CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol XXVII
(1875-1876)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XXVII

LAS-ROMA

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXVII
(1875-1876)

Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico
Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874 [Torino 1875]
Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari, Consultazione per la Congregazione speciale
Il Galantuomo *pel 1876*
Ioannis Tamiettii, Sancti Hieronymi de viris illustribus
Brevi biografie dei confratelli salesiani [*1876*]
Storia Sacra [*10ª edizione*]
Il cercatore della fortuna [*2ª edizione*]

LAS-ROMA

© 1977 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

ESSE GI ESSE - ROMA

OPERA DI MARIA AUSILIATRICE PER LE VOCAZIONI ALLO STATO ECCLESIASTICO benedetta e raccomandata dal Santo Padre Pio Papa IX 1-8

¶ **REGOLE O COSTITUZIONI DELLA SOCIETA' DI S. FRANCESCO DI SALES** secondo il Decreto di approvazione del 3 aprile 1874 10-99

Ai Soci Salesiani *13-50*; I. Scopo della Società di S. Francesco di Sales *53-55*; II. Forma di questa società *55-58*; III. Del voto di ubbidienza *58-59*; IV. Del voto di povertà *59-61*; V. Del voto di castità *62-63*; VI. Governo religioso della società *63-65*; VII. Governo interno della società *65-68*; VIII. Della elezione del Rettore maggiore *68-72*; IX. Degli altri superiori *72-77*; X. Di ciascuna casa in particolare *77-81*; XI. Dell'accettazione *81-84*; XII. Dello studio *84-85*; XIII. Pratiche di pietà *86-89*; XIV. Degli ascritti ossia dei novizi *90-91*; XV. Dell'abito *92*; Formolario della professione religiosa *92-98*; Conclusione *98-99*.

¶ **SAGRA CONGREGAZIONE DE' VESCOVI E REGOLARI. CONSULTAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SPECIALE** composta dagli Eminentissimi e Reverendissimi Cardinali Patrizi, De Luca, Bizzarri, Martinelli. Relatore illustrissimo e reverendissimo Monsignor Vitelleschi Arciv. di Seleucia Segretario 101-143

Taurinen. seu Societatis S. Francisci Salesii super Literis dimissorialibus, et communicatione privilegiorum *101-125*; Sommario *127-143*.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'Anno Bisestile 1876 . . . 145-154

All'amico lettore *147-152*; Indice *153-154*.

+ **SANCTI HIERONYMI DE VIRIS ILLUSTRIBUS** liber singularis vitae s. Pauli primi eremitae, Hilarionis eremitae, Malchi monaci, et epistolae selectae cum adnotationibus Ioannis Tamiettii Sac. politior. litterar. doctoris 157-164

Joannes Bosco sacerdos candido lectori s.d. *159-161*; Index *163-164*.

+¶ **BREVI BIOGRAFIE DEI CONFRATELLI SALESIANI** chiamati da Dio alla vita eterna 167-205

Prefazione *169-170*; Confratelli Salesiani chiamati alla vita eterna nell'anno 1874. Il sac. Provera Francesco *171-176*; Il sac. Cagliero Giuseppe *176-180*; Il chier. Ghione Luigi *180-183*; Il sac. Pestarino Domenico *183-188*; Confratelli Salesiani Chiamati alla vita eterna nell'anno 1875. Il giovane Giacomo Para *189-198*; Antonio Lanteri *198-202*; Barberis Defendente *202-205*.

STORIA SACRA per uso delle scuole e specialmente delle classi elementari secondo il programma del Ministero della pubblica istruzione utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni e di una carta geografica della Terra santa pel sacerdote Giovanni Bosco 207-478

Prefazione *209-210*; Nozioni preliminari *211-212*; EPOCA PRIMA. Dalla creazione del Mondo sino al diluvio: abbraccia anni 1656. Capo Primo. Creazione del mondo. - Creazione dell'uomo. - Paradiso terrestre. - Creazione degli Angeli *213-215*; Capo Secondo. Primo peccato. - Suo castigo. - Promessa del Salvatore *216-217*; Capo Terzo. Caino ed Abele. - Castigo di Caino. - Suoi discendenti. - Morte di Adamo e di Eva *217-219*; Capo Quarto. Seth. - Malvagità degli uomini. - Noé e la costruzione dell'arca. - Noé predica la giustizia. - Osservazione *219-220*; EPOCA SECONDA. Dal Diluvio l'anno 1656 fino alla vocazione di Abramo l'anno 2083: comprende anni 427. Capo Primo. Noé nell'arca. - Diluvio universale. - Fine del diluvio. - Noé ringrazia il Signore. - Insolenza di Cam e morte di Noé *221-223*; Capo Secondo. Torre di Babele. - Divisione del mondo. - Particolarità della torre di Babele. - Gli Ebrei. - Nascita di Abramo. - Origine e propagazione dell'idolatria *224-225*; EPOCA TERZA. Dalla vocazione di Abramo l'anno 2083 fino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513: comprende anni 430. Capo Primo. Vocazione di Abramo. - Le tre promesse. - Abramo in Egitto. - Si separa da Lot. - Sua vittoria. - Melchisedecco. - Ospitalità di Abramo. - Incendio di Sodoma e Gomorra *226-229*; Capo Secondo. Sacrifizio d'Abramo. - Abramo ed Eliezero. - Matrimonio d'Isacco e di Rebecca. - Nascita di Esaù e di Giacobbe. - Morte di Abramo. - Isacco in Gerara *229-232;* Capo Terzo. Esaù vende la primogenitura. - Conseguenze di questa vendita. - Scala di Giacobbe. - Giacobbe in casa di Labano. - Sua partenza. - Labano lo insegue. - Lotta con un angelo. - Giacobbe si riconcilia con Esaù. - Fatto di Dina. - Giacobbe fa le esequie al padre *233-237*; Capo Quarto. Figliuoli di Giacobbe. - Predilezione per Giuseppe e invidia dei fratelli. - Sogni di Giuseppe. - Giuseppe nella cisterna. - E' venduto a mercanti di Madian. - Dolore di Giacobbe. - Giuseppe in prigione *237-240*; Capo Quinto. Giuseppe spiega i sogni del coppiere e del panattiere. - Spiega i sogni del Re. - Trionfo di Giuseppe. - Grave carestia *240-242*; Capo Sesto. I fratelli di Giuseppe in prigione. - Sono mandati a casa. - Ritornano con Beniamino. - Giuseppe li tratta lautamente. - La tazza d'argento. - Angustie per questa tazza. - Giuseppe si dà a conoscere ai fratelli *243-247*; Capo Settimo. Incontro di Giacobbe con Giuseppe. - Morte di Giacobbe. Suoi funerali. - Morte di Giuseppe *247-249*; Capo Ottavo. Giobbe. - Suoi infortuni. - Sua pazienza eroica. Iddio lo ricompensa. - Sua santa morte *249-251*; Capo Nono. Oppressione degli Ebrei. - Mosé salvato dall'acque. - Fugge in Madian. Va a liberare il suo popolo *251-253*; Capo Decimo. Mosé ed Aronne accolti dal popolo. - Si presentano a Faraone. - Piaghe d'Egitto. - Agnello pasquale. - Morte de' primogeniti. - Liberazione degli Ebrei. - Osservazioni *253-257*. EPOCA QUARTA. Dall'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513 fino alla fondazione del tempio di

Salomone l'anno 2993. Capo Primo. Gli Ebrei escono dall'Egitto. - Colonna di nube. - Faraone insegue gli Ebrei. - Passaggio del mar Rosso. - Faraone sommerso. - Acque amare raddolcite. La Manna. - Acqua prodigiosa. - Vittoria sopra gli Amaleciti. - Giudici del popolo *258-260*; Capo Secondo. Monte Sinai. - Decalogo. - Vitello d'oro. - Tavole della legge. - Tabernacolo. - Arca dell'alleanza. - Sacrifizi e feste degli Ebrei. - Ministri del divin culto. - Castigo del fuoco. - Sepolcri della concupiscenza. - Esploratori della terra promessa. - Ribellione e castigo di Core, Datan ed Abiron. - Verga di Aronne. - Serpente di bronzo. - Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste punito. - Balaamo. - Ultime azioni di Mosé. - Sua morte *261-269*; Capo Terzo. Passaggio del Giordano. - Fertilità della terra promessa. - Caduta di Gerico. - Ingegnosa finzione dei Gabaoniti. - Fermata del sole. - Ultime azioni di Giosué *270-273*. Capo Quarto. Gli Ebrei sotto ai Giudici. - Debora e Sisara. - Gedeone. - Sue vittorie. - Sua morte. - Abimelecco. - Sacrificio di Iefte *273-276*; Capo Quinto. Sansone. - Flagella i Filistei. - Vari tentativi per catturarlo. - E' tradito da Dalila. - Sua morte. - Rut *277-279*; Capo Sesto. Figli di Eli malvagi. - Samuele virtuoso. - Castigo di Eli e de' suoi figli. - Dagon e l'arca del Signore. - L'arca in Betsames e in Gabaa. - Saulle primo Re d'Israele. - Sua infedeltà *279-282*; Capo Settimo. Davidde. - Lo scettro nella tribù di Giuda. - Davidde alla corte di Saulle. - Stringe amicizia con Gionata. - Vince il gigante Golia. - Ingratitudine di Saulle. - Sua tragica morte *282-286*; Capo Ottavo. Davidde piange Saulle. - L'arca dell'alleanza sul monte Sion. - Vittorie di Davidde. - Sua caduta e suo ravvedimento. - Ribellione d'Assalonne. - Pestilenza in Israele. - Santa morte di Davidde *286-288*. EPOCA QUINTA. Dalla fondazione del tempio di Salomone, l'anno del mondo 2993, fino alla cattività degli Ebrei in Babilonia, l'anno 3416; racchiude anni 423. Capo Primo. Salomone ottiene da Dio la sapienza. - Primo tratto di giustizia. - Edificazione del tempio. - Solenne dedicazione. - La regina Saba. - Prevaricazione e fine infelice di Salomone *289-292*; Capo Secondo. Osservazione. - Divisione del regno d'Israele. - Regno di Roboamo e di Geroboamo. - Scisma Samaritano *292-294*; Capo Terzo. Elia riprende Acabbo e predice una siccità. - E' pasciuto dai corvi. - Miracoli di Elia. - Confonde i profeti di Baal. - Ottiene da Dio la pioggia *294-297*; Capo Quarto. Fuga di Elia. - Eliseo lo segue. - Assassinio di Nabot. - Morte di Acabbo e trista fine di Gezabele *297-299*; Capo Quinto. Elia predice la morte ad Ocozia. - E' rapito in cielo. - Acque amare raddolcite. - Insolenza castigata. - Miracolo dell'olio. - Minestra risanata. - Pani moltiplicati. - Risurrezione di un fanciullo. - Naamano Siro. - Bugia punita *299-303*; Capo Sesto. I soldati di Benedad in Samaria. - Strettezze e liberazione di questa città. - Morte di Eliseo, e le sue reliquie. - Giona profeta. - Sua predicazione a Ninive *303-305*; Capo Settimo. Fine del regno d'Israele. - Gli Israeliti nell'Assiria. - Virtù di Tobia. - Sua pazienza. - Ricordi di Tobia. - Manda suo figlio in Rages. - Sua guarigione e sua morte *305-309*; Capo Ottavo. Abia ed Asa re di Giuda. - Pietà di Giosafatte. - Trista fine di Gioramo e di Ocozia; Gioas, Giojada. - Depravazione e trista fine di Gioas - Empietà di

Amasia. - Ozia punito; Gioatano giusto; - Acaz empio. - Isaia profeta. - Infermitá e guarigione di Ezechia. - Castigo del bestemmiatore Sennacheribbo. - Santa morte di Ezechia *309-313*; Capo Nono. Empietà di Manasse e sua conversione. - Morte di Oloferne. - Ammone empio. - Giosia pio. - Gioacaz e Gioachino fratelli. - Geremia profeta. - Trista fine di Gioachino. - Zelo di Geremia. - Anania falso profeta. - Geconia in Babilonia. - Sedecia. - Strettezze e saccheggio di Gerusalemme *313-318*. EPOCA SESTA. Dal totale passaggio degli Ebrei in Babilonia, l'anno del mondo 3416, sino alla nascita del Salvatore, l'anno del mondo 4000; racchiude anni 584. Capo Primo. Osservazione. - Daniele alla corte di Nabucodonosor. - Libera Susanna. - Spiega il primo sogno a Nabucodonosor. - E' innalzato a grandi onori. - I tre fanciulli nella fornace. - Secondo sogno di Nabucodonosor. - Si compiono le divine minacce *319-324*; Capo Secondo. Convito sacrilego di Baldassare. - Daniele in mezzo ai leoni. - Atterra l'idolo di Belo. - E' di nuovo messo nella fossa dei leoni. - Daniele liberato *324-329*; Capo Terzo. Ester e Mardocheo. - Gli Ebrei salvati. - Amano punito. - Ezechiele profeta. - I dodici profeti minori. - Ciro dà la libertà agli Ebrei. - Riedificazione del tempio. - Parole di Aggeo. - Gerusalemme rifabbricata. - Gli Ebrei dopo la schiavitù. - Alessandro il grande in Gerusalemme *329-334*; Capo Quarto. Eliodoro flagellato nel tempio. - Funesti presagi. - Comincia la persecuzione di Antioco. - Il vecchio Eleazaro. - Splendido martirio di una madre co' suoi sette figliuoli *334-337*; Capo Quinto. Zelo e coraggio di Matatia. - Giuda Maccabeo vince Apollonio e Gerone. - Vince Nicanore, Gorgia e Lisia. - Ristorazione del tempio di Gerusalemme *338-340*; Capo Sesto. Giuda visibilmente protetto da Dio. - Terribile morte di Antioco. - Eupatore fa pace cogli Ebrei. - Coraggio di Eleazaro. - Pietà di Giuda Maccabeo. - Sua gloriosa morte *340-344*; Capo Settimo. Alcimo percosso nel tempio. - Gionata succede a Giuda. - Sue imprese. - Sua morte. - Simone procura la pace alla Giudea *344-346*; Capo Ottavo. Assassinio di Simone. - Governo di Giovanni Ircano. - Aristobolo e Alessandro Gianneo. - Suoi successori fino ad Erode. - Erode straniero re della Giudea *347-348*. NUOVO TESTAMENTO. Profezie avverate in Gesù Cristo *349-353*; EPOCA SETTIMA. Dalla nascita di Gesù Cristo, l'anno del mondo 4000, fino all'eccidio di Gerusalemme, l'anno del mondo 4070, di Gesù Cristo 70. Capo Primo. Maria SS. e s. Giuseppe. - Nascita del Salvatore. - Gesù adorato dai Magi. - E' presentato al tempio *354-357*; Capo Secondo. Strage degl'Innocenti. - La sacra famiglia in Egitto. - Trista morte di Erode. - Disputa co' Dottori *357-359*; Capo Terzo. S. Giovanni Battista. - Battesimo di Gesù Cristo. - Cambia l'acqua in vino. - Sue tentazioni nel deserto. - Martirio di s. Giovanni Battista. - Gesù scaccia i trafficatori dal tempio. - Elezione degli Apostoli *359-363*; Capo Quarto. Beatitudini evangeliche. - Continuazione del discorso sul monte. - Intenzione e cure del buon cristiano. - Giudizi temerari. - Fine del discorso sul monte. - Gesù riprende i Farisei. - Parla del giudizio universale. - Riceve la Maddalena. - E' vero amico dei fanciulli *364-371*; Capo Quinto. Il lebbroso. - Il servo del centurione. - La figlia di Giairo. - Il figliuolo di una vedova. - Moltiplicazione dei pani. -

Varie guarigioni. - Un cieco nato vede lume. - Risurrezione di Lazzaro *371-377*; Capo Sesto. Parabola della pecora smarrita. - Del figliuol prodigo. - Delle dieci Vergini. - Del ricco Epulone *377-382*; Capo Settimo. Trasfigurazione di Gesù Cristo. - Predica la sua passione. - Concilio de' Farisei. - Gesù entra trionfante in Gerusalemme. - Celebra la Pasqua cogli Apostoli. - Instituisce l'Eucarestia. - Lava i piedi agli Apostoli - Predice la negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo *382-388*; Capo Ottavo. Gesù nell'orto di Getsemani. - E' tradito da Giuda. - E' percosso crudelmente in casa di Caifasso. - Pietro rinnega Gesù. - Disperazione di Giuda. - Gesù condotto a Ponzio Pilato. - Flagellato, coronato di spine e condannato a morte. - Via del Calvario. - Gesù in croce. - Conversione del buon ladrone. - Ultime parole di Gesù. - Spira in croce *389-394*; Capo Nono. Carità di Gesù. - Miracoli seguiti alla sua morte. - E' deposto nel sepolcro. - Risorge il terzo giorno. - Comparisce alla Maddalena. - I discepoli di Emaus *394-398*; Capo Decimo. Gesù si manifesta agli Apostoli. - La confessione dei peccati. - Dubbio di s. Tommaso. - Pesca miracolosa. - S. Pietro capo della Chiesa. - Missione degli Apostoli - Ascensione al Cielo *398-401*; Capo Undecimo. Gli Apostoli nel cenacolo. - Discesa dello Spirito Santo - Prime prediche di S. Pietro. - Vita de' primi Cristiani. - Persecuzione di Gerusalemme. - Martirio di s. Stefano. - S. Pietro liberato *401-404*; Capo Duodecimo. S. Paolo e sua conversione. - Cornelio Centurione abbraccia la fede. - Simon Mago *405-407*; Capo Decimoterzo. Divisione degli Apostoli. - Libri del Nuovo Testamento. - Miracoli di s. Pietro. - Concilio di Gerusalemme. - Persecuzione di Nerone. - Martirio de' ss. Pietro e Paolo *408-411*; Capo Decimoquarto. Profezia sopra Gerusalemme. - Segni che ne precedono l'avveramento. - Eccidio della città e dispersione degli Ebrei *411-413*; Capo Decimoquinto. Conclusione *414-415*; Dizionario *417-457*; Monete, pesi e misure ebraiche *458-462*; Geografia della Terra Santa *463-472*; Indice *473-478*.

+[?] **IL CERCATORE DELLA FORTUNA** 481-492

Varietà. - Piccola tavola cronologica della Storia Sacra e della Storia Ecclesiastica *483-489*; Al Servo di Dio Savio Domenico *490-491*; Indice *492*.

---

* è premesso alle opere anonime
¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco
\+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente
[?] è premesso alle opere dubbie

OPERA
DI MARIA AUSILIATRICE
PER LE VOCAZIONI
ALLO STATO ECCLESIASTICO
benedetta e raccomandata
DAL SANTO PADRE PIO PAPA IX

Torino, 30 Agosto 1875.

Ill.mo Signore

Prego V. S. Ill.ma a voler con bontà leggere quanto qui espongo intorno all' Opera di Maria Ausil. *di cui unisco il progetto e il programma. Senza che a lungo mi spieghi Ella può di leggeri comprendere quale ne sia lo scopo; preparare giovani grandicelli a divenire col tempo buoni Sacerdoti. Credo poi che ella mi possa prestare efficace appoggio in due maniere:*

1. Col farsi corrispondente di quest'opera, col sostenerla, farla conoscere, promuoverla con que' mezzi morali e materiali, che con zelo e carità la S. V. sa usare a tempo opportuno.

2. Conoscendo qualche allievo in cui si avverino le condizioni del programma, sia benevola di indirizzarmelo.

Pieno di fiducia nella sua cooperazione, prego Dio a volerla degnamente ricompensare, mentre con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

Di V. S. Ill.ma *Obbl.mo Servitore*
Sac. Giovanni Bosco.

OPERA
DI MARIA AUSILIATRICE

Messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam. (*S. Luca. X. 2.*)
La messe in verità è assai copiosa, ma gli operai sono pochi: pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe.

Sono più anni da che si va lamentando il bisogno di operai evangelici, e la diminuzione delle vocazioni allo stato Ecclesiastico. Questa deficienza di vocazioni è sentita in ogni Diocesi d'Italia e in tutta Europa; è sentita nelle corporazioni religiose, che mancano di postulanti; nelle missioni estere, che ripetono incessantemente con s. Francesco Saverio: *Inviateci degli Operai Evangelici in aiuto.* Anzi sappiamo non poche missioni essere in procinto di estinguersi per la sola ragione che mancano di operai Evangelici. È dunque necessità di pregare il Padrone della messe, che mandi operai nella sua mistica vigna: ma alle preghiere unire la nostra cooperazione. Già in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in molti paesi d'Italia si fondarono opere di beneficenza a questo fine e se ne ottennero buoni effetti, ma insufficienti ai molti ed urgenti bisogni. Mentre noi altamente lodiamo queste opere cominciate, e di tutto cuore pregheremo Dio, che le faccia ognor più prosperare a sua maggior gloria, sembra opportuno proporne un'altra, che forse ci potrà più prestamente venire in aiuto. È questo un corso di studio *per giovani adulti che intendono consacrarsi a Dio nello stato Ecclesiastico.*

Dall'esperienza si potè conoscere come di dieci fanciulli, che cominciano gli studi con animo di arruolarsi alla milizia di G. C., in media appena due giungono al sacerdozio, mentre dai più grandicelli, che hanno già ponderata e studiata la loro vocazione, sopra dieci se ne hanno otto.

Si osservò pure che in tempo assai più breve, quindi con molto minore spesa, compiono i loro corsi letterari, perciocchè separati dai piccolini, che devono gradatamente percorrere le loro classi, mercè corsi abbreviati possono assai più presto giungere alla meta.

Per queste ed altre ragioni si propone un corso di studi secondari per giovani adulti anche di condizione meno agiata, ma che intendono esclusivamente di percorrere la carriera Ecclesiastica.

MEZZI.

Non ci sono mezzi stabili, l'opera è totalmente affidata alla pietà dei fedeli. Ognuno può concorrere come *Oblatore, corrispondente, benefattore.*

1. Gli *Oblatori* si obbligano per due soldi al mese, oppure per un franco all'anno. Pei sacerdoti basta che celebrino una S. Messa cedendone la limosina a benefizio dell'opera.

2. I *Corrispondenti* sono quelli, che in onore dei dodici apostoli si fanno capi di una o più dodicine di Oblatori, ne raccolgono le offerte indirizzandole al Direttore dell'opera. I Corrispondenti ricevono con riconoscenza qualunque piccola offerta, fosse anche di un soldo all'anno.

3. *Benefattori* si appellano quelli, che a piacimento fanno qualche offerta in danaro od in natura p. e, in commestibili, in biancheria, in libri e simili.

Quelli che offrono fr. 300 annui possono a loro

scelta inviare gratuitamente un allievo all'Istituto. Se poi l'offerta fosse di fr. 800 l'allievo sarebbe tenuto per tutto il tempo dei Corsi Letterari. Le offerte saranno indirizzate al sac. Gio. Bosco in Torino, oppure al sac. Paolo Albera Direttore dell'Ospizio di s. Vincenzo dove per ora saranno raccolti i novelli allievi. Infine d'ogni anno si darà ai Corrispondenti un conto particolare del numero degli allievi, delle offerte ricevute, e dei risultati ottenuti.

OSSERVAZIONI.

Quest'opera è posta sotto agli Auspizi della santa Vergine Ausiliatrice, perchè Maria essendo dalla Chiesa proclamata *Magnum et singulare in Ecclesia praesidium*; si degnerà certamente proteggere un'opera che mira a procacciare buoni ministri alla Chiesa. Di fatto Iddio in questi tempi concede innumerabili grazie a chi invoca l'Augusta sua Madre sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani.

Quest'opera non reca danno ad altre già esistenti?

Non solo non reca danno, ma le sostiene. Senza preti, senza predicazione, senza sacramenti, che diverrebbero l'opera della Propagazione della fede, della s. Infanzia e di tutte le altre opere pie?

VANTAGGI SPIRITUALI.

1. Coloro, che concorrono eziandio con piccolissima offerta, ricevono una speciale benedizione del S. Padre, che benedice e raccomanda l'*Opera di Maria Ausiliatrice.*

2. Il merito d'aver contribuito ad una grande opera di carità. *Non si può fare opera migliore,* dice S. Vincenzo de' Paoli, *che contribuire a fare un prete.*

3. Ogni giorno nella Chiesa di Maria Ausiliatrice si celebrerà la santa Messa: gli allievi l'ascolteranno facendo delle Comunioni con particolari preghiere pei loro benefattori.

4. I medesimi oblatori partecipano ai meriti di tutte le messe, predicazioni, delle altre buone opere, e del merito grande delle anime, che i preti, formati dalla loro carità, guadagneranno a Dio nell'esercizio del sacro Ministero. Di modo che saranno per certo loro applicate le parole di S. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

5. Indulgenza ecc.

Le indulgenze saranno descritte a parte, e se ne spedirà nota a tutti quelli, che daranno il loro nome a quest'opera di carità, che è indirizzata al bene generale di tutta la Chiesa.

PROGRAMMA

SCOPO DELL'OPERA.

Scopo di quest'Opera è di raccogliere Giovani grandicelli, che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterari mercè corsi appropriati per abbracciare lo stato ecclesiastico.

ACCETTAZIONE.

1. Ogni allievo deve appartenere ad onesta famiglia, essere sano, robusto, di buon carattere, nell'età dai 16 ai 30 anni. Saranno preferibilmente accettati coloro, che sono sciolti dal servizio mi-

litare oppure hanno qualche probabilità di andarne esenti (1).

2. Abbia un certificato che dichiari la condotta edificante, la frequenza alle funzioni parrocchiali ed ai santi Sacramenti, la decisa volontà di abbracciare la carriera Ecclesiastica, ed abbia almeno compiuti i corsi elementari della lingua Italiana.

3. Attestato di nascita, di sofferto vaiuolo, notandosi pure se può almeno in parte pagare le spese prescritte dal Programma.

4. Non si andrà in vacanza nelle ferie autunnali. Il necessario sollievo sarà procurato nel collegio, od in altro sito scelto a quest'uopo.

5. Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi per chiedere al proprio Vescovo la facoltà di vestire l'abito chiericale. In questo ultimo caso il Direttore dell'Opera si farà premura di raccomandare umilmente i candidati al rispettivo ordinario affinchè secondo il merito si degni prenderli in benevola considerazione.

STUDIO.

1. Lo studio abbraccia il Corso classico fino alla filosofia esclusivamente ; ma l' insegnamento si estende soltanto alla lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, aritmetica, sistema metrico, ed agli elementi della lingua greca.

2. Da queste classi restano esclusi quelli, che non hanno l'età sopra descritta, o non intendono consacrarsi allo stato ecclesiastico.

3. La retta è fissata a fr. 24 per ogni mese, e si pagano a trimestri anticipati. Per un anno

(1) Si ricevono anche oltre i trent'anni, purchè abbiano già fatto qualche corso letterario.

fr. 300. Per tutto il tempo degli studi letterari fr. 800.

4. Con questa retta viene soddisfatta ogni spesa di scuola letteraria, scuola di canto fermo, di musica, declamazione, vitto, alloggio, medico, parrucchiere. Restano a carico degli allievi le spese di vestiario, calzatura, riparazione, medicine e libri.

5. Il trattamento del vitto sarà come segue: A colezione e a merenda pane sufficiente; a pranzo minestra, pietanza, vino e pane a piacimento; a cena minestra, companatico e pane a piacimento

CORREDO.

Gli allievi andranno vestiti in borghese, nè avvi divisa obbligatoria. Entrando porteranno seco due mute per la stagione estiva e due per l'inverno; delle quali una da portarsi nei giorni feriali in casa, l'altra pei giorni di festa e nei casi di uscita.

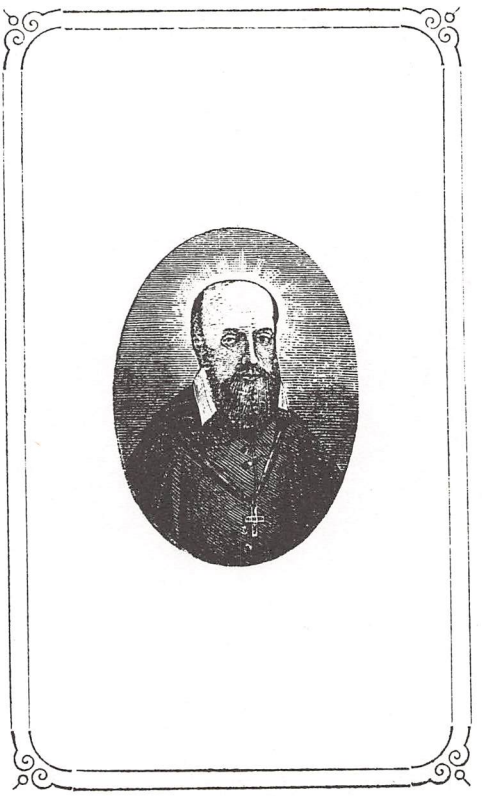
Il corredo comprende almeno 6 camicie — 4 lenzuola — coperta e coltri per l'inverno — guanciale con tre foderette — 6 paia calzette — 3 paia mutande — corpetto a maglia — 8 fazzoletti — 4 asciugamani — 2 paia di scarpe — 2 cappelli o berretti — baule — materasso lungo m. 1 75, largo 0 70.

Lo stabilimento somministra solo la lettiera e pagliericcio, per cui si pagheranno franchi 12 per una volta sola.

N. B. Le domande per l'accettazione saranno fatte al sac. Gio. Bosco in Torino, oppure al sac. Paolo Albera Direttore dell'Ospizio di s. Vincenzo in Sampierdarena.

Con approvazione della revisione ecclesiastica.

Fossano — Tip. Saccone



REGOLE o COSTITUZIONI

DELLA

SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

SECONDO IL DECRETO DI APPROVAZIONE

del 3 aprile 1874

TORINO, 1875.

Ai Soci Salesiani

Le nostre costituzioni, o figliuoli in G. C. dilettissimi, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell' osservanza delle nostre regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa che le ha sanzionate.

Ma qualunque pregio porti seco questa approvazione tornerebbe di poco frutto, se tali regole non fossero cono-

sciute e fedelmente osservate. Egli è appunto per fare in modo che le medesime si possano comodamente da ciascuno conoscere, leggere, meditare e quindi praticare, che giudico bene di presentarvele tradotte dal loro originale. Il testo latino fu stampato separatamente; qui avrete le regole comuni a tutti i soci salesiani.

Credo poi cosa utile notarvi alcune cose pratiche, le quali faciliteranno la conoscenza dello spirito, di cui quelle sono informate. Io parlo col linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l' esperienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale e per vantaggio di tutta la nostra Congregazione.

ENTRATA IN RELIGIONE.

Il nemico dell'uman genere esercita la sua malignità contro agli uomini

in tre modi cioè: coi piaceri o soddisfazioni terrene, colle sostanze temporali e specialmente colle ricchezze, e coll'abuso della libertà. *Omne quod est in mundo*, dice l'apostolo s. Giovanni, *concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae* (1). Come mai liberarci da queste pericolose catene, con cui incessantemente il demonio tenta di legarci e strascinarci alla perdizione? Solamente la religione può somministrarci i mezzi, con cui combattere questi tre formidabili nemici. Il cristiano, che brama di mettere in sicuro l' anima propria, abbracciando lo stato religioso, con un colpo solo riduce in pezzi queste catene. Col voto di castità rinuncia ad ogni soddisfazione sensibile; colla povertà si libera dai gravi impacci delle cose temporali; col voto di obbedienza

(1) Epist. 1ª Ioan. 2, 16.

mette freno alla propria volontà, e si trova perciò fuori del caso di abusarne.

Per questo motivo, chi lascia il mondo per entrare in religione, viene paragonato a coloro che in tempo del diluvio si salvarono nell'arca di Noè. In mezzo al mondo siamo come in un mar burrascoso, in cui l'iniquità e la malignità sono da per tutto portate in trionfo. Il mondo, dice il Salvatore, è tutto posto nella malignità: *et mundus totus in maligno positus est* (1). Il religioso è simile a colui che monta sopra un bastimento, e tutto affidandosi alle cure di valente capitano riposa tranquillo anche in mezzo alle burrasche. Il religioso trovasi in una fortezza custodita dal Signore. E quando un forte presidio ne fa la guardia, dice il Salvatore, ognuno può dimorarvi con sicurezza: *cum for-*

(1) Ibid. 5, 19.

tis armatus custodit atrium suum in pace sunt ea quae possidet (1).

Tanta è la pace e la tranquillità, che si gode in questa mistica fortezza, che se Dio la facesse conoscere e gustare da chi vive nel secolo, si vedrebbero tutti gli uomini fuggirsene dal mondo e dare la scalata ai chiostri, a fine di penetrare colà e passare i giorni di loro vita. *Consulto Deus gratiam religionis occultavit, nam si eius felicitas cognosceretur, omnes, relicto saeculo, ad eam concurrerent.* (S. Lorenzo Giustiniani).

VANTAGGI TEMPORALI.

Ognuno deve entrare in religione guidato unicamente dal pensiero di assicurare la sua eterna salvezza; tuttavia possiamo essere anche tranquilli che in questa benedetta fortezza Dio

(1) Luc. 11, 21.

provvederà a quanto è necessario per la vita temporale. Nelle corporazioni religiose ogni individuo è membro di una gran famiglia, che ha per capo Gesù Cristo, rappresentato nella persona del superiore. Non datevi pensiero, egli ci dice, di quanto è mestieri per mangiare, per bere o per vestirvi. Siate soltanto solleciti del regno de' cieli e delle opere che a questo conducono, e poi lasciate al Padre celeste la cura di tutte le altre cose. *Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis* (1). Di fatto nella stessa nostra Congregazione, che non ha possedimento alcuno, ci è forse mancato qualche cosa?

Coll' aiuto di questa amorosa divina Provvidenza abbiamo potuto fondare case, chiese, fornirle di suppellettili,

(1) Matth. 6, 33.

provvedere agli allievi, che entro vi sono. Parecchi fecero i loro studi, altri appresero quell'arte o mestiere, che loro conveniva, senza che sia mai mancata cosa alcuna per alloggiarci, nutrirci, vestirci sia in tempo di sanità, che nei casi di malattia. Tutti gli Istituti religiosi, le Congregazioni ecclesiastiche, e segnatamente gli ordini mendicanti ebbero sempre a provare gli amorosi tratti della divina Provvidenza.

VANTAGGI SPIRITUALI.

Noi però non vogliamo darci al Signore per cose miserabili della terra. Noi andiamo in cerca di beni spirituali, beni non più soggetti ai furti o alle rapine; vogliamo beni che giovino per la vita futura, a metterci un giorno al possesso dei godimenti del cielo. s. Bernardo (*De bono religionis*) ci fa un

breve, ma chiaro concetto dei beni della vita religiosa con queste parole: *Homo vivit purius? cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius.* Diamone breve spiegazione.

Vivit purius, vive con maggior purezza. L' uomo che si consacra a Dio in religione si scioglie da tutti gli impacci e da tutte le lusinghe del mondo, perciò vive con maggior purezza di cuore, di volontà e di opere, e per conseguenza ogni sua opera, ogni parola viene spontaneamente offerta a Dio con purezza di corpo e con mondezza di cuore: *casto corpore et mundo corde.* La qual cosa, se non vogliamo dire impossibile, è certamente assai difficile a chi vive in mezzo al mondo.

Cadit rarius; cade più raramen-

te. La profession religiosa non rende l' uomo impeccabile, ma somministra mezzi da praticarsi, i quali impediscono la caduta, o si cadrà più di rado, e per lo più solamente in cose leggere, difetti o venialità, in cui le stesse anime giuste cadono spesse volte al giorno. *Septies enim cadit iustus* (1).

Surgit velocius. Si rialza più presto. Chi vive nel secolo, se per disgrazia cade in qualche male, egli è solo, nè ha chi l'aiuti; anzi per lo più è burlato e disprezzato se cerca di rialzarsi. *Vae soli? quia cum ceciderit non habet sublevantem se* (2). Ma in religione qualora sgraziatamente alcuno cadesse, ha subito chi l' aiuta. Le regole, le pratiche di pietà, l' esempio dei confratelli, gli inviti, i consigli dei superiori, tutto contribuisce a

(1) Prov. 24, 16.
(2) Eccl. 4, 10.

farlo rialzare. *Si unus ceciderit ab altero fulcietur.* È aiutato dai confratelli a risorgere, dice san Tommaso, *iuvatur a sociis ad resurgendum.*

Incedit cautius. Cammina con maggior cautela. Egli vive in una fortezza, cui fa guardia il Signore. Mille mezzi gli vengono in aiuto per difenderlo ed assicurarlo della vittoria nelle tentazioni.

Irroratur frequentius. Sopra di lui cade più spesso la rugiada delle grazie del cielo. Ha rinunciato al mondo e a tutte le sue vanità. Mediante l'osservanza dei voti religiosi, occupato unicamente in ciò che torna alla maggior gloria di Dio, si merita ad ogni momento divine benedizioni e grazie speciali.

Quiescit securius: riposa con maggior sicurezza. Chi vive nel secolo voglia o non voglia deve spesso provare le inquietudini e le amarezze, di cui è piena la vita dell'uomo. Ma se esso si allontana dalle cure temporali può

liberamente occuparsi del servizio del Signore, affidando ogni pensiero del presente e dell' avvenire nelle mani di Dio e de' suoi superiori, che ne fanno le veci. Se egli osserva fedelmente le sue regole può godere il paradiso anticipato.

Moritur confidentius. Muore con maggior confidenza di sua eterna salvezza. I mondani paventano al punto di morte, per quello che hanno goduto, che devono abbandonare, e di cui devono quanto prima rendere conto al tribunale del Signore. Ma chi tutto abbandonò per darsi a Dio, chi rinunciò a tutti i godimenti della terra nella speranza del premio celeste, egli non è più affezionato ad alcuna cosa terrena, perciò non altro attende che uscire da questa valle di lagrime per volare in seno al Creatore. Inoltre la coscienza in buono stato, i Sacramenti e gli altri religiosi conforti che si ri-

cevono; l' assistenza, le preghiere dei confratelli, gli faranno vedere la morte come fine di quelle fatiche, che devono aprirgli le porte del cielo.

Purgatur citius. Sarà per lui più breve il purgatorio. Le indulgenze acquistate, il merito dei Sacramenti, i suffragi che in morte e dopo morte si faranno per lui in tutta la Congregazione, lo assicurano che poco o niente dovrà rimanere in purgatorio. Beati quelli che morti al mondo muoiono nel Signore. *Beati mortui qui in Domino moriuntur*; perchè, dice s. Bernardo, costoro con un sol passo dalla cella volano al cielo. *Est facilis via de cella in coelum.*

Remuneratur copiosius. In cielo avrà più copiosa rimunerazione. Chi dà un bicchier d'acqua fresca per amore del Padre celeste, avrà sua mercede. Colui poi che abbandona il mondo, rinuncia ad ogni soddisfazione terrestre,

dà vita e sostanze per seguire il divin Maestro, quale ricompensa non avrà in cielo? Inoltre le penitenze sostenute, le preghiere, i Sacramenti, le anime salvate col suo buon esempio e colle sue fatiche, i molti suffragi che continueranno a farsi nella Congregazione lo collocheranno senza dubbio sopra di un maestoso trono di gloria, dove nel cospetto di Dio, qual luminoso sole, risplenderà per tutta l'eternità. *Iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum* (Matth. 13, 43).

I VOTI.

La prima volta che il Sommo Pontefice parlò della Società Salesiana disse queste parole: In una congregazione o società religiosa sono necessari i voti, affinchè tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col superiore, e il superiore tenga sè e i

suoi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo.

I nostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacriamo al Signore, e mettiamo in potere del superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinchè tra tutti facciamo un cuor solo ed un'anima sola per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre costituzioni, come appunto c' invita la Chiesa quando dice nelle sue preghiere : *ut una sit fides mentium, et pietas actionum.* (1) I voti son un'offerta eroica con cui moltissimo si accresce il merito delle opere nostre. s. Anselmo insegna che un'opera buona senza voto è come il frutto d'una pianta. Chi la fa con voto, col frutto offre a Dio la stessa pianta. S. Bonaventura rassomiglia l' opera fatta senza voto a chi offre il reddito, ma non il capitale.

(1) Feria V, post Pascha.

Col voto poi si offre a Dio e reddito e capitale intiero.

Mentre per altro i voti aumentano in cotale guisa il merito delle nostre opere, e le rendono tanto care a Dio, dobbiamo darci massima sollecitudine per non trascurarli. Chi non sentesi di osservarli, egli non deve emetterli, o almeno differirne la emissione finchè in cuor suo non sentasi ferma risoluzione di osservarli. Altrimenti egli fa a Dio una promessa stolta ed infedele, la quale non può a meno che dispiacergli. *Displicet enim Deo infidelis et stulta promissio* (1). Noi pertanto prepariamoci bene a questa eroica consacrazione, ma quando l'avremo fatta procuriamo di mantenerla anche a costo di lungo e grave sacrifizio: *redde Altissimo vota tua* (2).

(1) Eccl. 5, 3.
(2) Psalm. 49, 14.

UBBIDIENZA.

Nel voto della ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice s. Girolamo, *in obedientia summa virtutum clausa est.* Tutta la perfezione religiosa consiste nella pratica dell'ubbidienza. *Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit.* Così s. Bonaventura. L'uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, riporta vittoria su tutti i vizi. *Vir obediens loquetur victoriam* (1). S. Gregorio Magno conchiude che l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù, e tutte le conserva. *Obedientia caeteras virtutes in mentem ingerit et custodit.* (Moral. 1, 35).

Questa ubbidienza però deve essere secondo l' esempio del Salvatore che la praticò nelle cose anchè più diffi-

(1) Prov. 21, 28.

cili, fino alla morte; e qualora tanto volesse la gloria di Dio, dobbiamo noi pure obbedire fino a dar la vita. *Factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (1).

S. Paolo Apostolo mentre raccomanda caldamente questa virtù, aggiunge: siate ubbidienti ai vostri superiori, e state sottomessi ai loro ordini, imperciocchè non gli inferiori, ma i superiori devono vegliare come se dovessero a Dio rendere conto delle cose, che riguardano al bene delle anime vostre. Ubbidite volentieri e prontamente, affinchè possano compiere l' uffizio di superiori con gaudio e non fra gemiti e sospiri: *Obedite praepositis vestris et subiacete eis; ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant et non gementes* (2).

(1) Phil. 2, 8.
(2) Hebr. 13, 17.

XXII

Notate bene che il fare le cose che ci piaciono e tornano di gradimento, non è vera ubbidienza, ma è secondare la propria volontà. La vera ubbidienza, che ci rende cari a Dio ed agli uomini, consiste nel far con buon animo qualunque cosa ci sia comandata dalle nostre costituzioni, o dai nostri superiori, che sono mallevadori delle nostre azioni in faccia a Dio, *hilarem enim datorem diligit Deus* (1); consiste nel mostrarci arrendevoli anche nelle cose difficili, contrarie al nostro amor proprio, e di volerle eziandio compiere con pena e con patimenti. In questi casi l' ubbidienza è più difficile, ma assai più meritoria, e, come ci assicura G. C., ci conduce al possesso del regno dei cieli: *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud* (2).

(1) 2ª Cor. 9, 7.
(2) Matth. 11, 12.

POVERTÀ.

Se non lasciamo il mondo per amore, dovremo un dì lasciarlo per forza. Coloro per altro che nel corso del vivere mortale lo abbandonano con atto spontaneo avranno il centuplo nella vita presente, e il premio eterno in futuro. Chi al contrario non sa risolversi a fare questo sacrifizio volontariamente, dovrà farlo per forza in punto di morte, ma senza ricompensa, anzi coll'obbligo di rendere stretto conto delle sostanze che per avventura taluno avesse posseduto.

È vero che le nostre costituzioni permettono il possesso e l'uso di tutti i diritti civili; ma entrando in congregazione non si può più nè amministrare, nè disporre delle cose proprie se non col consenso del superiore, e nei limiti da questo stabiliti, a se-

gno che in Congregazione egli è considerato letteralmente come chi nulla più possiede, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo. Egli seguita l' esempio del Salvatore, che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose, e morì nudo in croce.

Ascoltiamo di fatto ciò che egli dice: chi non rinuncia a tutto quello che possiede non è degno di me, non può essere mio discepolo. Ad un cotale che voleva porsi alla sua sequela, va, gli disse, vendi prima quanto hai nel secolo, donalo ai poveri, di poi vieni, seguimi ed avrai assicurato un tesoro in cielo.

Diceva a' suoi apostoli che non possedessero più di una veste, nè si dessero pensiero di ciò che avrebbero potuto mangiar nel ministero delle loro predicazioni. Di fatto non leggiamo che egli, i suoi apostoli, o alcuno dei

suoi discepoli abbiano in particolare posseduto campagne, case, suppellettili, abiti, vettovaglie o simili. E san Paolo dice chiaramente che i seguaci di Cristo dovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere contenti degli alimenti strettamente necessari per la vita, e degli abiti con cui coprirsi. *Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus* (1).

Tutto quello che eccede alimenti e indumenti per noi è superfluo, è contrario alla vocazione religiosa. È vero che tal volta dovremo tollerare qualche disagio nei viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia. Talora avremo vitto, vestito od altro che non saranno di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci, che siamo poveri, e che se vogliamo averne merito dobbiamo sopportarne le conse-

(1) Tim. 6, 8.

guenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da s. Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano di esser chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà. *Gloriantur de nomine paupertatis, et socios paupertatis fugiunt.* Altri poi sono contenti di essere poveri, purchè loro niente manchi. *Pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil eis desit.* (De Adv. Dom.)

Se pertanto il nostro stato di povertà è cagione di qualche incomodo o sofferenza, rallegriamoci con s. Paolo, che si dichiarava nel colmo di allegrezza in ogni sua tribulazione: *superabundo gaudio in omni tribulatione mea.* Oppure come facevano gli apostoli che erano pieni di contentezza, quando ritornavano dal Sinedrio, perchè colà erano stati fatti degni di patire disprezzi pel nome di Gesù. *Ibant apostoli gaudentes a conspectu concilii,*

quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati (1). Egli è appunto a questo genere di povertà cui non solo è promesso, ma è assicurato il regno de' cieli. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.*

CASTITÀ.

La virtù sommamente necesssria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre virtù, è la castità. Ad essa possono applicarsi le parole dello Spirito Santo, che dice: Tutti i beni si raccolgono intorno a questa. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* (2). Il Salvatore ci assicura che coloro, i quali posseggono questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale, diventano simili agli angeli di Dio. *Erunt sicut Angeli Dei.*

(1) Act. Apost. 5, 41.
(2) Sap. 7, 11.

XXVIII

Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai invidiata dal nemico delle nostre anime, perchè egli sa che se riesce a rapircela, possiamo dire che l' affare della nostra santificazione è rovinato. La luce si cambia in caligine, la fiamma in nero carbone, l' angelo del cielo è mutato in Satanasso, quindi perduta ogni virtù. Qui, o miei cari, io credo fare cosa vantaggiosa alle anime vostre, notandovi alcune cose che voi mettendo in pratica ne avrete grande vantaggio, anzi parmi potervi assicurare la conservazione di quella e delle altre virtù. Ritenete adunque:

1° Non aggregatevi alla Società Salesiana se non dopo esservi consigliato con persona prudente, che vi giudichi tali da poter conservare questa virtù.

2° Evitate la famigliarità colle persone di altro sesso, nè mai contraete amicizie particolari coi giovanetti dalla

Divina Provvidenza alle nostre cure affidati. Carità e buone maniere con tutti, ma non mai e non mai famigliarità particolare con alcuno. O amar nessuno, o amar tutti egualmente, dice s. Girolamo.

3° Tenete a freno i sensi del corpo. Lo Spirito Santo dice chiaro che il corpo è l'oppressor dell' anima : *corpus enim quod corrumpitur, aggravat animam* (1). Perciò s. Paolo si sforzava di domarlo con severi castighi, sebbene fosse affranto dalle fatiche. *Castigo corpus meum et in servitutem redigo* (2).

Una speciale temperanza poi è raccomandata nel mangiare e nel bere : vino e castità non possono star insieme.

4° Scogli terribili della castità sono i luoghi, le persone e le cose del se-

(1) Sap. 9, 15.
(2) Cor. 9, 25.

colo. Io non mi ricordo d'aver letto, o di aver udito a raccontare, che un religioso siasi recato in patria sua, ed abbia riportato qualche vantaggio spirituale. Al contrario se ne annoverano migliaia e migliaia, che non mostrandosene persuasi vollero farne esperimento, ma ne provarono amaro disinganno, anzi non pochi rimasero vittima infelice della sognata domestica libertà.

5° Trionfante d' ogni vizio, e fedele custode della castità è l' osservanza esatta delle nostre regole, specialmente delle pratiche di pietà. Le Congregazioni ecclesiastiche sono come altrettanti piccoli forti avanzati. *Urbs fortitudinis Sion, ponetur in ea murus et antemurale* (1). Il gran muro, ossia i bastioni della religione, sono i precetti di Dio e della sua Chiesa.

Il demonio per farli violare mette

(1) Isai. 26, I.

in opera ogni arte ed inganno. Ma per indurre i religiosi a trasgredirli, procura prima di abbattere l'antemurale, o forte avanzato, vale a dire le regole e le costituzioni del proprio istituto. Quando il nemico dell'anima vuole sedurre un religioso e spingerlo a violare i divini precetti, comincia per fargli trascurare le cose più piccole, poi quelle di maggior importanza, dopo di che assai facilmente lo conduce alla violazione della legge del Signore; avverandosi quanto dice lo Spirito Santo: *Qui spernit modica, paullatim decidet.*

Dunque, o cari figliuoli, siamo fedeli nell'osservanza delle nostre regole, se vogliamo essere fedeli ai divini precetti. Le nostre sollecitudini siano poi costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà, che sono il fondamento e il sostegno di tutti gli istituti religiosi.

XXXII

PRATICHE DI PIETÀ.

Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutriscono l'anima e la rendono forte contro alle tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore è in buon' armonia con tutti, e vedremo il salesiano allegro, contento della sua vocazione. Al contrario comincierà a dubitar di sua vocazione, anzi provare forti tentazioni quando nel suo cuore comincia a farsi strada la negligenza delle pratiche di pietà. La storia ecclesiastica ci fa toccare con mano, che tutti gli ordini religiosi e tutte le congregazioni ecclesiastiche fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà tenne il suo posto; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare

di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà e ciascuno si diede a cercare *quae sua sunt, non quae sunt Iesu Christi* (1).

Se noi pertanto, o figliuoli, amiamo la gloria della nostra Congregazione, se desideriamo che si propaghi, e si conservi fiorente a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli, diamoci la massima sollecitudine di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento, la confessione ebdomadaria, il rosario della s. Vergine, la piccola astinenza del venerdì. Sebbene ciascuna di queste pratiche separatamente non sembri gran cosa, tuttavia contribuisce efficacemente al grande edifizio della nostra perfezione e della nostra salvezza. Vuoi crescere e diventare grande agli occhi di Dio? dice

(1) Philip. 2, 21.

s. Agostino comincia dalle cose più piccole. *Si vis magnus esse a minimo incipe.*

La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli esercizi spirituali, ogni mese l' esercizio della buona morte. Credo che si possa dire assicurata la salvezza di un religioso, se ogni mese si accosta ai SS. Sacramenti, e aggiusta le partite di sua coscienza, come dovesse di fatto da questa vita partire per la eternità. Se adunque amiam l' onore della nostra Congregazione, se desideriamo la salvezza dell'anima, siamo osservanti delle nostre regole, siamo puntuali anche nelle più ordinarie, perchè colui che teme Dio non deve trascurar niente di quanto può contribuire a sua maggior gloria. *Qui timet Deum nihil negligit* (1).

(1) Eccl. 7, 19.

CINQUE IMPORTANTI RICORDI.

L'esperienza ha fatto conoscere cinque cose, che si possono chiamare i cinque tarli dell' osservanza religiosa, e la rovina delle congregazioni. Io ve li noterò brevemente.

1° Fuggire il prurito di riforma. Adopriamoci di osservare le nostre regole senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle. Se i salesiani, disse il nostro grande benefattore Pio IX, senza pretendere di migliorare le loro costituzioni, studieranno di osservarle puntualmente, la lor Congregazione sarà ognor più fiorente.

2° Rinunciare all'egoismo individuale, quindi non mai cercare il vantaggio privato di se stesso, ma adoperarci con grande zelo pel bene comune della Congregazione. Amarci, aiutarci col consiglio, colla preghiera,

promuovere l'onore dei nostri confratelli, non come cosa di un solo, ma come nobile ed essenziale retaggio di tutti.

3° Non mormorare dei superiori, non disapprovare le loro disposizioni. Qualora vengaci a notizia cosa che a noi sembri materialmente o moralmente cattiva, si esponga umilmente ai superiori. Essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone, perciò essi e non altri dovranno rendere conto della loro amministrazione.

4° Niuno trascuri la parte sua. I Salesiani considerati insieme formano un solo corpo, ossia la Congregazione. Se tutti i membri di questo corpo compiono il loro uffizio, tutto procederà con ordine e con soddisfazione; altrimenti succederanno disordini, slogature, rotture, sfasciamento e infine la rovina del corpo medesimo. Ciascuno

pertanto compia l' ufficio che gli è affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrifizio a lui gravoso. Si consoli che sua fatica torna utile a quella Congregazione al cui vantaggio ci siam tutti consacrati.

5° In ogni nostro uffizio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che essendoci consacrati a Dio, per lui solo dobbiamo faticare, e da lui soltanto attendere la nostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede, che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole ci dirà : Tu sei stato fedele in poco ed io ti farò padrone di molto; entra nel gaudio del tuo Signore. *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.*

XXXVIII

DUBBIO DELLA VOCAZIONE.

Chi si consacra al Signore coi santi voti, egli fa un'offerta delle più preziose e delle più gradite alla Divina Maestà.

Ma il nemico dell'anima accorgendosi che con questo mezzo uno si emancipa dal suo servizio, suole turbare la mente con mille inganni per farci ritornare indietro e indurci a battere la pericolosa via del secolo. Il principale di questi inganni è farci dubitare della vocazione, cui tiene dietro lo scoraggiamento, la tiepidezza, e spesso il ritorno a quel secolo, che abbiamo tante volte conosciuto traditore, e che per amore del Signore erasi abbandonato.

Se mai, figliuoli amatissimi, voi foste assaliti da questa pericolosa tentazione, dovete tosto rispondere in cuor

vostro, che quando entraste in Congregazione, Dio vi aveva concesso il prezioso dono della vocazione, e se adesso è divenuta dubbiosa è una tentazione, cui forse ci date occasione, e che dovete spregiare o combattere come una vera insinuazione diabolica. Spesso la mente agitata dice al dubbioso: Tu puoi fare meglio altrove. Voi rispondete subito colle parole di s. Paolo, che dice: Ciascuno sia perseverante nella vocazione in cui si trova. *Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat* (1). Anzi lo stesso s. Paolo supplica a camminare fermi nella vocazione in cui ciascuno è chiamato. *Obsecro ut ambuletis in vocatione qua vocati estis* (2). Se noi osserviamo esattamente le nostre regole, siamo sicuri di giungere a salvamento.

(1) 1ª Cor. 7. 20.
(2) Ad Eph. 4, 1.

XL

Al contrario l'esperienza ha fatto tristamente conoscere che coloro, i quali sono usciti dall'istituto già professato, per abbracciarne un altro, per lo più restarono ingannati. Alcuni si pentirono e non trovarono più pace ; altri vennero esposti a gravi pericoli, non pochi perdettero la vocazione, e taluni divennero perfino ad altri pietra di scandalo con grande rischio della propria e della altrui perdizione.

Mentre poi la vostra mente e il vostro cuore sono agitati dai dubbi, io vi raccomando caldamente a non prendere deliberazione di sorta, perchè in tali deliberazioni non vi può essere la volontà del Signore. *Non in commotione Dominus*. In questi casi io vi consiglio di presentarvi ai vostri superiori, aprite loro sinceramente il vostro cuore , e seguitene fedelmente i consigli. Qualunque cosa siano essi per suggerirvi, fatela e non la sbaglierete

certamente ; perciocchè nei consigli dei superiori è impegnata la parola del Salvatore, che ci assicura, le loro risposte essere come date da Lui medesimo. *Qui vos audit me audit.*

CARI SALESIANI,

Quanto con brevità ho qui accennato vi sarà fra non molto più diffusamente esposto in apposito manuale. Intanto ricevete queste regole come testamento fatto per tutta la Congregazione. Ricevete poi i pensieri che le precedono come ricordi, che io vi lascio prima della partenza per la mia eternità, cui mi accorgo avvicinarmi a gran passi. Raccomandate al Signore la salvezza dell' anima mia, ed io pregherò costantemente anche per voi, affinchè colla osservanza esatta delle nostre costituzioni possiamo vivere felici nel tempo, e per tratto della sua infinita miseri-

XLII

cordia ci conceda di raccoglierci tutti un giorno a goderlo e lodarlo nella beata eternità. Così sia.

Giorno di Maria Assunta in cielo,
15 agosto 1875.

Affez.mo in G. Cristo
Sac. Gio. Bosco.

REGOLE o COSTITUZIONI

DELLA

SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

I

SCOPO DELLA SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES.

1. Lo scopo della Società Salesiana si è la cristiana perfezione de' suoi membri, ogni opera di carità spirituale e corporale verso dei giovani, specialmente poveri, ed anche l'educazione del giovane Clero. Essa poi si compone di sacerdoti, chierici e laici.

2. Gesù Cristo incominciò a fare ed insegnare; così anche i soci salesiani comincieranno a perfezionare se stessi colla pratica di ogni virtù interna ed esterna, e con l'acquisto della scienza, di poi si adopereranno a benefizio del prossimo.

3. Il primo esercizio di carità sarà di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati per

istruirli nella santa Cattolica religione, particolarmente ne' giorni festivi.

4. Avvenendo spesso che si incontrino giovani talmente abbandonati, che per loro riesce inutile ogni cura, se non sono ricoverati, perciò per quanto è possibile si apriranno case, nelle quali coi mezzi, che la divina Provvidenza ci porrà tra le mani, verrà loro somministrato ricovero, vitto e vestito; e mentre si instruiranno nelle verità della cattolica Fede, saranno eziandio avviati a qualche arte o mestiere.

5. Essendo poi molti e gravi i pericoli che corre la gioventù, che aspira allo stato ecclesiastico, questa società si darà massima cura di coltivare nella pietà quelli che mostrassero speciale attitudine allo studio, e fossero commendevoli per buoni costumi. Trattandosi poi di ricevere giovani per gli studi, si accolgano di preferenza i più poveri, perchè appunto non potrebbero compiere i loro studi altrove, purchè diano qualche speranza di vocazione allo stato Ecclesiastico.

6. Il bisogno di sostenere la Religione Cattolica si fa gravemente sentire tra i po-

poli Cristiani, particolarmente nei villaggi; perciò i soci salesiani si adopereranno con zelo a dettare esercizi spirituali per confermare e indirizzare nella pietà coloro, che, mossi dal desiderio di mutar vita, si recassero ad ascoltarli.

7. Similmente si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo usando tutti quei mezzi, che la carità cristiana inspira. Finalmente colle parole, cogli scritti cercheranno di porre un argine all'empietà e all'eresia, che in tante guise tenta di insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti. A questo scopo devono indirizzarsi le prediche, le quali di tratto in tratto si tengono al popolo, i tridui, le novene e la diffusione dei buoni libri.

II.

FORMA DI QUESTA SOCIETÀ.

1. Tutti i soci vivono in comune stretti solamente dal vincolo della Carità fraterna e dei voti semplici, che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio colla virtù dell' ubbidienza,

della povertà e della castità, e coll' esatto adempimento dei doveri di buon cristiano.

2. I chierici ed i preti, benchè abbiano fatti i voti, potranno ritenere i loro patrimoni o benefici semplici; ma non li potranno amministrare, nè goderne i frutti, se non secondo la volontà del Rettore.

3. L'amministrazione dei patrimoni, dei benefici, e di quanto si porterà in congregazione, spetta al Superiore generale, il quale o per sè o per altri li amministrerà e ne riceverà i frutti annui, finchè il socio rimarrà in congregazione (1).

4. Al medesimo Superiore o generale o locale ogni sacerdote è tenuto a consegnare eziandio la limosina delle messe. Tutti poi o preti o chierici, o laici gli consegneranno tutto il danaro, e ogni dono che in qualsiasi modo loro possa pervenire.

5. Ciascheduno è obbligato ad osservare i suoi voti, siano triennali, siano perpetui; nè potrà esserne dispensato, se non dal som-

(1) Ognuno può liberamente proporre al Superiore la destinazione delle cose di sua proprietà, ma l'uso deve sempre essere regolato dal Superiore.

mo Pontefice, ovvero sia stato licenziato dalla Società dal Superiore generale.

6. Ognuno faccia di perseverare fino alla morte nella sua vocazione, ricordandosi sempre di quelle gravissime parole del Divin Salvatore: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei.* Niuno, che pone la mano all'aratro e guarda indietro, è atto pel regno di Dio.

7. Nondimeno se taluno uscisse di Congregazione, non potrà pretendere compenso alcuno pel tempo che vi rimase. Ricupererà tuttavia il pieno diritto di tutti i suoi beni immobili ed anche di tutti gli oggetti mobili, di cui si fosse riservata la proprietà entrando in congregazione. Ma non potrà richiedere conto alcuno dei frutti, nè dell'Amministrazione dei medesimi, pel tempo ch'egli visse nella Società.

8. Colui che porta in Congregazione danari, mobili o qualsivoglia altra cosa con intenzione di ritenersene la proprietà, deve consegnare un elenco di tutte quelle cose al Superiore, il quale, fattane la ricognizione, gli darà una carta di ricevuta. Volendo poi

il socio ricuperare quegli oggetti, che coll'uso si consumano, li riavrà in quello stato che allora si troveranno, nè potrà ripeterne compenso di sorta.

III.

DEL VOTO DI UBBIDIENZA.

Il profeta Davide pregava Iddio, che lo illuminasse a fare la sua santa volontà. Il Divin Redentore poi ci assicurò, ch'egli non è venuto sulla terra per fare la volontà propria, ma quella del suo celeste Padre. E noi facciamo il voto di ubbidienza appunto per assicurarci di fare in ogni cosa la santa volontà di Dio.

2. Perciò ognuno ubbidisca al proprio Superiore, e lo consideri in ogni cosa qual padre amoroso, ubbidendolo senza riserva alcuna, prontamente, con animo ilare e con umiltà; persuaso che nella cosa comandata gli è manifestata la stessa volontà di Dio.

3. Niuno diasi sollecitudine di domandare cosa alcuna nè di ricusarla. Qualora conoscesse che una cosa gli è nocevole o necessaria,

la esponga rispettosamente al Superiore, che si darà massima cura di provveder a' suoi bisogni.

4. Ognuno abbia somma confidenza nel suo superiore; sarà perciò di grande giovamento ai soci il rendere di tratto in tratto conto della vita esteriore ai primari superiori della Congregazione. Ciascheduno loro manifesti con semplicità e prontezza le mancanze esteriori commesse contro le regole, ed anche il suo profitto nelle virtù, affinchè possa riceverne consigli e conforti, e, se farà d'uopo, anche le convenienti ammonizioni.

5. Ognuno ubbidisca senza alcuna resistenza nè col fatto, nè colle parole, nè col cuore, per non privarsi del merito della virtù dell'obbedienza. Quanto più la cosa comandata sarà ripugnante a chi la fa, tanto maggior premio si avrà da Dio eseguendola fedelmente.

IV.

DEL VOTO DI POVERTÀ.

1. Il voto di povertà, di cui qui si parla, riguarda soltanto l'amministrazione di qual si voglia cosa, non già il possesso; perciò

quelli, che hanno fatto i voti in questa Società, riterranno il dominio de' loro beni; ma ne è loro intieramente proibita l'amministrazione, come pure la distribuzione, e l'uso delle rendite. Inoltre prima di fare i voti devono cedere, anche in modo privato, l'amministrazione, l'usufrutto e l'uso a quelli, cui vorranno, ed anche alla Congregazione, se così loro piacerà. A questa cessione poi si può mettere la condizione, che sia revocabile quandochessia: ma il professo non può in coscienza usare di questo diritto di revoca, senza il consenso della santa Sede. Tutto questo si dovrà pure osservare riguardo a quei beni, che il socio acquisterà per eredità dopo fatta la sua professione.

2. Tuttavia i membri di questa Congregazione potranno disporre liberamente del dominio, sia per testamento, sia, col permesso però del Rettore maggiore, durante la vita per altro atto pubblico. Avvenendo questo ultimo caso, cesserà la concessione da loro fatta dell'amministrazione, dell'usufrutto e dell' uso, tranne che avessero voluto, che, non ostante la cessione del domi-

nio, quella concessione durasse ancora per quel tempo che loro fosse piaciuto.

3. I professi potranno compiere, col permesso del Rettore maggiore, tutti quegli atti di proprietà che sono prescritti dalle leggi.

4. I professi non potranno attribuirsi o riservarsi cosa alcuna da loro acquistata o colla propria industria, o coi mezzi che la Congregazione presenta; ma il tutto si dovrà rimettere ad utilità comune della Congregazione.

5. È parte di questo voto il tener le camere nella massima semplicità, studiandosi di ornare il cuore di virtù, e non la persona o le pareti della camera.

6. Niuno nè in casa, nè fuori serbi danaro presso di sè, o in deposito presso altri per qualsiasi ragione.

7. Ciascuno finalmente abbia il cuore staccato da ogni cosa terrena; stia contento di quanto la Società provvede riguardo al vitto e al vestito, nè si ritenga veruna cosa senza particolare permesso del Superiore.

V.

DEL VOTO DI CASTITÀ.

1. Chi tratta colla gioventù abbandonata deve certamente studiare di arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù che deve essere maggiormente coltivata, sempre da aversi innanzi agli occhi, la virtù angelica, la virtù fra tutte cara al Figliuolo di Dio, è la virtù della castità.

2. Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, questa virtù nelle parole, nelle opere,. nei pensieri, non si faccia ascrivere a questa Congregazione, perchè ad ogni passo egli sarebbe esposto a grandi pericoli.

3. Le parole, gli sguardi, anche indifferenti, sono talvolta malamente interpretati dai giovani, che sono già stati vittima delle umane passioni. Perciò si dovrà usare massima cautela discorrendo e trattando di qualunque cosa con giovani di qualsiasi età e condizione.

4. Si fuggano i convegni dei secolari, dove questa virtù corre pericolo, e le conversazioni specialmente colle persone di sesso diverso.

5. Niuno si rechi a casa di conoscenti od amici senza il consenso del Superiore, il quale, se può, gli destinerà sempre un compagno.

6. Mezzi per custodire diligentissimamente questa virtù sono la frequente confessione e Comunione; la pratica esatta dei consigli del confessore, la fuga dell'ozio; la mortificazione di tutti i sensi del corpo; frequenti visite a Gesù Sacramentato; frequenti giaculatorie a Maria Santissima, a san Giuseppe, a s. Francesco di Sales, a s. Luigi Gonzaga, che sono i principali protettori della nostra Congregazione.

VI.

GOVERNO RELIGIOSO DELLA SOCIETÀ.

1. I soci riconosceranno per loro arbitro e superiore assoluto il Sommo Pontefice, cui saranno in ogni cosa, in ogni luogo e in ogni tempo umilmente e rispettosamente sottomessi. Che anzi ogni membro si darà massima sollecitudine di difenderne l'autorità e promuovere l'osservanza delle leggi della

Chiesa Cattolica e del suo Capo supremo, che è Legislatore e Vicario di Gesù Cristo sopra la terra.

2. Ogni tre anni il Rettore maggiore darà alla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari una relazione della Società, la quale relazione tratterà del numero delle case e dei soci, dell'osservanza delle regole e di quello che riguarda l'amministrazione economica.

3. Per trattar delle cose di maggior momento, e per provvedere a quanto i bisogni della Società, i tempi, i luoghi richieggono, si radunerà ordinariamente il Capitolo generale ogni tre anni. (1).

4. Il Capitolo generale così radunato potrà eziandio proporre quelle aggiunte alle costituzioni e quei mutamenti, che crederà opportuni, ma in modo conforme al fine ed alle ragioni per cui le regole furon approvate.

(1) Il capitolo Generale è composto dei membri del capitolo superiore e dei Direttori delle case particolari. Ogni direttore radunerà il suo capitolo particolare, e con esso tratterà delle cose che sono giudicate maggiormente necessarie a proporsi nel futuro capitolo generale.

Nondimeno queste aggiunte e questi mutamenti, benchè approvati a maggioranza di voti, non potranno obbligare alcuno, se prima non otterranno il consenso della santa Sede.

5. Tutti gli atti dei Capitoli generali saranno mandati alla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, perchè siano approvati.

6. I soci saranno soggetti al vescovo di quella diocesi, ove è la casa, cui appartengono, secondo le prescrizioni dei sacri Canoni, salve sempre le Costituzioni della Società dalla santa Sede approvate.

7. Ogni socio si adoprerà con ogni potere in aiuto del Vescovo della diocesi; e, per quanto gli sarà possibile, ne difenda i diritti ecclesiastici, promova il bene della sua Chiesa, principalmente se si tratta dell'educazione della gioventù povera.

VII.

GOVERNO INTERNO DELLA SOCIETÀ.

1. Nel reggimento interno tutta la Congregazione dipende dal Capitolo superiore, che è composto di un Rettore, di un Pre-

fetto, di un Economo, di un Catechista o Direttore spirituale e di tre consiglieri.

2. Il Rettore maggiore è il Superiore di tutta la Congregazione; egli può stabilire la sua dimora in qualunque casa della Congregazione. Offici, persone, beni mobili ed immobili, le cose spirituali e temporali dipendono totalmente da lui. Perciò spetterà al Rettore accettare o non accettare nuovi soci in Congregazione (1), assegnare a ciascheduno i suoi offici, sia per lo spirituale, sia pel temporale; le quali cose egli eseguirà o per sè o per mezzo d'altre persone da lui delegate. Ma non potrà fare verun contratto di vendita o di compera di cose immobili senza il consenso del Capitolo superiore.

3. Nel vendere beni della Società, o contrar debiti, si osservi tutto quello, che si

(1) Il superiore generale può di sua autorità ricevere gli aspiranti e a suo tempo presentarli o no, secondo che giudica meglio nel Signore perchè un allievo sia ammesso alla prova del noviziato oppure ai voti.

deve di diritto osservare secondo i sacri Canoni e le Costituzioni apostoliche (1).

4. Niuno, eccettuati il Capitolo superiore e i Direttori delle case, può scrivere o ricevere lettere senza il permesso del Superiore, o di un altro socio a ciò delegato dal Superiore. Del resto tutti i soci possono mandare lettere ed altri scritti alla Santa Sede e al Superiore generale senza domandare il permesso ai Superiori della casa, a cui appartengono; che anzi i Superiori non potranno neppure leggerle.

5. Il Rettore maggiore rimarrà in carica dodici anni, e potrà essere rieletto; ma in questo ultimo caso non potrà governare la Società, se non sarà riconfermato nel suo officio dalla santa Sede.

(1) La Società Salesiana niente possiede come ente morale, perciò eccetto il caso, in cui venisse da qualche governo legalmente approvata, non sarebbe vincolata da questo articolo. Per la stessa ragione ciascun Salesiano può esercitare i diritti civili di compra, vendita e simili senza ricorrere alla santa Sede. Così fu risposto dalla Cong. dei Vesc. e Reg. 6 aprile 1874.

6. Morto il Rettore, il Prefetto ne farà le veci finchè non sia creato il successore; ma per tutto il tempo che regge la Società, egli non potrà mutare cosa alcuna nella disciplina, o nell'amministrazione.

7. Appena morto il Rettore, il Prefetto ne dia tosto avviso ai direttori di tutte le case, i quali subito si daranno cura, perchè si facciano al defunto quei suffragi, che sono prescritti dalle Costituzioni. Quindi inviti i medesimi direttori a radunarsi per la elezione del nuovo Rettore.

VIII.

DELLA ELEZIONE DEL RETTORE MAGGIORE.

1. Perchè alcuno possa essere eletto Rettore maggiore, si richiede che sia vissuto almeno dieci anni in Congregazione, abbia compito trentacinque anni, ed abbia dato non dubbie prove di vita esemplare e di destrezza e prudenza nello spedire i negozi della Congregazione, ed infine sia professo perpetuo.

2. Per due cause può avvenire che si debba eleggere il Rettore, o perchè abbia finito i

dodici anni della sua carica, o per la morte dell'Antecessore.

3. Se la elezione avrà luogo perchè siano passati i dodici anni, si farà in questo modo: Tre mesi prima che finisca il tempo del suo officio, il Rettore convocherà il Capitolo superiore, e gli darà avviso che è imminente il fine della sua carica: e ne darà pure notizia ai direttori di ciascheduna casa, e a quei soci, che secondo le costituzioni sono ammessi a dare il voto. Mentre significherà il tempo in cui termina la sua carica, stabilirà il giorno per la elezione del successore. Contemporaneamente ordinerà preghiere da farsi per ottenere i lumi celesti, ed ammonirà ognuno chiaramente e distintamente del grave obbligo di dare il voto a quello che giudicheranno più idoneo a promuovere la gloria di Dio e l'utilità delle anime nella Congregazione. La elezione del successore deve farsi non più di quindici giorni dopo che il Rettore terminò il tempo del suo officio.

4. Dal termine della sua carica fino alla compiuta elezione del successore il Rettore Maggiore continuerà a reggere ed ammini-

strare la Società coll'autorità che ha il prefetto alla morte del Rettore, finchè il successore sia definitivamente costituito nel suo uffizio.

5. Ad eleggere il Rettore maggiore daranno il voto il Capitolo Superiore e i direttori delle case particolari, accompagnati da un socio professo perpetuo, eletto dai professi perpetui di quella casa, a cui appartengono. Se per qualunque causa taluno non potesse recarsi a dare il voto, di pien diritto e validamente la elezione si compirà dagli altri.

6. La elezione si farà in questo modo: Inginocchiati davanti l'immagine del Crocifisso, invocheranno l'aiuto divino recitando l'inno *Veni, Creator Spiritus* ecc. Dopo il Prefetto esporrà ai confratelli il motivo per cui sono stati congregati. Quindi tutti i soci professi e presenti scriveranno in una schedula il nome di colui che giudicheranno degno, e la porranno in un'urna a ciò preparata. Poi si eleggeranno da tutti i presenti, in modo segreto, tre scrutatori dei voti, e due segretari. Chi otterrà la maggioranza assoluta dei voti sarà il novello Rettore o Superiore generale.

7. Se poi la elezione si dovesse fare per la morte del Rettore, allora si tenga quest'ordine. Morto il Rettore maggiore, il Prefetto ne darà la nuova ai direttori delle case particolari per lettera, affinchè, quanto più presto si può, si facciano per l'anima del defunto i suffragi prescritti dalle costituzioni. La elezione dovrà farsi non prima di tre mesi e non dopo di sei dalla morte del Rettore. A questo scopo il Prefetto convocherà il Capitolo superiore, e col suo consenso stabilirà il giorno più opportuno per radunare quelli che devono intervenire all'elezione, li quali avviserà e ammonirà di quanto nell'articolo 3 si è detto.

8. I voti poi saranno dati da quelli, che godono del diritto di eleggere il Rettore, come è nell'art. 5 di questo capo.

9. Quegli che avrà ottenuta la maggioranza assoluta dei voti sia Superiore generale, a cui tutti i confratelli dovranno prestare obbedienza.

10. Terminata la elezione, il Prefetto ne darà avviso a tutte le case particolari, facendo in modo che la notizia del novello Ret-

tore giunga presto a cognizione di tutti i membri della Società. Con questo atto cessa nel Prefetto ogni autorità di Superiore generale.

IX.

DEGLI ALTRI SUPERIORI.

1. Il Prefetto, il Direttore spirituale, l'Economo e i tre Consiglieri sopraddetti saranno eletti per suffragi dal Rettore e dagli altri soci, i quali avendo fatto i voti perpetui potranno aver parte all' elezione del Rettor maggiore. Per essere eletti si richiede, che abbiano almeno vissuto cinque anni in Congregazione, compito trentacinque anni ed abbiano i voti perpetui. Affinchè poi l'officio loro assegnato non abbia a soffrir detrimento, dovranno ordinariamente risiedere nella casa in cui dimora il Rettore maggiore.

2. Il Prefetto, il Direttore spirituale, l'Economo e i tre consiglieri dureranno in carica sei anni.

3. La loro elezione si farà nella festa di s. Francesco di Sales, nel qual tempo tutti

i direttori delle case particolari sogliono essere convocati. Tre mesi prima della detta festa il Rettore farà noto a tutte le case il giorno in cui si farà la elezione.

4. Pertanto tutti i direttori raduneranno i professi perpetui della loro casa, e insieme con un socio da questi eletto verranno alla futura elezione.

5. Nel giorno stabilito il Capitolo superiore coi direttori e i soci venuti con loro daranno il voto e faranno pubblicamente lo scrutinio. A questo fine saranno eletti tre scrutatori e due segretari. Chi otterrà la maggioranza dei voti, sarà il nuovo membro del Capitolo superiore. Se poi il direttore o il socio di qualche casa per la troppa distanza o altra giusta causa non avesse potuto trovarsi alla elezione, questa nondimeno sarà valida e perfetta (1).

6. Gli offici proprii di ciascun membro

(1) Nella elezione del R. M. si ricerca la maggioranza assoluta, ovvero oltre la metà dei voti in suo favore. Per gli altri membri del Capitolo basta la maggioranza relativa, vale a dire in paragone di tutti quelli che ottennero voti.

del Capitolo superiore saranno assegnati dal Rettore secondo il bisogno.

7. Tuttavia il direttore spirituale avrà specialmente cura dei novizi. Egli insieme col maestro dei novizi si darà la massima sollecitudine per far loro conoscere e praticare lo spirito di carità, e lo zelo che deve animare colui, che desidera dedicare interamente la sua vita al bene delle anime.

8. È pure dovere del direttore spirituale ammonire riverentemente il Rettore, qualora scorgesse in lui qualche notabile negligenza nel praticare e far osservare le regole della Congregazione.

9. Ma è poi officio speciale del direttore spirituale significare al Rettore qualunque cosa vegga utile al bene spirituale; e il Rettore procurerà di provvedervi secondo gli parrà meglio nel Signore.

10. Il Prefetto in assenza del Rettore ne farà le veci sia nel governo ordinario della società, sia in tutte le cose, di cui avrà ricevuto speciale incarico.

11. Egli terrà conto delle entrate e delle uscite, noterà ogni lascito, e donazione di

qualche importanza fatto per ciascuna casa con particolare destinazione. Ogni frutto dei beni mobili ed immobili sarà sotto la tutela e risponsabilità del Prefetto.

12. Il Prefetto adunque è come il centro da cui deve partire e a cui deve riferirsi l'amministrazione di tutta la Congregazione. Il Prefetto poi è soggetto al Rettore, a cui deve render conto della sua gestione almeno una volta all'anno.

13. L'Economo ha il governo di tutto il materiale della Società. Perciò saranno affidate a lui le compre, le vendite, le fabbriche e simili. Similmente è officio dell'Economo provvedere che a ciascuna casa siano somministrate quelle cose, di che in quella si abbisogna.

14. I consiglieri intervengono a tutte le deliberazioni che risguardano l'accettazione al noviziato, l'ammissione ai voti, o il licenziamento di qualche membro dalla Società; e se si tratta dell'apertura di una nuova casa, o di eleggere il Direttore di qualche casa particolare; di contratti di beni immobili; di compre e di vendite. In una

parola di tutte le cose di maggior importanza, che spettano al buon andamento generale della Società. La deliberazione si farà per suffragi segreti. Se nella ricognizione dei voti segreti, che hanno forza di deliberazione, la maggioranza non sarà favorevole, il Rettore protrarrà la deliberazione.

15. Uno dei consiglieri per delegazione del Rettore avrà cura delle cose scolastiche di tutta la Società. Gli altri due, secondo il bisogno, faranno le veci di quelli del Capitolo superiore, se per malattia o per altra causa non potessero attendere al loro officio.

16. Ciascheduno dei superiori, eccetto il Rettore, durerà in carica sei anni, e potrà esser rieletto. Se poi alcuno del Capitolo superiore cessasse dal proprio officio o per morte o per qualunque altra causa prima che si compiano i sei anni, il Rettore maggiore ne affiderà il disimpegno a quello che giudicherà meglio nel Signore; questi poi starà in officio solo fino alla fine del sessennio incominciato dal socio uscito di carica.

17. Se sarà necessario il Rettore maggiore, col consenso del Capitolo superiore, stabilirà alcuni visitatori, ai quali darà incarico di visitare un dato numero di case, qualora ciò sia richiesto dal loro numero e dalla loro distanza. Cotali Visitatori, o riconoscitori faranno le veci del Rettore maggiore nelle case e nei negozi loro affidati.

X.

DI CIASCUNA CASA IN PARTICOLARE.

1. Qualora, per favore particolare della divina Provvidenza, si abbia da aprire qualche casa, prima di tutto il Superiore generale procuri di ottenere il consenso dal Vescovo della Diocesi, in cui si deve aprire la novella casa.

2. Ma in questo si proceda cautamente, affinchè nell' aprire case, o nell' assumere amministrazioni di qualunque genere nulla si stabilisca, o si faccia contrario alle leggi.

3. Se poi la novella casa fosse un piccolo seminario, od un seminario pei chierici adulti, allora, oltre la dipendenza nelle cose del

sacro ministero, vi sarà pure piena dipendenza dal Superiore ecclesiastico nell' insegnamento. Nella scelta della materia d' insegnamento, dei libri da usarsi, nella disciplina e nell' amministrazione temporale, si dovrà stare a quello , che il Rettore maggiore stabilirà coll'ordinario del luogo.

4. La Società non potrà incaricarsi della direzione di seminari senza espresso permesso della Santa Sede ; il qual permesso si dovrà chiedere in tutti i singoli casi.

5. Nelle nuove case, che si dovranno aprire, il numero dei soci non sia minore di sei. Il superiore di ciascheduna viene eletto dal Capitolo superiore, e prenderà il nome di Direttore. Ogni casa potrà amministrare i beni donati o portati in Congregazione, affinchè servano per quella casa in particolare, ma sempre nei limiti fissati dal Superiore generale.

6. Il Rettore maggiore visiterà ciascuna casa almeno una volta l'anno, o in persona o per mezzo di Visitatori, per esaminare diligentemente se si compiono i doveri imposti dalle regole della Congregazione, ed os-

servare se l'amministrazione delle cose spirituali e temporali tenda realmente al suo scopo, quale si è di promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime.

7. Il direttore dal canto suo deve in tutte le cose regolarsi in modo da potere ad ogni momento render conto della sua amministrazione a Dio e al Rettore maggiore.

8. La prima cura del Rettore sarà di stabilire in ogni novella casa un Capitolo corrispondente al numero dei soci che vi abitano.

9. A costituire questo Capitolo interverranno il Capitolo superiore e il Direttore della nuova casa.

10. Primo ad essere eletto sarà il catechista, poi il prefetto, e, se sarà necessario, anche l' economo ; finalmente i consiglieri, secondo il numero dei soci, che in quella casa dimorano, e le cose che vi si debbono fare.

11. Qualora la distanza, i tempi, i luoghi consigliassero qualche eccezione nella formazione di questo Capitolo, o nello assegnare le attribuzioni, il Rettore ha piena autorità, di farlo col consenso tuttavia del Capitolo superiore.

12. Il Direttore non può comperare, nè vendere immobili, nè costruire nuovi edifizi, nè demolire i già fatti, nè far novità di grave importanza senza il consenso del Rettore maggiore. Nell' amministrazione egli deve aver cura di tutto l' andamento spirituale, scolastico e materiale ; ma nelle cose di maggior momento sarà più prudente radunare il suo capitolo, e non deliberare niente senza che ne abbia il consenso.

13. Il Catechista avrà cura delle cose spirituali di quella casa, sia riguardo ai soci, sia riguardo agli altri, che non appartengono alla Congregazione, e qualora ne sia il caso avviserà il Direttore intorno a queste cose.

14. Il Prefetto farà le veci del direttore, e suo principale officio sarà di amministrare le cose temporali, avere cura dei coadiutori, vegliare attentamente sulla discliplina degli alunni secondo le regole di ciascuna casa ed il consenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al proprio Direttore, qualunque volta questi ne lo richieda.

15. L' Economo, qualora la necessità lo richiegga, aiuterà il prefetto ne' suoi offici, e specialmente negli affari temporali.

16. I consiglieri intervengono a tutte le deliberazioni di qualche rilievo, ed aiutano il Direttore nelle cose scolastiche, e in tutto quello che loro verrà assegnato.

17. Ogni anno ciascun Direttore deve rendere conto dell' amministrazione spirituale e materiale della sua casa al Rettor maggiore.

XI.

DELL'ACCETTAZIONE.

1. Quando taluno avrà fatta dimanda di entrare in Congregazione si richiedano le lettere testimoniali o certificati, secondo il decreto 25 gennaio 1848, che incomincia *Romani Pontifices* ecc. dato dalla Sacra Congregazione sopra lo Stato dei Regolari. Quanto alla sanità del postulante sia tale che possa osservare tutte le regole della società senza alcuna eccezione. Perchè i laici possano essere ricevuti nella Congregazione è necessario, oltre le altre cose, che sap-

piano almeno i primi elementi della fede cattolica. Il Rettore maggiore poi accetterà il postulante, se questi avrà ottenuto la pluralità dei voti dal Capitolo superiore.

2. Per ammettere postulanti o novizi, che vogliono abbracciare lo stato ecclesiastico, se avranno qualche irregolarità, si dovrà prima domandarne la dispensa dalla Santa Sede.

3. Dopo il tempo della seconda prova il candidato dipenderà dal Capitolo di quella casa, in cui egli fu posto dai superiori. Finita la terza prova, il socio può essere ammesso alla rinnovazione dei voti dai superiori della medesima casa, avuto nondimeno il consenso del Rettore maggiore. Se avrà ottenuto la maggioranza dei voti, se ne darà notizia al Rettore, il quale col Capitolo superiore ne confermerà l' ammissione o no, come giudicherà meglio nel Signore.

4. Se il Capitolo non è presente, il Rettore maggiore, qualora vi sia una giusta ragione, può accettare in congregazione ed ammettere ai voti, o anche licenziare dalla Società in qualunque casa quelli, che giudi-

cherà meglio : ma questo si potrà fare consenziente e presente il Capitolo di quella casa. In questo caso il direttore di quella casa, in cui avvenne l' accettazione o il licenziamento , dovrà darne la notizia al capitolo superiore colle opportune indicazioni, affinchè il socio sia inscritto nell'elenco della Società o scancellato.

5. Ciò che spetta all'accettazione dei Socii e alla loro professione di voti semplici si osservino tutte le cose che furono prescritte dal decreto delli 23 Gennaio 1848. *Regulari disciplinae* della S. Congregazione sullo stato dei Regolari.

6. Per essere ammesso a fare i voti si richiede che siasi compito il tirocinio della prima e della seconda prova. Ma nessuno potrà essere ammesso ai voti se non avrà 16 anni compiuti.

7. Questi voti si fanno per un triennio. Passati poi i tre anni, consentendolo il Capitolo, sarà fatta facoltà ad ognuno di rinnovare i suoi voti per un altro triennio, o di farli perpetui, se vorrà legarsi per tutta la vita. Tuttavia niuno può essere ammesso

alle sacre ordinazioni, *titulo congregationis*, se non avrà fatto i voti perpetui.

8. La Società appoggiata alla Divina Provvidenza, che mai non manca a chi spera in lei, provvederà a ciascuno quanto può occorrere sia nel tempo, che è sano, sia quando cadesse ammalato. Nondimeno essa è soltanto tenuta a provvedere per quelli che emisero i voti o temporanei, o perpetui.

XII.

DELLO STUDIO.

1. I chierici e tutti i soci che aspirano allo stato ecclesiastico, devono per due anni attendere seriamente allo studio della filosofia, per quattro altri anni almeno alle materie ecclesiastiche.

2. Il loro studio principale sarà diretto con tutto impegno alla Bibbia, alla Storia Ecclesiastica, alla Teologia dommatica, speculativa e morale, ed anche a quei libri e trattati che parlano di proposito dell'istruzione della gioventù nelle cose religiose.

3. Il nostro Maestro sarà s. Tommaso, e

gli altri autori, che nelle istruzioni catechistiche e nella spiegazione della dottrina cattolica sono stimati più celebri.

4. Ad insegnare le scienze filosofiche ed ecclesiastiche si scelgono di preferenza quei maestri o soci o esterni, che per probità di vita, per ingegno e dottrina sono maggiormente stimati.

5. Ciascun socio per completare i suoi studi, oltre le morali conferenze cotidiane, si adoperi eziandio a comporre un corso di prediche e meditazioni, primieramente ad uso della gioventù, e quindi accomodato all'intelligenza di tutti i fedeli cristiani.

6. I soci, finchè attendono agli studi prescritti dalle costituzioni, non si applichino troppo alle opere di carità proprie della Società salesiana, se non vi son costretti dalla necessità, perchè questo per lo più suole recare grave danno agli studi.

XIII.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. La vita attiva, cui tende specialmente questa Congregazione, fa che i suoi membri non possano avere comodità di far molte pratiche di pietà in comune. Quindi procureranno di supplire col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano.

2. Ciascun socio si accosterà ogni settimana al Sacramento della penitenza da confessori approvati dall'ordinario, e che esercitano quel ministero verso i soci col permesso del Rettore. I sacerdoti celebreranno ogni giorno la s. Messa: i chierici poi e i coadiutori vi assisteranno quotidianamente, e faranno la s. Comunione ogni giorno festivo e tutti i giovedì. La compostezza della persona, la pronunzia chiara, divota e distinta delle parole dei divini uffizi: la modestia nel parlare, guardare, camminare in casa e fuori di casa devono essere tali nei nostri soci, che li distinguano da tutti gli altri.

3. Ciascheduno, oltre le orazioni vocali, farà ogni giorno non meno di mezz' ora di orazione mentale, ad eccezione che ne sia impedito dal sacro ministero. Nel qual caso supplirà colla maggior frequenza di giaculatorie, indirizzando a Dio con gran fervore di affetto quei lavori, che lo impediscono dagli ordinari esercizi di pietà.

4. Ogni giorno si reciterà la terza parte del Rosario di Maria SS. Immacolata, e si farà un po' di lettura spirituale.

5. In ciascuna settimana al venerdì si farà digiuno in memoria della passione di N. S Gesù Cristo.

6. L'ultimo di ciascun mese sarà giorno di ritiro spirituale, in cui lasciando, per quanto sarà possibile, gli affari temporali, ognuno si raccoglierà in se stesso, farà l'esercizio della buona morte, disponendo le cose spirituali e temporali, come se dovesse abbandonare il mondo ed avviarsi all'eternità.

7. Ogni anno ognuno farà circa dieci o almeno sei giorni di esercizi spirituali, che termineranno colla confessione annuale. Ognuno prima di essere ricevuto nella società

e prima di emettere i voti farà dieci giorni di esercizi spirituali sotto la direzione di maestri di spirito, e la confessione generale.

8. Quando la divina Provvidenza chiamasse alla vita eterna qualche socio sia laico, sia chierico, sia sacerdote, subito il Direttore di quella casa, in cui il socio abitava, procurerà che si celebrino dieci messe in suffragio dell' anima sua. Gli altri poi, che non sono sacerdoti, faranno almeno una volta la s. Comunione a questo fine.

9. Ogni volta poi che muoiano i genitori di qualche socio, i sacerdoti della casa di quel socio celebreranno parimenti 10 messe in suffragio della loro anima. Quelli poi che non sono sacerdoti faranno la santa Comunione.

10. Morendo il Rettore M., tutti i sacerdoti della Congregazione celebreranno per lui la s. Messa, e tutti i soci non sacerdoti presteranno i soliti suffragi, e ciò per due motivi: 1° Come tributo di gratitudine per le cure e fatiche sostenute nel governo della Congregazione; 2° Per sollevarlo dalle pene del Purgatorio, che forse dovrà patire per nostra cagione.

11. Ogni anno il giorno dopo la festa di s. Francesco di Sales tutti i sacerdoti celebreranno una Messa pei soci defunti. E tutti gli altri si accosteranno alla s. Comunione, e reciteranno la terza parte del Rosario della Beata Vergine Maria con altre preghiere.

12. Ognuno abbia specialmente cura, 1° di non prendere alcuna abitudine anche di cose indifferenti; 2° di avere vesti, letto e cella pulita e decente: e si studi ciascheduno di fuggire la stolta affettazione e l'ambizione. Niuna cosa adorna di più il religioso che la santità della vita, per cui sia d'esempio agli altri in ogni cosa.

13. Ciascuno sia preparato, quando la necessità lo richieda, a soffrire caldo, freddo, sete, fame, fatiche, disprezzi, qualora questo ridondi alla maggior gloria di Dio, ad utilità spirituale altrui, e alla salvezza dell'anima propria.

XIV.

DEGLI ASCRITTI OSSIA DEI NOVIZI.

1. Qualunque socio prima di essere ricevuto in Congregazione deve fare tre prove. La prima deve precedere il noviziato, e dicesi la prova degli aspiranti; la seconda è quella appunto del noviziato, la terza è il tempo dei voti triennali.

2. Per la prima prova basterà che il postulante abbia passato qualche tempo in una casa della Congregazione, oppure abbia frequentato le nostre scuole, mostrandosi costantemente fornito di buoni costumi e d'ingegno.

3. Se qualche adulto poi vorrà essere ascritto alla nostra Società e sarà ammesso alla prima prova, innanzi di ogni altra cosa farà alcuni giorni di esercizi spirituali, quindi almeno per qualche mese verrà impiegato nei vari uffizi della Congregazione, tanto che conosca e pratichi quella maniera di vita che desiderà abbracciare.

4. Compito il noviziato e accettato il socio nella Congregazione, col parere del mae-

stro dei novizi il Capitolo superiore può ammetterlo a fare i voti triennali. La pratica dei voti triennali costituirà la terza prova.

5. Nello spazio di tre anni, in cui sarà legato dai voti triennali, il socio può essere mandato in qualunque casa della Congregazione, purchè vi si facciano gli studi. E in questo tempo il direttore di quella casa avrà cura del nuovo socio, come maestro dei novizi.

6. Durante tutto questo tempo di prove il maestro dei novizi, o il direttore della casa si studino di raccomandare e di inspirare dolcemente ai nuovi soci la mortificazione dei sensi esterni , e specialmente la sobrietà. Ma in tutto questo bisogna usare prudenza, perchè non indeboliscano di soverchio le forze dei soci, quindi non riescano meno atti a compiere i doveri della nostra congregazione.

1. Terminate in modo lodevole queste tre prove, se il socio vorrà realmente perdurare in Congregazione coi voti perpetui, può essere ammesso dal Capitolo superiore ad emetterli.

XV.

DELL'ABITO.

1. L'abito della nostra Società sarà vario e secondo l'uso di quei paesi, in cui i soci dovranno stabilire la loro dimora.

2. I sacerdoti porteranno la veste talare, eccetto che la ragione di viaggio, o altro giusto motivo persuadano diversamente.

3. I coadiutori, per quanto è possibile, andranno vestiti di nero. Ma ciascheduno procurerà di fuggire tutte le novità dei secolari.

FORMOLARIO

DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA PEI SOCI DI S. FRANCESCO DI SALES.

Prima di fare i voti ogni confratello farà dieci giorni di esercizi spirituali, diretti specialmente a riflettere alla vocazione ed istruirsi intorno alla materia dei voti, che egli intende emettere, qualora conosca chiaramente esser ciò secondo la volontà del Signore.

Terminati gli esercizi spirituali, si radunerà il Capitolo, e se si può si raduneranno tutti i confratelli di quella casa. Il Rettore, o qualcun altro da lui delegato, con cotta e stola inviterà ognuno ad inginocchiarsi. Quindi tutti insieme invocheranno i lumi dello Spirito Santo, recitando alternativamente l'inno

Veni, Creator Spiritus, etc.

℣. *Emitte Spiritum* etc.

℟. *Et renovabis* etc.

Oremus.

Deus, qui corda fidelium, etc.

Seguiranno le litanie della Beata Vergine coi versetti:

Ora pro nobis etc, e coll' *Oremus. Concede nos* etc.

Dopo in onore di s. Francesco di Sales, *Pater, Ave, Gloria.*

℣. *Ora pro nobis, beate Francisce.*

℟. *Ut digni efficiamur* etc.

Oremus Deus, qui ad animarum salutem etc.

44

Postosi pertanto il Novizio ginocchioni in mezzo a due professi e davanti al Rettore, o chi per esso, questi gli farà le seguenti dimande in singolare, se avvi un solo novizio, in plurale se sono più.

Rettore. Figlio mio, che dimandate?

Novizio. Dimando, mio Reverendo Superiore, di professare le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales.

R. Conoscete bene queste Costituzioni e le avete già messe in pratica?

N. Mi pare di conoscerle sufficientemente, e di comprenderle secondo le varie spiegazioni, che me ne fecero i miei Superiori. Ho fatto quello che ho potuto per praticarle nel tempo del mio noviziato. E sebbene conosca la mia grande debolezza, tuttavia coll'aiuto di Dio spero di poterle in avvenire praticare con maggior esattezza e con maggior vantaggio dell'anima mia.

R. Avete ben compreso che voglia dire professare le costituzioni della Società di san Francesco di Sales?

N. Mi pare di averlo compreso. Professando le costituzioni Salesiane io intendo di

promettere a Dio di aspirare alla santificazione dell'anima col rinunciare ai piaceri ed alle vanità del mondo, colla fuga di qualunque peccato avvertito e di vivere in perfetta castità, in umile ubbidienza, in povertà di spirito. Conosco pure che professando queste costituzioni debbo rinnnziare a tutte le comodità e a tutte le agiatezze della vita, e ciò unicamente per amore del N. S. G. C., cui intendo consacrare ogni mia parola, ogni mia opera, ogni mio pensiero per tutta la vita.

R. Siete dunque disposto di rinunciare al mondo, alle sue promesse e professare con voto le costituzioni della Società di s. Francesco di Sales?

N. Sì, Reverendo Superiore, sono pronto, e di tutto cuore lo desidero e coll'aiuto di Dio spero di essere fedele alle mie promesse.

R. Intendete voi di emettere i voti triennali o perpetui?

N. Se fa i voti triennali, risponderà: Sebbene io abbia ferma volontà di passare tutta la mia vita in questa Congregazione, tuttavia per secondare quanto prescrivono le nostre costituzioni per ora fo solamente i voti

triennali, pieno però di fiducia che dopo di essi potrò farli in perpetuo.

Se fa i voti perpetui, dirà: Essendo mia ferma volontà di consacrarmi per sempre a Dio nella Congregazione di s. Francesco di Sales, intendo di fare i voti perpetui, cioè di obbligarmi con voto ad osservare le costituzioni salesiane per tutta la mia vita.

R. Dio benedica questa vostra buona volontà e vi conceda la grazia di poterla mantenere fedelmente sino alla fine della vita, fino allora quando Gesù Cristo vi darà ampia ricompensa di quanto avete abbandonato o fatto per Lui.

Ora mettetevi alla presenza di Dio e proferite la formola dei voti di castità, povertà ed ubbidienza secondo le nostre costituzioni, che per l'avvenire saranno regola costante della vostra vita.

FORMOLA DEI VOTI.

« Nel nome della SS. Trinità, Padre, Fi-
« gliuolo e Spirito Santo. Io N. N. mi metto
« alla vostra presenza, Onnipotente e Sem-

« piterno Iddio, e sebbene indegno del vo-
« stro cospetto, tuttavia confidato nella som-
« ma vostra bontà ed infinita misericordia,
« alla presenza della Beatissima Vergine Ma-
« ria Immacolata, di s. Francesco di Sales
« e di tutti i Santi del Cielo, faccio voto
« di povertà, di castità e di ubbidienza a Dio
« ed a voi N. N. Superiore della nostra So-
« cietà, (*ovvero* a voi, che fate le veci del
« Superiore della nostra Società) per tre anni
« (*ovvero* in perpetuo) secondo le costitu-
« zioni della Società di san Francesco di
« Sales. »

Tutti risponderanno: Amen.

R. Dio vi aiuti colla sua santa grazia ad essere fedele a questa solenne promessa sino alla fine della vita.

Ricordatevi spesso della grande mercede che promette il Divin Salvatore a chi abbandona il mondo per seguire Lui: egli ne riceverà il centuplo nella vita presente e la ricompensa eterna nella futura. Se poi qualche volta l'osservanza delle nostre regole vi tornasse di pena, allora ricordatevi delle pa-

role dell' apostolo s. Paolo che dice: Sono momentanei i patimenti della vita presente, ma sono eterni i godimenti della vita futura; e che colui il quale patisce con Gesù Cristo sopra la terra, con G. C. sarà un giorno coronato di gloria in Cielo.

Quindi il nuovo socio scriverà il suo nome nel registro compiendo la scheda seguente:

« Io sottoscritto ho letto e inteso le » regole della Società di s. Francesco di » Sales, e prometto di osservarle costante- » mente secondo la formola dei voti da me » ora pronunziata. »

Torino, ecc., anno ecc. N. N.

Dopo si reciterà il *Te Deum*; quindi se il Rettore giudicherà bene, farà una breve morale esortazione, e si terminerà col salmo *Laudate Dominum, omnes gentes etc.*

CONCLUSIONE.

A tranquillità delle anime la Società dichiara che le presenti regole per sè non obbligano sotto pena di peccato nè mortale,

nè veniale: perciò se qualcheduno trascurandole sarà reo innanzi a Dio, ciò proviene non dalle regole direttamente, ma o dai comandamenti di Dio e della Chiesa, o dai voti fatti, o finalmente dalle circostanze che accompagnano la violazione delle regole, come il cattivo esempio, il disprezzo delle cose sacre e simili.

20442
10

Mese di Agosto Anno 1875

SAGRA CONGREGAZIONE

DE' VESCOVI E REGOLARI

CONSULTAZIONE

PER LA CONGREGAZIONE SPECIALE

COMPOSTA DEGLI EMINENTISSIMI E REVERENDISSIMI CARDINALI

PATRIZI, DE LUCA, BIZZARRI, MARTINELLI

RELATORE

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNOR

VITELLESCHI

ARCIV. DI SELEUCIA SEGRETARIO

TAURINEN. SEU **SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII** SUPER LITERIS DIMISSORIALIBUS, ET COMMUNICATIONE PRIVILEGIORUM

È veramente prodigioso che la S. Sede agitata da luttuosa tempesta, mentre da un lato soffre la soppressione di rispettabili Ordini Religiosi, dall'altro canto si occupi con animo invitto a costituire pietose società e congregazioni, che a guisa d'una sussidiaria milizia ne suppliscono la missione benefica, dove quelle non possono giungere. Fra queste deve annumerarsi la Società Salesiana lodata nel giorno 23 Luglio 1864 con Pontificio Decreto, col quale Sua Santità si degnò eziandio concedere che l'attuale Fondatore D. Giovanni Bosco rimanesse Superiore Generale sua vita naturale durante. Parimente procedendo di grado in grado a forma delle norme stabilite nel giorno 19 Feb. 1869 l'approvò solennemente qual società di voti semplici: « uti societatem votorum simplicium sub » regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinario- » rum iurisdictione ad formam sacrorum Canonum, » et Apostolicarum constitutionum » peraltro ingiunse che le regole allora trasmesse in volgare idioma

fossero emendate giusta le istruzioni, e quindi si esibissero a tempo più opportuno, ed intanto il S. Padre (che Dio protegga per molti altri anni) accolse la supplica sulle lettere Dimissoriali, e fino da quel tempo si degnò concederle per un decennio con prudenti cautele.

Tutto ciò è ben noto agli Emi Padri componenti questa speciale Congñe dalla Consultazione *Taurinen. super approbatione Constitutionum Societatis Salesianae*, proposta nel giorno 24 e 31 Marzo 1874, quando il Sacerdote D. Bosco umiliava un esemplare delle Costituzioni, sopra le quali avea posto con indefesso studio tutta la diligenza per seguire le istruzioni ripetutamente ad esso partecipate, come ancora per trovare quei temperamenti che avrebbero potuto preservare il suo Istituto dal rigore delle leggi civili a scanso di mali maggiori. Se nonchè, e ben l' hanno esperimentato le Loro Emze Rme, quanta fatica e seria occupazione importasse lo studio per emendare i singoli capi ed articoli delle prodotte Costituzioni: prima di rispondere come dopo due Adunanze dei citati giorni si degnarono rescrivere al proposto Dubbio: *Se, e come debbano approvarsi le recenti Costituzioni della Società Salesiana nel caso?* *Affirmative:* e sapientemente vi apposero una mente, che esprimeva le correzioni ed emendamenti necessarî ed opportuni, dove furono d'avviso che si supplicasse il S. Padre per la concessione delle lettere Dimissoriali a forma della Costituzione di Benedetto XIV *Impositi nobis* etc. E fattane relazione da S. E. Rma Monsig. Segretario, Sua Santità nel giorno 3 *Aprile* 1874, si degnò benignamente confermare l'enunciata Risoluzione: « nec non expediri » Decretum pro *DEFINITIVA* Constitutionum approbatione, ac separatum Indultum ad decennium pro » facultate relaxandi litteras Dimissoriales pro provehendis ad omnes etiam sacros ordines cum conditionibus in mente Emorum Patrum expositis, et » cum aliis solitis cautelis favore tantum sociorum, » qui vota perpetua emiserunt mandavit ». Ed in ossequio di questo supremo e venerando comando ne fu compilato il solenne Decreto sopra l'approvazione delle Costituzioni in data 13 Aprile detto anno, ma dopo che l'originale delle medesime corretto con gli emen-

damenti ed aggiunte proposte dagli Emi Porporati, furono integralmente manuscritte e registrate nell' Archivio di questa S. Congregazione. Così ancora fu rilasciato un separato Rescritto sulla concessione delle lettere Dimissoriali concepito in questi precisi termini : » SSMUS attenta expositione etc. tribuit Rectori Generali Oratori ad decennium duraturam facultatem relaxandi litteras Dimissoriales favore sociorum suae Congregationis, qui eidem perpetuo votorum simplicium nexu devicti sunt, ut ad omnes etiam sacros, et Presbyteratus ordines titulo Mensae communis , servatis servandis, promoveri possint ad instar privilegii pro regularibus iuxta Decretum Clementis PP. VIII diei 15 Martii 1596 , firmis tamen manentibus legibus in Apostolicis Constitutionibus, praesertim S. M. Benedicti PP. XIV de Ordinationibus Regularium, quae incipiunt : Impositi nobis. Sed ita tamen ut si contingat aliquos ad Sacros Ordines iam promotos titulo huiusmodi mensae communis ab eadem Congregatione legitime discedere, aut dimitti a susceptis ordinibus exercendis suspensi maneant, donec de sufficienti s. patrimonio provisi benevolum Episcopum receptorem inveniant ».

Appena l'Arcivescovo di Torino ebbe partecipazione del rescritto sulle Dimissorie, tenace della sua Episcopale giurisdizione, e temendo che i suoi Chierici si diminuissero, cominciò a prescrivere alcune speciali norme sul conto degli Ordinandi. Volea primieramente che *quaranta giorni* prima d'ammettere un Salesiano alla sacra Ordinazione, questi si assoggettasse ad un severo esame, per soltanto esplorarne la vocazione allo stato religioso. In pari tempo avvertiva il Superiore Generale che egli non avrebbe ammesso alcuno dei soci alla sacra Ordinazione se prima l'istesso Superiore non avesse promesso in iscritto di non accettare nella Congregazione alcun Chierico che fosse appartenuto al suo Seminario. D'altronde riverentemente dichiarava il Sacerdote D. Bosco di avere accondisceso a quanto l'Arcivescovo richiedeva , ma non potea esimersi dall'apporre a riguardo del suo Istituto, come realmente appose, la clausola *salve le prescrizioni della Chiesa dirette a tutelare la libertà delle vocazioni, clausola che*

fu poco gradita dall'Ordinario. Si aggiunse a ciò un fatto che si riferisce ai consueti Esercizî spirituali che furono intimati nel Collegio di *Lanzo* dal 10 al 13 *Settembre* del decorso anno ; imperocchè appena l'Arcivescovo n'ebbe il programma pubblicato nel mese di Agosto, sollecitamente scrisse al Vicario di Lanzo *che tali esercizi non si possono dare senza il permesso dell'Autorità Ecclesiastica.* E benchè successivamente fossero stati sostituiti gli esercizî privati a vantaggio dei soli Salesiani, nondimeno volea sapere il *nome e cognome* degli Ecclesiastici radunati, e dei Predicatori e Confessori , nonchè l' *ordine delle funzioni.* Su tal proposito si replicarono lettere , e non mancarono i rimproveri, e le relative scuse, giacchè l'Arcivescovo insisteva che in virtù della sua Autorità , di cui deve conservare scrupolosamente il deposito , dovea avere comunicazione della Circolare sopra gli esercizî prima che fosse stampata nei pubblici giornali , almeno quella che supponeva essere stata trasmessa pel contr'ordine. Dall'altra parte rispondea il Vicario che non si pensò avendo un permesso generale fino dal 1844 d'arrecargli disgusto, e che, se i giornali ne aveano fatta menzione, ciò avvenne alla insaputa di D. Bosco, il quale gli avea assicurato che non avea mai avuto intenzione, di offendere Monsignore , soggiungendo: *vorrei persuaderlo che sempre ebbi , ed ho tutto il rispetto per la sua sacra persona, e specialissima dignità.* Non potendosi pertanto trasmettere la ricercata Circolare, Monsig. ascrivea un tal fatto a grave mancanza, per cui nel *giorno* 8 *Settembre* ingiungea ad urgenza , *che se questa sera non gli si manda una copia di detta Circolare si avverta il Chierico Ottonello che domani mattina non si presenti alla sacra Ordinazione.* Questi e consimili fatti hanno cagionato diffidenze e disturbi, ed ambo le parti hanno trasmessi reclami e quesiti a questa S. Congregazione. Che anzi l'istesso Arcivescovo indirizzò una lunga lettera a Sua Santità nel giorno 4 Ottobre, dove si lamenta che D. Bosco ricevea nella sua Congregazione i Chierici diocesani a sua insaputa e contro la sua volontà, e quelli ch'egli avea giudicati inetti al Ministero, soggetti che nondimeno il Superiore si credea in diritto di riceverli. Fra le altre

cose adduceva che D. Bosco pensava quasi esclusivamente agl'interessi del corpo, alla cui testa presiede perciò ne veniva un pregiudizio alla sua autorità, appellandosi all'esempio di S. Carlo, che dopo aver posto il suo Seminario d'Arona in mano dei Gesuiti non tardò a dolersi ch'essi gli rapivano i migliori Chierici per collocarli nella Compagnia, e poscia li rimosse dalla direzione del medesimo quantunque seguitasse a proteggerli, ed averli in istima. Nè mancava esporre *dei motivi* a Sua Beatitudine, che riguardano il retto andamento dei Seminarî, ad effetto di avere zelanti Parrochi pieni dello spirito di Dio, e forniti della dottrina necessaria alla loro stabile posizione. Per questi ed altri riflessi supplicava il Papa a proibire espressamente al Superiore di S. Francesco di Sales di ricevere alcuno dei Chierici senza il suo consenso in scritto, molto più se fosse un Chierico che per ordine della Curia avesse dovuto deporre l'abito ecclesiastico. A questo reclamo indirizzato al Trono Sovrano accludeva una lettera di D. Bosco che riputava ingiuriosa alla Dignità vescovile, dove questi si discolpava sopra gli accennati fatti degli spirituali Esercizî, esprimendosi in questa guisa: «Ora io la prego di » lasciarmi parlare un momento col linguaggio del cuo» re. Mi pare che al Tribunale del Signore V. E. ed » io che vi sono assai più vicino saremmo molto più » contenti, se lasciando a parte le sollecitudini del » meglio ci mettessimo a combattere il male, e pro» muovere il bene, e facessimo ritornare quei tempi, » in cui ogni idea del povero D. Bosco era per Lei » un progetto da mettersi in esecuzione. Non si scri» vessero lettere or quà or là, con cui altro non si fa » che aumentare i dispiaceri, e somministrare appi» glio di biasimo e di scherno ai nemici della reli» gione. Non sarebbe meglio che Ella scrivesse non » vagamente, ma in modo concreto e specificato » quello che desidera da questa povera Congregazio» ne, i cui socî lavorano con ogni sforzo pel bene » della diocesi a Lei affidata dalla Divina Provviden» za »? (*lettera* 10 *Sett.* 1874 *negli atti*) Frattanto i Moderatori di questa S. Congregazione prendevano ad esame i proposti quesiti, mettendo a parte quelli che erano stati già definiti, e quelli che non poteano

avere una determinata applicazione ai singoli casi, risposero all'Arcivescovo intorno alla esenzione, nonchè all'ammissione dei Chierici nell'Istituto Salesiano, scrivendo che per le clausole apposte nei decreti di approvazione non era soggetto l'Istituto alla *giurisdizione dell'Ordinario* soltanto in tutto ciò che è contenuto nelle Costituzioni dalla S. Sede approvate (1). Circa poi il libero ingresso dei Chierici secolari nell'istituto di voti semplici, affinchè non siano impedite le vocazioni allo stato più perfetto essere perciò estesa a questi la Costituzione di Benedetto XIV: *Ex quo Dilectus* nella quale abbastanza si provvede a qualche caso urgente e straordinario, donde nacque la disposizione dell'art. 2. *decr. Rom. Pontificis* 25 Gen. 1848: *scient Ordinarii eorum conscientiam super veritate expositorum oneratam remanere, nec ipsis umquam liberum esse huiusmodi testimoniales litteras denegare.* Così mentre si soddisfaceva ad alcuni quesiti proposti dall'Arcivescovo, si provvedeva eziandio al ricorso proposto dal D. Bosco che si lamentava per la proibizione fatta dalla Curia a taluni Sacerdoti, e Chierici di aggregarsi ai Salesiani, e malgrado umili preghiere e ripetute

(1) Su tale oggetto non sarà discaro riprodurre alcune risposte di questa S. Congne nella controversia fra l'Arciv. di Lima e la Congregazione di S. Filippo Neri 30 Dec. 1757.

« I. An Congregatio sit omnimode subiecta Archiepiscopo in » modo, forma assumptis, et materiis ?

» R. Affirmative excepto eius instituto, sive iis de qui- » bus loquuntur Constitutiones Congregationis.

» II. An teneatur Cong. tradere Archiep. visitanti qua- » tuor libros, quos iuxta Constitutiones debent habere Patres » Oratoris, nec non libros, seu Indices Archivii et Bibliothe- » cae, et inventarium suppellectilium Eccle-iae.

» R. Negative exceptis Inventario Suppellectilium Eccle- » siae, nec non earumdem Visitatione.

» III. An asserta exemptio ab exhibitione praedictorum Li- » brorum cessat dum Archiepiscopus uti Apostolicus Delegatus » visitet.

» R. Non ess locum in praemissis Iuri Delegato.

» IV. An interiores oeconomiae Congregationis quoad ex- » pensas, et computa nec non electiones Praepositorum, ad- » missiones, et expulsiones Presbyterorum sint subiectae di- » rectioni Archiepiscopi?

» R. Negative in omnibus etc.(*Coll.Emi Bizzarri p.481*)».

istanze ricusò ognora di concedere tali lettere testimoniali.

Pertanto il Fondatore in vista di tali collisioni, come anche perchè il suo istituto godesse di quei privilegî che già furono concessi a molte Congregazioni, cui certamente non è inferiore per prodigiosi fatti operati a vantaggio della religione e della società civile, nel giro di trentaquattr'anni, sul principio di quest'anno trasmise due suppliche. Con la *prima* (*Som. n.* 1) dimandava: che per facilitare le sacre Ordinazioni in mancanza de'sacerdoti, e specialmente essendo pronti alcuni suoi chierici a condursi nelle Missioni estere, purchè forniti dei necessarî requisiti con le lettere Dimissoriali dei rispettivi Superiori dispensati dagli intervalli stabiliti dai Sacri Canoni potessero liberamente, e lecitamente esser promossi *a quocumque Catholico Episcopo gratiam, et communionem habente cum Apostolica Sede,* e tra gli altri adduce l'esempio della Congregazione dei Missionarî ai quali fu concesso questo privilegio nel Breve Apostolico del 13 *Maggio* 1859 che comincia *Religiosas familias.* Con la seconda (*Som. num.* 2) implora che ad incoraggiamento del suo istituto venga a questo concessa la comunicazione dei privilegî, e grazie spirituali, che già ottennero consimili Congregazioni dai Romani Pontefici. Espone non eliminarsi le difficoltà con parziali concessioni, se non quando stabilmente si conceda la comunicazione implorata, adducendo l'esempio dei Redentoristi i quali benchè gratificati dà speciali favori da alcuni Sommi Pontefici, nonostante non furono tranquilli fino a che il Sommo Pontefice Pio VII non concesse ai medesimi la comunicazione dei privilegî dei Passionisti, il che avvenne nel giorno 20 *Ottobre* 1781, come parimenti si diportò Leone XII nel giorno 12 *Sett.* 1826 con gli Oblati di Maria ecc. Afferma che il suo Istituto è consimile alle enunciate Congregazioni, anzi averne speciali motivi che riassume in questi quattro capi: 1. la natura della sua società, la quale essendo mancante di sussidî temporali ha bisogno di particolari aiuti e privilegi, per costituirsi e sostentarsi nelle luttuose circostanze dei tempi; 2. la moltitudine dei so-

ci, collegi e stabilimenti i quali così terrebbero una via uniforme, e già conosciuta dagli Ordinarî senza che i rispettivi Rettori siano costretti a ricorrere alla S. Sede nella novità di casi occorrenti, e nei dubbî più gravi; 3. l'avere intraprese le Missioni in lontanissime parti del mondo, dove si stanno aprendo varie case dell'Istituto rende assai difficile il ricorso alla S. Sede, per ottenere le opportune facoltà; 4. le speciali circostanze di luoghi e tempi, che consigliano di molto operare, ma non manifestarlo. Per tali motivi umilmente chiede la comunicazione dei privilegi ed altre grazie spirituali, di cui le altre Congregazioni, e nominatamente quella del *Santissimo Redentore* gode con la speciale clausola: « Perinde ac si specialiter, » et expresse, ac pariformiter, et aeque principaliter » Salesianae Congregationi concessa, fuissent tamquam » de verbo ad verbum expressa, et inserta fuissent » et specialem mentionem requirerent » e conchiude che in tal guisa la società Salesiana siegue una via già conosciuta, e sicura, e facilmente saranno palesi agli Ordinarî respettivi i privilegi, dei quali sarebbe fornita segnatamente nell'intraprendere Missioni, e nell'aprire in estranee regioni nuove case dell'Istituto.

Il Santo Padre accolse benignamente le preci del Rmo Superiore, e prima di emetterne il Suo sapientissimo giudizio si degnò nella Udienza del giorno 26 *Febbraio* corrente anno rimetterle *pro voto* a questa Ema particolare Congregazione che con tanta maturità d senno si occupò nell' esaminare pazientemente le costituzioni di cotesta Società di S. Francesco di Sales. Due sono le principali indagini: la *prima* sulla concessione delle Lettere Dimissoriali *ad quemcumque Catholicum Episcopum,* nella quale petizione l'Oratore ha incluso il distinto privilegio dell'*extra tempora a sacris Canonibus instituta;* la *seconda* sopra la comunicazione di privilegi e grazie già concedute a consimili Congregazioni, sul qual proposito ci atterremo alle regole generali senza ingolfarci della specifica enumerazione di tanti privilegi che sono riportati in interi volumi, e che variano secondo la diversità degli Ordini Religiosi ed Istituti Ecclesiastici, dove si professano i voti semplici.

Cap. I. *Sulle Lettere Dimissoriali ad quemcumque Episcopum*, e sopra l'*Extra tempora*. Tale ricerca rettamente fu proposta con separata istanza, mentre non sarebbe compresa nella comunicazione dei privilegi, specialmente riguardo alle Congregazioni o Istituti semplici. Il Sommo Pontefice e chiarissimo giureconsulto Benedetto XIV ne svolge come ben conoscono le LL. EE. Rme, i principî, e la prassi di questa speciale concessione nella sua Costituzione *Impositi Nobis* in data 1 *Marzo* 1746, premette infatti che nella controversia una volta fra le parti assai agitata « An scilicet Regularis » a quocumque Catholico Antistite indistincte ordinari » possent, an vero id iuris privative pertinent ad » Episcopum illius dioecesis intra quam sita est Do- » mus, quam Regularis ad ordines promovendos inha- » bitat » gli Ordinari fondavano i respettivi diritti nelle generali disposizioni dei sacri Canoni, e negli stessi privilegî a favore dei Regolari, nei quali si riservavano espressamente le Ordinazioni dei medesimi ai Vescovi diocesani, mentre contendevano non poter tal diritto appartenere all'Ordinario d'*origine*, cui il Regolare rinuncia allontanandosi dal secolo, neanche al Vescovo in ragione del beneficio, poichè dessi non sono promossi *ad titulum beneficii*. Per contrario soggiunge che gli Ordini Religiosi allegavano taluni privilegi che di poi sarebbero estesi a tutti *per viam communicationis* e perciò essere loro lecito *sacros Ordines a quocumque Catholico Antistite iuxta eorum privilegiorum tenore suscipere*.

Cap. II. Ad eliminare pertanto tale pretensione nei seguenti §§ 2, 3 cita la Costituzione *In tanta rerum* di Gregorio XIII, che ridusse quella di S. Pio V *Etsi Mendicantium* a termini del diritto comune, e nel medesimo anno emise un decreto nella causa dei Monaci Certosini, col quale gli obbligava a ricevere gli ordini sacri dai Vescovi nelle diocesi dei quali erano rispettivamente collocati i loro conventi, e che senza il permesso degli Ordinari diocesani non potessero ricevere gli Ordini da altri Vescovi *lib. I Decr. pag.* 75. Aggiunge poi il decreto di *Sisto V* nell' occasione che l'intero Ordine dei Domenicani affermava in suo favore le Dimissoriali *ad quemcumque Episcopum* prescri-

vendo essere lecito ai Superiori Regolari concedere le lettere Dimissoriali: « ad Episcopum Dioecesanum eo- » que absente, vel etiam praesente, et Ordinationem » non tenente ad quemcumque dummodo ab eo Epi- » scopo, qui ordines contulerit EXAMINENTUR quoad » doctrinam ». E per intero riporta il noto Decreto di *Clemente VIII* del 15 Marzo 1596, il quale in sostanza si riporta alle precedenti prescrizioni con più esplicite cautele, purchè, *ipsi Regulares non distulerint de industria concessionem Dimissoriarum in id tempus, quo Episcopus Dioecesanus vel abfuturus, vel nullas esset habiturus Ordinationes etc.* Successivamente al lodato Benedetto XIV dichiara: che prese in considerazioni tutte le ragioni dedotte dai Regolari *Innocenzo XIII* deputò una speciale Commissione di Emi Cardinali cui Egli stesso n'era Segretario dove ponderatamente si discusse la questione: « An ad effectum » eximendi Regulares a praefati Decreti Clementini » observantia sufficeret quod privilegia suscipiendi or- » dines a quocumque, ipsis concessa fuissent post Con- » cilium Tridentinum, a quo antiqua privilegia ab- » rogata fuisse satis constat, an vero oporteret eadem » concessa fuisse post ipsum Clementis Praedecessoris » decretum. Ac praeterea an huiusmodi privilegia » aeque suffragarentur iis ad quos per viam commu- » nicationis extensa dicerentur ac iis quibus directe, » et expresse indulta fuerunt » fu ivi decretato esser necessaria la specifica o diretta concessione, e non già in virtù di comunicati privilegi, quand'anche questa sia avvenuta dopo il Concilio di Trento, ed innanzi il Decreto di Clemente VIII, Benedetto XIII confermando quanto avea sanzionato Innocenzo XIII, dopo il voto della particolare Commissione in data 23 Settembre 1724 n'emanò un'Apostolica Costituzione, che comincia *In supremo,* dove apertamente dichiara la relativa prescrizione: « Quoties ergo Regulares ad ordi- » nes erant promovendi servetur omnino Decretum » Congregationis Cardinalium Concilii Tridentini In- » terpretum a piae memoriae Clemente VIII Praede- » cessore etiam nostro confirmatum *die* 15 *Martii* 1596, » quo sancitur ad Episcopum Dioecesanum litteras Di- » missorias pro eorumdem Ordinum susceptione a suis

» Superioribus esse dirigendas, praeterquam in casu » quo dioecesanus e Dioecesi abesset, vel ordinationes » non esset habiturus, quo etiam casu in Litteris Di- » missoriis ad alium Episcopum dirigendis expressa » fieri debeat mentio vel de praedicta Episcopi Dioe- » cesani absentia, vel de ulla alia causa videlicet quod » ordinationes non sit habiturus EXCEPTIS TAMEN » *quoad praedicta Regulares illos, quibus speciale privi-* » *legium a Sede Apostolica post Concilium tridentinum* » *fuerit concessum, ut a quolibet Catholico Antistite Or-* » *dines suscipere possint, super quo indulto nihil per praesentes innovare intendimus* ». Da ciò ne discende che, tranne un speciale e diretto privilegio, gli Ordini Regolari, e ne abbiamo l'esempio nei Padri Domenicani, sono tenuti a ricevere la sacra Ordinazione dai respettivi Vescovi diocesani, ovvero dimandare ed ottenere il permesso di ricorrere *ad quemcumque Episcopum*, quando i Diocesani siano assenti, ovvero non facciano la funzione della Ordinazione. Dissi ad eccezione d'uno speciale privilegio come fu concesso ai Padri della Compagnia di Gesù da Gregorio XIII nella Costituzione, che comincia *Pium et utile* confermata da varî Pontefici segnatamente da Innocenzo XII, il quale nel giorno 17 *Agosto* 1695 dichiarò che il cit. decreto di Clemente VIII non comprendea i Gesuiti, ma nella loro Ordinazione doversi osservare la detta Costituzione Gregoriana. Così precedentemente avea risoluto la S. Congregazione del Concilio in data 5 Luglio 1868 rispondendo *Affirmative* al proposto Dubbio: « An clerici Socie- » tatis Iesu habitantes in dioecesi Mechliniensi Ar- » chiepiscopo Ordinationem habente possint extra dioe- » cesim Mechliniensem ordinari ab alio Episcopo in pro- » pria dioecesi ». Similmente godono l'istesso privilegio i Frati Minori dell'Osservanza *in partibus Indiarum Occidentalium* per concessione avuta dopo il Concilio Tridentino, e dopo il citato decreto di Clemente da Urbano VIII, nella Costituzione che comincia *Cum sicut*, nonchè dall'istesso Clemente VIII fu insignita la Congregazione di S. Giovanni Evangelista in Portogallo con Rescritto del 23 *Nov.* 1596, come confermano Pirhing *lib.* 1 *Decr. tit. XI n.* 61, Reiffenstuel *cit. tit. n.* 136. *Sporer par.* 1 *c.* 5 *n.* 136. Ed i preti

della Missione hanno avuto il medesimo privilegio benchè non costituiscano un ordine monastico, da tre Sommi Pontefici Urbano VIII nel 1632, Alessandro VII nel 1655 e da Benedetto XIII nel 1725 (1).

Perianto sia nelle lettere dimissoriali *ad Episcopum dioecesanum,* sia in quelle ad *quemcumque Episcopum* non si comprende l'altro privilegio dell'*extra tempora*, privilegio che in qualunque delle due ipotesi diventa facoltativo da parte dei Vescovi se questi si ricusano di tenere le Ordinazioni. E questo anche relativamente ai Regolari non sembra potersi conseguire per via di comunicazione, ma bensì esige una particolare concessione, come i dottori lo deducono dall'espressione della cit. Benedettina *Impositi Nobis* etc. che la richiede mentre così dispone *dummodo huiusmodi privilegia* vale a dire delle Dimissorie a qualunque Vescovo, ed *extra tempora post tridentinum Concilium et ipsis Ordinibus NOMINATIM, atque DIRECTE non autem*

(1) Congregatio Missionis quamvis non censeatur in numero Ordinum Religiosorum, sed sit de corpore cleri saecularis, ipsiusque propterea Clerici non sint Regulares, tamen in omnibus exempti omnino sunt a subiectione locorum Ordinariorum (exceptio quoad Missiones, et ea quae illas concernunt), et promoventur ad omnes etiam Sacros, et Presbyteratus Ordines cum dimissoriis suorum Superiorum in vim Constitutionum Apostolicarum *fel. rec.* Urbani VIII. et Alexandri VII editarum de anno 1632 et 1655. Et cum de anno 1657 tempore quo Cardinalis Ginnettus munus Vicarii dicti Alexandri VII in Urbe exercebat, non obstantibus dictis Constitutionibus, ab illius Auditore difficultas super hoc ultimo puncto proposita fuisset de mandato eiusdem Card. Vicarii habita fuit particularis Congregatio coram qua, proposito Dubio in forma, scripturisque tunc exhibitis ad eorumdem Missionariorum favorem capta fuit resolutio, et ita ab eo tempore praxis concedendi litteras Dimissoriales huiusmodi confirmata fuit. Verum cum nonnulli Transmontani Episcopi quibus non bene resolutio haec innotuerat praedictam facultatem admittere recusarent, ita ut de coetero hac in re quaecumque difficultas removeretur, ad instantiam D. Ioannis Bonnet Superioris Generalis Presbyterorum saecularium dictae Congregationis Benedictus Papa XIII facultatem Superioribus eiusdem Congregationis concedendi litteras Dimissoriales suis subditis ubicumque existentibus prout illis competiisse resolutum fuit, adhuc de praesenti competere Apostolica auctoritate declaravit prout ex litteris in forma Brevis expeditis sub die 17 Sept. 1725. (*Honorante Prax. Vic. Urbis. pag. 27*).

per communicationem concessa fuerint, ita porro omnia similia privilegia, vale a dire dell'*extra tempora* e dispensa dagli interstizi che sono regolati con le stesse norme del primo. Su tale questione di massima fu compilata la Consultazione *Beneventana quoad Regularium privilegia* nella piena Adunanza del 29 *Agosto* 1873, che lasciò la questione indecisa, benchè fra le altre autorità si adducesse quella del Concilio Romano celebrato sotto Benedetto XIII nell'anno 1725 *tit.* 5 *De temporibus Ordinat. cap.* 2: « ivi » Quo vero ad » Regulares privilegia a Summis Pontificibus habentes » sive expresse, sive per viam communicationis con» cessa, sacros videlicet ordines extra tempora susci» piendi, cum privilegia ipsa in suo robore persistant, » nec iis derogatum fuisse constet, decernimus proin» de Regulares eosdem absque novo Indulto Aposto» lico tuto posse extra tempora ordinari » con quel decreto giusta l'avvertimento del Riganti *Ad reg. Canc.* 24 § 1, sarebbe terminata ogni questione. Tanto più che Benedetto XIV quando era Arcivescovo di Bologna non si ricusava di ammettere i Regolari al privilegio dell'*extra tempora purchè compariscano coi dovuti requisiti, Notif.* 3 *t.* 2, e nella cit. Costituzione *Impositi* § *Haec,* soggiunge: « Neque enim Regulares con» queri poterunt, quod recusantibus Episcopi sacram » Ordinationem administrare, praeterquam in tempo» ribus ab Ecclesia statutis, eorum privilegia de or» dinibus extra tempora suscipiendis effectu vacua re» maneant: Episcopi enim alios etiam opportunos dies » ordinandis Regularibus facile invenient ». A fronte di tale incertezza forse per grazia speciale, godono dell'indulto *extra tempora* alcuni particolari Ordini Religiosi, p. e. l'Ordine degli Eremiti Camaldolesi, e fra le Congregazioni appartenenti al clero secolare quella dei Preti della Missione che venne ricolmata anche di questo privilegio da Sua Santità, col Breve *Religiosas familias* in data 13 *Maggio* 1859.

Premesse tali teorie che delineano la storia di tali privilegi, sarà espediente annuire alla particolare dimanda fatta dal Sacerdote D. Bosco fondatore d'un benemerito Istituto? Per diniegarla sembra non doversi facilmente concedere segnatamente le Dimissorie

ad quemcumque: 1. perchè è una grazia che con rarità suole concedersi; 2. se ne sono privi gli Ordini Regolari, i quali hanno secolari ed onorevoli tradizioni, sarebbe forse precoce concederle ad una Congregazione di quasi recente data, la quale già gode quantunque per un decennio del rescritto sulle Dimissorie *ad Episcopum Dioecesanum;* 3. la prassi di questa S.Congregazione che si addimostra piuttosto rigorosa nell'accordare tali grazie, infatti prescindendo dalla citata Beneventana fino dal 15 *Luglio* 1730 questa S. Congregazione nella controversia *Ordinis Eremitarum Camaldulensium super Ordinatione a quocumque* riconosceva tali privilegi, come grandemente pregiudizievoli all'Autorità vescovile scrivendo all' Ordinario nei seguenti termini: « Con speciali concessioni venne dal» la S. Sede decorato l'insigne Ordine Camaldolese, » e con quelle precisamente, che riguardano la pre» sentazione dei suoi alunni alla S. Ordinazione, a » qualunque Vescovo Cattolico, anche senza intesa del » Diocesano, però ai tempi prescritti, non osservati » gl'interstizî, e con esenzione dall'esame, o dello stes» so Diocesano, o del Vescovo Ordinante offrono cer» tamente una singolarità di privilegi tanto più ri» spettabili, quanto lungamente concessi. Conobbero » gli Emi Padri, nè impugnarono i privilegi de'quali » si ha ragione, unitamente però considerarono che » non sono da moltissimo tempo in vigore; che il ri» tornarli alla osservanza ferirebbe molto la giurisdi» zione vescovile.

Ciò nondimeno la rarità di questi privilegi potrebbe avere un solido fondamento nello straordinario sviluppo e prodigioso incremento che la Società Salesiana nata in questi calamitosi tempi ha acquistato, e tutto giorno và acquistando a beneficio della religione e della umanità, come si rileverà qui appresso e risulta dal Som. n. XIV della passata *Consult.* e n. III della presente. Il beneficare con istraordinari privilegi e grazie singolari, meriti ed insigni fatti, s'appartiene al Sommo Pontefice in forza di sovrani e Regali diritti, così fra tanti citando un ovvio esempio, benchè la canonica istituzione relativamente ai nominati e presentati dai patroni s' appartenga

esclusivamente all'Ordinario, pure l'Ab. di Marino della diocesi di Albano istituisce indipendentemente dalla carica i presentati dal Principe Colonna, per singolari fatti di questa nobile prosapia in specie nella guerra contro i Turchi, debellando *Selinum Turcarum tyramnum multis insolentem victoriis* etc. (*epigrafe presso il sepolcro di S. Pio V*). Così talvolta per giusti motivi sottrassero i Capitoli dalla giurisdizione vescovile, in grazia di esempio quello di Beauvais in Francia, e di Colonia in Germania nonchè l'istessa Università di studî, benchè appartenessero ad estere nazioni, a motivo della scienza Teologica Van Espen *Ius Eccl. Univers. tom. XII De exemptione a iurisdictione Ordinarii*, ed il Tomassini, *de veteri et nova Ecclesiae disciplina, par. I lib. III c.* 13, deriva l'elargizione di alcune particolari esenzioni dalle rigorose esigenze, soprusi e peggior cose che non si devono ricordare ma nobilmente tacere in una Consultazione d'officio, ma che nondimeno ne furono la causa impulsiva. Perciò non sembra da trascurarsi la ragione addotta dal Sacerdote Bosco sul soverchio rigore dell'Arcivescovo di Torino nell'Ordinare i Salesiani, e dell'urto già insorto che si rileva dai fatti superiormente narrati, cosicchè con la concessione delle Dimissoriali *ad quemcumque Episcopum* si troverebbe la via, come egli riservatamente si esprime nel *Som. n. IV par.* 13, per appianare *il grave incaglio* di un Ordinario nella cui diocesi esistono più Collegi ed Ospizî della Congregazione, e che da tre anni rifiuta le ordinazioni ai Chierici Salesiani. Che se per evitare tali disturbi il Superiore dovesse trasferire altrove gli ordinandi sia col temporaneo domicilio, sia perchè acquistino un quasi domicilio nelle altre diocesi per avere un Vescovo più benevolo, tuttociò oltre al danno della regolare amministrazione susciterebbe questioni nei singoli casi, giacchè rimanendo ferma la facoltà di rilasciare le lettere Dimissoriali *ad Episcopum dioecesanum nempe illius monasterii in cuius familia regularis ab iis, ad quos pertinet positus est*, resta sempre un positivo dubbio sul tempo della dimora, dubbio che non è stato mai risoluto. Infatti propostosi il quesito in questa Sacra Congregazione : *Per quantum temporis Regulares commorari debeant ut*

dici possint ad huiusmodi familiam spectare ? nel giorno 8 Agosto 1692 rispose : *Providebitur in casibus particularibus:* A tutto questo aggiunge la varietà delle diocesi, nelle quali esistono case della Congregazione Salesiana, gli Ospizî, i Collegi per le Missioni nella Repubblica Argentina ed in altre parti remotissime del globo terrestre, ciò che richiede che taluni Chierici siano con sollecitudine ordinati. Ed essendo sotto quest'ultimo aspetto l'istituto eguale alla Congregazione dei Preti della Missione vi concorrerebbe la medesima ragione, per implorare ed ottenere consimili grazie. Finalmente sembra più facile concedere l'indulto dell'*extra tempora,* giacchè in qualunque ipotesi il Vescovo sia diocesano, sia estradiocesano non è obbligato a tenere particolari Ordinazioni, essendo in facoltà del medesimo l'astenersene.

Cap. III. *Sulla comunicazione dei privilegi, e grazie spirituali concesse agli Ordini Regolari, e partecipate ad alcune Congregazioni Ecclesiastiche:* è noto alle Loro Emze Rme che la comunicazione dei privilegi costituisce una parte inerente al Lib. V *Decr. tit. de privilegiis* che si definisse dal Reiffenstuel § *III cit. tit. Communicatio idem est ac communem facere, et conferre alicui, quod prius alteri iam fuerat concessum, ita ut communicatio privilegiorum consistat in participatione, et concessione quadam privilegii, quia Superior privilegium quod uni simpliciter concesserat, etiam ad alterum extendit.* Tutti i Canonisti ritengono che questa comunicazione di privilegi, possa rilasciarsi in doppia forma cioè *absolute, plene et perfecte;* ovvero *imperfecte, et relative.* Nel primo modo quando si ottiene un privilegio già concesso ad un' altra comunità, o persona *absolute et illimitate ut illa persona cui fit communicatio de se et per se frui possit privilegio, ac si prius specialiter esset concessum.* Nell'altro modo quando si conseguisce per connessione d'Istituto, professione, arte ecc., *ut Medicis, Familiaribus, Advocatis certarum religionum;* Reiffen. *c. 1 n. 64;* Donatus *Tract. 7 q. 1* etc. A scanso di qualunque interpretazione che nel *dubbio* farebbe rivivere l'ordinaria giurisdizione del Vescovo diocesano, D. Bosco dimanda fervente mente in genere la partecipazione dei privi-

legi già elargiti alle altre Congregazioni, e *nominatamente* a quella del SSmo Redentore: « Perinde ac si » specialiter, et expresse ac pariformiter, et aeque » principaliter Salesianae Congregationi concessa fuis- » sent tamquam de verbo ad verbum expressa, et » inserta fuissent, et specialem mentionem require- » rent » e ne trae un fondamento favorevole dalla istoria fino alla *Novarien. Societatis a charitate* del 30 Dec. 1838. Il citato Canonista Reiffenstuel riporta per esteso le Bolle ed Apostoliche Costituzioni, con le quali fu concessa la comunicazione dei privilegi agli Ordini Regolari. Ed in vero fino dal secolo XVI il Sommo Pontefice Leone X concedette la vicendevole comunicazione dei privilegi a tutti gli Ordini mendicanti. Clemente VII nel 1525 colla Bolla che comincia: *Dum fructus uberes* concedette ai Religiosi detti della Regolare Osservanza la partecipazione dei privilegi e grazie spirituali concesse, e da concedersi con qualunque Ordine *quibusvis Congregationibus, et aliis Ordinibus.* Nello stesso secolo cominciarono le comunicazioni dei privilegi degli ordini religiosi anche alle Congregazioni dei Chierici Regolari, i quali benchè avessero ottenuto parzialmente alcuni rilevanti privilegi, pur nondimeno perchè avessero una regola già studiata e conforme, cominciò la S. Sede a concedere alle novelle Congregazioni i privilegi degli Ordini Religiosi, purchè fossero compatibili con l'indole, e costituzioni del rispettivo Istituto. Fra queste furono i primi a goderne i Padri Teatini, a cui nel 7 Ott. 1555 Paolo IV concesse: « ut omnibus, et singulis privilegiis, » indulgentiis, praerogativis, exemptionibus, immuni- » tatibus, gratiis et indultis Societati Iesu almae Ur- » bis tam in spiritualibus, quam temporalibus in spe- » cie, vel in genere per quoscumque Romanos Pon- » tifices praedecessores suos, et dictam Sedem quo- » modolibet concessis, et concedendis, et quibus So- » cietas huiusmodi tam in vita, quam in mortis ar- » ticulo etiam circa peccatorum remissiones, et » iunctarum poenitentiarum relaxationes et alias quo- » modolibet utebatur, potiebatur, et gaudebat ac uti, » potiri, et gaudere poterat, similiter nostra Congre- » gatio, et Clerici nostrae Congregationis, uti potiri,

» et gaudere libere, et licite possent, et valerent, ac » illorum omnium participes esse deberent ». Pio V col Breve che comincia *Immarcescibilem* del 7 Feb. 1567 concedette ai medesimi la comunicazione dei privilegi con tutti gli Ordini , e Religiose famiglie , e Gregorio XIV loro concedette il grande privilegio di poter comunicare con tutti gli altri Ordini e Congregazioni di qualunque nome, mendicanti , e non mendicanti. Impertanto i Sommi Pontefici scorgendo il bene che faceano le Congregazioni di preti secolari estesero la comunicazione dei privilegi anche a questi diversi istituti con appositi Brevi e Bolle. Urbano VIII in quella *Salvatoris Nostri* del 12 *Gennaio* 1632 stabilì che la Congregazione dei Preti della Missione potesse partecipare di tutti i privilegi, esenzioni , indulti che godono *aliae quaecumque similes vel dissimiles Congregationes.* Successivamente i Redentoristi trovavano grandi difficoltà nelle parziali concessioni d' indulti e grazie, perciò ricorsero al Sommo Pontefice Pio VI che loro concesse gli stessi privilegi dei Passionisti, ed il sullodato Papa diportossi egualmente con l' Ordine Mariano cui degnossi rilasciare il Breve *Iniuncti Nobis* del 27 *Marzo* 1787 dove in vista dei pregi di questa Congregazione lodandone le insigni opere di pietà e misericordia: « pro parochorum adiumento , » ac iuventutis in fidei, ac litterarum rudimentis, con- » cesse, posse uti frui singula privilegia, praerogati- » vas , concessiones favores facultates etc. Ordinum » mendicantium, et non mendicantium ». Leone XII elargì simili favori agli Oblati di Maria, cui rescrisse nel giorno 12 Sett. 1826: « Superiorem Generalem , » et Oblatos specialibus favoribus et gratiis prosequens » omnia, et singula indulta, privilegia, indulgentias, » exemptiones, et facultates Congregationi SSmi Re- » demptoris concessa iisdem Oblatis, eorumque Ec- » clesiis, Capellis et domibus benigne communicat , » extendit, atque in perpetuum elargitur cum omni » bus clausulis, et decretis necessariis, et opportunis ». Finalmente l'ultimo esempio viene somministrato nell'approvazione dell'Istituto della Carità , dimandando ivi il Superiore Generale che gli fossero concessi i privilegi dei Regolari, ne ottenne in sostanza una favo-

revole risposta (*Som. n. IV p.* 10). Animato D. Bosco da questi esempi di non lontana epoca adduce nelle sue manuscritte memorie vari riflessi, fra questi: 1. che la sua Società nata prodigiosamente in questi procellosi tempi, ha bisogno di molta indulgenza, e di molti aiuti spirituali, affinchè possa conseguire il suo caritatevole scopo; 2. se non fossero l'Istituto e le Costituzioni definitivamente approvate, forse potrebbe procedersi innanzi per mezzo di parziali concessioni; ma, quando quello e questo definitivamente sanzionate dall'Oracolo SSmo, è necessario di seguire una via già studiata, e pratica quale si è la comunicazione dei privilegi, che pur godono quasi tutte le altre pie Congregazioni; 3. meritare un principale riguardo la Società Salesiana, che si và consolidando in questi calamitosi tempi, in cui si vorrebbero soppresse tutte le Istituzioni Ecclesiastiche e non solamente ha aperto case in varie diocesi, e Missioni estere, alle quali diretto alla Repubblica Argentina sarà inviato un sufficiente numero di Sacerdoti Salesiani, che al presente si preparano a conoscere la lingua, ed i costumi di quel paese. Laonde in tanta diversità di paesi, in questa lontanissima distanza degli uni dagli altri i Soci Salesiani hanno bisogno di una maniera compiuta di governo con privilegi già conosciuti, e praticati da altre pie Congregazioni. Se una navicella ha bisogno di pochi remi non si deve dire lo stesso relativamente ad un vasto bastimento, che ha bisogno di molto equipaggio, d'una gran forza motrice, e di altri validi sostegni per seguire più speditamente il cammino, quali sarebbero appunto i privilegi relativamente ad una società definitivamente approvata. Non manca finalmente di rilevare gli ostacoli che sono nati, e possono suscitarsi in ogni tempo dal governo civile, il quale vede di mal'occhio il frequente ricorso alla S. Sede per implorare parziali Indulti.

Per contrario si può osservare: 1. che la comunicazione de'privilegi da molto tempo a questa parte non è stata giammai concessa, e l'Emo Bizzarri in una apposita nota a piè della p. 478 della *Collettanea* avverte così: « In praesens difficillime conceditur a » S. Congregatione communicatio privilegiorum, uti

» aiunt, ad instar cum huiusmodi communicationes » graves quaestiones inducant, pacemque Ordinariis » turbent, et saepe saepius contingat privilegia, quae » alicui Instituto utilia sunt, aliis communicari ob pe- » culiaria rerum adiuncta minime expediat ». Se adunque si deve umiliare al S. Padre un voto consultivo su tale pendenza, sembra che questo debba essere conforme alla prassi trattandosi di materie disciplinari; 2. fra le regole della Cancelleria Apost. approvate da Pio VI nel 1775 sono rimarchevoli la 53: *Item voluit quod in Literis Indulgentiarum ponatur quod si Ecclesiae, vel Capellae, aut alias aliqua indulgentia fuerit concessa, de qua inibi speciali mentio facta non sit, huiusmodi Literae sint nullae,* nonchè la *regola* 54: *Item voluit D. N. quo Litterae super indulgentiis non expediantur ad instar,* donde si vede la mente che consimili privilegi devono *specifice, et nominatim* concedersi, e ciò molto più nelle Congregazioni di voti semplici che non hanno il privilegio d'appartenere agli Ordini Regolari. *Tanto* hanno, *quanto* ad esse viene tassativamente concesso. Soltanto i Regolari godono d'una più larga esenzione dalla giurisdizione vescovile, quantunque giusta la Costituzione di Gregorio XV, che comincia *Inscrutabili,* anche i Regolari sono soggetti in *sette art.* alla giurisdizione ordinaria, o delegata de'Vescovi. In ogni ipotesi forse seguendo una risoluzione già tracciata potrebbe concedersi ai Salesiani quanto fu concesso agli Oblati di Maria nella *Pinerolien.* riassunta dall'Emo Bizzarri *Collett. pag. 477,* nella quale risoluti tre dubbî rimase il *quarto* sopra la esenzione dalla Visita. Ripropostasi, e rimanendo dubbiosi gli Emi, rimisero la soluzione al S. Padre, che nella Udienza del 3 *Maggio* 1869 ne uscì il Rescritto *Affirmative quoad Ecclesiam; Negative quoad Collegiorum, et disciplinare Congregationis regimen, et administrationem iuxta Const. Inn. XI editam pro Cong. Doctr. Christ., quae incipit Commissi Nobis* 30 *Iul.* 1867 *salvo iure agendi auctoritate delegata iuxta Ss. canones;* 3. non può negarsi che sono moltissimi i privilegi dei differenti Ordini mendicanti e non mendicanti, come quelli particolarmente concessi alle successive Congregazioni, ma tutti in globo sono compresi nella comu-

nicazione dei privilegi. Ora il buon senso suggerisce che può insorgere un dubbio se questo o quell'Indulto, se questa, o quella grazia possa convenire al presente Istituto di D. Bosco che benchè solennemente lodato, ed approvato pure offre una società *sui generis*, ed insorgendo qualche dubbio prevale l'ordinaria giurisdizione del Vescovo, come insegna il Berardi *Comment. in ius Eccles. univers. tom 1 Dis. 4 cap.* 5. « Regula generalis in hac re constitui potest etiam » hodie nec monasteria, nec monachos exemptos dici » ab Episcoporum iurisdictione nisi in quibus ius sin- » gulare scilicet privilegia, consuetudines, praescriptio- » nes, ac legitimas fundationum tabulas allegent, ac » probent ita ut eadem singularia iura strictam inter- » pretationem patiantur. Quae ratio fuit cur Innocen- » tius III *in cap.* 17 *De privil.* etiam post probatam » monasteriis exemptionem definiverit adhuc capellas » a monasterio pendentes non ideo exemptas intelli- » gi. Deinde altera regula subiicitur in iis, quae con- » tra privilegia monachorum, aut monasteriorum re- » centioribus Constitutionibus edita sunt, praesertim » in Concilio tridentino eam capiendam esse inter- » pretationem, qu.e facile Episcopi faveat ob facilem » uniuscuiusque rei ad sua principia regressum » per cui ne discende che è meglio, e più prudente premunirsi da futuri contrasti, e prevenire il male prima che nasca.

Se nonchè piuttosto che intrattenersi sopra principî generali farebbe mestieri esaminare se nel caso vi concorrano le cause per muovere il Sommo Pontefice alla petizione che nella Sua bontà degnava rimettere al giudizio di questa particolare Congregazione, quantunque sia il Supremo ed indipendente dispensatore di tali grazie e privilegi. Su qual proposito stimo ricordare in senso di verità tre principî riepilogati dal Verhocven Prof. di Lovanio nel suo trattato *De Regularium, et saecularium Clericor. iurib. et off.* § *VII* vale a dire « I. Cum Romanus Pontifex divino iure » in universam Ecclesiam habeat supremam potesta- » tem, ac iurisdictionem ipsi soli ius competit regu- » lares personas, vel loca Regularia eximendi a iuris- » dictione Episcoporum contra, vel citra horum, con-

» sensum , et ubi hoc iure utitur Summus Pontifex » Regulares immediate, et omni modo Sedi Apostolicae subiiciuntur. II. Privilegia, et exemptiones Regularium pertinent ad rem Ecclesiae disciplinarem; » atque adeo quemadmodum res disciplinares omnes, » sic etiam haec ex voluntate Summi Pontificis secundum temporum , et locorum circumstantias mutari » potest. III. Romani Pontificis unius est tamquam Supremi Iudicis definire quibusnam in adiunctis Ecclesiae causa exigat ut privilegia sive exemptiones » concedantur, aut revocentur , aut limitentur ». In vista adunque di quest' incontroversi principî di Gius pubblico Ecclesiastico, l'Emo Bizzarri usa della riservata clausola *Difficillime* e non già *nullimode* o qualunque altra equivalente formola, ed inoltre conchiude che ad alcuni Istituti non sia espediente concedere la comunicazione dei privilegi *ob peculiaria rerum adiuncta*, d'altronde nessun Papa può legare le mani sopra tale disciplina ai suoi Successori, come insegna il Reiffenst. nel *cit. tit. de privil. n.* 64 relativamente ad alcune concessioni fatte a qualche Religione con proibizione *ne aliis comunicentur cum non habeat par in parem imperium.*

Per le quali cose s'appartiene alle LL. EE. Rme giudicare se sia espediente tale concessione in vista delle circostanze de' luoghi , tempi e persone , avuto specialmente riguardo alla fondazione di data recente, benchè un'Istituto qualunque in breve periodo di canonica esistenza, potrebbe avere operato quello che altri non hanno compiuto con moltissimi anni. Il Sacerdote Bosco nel *Som. n.* III *pag.* 4 *alla* 7 esibisce degli schiarimenti per ottenere il suo scopo. Premette adunque essergli state fatte due inchieste intorno alla comunicazione dei privilegi da concedersi alla Congregazione di S. Francesco di Sales : 1° *Se , abbia fatto qualche progresso dopo la definitiva approvazione delle sue Costituzioni* il 3 Aprile 1874 ; 2° *Quali difficoltà s'incontrino nel chiedere specificatamente tali privilegi. Sulla* prima indagine dopo avere dichiarato d'avere impiegato un intero anno a consolidare l'osservanza delle Costituzioni, ponendo in esecuzione quanto venne da questa speciale Congregazione consigliato e prescritto intorno al Noviziato , i novizi del quale

sono più di *cento,* ne riepiloga in cinque capi il prodigioso sviluppo, fra i quali è notevole l' *Ospizio con Chiesa pubblica a Buenos Ayres nella Repubblica Argentina in America,* e la costruzione cominciata in Torino di una Chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista con ospizio per ricevere, ed istruire poveri fanciulli. Questa s'innalza presso al tempio dei Protestanti in una vasta estensione, dove non havvi alcuna Chiesa Cattolica, e dichiara di essere in ottima relaziono coi Parrochi, e Vescovi eccettuato un Ordinario, con cui spera di riacquistare l'antica armonia. Recentemente sono pervenuti altri dettagli d'aggiungersi al crescente sviluppo di questa Società che si riducono a questi capi: 1. molti Salesiani si segnalarono con opere letterarie storiche ed anche con libri di testo che furono stampati, e che si usano nei pubblici stabilimenti. Fra le opere storiche sono assai lodate le recenti: *L'Evangelista di Wittemberga , e la Riforma Protestante in Germania* pel Sac. G. B. Lemoyne Direttore del Collegio di Lanzo, nonchè la vita di Cristoforo Colombo del Sac. Bonetti. Circa venti soci sono morti in fama di singolare virtù, e di ciascuno ne venne scritta speciale biografia ; 2. per utilità della religione furono composte, calcografate o stampate molte opere musicali per facilitare lo studio dell'organo, e del canto fermo; 3. esiste nella società una libreria e tipografia, dove lavorano continuamente quattro machine col motore a vapore, dove sono applicati cento trenta individui. Per questo è stato sorprendente lo spaccio di Letture Cattoliche, che contano 23 anni di pubblicazione, benedette dal S. Padre , che si degnò raccomandarle con apposita Circolare scritta dall'Emo e Rmo Sig. Card. Vicario , quindi non fa meraviglia se del solo libro intitolato *Il Giovane provveduto* furono spacciati in pochi anni non meno di un milione di esemplari; 4. si rilevano varie opere in costruzione ; *a*) una notabile ampliazione dell'edificio in Alassio, per cui il numero degli allievi può essere elevato da 200 a 400; *b*) in Sanpier d' Arena si sta amplificando l' abitato in guisa che il numero presente dei ricoverati può essere triplicato ; *c*) nel prossimo Ottobre si apriranno tre case per le Religiose dette Figlie di Maria Ausi-

liatrice ad Alassio a Lanzo, ed in Valdocco, dove da 30 anni esisteva una casa d'immoralità, con grande dispendio, fu testè acquistata per stabilirvi le figlie Ausiliatrici, che quanto prima prenderanno cura di molte povere fanciulle di quel contado, dove non esiste alcun mezzo per la loro morale, e religiosa educazione; *d*) finalmente l'opera di Maria Ausiliatrice, il cui scopo si è di raccogliere giovani grandicelli dai 16 ai 30 anni, di bontà conosciuta, per far loro percorrere gli studî, ed avviarli allo stato Ecclesiastico, ed il numero di questi nel prossimo anno scolastico sorpasserà il centinaio.

Sulla seconda indagine relativa alle difficoltà incontrate nel chiedere specificatamente i privilegi, ammette il Supplicante d'essere stato consigliato a dimandare in modo specifico i privilegi, facoltà, e grazie spirituali affinchè potesse conseguire il suo scopo, e la propria *autonomia*, ma sostiene d' aver trovato nella pratica molte difficoltà: 1. perchè sarebbe necessario conoscere *preventivamente* le cose che possono occorrere e riferirle ai Superiori. Il che se può farsi per una casa determinata, riesce assai difficile in una Congregazione che conta già diciotto case stabilite in diverse Diocesi; 2. non conoscendosi le Congregazioni cui devono presentare le dimande, ciò da luogo ad un notabile perdimento di tempo; 3. adduce degli esempi che con somma difficoltà s'ottengono le grazie dimandate, anzi con grandi spese, cosicchè se non fosse stata la carità d'un Emo Card. per un solo Breve avrebbe dovuto pagare più di mille franchi. Dall'altra parte sostiene essere più spedita la comunicazione implorata. Imperocchè: 1. se cotali concessioni fossero nuove potrebbero suscitare controversie, ma i privilegi che già da trecento anni si praticano in modo uniforme, e secondo lo spirito della S. Sede, sembrano doversi dire piuttosto un vincolo di unione, e perciò escluderebbero qualunque litigio; 2. non essere di grande ostacolo che tale comunicazione possa conturbare l'armonia con gli Ordinari, imperocchè in pratica i Vescovi, ed i Parrochi conoscono già i privilegi degl'Istituti approvati dalla Chiesa, e cagionerebbe meraviglia il vedere che un Istituto goda minori favori degli altri. *Anzi*, soggiunge, *i privilegi essendo atti*

che altamente onorano la suprema Autorità del Pontefice, e fanno palese il pieno Suo gradimento verso di una Istituzione farebbe supporre, che una Congregazione non sin definitivamente approvata, finchè dalla S. Sede non è graziata dei medesimi privilegi, che godano le altre. Nè finalmente potersi dire che con tale comunicazione ai novelli Istituti si concedano favori non opportuni, mentre in tali concessioni s' intendono apposte le clausole: *Dummodo Institutis eorum conveniant, ac Regulari observantiae non sint contraria.* D'altronde ogni timore svanisce al riflesso che s'appartiene sempre ed esclusivamente alla S. Sede revocarli, in specie se vi concorra qualche abuso per parte dei concessionarî. Con questi ed altri riflessi svolti nel *Som. cit. n.* 1 dimanda rispettosamente la comunicazione dei privilegi perchè, come insegna l'autore *Elucid. Priv. Tract.* 5 *cap.* 8 i differenti Ordini, e Congregazioni *ad nomen Dei in terris propagandum, animarumque salutem procurandam copulentur, ut quos coniungunt par labor, et paria merita, paria etiam coniungant privilegia.*

Dopo tali rilievi che congiunti con quanto fu già esposto nella passata Consultazione sopra l'approvazione delle Costituzioni somministrano gli elementi perchè le LL. Emze Rme nella ben conosciuta maturità di senno, e pari prudenza di cui sono adorni si degnino rispondere ai seguenti

DUBBI

I. *Se, e come convenga concedere le lettere Dimissoriali* ad quemcumque Catholicum Episcopum, *e l'extra tempora in favore della Società Salesiana nel caso?*

II. *Se come e di quali privilegi s' abbia a concedere la comunicazione a favore della stessa Società nel caso?*

SOMMARIO

Num. 1

—

Beatissime Pater

Inter ea, quae in Ecclesiasticis Institutis ad animarum salutem conferre possunt, recensenda esse videtur facultas praesentandi ad Sacros Ordines loco et tempore opportuno. Qua in re, Beatissime Pater, (3 Aprilis 1874) Salesianae Congregationi iam concedere dignatus es Dimissoriales Litteras relaxari posse ad Episcopum Dioecesanum iuxta Decretum Clementis VIII die 16 Martii 1596. Nostris vero temporibus, quum ob Sacerdotum deficientiam summopere urgeat eorum necessitas in nostris regionibus, eoque magis in exteris Missionibus suscipiendis, atque domibus ibique adaperiendis, ad Sanctitatis Tuae Pedes provolutus pro lucro animarum, pro missionum necessitate et pro Ecclesiae utilitate tamquam singulare donum Salesianae Congregationi concedas suppliciter peto :

« Ut Clerici Nostrae Congregationis dummodo ne» cessariis praediti sint requisitis, suorum superiorum » Litteris Dimissorialibus Sacros Ordines extra tempora » a Sacris Canonibus instituta a quocumque Catholico » Episcopo gratiam et communionem habente cum » Apostolica Sede, suscipere libere ac licite, servatis » servandis, possint et valeant. »

Huiusmodi privilegium praelaudatus Clemens VIII die 23 Novembris 1596 iam concesserat pro Congregatione S. Ioannis Evangelistae in Portugallia. Postea multi alii religiosi hoc idem sunt consecuti.

Quo demum privilegio Sanctitas Tua adnotatis verbis ditare dignabaris Congregationem Missionis. *Brevi Religiosas Familias* 13 *Maii* 1859.

Ut hoc magnum beneficium addas aliis fere sine numero nobis benefactis tamquam singulare donum

Sanctitatis Tuae pro Salesiana Congregatione humillime provolutus supplex postulo.

Ioannes Bosco Sacerdos.

Num. II

Beatissime Pater

Ioannes Bosco Sacerdos ad Sanctitatis Tuae Pedes provolutus humillime pro Salesiana Congregatione exponit :

Die 3 Aprilis elapsi anni 1874 haec pia Societas a Clementia Tua absolutam et specificam Constitutionum adprobationem consecuta est, variisque inde privilegiis donata. Post tale ac tantum beneficium licet huius Congregationis socii toti in eo essent, ut per regularem observantiam optatum animarum profectum referrent, plures tamen ac frequentes difficultates exortae sunt in sacro Ministerio exercendo, atque in domibus, Collegiis et Ecclesiis administrandis.

Etenim in nostris regionibus quum omnes Ecclesiasticae Congregationes praeter propter iisdem privilegiis fruantur, saepe de nobis dictitatur, an eadem privilegia, quibus aliae Congregationes gaudent, fuerint etiam nobis concessa.

Qua de re haud facile responsum dari potest.

Huius generis difficultates iam occurrerunt Redemptoristis, quibus, licet ex Rescripto Benedicti XIV, Clementis XII, Clementis XIV plures concessiones directe factae fuerint, nihilominus eliminari non potuerunt, nisi per Pii VI Rescriptum, quo Redemptoristis privilegia Passionistarum per communicationem concessit sub die 20 Octobris 1781.

Fere eadem obstacula habuerunt Oblati Beatae Mariae Virginis, quae omnia Leo XII sustulit, quum viam cognitam iisdem signans per communicationem privilegia et gratias spirituales Redemptoristarum concesserit.

Nunc vero quum nostra humilis Societas sive quoad Constitutiones et finem, sive quoad messem in Evangelico agro colendam praelaudatis Congregationibus assimilari possit, eadem etiam privilegia suppliciter postulantur. Huiusmodi supplicationis addi etiam possunt nonnullae rationes particulares, quas adnotare iuvat :

1. Natura Congregationis, quae cum sit temporalibus subsidiis omnino destituta, specialibus privilegiorum auxiliis indiget ut inter tot temporum tempestates se constituere seque sustinere valeat.

2. Multitudo Sociorum; Alumnorum, Collegiorum, Hospitiorum, quorum Rectores per viam pariformem atque locorum Ordinariis cognitam incedentes, in novis casibus et in gravioribus dubiis ad Sanctam Sedem illis sit recurrendum.

3. Missiones in dissitis orbis terrae partibus iam susceptae, variaeque domus de quibus aperiendis illic agitur, perdifficilem reddent frequentem recursum ad Romanum Pontificem, ut opportunas facultates consequantur.

4. Specialia locorum et temporum adiuncta, quae prudenter consulere videntur *multa facere sed non patefacere*.

Hisce breviter adnotatis, Salesiani omnes ad Pedes Tuos provoluti, Beatissime Pater, supplices postulamus ut nostrae Congregationi per Communicationem concedas privilegia, facultates, gratias spirituales, quibus generatim aliae Congregationes, et nominatim Congregatio SS. Redemptoris fruuntur, hoc est: « Perinde ac »si specialiter et expresse, ac pariformiter et aeque prin»cipaliter Salesianae Congregationi concessa fuissent tam»quam de verbo ad verbum expressa et inserta fuissent »et specialem mentionem requirerent. »

Per huiusmodi communicationem, Beatissime Pater, Salesiana Societas tutam et cognitam viam habet quam sequatur; facillime Ordinariis locorum innotescent privilegia, quibus fruatur praecipue in Missionibus suscipiendis, et domibus in exteris regionibus adaperiendis.

Dum uno ore haec postulamus toto corde preces ad Deum fundimus ut Tu, Beatissime Pater, ea dumtaxat concedas, quae ad utilitatem nostram, lucrumque animarum melius in Domino iudicaveris.

Num. III

—

Schiarimenti per la comunicazione dei Privilegi alla Congregazione di S. Francesco di Sales.

Due cose furono specialmente richieste intorno alla comunicazione dei Privilegi e Grazie spirituali a questa Pia Società:

1°. Se abbia fatto qualche progresso dopo la definitiva approvazione delle sue Costituzioni il 3 Aprile 1874; 2°. Quali difficoltà s'incontrino nel chiedere specificatamente tali Privilegi.

Darò brevi schiarimenti a queste due dimande.

Pia Società Salesiana dal 3 Aprile 1874, al 3 Aprile 1875.

Quest'anno si può dire impiegato a consolidare l'osservanza delle Costituzioni, specialmente tradurre in pratica le modificazioni introdotte nella definitiva approvazione di esse. Il Noviziato venne letteralmente diretto ed uniformato a quanto era stato prescritto o consigliato dai benemeriti Emi Cardinali di quella autorevole Congregazione. I religiosi poi crebbero notabilmente; il solo numero dei Novizi oltrepassa i cento, e porgono belle speranze di felice riuscita. Le varie case già esistenti accrebbero assai la messe primitiva, e perciò si dovette anche aumentare il personale quivi già stabilito. Le opere nuove affidate ai Salesiani, oltre a quelle notate nel riassunto dell'anno passato, sono le seguenti:

1°. L'amministrazione delle pubbliche scuole di Mornese che è paese della Diocesi d'Acqui.

2°. Amministrazione delle pubbliche scuole di Borgo S. Martino presso Casale di Monferrato.

3°. Nuova casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali d'accordo coll'Ordinario Diocesano presero la cura della biancheria e vestiario del piccolo Seminario eretto nel mentovato Borgo di S. Martino.

4°. Ospizio con Chiesa pubblica a Buenos-Ayres nella Repubblica Argentina in America.

5°. Un Collegio con pubblica Chiesa per le Missioni a S. Nicolas, città assai popolata non molto distante dalle tribù selvagge tuttora esistenti al Sud di quella vasta regione. Venti soci Salesiani si stanno preparando collo studio delle lingue e dei costumi di quei paesi per recarsi colà al prossimo mese di Ottobre.

6°. Costruzione cominciata di una chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista, di un ospizio per poveri fanciulli, locali per pubbliche scuole e giardino di ricreazione festiva. È in Torino presso al *tempio* dei protestanti in una estensione di oltre a trenta mila abitanti, tra cui non avvi chiesa di sorta pel culto cattolico.

In tutte le case della Congregazione gli allievi ed i ricoverati sono in aumento e da pertutto si lavora per fabbricare od ampliare locali per accogliere maggior numero di giovanetti, che ad ogni momento fanno richiesta di essere accolti.

Co' Parrochi e coi Vescovi siamo in ottima relazione, a segno che possiamo chiamarli tutti protettori nostri e benevoli in tutto quanto è compatibile colla loro autorità. Si deve soltanto eccettuare un Ordinario, col quale si spera pure di poter riacquistare la buona armonìa, appena egli si risolva a manifestare i motivi che lo inducono a mostrarsi contrario. Taluno ha parimenti domandato se di frequente vi siano Salesiani che lascino la Congregazione e cagionino disturbi nelle loro Diocesi.

Posso rispondere, che finora pochissimi uscirono durante il tempo di prova, ma non si conta neppur un Salesiano definitivamente aggregato, che dipoi sia uscito, quindi non si può accennare alcuno che abbia cagionato disturbo in qualche Diocesi.

È bensì talvolta avvenuto, che giovani, non della Congregazione, ma semplicemente accolti ed istruiti nelle nostre case, non abbiano corrisposto a chi giudicò di ascriverli nel suo Clero, ma noi non possiamo essere responsabili nè della vocazione, nè della riuscita degli allievi quando usciti dai nostri Ospizi o Collegi fanno ritorno alle rispettive famiglie, o vanno in altri Collegi o in qualche Seminario Diocesano.

Pel rimanente mi rimetto a quanto fu già esposto l'anno scorso nella posizione per la definitiva approvazione delle Costituzioni.

VI

2°. Schiarimento

Difficoltà incontrate nel chiedere specificatamente i Privilegi.

L'anno scorso da che Sua Santità si degnava di approvare le nostre Costituzioni, fui consigliato a dimandare non la Comunicazione, ma in modo specificativo i Privilegi, facoltà e Grazie spirituali necessarie, affinchè una Congregazione Ecclesiastica possa conservare la propria autonomìa e conseguire il suo fine che è di promuovere la maggior gloria di Dio. In pratica ho trovato molte difficoltà.

1°. Non sapendosi preventivamente le cose che possano occorrere, devesi attendere il caso del bisogno, e perciò qualche inconveniente prima di conoscerle, e quando si conoscono riferirle al Superiore, affinchè supplichi per l'opportuna facoltà. La qual cosa, se può farsi per una casa determinata, riesce assai difficile in una Congregazione, che conta già diciotto case o Chiese aperte in diverse Diocesi.

2°. Non conoscendosi poi le Congregazioni cui devonsi indirizzare le dimande, per lo più passa un tempo assai notabile prima di ricevere la desiderata risposta.

L'anno scorso umiliai alcune dimande di cose che mi parevano necessarie; ma dopo il carteggio di un anno dovetti recarmi a Roma per farmi assistere da persona pratica dei varî uffizi, cui ognuno devesi indirizzare.

3°. Con difficoltà si ottengono le cose richieste: ho fatto dimanda alla sacra Penitenzierìa di facoltà di cui in generale godono tutte le Congregazioni ecclesiastiche, e si giudicò bene di negarle tutte. In altre Congregazioni si concedettero alcune facoltà utili, ma se ne rifiutarono altre che sembrano di vera necessità; come sono la facoltà di ritenere e leggere libri proibiti, dare la benedizione Papale in articolo di morte ai propri Congregati.

In altre Congregazioni poi si modificarono le dimande in guisa, che il favore concesso non conseguiva più lo scopo. P. E. Fu chiesta la facoltà di poter ce-

lebrare la s. Messa un'ora prima dell'aurora e un'ora dopo il mezzodì. Si concedette, ma solo pel tempo di missioni; mentre il bisogno può succedere ad ogni giorno.

4°. Oltre alle difficoltà sopra notate avvi anche quella della spesa che si deve sostenere nelle poste, nelle tasse, negli uffizi e nelle agenzie. Per esempio un solo Breve importava oltre a mille franchi: è vero però che la carità grande dell'Emo Cardinale Prefetto di quella sacra Congregazione, che ci ha già più volte beneficati, ridusse la somma a soli 120 franchi somma tenue, è vero, ma che resta tuttora rilevante per una Congregazione che affatto destituita di mezzi materiali, si sostiene della sola provvidenza cotidiana, e deve aver cura di oltre a settemila fanciulli, quattrocento soci, tener aperte al Divin culto diciotto Chiese, e provvedere a quanto è necessario a questo fine.

Ciò posto io rinnovo l'umile preghiera della Comunicazione de' favori e dei Privilegi che godono le altre Congregazioni Ecclesiastiche, cui mercè si provvede a quanto occorre nelle varie case e Chiese già aperte e per quelle che dovranno aprirsi quanto prima.

Torino 12 Aprile 1875.

Sac. Gio. Bosco.

Num. IV

Supplica per la Comunicazione delle grazie spirituali a favore della Congregazione Salesiana.

I Privilegi e le Grazie spirituali concessi agli Ordini Religiosi ed alle Congregazioni Ecclesiastiche possono considerarsi come altrettante cordicelle, con cui tali Instituzioni restano legate colla S. Sede; perciocchè Essa sola potendoli concedere, restringere ed anche rivocare a piacimento secondo il bisogno e la convenienza, ne segue un vivo e continuo pensiero di gratitudine dei beneficati verso il loro insigne benefattore.

VIII

L'umile Congregazione di S. Francesco di Sales ottenne il più grande favore quando, mercè la definitiva approvazione delle sue Costituzioni (3 Aprile 1874), venne posta sotto all'immediata protezione della S. Sede. Alcuni altri favori furono di poi benignamente concessi con Decreti o Rescritti particolari. Ma sebbene si abbiano le più cordiali relazioni coi parrochi e cogli Ordinarî, tuttavia ad ogni momento occorrendo incertezze nella pratica delle Costituzioni, si fa ora umile preghiera per ottenere la Comunicazione di queste grazie spirituali con qualche Congregazione di voti semplici, ma già costituita e conosciuta notoriamente. Questa Comunicazione è da molto tempo praticata nella Chiesa, e fin dal secolo decimosesto il Pontefice Leone X concedette la vicendevole comunicazione dei Privilegi a tutti gli Ordini Mendicanti. Clemente VII (1525) colla Bolla che comincia: *Dum fructus uberes* concedette ai Religiosi detti *della Regolare osservanza* la Comunicazione dei Privilegi e Grazie spirituali con qualunque Ordine *quibusvis Congregationibus et aliis Ordinibus quibuscumque etiam non mendicantibus quomodolibet concessis aut concedendis etc.*

La cagione di queste comunicazioni dei Privilegi fu data da Clemente VIII nella Bolla (20 Decembris 1595) che comincia *Ratio Pastoralis efflagitat ut quorum Religionem ac virtutem Sedi Apostolicae, totique Ecclesiae non modo illustrem, et praeclaram, sed utilem etiam ac necessariam esse animadvertimus, eosdem nostris et eius Sedis Apostolicae honoribus, ac beneficiis libenter prosequamur.*

Nello stesso secolo cominciarono le comunicazioni de' Privilegi degli Ordini religiosi anche alle Congregazioni Ecclesiastiche. Sebbene queste abbiano ottenuto per concessione diretta parecchi privilegi, tuttavia perchè avessero una regola studiata, praticata ed uniforme, una via già conosciuta e tracciata, si cominciò per comunicazione concedere alle novelle Congregazioni i Privilegi degli Ordini religiosi ne' limiti che alle medesime convenivano. Così S. Pio V col Breve che comincia *Ad immarcescibilem* (7 Febb. 1567) concedette la comunicazione dei Privilegi con tutti gli Ordini e Congregazioni Religiose ai Teatini, che si possono

considerare come la prima tra le Congregazioni Ecclesiastiche (1).

Urbano VIII nella Bolla di erezione della Congregazione dei Preti della Missione, che comincia *Salvatoris Nostris* (12 Ianuarii 1632) stabilì che quella potesse partecipare di tutti i privilegi, esenzioni, indulti, che godono *aliae quaecumque similes vel dissimiles Congregationes*. Eguale concessione fecero altri Pontefici a favore della Compagnia di Gesù, della Congregazione della Madre di Dio, dei Pii Operai, dei Ministri degli Infermi, dell'Oratorio, della Dottrina Cristiana, dei Passionisti, dei Redentoristi. Le ultime cui io sappia essere stati concessi i favori per Comunicazione sono quella degli Oblati di Maria, cui Leone XII (12 Settembre 1826) la concedette coi Redentoristi, e l'Istituto della Carità approvato da Gregorio XVI nel 1838.

Nell'approvazione di questo Istituto il Superiore Generale mostrava vivo desiderio che gli fossero concessi i Privilegi dei Regolari. A tale uopo tra gli altri furono proposti i seguenti dubbi nella Congregazione Generale del 30 Dicembre 1838:

1°. Se convenga estendere ad un tale Istituto, della Carità, i *Privilegi dei Regolari:*

2°. E se questi Privilegi vogliano concedersi come a Pia Congregazione, o come a Congregazione Religiosa:

Eminentissimi Patres referente Eminentissimo Castracane, rescripserunt:

(1) Clemente VII nel Breve di erezione dei Teatini, che comincia *Exponi Nobis* (24 Giugno 1524) loro aveva già comunicato tutti i Privilegi e favori concessi o concedendi ai Canonici Regolari.

Lo stesso Pontefice per la Bolla che comincia *Dudum* (7 Marzo 1533) accorda la stessa Comunicazione coi *Cisterciensi*, coi *Cluniacensi*, e con tutti gli Ordini mendicanti.

Pio V l'anno primo del suo Pontificato colla Bolla *Ad Immarcessibilem* concedette ai Teatini la totale comunicazione colla Compagnia di Gesù. Gregorio XIV (5 Aprile 1591) concedette ai medesimi il grande privilegio di poter comunicare con tutti gli altri Ordini e Congregazioni di qualunque nome, mendicanti e non mendicanti.

X

Ad 1. Affirmative iuxta modum: hoc est: Pro exemptione a iurisdictione Ordinariorum quoad visitationem domorum et Ecclesiarum: et quoad disciplinam, et observantiam regularem; itemque pro facultate expediendi suis subditis Litteras Dimissoriales ad Ordines Minores, et Sacros: Ad 2. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam. (*V. Collectanea edita cura Eminentissimi Bizzarri pag.* 800-1).

Ad esempio di queste e di altre Congregazioni Ecclesiastiche, le quali furono graziate della comunicazione dei Privilegi, l'umile esponente Superiore della Pia Società di S. Francesco di Sales, desideroso di tenere una via già conosciuta e praticata da uomini noti per virtù, santità ed esperienza, fa rispettosa preghiera, affinchè alla medesima sia accordata la comunicazione con qualche Congregazione dalla S. Sede definitivamente approvata, e che in mezzo alle varie Diocesi abbia già messi in pratica i Privilegi, gli indulti dalla S. Sede concessi. Si pregherebbe a scegliere di preferenza quella dei Redentoristi, o quella dei Preti della Missione, le cui Costituzioni e scopo possono dirsi identiche colle Salesiane. Dai Brevi di Concessione, che qui unitamente si accennano, appaiono le ragioni che mossero i Pontefici ad accordare ai Redentoristi tali Comunicazioni. I motivi speciali per cui si fa tale preghiera anche per la Congregazione Salesiana, sono:

1°. Essendo essa affatto destituita di mezzi materiali abbisogna di molta indulgenza e di molti aiuti spirituali, affinchè possa conseguire il suo fine.

2°. Questa Congregazione ebbe principio e si andò consolidando in tempi burrascosi, in cui tuttora ci troviamo, ed in cui si vorrebbero soppresse ed annientate tutte le istituzioni Ecclesiastiche, tuttavia potè crescere, aprire case in varie Diocesi, ed anche nelle Missioni estere. In questa calamità di tempi, diversità di paesi, in questa distanza grande degli uni dagli altri i soci Salesiani hanno bisogno di una maniera compiuta di governo con Privilegi già conosciuti e in generale già praticati da altre Pie Congregazioni.

3°. La tristezza dei tempi fa che le autorità civili vedano di mal'occhio il frequente ricorso alla

Santa Sede. Essendo venuto a notizia dell' Autorità governativa che la Santa Sede aveva concessi alcuni favori, pretese contro ogni diritto ed in modo minaccioso che fossero portati i Decreti e i Rescritti per sottoporli al così detto *Regio Exequatur*. Fu forza di accondiscendere, ma intanto non fu mai possibile nè di ottenere l'*Exequatur*, nè di riavere quegli originali.

4°. L'umile esponente poi desidera questo favore per impiegare quel po' di vita, che a Dio piacerà concedergli, nel regolare le varie case, e uniformare tutti quelli che ne hanno la Direzione a servirsi de' Privilegi colla massima parsimonia e prudenza; e solamente nei casi in cui chiara appaia la maggior gloria di Dio e il vantaggio delle anime.

OSSERVAZIONI.

Intorno alla Comunicazione dei Privilegi alcuni vollero osservare che tali concessioni: 1°. Possono dare causa a questioni; 2°. Turbare l'armonìa e la pace cogli Ordinarî; 3°. Accordare Comunione di Privilegi ad Istituti, che ai medesimi non convengono.

1°. Al primo. Se queste concessioni fossero nuove, potrebbero essere cagione di questioni; ma i privilegi che si vanno comunicando dagli uni agli altri da oltre a trecento anni; che furono costantemente studiati, interpretati, e praticati in modo uniforme e secondo lo spirito della Santa Sede, sembrano doversi dire piuttosto un vincolo di unione, di uniformità, e quindi escludere ogni motivo di questioni.

2°. Al secondo nemmeno pare turbare la pace cogli Ordinarî, perciocchè in pratica i Vescovi ed i Parrochi conoscono già i Privilegi degli Istituti approvati dalla Chiesa, e nei nostri paesi cagionerebbe maraviglia il vedere che un Istituto goda maggiori o minori favori degli altri. Anzi i Privilegi essendo atti che altamente onorano la suprema Autorità del Pontefice, e fanno palese il pieno suo gradimento verso di una istituzione, farebbe supporre che una Congregazione non sia definitivamente approvata, finchè dalla S. Sede non

è graziata dei medesimi Privilegi che godano le altre.

Un dotto e rispettabile Ordinario non si potè finora indurre a credere, la nostra Congregazione essere definitivamente approvata *perchè non gli consta che goda i Privilegi dei Ministri degli Infermi, dei Preti della Missione, degli Oblati di Maria.*

3°. Al terzo nemmeno sembra potersi dire che con tale Comunicazione ai novelli Istituti si concedano favori non opportuni. Imperciocchè in tali concessioni si intendono sempre le clausole: *Dummodo Institutis eòrum conveniant, ac Regulari Observantiae non sint contraria.* Si aggiunga ancora che tali favori potendosi esclusivamente concedere dalla S. Sede, essa li può liberamente modificare ed anche rivocare ogni volta scorgesse tornare di maggior bene a coloro cui furono concessi.

CONCLUSIONE

Ciò posto conchiudo rispettosamente colle parole di un accreditato Canonista, il quale nel dilucidare i Privilegi concessi per Comunicazione, come parafrasi delle parole di Clemente VIII, ha quanto segue: *Regulares, qui licet diversorum ordinum, unum in Deo et professione existant, aequum etiam est, ut in iisdem indultis, et privilegiis uniantur, et sic uniti arctiori vinculo Sedi Apostolicae, et inter se ad nomen Dei in terris propagandum, animarumque salutem procurandam copulentur; ut quos coniungunt par labor et paria merita, paria etiam coniungant Privilegia. Ita ab Aragonia Elucidatio Privilegiorum Tract.* 5 *Cap.* 8.

DIMISSORIE *ed Extra Tempus.*

Prima del Concilio Tridentino i superiori Regolari potevano dare l'*Extra Tempora* e le Dimissorie *ad Quemcumque Episcopum.* Il Concilio Tridentino abrogò questo Privilegio generale; e Clemente VIII confermando tale abrogazione stabilì che le Dimissorie dovessero rilasciarsi al Vescovo Diocesano. Benedetto XIV nella Costituzione *Impositi Nobis* dichiarò che il

Privilegio delle Dimissorie *Ad quemcumqne Episcopum* non si concede per Comunicazione, ma deve essere espresso *directe et nominatim*. La Congregazione di S. Francesco di Sales fu già graziata della facoltà delle Dimissorie *ad Episcopum Dioecesanum*. Ora supplica che le sia esteso il favore di poterle dare *Ad quemcumque Episcopum*. Simile concessione fu già fatta da Gregorio XIII alla Compagnia di Gesù, (22 Septembris 1582) e lo stesso sullodato Pontefice Clemente VIII alcuni mesi dopo al citato Decreto, (Die 23 Novembris 1596) fece al medesimo un' eccezione concedendo alla Congregazione di S. Giovanni Evangelista in Portogallo la facoltà delle Dimissorie *ad quemcumque Episcopum*. Molte altre Congregazioni Ecclesiastiche furono graziate dello stesso Privilegio. Ai tempi di Benedetto XIII essendosi mosso dubbio se i Religiosi dell' Ordine dei Predicatori godessero di questo favore, lo stesso Pontefice nella Bolla che comincia *Pretiosus* fra le altre cose dice: *Iisdem fratribus signanter, specifice, et individue concedimus, quatenus a Dioecesano, eoque renuente aut non valente, a quocumque Catholico Episcopo Ordines extra Tempora suscipere valeant*. Finalmente il Regnante Pio IX, che Dio lungamente conservi, col Breve *Religiosas Familias*, accordò ai Preti della Missione la facoltà delle Dimissorie *ad quemcumque Episcopum* e di poter presentare agli Ordini *Extra Tempus*. Die 13 Maii 1859. Speciali ragioni muovono l' umile esponente a supplicare pel medesimo Privilegio.

La varietà delle Diocesi in cui esistono case della Congregazione Salesiana; gli Ospizi, i Collegi per le Missioni della Repubblica Argentina, e di altri di cui trattasi di aprire in Australia, ed in Hongh-Gongh nella China, la qual cosa spesso richiede che alcuni Chierici siano con premura *ed Extra Tempus* presentati alle sacre Ordinazioni. Ma specialmente per appianare il grave incaglio di un *Ordinario* nella cui Diocesi esistono più Collegi ed Ospizi della Congregazione, e che da tre anni rifiuta le Ordinazioni ai Chierici Salesiani. Questi motivi muovono a fare rispettosamente preghiera agli Eminentissimi Cardinali della Congregazione scelta dalla Clemenza del Ponte-

fice a dare il sapiente Loro voto, supplicandoli a voler provvedere a questo bisogno estendendo la facoltà di rilasciare le Dimissorie *ad quemcumque Catholicum Episcopum*.

UNA PREGHIERA.

Quanto ho fin qui esposto sulla Comunicazione dei Privilegi e sulla facoltà delle Dimissorie, venne fatto per dare qualche ragione della supplicazione umiliata agli Eminentissimi Cardinali, ma io lascio a parte tutte le ragioni e mi fo soltanto a pregare le Eminenze Loro a voler esclusivamente ponderare quello che nella Loro alta saviezza ed illuminata sapienza giudicheranno tornare alla maggior gloria di Dio e vantaggioso ad una Congregazione, che può dirsi nascente, e che ha bisogno di aiuto materiale e morale, di consiglio e di direzione.

Io pertanto mi professo preventivamente soddisfatto di qualunque Loro deliberazione, e tutti i Salesiani procureranno di mostrare la loro gratitudine invocando ogni giorno le benedizioni del Cielo sopra le LL. EE. Rme, affinchè Dio lungamente Le conservi a gloria della Chiesa e pel bene della Società Salesiana, che Le considererà sempre come Padri Benevoli ed insigni Benefattori.

Facultates et Gratiae quibus potitur Cong. SSmi Redempt. ex Sedis Apostolicae CONCESSIONIBUS.

1°. Benedictus XIV Annuens Precibus S. Alphonsi per Breve *Pastoris Aeterni* de die 11ª. Aug. 1757. Congregationi concessit Communicationem cum Piis Operariis et Doctrinariis, et per Rescriptum de die 14 Sept. 1751 facultatem Missam celebrandi ante Auroram et post Meridiem.

2°. Clemens XIII ad Preces S. Fundatoris die 15 Octobris 1764 Congregationi concessit Altare Privilegiatum quotidianum et perpetuum.

3°. Pius VI per Breve *Sacrosanctum Apostolatus* de die 21 Augusti 1781. Congregationi concessit Pri-

vilegia et gratias spirituales, quibus Clerici Discalceati Crucis et Passionis D. N. I. Ch. fruuntur et gaudent, et Communicationem cum Piis Operariis et Doctrinariis a Benedicto XIV concessam confirmavit.

4°. Pius VII per Breve *Qui sicut* de die 9 Ianuarii 1807, omnia Privilegia Congregationi concessa in forma speciali confirmavit et amplissimam Communicationem cum supradictis Congregationibus concessit.

5°. Leo XII per Breve *Inter Religiosas* de die 11ª. Martii 1828 Congregationi concessit Privilegium Ordinationis ad Titulum *Mensae Communis*.

6°. Pius VIII per Decretum S. R. Cong. de die 31 Iulii 1830 Congregationi Sanctissimi Redemptoris Kalendarium Proprium ad Formam Regularium concessit.

7°. Gregorius XVI per Breve *Maxima inter* de die 10 Ianuarii 1840 Indulgentiam Plenariam Festo S. Alphonsi Ecclesias Cong. Sanctissimi Redemptoris visitantibus concessit.

8°. Pius IX per Rescriptum S. Congr. Indulgentiarum concessit nonnullas Indulgentias in Missionibus lucrandas. Per Breve de die 24 Septembris 1858 concessit Indulgentias Plenarias in Septem Festis B. M. V. Ecclesias Congregationi Sanctissimi Redemptoris visitantibus.

XVI

NUM. V

Vigevano li 9 *Aprile* 1875

Beatissimo Padre

Il nome del S. D. Bosco in modo specialissimo suona caro e benedetto in questa mia Diocesi. Non sono pochi i poveri giovanetti accolti nel suo Oratorio ed educati al bene, i quali benedicano alla sua carità! Parecchi sono i Sacerdoti di cui egli fornì questa mia Diocesi in cui lamentasi tanta penuria di operai. I Sacerdoti educati dal S. D. Bosco si distinguono, si fanno benedire dai fedeli per la loro esemplarità e per il loro zelo.

Prostrato ai Vostri SS. Piedi oso raccomandare alla Santità Vostra l'Oratorio da questo sì insigne e benemerito Ecclesiastico fondato da varî anni, e di cui io potei ammirarne gli esordî. Io sono certo che accordando i favori che il piissimo fondatore implora da Vostra Beatitudine si promuoverà ampiamente la gloria di Dio e ne verrà un gran bene alle anime, ed anche lustro alla S. Chiesa.

Chi visita l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, od i varî stabilimenti eretti, o governati dal S. D. Bosco coadiuvato da'suoi Sacerdoti vi sente tosto un non so che di pio, che non è dato sì facilmente di sentire in altri simili instituti, pare che negli Instituti di D. Bosco vi si respiri proprio il buon odore di G. C.

Santo Padre è l'ultimo dei Vescovi che vi raccomanda sì santa ed utile Instituzione, ma ve la racco-

manda colla sicurezza di promuovere tale un opera che benedetta approvata dalla Santità Vostra riescirà un nuovo monumento di benedizione e di gloria fra quegli innumerevoli splendidissimi che la sapienza, la virtù di V. Santità seppe innalzarsi, monumenti che non periranno.

Mi permetta, invitto, maraviglioso Pontefice e Padre amorevolissimo che le baci in ispirito i Santissimi Piedi e con tutto fervore implori l'Apostolica Benedizione su di me, e sopra il mio caro gregge.

Di Vostra Beatitudine
Umo Obbmo Dmo figlio
† Pietro Giuseppe Vescovo

IL GALANTUOMO

ALMANACCO

per l' Anno Bisestile 1876

ANNO XXIV

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

Torino 1875. — Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales.

ALL'AMICO LETTORE

Eccoti, o amico lettore, anche per quest'anno 1876, vigesimo quarto di nostra reciproca conoscenza, un po' di *Almanacco*, nel quale mi son almanaccato di farti star allegro, e nel tempo stesso insinuarti qualche massima da vero *galantuomo*.

Leggilo attentamente e spero non ti troverai malcontento di aver passato meco un paio di orette.

Ed in vero sei tu padre di famiglia? Vi troverai il modo di educar sani di corpo e di mente i tuoi figli,

e di allontanarne le persone pericolose. *(Cap.* XVII).

Hai tu padre, e madre? Imparerai quale smisurato affetto natura diede loro per te, e il tuo cuore ti riempirà di gratitudine per essi. *(Cap.* IX).

Non credi nel mondo invisibile, agli Spiriti? ne toccherai con mano la prova. (*Cap.* V).

Dispregi i preti? Un protestante e due scapati di uffiziali ti apprenderanno a rispettarli. *(Cap.* VIII, XV).

Sei un buontempone, insensibile alle cose dell'anima? le parole d'un santo re ad un suo prode, ma spensierato scudiero ti rinsaviranno. *(Cap.* VII).

Desideri di essere felice in questo mondo, prima di esserlo nell'altro? Le disgrazie d' un incontentabile, la rassegnazione d'un cenciaiuolo, l'esempio d'un pover'uomo, te ne mostreranno il segreto. (*C.* XII. XIII. XIV).

5

Sei tu forse un di quei giovanotti che non sanno dove dar del capo il dì di festa per passare onestamente il tempo?

La poesia *all'Oratorio (Cap.* VI) ti scenderà al cuore e ti additerà una nuova via per renderti felice santificando bene la festa.

Sei tu scuolaro che ha poca voglia di andare a scuola? eh! troverai a pagina 39 un compagno con cui unire i tuoi sfoghi. (*Cap.* XI).

Ma tu, ben vedo, sei uom serio, tu pensi all'economia, al modo di tenere da te lontane le infermità, al come poter vivere nel 1876, dappoichè le pioggie, le inondazioni, e le grandini del 75 hanno fatto quasi sparire i frutti delle campagne.

Eh buon uomo! *il Galantuomo* pensa a tutto, anche a te. E per quel che riguarda il modo di vivere nel

76, in mancanza di pane ti consiglia la polenta, e te ne canta i pregi e le virtù. (*Cap.* XVII); quanto all' economia ti insegna la maniera di conservare non solo le patate, ma anche il brodo, e le frutta, il modo di avere un buon caffè con pochi soldi, e, se ti piaccion le noci, di averle fresche tutto l'anno. (*Cap.* XX).

E poichè ti vedo così impensierito dei malanni che potrebbero venirti ad affliggere, e a rendere per te il 1876 anno di disgrazia e non di grazia come lo è realmente, il *Galantuomo* previene tutto, perfin il caso che un' ape, una vespa ti pungesse, od alcuno ti fregasse con un mazzo di ortiche *(Cap.* XX).

Guarda se non è provvidenziale il galantuomo!

V' ha di più; egli preoccupandosi de' tuoi occhi, che gli son così pre-

ziosi per conservarti fra i suoi associati, ti dà avvisi per risparmiar gli occhiali, specialmente se mai tu fossi tipografo. (*Cap.* XVIII. XIX).

Che se per avventura tu fossi fabbro-ferraio o falegname, t'insegna a preservarti dai dolori alle braccia, e alla spina dorsale; se lavandaio, dall'umidità; se infermiere, dai contagi; se fonditore, dalle coliche; se agricoltore, dai reumi e dalle febbri; se commissioniere, dall' asma e dalla emottisi. (*Cap.* XIX).

Che se poi la Provvidenza ti avesse fatto cuoco, eh! allora nel *Galantuomo* troveresti un sincero amico della tua conservazione (a chi non preme la conservazione d' un cuoco?). Egli ti suggerirà il come salvarti dall'arsure, dall'asme, dalle cefalgie, costipazioni, catarro, reumi, peripneumonie, apoplessie solite compagne di quest'arte

così stimata dai Romani che vivevano per mangiare; e così deprezzata dagli Anacoreti della Tebaide che mangiavano per vivere. (*Cap.* XIX).

Ma poco mi ti mostrerei amico se non badassi che alla prosperità del tuo corpo, che un bel giorno scomparirà sotto terra, e non pensassi a ciò che di te sopravvivrà oltre la tomba.

Perciò con un leggiadro apologo ti metto sott'occhi la nullità dei beni di questa terra, e coll'esempio della morte d' un galantuomo ti mostrerò il modo di sprezzare la morte: ben più, di morire ridendo. (*Cap.* II. III).

Fà dunque buon viso a queste poche pagine, e a rivederci, se Dio ne scampi, nel 1877, che tutti gli Astrologhi hanno vaticinato comparirà probabilmente sull' orizzonte appena spirato il 1876, che intanto io ti auguro tutto felice.

INDICE

—

All'Amico Lettore . . . . . *pag.* 3

Calendario per l'anno 1876 . . . . . » 9
Le quattro stagioni . . . . . » ivi
Quattro tempora . . . . . » ivi
Computi ecclesiastici . . . . . » ivi
Feste mobili . . . . . » ivi
Ecclissi . . . . . » 10
Tempo proibito di celebrare le nozze solenni . . . . . » ivi
Osservazione . . . . . » 11
Epoche principali . . . . . » 12
Trecento Pater . . . . . » 25
Una morte invidiabile . . . . . » 27
Un sacco di perle . . . . . » 28

Ecco l'uomo dei persici . . . . . *pag.* 29
Gli Spiriti . . . . . » 32
All'Oratorio . . . . . » 35
Luigi IX re di Francia . . . . . » ivi
I preti si dovrebbero ammogliare . . . » 37
Un anagramma . . . . . » 38
Dolor dei figli strazio è dei parenti . . » ivi
Canzonetta dello scuolaro . . . . . » 39
Il califfo, il pastore e la felicità . . . » 41
Il segreto della felicità . . . . . » 49
Il Cenciaiuolo e la Suora di Carità . . » 52
I calzoni del Parroco . . . . . » 54
Virtù della polenta . . . . . » 56
L'educazione della gioventù . . . . . » 61
Modo di conservar la vista . . . . . » 63
Avvisi igienici per gli artigiani . . . » 64

RICETTE

Conservazione delle patate . . . . . » 69
Caffè economico e salubre . . . . . » 70
Per avere noci fresche nell'inverno . . » 71
Conservare le frutta . . . . . » 72
Dare il brillante all'oro . . . . . » ivi
Morsicature di api, vespe, ed altri insetti » 73
Conservare il brodo . . . . . » ivi
Scrittura d'oro o d'argento . . . . . » 74

Con permesso dell' Autorità Ecclesiastica.

SANCTI HIERONYMI

DE VIRIS ILLVSTRIBVS

LIBER SINGVLARIS

VITAE S. PAVLI PRIMI EREMITAE,

HILARIONIS EREMITAE, MALCHI MONACI,

ET EPISTOLAE SELECTAE

CVM ADNOTATIONIBVS

IOANNIS TAMIETTII

Sac. politior. litterar. doctoris

AVGVSTAE TAVRINORVM

OFFICINA ASCETERII SALESIANI

MDCCCLXXV.

PROPRIETÀ LETTERARIA

JOANNES BOSCO SACERDOS

CANDIDO LECTORI S. D.

Libros circumspicienti, qui in scholis ordinis secundi teruntur, mirum profecto videbitur adolescentulos, christianum nomen professos, historias, orationes et poëmata tantummodo evolvere veteribus passim superstitionibus imbuta. Non sum equidem nescius neminem ferme esse cum Tullio in eloquentia comparandum; utque poëtas omittam, satis constat Caesarem, Livium et Sallustium eo styli nitore probari, qui vel saniores a scribendo deterreat. Sed cum volo latinae linguae studiosos ad optima exempl ria confugere, quo totius bene dicendi artem arripiant, tum idem ipse contendo eis omnino non esse catholicae doctrinae auctores invidendos, qui primis post Christum natum secu-

lis floruerunt. Quum enim multa peccent romani superioris memoriae scriptores in iis quae ad mores, ad germanam humanitatem, atque praesertim ad ipsam Dei creatoris et providentis notionem pertinent, omnino decet tenellos alumnos illis studiorum monitoribus uti, qui sibi credentem minime fallant, quique perversis veterum praeceptionibus sapientissima documenta opponant, mox laetissimos fructus latura.

Caeterum nemo tam hospes est in litteris latinis qui nesciat, complures christianae sapientiae scriptores, tametsi altius spectabant, quam ut extima styli parte famam consequerentur, se tamen ad veterum imitationem cum laude composuisse. Quare et Sulpicium Severum memorant, qui de brevitate cum Sallustio contendit, et Minucium Felicem haud sane inelegantem dictionem dialogis suis conciliantem, atque Lactantium, qui Tulliani styli virtutes est consecutus, plane ut merito Cristianus Cicero sit appellatus.

Quae cum ita sint, propositis iam pridem praestantissimis italicorum scriptorum voluminibus ad legendum, optimum factu existimavi, si italos adolescentulos in patriae

spem succrescentes ad eos latinos quoque scriptores deducerem, qui christianam doctrinam professi, de litteris et de religione optime meriti sunt.

Utque a praestantiori orsus capiam, en tibi, candide lector, sancti Hieronymi scripta selecta, cum adnotationibus Ioannis Tamiettii, salesianae familiae alumni, doctoris politiorum litterarum diligentissimi. Postquam vero librum singularem relegeris de *Viris illustribus Ecclesiae* breviter et dilucide digestum, non sine voluptate Paulum Hilarionem et Malcum spectabis, solivagam Antonii et Macarii sapientiam in recessu Thebaidos sectantes. Quas quidem narrationes ob oculos sibi olim proposuerunt majores nostri, unde et sanctissimae vitae rationem, et materiam sumerent ad gentis linguam tum primum vagientem excolendam. Volumen claudunt epistolae nonullae, quas intuens nihil certe jucundius, nihil purius, nihil eruditius desideres.

Nec plura. Vale.

Dabam Augustae Taurinorum ipsis cal. januarii an. MDCCCLXXV.

INDEX

Ioannes Bosco Sacerdos candido lectori s. d. *pag.* 3
Hieronymus Dextro . . . . . » 9
Vita s. Pauli eremitae . . . . . » 109

VITA SANCTI HILARIONIS.

Capvt I. Hilarionis ortus. — Alexandriam mittitur studiorum causa. — Fugit ad s. Antonium. — In solitudinem sese recepit, anno aetatis suae quinto et decimo . . . . . » 129
— II. Eius vita in desertis locis. — Daemonum insidiae et vexationes . . . . . » 131
— III. Brevis totius Hilarionis vitae descriptio » 133
— IV. Hilarionis miracula . . . . . » 135
— V. Aristaenetis et Helpidii duos liberos restituit sanitati . . . . . » 136
— VI. Visum mulieri cuidam reddit. — Liberat quosdam correptos a malo spiritu. — Revocat paralytico membrorum vigorem . . » 138
— VII. Italicus, asperis equis et stabulo aqua ab Hilarione accepta, in ludis Circensibus victoriam obtinuit . . . . . » 142
— VIII. Puellam servat, quae vi magicae artis in magno virtutis discrimine versabatur . . » 144
— IX. Expellit malos spiritus, qui vexabant candidatum imperatoris . . . . . » 145

Capvt X. Malos daemones fugat e camelo mirae magnitudinis. — Quantae opinionis apud S. Antonium esset. . . . . *pag.*
— XI. Convertit villulam ad Christianam religionem. — Quorundam monachorum avaritia »
— XII. Hilarion queritur, quod solus non sit. — Mente raptus videt mortem s. Antonii. — Praedicit vexationes, quibus Christiani mox in Palaestina afficiendi essent. — Invisit loca, ubi s. Antonius commoratus est. . . . »
— XIII. Habitationis s. Antonii descriptio . » 156
XIV. Hilarionis precibus pluit, quum iam tribus annis coelum esset clausum. — Fugiens famam et insidias pervenit ad deserta Oasis loca
— XV. Hilarion Paretonium, atque inde in Siciliam se contulit, ut latere tandem posset; sed eum mali spiritus eiusque miracula ubique detegunt . . . . . » 159
— XVI. Hesychius eum quaerit, et post multos labores invenit. Sed Hilarion in Dalmatiam fugit, ubi magnum serpentem igni dedit, et fluctus maris horribile fremitu, et damno exundantes signo crucis repressit . . . . . » 161
— XVII. Hilarion ad insulam Cyprum transfretat; multaque ibi operatus est . . . . . » 1
— XVIII. Hilarionis obitus . . . . . »
De vita Malchi captivi monachi . . . . . »

EPISTOLAE HIERONYMI SELECTAE.

Ad Nepotianvm. De vita clericorum et sacerdotum »
Ad Heliodorvm. De laude vitae solitariae . . . »
Ad Rvsticvm monachvm . . . . . »
Epistola ad Pavlinvm. De institutione monachi . »
Ad Theodoram. Epitaphium Lucinii Boetici . .
Epistola ad Innocentivm. De muliere septies icta

BREVI BIOGRAFIE

DEI

CONFRATELLI SALESIANI

CHIAMATI DA DIO ALLA VITA ETERNA



TORINO, 1876.

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

SAN PIER D' ARENA
Ospizio di S. Vinc. de' Paoli.

NIZZA MARITTIMA
Patronato di San Pietro.

PREFAZIONE

Dacchè si cominciò a stampare per uso della nostra Salesiana Congregazione le biografie di quelli che fra noi vengono chiamati alla vita eterna, molte persone ecclesiastiche e secolari estranee alla Congregazione stessa mostrarono desiderio che fossero rese di pubblica ragione, persuase che ne possa ridondare gloria a Dio e vantaggio ai prossimi. Assecondando le istanze fatte a tale uopo, si prese la deliberazione di farne raccolta e di pubblicarle a consolazione dei parenti ed amici e a pascolo spirituale di altri pii lettori.

Sebbene non siano vite di Santi riconosciuti come tali dalla Chiesa, tuttavia si troveranno tratti particolari della bontà che Dio esercita verso gli uomini anche ai

tempi nostri si scorgerà l'esercizio delle virtù cristiane nella vita di famiglia, i mezzi di preservarsi dalla corruzione del secolo, e le vie per cui il Signore chiama le anime a consacrarsi a Lui; mentre per altra parte si potrà pur rilevare quali grazie e benedizioni voglia il Signore largire a chi corrispondendo alle sue chiamate consacrasi coraggiosamente al suo servizio.

Faccia Iddio che l' effetto corrisponda all' intenzione che cioè dalla lettura di queste biografie abbia a risultare realmente la sua gloria ed il bene delle anime.

Sac. Giovanni Bosco.

CONFRATELLI SALESIANI

CHIAMATI ALLA VITA ETERNA NELL'ANNO 1874.

Il sac. Provera Francesco.

Il sac. Provera Francesco, figlio del fu Giovanni Battista e della vivente Aurelia Ricaldone, nacque in Mirabello paese assai popolato del Monferrato, il 4 dicembre 1836. La sua prima educazione fu quale poteva aspettarsi da genitori veramente cristiani dati alle opere di carità.

Uscito dall'adolescenza non cercò d'abbracciar altra carriera eccetto quella del padre suo, il quale, mentre aveva cura de' suoi possedimenti, teneva negozio da pizzicagnolo.

Secondo le viste umane pareva che Francesco dovesse passare tranquillamente la vita in seno alla cara sua famiglia, che in lui ravvisava un modello di virtù ed un abilissimo commerciante; ma diversi erano i disegni di Dio a suo riguardo. All'età di 22 anni si deliberò di secondare un'ispirazione che certamente veniva dal cielo e che lo invitava a lasciare il mondo, che egli ben già conosceva pieno di pericoli per chi vuole davvero pensare all'eterna salvezza. Nello stato ecclesiastico, egli diceva, potrò fare del bene a me ed agli altri. Ma per riuscire a qualche cosa ho bisogno di studio e di ritiratezza. Fece palesi tali

pensieri ai suoi pii genitori e fratelli, i quali, sebben dolenti di vederlo andar lontano, tuttavia non contrastarono la sua vocazione.

Aveva qualche idea in confuso dell'Oratorio di s. Francesco di Sales e di D. Bosco, che ne era Direttore, e colà si rivolse per essere ricevuto. Saputasi tale cosa da' suoi amici, vi fu chi gli disse: che cosa vuoi fare con D. Bosco? Quel sito non fa per te; colà non si parla che di Madonna, di Pater noster e di Paradiso! Se è così, rispose Francesco, quello è proprio un luogo che fa per me: Maria, preghiera, Paradiso, è quello che desidero.

Entrava nell'Oratorio di s. Francesco di Sales ai 14 di ottobre 1858.

Applicatosi allo studio si conobbe in lui tale sveltezza d'ingegno, che i suoi maestri ed egli stesso non avrebbero imaginato. Nello spazio di un anno potè lodevolmente compiere le classi elementari, l'intero corso classico o ginnasiale, subire l'esame per la promozione alla filosofia e della vestizione clericale nel Seminario Arcivescovile di Torino.

Durante questo primo anno di sua residenza nell'Oratorio ebbe agio a conoscere lo spirito della Congregazione di s. Francesco di Sales, che in quel tempo cominciava a prendere forma regolare. Trovandola conforme a' suoi desideri, non tardò ad aggregarsi in modo stabile. Fece da prima i voti triennali e poco dopo emise i voti perpetui. Il darmi a Dio per metà, diceva, non mi conviene: dunque rompiamola col mondo, diamoci al vero padrone; diamoci tutto e per sempre a lui.

La sua straordinaria attitudine allo studio lasciandogli molto tempo da impiegare in altre cose,

nel secondo anno di filosofia gli venne affidato l'insegnamento del 1° corso ginnasiale nell' Oratorio, e per due anni istruì con gran profitto ben 180 giovanetti. Cominciava il terzo anno d' insegnamento quando lo assalì un malore in un piede che rendendosi ostinato a tutte le cure dell' arte lo travagliò in tutta la vita.

Nel 1863 per sua iniziativa veniva aperto il piccolo seminario di s. Carlo a Mirabello, e si giudicò non aversi altro migliore di lui per cuoprire la carica di Prefetto ossia economo. Qui diede prova della rara abilità ed esperienza in ogni ramo di amministrazione domestica. Continuò in quell' uffizio in Mirabello fino all' autunno del 1864, quando venne trasferito a disimpegnare lo stesso uffizio nel collegio di Lanzo, che apertosi in quest'anno richiedeva un economo di non ordinaria capacità. Mentre trovavasi in quel collegio, egli arrivò alla meta de' suoi desideri, venendo ordinato sacerdote. Non è a dire come quest'insigne favore della divina bontà l'abbia confermato nel proposito di consecrare tutta la sua vita al servizio di Dio e al vantaggio del prossimo, anzi parve che la celebrazione quotidiana della s. Messa abbia infuso nel suo cuore novella forza per sopportare con più edificante rassegnazione il suo male, che appunto allora incrudiva terribilmente.

Avviato che fu il collegio di Lanzo, egli fu nuovamente inviato nel Piccolo Seminario di Mirabello. Ma nell'agosto del 1869 aprendosi un collegio a Cherasco vi fu pure inviato nella sua qualità di prefetto, e dopo un anno fu traslocato nell'Oratorio di s. Francesco di Sales, dove la moltiplicità degli affari ognor crescenti richiedeva un e-

sperto ed attivo aiutante a coloro che già vi si trovavano. Anche qui vennegli affidata la carica di Prefetto. Solo chi ha provato può conoscere a quante e quali svariate cose bisogna aver occhio in questo impiego, che si può dire il centro da cui parte e a cui va a riferirsi l' intera amministrazione materiale e morale di tutta la casa. D. Provera con tutta calma, fermo di non voler perdere un bricciolo di tempo, e di consacrare ogni momento alla maggior gloria di Dio, tutto vedeva, tutto osservava senza mai nulla dimenticare.

Oltre al disimpegno del suo uffizio trovava tempo a prepararsi le sue filosofiche lezioni, il che fece per due anni con grande soddisfazione de' suoi allievi. Il Signore l' aveva dotato di tenace memoria, di facilità di parola e di una chiarezza di idee tutta eccezionale, pel che riusciva anche facilmente nella predicazione. In questa parte del sacro ministero trovava molto gusto e produceva gran frutto. Sebbene male in salute quando gli si proponeva di predicare era sempre per lui un piacere grande. Più volte espresse il desiderio di potersi recare nei paesi a dettar esercizi spirituali, dare missioni, e pativa nel veder altri suoi confratelli gettarsi in campo, ed egli trattenuto sempre dal suo male non poterli seguire. Dio mi vuole umiliato, disse più volte. Ma giacchè non posso fare come fanno i miei compagni, pregherò Dio per loro, affinchè faccia riportare copiosi frutti dalle loro evangeliche fatiche.

Cominciava il 1874 quando l'ulcere al piede, che da ben dodici anni lo andava consumando prese ad esacerbarsi a segno che non tardarono ad apparire i sintomi minacciosi per la sua esistenza.

Le forze sempre più decrescevano, e i dolori più acuti non gli davano più requie nè giorno nè notte, e tuttavia non si udì mai prorompere in un lamento. Un giorno fu veduto cogli occhi lagrimanti, e a chi gliene chiese la cagione, rispose con rara tranquillità: il male che soffro è tale che nessuno lo potrebbe descrivere. Ogni cura, ogni consulto di valenti dottori, ogni rimedio fu messo in opera in ogni tempo; ma indarno. Fu consigliato a lasciare ogni lavoro e riposarsi alquanto. No, rispondeva, il lavorare e trattenermi in udienza è l'unico sollievo che io possa avere. Anzi ad un confratello dimostrò il desiderio di morire sul lavoro: per un soldato, diceva, credo che sia vera gloria morire in battaglia. I momenti più belli per lui erano quelli che passava nella preghiera, e fu sempre esattissimo in tutti gli esercizi di pietà. Il Superiore lo consigliava a riposare di più ed a sospendere alcune pratiche religiose. Non mi conviene, perchè è breve il tempo che passerò ancora in terra; dunque devo impiegarlo esattamente per le cose eterne del cielo. Finchè potè reggersi in piedi, non volle mai ommettere di celebrare la s. Messa. Le ultime volte ne restava talmente sfinito che non aveva più forza da recarsi in camera.

Era il giorno 30 di Marzo 1874 quando costretto solo dall' obbedienza si mise a letto. Per quanto acuti fossero i dolori che pativa, come fece sempre durante la sua vita, così pure in quest' ultima e breve malattia non venne meno la sua eroica pazienza. Con quella fede e rassegnazione che è propria di chi patisce per amore di Dio ricevette i conforti di nostra santa Reli-

gione con edificazione di tutti gli astanti, e spirava la bell'anima sua ai 13 di Aprile 1874. Aveva 38 anni di età e circa 14 di professione religiosa. Chi lo assisteva negli ultimi istanti disse che D. Provera non morì, ma si addormentò nel bacio del Signore, che aveva tanto amato e così fedelmente servito.

La vita di questo nostro amico e confratello è un vero modello di distacco dalle cose della terra, di pazienza, di zelo per la gloria di Dio. Ed affinchè le sue azioni siano meglio conosciute verranno fra non molto pubblicate in apposita biografia.

Il sac. Cagliero Giuseppe.

Il sac. Cagliero Giuseppe nacque in Castelnuovo d'Asti il 30 Marzo 1847 da Giacomo Cagliero e da Febbraro Catterina. Fin da giovanetto amava tanto la ritiratezza, che faceva presagire come egli non fosse fatto pel mondo. I parenti volendo secondare le buone inclinazioni del figlio decisero di destinarlo agli studi. Il giovanetto dimandò di essere messo nell'Oratorio di s. Francesco di Sales, dove erano già parecchi suoi patrioti; giacchè avendo intenzione di abbracciare lo stato ecclesiastico, parevagli più facile poter ciò conseguire in quel collegio.

In ottobre 1859 diveniva nostro allievo nella tenera età di 11 anni. Nei primi mesi trovava difficili le molte materie che fanno parte del corso classico o ginnasiale, ma incoraggiato ed aiutato

dagli amici e da' maestri vi prese gusto, e mettendo a partito il talento non ordinario, di cui Dio l'aveva fornito, in quell'anno stesso riuscì ad essere promosso fra i primi.

Terminato lodevolmente il corso ginnasiale appagò il suo desiderio vestendo l' abito clericale. Il suo ingegno si sviluppò assai nello studio della filosofia e della Teologia, a segno che ne' pubblici esami riportò sempre i voti di *egregie* oppure *optime*. Allo studio accoppiava grande amore alla pietà ed all'acquisto delle virtù, e nella umiltà dimostrossi sempre modello. Ad un compagno che lo invitava di venire a Torino per unirsi con altri confratelli a laurearsi in Teologia, rispondeva: Voi avete troppo buona opinione di me; non mi stimo capace di tanto, farei topica e sarei causa di disonore per l' Oratorio: ed era da tutti stimato per uno dei più idonei.

Avvicinandosi alle ordinazioni, un rispettabile personaggio, forse per mettere alla prova la sua vocazione alla Congregazione Salesiana, gli proponeva grandi vantaggi nel secolo. Vi ringrazio, rispondeva, io non cerco guadagni della terra, ma cerco i guadagni del cielo. È certo che colui, il quale lascia il mondo per amor di Dio, avrà il centuplo nella vita presente, e l' eterna mercede in futuro. E poi non è meglio lasciar il mondo volontariamente, che lasciarlo poi per forza senza mercede in fine della vita?

Fatto sacerdote, manifestando molta attitudine al sacro Ministero fu inviato Catechista ossia Direttore spirituale nel collegio-convitto di Cherasco. La stessa carica esercitò poi oltre a due anni nel collegio civico di Varazze.

Quivi diede prove non comuni di quel zelo che solo si trova nei buoni ministri del Dio d'amore. Oltre all'istruzione religiosa, che procurava ai convittori ed agli esteri, usciva ancora soventi volte a predicare nei paesi vicini. La sua esposizione semplice, famigliare, intelligibile a tutti, piaceva molto, sicchè dovunque si recava a predicare, la sua parola produceva gran frutto. La popolazione di Cogoleto porse copiosa messe allo zelo del nostro D. Cagliero, poichè andatovi qualche volta a predicare, presto si guadagnò il cuore de' suoi uditori, in guisa tale che non erano mai stanchi di udirlo, comunque lunghe fossero le sue prediche. Frutto assai copioso raccolse nel 1874 quando predicò la quaresima alla buona popolazione di quel paese.

Frattanto una morte inaspettata rapiva ai vivi il sacerdote D. Pestarino direttore delle figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese; e il nostro D. Cagliero venne scelto per sostituirlo nel giugno del 1874. È bene di notare che alla testa di tali istituti soglionsi mettere soltanto sacerdoti di età alquanto avanzata, la cui scienza, pietà, moralità ed esperienza lascino niente a temere, anzi facciano tutto sperare. Quindi se i Superiori deliberarono di affidare a D. Giuseppe quel delicato uffizio è segno che a comune loro giudizio nella giovane sua età egli nutriva maturità di senno, e presentava tal garanzia delle sue azioni da potere star tranquillo di avere scelto guida sicura sia per le religiose, sia per le educande che venivano affidate al suo zelo. Amando egli la quiete e la ritiratezza, nella dimora di Mornese, lontano dai frastuoni mondani, parevagli di aver trovato il suo Para-

diso in terra. A suo padre, che andò a trovarlo, agli altri di sua famiglia ed amici a cui scriveva non aveva altro a dire se non che era veramente contento della presente sua posizione. Caro D. Giuseppe! tu cominciavi a gustare quella contentezza che invano si cerca in mezzo al mondo, quella pace, che ha il suo compimento solo in cielo! Eran trascorsi appena due mesi quando si ammalò e subito gravemente: la sua malattia durò oltre un mese sopportata sempre con ammirabile rassegnazione.

Non ci fu cura di medico, di assistenza, di rimedio che non siasi messa in opera; a segno che egli si lagnava dicendo: se mi usano tanti riguardi, dove andrà la povertà del prete? Suo padre, che andò a visitarlo, invitavalo di recarsi a casa. In niun luogo, rispondevagli, potrò essere meglio assistito di quel che sono qui. Nemmeno un principe può avere migliore assistenza.

Quando s' accorse mancargli le forze e perciò avvicinarsi il fine della vita, ricevette colla massima edificazione gli ultimi Sacramenti; poi con volto lieto e sereno e con cuore veramente tranquillo in compagnia di Gesù sacramentato, verso cui ebbe sempre tenera divozione, se ne stava aspettando l'istante del gran passaggio, che non tardò a venire. Egli riposò nel Signore il 4 settembre 1874 nella florida età di soli 27 anni.

Nel corso della vita era spesso travagliato dal timore di non essere capace a disimpegnare abbastanza bene gli uffizi che gli venivano affidati. Questo pensiero era quello che lo spingeva a tale esattezza ne' suoi doveri, che non rade volte giungeva allo scrupolo. Da questo modello di vita cri-

stiana e sacerdotale impariamo a coltivare con alacrità lo studio, ma facciamo in guisa che questo sia sempre unito alla pietà, condizione indispensabile per chi vuol imparare la vera scienza. Sia poi a tutti di stimolo ad essere zelante del bene delle anime non colla forbita eloquenza, ma colla semplicità apostolica; ed infine poi impariamo a cercar la pace del cuore non in mezzo ai rumori del mondo, ma nella ritiratezza e nell' adempimento di que' doveri, che la Divina Provvidenza ci mette fra mano.

Il chier. Ghione Luigi.

Il chierico Ghione Luigi del fu Giacomo e della fu Allanda Antonia, nacque nel distretto della Parrocchia dei ss. Michele e Pietro in Cavallermaggiore il 12 ottobre 1850. Figlio di poveri, ma onesti e pii genitori, fin dai più teneri anni ebbe un amore speciale allo studio ed alla preghiera, che coltivò nel miglior modo compatibile all'umile suo stato. Cogli anni cresceva in lui lo spirito di preghiera e il desiderio di accostarsi spesso ai SS. Sacramenti specialmente alla santa Comunione che riceveva immancabilmente per lo meno ogni domenica, con non comune edificazione degli astanti. Sentivasi viva propensione allo stato religioso, anzi a farsi missionario, disposto, egli diceva, di spendere la vita per portare la fede nelle regioni degli infedeli, e qualora ne fosse stato volere del cielo, anche morir martire di Gesù Cristo. Con tali pensieri domandò d' essere

accolto nell' Oratorio di s. Francesco di Sales, colla speranza di poter quivi far qualche studio, attendere alla pietà, ed a suo tempo mandar ad effetto i santi suoi disegni. Accolto nell' Oratorio al 1° di Maggio 1869, diede tosto prove non ordinarie di virtù. Fu costantemente ammirato per la sua prontezza nell' obbedire, per la sua umiltà e per la carità verso a Dio e verso al prossimo. I superiori avendo conosciuto il suo vivo desiderio di far gli studi, vollero appagarlo. Ma prima venne messo a lavorare in refettorio, nel quale ufficio dimostrò esattezza e pazienza, da rendere a tutti manifesto come in ogni cosa egli cercava unicamente la gloria di Dio.

Nelle ore che gli altri si ricreavano od uscivano a passeggio, egli soleva recarsi a far visita al SS. Sacramento, di poi si occupava a leggere, studiare, o si esercitava nella composizione. A tanta propensione e a sì belle apparenze di riuscita gli si affidò altro uffizio in cui avesse maggiore comodità di applicarsi alla scuola ed allo studio. Gli venne dato il servizio di portinaio, che tenne per due anni. Fu allora che si conobbe il nostro Luigi essere dotato di non ordinario ingegno. In breve tempo potè completare il corso di lingua italiana, progredire in varii rami scientifici accessori, imparare la lingua latina cogli altri studi richiesti per la vestizione chiericale. Di quanta gioia fosse inondato il suo cuore quando si vide indossata la sospirata divisa chiericale, solo Dio può conoscerlo.

A questo punto depose il pensiero di farsi missionario o di appigliarsi ad una cosa più che ad un'altra; ma si consacrò per tutta la vita alla

Congregazione Salesiana, disposto a far quanto i superiori gli avessero assegnato. Io son persuaso, diceva, che dandomi all'educazione della gioventù. potrò accumulare lo stesso tesoro di meriti per l' anima mia egualmente che se mi portassi tra gl'infedeli. Nel primo anno del chiericato il Superiore lo mandò nel collegio di Borgo s. Martino, affinchè svincolato da ogni occupazione materiale, potesse attendere esclusivamente allo studio ed usarsi speciali riguardi alla sua sanità, che cominciava manifestarsi cagionevole. Quale sia stato il tenore di vita tenuto durante quella sua dimora, ce lo descrive in poche parole il sac. G. Bonetti Direttore del Collegio. Il chierico Luigi Ghione, egli scriveva, era un modello di pietà, e come tale veniva stimato non solamente dai suoi confratelli, ma dagli stessi convittori che n' erano edificati. Divotissimo del SS. Sacramento si era fatto una raccolta di libri, che ne trattavano, e li leggeva con molta avidità, ancorchè tormentato da un quasi continuo mal di capo. Era difficile che al mattino lasciasse la santa Comunione, e quando non lo si vedeva alla sacra mensa, si era certi che ne era impedito dalla malferma sua sanità. Dopo la sua morte si è trovato tra le sue carte un quaderno di poesie, tutte in lode di Maria, raccolte da varii autori, e scritte di proprio pugno. Egli compiacevasi di dettarle ai giovanetti, e cercar così d'infondere in quei teneri cuori la divozione verso la gran Madre di Dio, e di comunicar loro parte di quella fiamma d' amore per Maria, che gli ardeva in cuore. A fine di meglio giovare alle anime e star più unito con Dio, bramava d' essere ammesso al sacerdozio, laonde

quantunque di sanità male andata, il Superiore permise che ricevesse gli ordini minori, e poscia il Suddiaconato. Egli sperava che in seguito avrebbe potuto ricevere il Diaconato ed il Sacerdozio; ma Iddio aveva decretato altrimenti.

Assalito da alcuni sbocchi di sangue, sopportò la malattia colla rassegnazione de' santi, e spirava la bell'anima nel bacio del Signore il 13 luglio 1874 munito di tutti i conforti di nostra santa Religione, in età d'anni 24.

In questo nostro confratello noi possiamo ammirare un ritratto di s. Luigi Gonzaga, o di s. Stanislao Kosta, e dire di lui ciò che altri già applicava ai suddetti santi, ciòè; *Brevi vivens tempore explevit tempora multa.* Visse una vita breve, ma piena di molte opere buone, sicchè l'anima sua era divenuta oggetto di compiacenza al cospetto di Dio, che la volle chiamare per torla dai pericoli della vita, e, come fondatamente speriamo, metterla al possesso dei veri godimenti del cielo.

Il sac. Pestarino Domenico.

Il Sac. Domenico Pestarino ebbe i suoi natali in Mornese ai 5 Gennaio 1817 da parenti agiati e ricchi di sostanze temporali, ed ancor più ricchi delle vere ricchezze del santo timor di Dio. Suo padre si chiamava Gioanni Battista, sua madre Rosa Gastaldi. In età di 8 anni fu condotto in Acqui per fare i suoi studi privatamente. Si dice che in quella pensione dovesse più volte patir la

fame, tuttavia non uscì mai dal suo labbro parola di lamento.

Dopo due anni tornò a Mornese e sul finire di quelle vacanze la madre deliberò di collocarlo nel seminario di Genova. Accolto con molta benevolenza da' suoi Superiori, si mise tutto nelle loro mani, e tanto progredì nello studio e nella pietà, che da tutti i suoi compagni veniva additato come raro modello di virtù. Molte cose tuttora si ricordano di lui. Per animare i compagni al bene colla licenza dei Superiori si metteva sovente alla loro testa, li conduceva in Chiesa a far visita a Gesù Sacramentato, proponeva delle mortificazioni, li esortava ad essere ubbidienti, insomma a quella giovanile età poteva già chiamarsi un piccolo predicatore e raro esemplare in ogni virtù.

In tempo di vacanza veniva a casa soltanto per obbedienza; passati due o tre giorni appena, supplicava i genitori che il lasciassero ritornar presto in Seminario. Divenuto cherico anziano fu creato prefetto del Seminario, il quale uffizio suole solamente affidarsi a coloro che in faccia ai superiori ed ai compagni sono più segnalati per pietà e studio. Continuò in quella carica eziandio dopo che fu sacerdote. È una cosa nota a tutti (assicurano parecchi suoi colleghi) che nei dodici anni, in cui prete Pestarino dimorò in Seminario si vide rifiorire la pietà e la frequenza ai SS. Sacramenti. Il dotto Can° Alimonda, lo zelante e pio sacerdote Giuseppe Frassinetti e molti altri distinti personaggi erano intimi di lui amici, e ne parlano sempre come di un prete modello.

Chiamato a Mornese, ne accettò l'invito, ma sotto condizione che i parenti lo lasciassero totalmente

occuparsi a suo piacimento nel sacro ministero. Questo paese per gli sforzi di questo santo prete coadiuvato dallo zelo del parroco D. Carlo Valle cambiò di aspetto in quanto alla pietà, sicchè Monsig. Modesto Contratto nella visita pastorale fatta in quel paese ebbe a dire: Mornese è il giardino della mia Diocesi. Quando D. Pestarino si recò a Mornese, cagionava maraviglia vedere taluno accostarsi alla s. Comunione lungo la settimana. In pochi anni la maggior parte del paese uomini e donne facevano la comunione quotidiana.

Era tutto a tutti, ma pel bene della gioventù aveva un trasporto speciale. Bella era l'industria che usava negli ultimi giorni di carnovale per allontanare i giovani dai disordini e dai pericoli di questo tempo. Li radunava tutti in casa sua, preparava a sue spese l'occorrente per trattenerli in diversi giuochi onesti, e poi bottiglie, confetti e tutto che era necessario ad una cordiale ma lecita allegria; e D. Pestarino era sempre fra loro. Ad un'ora discreta della sera andavano tutt'insieme alla chiesa parocchiale a recitare le preghiere, dopo cui ognuno si recava tranquillamente a riposo. Prima però di dar loro la buona notte premetteva gli ordini pel dimani, invitandoli ad intervenire alla S. Messa, recitare il Rosario, accostarsi ai SS. Sacramenti della confessione e comunione. Al dopo pranzo la stessa allegria del giorno prima; e così passavano gli ultimi giorni del carnovale, frammischiando eziandio ai loro trattenimenti qualche po' di canto, qualche dramma o commedia morale, che poteva benissimo servire di predica. Quasi la stessa cosa procurava per le giovani in altra casa sotto la direzione della Maestra, e tutto sempre a

sue spese. Don Pestarino Domenico era amato ed ubbidito da quella buona gioventù come tenero padre. E se tuttora Mornese si distingue da altri paesi per attaccamento alla religione lo si deve in gran parte allo zelo di D. Pestarino, il quale sempre d'accordo col zelante suo Prevosto attendeva indefesso a predicare, a confessare tanto di giorno quanto di notte. Gli avvenne talora di passare quindici ore continue al confessionale. Mi ricordo di essermi trovato in quel paese in occasione che D. Domenico si era messo a confessare alla sera, continuò tutta la notte ed alle dodici meridiane egli era tuttora assiso nello stesso luogo. Amava tutti, faceva del bene a tutti, e da tutti era grandemente riamato ; così che poteva chiamarsi il vero amico del popolo. I suoi compaesani lo elessero varie volte consigliere municipale ; ed egli corrispose alla loro fiducia promovendo costantemente il bene spirituale e temporale. Non solo i Mornesini, ma ancora i paesi d'intorno non prendevano alcuna importante deliberazione senza interpellare D. Pestarino.

Udito a parlar di D. Bosco, s'invogliò di conoscerlo ; a tal fine si portò a Torino nel 1862. Rimase talmente innamorato dello spirito della Congregazione Salesiana che volle subito alla medesima dare il suo nome, cominciandone a praticare le regole. Poco dopo si consacrò totalmente a questa congregazione, ed era uno dei confratelli esemplari. Il superiore, al quale prestava illimitata obbedienza, in vista del gran bene che faceva nel secolo, volle che egli continuasse a vivere in sua patria.

Suo desiderio era di stabilire qualche buona istituzione che ricordasse ai suoi cari patrioti, an-

che dopo la sua morte, quanto affetto loro portava, e di accordo colle autorità locali e col consenso di D. Bosco pose le fondamenta ad un edifizio da destinarsi al pubblico vantaggio. Era comune desiderio di fare un collegio per fanciulli, ma per non opporsi al consiglio del vescovo diocesano, pensò meglio di aprire un educandato per giovanette. A ciò era naturalmente necessario avere delle maestre per l'istruzione religiosa e letteraria, per la disciplina e per la civile educazione. Ed ecco il principio dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo scopo di questa istituzione si è di fare per le ragazze quanto i Salesiani fanno pei giovanetti.

Per reggere a tante opere di carità, D. Pestarino aveva già venduto la maggior parte delle sue sostanze; così che quando cominciò il novello istituto ricorse all' aiuto altrui, specialmente alla Congregazione Salesiana, che cominciò a considerare come sua propria ogni opera di D. Pestarino, il quale sempre animato dallo stesso zelo consacrò al novello istituto tutte le sue fatiche e quel poco di vita che il Signore ancor gli concesse.

Finalmente vedeva appagati i suoi desideri. La casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui fu costituito direttore, di anno in anno si popolava, e parevano avvicinarsi i giorni di qualche riposo e tranquillità pel buon sacerdote. Iddio però che conosce i meriti degli uomini, mentre nessuno se lo aspettava, godendo egli perfetta salute, volle chiamare il fedel suo servo al riposo eterno, senza neppure fargli soffrire i dolori di una malattia. Era il 15 Maggio 1874 quando dopo aver celebrato la santa Messa, colto da violento ed improvviso

malore, volossene a godere il premio delle sue fatiche e de' suoi sacrifizi in età di 57 anni. Egli era ricco, e per amor del Signore si era fatto povero; ed il Signore, che suole premiare la virtù e non le ricchezze, lo ha certamente fatto ricco di eterna gloria.

Impariamo anche noi a non far conto delle ricchezze e delle comodità della vita; ma amiamo la povertà, e fatichiamo per la gloria di Dio. Nelle sue prediche e ne' suoi famigliari discorsi D. Pestarino ripeteva spesso le parole del Salvatore: *Quod superest, date pauperibus*. Date il superfluo ai poveri, e colle ricchezze, se ne possedete, fatevi degli amici che non vi manchino più. Beato lui! giacchè in esso si sono verificate le altre parole del Salvatore quando disse: Quelli che si fanno poveri per amor del Signore, si assicurano il possesso delle ricchezze eterne del cielo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.*

CONFRATELLI SALESIANI

CHIAMATI ALLA VITA ETERNA NELL' ANNO 1875

Il giovane Giacomo Para.

Uno dei bei fiori che nel giardino della Salesiana Congregazione cogliesse la mano del Signore nel corso dell'anno 1875 fu il giovane Giacomo Para, nato in Sampeyre, diocesi di Saluzzo alli 16 settembre 1850. Per sua sventura perdette il padre in età ancor tenera; malgrado questa disgrazia egli passò assai bene la fanciullezza e crebbe morigerato e pio. La cristiana educazione gli giovò assai nella pericolosa età dai quindici ai diciotto anni; imperocchè sotto l' influsso delle passioni e degli scandali di non pochi compagni egli seppe resistere, e preservarsi dai disordini così comuni all' incauta gioventù. Il giovane Para mostrossi sempre di integerrimi costumi, pio, zelante dell'onor di Dio e di una grande pazienza e penitenza. Di queste virtù egli diede luminose prove prima e dopo il suo ingresso in Congregazione.

Tuttor secolare ed in mezzo al mondo egli si adoperò con grande zelo per introdurre tra i giovani della sua parocchia l'uso del cantare le sacre lodi. A questo fine ei superando ogni rispetto umano si cercò alcuni compagni, trovò un luogo

adatto per la scuola, combinò l'ora, pregò il maestro che gli aderì di buon grado. Così in breve tempo ebbe la consolazione di vedere raggiunto il suo scopo, che si era di dare lode a Dio, ed alla Vergine Immacolata, e togliere intanto i suoi compagni dal brutto vezzo di andar ripetendo indegne canzoni per le vie del paese e nelle campagne.

Nè qui si limitano le prove di sua religiosa pietà. Dovendo lavorare da mane a sera per guadagnarsi il pane della vita, egli, come già s. Isidoro agricola, cercava per quanto poteva di ascoltare anzitutto la santa messa. Laonde al mattino sorgeva da letto prima degli altri e portavasi in chiesa per tempissimo. Sul lavoro stesso recitava sovente certe sue preghiere predilette; lungo il giorno nelle ore di riposo, dato qualche ristoro al corpo, egli occupavane il resto col leggere qualche pagina di un divoto libretto, per rinforzare eziandio il suo spirito con santi pensieri e religiosi affetti. Talora mentre rompeva le dure zolle, e bagnavale dei suoi sudori, faceva pur risuonare l'aria di lodi alla Beatissima Vergine, rallegrando e ad un tempo edificando i suoi compagni.

Più volte andando o venendo di campagna, fu visto col capo scoperto e colle mani giunte sul manico della zappa o del badile che portava in ispalla, e udito a recitare il ss. Rosario od altre preghiere che non aveva potuto o temeva di non poter recitare in altro tempo. Nei dì festivi poi non solo assisteva fedelmente alle funzioni parocchiali, ma prima e dopo le medesime tu l'avresti veduto col libro alla mano, a capo di una schiera di divote persone, far la *Via Crucis* con un raccoglimento e divozione che rapivano alla più grande

maraviglia. Sicchè la gente, che ricordava ancora la esimia pietà del suo buon padre, godeva di vederla rifiorita in questo suo degno figliuolo, e gliene davano, come glie ne danno tuttora, altissime lodi. Il suo fratello maggiore attesta che giammai gli avvenne di sorprendere Giacomo in menzogna. Era poi ubbidientissimo; non si aveva che da aprir bocca che tosto egli ubbidiva. Verso tutti era umile e dolce, attingendo dalla frequente comunione la sua pazienza e la mansuetudine in mezzo alle contrarietà.

Fin dai primi suoi anni egli sentissi in cuore una dolce inclinazione alla vita religiosa, allo stato sacerdotale, e per tale scopo pregò più volte la madre a collocarlo in qualche collegio dove potesse attendere di proposito allo studio. Ma le strettezze di famiglia, che aveva bisogno del suo braccio, costrinsero ognora la povera genitrice a dargli dolorosa ripulsa. Il buon giovane non si scoraggiò, e conservando nel segreto del suo cuore il tesoro di sua vocazione, pregava il Signore a venirgli in aiuto. Intanto pur lavorando in casa ed in campagna cercava modo di istruirsi alla meglio che poteva, frequentando la scuola del paese, specialmente nella stagione invernale.

Era ben poco il tempo che la sua condizione gli permetteva di applicare allo studio; ma occupandone ogni ritaglio, e pur vegliando di notte, fece sì grande profitto, che i suoi condiscepoli ne erano maravigliati. Qual fosse il suo desiderio d'imparare lo dimostra il fatto seguente. Dimorando egli in una borgata, doveva percorrere cinque chilometri a fine di recarsi a scuola; sicchè il suo viaggio quotidiano era di 20 chilometri. Un

giorno che la neve era caduta in molta quantità, invece di rimanersene a casa, egli volle tuttavia recarvisi. Con coraggio da leone ei la diede a traverso della neve, e dopo un' ora e mezzo del più faticoso cammino vi giunse tutto grondante di sudore. Ma la natura non potè reggere a tanto strapazzo; ed ecco infatti dopo alcuni minuti, che già stava al suo banco, il povero giovine, da infiammato qual era nel volto, impallidisce, e cade svenuto. Ritornato poco dopo in sè, ripiglia il suo studio, come se nulla fosse. Da questo atto di coraggio ognuno può argomentare di che tempra fosse il nostro confratello fin dai primi anni di sua giovinezza. Iddio volle ricompensarlo di tanta virtù, ed ecco in che modo.

Aveva circa vent'anni quando udì a parlare dell'Oratorio di s. Francesco di Sales. Questo è il mio posto, disse subito, e si diede attorno per esservi accolto. La madre sua essendogli stata alcuni anni prima da morte rapita, egli si raccomandò al fratello maggiore, allo zio, al paroco, i quali compierono di buon grado la pratica, dopo cui veniva accettato nell' Oratorio di s. Francesco di Sales. Notizia più consolante non poteva giungere al suo cuore; e parevagli che tardasse mill'anni il momento di prendere le mosse alla volta di Torino. Quando partì di casa, mostravasi contento come se andasse al luogo di sua vera felicità. Giuntovi e conosciuto come egli avrebbe ivi potuto attendere con tutta comodità alla salvezza dell'anima, diceva: Se i superiori mi lascieranno studiare, ne avrò piacere; se crederanno meglio darmi altre occupazioni, io sarò parimenti contento, perchè veggo che in questo luogo vi è la pace del Signore.

Dopo alcun tempo i suoi superiori conobbero che il giovane Para possedeva eziandio non mediocre attitudine allo studio, oltre all' essere ornato di rare virtù. Quindi gli venne concesso di attendere allo studio e nel settembre 1873 fu accettato come ascritto nella Congregazione Salesiana. Diligente, esatto nei suoi doveri, fervoroso nelle pratiche di pietà, di una obbedienza a tutta prova, era il modello non solo dei novizi, ma degli stessi professi. Desideroso di consacrarsi tutto al Signore coi voti religiosi egli nell'anno di prova 1873-74, trovandosi coi confratelli ai santi Esercizi nel nostro Collegio di Lanzo, domandò al superiore che gli permettesse di farvi professione. Questi, osservata la condotta irreprensibile, che ei teneva, glielo concesse, quantunque agli studenti ciò per lo più non si permetta, se non dopo compiuto il corso di latinità. Fu questo un tratto di singolare bontà del suo superiore, affinchè il caro nostro confratello, che doveva sì presto terminare sua mortale carriera, potesse morire consacrato a Dio, come ardentemente bramava. Il buon giovane ebbe sempre questa per una grazia segnalata e sul letto di morte un'ora prima di rendere l'anima a Dio, parlandone col Direttore della casa, lo pregò che, dando al suo Superiore l' annunzio di sua morte, lo ringraziasse del favore che fatto gli aveva coll'avergli concesso di far professione pochi mesi prima, preferendolo a tanti suoi compagni. Alla gratitudine unendo poscia i sentimenti della più grande umiltà, « io penso, soggiunse, che il nostro Superiore conoscesse che io doveva tra poco morire; del resto non avrebbe fatto a me una grazia così segnalata, che n'era immeritevole. Ad o-

gni modo lo ringrazi tanto, e gli dica che io pregherò molto per lui, pel gran bene che mi ha fatto. »

Sul principio dell'anno scolastico 1874-75 nel Collegio di Borgo s. Martino abbisognandosi di un buon portinaio, vi fu destinato il nostro Giacomo. Il buon confratello, benchè gli tornasse doloroso il distaccarsi dai fianchi del padre dell'anima sua, pure ricevuto il suo ordine se ne partì senza far parola in contrario. Nel nuovo collegio egli fece risplendere le stesse virtù che nell'Oratorio di s. Francesco, e vi lasciò un documento imperituro di una pazienza, e di una esattezza nei propri doveri inarrivabile. Ma egli era ormai maturo pel cielo, e a lui già potevansi applicare le parole dello Spirito Santo, cioè, che in breve tempo egli aveva accumulati tesori sì grandi di meriti, che altri giungerebbero appena ad acquistare in lunghi anni di vita, *brevi vivens tempore explevit tempora multa.*

Erano circa tre mesi dacchè Para compiva l'uffizio suo da portiere attendendo in pari tempo allo studio di quarta ginnasiale, sotto un maestro speciale, quando la sua salute prese a deteriorare. Solito a soffrire incommodi e disagi di ogni sorta senza mai farne parola ad alcuno, egli benchè si sentisse crescere viepiù il male, e fosse tormentato dalla febbre giorno e notte, tuttavia nel cuor dell' inverno continuò sempre a levarsi alle ore cinque del mattino per assistere al suo impiego di portinaio, come se fosse sanissimo. Con questo maschio coraggio, che sa dell' eroico, ei seppe nascondere per molti giorni la sua indisposizione: poichè sebbene fosse riputato per giovane di grande

virtù, nondimeno niuno de'suoi confratelli avrebbe giammai sospettato, che questa fosse di sì alta perfezione, da sopportare in piedi e al proprio posto ora gli ardori, ora i brividi di una febbre ostinata. Finalmente il Superiore accortosi del suo mal essere, gli ordinò di mettersi a letto. Ubbidì, ma con rara umiltà rispose: Non è già pel male che io sono così, bensì perchè non sono capace a sopportar niente per amor di Dio. Rimase a letto quel giorno: ma credendo che l'ordine del direttore non dovesse estendersi più oltre, ecco che nel mattino seguente all'ora solita egli si alzò come i giorni precedenti. L'infermiere, che pel primo lo vide, « e perchè ti sei levato, gli disse, con tanto male in corpo? » ed egli, « temeva, rispose, che non ci fosse alcuno al mio posto, e non voleva che per cagion mia accadessero disordini. » Gli fu imposto di ricoricarsi e di attendere il medico.

Disgraziatamente il male prese tosto minacciose proporzioni, ed il dottore non tardò ad accorgersi come il caro Giacomo si trovasse in pericolo di vita. Tale giudizio arrecò un dolore immenso a tutti i confratelli nonchè agli alunni del collegio, perciocchè tutti in quel buon giovane ravvisavano un fedele amico, un modello di virtù. Venne tosto portato nell'infermeria per un'assistenza più diretta. Nè ci fu cura, rimedio, assistenza, che non siasi adoperato; ma era scritto nei decreti di Dio, che quel fiore fosse tolto dalla terra, e trapiantato nel cielo. Egli non sopravisse che venti ore; in questo spazio di tempo diede saggio di tanta virtù, che finì di persuaderci che avevamo con noi un santo sconosciuto.

La febbre eragli sopraggiunta così gagliarda, che il povero malato faceva tremare il letto da capo a fondo, il respiro così affannoso da muovere a compassione. Ciò nondimeno ei non fu udito a dare un lamento, nè un gemito o sospiro, che indicasse la più leggiera impazienza. Fino agli ultimi aneliti ei mostrò per gli altri la più caritatevole attenzione e pel suo corpo quel disprezzo con cui avevalo trattato in vita. Laonde agli altri pensando e nulla a sè stesso, diceva al confratello infermiere: Tu hai altri malati da servire, attendi pure a loro. Per me riponi un poco di ghiaccio in un tondo, e mettilo sul letto; io me lo prenderò senza tuo disturbo. Sarebbe morto in piedi, se l'ubbidienza glielo avesse permesso. Egli passò la notte del 24 al 25 febbraio assai male pel corpo, ma dolcissima per l' anima. Al mattino confidò al fratello assistente un caro sogno avuto, e gli protestò che presto avrebbe lasciato il mondo. L'amico temendo che cotal pensiero lo dovesse rattristare gli rispose mostrando fiducia nei rimedi e nelle preghiere, e lasciando speranza di non lontana guarigione. Accortosi dell' imbarazzo del confratello soggiunsegli tosto l' imperturbato infermo: « Tu credi ch' io abbia paura di morire: t'inganni. Lungi dal temer la morte io l'aspetto invece con ansietà per potermi unire col Signore. » Si crede non senza ragione che egli avesse qualche avviso o per lo meno uno straordinario presentimento di sua preziosa dipartita perchè tre giorni prima che apparissero i sintomi di malattia, essendo andato secondo il solito a levare le lettere dalla posta, disse all'uffiziale: « di qui a due giorni altri verranno

a prendere le lettere. E perchè? gli domandò questi. » Ed egli: « Perchè io non ci sarò più. »

Il direttore della casa vedendo che il male invece di rallentare, come lusingavasi, progrediva spaventosamente, gli si accostò, e disse: Mio caro Para, se la Madonna SS. ti volesse quest'oggi in paradiso con lei ci andresti volentieri? » A questa dimanda ei lo guardò, e poi con una espressione affettuosissima rispose: « Oh! volentieri. » Si confessò con poche parole, perchè solito a confessarsi ogni otto giorni, ed ogni volta come se fosse l'ultima della vita; ei trovavasi colla coscienza tranquilla. Domandò poscia il SS. Viatico, che ricevette con tanto trasporto di divozione e di contentezza, che ognuno degli astanti n' era intenerito sino alle lagrime. Dopo due ore questo caro confratello col crocifisso in mano, che andava amorosamente baciando, si addormentò nel Signore a guisa di un bambino, che si addormenta in seno alla tenerissima madre. Una morte più bella non si potrebbe fare. Oh! voglia il cielo che con una simile morte possiamo terminare ancor noi i nostri giorni in pace!

Il giovane Para Giacomo in tutto il tempo che fu tra noi apparve gran modello di vita cristiana, e di osservanza religiosa; ma la virtù in cui si è in modo speciale segnalato fu la prontezza nell'ubbidienza evitando costantemente ogni espressione, che potesse tornare in biasimo delle disposizioni dei superiori, o a ledere la riputazione dei compagni. Guidato da questo principio faceva volentieri qualunque cosa gli venisse comandata. Nè alcuno di quelli che vissero con lui l'udirono mai a proferire voci di lamento o parola di mormorazione.

In ciò egli imitava il nostro patrono s. Francesco di Sales, che insegna come in ogni azione del nostro prossimo, la quale abbia cento faccie, di cui novantanove cattive, ed una buona, noi dobbiamo prendere la parte buona e lasciare a parte le novantanove. Il nostro Para mise in pratica questa massima, ed a quest' ora avrà già ricevuto la debita ricompensa in cielo, come fondatamente speriamo, lasciando a noi, o amati confratelli, un nobile esempio da seguire. Si, o miei cari, amiamo l'ubbidienza come quella che genera e conserva tutte le altre virtù; ma studiamoci di evitare ogni sorta di mormorazioni, che sono state sempre il tarlo fatale ed anche la rovina degli istituti religiosi.

Antonio Lanteri.

Nacque Antonio Lanteri addì 9 marzo 1841 in Realdo, parocchia di Briga Marittima, da Pietro e Maddalena Alberti. I suoi parenti erano poveri ed esercitavano l'umile professione di pastori; ma essendo onesti e ferventi cattolici seppero inspirare al loro Antonio uno speciale amore alla preghiera ed a tutto quello che riguarda la santa nostra religione. Attesta il suo paroco, che ancor giovanetto era segnalato per la ritiratezza; e con esemplare contegno ascoltava la parola di Dio, usava molto alla chiesa anche da solo fuori del tempo delle sacre funzioni, e con tutta regolarità frequentava i ss. Sacramenti. Dimostrava molto zelo nel tirare al bene

i suoi compagni e cercava di toglierli dall' ozio col somministrar loro buoni libri. Maggiormente ebbesi ad ammirare la sua virtù quando andava a pascolare il gregge su pei monti. Non abbandonavasi all'ozio, non trattenevasi in conversazioni pericolose, bensì col suo libro di divozione egli recitava fervorose preghiere, e faceva risuonare quelle rupi cantando lodi a Maria SS. Parve che il Signore aggradisse le sue preghiere ed esercizi di pietà, accordandogli abbondanza di grazie e liberandolo da gravi pericoli. Un giorno fra gli altri correva dietro a qualche pecorella sbandata, e mentre meno sel pensava trovasi mancar la terra sotto i piedi e precipita in un profondo burrone. Ebbe appena tempo ad esclamare : Ah! Gesù e Maria, aiutatemi. In quel momento balenò agli occhi suoi un lampo di luce, ed egli si trovò al fondo del burrone sano e salvo senza la minima lesione. Balzato in piedi misurò coll' occhio l'altezza spaventosa da cui era caduto, e riconoscendo da Gesù e da Maria la liberazione da sì grande pericolo, si sentì riempiere il cuore di gratitudine, e disse fra sè stesso : Questa vita, che ho conservato per grazia di Gesù e di Maria, tutta voglio impiegarla a loro servizio.

Intanto dovendo varie volte nell'inverno abbandonare la sua cara solitudine, e recarsi in paesi più popolati e più corrotti si trovò in compagnia di persone, che parlavano contro la religione e contro il buon costume. Fu questa una ferita pel suo cuore, e scorgendo quanto fosse difficile in mezzo al mondo mantenersi fedele alla promessa di consacrare la sua vita al servizio di Gesù e di Maria, prese la deliberazione di abbandonare la casa paterna e

ritirarsi in qualche congregazione religiosa, ove attendere a salvar l' anima sua dai pericoli del mondo. Venne all'Oratorio nel settembre del 1871 deliberato di rinunziare a tutto per amor di Dio, rinunziando eziandio alla propria volontà col sottoporla all'ubbidienza verso i suoi superiori. Avrebbe desiderato applicarsi allo studio, ma il Direttore a motivo della sua sanità, che appariva cagionevole, giudicò meglio applicarlo ai lavori di casa, conoscendolo più acconcio ad occupazioni materiali che non alle fatiche dello spirito. Ed egli di buon grado vi si adattò, e diede sì buona prova che dopo circa due mesi fu mandato come coadiutore nella casa di Marassi, poi trasportata a San Pier d' Arena; qui egli era di edificazione a tutti col suo aspetto sempre sereno, colla sua cieca obbedienza, e particolarmente colla sua pietà. Come soffriva se, conoscendo qualche offesa a Dio, non poteva riuscir d'impedirla! Dopo il suo noviziato fu ammesso ai voti. Avrebbe voluto farli perpetui, ma non essendogli ciò permesso, ebbene, egli disse, colla voce mi obbligherò all'osservanza delle regole per tre anni, ma col cuore per tutta la vita. A S. Pier d'Arena gli venne affidata la cura della chiesa. Di che lieto egli diceva: or sono contento: posso proprio servire il Signore più da vicino. Non è a dire con quale attenzione, diligenza e facilità disimpegnasse quel nuovo uffizio. Aveva l'occhio a tutto, badava alla nettezza della chiesa e della sagrestia, teneva con grande proprietà gli altari, provava un gran gusto nell'ornarli e nell' addobbare la chiesa. Che se per caso nei principii qualche cosa fosse sfuggita alla sua attenzione, bastava dirglielo una volta, e si

era certi che non se ne dimenticava più. Trattava con molta carità e bel garbo con qualsiasi persona esterna si fosse presentata alla sacrestia per qualunque affare; ed era voce comune in casa e fuori che difficilmente sarebbesi potuto trovare altro sagrestano così attento e compito in ogni suo dovere, come Lanteri. Un giorno lavorando in chiesa corse grave pericolo di cadere dall' alto: Interrogato che pensasse in quel momento, rispose: io mi sarei creduto troppo fortunato di morire lavorando nella casa di Dio: mi era confessato e comunicato in quel mattino: di quale cosa poteva temere?

Tutto il tempo che restavagli in libertà dal servizio della chiesa dividevalo tra i lavori di casa e la preghiera. Non mai gli si comandò alcuna cosa, che abbia mostrato la minima difficoltà o ripugnanza a farla. La sola cosa a cui avrebbe stentato adattarsi sarebbe stato di limitare il tempo che amava dare agli esercizi di pietà. Tuttavia non tralasciava mai di fare ciò che gli era imposto dall'ubbidienza per darsi a pratiche religiose di suo gradimento; bensì procurava di supplirvi con frequenti giaculatorie e visite a Gesù Sacramentato e a Maria SS. nelle ore di ricreazione e talvolta anche di riposo.

Il clima di San Pier d' Arena fu per lui fatale. Dopo circa un anno ei si sentì lo stomaco molto indebolito; di notte la tosse gli impediva di riposare, mentre alcuni sbocchi di sangue cagionavano serie inquietudini sulla sua vita. Si pensò di mandarlo a Torino per tentare se l'aria più mite gli giovasse. In poco tempo egli riprese le forze, e potè compiere per varii mesi

l'ufficio di sacrestano nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Ma il male era assopito, non guarito; poco dopo pel freddo si rinnovarono i dolori di stomaco, ed egli dovette mettersi a letto. Sempre calmo e tranquillo non mai si lasciò sfuggire un lamento pel suo male. Rassegnato alla volontà di Dio usava quelle cure che gli venivano consigliate; però certo che poco elleno avrebbero giovato, pensava a prepararsi bene alla morte.

Recatosi in famiglia per consiglio de' medici, scrive il suo paroco, che tenne la medesima regola della Congregazione nelle preghiere, nel ritiro, nella frequenza alla chiesa ed ai ss. Sacramenti. Fu calmo e sereno sino alla morte, che accettò volentieri dalla mano di Dio nell'agosto del 1875.

Fu Antonio Lanteri un modello di vita interiore, e occupato continuamente in lavori materiali teneva sempre il suo cuore e la sua mente fissa in Dio, alla cui gloria offriva ogni sua azione. Abbiamo ogni motivo di credere che egli già riposi nella pace dei giusti, in possesso di quel Dio, che sempre ha cercato nel pellegrinaggio di questa vita.

Barberis Defendente.

Nacque il nostro Defendente in Cassinelle, diocesi d'Acqui, nel 1855. Educato da virtuosi genitori crebbe al tutto obbediente e divoto. Con gran cura fuggì sempre i cattivi compagni e frequentava le cose di chiesa. Il suo paroco ne raccomandò l'accettazione nel nostro Oratorio, come di giovane mo-

dello, dicendo: forse nessuno nel paese, di sua età e condizione, superarlo in virtù. Egli non ismentì mai, pel tempo che fu tra noi, queste belle parole; anzi crescendo di giorno in giorno nelle virtù proprie del suo stato tutti ci edificò colla sua condotta. Venuto nell'Oratorio subito dimostrò gran fervore nelle pratiche di pietà, desiderio d'accostarsi con frequenza alla SS. comunione e di progredire molto negli studii per potere, com' egli diceva, divenir presto prete e adoperarsi per la salute delle anime.

Domandò ben presto di entrare nella Congregazione Salesiana, ed accettato come aspirante, fu sottoposto a varie prove, che superò sempre vittoriosamente. Mentre bramava ardentemente di poter progredir nello studio perchè già un po' avanzato negli anni, venne posto da portinaio nel l'Oratorio esterno e stette in quella carica fin che vestì da chierico, disimpegnando le sue incumbenze con molto zelo e prudenza in modo da contentare in tutto i superiori e ognuno che con lui avesse a fare.

Una cosa in cui desiderava molto di occuparsi, e che disimpegnava con mirabile profitto, era di fare il catechismo ai ragazzi e specialmente ai più rozzi ed ai più poveri. Con buona grazia li attirava a sè, li rendeva attenti con piccoli premiuzzi che loro prometteva e si osservò che i giovani della sua classe di catechismo, attirati dai suoi bei modi, erano assai costanti ad intervenire ed imparavano assai bene.

L'esercizio di tante virtù fece sì che a suo tempo i superiori ben volentieri lo annoverassero tra gli ascritti alla Congregazione e gli concedessero la ve-

stizione dell'abito chiericale. La sua consolazione, quando sentì che i suoi desiderii erano appagati, fu al sommo. Ora più nulla mi manca, andava ripetendo; solo più si richiede che sul serio io pensi ad onorare quest'abito ornandomi il cuore delle necessarie virtù di cui pur troppo son privo.

Si mise a frequentare la SS. Comunione quasi quotidianamente e con tal divozione da edificare tutti i suoi compagni. Fu udito più volte ripetere che niente gli aveva maggiormente giovato per l'anima sua, che la frequente comunione. Anche la sua obbedienza fu ammirabile; lo si vide più volte a sospendere il passo al suono della campanella per recarsi al luogo dove l'obbedienza lo chiamava. Incaricato di qualche uffizio subito si proponeva di volerlo eseguire con ogni diligenza, e nell'esecuzione si impegnava di condurlo a termine esattamente. Era parco nel mangiare e nel bere, e gli si dovette far comando di nutrirsi di più, affinchè la sua sanità non ricevesse nocumento. Non solo non fu mai udito lamentarsi degli apprestamenti di tavola; ma anzi desiderava e cercava sempre il peggiore. Dimenticato qualche volta da chi serve a mensa, non dimandava, contento di potere in questo modo fare una mortificazione senza darlo a divedere agli altri. Col massimo piacere udiva parlarsi delle cose antiche dell'Oratorio, delle fatiche dovute sopportare per impiantarlo. Il suo pensiero si recava subito a' tempi futuri godendo nel pensare di poter poi anch'esso affaticarsi ad utile delle anime nella Congregazione Salesiana.

Caro Defendente! il tuo desiderio era buono, era al certo accetto al Signore; ma già il Signore aveva disposto altrimenti di te!

Aveva appena passati alcuni mesi del suo noviziato allorquando un' antica debolezza di stomaco con tosse ostinata ricomparve in lui. Gli si usarono qui all' Oratorio tutte le cure; ma la malattia sempre più profondamente si impadronì di lui. La sua pazienza fu ammirabile; l'unica cosa che mi rincresca, ripeteva spesso, si è che in questo stato sono d'aggravio all'Oratorio, e mi si usano troppe cure. Consigliato dal medico a provare se l'aria nativa gli potesse giovare si recò da' suoi genitori, che molto lo desideravano; ma niente valse a farlo migliorare.

Passati varii mesi in questo stato, edificando ognuno colla sua pazienza e rassegnazione alla volontà di Dio, passava da questa vita all'eternità il giorno 8 settembre 1875.

Con permesso dell'Autorità ecclesiastica.

STORIA SACRA

PER USO DELLE SCUOLE

E SPECIALMENTE

DELLE CLASSI ELEMENTARI

secondo il programma del Ministero della pubblica istruzione

UTILE AD OGNI STATO DI PERSONE

ARRICCHITA DI ANALOGHE INCISIONI

e di una carta geografica della Terra santa

PEL SACERDOTE

GIOVANNI BOSCO

Edizione decima

TORINO, TIPOGRAFIA e LIBRERIA
DELL' ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
1876.

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

VENDIBILE
anche presso la Libreria dell'Ospizio di s. Vincenzo de' Paoli
IN SAMPIERDARENA.

PREFAZIONE

Il metter mano a un nuovo corso di Storia Sacra parrà certamente a taluno fatica inutile, mentre ne esistono già tanti da poter soddisfare ogni condizion di persone. Così pareva anche a me; ma postomi a far l'esame di quelli, che maggiormente vanno per le mani de' giovanetti, ebbi a convincermi che molti sono o troppo voluminosi, o troppo brevi, e spesso ancora per isfoggio di concetti e di frasi perdono la semplicità e popolarità dei libri santi. Altri poi ommettono quasi interamente la cronologia, di modo che l'inesperto lettore può difficilmente accorgersi a quale epoca appartenga il fatto che legge, se più si approssimi alla creazione del mondo, oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutti poi s'incontrano espressioni, che a me sembrano poter destare men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei fanciulli.

Indotto da queste ragioni mi proposi di compilare un corso di Storia Sacra, che contenesse le più importanti notizie de' libri santi e si potesse presentare ad un giovanetto qualunque, senza pericolo di risvegliare in lui idee meno opportune. A fine di riuscire in questo divisamento narrai ad un numero di giovani d'ogni grado ad uno ad uno i fatti principali della sacra Bibbia, notando attentamente quale impressione facesse in loro quel racconto e quale effetto producesse di poi. Questo mi servì di norma per tralasciarne alcuni, accennarne appena altri, e corredarne non pochi di più minute circostanze. Ebbi eziandio sott' occhio molti compendi di Storia Sacra e tolsi da ognuno quello che mi parve più conveniente.

Per quanto appartiene alla cronologia io mi attenni a

quella del Calmet, eccettuate alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono reputate necessarie. In ogni pagina attesi sempre allo scopo di illuminare la mente per ammigliorare il cuore, e render popolare, quanto più si può, la scienza della sacra Bibbia.

Il fine provvidenziale de' sacri libri essendo stato di mantenere negli uomini viva la fede nel Messia promesso da Dio dopo la colpa di Adamo, anzi tutta la Storia Sacra dell'Antico Testamento potendosi dire una costante preparazione a quell'importantissimo avvenimento, volli in modo speciale notare le promesse e le profezie, che spettano al futuro Redentore.

Per seguire poi il parere di saggi maestri, ho fatto inserire varie incisioni attenenti a' fatti più luminosi, per insegnare così la Storia Sacra col sussidio delle carte figurate. Siccome poi i fanciulli restano impacciati per alcuni nomi di cose, di paesi e di città menzionate nella Storia Sacra, i quali non si vedono più nelle carte geografiche d'oggidì; così mi sono adoperato di aggiugnere un piccolo dizionario, in cui, mercè breve spiegazione, i nomi antichi sono messi a riscontro de' moderni. Con questo mezzo parmi debba essere cosa facile il ravvisare i nomi antichi nella carta geografica della Palestina collocata in fine del libro.

La Storia è divisa in epoche, e queste ripartite in capitoli, i quali sono eziandio divisi in paragrafi, che indicano la materia in ciascuna parte del capitolo contenuta. L'esperienza suggerì essere questo il metodo più facile, perchè un racconto qualunque possa essere dalla mente di un giovane appreso e ritenuto.

Lo studio della Storia Sacra mostra l'eccellenza sua da se stesso, e non ha bisogno di essere raccomandato, chè la Storia Sacra è la più antica di tutte le storie; è la più sicura, perchè ha Dio per autore; è la più pregevole, perchè contiene la Divina volontà manifestata agli uomini; è la più utile, perchè rende palesi e prova le verità di nostra Santa Religione. Nessuno studio adunque essendo di questo più importante, non deve esservene alcun altro più caro a chi ami davvero la Religione. Se questa mia fatica, qual ch'essa sia, sarà a taluno giovevole, ne sia gloria a Dio, pel cui onore fu da me unicamente intrapresa.

NOZIONI PRELIMINARI

Sacra Bibbia — Storia Sacra — Antico e nuovo Testamento — Divisione della Storia Sacra — Sacri Scrittori — I Profeti — Veracità dei Sacri Scrittori — Assistenza Divina negli Scrittori Sacri.

Sacra Bibbia. Storia Sacra. Antico e Nuovo Testamento. La parola Sacra Scrittura o Sacra Bibbia vuol dire *libro per eccellenza*, e si usa per denotare tutti quei libri Divini, che sono dalla Chiesa Cattolica riconosciuti per inspirati da Dio ai loro autori.

La Storia Sacra è contenuta nella Bibbia, e comprende la narrazione di ciò, che accadde al tempo de' Patriarchi, sotto ai Condottieri, ai Giudici, ai Re ed agli altri principali Capi del popolo ebreo, dalla creazione del mondo sino alla fondazione della Chiesa di Gesù Cristo.

La Sacra Bibbia appellasi anche Antico e Nuovo Testamento, ossia Antica e Nuova Legge. Il primo contiene la narrazione delle cose accadute prima della venuta del Salvatore, e gli scritti dei Profeti. Il secondo, cioè il Nuovo Testamento, abbraccia il Vangelo, gli Atti degli Apostoli ed alcuni altri scritti dei medesimi.

Divisione della Storia Sacra. La Storia Sacra si suole dividere in sette età, ovvero epoche, delle quali ciascuna è segnata da qualche fatto luminoso ed importante.

La prima comincia dalla Creazione del mondo, e si estende sino al diluvio avvenuto l'anno del mondo 1656.

La seconda dal diluvio sino alla vocazione di Abramo, l'anno 2083.

La terza da questa vocazione sino all'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto l'anno 2513.

La quarta da questa uscita sino alla fondazione del Tempio di Salomone l'anno 2903.

La quinta da detta fondazione sino alla schiavitù degli Ebrei in Babilonia l'anno 3416.

La sesta da questa schiavitù sino alla nascita di Gesù Cristo l'anno 4000.

La settima dalla nascita di G. C. sino all'anno 70 dell'era volgare, quando avvenne l'eccidio di Gerusalemme e la dispersione degli Ebrei (1).

(1) Secondo il programma governativo lo studio della Storia Sacra è distribuito come segue:

Alla prima elementare appartiene l'epoca I, che il maestro esporrà in forma di racconto.

La seconda elementare ripiglia l'epoca I, continua la II e III sino all'uscita del popolo Ebreo dall' Egitto.

La terza elementare comincia da questa uscita e continua l'epoca IV sino alla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele.

La quarta da questa divisione sino all'Ascensione di Gesù al cielo.

Scrittori della Storia Sacra. La Storia Sacra fu scritta dai Profeti, dagli Apostoli e da altri personaggi, i quali, illuminati ed assistiti per singolar maniera dallo Spirito Santo, scrissero senza poter inserire nei loro scritti il minimo errore, nè per malizia, nè per umana debolezza.

Profeti. I Profeti erano uomini mandati da Dio in vari tempi per dichiarare al popolo Ebreo la sua volontà e predire le cose future, specialmente quelle che riguardavano il Messia.

Veracità de' Santi Scrittori. Abbiamo cinque speciali ragioni, che dimostrano i sacri Scrittori aver detto la verità:

1. Essi narrano cose per lo più avvenute a' loro tempi, attestate da monumenti certi, che conoscevano appieno.

2. Se avessero mentito, sarebbero stati contraddetti da gran numero d'uomini, testimoni degli avvenimenti che essi raccontano, e i loro scritti non sarebbero stati ricevuti come Divini.

3. Erano persone degnissime di fede, alle quali non si poteva apporre alcun delitto, che anzi ad ogni pagina fanno palese buona fede e pietà.

4. I fatti riferiti da loro sono eziandio per la maggior parte ricordati da profani autori: tali sono la storia del diluvio, quella dello sterminio di Sodoma e di Gomorra, il passaggio del Mar Rosso e molti altri.

5. La dottrina, che insegnano, è conforme in tutto ai dettami della ragione.

Divina assistenza ne' sacri Scrittori. Che gli scrittori della Storia Sacra siano stati nello scriverla divinamente inspirati si prova:

1. Dai miracoli, coi quali dimostravano di essere stati eletti da Dio come vivi stromenti della sua parola. Dio soltanto può operare miracoli; e quando una cosa è confermata con miracoli, noi siamo assicurati dell'intervento divino, cioè di un'autorità infallibile.

2. Dalle profezie, onde la Storia Sacra è piena, le quali si sono perfettamente avverate; imperocchè Dio solo può predire con certezza le cose future, che non hanno necessaria relazione colle cause naturali, nè possono dagli uomini essere molto tempo prima conosciute.

3. Dalla santità della dottrina, che nella storia sacra è insegnata, santità così perfetta da non avere mai potuto gli increduli appuntarla di alcun difetto; mentre sappiamo, che eziandio i più dotti tra gli uomini e di rette intenzioni, abbandonati a se stessi, vanno facilmente soggetti ad errori.

4. Dalla testimonianza di G. C. e degli Apostoli, i quali dichiararono tutta la storia dell'Antico Testamento essere stata scritta con l'assistenza speciale dello Spirito Santo.

5. Dalla testimonianza, che la Chiesa Cattolica diede mai sempre alla divinità della storia tanto dell'Antico, quanto del Nuovo Testamento; la quale Chiesa Cattolica, come risulta ad evidenza da mille argomenti, è guardiana e maestra infallibile delle verità da Dio rivelate.

EPOCA PRIMA.

Dalla creazione del Mondo sino al diluvio: abbraccia anni 1656.

CAPO PRIMO.

Creazione del mondo. — Creazione dell'uomo. — Paradiso terrestre. Creazione degli Angeli.

Creazione del mondo. Dio solo è eterno, tutte le cose furono da lui create, vale a dire tratte dal nulla. Sebbene Iddio con un semplice atto della sua volontà potesse creare ed ordinare le cose tutte, che nel cielo e nella terra esistono, volle tuttavia impiegarvi sei giorni. Da principio creò il cielo e la terra, ma questa era ancora senza forma, coperta dalle acque ed avvolta in dense tenebre.

Nel primo giorno Iddio creò la luce e la separò dalle tenebre. La luce nominò giorno, e le tenebre notte.

Nel secondo giorno fece il firmamento, ossia quella cotal volta azzurra, che si presenta ai nostri occhi guardando all'insù. Il firmamento fu da Dio appellato Cielo.

Nel terzo giorno radunò le acque in un sol luogo, e così radunate chiamolle mare; e al resto, che rimase asciutto per l'allontanamento delle acque, pose nome terra. Disse quindi Iddio: Produca la terra erbe, piante ed alberi fruttiferi. La terra ubbidì, e subito produsse erba verdeggiante, piante ed alberi, che fanno il frutto secondo la loro specie.

Nel quarto giorno disse Iddio: Si facciano dei luminari in Cielo, e dividano il giorno dalla notte, e segnino le stagioni e i giorni dell'anno. Perciò fece due grandi luminari, il maggiore (il sole) perchè risplendesse di giorno, il minore (la luna) perchè diradasse le tenebre della notte; dipoi fece le stelle.

Si dirà: se il sole fu creato nel quarto giorno, come mai la luce fu creata nel primo giorno? il sole non è la luce?

8

Bisogna sapere che nell'aria, ne' corpi e nelle viscere della terra è sparso un *fluido lucido,* detto *etere*, il quale, tocco da' raggi del sole o da una fiamma, diffonde la luce. Il fluido lucido fu creato nel primo giorno, il sole nel quarto.

Nel quinto giorno creò le varie specie di pesci che guizzano nell'acqua, e le varie specie di uccelli, che volano per l'aria.

Nel sesto giorno creò ogni sorta di rettili (animali senza gambe), e di quadrupedi (animali di quattro piedi), e tutti gli altri animali, che camminano sopra la terra. Finalmente creò l'uomo, che è la più perfetta di tutte le creature visibili. E vedendo che ogni cosa era buona e procedeva secondo il suo Divin volere, nel settimo giorno si riposò, vale a dire cessò dal creare nuove cose.

Iddio santificò questo settimo giorno e volle che in esso gli uomini, astenendosi dalle opere servili, si occupassero soltanto in cose di pietà. Nella legge antica si osservava il Sabato; noi cristiani, in memoria della risurrezione del Salvatore, abbiamo per santo il giorno di Domenica.



Creazione dell'Uomo. Quando furono create tutte le cose, che nel Cielo e nella terra si contengono, Iddio volendo creare l'uomo disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed abbia dominio su tutta la terra. Quindi compose

con fango un corpo umano, poscia gl'inspirò un'anima vivente ed immortale. Così fu creato il primo uomo, e si chiamò Adamo, che vuol dire *formato di terra.*

Paradiso Terrestre, creazione di Eva. Da prima l'uomo fu posto da Dio nel Paradiso Terrestre, luogo deliziosissimo e abbondante d'ogni sorta di frutti, che senza coltura erano prodotti dal fertile terreno. Iddio, per istruirci che dobbiamo fuggire l'ozio, aveva anche ordinato ad Adamo di lavorare, ma ciò per divertimento soltanto e senza penosa fatica. Avevano nel Paradiso Terrestre la loro sorgente quattro grandi fiumi detti Geon, Fison, Tigri ed Eufrate. Questi due ultimi conservano tuttora il medesimo nome, nascono ambidue nell'Armenia e racchiudono quella regione, la quale, dall'essere posta fra questi due fiumi, fu in appresso nominata Mesopotamia.

Iddio fece di poi passare tutti gli animali davanti ad Adamo, affinchè imponesse a ciascuno un nome conveniente. Poscia volendogli dare una compagna, lo addormentò, e mentre dormiva, trattagli dal fianco una costa, ne formò la prima donna, la quale fu detta Eva, che vuol dire *madre dei viventi.*

Creazione degli Angeli. Iddio aveva anche creato una moltitudine di Angeli, cioè di Spiriti senza corpo, arricchiti di eccellenti doni, e li aveva costituiti come principi presso di sè. La maggior parte di essi conservarono la santità, che avevano ricevuta da Dio nella loro creazione. Ma una parte assai considerevole prevaricò commettendo un gravissimo peccato di superbia, volendo rendersi uguali a Dio. Capo dei ribelli fu Lucifero, l'angelo più bello del Paradiso. S. Michele, seguito da altri angeli rimasti a Dio fedeli, si oppose a costoro gridando: *Chi è come Dio?* A queste parole Lucifero e tutti i suoi seguaci furono dalla Divina Potenza in un momento cacciati dal Paradiso e condannati alle pene eterne dell'inferno.

Gli Angeli fedeli a Dio si dicono Angeli buoni, o semplicemente Angeli: tra essi sono scelti da Dio i nostri Angeli Custodi. Quelli poi, che per loro superbia vennero cacciati dal Cielo, si dicono Angeli cattivi, diavoli o demoni. Stimolati questi dall'invidia tentano l'uomo con ogni arte ed inganno per farlo cadere nel peccato ed averlo poi a compagno nella loro dannazione. Uno di essi sotto la forma di serpente andò a tentare i nostri primi genitori e loro fece commettere una gravissima disubbidienza.

CAPO SECONDO.

Primo peccato. — Suo castigo. — Promessa del Salvatore.

Primo Peccato. Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre commisero una gravissima disubbidienza. Era loro permesso di cibarsi d'ogni frutto, che trovavasi in quel giardino di delizie, eccetto il frutto di un solo albero. *Mangiate*, disse loro Iddio, *di tutti i frutti, che sono qui; ma non toccate il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. In qualunque giorno voi ne mangerete, morrete.* Il demonio, che era stato cacciato dal Paradiso e condannato all'inferno per superbia, mosso da invidia che altri andasse a godere la felicità da esso perduta, prese la forma di serpente e disse ad Eva: *Perchè non mangi tu del frutto di quest'albero?* Ella rispose: *Perchè Dio lo proibì sotto pena di morte. No,* soggiunse l'astuto serpente, *non morrete; anzi come prima ne avrete gustato, diverrete simili a Dio, sapendo il bene ed il male al pari di lui.* La donna sedotta da tali parole, si trattiene a mirare il vietato frutto, stende la mano, stacca un frutto, lo mangia; poi ne dà al compagno, che segue l'esempio di lei.

Nel momento stesso tutto cangia di aspetto agli occhi dei nostri progenitori; il rimorso comincia agitare i loro cuori; conoscono di essere senza vestimenta, e pieni di confusione prendono delle foglie di fico per coprirsi; indi spaventati si nascondono in mezzo agli alberi del giardino. Così fu commesso il primo peccato; quel peccato, che, trasmesso da Adamo a tutti i suoi figli, diede origine a tutti i mali, onde sono afflitti gli uomini nell'anima e nel corpo, e che si appella comunemente *peccato originale*.

Castigo di Adamo e di Eva. Commesso così il primo peccato, tosto Iddio si fece udire con questa chiamata: *Adamo, Adamo, dove sei?* Egli rispose: *Mi nascondo, perchè non oso comparirti innanzi.* Soggiunse Iddio: *Perchè temi comparirmi innanzi, se non perchè hai mangiato del frutto proibito?* Ripigliò Adamo: *Eva, datami da te per compagna, mi ha pôrto di quel frutto, ed io ne ho mangiato.* Il Signore disse ad Eva: *Perchè hai tu fatto ciò?* Ella scusossi dicendo:

Sedotta dal serpente ho mangiato il frutto di quell'albero. Iddio, vedendo che dopo il peccato apponevano la colpa l'uno all'altro, pronunciò questa terribile sentenza, prima contro del serpente dicendo: *Sarai maledetto fra tutti gli animali, striscierai sulla terra e per tutta la vita ti nutrirai di polvere; saranno inimicizie tra te e la donna; ma essa ti schiaccerà la testa.* Secondamente contro la donna: *Nascendo figliuoli da te, avrai molto a soffrire; sarai sommessa alla podestà del marito, ed egli sarà sempre a te superiore.*

All'ultimo contro di Adamo: *Per cagion tua la terra sarà maledetta; essa ti produrrà triboli e spine, e con fatica ed affanno trarrai da essa il tuo nutrimento; mangerai il pane col sudor della tua fronte, insino a che di nuovo ritornerai in polvere, dalla quale fosti tratto.*

Quindi Iddio vestì Adamo ed Eva di pelli d'animali e li scacciò dal Paradiso, mettendo un Cherubino armato di fiammeggiante spada a custodirne l'ingresso.

Promessa del Salvatore. Per questa grave disubbidienza i nostri primi genitori caddero dallo stato d'innocenza, ed involsero nella disgrazia di Dio con se stessi tutta la loro posterità. Ma Dio misericordioso non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella perdizione meritatasi. Perciò dopo la caduta di Adamo e di Eva, promise, che nascerebbe dalla donna chi avrebbe schiacciato il capo del serpente insidiatore, cioè del demonio. Era Questi il Messia, ovvero un Redentore per la cui mediazione tutti gli uomini potessero riacquistare il perduto diritto alla vita eterna. Questa promessa fu più volte ripetuta agli uomini; e la Storia Sacra può dirsi una serie non interrotta di queste promesse, che si facevano più chiare di mano in mano, che si andava avvicinando il tempo del sospirato Redentore.

CAPO TERZO.

Caino ed Abele. — Castigo di Caino. — Suoi discendenti. Morte di Adamo e di Eva.

Caino ed Abele. Adamo ed Eva ebbero due figliuoli, uno per nome Caino, l'altro Abele. Caino attendeva alla coltura dei campi, Abele alla custodia delle pecore; ma d'animo e di costumi erano molto diversi. Caino, guidato da avarizia,

ne' suoi sacrifizi offeriva a Dio i peggiori frutti della terra; Abele all'incontro con animo buono e sincero offeriva i migliori parti della sua greggia. Iddio per altro, che conosce tutte le nostre buone e cattive disposizioni, mostrò di gradire le offerte di Abele e di sdegnare quelle di Caino, il quale mosso da invidia fu grandemente irritato contro del fratello. Iddio lo avvertì con bontà dicendogli: *Perchè sei così sdegnato? Opera bene, e mi sarai caro come Abele; altrimenti il peccato non tarderà a farsi strada nel tuo cuore.* Caino disprezzò l'avviso del Signore e roso da invidia, fingendo amore verso Abele, gli disse un giorno: *Vuoi tu venir meco alla campagna?* All'invito l'innocente Abele accondiscese con allegrezza; ma non sì tosto furono lontani dagli occhi dei loro genitori, Caino si avventò all'improvviso sul fratello e lo uccise. *(Anno del mondo 129).*

Castigo di Caino. La voce del Signore non tardò a farsi udire domandando al fratricida: *Caino, dov'è tuo fratello Abele?* Caino arrogantemente rispose: *Io non so: sono io forse il custode di lui?* Il Signore soggiunse: *Che hai tu fatto? Il sangue del fratel tuo grida vendetta contro di te; tu sarai maledetto su quella terra, che ha bevuto il sangue di Abele; invano la coltiverai. Sarai errante e vagabondo senza poter trovare rifugio.* Caino, preso da terrore e da disperazione, fuggì dal cospetto di Dio e menò il resto della sua vita in preda dei più crudeli rimorsi, finchè (come comunemente si crede) la terminò trafitto di un dardo da Lameco suo pronipote, che lo aveva creduto una fiera. Credesi che Caino, introducendo la frode nel traffico, abbia dato origine ai pesi, alle misure ed ai termini dei campi.

Discendenti di Caino. I discendenti di Caino furono malvagi e sono detti figliuoli degli uomini. Alcuni di loro per altro si illustrarono per utili ed ingegnose scoperte: Jubal inventò la musica; Tubalcain ritrovò il modo di fondere il ferro ed il rame per farne strumenti; Noema insegnò la maniera di filare la lana e di tessere la tela.

Morte di Adamo e di Eva. Dopo la morte di Abele Adamo ebbe un altro figliuolo per nome Seth (l'anno 130) con altri figliuoli ed altre figlie. Condusse poi una vita penitente in espiazione del suo peccato, e santamente morì in età di anni 930.

Quasi nello stesso tempo Eva passò di questa vita, dopo aver anch'ella fatta penitenza del suo peccato. La Chiesa greca onora questi due nostri primogenitori come santi. Da molti si attribuisce ad Adamo l'invenzione della scrittura e delle arti meccaniche e liberali.

CAPO QUARTO.

Seth. — Malvagità degli uomini. — Noè e la costruzione dell'arca. Noè predica la giustizia. — Osservazione.

Seth e sua posterità. Seth uomo dabbene fu ceppo dei buoni, che nei libri santi sono detti figliuoli di Dio. Dopo aver vissuto 912 anni, egli moriva l'anno del mondo 1042 lasciando numerosa posterità imitatrice delle sue virtù. Fra' suoi discendenti meritano special menzione Enos, che fu primo ad onorare il nome del Signore con pubbliche e solenni cerimonie, vale a dire con culto esterno: Enoc, il quale ancor vivo fu miracolosamente da Dio levato dal consorzio degli uomini; e Matusalem, il quale ebbe una vita più lunga che tutti gli altri uomini, essendo arrivato all'età di 969 anni.

Malvagità degli uomini. Finchè i discendenti di Seth usarono tra loro, poterono conservarsi fedeli a Dio; ma quando cominciarono a trattare coi discendenti di Caino, divennero malvagi anch'essi. Nacquero da loro mostruosi giganti, che tanto per la grandezza della statura, quanto per la eccessiva insolenza sono famosi in tutta l'antichità. Costoro empierono il mondo di vizi e di scelleraggini a segno, che ognuno aveva abbandonato la via del Signore. Per la qual cosa sdegnato Iddio decretò di sterminare tutto il genere umano col diluvio. *Sterminerò*, disse, *dalla faccia della terra l'uomo che creai, tutti gli animali, i rettili e fino gli uccelli dell'aria: tutto farò perire.*

Noè e la costruzione dell'arca. In mezzo alla depravazione universale vi furono nulladimeno alcuni uomini giusti, i quali, coltivando la vera religione e la virtù, conservarono viva la fede in Dio e nel Redentore promesso. Tra costoro fu Noè, figlio di Lameco della stirpe di Seth. In età di 300 anni egli ebbe tre figliuoli di nome Sem, Cam e Jafet. Questa famiglia trovò grazia negli occhi di Dio, il quale perciò disse a Noè: *Fabbrica un'arca, ovvero una grande*

nave divisa in tre piani. Abbia essa 300 *cubiti di lunghezza,* 50 *di larghezza e* 30 *di altezza* (1); *ivi farai entrare un pajo di tutti gli animali colle debite provvisioni.*

Noè predica la giustizia. Iddio diede a Noè l'ordine di fabbricarsi l'arca l'anno 1536, 120 anni prima del diluvio, concedendo tutto quel tempo agli uomini per convertirsi. In pari tempo gli ordinò di predicare loro la giustizia, per chiamarli a pentimento; ma fu tutto invano. Udirono le minacce e le esortazioni di lui, lo videro fabbricare l'arca senza restarne punto commossi; anzi abbandonaronsi alle gozzoviglie ed ai piaceri. Onde vie più mosso a sdegno Iddio mandò ad effetto le sue minacce con un diluvio universale (1656).

Osservazione. È degno da osservare, che l'età degli antidiluviani, cioè di quelli i quali vissero prima del diluvio, spesso oltrepassava i 900 anni; dopo fu molto più breve. Il governo dei discendenti di Seth (che formano la serie dei dieci Patriarchi antidiluviani), era patriarcale, cioè ciascun patriarca era capo della sua famiglia, che governava tanto nelle cose spirituali, quanto nelle temporali; ma i discendenti di Caino, dopo di aver costrutta la prima città denominata Enocchia da Enoc suo fondatore, pare siansi governati con leggi comuni.

(1) Il cubito vale circa 61 centimetri; sicchè l'arca aveva circa 183 metri di lunghezza, 30 di larghezza, e 18 di altezza.

EPOCA SECONDA.

Dal Diluvio l'anno 1656 fino alla vocazione di Abramo l'anno 2083: comprende anni 427.



CAPO PRIMO.

Noè nell'arca. — Diluvio universale. — Fine del diluvio. Noè ringrazia il Signore. — Insolenza di Cam e morte di Noè.

Noè nell' arca. Continuavano gli uomini a vivere in preda al vizio, quando Noè, costrutta l'arca, ebbe da Dio il comando di entrarvi colla consorte, coi figli e colle loro mogli; e introdurvi un paio d'ogni specie d'animali immondi

vale a dire di quegli animali, di cui non era lecito cibarsi, nè far sacrifizio. Degli animali mondi poi, (cioè di quelli che a Dio potevano sacrificarsi, e de' quali era lecito cibarsi) non un paio, ma sette in un con le vettovaglie necessarie per gli uomini e per le bestie. Compiuto questo comando, Dio medesimo chiuse la porta dell'arca al di fuori.

Diluvio universale. Allora si vide coprirsi di oscure nubi il cielo; dirotte pioggie precipitarono giù per quaranta giorni ed altrettante notti; si gonfiarono e straripparono i fiumi e i mari; i fonti e tutte le acque delle viscere della terra sgorgarono con tanto impeto e in tanta copia, che la coprirono tutta, e, levandosi quindici cubiti al disopra delle più alte montagne, sommersero tutta la terra, gli animali tutti, eccettuati quelli rinchiusi nell'arca.

Fine del diluvio. Mentre le punitrici acque distruggevano tutti gli esseri vegetabili e viventi, l'arca di Noè andò galleggiando sopra le onde per 150 giorni. Di poi Iddio mandò un vento gagliardo e caldo, pel quale a poco a poco le acque furono diminuite ed abbassate in guisa, che l'arca si potè fermare sulla cima del monte Ararat nell'Armenia (1). Noè allora aprì la finestra dell'arca e mandò fuori il corvo, che non ritornò, essendosi verisimilmente trattenuto a pascersi delle carni dei cadaveri. Dopo sette giorni mandò la colomba, che, non avendo trovato luogo ove posare il piede, ritornò a Noè, il quale, stesa la mano, la ripose nell'arca.

Passati altri sette giorni, la inviò nuovamente fuori, ed essa ritornò portando col becco un ramo verde di olivo, segno che l'inondazione finiva. Mandatala per la terza volta, non ricomparve più; chiaro indizio che le piante erano già scoperte, e la terra era quasi asciutta. Tardò tuttavia Noè sette altri giorni; poscia secondo il divino comando uscì dall'arca colla famiglia e con tutti gli animali. Così ebbe fine il diluvio, che durò un anno, meno tredici giorni. *(A. del m. 1657, di Noè 601)* (2).

(1) Dicesi che ancora oggidì su questo monte si vedano degli avanzi dell'arca di Noè. La sommità per altro ne è quasi inaccessibile (Calmet). Vedi *Ararat* in fine del libro.

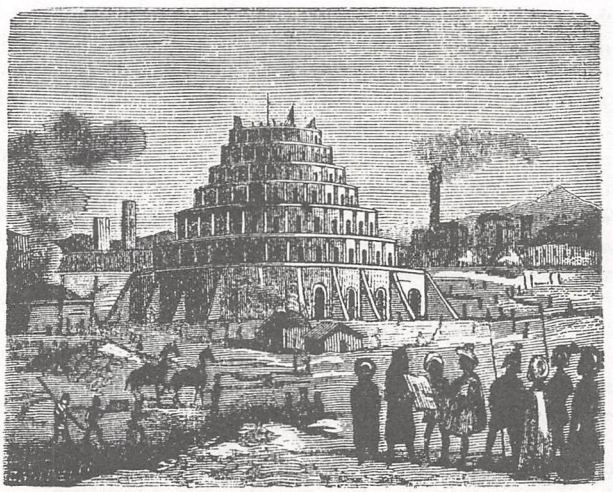
(2) Quanto più i dotti andarono studiando la formazione della terra odierna, de' suoi colli e delle sue montagne, tanto più raccolsero evidenti prove del diluvio. Infatti trovarono conchiglie e pesci im-

Noè ringrazia il Signore. Uscito Noè dall'arca, vedendo che la terra era deserta e priva di abitatori, lui solo colla famiglia salvato in maniera sì miracolosa, compreso di gratitudine innalzò un altare ed offerì un sacrificio al Signore. Quest'atto di culto esterno tornò a Dio di sommo gradimento, e in segno di benevolenza fece comparire sull'orizzonte una iride brillante, ossia l'arco baleno, dicendo a Noè e a' suoi figliuoli: *Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza; non vi sarà più diluvio per distruggere il genere umano e, quando vedrete il mio arco in cielo, ricordatevi dell'alleanza, che ho fatto con voi.*

Insolenza di Cam e morte di Noè. Qualche anno dopo il diluvio, Noè dando opera alla coltura della terra piantò la vite, e coltane l'uva ne spremette il vino. Non conoscendone la forza bevè più che non conveniva, e sopito dal vino si addormentò. Cam insolente, senza riflettere al rispetto dovuto al padre, andò a chiamare i suoi fratelli per beffarlo. Ma essi ben diversi dal loro fratello, si diportarono verso il padre con tutto il voluto rispetto. Noè svegliatosi, e saputa l'insolenza di Cam, maledisse la sua posterità predicendo che i discendenti di lui sarebbero stati soggetti e schiavi ai discendenti di Sem e di Jafet; il che tutto si avverò. *(Anno del m. 1663).*

Noè visse 350 anni dopo il diluvio, e morì nel 2006 in età d'anni 950. Gli orientali dicono che il corpo di Adamo conservato nell'arca sia stato con quello di Noè seppellito da Sem sopra un monte vicino a Salem, o Gerusalemme. *(Calmet, St. del V. T.).*

pietriti entro le viscere di alte colline, e queste formate da strati sovrapposti l'uno all'altro, e prodotti dalle varie ondate del diluvio. Gli stessi dotti riconobbero che gli animali, le piante e le loro foglie avevano prima del diluvio dimensioni assai più grandi delle odierne. Perciò anche la corporatura degli uomini aver doveva proporzioni più alte e larghe, il che spiegherebbe naturalmente la loro longevità.



CAPO SECONDO.

Torre di Babele. — Divisione del mondo. — Particolarità della torre di Babele. — Gli Ebrei. — Nascita di Abramo. — Origine e propagazione dell'idolatria.

Torre di Babele. I figliuoli di Sem, Cam e Jafet cresciuti in gran numero, non potendo più abitare nello stesso luogo, pensarono a dividersi. Ma prima di separarsi s'accordarono di lasciare eterna memoria di sè innalzando una torre, la cui cima toccasse il Cielo. A questo fine scesero nel paese di Sennaar, ovvero nella contrada di Babilonia, dove con mattoni e bitume si accinsero a fabbricare una città, nel cui mezzo doveva sorgere la famosa torre. Erano i loro lavori già pervenuti ad una straordinaria altezza, quando il Signore sdegnando la folle impresa e volendo confondere la loro superbia, mandò fra essi la confusione delle lingue.

Divisione del mondo. Non intendendosi più l'un l'altro, i discendenti di Noè dovettero desistere da quell'edificio, dividersi in colonie e trasferirsi ad abitare varie parti del

mondo. A Jafet toccò l'Europa con l'Asia minore; a Sem l'Asia dalla parte d'Oriente; a Cam l'Africa colla Palestina e colla Fenicia. *(A. del m. 1707).*

Particolarità della torre di Babele. Questa torre fu detta di Babele, che vuol dire *confusione*, perchè quivi fu confuso il linguaggio degli uomini. Imperciocchè prima parlavano tutti una sola lingua. Da questa prodigiosa confusione uscirono quelle lingue, che si chiamano *madri*, perchè da esse derivano tutte le altre. Quella torre era formata a spire ed ascendeva ad un'altezza smisurata. Gli Ebrei, esagerando, la dissero innalzata fino a 27 miglia, circa 70 chilometri.

Quivi il feroce Nembrod, nipote di Cam, edificò la città di Babilonia, e, fattosi potente, ridusse molta gente sotto al suo dominio. Si vuole che egli abbia fondato otto città, e dato principio alla prima monarchia, la quale di poi, perchè accresciuta da Assur, venne nominata monarchia degli Assiri.

Gli Ebrei. Nascita di Abramo. Il nome Ebreo, tante volte ripetuto nella Storia Sacra si vuole derivato da Eber discendente di Sem, e da esso furono detti Ebrei i suoi posteri. Questi da principio abitavano nella Caldea. Da Tare, discendente di Eber, nacque Abramo in Ur città della Caldea l'anno del mondo 2008, trecento cinquanta due anni dopo il diluvio. In questa città si adoravano gli idoli, cioè si adoravano stelle, animali, piante, pietre, fuoco, demoni; culto questo che dicesi idolatria.

Origine e propagazione dell'idolatria. Idolatria significa dare alle creature quel culto che è solamente dovuto a Dio. L'origine di questa falsa religione si crede precedesse al diluvio. Il malvagio Cam ne conservò la memoria, e la propagò. Lo stesso dicasi della magia e di molte superstizioni, che la storia ci dimostra aver avuto luogo sin da quei tempi antichissimi in Egitto, che fu la dimora di Cam e dei suoi figliuoli. — Si deve pure osservare che dopo qualche secolo dalla confusione delle lingue, essendosi sempre più diminuita ed oscurata l'idea di un solo Dio Creatore del cielo e della terra, l'idolatria si estese in tutto il mondo e fra tutti i popoli, eccettuato il popolo Ebreo.

EPOCA TERZA.

Dalla vocazione di Abramo l'anno 2083 fino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513: comprende anni 430.

CAPO PRIMO.

Vocazione di Abramo. — Le tre promesse. — Abramo in Egitto. — Si separa da Lot. — Sua vittoria. — Melchisedecco. — Ospitalità di Abramo. — Incendio di Sodoma e di Gomorra.

Vocazione di Abramo. Mentre l'idolatria colle sue abbominazioni andavasi dilatando nel mondo e la maggior parte degli uomini si abbandonava ad ogni sorta di vizi, i discendenti di Sem vivevano giustamente. Per conservare la verace religione Iddio elesse una famiglia, nella quale si propagasse, come per ereditaria successione, la memoria del Creatore e delle sue opere, la fede e la speranza nel futuro Redentore. Il capo di questa grande famiglia fu Abramo. Egli, come si disse, abitava in Ur città della Caldea, dove in mezzo agli idolatri serbava il culto della vera religione. Iddio gli comandò di uscire dal proprio paese e di andare nella terra di Canaan, dicendogli: *Abbandona la tua patria, i tuoi parenti e la casa di tuo padre; va nel paese, che io ti mostrerò: ti farò diventar capo di un gran popolo; per Te saranno le nazioni benedette e colme di beni. Mira il Cielo, conta se puoi le stelle, la tua stirpe crescerà del pari in numero.*

Obbediente al divino comando, Abramo si partì colla moglie Sara e con Lot suo nipote, conducendo seco servi e gregge. Giunto al paese di Canaan, che più tardi fu detto Palestina o terra santa, il Signore gli parlò di nuovo e gli disse: *Io darò questo paese a te, e alla tua posterità.* Abramo riconoscente eresse un altare nel luogo in cui gli

era comparso Iddio. Questa chiamata di Dio e questa pronta ubbidienza d'Abramo, nonostante le più gravi difficoltà che gli fu forza vincere, appellasi *Vocazione d'Abramo.*

Le tre promesse. Con queste due parlate Iddio fece tre promesse ad Abramo: 1° che avrebbe dato ai suoi discendenti il paese di Canaan, dove l'aveva fatto venire. Abramo dimorò molto tempo nella Cananea, ma come forestiere, o come possessore di qualche tratto di paese. I discendenti suoi ne divennero di fatto padroni quando, compiendosi le divine promesse dopo una serie di maravigliosi avvenimenti, guidati da Giosuè ne andarono al possesso. Da quel tempo la terra di Canaan cominciò a chiamarsi terra promessa; 2° che lo avrebbe fatto padre di un popolo numeroso come le stelle del cielo e le arene del mare; 3° che tutte le nazioni della terra, già avvolte nell'idolatria, sarebbero state benedette per mezzo di lui, ossia richiamate alla conoscenza del vero Dio, da UNO che nascerebbe da lui, cioè dal Salvatore. Nel decorso della storia noi vedremo queste tre promesse perfettamente avverate nei discendenti d'Abramo.

Abramo in Egitto — Si separa da Lot. Abramo dopo esser alcun tempo vissuto nella terra di Canaan, per una grave carestia fu costretto a condursi nell'Egitto, dove si procacciò grande quantità di oro, di argento e di gregge. Cessata la penuria, ritornò nella Cananea carico di ricchezze. Qui avvenne che i pastori di Abramo e di Lot ebbero più volte a contendere fra loro, perchè ognuno di essi voleva i pascoli migliori.

Abramo, il quale amava la pace, ne ebbe dispiacere. *Io ti prego*, disse a Lot, *che non si facciano contese fra noi, nè fra i nostri pastori, perciocchè siamo fratelli. Mira il paese, che ci sta intorno, scegli qual parte più ti piace. Se tu vai alla destra, io andrò alla sinistra; se tu preferisci la sinistra, io prenderò la destra.* Lot scelse una fertile campagna posta sulle rive del fiume Giordano, dove erano cinque città note sotto il nome di *Pentapoli*, tra le quali Sodoma e Gomorra. Abramo restò nel paese di Canaan. *(A. del m. 2084).*

Vittoria di Abramo. Nella terra di Canaan ogni popolazione aveva il suo re. Laonde quasi ogni paese formava una specie di piccolo regno, governato con leggi ed usanze proprie. Ma quei Re, che non avevano di che occuparsi nel gover-

nare i proprii sùdditi, spesso erano tra loro in dissensione. Ora accadde, che quattro di questi re mossero guerra a cinque altri, fra i quali erano quelli di Sodoma e Gomorra. Questi ultimi essendo stati sconfitti, fu fatto prigioniero anche Lot colla sua famiglia. Un servo di lui, fuggito dalla zuffa corse a darne avviso ad Abramo, il quale con trecento e diciotto de' suoi servi ben armati si affrettò di venire in aiuto degli oppressi, e notte tempo piombando sui vincitori, li ruppe, li disperse e loro ritolse la preda e i prigionieri. Così Lot fu salvato e restituito in libertà. *(A. del m. 2092).*

Melchisedecco. Melchisedecco era re di Gerusalemme, e nel tempo stesso sacerdote del vero Dio: vale a dire egli governava il suo popolo nelle cose spirituali e nelle temporali. Avuta notizia delle vittorie d'Abramo e del suo avanzarsi alla volta di Gerusalemme, gli andò incontro, offrì pane e vino a lui e al suo esercito, e benedicendolo disse: *Sia lodato l'altissimo Iddio, che vi ha dato in potere i vostri nemici.* Abramo riconoscendo la vittoria da Dio, volle onorarlo nella persona del suo ministro, e diede a Melchisedecco la decima di quanto aveva acquistato. Il re di Sodoma volle, che Abramo si avesse tutto il bottino, chiedendo solo la libertà della sua gente: ma Abramo ricusò di accettare cosa alcuna, e, ad eccezione di quello che apparteneа ai soldati, tutto generosamente gli restituì.

Ospitalità di Abramo. Ritornato Abramo nel paese di Canaan colla sua famiglia, abitò nella valle di Mambre attendendo al lavoro dei campi, al pascolo del gregge e alle opere di carità. Una mattina mentre sedeva all'ombra di un albero, scorse di lontano tre forestieri. Solito ad usare ospitalità e cortesia con tutti, tosto andò verso di loro e rispettosamente indirizzando la parola ad uno di essi: *Mio signore,* gli disse, *se vuoi farmi cosa grata, non oltrepassare questa mia casa senza fermarti. Riposatevi tutti e tre; io vi preparerò del cibo prima che continuiate il vostro cammino.* Ed eglino: *Fa come hai detto.*

Abramo fece in fretta apprestare delle schiacciate da Sara sua consorte, e scelse il più grasso de' suoi vitelli; poscia presentò a' suoi ospiti latte, burro, focacce e carne arrostita. Mentre mangiavano, egli stava presso di loro sotto a quell' albero, pronto ad ogni servizio. Quando i tre viaggiatori

furono per rimettersi in via, uno disse ad Abramo: *Ritornerò a te l'anno venturo, e Sara allora avrà un figliuolo.* Come gli predisse, così avvenne, quantunque Abramo e Sara fossero già molto avanzati in età; giacchè quegli che annunciava tal cosa era un Angelo, che parlava a nome del Signore ed Angeli erano gli altri due ospiti. *(A. del m. 2106).*

Incendio di Sodoma e Gomorra. Abramo avendo accompagnato i suoi tre ospiti fino alle porte di Sodoma, il Signore gli disse, che aveva determinato di far cadere sulle cinque città della Pentapoli il giusto castigo, che gli enormi peccati di quegli abitanti avevano provocato. Ciò udito il benefico Abramo, supplicò Iddio a voler risparmiare quelle città. Il Signore gli promise, che, qualora in esse si trovassero dieci giusti, le avrebbe risparmiate; ma neppure sì piccol numero si potè trovare, tanto ne erano corrotti ed empi gli abitanti. Il dì seguente, allo spuntar del giorno, fu eseguito il tremendo flagello. Gli Angeli per altro avvertirono a tempo Lot, anzi lo condussero per mano fuori della città con tutti i suoi. Appena uscito, cadde dal cielo una pioggia di fuoco e di zolfo avvampante, che interamente distrusse quelle città. Dipoi si aprì la terra, sprofondarono le case, e tutti gli abitanti furono ingoiati, formandosi quivi un lago, che si dice Mare Morto, ovvero Asfaltide, dalle acque bituminose e dense a guisa di asfalto. Mentre Lot colla famiglia scampava dall'orribile incendio e trasferivasi a Segor (quinta di quelle città salvata per le preghiere di lui) perdè la moglie, perciocchè contro l'espresso divieto degli Angioli avendo ella guardato indietro, fu in castigo della sua disubbidienza cangiata in una statua di sale. *(A. del m. 2107).*

CAPO SECONDO.

Sacrifizio d'Abramo. — Abramo ed Eliezero. — Matrimonio d'Isacco e di Rebecca. — Nascita di Esaù e di Giacobbe. Morte di Abramo. — Isacco in Gerara.

Sacrifizio di Abramo. Un anno dopo la promessa fatta dal Signore nacque ad Abramo un figliuolo, che fu nominato Isacco. Crescendo nel timor di Dio, formava la delizia de' suoi genitori. Volendo Iddio provare l'ubbidienza e la fedeltà del suo servo,



un giorno gli disse: *Abramo, prendi il tuo unico figlio, il tuo Isacco, a cui vuoi tutto il tuo bene, va sul monte Moria ed offrilo a me in sagrifizio.* Senza profferir lamento Abramo prepara le legna, ne carica un giumento, e accompagnato da due servi mettesi col figlio in cammino. Dopo tre giorni giunto appiè del monte, comanda che ognuno si fermi, indi pone le legna sopra Isacco ed egli stesso portando in mano il fuoco ed il coltello insieme col figlio sale il monte. Cammin facendo Isacco disse: *Padre mio, ecco il fuoco e le legna, ma dov' è la vittima da sacrificarsi? — Mio figlio,* rispose Abramo, *il Signore ce la provvederà.* — Isacco ignorava fino allora che egli stesso doveva essere la vittima. Pervenuti sulla sommità del monte, Abramo erge un altare, vi dispone le legna, lega il figlio, e sopra lo colloca. Isacco tace ed ubbidisce. Abramo stende la mano, piglia il coltello e già vibrava il colpo per sacrificare il figliuolo, quando un Angelo del Signore grida: *Abramo, Abramo, fermati, non far male al fanciullo, ora conosco che temi veramente il Signore, perciocchè per ubbidire a lui non risparmiasti l'unico tuo figlio.* Abramo si arrestò, e volgendo lo sguardo

videsi vicino un montone avviluppato colle corna fra i cespugli, che lietamente sacrificò in luogo del figliuolo. Iddio per ricompensare questa generosa ubbidienza di Abramo, lo benedisse, e gli rinnovò le tre promesse già fattegli nella terra di Canaan. Il Signore benedice sempre coloro che sono ubbidienti ai suoi precetti. *(A. del m. 2145).*

Abramo ed Eliezero. Abramo passò il resto della sua vita sempre occupato in opere buone, e perciò sempre benedetto dal Signore. Prima di morire volle cercare per suo figlio una sposa virtuosa e piena del timor di Dio. A quest'uopo commise ad Eliezero, primo de' suoi servi, di andare in Aran città della Mesopotamia, nella quale egli aveva pure abitato per qualche tempo. Eliezero aveva seco dieci cammelli carichi di preziosi doni da regalare alla zitella destinata al suo padrone, e ai parenti di lei. Giunto a quella città in sulla sera, si fermò vicino ad un pozzo appunto al tempo che gli abitanti venivano ad attignere acqua. Per assicurarsi dei voleri del cielo, Eliezero così pregò: Signore Iddio di Abramo, fa che la donzella che sarà per darmi da bere, quando ne chiederò, sia quella che tu eleggi per Isacco. Aveva appena posto fine alla preghiera, quando ecco una fanciulla di nome Rebecca si avanza con una secchia in sulle spalle, che calando nel pozzo empie d' acqua. Eliezero le si avvicina, e, fanciulla, le dice con bel garbo, dammi un po' da bere. Volentieri, risponde, bevi tu, mio buon signore, e bevano i tuoi cammelli. A questi segni Eliezero conobbe i divini voleri; e dopo aver bevuto, continuò il suo discorso dicendo: Di grazia, di chi sei figliuola? In casa di tuo padre potrei trovare alloggio? Rebecca rispose: Io sono figlia di Batuele; mio avolo è fratello di Abramo, vieni pure; in casa di mio padre avvi alloggio per te, fieno e paglia in abbondanza pei tuoi cammelli. In quel momento uscì di casa Labano fratello di Rebecca, che rinnovò lo stesso invito. Allora Eliezero ringraziando Iddio, entrò nella casa di Batuele dove ebbe splendida accoglienza. In questa guisa la giovane Rebecca, che nella casa paterna era stata modello di virtù per amore al lavoro e per ossequio ai parenti, divenne la moglie del virtuoso Isacco. e la gloria della sua famiglia

Matrimonio di Isacco e di Rebecca. Prima di ogni altra cosa Eliezero si fe' conoscere per servo inviato da Abramo

in cerca di una sposa pel suo figlio. E siccome in modo non dubbio aveva conosciuto essere Rebecca scelta da Dio per isposa d'Isacco, ne fece solenne richiesta. I parenti, avutone pieno consenso da Rebecca, risposero: Troppo chiara è la volontà di Dio; noi non vogliamo opporci. Rebecca colla sua nutrice vada pur teco e sia la sposa d'Isacco. Allora Eliezero offerì molti preziosi doni a Rebecca, alla madre di lei e agli altri parenti. I magnifici doni, le conosciute virtù d' Isacco, i nuovi vincoli che si stringevano col patriarca Abramo, colmarono i cuori di tutti di santa allegrezza. Tre giorni dopo partirono per la Cananea. *(A. del m. 2148).*

Nascita di Esaù e di Giacobbe. Morte di Abramo. Da questo maritaggio nacquero due figliuoli gemelli, il primo nominato Esaù, l' altro Giacobbe. Abramo visse ancora alcuni anni, e consumato da lunghe e dure fatiche, pieno di meriti riposò nella pace dei giusti in età di anni 175. *(Del m. 2183).*

Isacco in Gerara. Isacco seguiva gli esempi di virtù del suo santo genitore; ma sopravvenuta grande carestia, fu dal Signore avvisato di recarsi in Gerara, città posta sui confini dell'Arabia Petrea, in quel tempo abitata dai Filistei. Ivi cortesemente accolto dal re Abimelecco, si diede colla famiglia a coltivare la terra. Il Signore benedisse largamente le sue fatiche, di modo che la raccolta fu moltiplicata, e il suo bestiame aumentò a segno da eccitare la gelosia di quei popoli. La loro invidia li spinse ad empiere di terra i pozzi, che i servi d'Isacco avevano scavato nella campagna per abbeverare il bestiame. Allora il re Abimelecco volendo conservare la pace, *Va,* disse ad Isacco, *ritirati dalla nostra terra, perchè sei più potente di noi.*

Isacco si recò in un vasto deserto detto Bersabea, tra il Mare Morto ed il Mediterraneo. Qui il Signore gli ripetè le promesse già fatte ad Abramo, dicendo: *Io moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del Cielo; darò a' tuoi discendenti questo paese, ed in Quello* (nel Messia) *che nascerà da te, saranno benedette tutte le nazioni della terra.* Isacco in ringraziamento alzò in quel luogo un altare, e invocò il nome del Signore. *(A. del m. 2200).*

CAPO TERZO.

Esaù vende la primogenitura. — Conseguenze di questa vendita. — Scala di Giacobbe. — Giacobbe in casa di Labano. — Sua partenza. — Labano lo insegue. — Lotta con un angelo. — Giacobbe si riconcilia con Esaù. — Fatto di Dina. — Giacobbe fa le esequie al padre.

Esaù vende la primogenitura. Esaù primogenito d'Isacco attendeva alla caccia ed all'agricoltura; Giacobbe alla custodia del gregge. Costui essendo di carattere semplice e molto ossequente ai genitori, era assai amato dalla madre. Tornando un giorno Esaù dalla caccia affamato, vide suo fratello che cotto si aveva delle lenticchie, e gliele dimandò. *Cedimi*, risposegli Giacobbe, *la tua primogenitura e te le darò.* — *Che mi vale*, disse fra sè Esaù, *il diritto di primogenitura, se io intanto muoio di fame?* e non badando più oltre, con giuramento gliela cedè. Indi mangiò e bevve senza riflettere alle conseguenze della sua leggerezza.

Conseguenze di questa vendita. Le conseguenze di questa vendita furono funestissime. Ecco il fatto. Isacco divenuto vecchio, cieco ed infermo, disse un giorno ad Esaù: *Va alla caccia, e di tua cacciagione mi apparecchierai una vivanda condita nel modo che sai tornarmi più gradevole, affinchè io ne mangi, e ti benedica prima di morire.* Esaù andò prontamente.

Rebecca, che portava speciale affetto a Giacobbe, avendo udite le parole d'Isacco, si affrettò di acconciare due capretti, come fossero stati la selvaggina di Esaù. Di poi vestì Giacobbe degli abiti di Esaù, e perchè questi era peloso, coprì il collo e le mani di Giacobbe colla pelle dei capretti, quindi colla vivanda lo mandò ad Isacco. Come gli fu vicino, *chi sei tu?* gli disse il padre. E Giacobbe: *Io sono Esaù tuo primogenito: ho eseguito quanto hai comandato. Or mangia e dammi la tua benedizione.* Rispose Isacco: *Appressati, chè io voglio accertarmi.* E palpatolo, continuò: *La voce è di Giacobbe, ma le mani sono di Esaù.* Il buon padre mangiò, indi imponendo le mani sul figlio lo benedisse e gli augurò tutte le celesti felicità. (1).

(1) La paterna benedizione era considerata come sorgente di molti beni temporali e spirituali.

28

Appena uscito Giacobbe, giunse Esaù portando una vivanda acconciata con prestezza e disse : *Alzati, mio padre, e mangia della mia cacciagione.* — *Chi sei tu?* disse maravigliato il genitore. *Sono Esaù tuo primogenito*, rispose il figlio. Fu scoperto allora l'inganno di Giacobbe; ma con tuttociò Isacco non ritirò da Giacobbe la data benedizione, perchè Iddio voleva infatti porre Giacobbe nel luogo di Esaù. Questi pianse amaramente, si pentì della vendita della primogenitura al suo fratello, e nel suo sdegno giunse a minacciargli la morte; così che Giacobbe non aveva più sicura la vita nella casa paterna. (*A. del m. 2245*)



Scala di Giacobbe. Giacobbe per sottrarsi al furore del fratello deliberò, così consigliato dalla madre, di rifugiarsi in casa di Labano suo zio materno, che dimorava tuttora nella città di Caran. Mentre viaggiava, fu sopraggiunto dalla notte lungi da ogni abitazione. Egli non potè a meno di provare grande inquietudine; ma avendo la coscienza pura depose ogni timore e si abbandonò nelle mani della divina Provvidenza. Affranto dalla fatica si adagiò sul terreno e, ponendosi per guanciale una pietra, si addormentò all'aria aperta, Iddio protegge sempre chi gli è fedele: perciò mentre Giacobbe dormiva, gli fe' vedere una scala misteriosa, che dalla terra pareva giungere al Cielo. Su di essa saliva e discendeva un numeroso coro di Angeli, e nella sommità era Dio, che così gli parlò: *Io sono il Signore Dio di Abramo e di Isacco. Io darò alla tua discendenza la terra sulla quale tu dormi, la tua stirpe sarà come la polvere della terra, e in te, in Quello che nascerà dalla tua stirpe* (cioè nel Messia) *saranno benedette tutte le nazioni e tribù della terra. Dovunque andrai sarò sempre teco, sarò tuo protettore e ti ri-*

condurrò in questo paese. Spaventato Giacobbe svegliossi, e, come aggiornò, prese la pietra che servito avea di guanciale, la innalzò a guisa di altare a perpetuo monumento, versandovi sopra dell'olio per consacrarla al Signore.

Giacobbe in casa di Labano. Giacobbe continuò il suo viaggio e, giunto a Caran, si fermò presso di un pozzo coperto da grossa pietra, attorniato da tre mandre di pecore. Rivoltosi ai pastori, che le custodivano: *Miei fratelli,* loro disse, *d'onde siete? — Siamo di Caran,* risposero. — *Conoscete voi Labano? — Sì lo conosciamo. — Sta bene? — Sì, egli gode perfetta salute; ecco sua figlia Rachele, che viene colle pecore.* Affrettossi tosto Giacobbe a togliere il coperchio dal pozzo, abbeverò le pecore della cugina, e con parole miste di lagrime la salutò nella più cortese maniera. Rachele corse a darne nuova al padre, il quale con prestezza andato alla volta di Giacobbe, lo abbracciò teneramente e lo condusse in casa sua. Qui Giacobbe dimorò più anni, custodendo fedelmente il gregge di suo zio e servendolo con gran premura, benchè dovesse soffrire molto appo di lui. In tutte queste azioni non perdè mai di vista il santo timor di Dio. Labano, ammirando la fedeltà e le rare virtù del nipote, diegli in isposa sua figlia Rachele. Giacobbe, benedetto dal Signore, acquistò molte ricchezze e divenne padrone di molti servi e e possessore di numerose mandre di capre, di pecore, di cammelli e di altri giumenti. Queste sostanze formavano le ricchezze, secondo il costume di quei tempi. *(A. del m. 2252).*

Giacobbe parte da Labano. Quando Labano si accorse che Giacobbe era divenuto ricco, n'ebbe dispiacere, ed oltre al guardarlo con occhi d'invidia, spesso gli cagionava gravi tribolazioni, cui egli sopportò pazientemente; fintantochè fu avvisato dal Signore di ritornare nel paese de' padri suoi, cioè nella Cananea. Pertanto colla famiglia e colle sostanze, all'insaputa dello zio, si partì; venti anni dappoichè era uscito dalla casa paterna. *(A. del m. 2265).*

Labano insegue Giacobbe. Labano con numerosa comitiva lo inseguì, risoluto di usare la forza per trattenerlo. Ma il Signore che protegge gli innocenti: *Guardati,* gli disse, *dal tramare cosa alcuna contro Giacobbe.* Laonde non si venne che a parole, colle quali Labano rimproverò al genero la fuga e la rapina fattagli de' suoi idoli; perciocchè sebbene

Labano fosse stato istruito nella vera religione, l' aveva nondimeno dimenticata ed era divenuto idolatra. Della fuga Giacobbe facilmente si discolpò ; ma, non consapevole del furto fatto da Rachele sua moglie, dichiarò reo di morte chiunque fosse il colpevole. Labano avendo visitato tutto l'equipaggio non trovò gl' idoli, perchè la figlia li aveva nascosti sotto il basto del cammello, su cui essa stessa sedeva. Onde, dopo lungo contrasto fra l'una e l'altra parte, si rinnovò l'amicizia, e, separatisi pacificamente, Labano ritornò a casa sua e Giacobbe proseguì l'incominciato cammino.

Giacobbe combatte con un Angelo. Giunto al fiume Giordano, che forma il confine del paese di Canaan, Giacobbe sentì viva inquietudine per timore che l' antico sdegno di Esaù non si fosse ancora calmato. Spedì pertanto a lui messaggeri per annunziargli il suo prossimo arrivo. Mentre ne aspettava il ritorno, di nottetempo gli si presentò un Angelo in sembianza d'uomo, che lottò con lui sino allo spuntar del giorno: ma Giacobbe era sempre vittorioso, perchè l'Angelo non voleva usar contro di lui tutte le sue forze. Infine gli toccò il nervo della coscia, che subitamente inaridì, e dissegli: *Lasciami ora andare, perchè si fa già l'alba.* Giacobbe il quale si era allora accorto, che quegli con cui aveva combattuto era un angelo disse: *Non ti lascierò partire prima che tu mi abbia data la tua benedizione.* L'Angelo: *Come ti chiami?* Gli rispose: *Giacobbe.* Quegli soggiunse: *D' ora innanzi sarai chiamato Israele, cioè forte contro il Signore.* Da questo tempo i discendenti di Giacobbe cominciarono ad essere indistintamente chiamati Ebrei od Israeliti.

Giacobbe si riconcilia con Esaù. Dopo questa misteriosa lotta, tornarono i messi riferendo che il furioso Esaù veniva incontro a lui con quattrocento uomini. Atterrito di ciò, Giacobbe si volse al Signore pregando così: *Dio di mio padre, tu mi dicesti: Io ti darò ogni bene: or dunque liberami dalle mani di mio fratello.* Frattanto egli divise le sue genti e le sue mandre in più schiere. Ordinò che camminassero a molta distanza gli uni dagli altri, e i primi incontrando Esaù gli dicessero: *Questa mandra ti spedisce Giacobbe in dono;* e così dicessero gli altri di mano in mano che si avanzassero. Da ultimo giunse Giacobbe, il quale più volte s' inchinò davanti al fratello. Esaù a tante dimostrazioni d'amore

placatosi, gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò teneramente piangendo di gioia. Vedendo poi i figli del fratello, dimandò: *A chi appartengono tutti questi figliuoli?* Giacobbe rispose: *Il Signore me li diede.* Tutti s'inchinarono innanzi ad Esaù. Indi Giacobbe gli offerì molti de' suoi greggi. Questi da prima li ricusò, ma alle replicate istanze del fratello s'indusse ad accettarli. *(A. del m. 2265).*

Fatto di Dina. Giacobbe riconciliatosi in questa guisa col fratello, si recò ne' dintorni di Gerusalemme, dove comperò un campo con animo di soffermarvisi. Qui sua figliuola di nome Dina per curiosità andò a vedere una festa, che celebravano i vicini popoli della città di Sichem. Dina ebbe da quegli abitanti un gravissimo insulto. Per questo i fratelli di lei vennero alle mani coi Sichemiti, e la cosa andò tanto oltre, che gran parte degli abitanti rimasero trucidati, gli altri fatti schiavi, tutta la città messa a sacco. La qual cosa cagionò disonore a Dina e grave mestizia a Giacobbe. Questi rampognò acremente i suoi figliuoli, e, vivamente addolorato per lo spargimento di tanto sangue, abbandonò quella dimora e andò nella valle di Mambre alla casa paterna. Il fatto di Dina c'insegna quanto i pubblici spettacoli siano pericolosi specialmente alla gioventù. *(A. del m. 2274).*

In Mambre Giacobbe ebbe la grande consolazione di trovare ancora vivo il cadente genitore, che ardeva del desiderio di poter un'altra volta abbracciare l'amato figlio prima di morire. Breve per altro fu il comune contento, perciocchè Isacco poco dopo moriva tra le braccia de' suoi due figliuoli in età di anni 180. Esaù e Giacobbe gli fecero i funerali e lo seppellirono nella spelonca di Masfa presso la città di Ebron. *(A. del m. 2275).*

CAPO QUARTO.

Figliuoli di Giacobbe. — Predilezione per Giuseppe e invidia dei fratelli. — Sogni di Giuseppe. — Giuseppe nella cisterna. — È venduto a mercanti di Madian. — Dolore di Giacobbe. — Giuseppe in prigione.

Figliuoli di Giacobbe. Giacobbe ebbe dodici figliuoli ed una figliuola di nome Dina. I nomi di quelli sono: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Neftali, Gad,

Aser, Giuseppe e Beniamino, de' quali il più virtuoso era Giuseppe, e perciò più amato dal padre.

Predilezione di Giacobbe per Giuseppe, e invidia de' fratelli. Giuseppe sebbene fornito di ottime qualità, non potè tuttavia evitare l'invidia de' suoi fratelli. Essi sopportavano di mal animo i segni speciali di benevolenza prodigatigli dal padre per le rare sue virtù. L'invidia è un vizio funestissimo, che ne' fratelli di Giuseppe generò odio e desiderio di vendetta. Quest'odio si accrebbe dai fatti seguenti. Giuseppe toccava appena i sedici anni, e custodiva il numeroso gregge paterno al pari de' suoi fratelli. Costoro un giorno commisero un'azione molto cattiva. Giuseppe innocente non volle seguire il loro esempio, anzi ne provò inquietudine; e per impedire maggior male, si credè obbligato di avvertirne il padre. Da questo momento Giacobbe lo amò ancor più teneramente, e tra gli altri piccoli doni lo regalò di una veste tessuta a vari colori. Per la qual cosa gli altri fratelli concepirono tale un odio contro di lui, che non gli indirizzavano più cortese parola. Si aumentò questo corruccio per certi sogni, che parevano presagire la futura grandezza di Giuseppe.

Sogni di Giuseppe. Disse un dì Giuseppe con tutta semplicità a' suoi fratelli: *Mi parve in sogno, che stessimo insieme in un campo a legar covoni. Il mio si levò su e si tenne ritto; i vostri s'inchinarono intorno al mio per adorarlo.* — *Come!* esclamarono i suoi fratelli, *tu dunque sarai nostro padrone e noi diventeremo tuoi servi?* — *Sentiranami,* disse altra volta, *di vedere il sole e la luna con undici stelle in atto di adorarmi.* Tutto questo fomentò l'odio dei fratelli a segno, che vennero a' più gravi eccessi.

Giuseppe nella cisterna. Un giorno i figliuoli di Giacobbe avendo condotto molto di lungi il gregge al pascolo, il padre disse a Giuseppe: *Va a vedere se i tuoi fratelli stanno bene e recami di loro novelle.* A questo comando egli ubbidì prontamente. Queglino, come lo videro si dissero l'un l'altro: *Ecco là il nostro sognatore. Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una fossa. Diremo poi al padre, che una bestia feroce lo ha divorato. Così vedremo che gli giovino i suoi sogni.*

Ruben, che era il maggiore di età, si opponeva a questo reo

disegno e cercava modo di salvarlo. *Deh!* egli diceva, *non vogliate ucciderlo; gittatelo piuttosto in quest'abbandonata cisterna.* Così diceva con animo di cavarnelo e poi occultamente ricondurlo al padre. Avvicinatosi frattanto Giuseppe, gli furono tosto addosso i perversi fratelli, lo spogliarono delle vesti e lo calarono nella cisterna detta di sopra, cioè in un pozzo per buona sorte allora vuoto di acqua.

Giuseppe venduto. Compiuta l'iniqua azione, si posero tranquillamente a sedere e a mangiare. Ma Ruben non potè prender cibo, e afflitto si allontanò pensando alla maniera di salvare Giuseppe. Pochi istanti appresso passarono a caso di là alcuni mercanti di Madian, che si conducevano in Egitto; a costoro fu venduto Giuseppe per venti monete. Indarno egli scongiurava i fratelli che gli usassero pietà; essi furono insensibili alle sue preghiere e alle sue lagrime. Trattolo della cisterna lo consegnarono a' compratori, che lo menarono seco in Egitto. Giuseppe toccava allora l'anno diciassettesimo di sua età. *(A. del m. 2276).*

Dolore di Giacobbe. Ritornato Ruben a' fratelli, inteso quanto era avvenuto, tutto dolente fece loro i più severi rimproveri. Essi allora studiarono una menzogna per celare al padre il loro delitto. Scannarono un capretto e col sangue di esso tinta la veste di Giuseppe, la mandarono a Giacobbe con queste parole: *Abbiamo trovato questa veste, guarda se è quella del tuo figliuolo.* Come il buon vecchio la vide, la riconobbe, e nell'eccesso del dolore esclamò: *È la veste di mio figlio, una bestia feroce ha divorato il mio Giuseppe!* e piangendolo amaramente come morto, ne fu per lungo tempo inconsolabile.

Giuseppe in prigione. I compratori di Giuseppe, giunti nell'Egitto, lo rivendettero ad un signore di nome Putifarre. Giuseppe serviva questo padrone con sollecitudine e fedeltà: benedetto da Dio, riuscivagli bene ogni cosa. Perciò il padrone lo amava moltissimo e ammirandone la diligenza gli affidò la cura di tutta la casa. Ma un sinistro caso turbò la prosperità di Giuseppe. Avvenne che la moglie di Putifarre avendo un giorno cercato d'indurlo a commettere un grave peccato, egli si pose a gridare: *Oh come mai potrò fare un sì gran male contro del mio Dio!* e forte inorridito se ne fuggì. La malvagia donna, vedendosi disprezzata, lo calunniò

al marito. Questi troppo credulo prestò fede, e nella sua collera diede ordine che Giuseppe carico di catene fosse incontanente messo in oscura prigione. Ma Iddio accompagnava ogni passo dell'innocente Giuseppe. *(A. del m. 2286).*

CAPO QUINTO.

Giuseppe spiega i sogni del coppiere e del panattiere. — Spiega i sogni del Re. — Trionfo di Giuseppe. — Grave carestia.

Giuseppe spiega i sogni al coppiere. Non andò guari, chè il Signore fece conoscere l'innocenza di Giuseppe al suo carceriere, il quale perciò commisegli l'interiore governo delle carceri. Accadde non molto dopo, che il primo coppiere e il panattiere di Faraone re d' Egitto fossero nella medesima prigione racchiusi. Una mattina avendoli trovati sommamente costernati, *E perchè siete così tristi?* dimandò loro con affetto. Ed eglino: *Abbiamo nella scorsa notte fatto un sogno, e niuno ce lo sa spiegare.* Giuseppe, ben sapendo quel sogno non essere superstizione, riprese: *Ignorate che la spiegazione dei sogni viene da Dio? Tuttavia raccontatemi i vostri sogni, e studierò di spiegarveli.* Cominciò il coppiere: *Parevami di vedere una vite con tre tralci, che crescendo si coprirono di foglie, indi sbucciarono i fiori e a poco a poco maturarono le uve, le quali io spremei in un bicchiere che presentai al Re.*

Giuseppe illuminato da Dio: *Ecco,* disse, *questa è la spiegazione del tuo sogno: Di qui a tre giorni riavrai l'ufficio di coppiere del Re. Allora ricordati di me, e chiedi a Faraone, che mi liberi da questo carcere, in cui sono tenuto ingiustamente.*

Il panattiere, a così favorevole interpretazione del sogno del compagno, sperando altrettanto del suo, lo narrò dicendo: *Ho sognato di portare sulla mia testa tre panieri, di cui il più alto conteneva ogni sorta di paste pel Re; ma gli uccelli venivano svolazzando intorno, le beccavano e le mangiavano.* Giuseppe rispose: *Fra tre dì sarai posto in croce, e il tuo corpo diverrà pasto degli uccelli.* Il terzo giorno, che era il dì natalizio di Faraone, queste predizioni si avverarono: il panattiere fu sospeso ad un patibolo, ed il coppiere riam-

messo al suo primo ufficio. Costui per altro fu ingrato al suo benefattore Giuseppe: poichè in mezzo alla fortuna dimenticò le promesse, che gli aveva fatto. *(A. del m. 2287).*

Giuseppe spiega i sogni di Faraone. Trascorsi due anni, Faraone ebbe eziandio due sogni, dei quali niuno degli interpreti e de' sapienti egiziani, che fece venire da ogni parte, gli seppe dare spiegazione. Allora il coppiere narrò quanto nella prigione era avvenuto a lui e al capo-fornaio, e come fosse Giuseppe ottimo spiegatore di sogni. Faraone, fattolo tosto condurre alla sua presenza, gli disse: *Feci un sogno e non trovo chi sappia darmene spiegazione; mi fu detto che tu sei buono interprete. — Io non so nulla,* rispose modestamente Giuseppe: *Dio solo ben può, senza di me, dare al re una risposta gradita: raccontami nulladimeno i tuoi sogni.* E Faraone: *Pareami di stare sulle rive del fiume Nilo, e di vedere uscirne sette vacche di bella forma e grassissime: indi altre sette magre e scarne, che divoravano le grasse. Similmente sembravami di mirar sette spiche piene e belle, che vennero consumate da sette altre aride e smilze.*

Una sola e medesima cosa, soggiunse Giuseppe, *significano entrambi i sogni. Le vacche grasse e le spighe piene indicano sette anni di abbondanza; le vacche magre e le spighe vuote sette anni di carestia, i quali terranno dietro ai primi e ne consumeranno l'abbondante raccolta. Il flagello si farà sentire per tutto il paese. Ecco ciò che dice il Signore. Laonde fa mestieri trovare un uomo saggio e industrioso, il quale negli anni di fertilità sappia raccogliere e porre in serbo ne' magazzini quanto richiedesi per provvedere ai tuoi popoli nei futuri anni di carestia.*

Trionfo di Giuseppe. Di questa interpretazione molto contento il Re, si volse a Giuseppe e disse: *Dove potrei trovare uomo migliore di te, così ripieno dello spirito del Signore? A te affido il governo di tutto l'Egitto; tutti i miei sudditi ubbidiranno agli ordini tuoi, io stesso non voglio esserti superiore in altro, che nell'onore del trono.*

Ciò detto il re, toltosi l'anello, il mise in dito a Giuseppe. Quindi comandò che, vestito di porpora con una collana d'oro in collo, fosse condotto in trionfo per tutta la città, e vi fosse chi gridasse dinanzi a lui: *Questi è il salvatore dell'Egitto.* Giuseppe era allora in età di 30 anni. Così il



Signore fa servire ogni cosa a bene di chi lo ama. *(A. del m. 2287).*

Terribile carestìa. I sette anni di fertilità giunsero presto come era stato predetto. Le biade furono abbondantissime e Giuseppe ne adunò la quinta parte ne' granai pubblici. Ma sopraggiunsero ben tosto gli anni di una carestia sì terribile, che tutti i vicini paesi ne furono grandemente travagliati. In questa desolazione Giuseppe aprì i suoi magazzini, e somministrò pane a tutto l' Egitto e a quanti da ogni parte là accorrevano a fine di procacciarsi vettovaglie. La carestìa afflisse anche il paese di Canaan, dove dimorava Giacobbe, il quale per non morir di fame, dovette anche egli mandare i suoi figli nell' Egitto a comperare biade. Ma siccome dopo la perdita di Giuseppe portava speciale affetto a Beniamino così il volle ritenere con sè a casa, per timore non gli accadesse qualche sinistro lungo la via. *(A. del m. 2297).*

CAPO SESTO

I fratelli di Giuseppe in prigione. — Sono mandati a casa. — Ritornano con Beniamino. — Giuseppe li tratta lautamente. La tazza d'argento. — Angustie per questa tazza. — Giuseppe si dà a conoscere ai fratelli.

I Fratelli di Giuseppe in prigione. I figliuoli di Giacobbe giunti in Egitto si presentarono a Giuseppe, e più non conoscendolo s'inchinarono a lui rispettosamente. Egli li conobbe tosto e, richiamandosi alla memoria i sogni che aveva avuti nella sua giovinezza, adorò i disegni ammirabili del Signore. Fingendo non pertanto di parlare con persone straniere e sconosciute, loro disse in tono severo: *Voi siete esploratori, e siete qua venuti per iscoprire i luoghi più fortificati del paese. — No, Signore,* risposero essi tutti tremanti, *noi, tuoi servi, siamo qui venuti unicamente per comperare del grano. Eravamo dodici fratelli: il più giovane rimase a casa col padre, l'altro,* aggiunsero con qualche esitazione, *l'altro non v' è più.* Ripigliò Giuseppe: *Io non posso fidarmi delle vostre parole. Se vero è che abbiate un altro fratello a casa, mandate uno di voi a prenderlo e gli altri rimangano prigionieri, finchè egli giunga.* Intanto comandò che fossero condotti e custoditi in carcere. Giuseppe con quel contegno non aveva altra mira che quella di correggere i propri fratelli.

Giuseppe rimanda a casa i suoi fratelli. Passati tre giorni, Giuseppe tolse i suoi fratelli di prigione, e fattiseli venir davanti così loro parlò: *Io temo il Signore, e non sono ingiusto verso chicchessia. Se siete uomini leali, ritornate alle vostre case col grano; uno solo rimanga in ostaggio, finchè mi sia condotto il vostro fratello minore, e allora presterò fede a quanto mi dite.*

Si sottomisero a questa condizione; e pensando di non essere intesi dissero tra loro nel proprio linguaggio: *Ecco sopra di noi il castigo di Dio per la crudeltà usata contro l'innocente Giuseppe! Egli ci chiedeva pietà, e noi non l'abbiamo esaudito; perciò meritamente ci troviamo in queste angustie.* Giuseppe capì benissimo quel discorso, e ne fu sì commosso che dovette ritirarsi in disparte per dare sfogo alle lagrime.

Ma tosto si ricompose, e, ritenuto per ostaggio Simeone, diede segreto ordine a' suoi servidori di dare loro abbondantemente il grano dimandato, e di rimettere eziandio il danaro di ciascheduno nel proprio sacco. Giunti a casa, raccontarono ogni cosa al loro padre. Quando poi vuotarono i sacchi e ciaseuno trovò il suo danaro, rimasero pieni di stupore.

Ritorno in Egitto con Beniamino. Come poi si venne al punto di lasciar partire Beniamino, il buon vecchio non sapeva risolversi. *Voi volete privarmi di tutti i miei figliuoli,* andava esclamando. *Giuseppe non c'è più, Simeone è prigioniero, ora volete privarmi anche del mio Beniamino. No, mai non sarà ch' io lo lasci andare; non posso permetterlo.* Frattanto il grano provveduto era quasi consumato, e Giacobbe instava perchè i suoi figliuoli ritornassero nell'Egitto. *Noi,* gli diceva Giuda, *non abbiamo ardire di presentarci di nuovo a chi comanda, se non conduciamo con noi il fratello minore. Lascialo dunque venire, affidalo a me, io me ne rendo mallevadore. Giacchè non si può fare altrimenti,* conchiuse Giacobbe, *prendetelo, portate eziandio il danaro della prima provvigione, che trovaste ne' vostri sacchi messovi forse per isbaglio. Procuratevi anche delle più squisite frutta de' nostri paesi, a fine di presentarle a quel signore. Facciavi Iddio trovare grazia appresso di lui, sicchè egli rilasci il fratello da lui tenuto prigione, e il mio caro Beniamino. Ahimè! durante la vostra lontananza io resterò qual padre privato di tutti i suoi figliuoli! (A. del m. 2298).*

Giuseppe tratta lautamente i suoi fratelli. Partirono adunque i figliuoli di Giacobbe e, giunti nell'Egitto, si fecero annunziare a Giuseppe. Questi, udito che era con loro Beniamino, ordinò al maestro di casa di far imbandire un lauto banchetto. Mentre essi aspettavano la venuta di Giuseppe, apparecchiarono i loro doni e, appena comparve, prostrandosi a terra glieli offerirono. Ei li salutò cortesemente e disse: *Come sta vostro padre? vive egli ancora quel buon vecchio?* Ed essi: *Nostro padre tuo servo vive ancora e sta bene.* E mirando Beniamino: *È costui,* soggiunse, *il vostro fratello minore? Iddio ti benedica, figliuol mio.*

Dette queste parole uscì prestamente, perciocchè alla vista di Beniamino, cui teneramente amava, rimase profondamente commosso; talchè le lagrime uscendogli in copia dagli occhi.

corse in luogo appartato a fine di poter con libertà dare sfogo alla commozione che lo agitava. Calmatosi alquanto e rasciugate le lagrime ritornò ai fratelli, e li fece sedere a mensa per ordine di età: della qual cosa furono assai maravigliati. Nell'atto che si porgevano le vivande, fu a Beniamino data una porzione cinque volte maggiore di quella d' ogni altro fratello. Ognuno mangiò e bevvè con allegria. La mattina seguente tutti consolati se ne partirono pel loro paese con nuove provvisioni, fra le quali Giuseppe di nuovo ordinò che si riponesse il loro danaro. Nel sacco poi di Beniamino, oltre il danaro, fece anche nascondere una tazza d'argento, che fu ad essi cagione di gravi angustie.

Angustie per questa tazza. Quando furono ad una certa distanza dalla città, Giuseppe comandò al suo economo d'inseguire i suoi fratelli e di rimproverarli severamente dell'aver rubata una tazza. Come li sopraggiunse, disse: *Voi avete rubata la tazza del mio padrone; così gli rendete male per bene?* Attoniti a quelle parole risposero: *Come mai noi avremmo potuto commettere sì malvagia azione! Muoia pure quegli fra noi presso cui verrà trovata la tazza, e noi tutti saremo schiavi del tuo padrone.* Incontanente ciascuno mise giù il sacco e l'aprì, giacchè avendo una buona coscienza di nulla temevano. Si frugò in tutti i sacchi, e la tazza fu ritrovata in quello di Beniamino.

Chi può esprimere la sorpresa e lo spavento, onde restarono colpiti? Caricato ciascuno il suo grano, se ne tornarono a Giuseppe, il quale tosto li rimproverò dicendo: *Perchè avete voi fatto così? — Che cosa vi possiamo dire noi?* rispose Giuda; *Iddio ci trovò colpevoli davanti agli occhi suoi, perciò ci accadde questa sciagura. Noi tutti resteremo tuoi schiavi. — Tolga Iddio, che da me si faccia questo,* riprese Giuseppe; *colui solo, che ha rubata la tazza, resterà mio schiavo, gli altri ritorneranno in pace al loro padre.*

Giuda a queste parole costernato gli si accostò e disse: *Signor mio, tu che sei uguale al re in potere, degnati di ascoltare un tuo servo. Tu ci ordinasti di condurti il nostro minor fratello. Mio padre lo permise a malincuore, perchè egli lo ama più della sua vita. Io fui mallevadore per questo figliuolo. Deh! lascia che io rimanga schiavo per lui, ed egli faccia ritorno co' miei fratelli, poichè come oserei compa-*

rire innanzi a mio padre, se questo figliuolo non fosse meco? qual crepacuore? Io non potrei reggere alla vista di tanto cordoglio del padre mio.



Giuseppe si manifesta a' suoi fratelli. Giuseppe intenerito dalle patetiche espressioni di Giuda, non potendo più frenare la commozione, fatti ritirare gli astanti, e rimasto solo co' suoi fratelli, diede un grido con gran pianto e disse: *Io sono vostro fratello Giuseppe, che vendeste.* Queste parole empierono i fratelli di terrore, ben sapendo qual supplizio il loro delitto meritasse. Ma Giuseppe presto li confortò dicendo: *Non temete, perchè il Signore mi mandò in questo paese per vostro bene, per preservarvi dalla fame e dalla morte. Ritornate speditamente al padre, ditegli che io vivo ancora, che sono padrone di tutto l'Egitto, e che venga da me senza indugio. Egli stabilirà la sua dimora nella più bella parte di questo paese, vivrà presso di me con tutti i suoi figliuoli, perchè la carestia durerà ancora cinque anni. Non tardate dunque a partire, ritornate presto e conducetemi il padre.* Quindi abbracciò teneramente Beniamino poi tutti gli altri fratelli. Le lagrime d'amore e di compiacenza da una parte, di consolazione insieme, e di pentimento dall'altra furono molte e i confusi lor gemiti risuonavano tutto all'intorno. La fama che Giuseppe aveva trovato i suoi fratelli pervenne alle

orecchie del re, il quale ne fu lietissimo. Udendo poi come il padre di Giuseppe viveva ancora e come questi desiderava di averlo seco nell'Egitto, lo esortò a chiamarlo tostamente, a provvedere quanto abbisognasse al trasporto di lui, della sua famiglia e di tutte le cose sue.

CAPO SETTIMO.

Incontro di Giacobbe con Giuseppe. — Morte di Giacobbe. Suoi funerali. — Morte di Giuseppe.

Incontro di Giacobbe con Giuseppe. Il buon vecchio aspettava ansioso il ritorno de' suoi figliuoli. In sulle prime gli parve un sogno l'intendere che Giuseppe viveva, e che era Vicerè dell'Egitto. Ma quando all'arrivo dei cocchi reali e dei magnifici doni di Giuseppe ne fu pienamente assicurato, non è a dire a quali dolci trasporti di allegrezza si abbandonasse. *Or basta,* esclamò; *mio figlio Giuseppe vive ancora! lo andrò a vedere, poi morrò contento.* Rese egli le dovute grazie al Signore, e colla numerosa sua famiglia si pose in viaggio. Al confine della Cananea Giacobbe offerì un sacrifizio a Dio, il quale in questa occasione gli disse, che discendesse pure nell'Egitto assicurandolo delle benedizioni. Giuda lo precedè per annunziarne l'arrivo a Giuseppe, che gli venne immantinente incontro con ambo i suoi figliuoli: e come lo vide, balzò dal cocchio, gettandosegli al collo con lagrime abbondantissime di gioia. E Giacobbe a lui: *Ora,* disse, *io morrò contento, perciocchè ho veduto ancora una volta il tuo volto.*

Giuseppe, benchè elevato a dignità sì grande, non vergognossi dell'umile stato di suo padre. Anzi dopo i più dolci sfoghi di filiale amore, seco il condusse alla città e presentollo a Faraone. Molto si rallegrò il re di vedere il padre di un sì virtuoso figliuolo, e gli assegnò per dimora la più bella parte dell'Egitto, la terra di Gesse, come la più adatta al pascolo del gregge, che formava l'occupazione e la ricchezza di lui e della sua famiglia. *(A. del m. 2298).*

Morte di Giacobbe. Giacobbe dimorò prosperamente ancor diciassette anni nell'Egitto. Sentendo avvicinarsi il tempo della morte, chiamò Giuseppe co'suoi figliuoli Effraimo e Manasse.

Offerendosi Giacobbe di benedirli, Giuseppe gli mise alla destra Manasse, che era il maggiore, ed Effraimo alla sinistra. Ma Giacobbe, incrocicchiando le braccia, pose la destra sul capo di Effraimo e la sinistra su quello di Manasse, così predicendo che il maggiore servirebbe al minore. Di poi, teneramente stringendoseli al seno, li baciò e li benedisse. Indi così parlò a Giuseppe: *Io me ne muoio, ma il Signore sarà con voi, e vi ricondurrà nel paese de' padri nostri.* Poscia a tutti i suoi figliuoli, che stavano intorno al letto, predisse ciò che sarebbe avvenuto della loro posterità. In fine diede a tutti la paterna benedizione. Fra le benedizioni, date da Giacobbe a' suoi figliuoli, è del tutto particolare quella di Giuda, colla quale predisse, che dalla sua stirpe sarebbe nato il Messia, ossia il Salvatore del mondo. La profezia è espressa con queste parole: *Lo scettro,* ossia la podestà sovrana, *non sarà tolto da Giuda, finchè non sia venuto Colui il Quale ha da essere mandato, ed Egli sarà l'aspettazione delle nazioni* (1). Conchiuse poi con dire a tutti: *Quando io sarò morto, portate il mio corpo nella Cananea e seppellitelo co' miei padri nella doppia spelonca di Masfa vicino di Ebron.* Detto questo si lasciò cadere sul letto e placidamente spirò in età d'anni 147. *(A. del m. 2315).*

Funerali di Giacobbe. Tosto che Giuseppe vide il padre estinto, si gittò piangendo sopra il corpo di lui, e in tutto l'Egitto il pianto fu universale per settanta giorni. Quaranta se ne impiegarono per imbalsamarne il cadavere a modo degli Egiziani. Indi Giuseppe, con licenza del Re e con numerosa

(1) Questo vuol dire che il dominio sovrano durerebbe nella tribù di Giuda fino alla venuta del Messia. Così avvenne. Questo dominio cominciò in Davidde, appunto della tribù di Giuda, si estinse trentun anno prima della nascita di G. C., quando Erode che era il grande di nascita straniero prese il comando degli Ebrei.

Vuolsi qui notare come, per mantenere viva la fede nel futuro Salvatore, Dio ne specifica sempre più la discendenza di mano in mano si avvicinava il tempo della sua venuta. Questo Messia promesso in generale ai discendenti di Adamo, si limita poscia alla posterità di Set. Crescendo questa in gran numero, Iddio fissa la genealogia del Salvatore alla famiglia di Noè. Di questa famiglia viene eletto Sem primogenito. Ma cresciuta anche questa in gran numero, le divine promesse sono fissate nella persona di Abramo, poi d'Isacco, indi di Giacobbe. Questo divenuto padre di dodici figliuoli, Iddio dimostra che Giuda doveva essere il progenitore del Messia.

comitiva di tutti i discendenti di Giacobbe e di molti Egiziani, accompagnò la salma del padre fino alla città di Ebron. Colà fatte solenni esequie per sette giorni e rinnovato gran pianto, il fece seppellire nella spelonca, ovvero in una gran tomba da Abramo comperata per sè e per la sua famiglia.

Ultime parole e morte di Giuseppe. Dopo la morte del padre, i fratelli di Giuseppe temendo che esso fosse per vendicare gli oltraggi che gli avevano fatto, gli mandarono a chiedere umile perdono supplicandolo che per la buona memoria del padre volesse generosamente dimenticare il loro fallo. *Io temo Iddio*, loro prontamente rispose Giuseppe. *Voi non avete nulla a temere da me. Dio cangiò ogni cosa in nostro bene. Io sarò vostro protettore e provvederò a quanto sarà mestieri per voi e per le vostre famiglie.* Giuseppe visse fino all'età d'anni 110, cinquantaquattro dopo la morte del genitore, sempre amato e venerato tanto da' suoi quanto da tutto l'Egitto. Sentendosi poi vicino al suo fine, così parlò a' suoi fratelli: *Io presto morrò. Iddio verrà certamente a visitarvi e vi condurrà nel paese, che promise a' nostri padri; allora trasportate con voi le mie ossa.* Ciò detto, pieno di fede nelle divine promesse, con volto tranquillo e sereno cessò di vivere l'anno del mondo 2369. L'uomo virtuoso non teme l'ora della morte.

CAPO OTTAVO.

Giobbe. — Suoi infortuni. — Sua pazienza eroica. Iddio lo ricompensa. — Sua santa morte.

Giobbe. Intorno a quel tempo in Us nella provincia dell'Idumea, tra la Cananea e l'Egitto, viveva Giobbe, uomo giusto, assai celebre per l'eroica sua pazienza e fedeltà verso Dio. Era capo di numerosa famiglia composta di sette figliuoli e di tre figliuole. Possedeva sette mila pecore, tre mila cammelli, cinquecento paia di buoi, un gran numero di servi e moltissime altre ricchezze, che lo rendevano illustre fra tutti i popoli d'Oriente. Ogni giorno offeriva sacrifizi e preghiere al Signore, affinchè la sua figliuolanza fosse preservata da ogni macchia di peccato.

Infortuni di Giobbe. Iddio per altro volle provarlo con

acerbissime tribolazioni, permettendo al demonio di affliggerlo quanto sapeva, salva la vita. Un giorno giunse a casa di Giobbe un servo tutto ansante e gli disse: *Mentre i tuoi buoi aravano e le tue asine pascolavano, vennero i Sabei, rapirono i bestiami, e passarono tutti i tuoi servi a fil di spada; io solo ho potuto fuggire per recartene il tristo annunzio.*

Parlava ancora questi, quando arrivò un altro esclamando: *È caduto un fuoco dal cielo, che ha incenerito le tue pecore ed i pastori.* Costui fu interrotto da un terzo, il quale giunse dicendo: *Molti ladri di Caldea hanno rapito i tuoi cammelli, e trucidata tutta la tua gente.* Questa notizia non era anco finita quando, sopraggiunto un altro, prese a dire: *I tuoi figliuoli e le tue figliuole mangiavano in onesta allegria nella casa del fratel maggiore, quand'ecco levarsi un vento impetuoso, che rovesciò la casa e tutti ha schiacciati sotto quelle rovine.*

A tutte queste calamità Giobbe, sebbene afflittissimo, punto non si turbò. Il demonio irritato da tanta costanza, lo piagò in tutto il corpo con un'ulcerazione sì fetente, che, divenuto intollerabile agli stessi parenti ed amici, fu portato su di un letamaio. In questo lagrimevole stato ebbe ancora a sostenere insulti dalla moglie e rimbrotti dagli amici, che lo riputavano colpevole di grave peccato.

Sua eroica pazienza. Fermo nella confidenza in Dio, Giobbe mantenne la sua pazienza inalterabile in mezzo a tutte queste calamità. Alla moglie, che lo motteggiava rispondeva: Se da Dio abbiamo ricevuti i beni, perchè non riceviamo i mali quando a Lui piace mandarceli? A tutti ripeteva con ammirabile rassegnazione: *Nudo io nacqui, nudo me ne morrò: ogni cosa mi fu dal Signore donata, il Signore me la tolse. Così a Lui piacque, così sia fatto, sia benedetto il suo santo nome.*

La pazienza rimunerata. Mosso finalmente Iddio a pietà, volle premiare la pazienza del suo servo anche in questa vita. Gli ridonò la sanità, il doppio delle sostanze perdute, sette figliuoli e tre figliuole. Giobbe pregò il Signore, che perdonasse quelli, i quali lo avevano dileggiato nella sua miseria, e ne fu esaudito. Visse poi ancora molti anni nella prosperità e nell'abbondanza, e avendo veduti i figli de' figli suoi fino alla quarta generazione, morì in età di anni 210. Giobbe fu

dotato altresì dello spirito profetico, e parlò del Salvatore quasi fosse vissuto con Lui. È opinione, che Giobbe fosse il quarto discendente di Esaù e coetaneo a Mosè, cui è attribuito il libro che ne ricorda le azioni.

CAPO NONO.

Oppressione degli Ebrei. — Mosè salvato dall'acque. — Fugge in Madian. Va a liberare il suo popolo.

Oppressione degli Ebrei. I discendenti di Giacobbe, cresciuti in gran numero, si divisero in dodici tribù, ovvero famiglie, delle quali ciascuna prese il nome da uno dei dodici figliuoli di Giacobbe. Frattanto salì al trono un nuovo Faraone (1), il quale si dimenticò de' benefizi e dei servigi prestati dal buon Giuseppe; e per timore che quel popolo straniero divenisse troppo potente, risolvè di opprimerlo crudelmente e così sterminarlo. A questo fine obbligò gli Ebrei a lavori faticosi, tagliar pietre, formar mattoni, e ad altri più duri servigi della campagna. Non pertanto, vedendo che il loro numero aumentava vie più, diede il barbaro comando, che tutti i maschi Israeliti appena nati fossero affogati nel fiume Nilo. *(A. del m. 2427).*

Mosè salvato. Una donna ebrea di nome Jocabed della tribù di Levi ebbe un figliuolo, che vedendo bellissimo, nè sapendo risolversi ad affogarlo nelle acque, tenne tre mesi nascosto. Ma per non poterlo più a lungo celare intrecciò un cestello di giunchi e, intonacatolo di pece e di bitume, vi collocò dentro il bambino e lo espose in sulla riva del Nilo fra mezzo alle canne. *Chi sa*, disse ella fra sè, *che il Signore non mandi qualcuno, che abbia compassione del mio pargoletto!*

Maria sorella del bambino, soffermatasi a qualche distanza, stava osservando che ne avvenisse. Iddio, il quale voleva salvare quel fanciullo, dispose che la figliuola del re andasse a passeggio lungo le rive di quel fiume. Veduto il cestello, ordinò ad una delle sue ancelle di andarlo a prendere. Avutolo, l'aprì e vi trovò il bambino, che vagiva. Di ciò oltremodo

(1) Faraone è nome generico, equivalente appo noi a re o a principe.

commossa, *oh!* disse, *questi è un fanciullo Ebreo.* Maria osservata la bontà della principessa e la compassione dimostrata pel bambino, si avanzò verso di lei e le disse: *Vuoi tu, che io vada a cercare una nutrice ebrea? — Oh sì*, rispose, *va tosto.*

La giovane non potendo in se capire dalla gioia corse a casa, e tutto raccontò alla madre, che si recò subito a prendere il bambino dalla figlia del re. Essa di buon grado lo diede alla madre sconosciuta con queste parole: *Prendi questo fanciullo, allevalo: io ti ricompenserò delle cure che avrai per lui.* Egli fu allevato con ogni attenzione, ed era a tutti carissimo per le sue eccellenti qualità. Cresciuto che fu, la figlia del re lo fece venire alla corte, lo adottò in suo figliuolo, e gli pose nome Mosè, che vuol dire *figlio dell'acqua*, ovvero *salvato dall'acqua. (A. del m. 2433).*

Mosè in Madian. Mosè, già fatto adulto e ammaestrato nelle scienze degli Egizi, godeva grandi onori nella corte di Faraone. Ma afflitto grandemente per la oppressione, ond'erano straziati i suoi fratelli Israeliti, che erano trattati da schiavi, desiderava piuttosto soffrire col popolo di Dio, che dividere cogli empi i beni dell'Egitto. Un giorno vide un egizio, che percuoteva iniquamente un ebreo. Mosè commosso da tanta barbarie, ne prese la difesa, venne alle mani, e nel bollore della rissa uccise l'egizio. Questo fatto gli tirò addosso lo sdegno del re, che voleva farlo mettere a morte. Mosè non essendo più sicuro della vita nella real corte, dall'Egitto fuggì in Madian paese dell'Arabia. Il Signore, che vedeva le rette intenzioni del suo servo, non lo abbandonò. Ricoveratosi nella casa di un sacerdote per nome Jetro, ne ebbe cortese accoglienza. Jetro lo trattenne seco, e gli diede in moglie la sua figliuola Sefora. Quando Mosè fuggì dall' Egitto aveva 40 anni. *(A. del m. 2437).*

Mosè va a liberare il suo popolo. Mosè dimorò in Madian 40 anni, occupato specialmente a custodire le pecore dello suocero. Mosso finalmente Iddio a misericordia dalle preghiere e dai gemiti degli Ebrei volle per mezzo di Mosè liberarli dall'orribile schiavitù sotto la quale gemevano. Un giorno che esso aveva condotto il suo gregge nel deserto sino alle radici del monte Oreb, vicino al Sinai, vide un roveto, ovvero un cespuglio di rovi, che ardeva senza consumarsi. Maravigliato a

quella vista egli voleva avvicinarsi, ma dal mezzo della fiamma una voce il chiamò: *Mosè!* ed egli: *Eccomi.* — *Non ti appressare*, continuò la voce, *togliti le scarpe da' piedi, perchè la terra in cui ti trovi è terra santa. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe. Vidi l'afflizione del mio popolo, che è nell'Egitto, le sue grida giunsero fino a me, ed ho risoluto di liberarlo dalle mani degli Egizi e condurlo in una terra fertile e spaziosa, nel paese di Canaan, ove scorre latte e miele. Va dunque da Faraone, e digli tutto quello che ti porrò sulle labbra.*

Se il popolo mi chiedesse, rispose Mosè tutto tremante, *chi ti ha mandato? che debbo rispondere?* A cui Iddio: *Quegli che è* (cioè quegli che esiste da se medesimo e non fu creato da alcuno) *a voi mi manda per liberarvi.* Mosè replicò: *Con qual segno potrò io mostrare di essere da voi inviato?* — Iddio: *getta quella tua verga per terra.* Mosè la getta ed eccola cangiata in serpente. Iddio: *prendi il serpente per la coda.* Lo prende e torna verga siccome prima. Cercava tuttavia Mosè di sottrarsi a tanto incarico, allegando che non aveva la favella spedita, cioè balbettava. Ma Iddio la finì con dirgli che Egli era con lui, e che avrebbegli mandato incontro il fratello Aronne, di cui avrebbe potuto valersi per parlare al popolo ed al re. Accertato così della protezione del cielo, Mosè si sottomise agli ordini del Signore e, presa la sua verga, si congedò dallo suocero Jetro per andare alla volta dell'Egitto. *(A. del m. 2513).*

CAPO DECIMO.

Mosè ed Aronne accolti dal popolo. — Si presentano a Faraone. — Piaghe d'Egitto. — Agnello pasquale. — Morte de' primogeniti. — Liberazione degli Ebrei. — Osservazioni.

Mosè ed Aronne accolti dal Popolo. Giunto Mosè in un deserto, incontrò Aronne, cui comunicò i gran disegni che Iddio avevagli manifestato. Aronne era già stato in ogni cosa istruito dal Signore: perciò senza esitazione andarono insieme nell'Egitto, radunarono gli anziani d'Israele, alla cui presenza Aronne si fece a ripetere tutte le parole del Signore, e Mosè

operò parecchi prodigi per confermare quanto suo fratello annunziava. Il popolo prestò fede, e colmo d'allegrezza si prostrò a terra e adorò il Signore. Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatrè quando avvennero queste cose.



Mosè ed Aronne al cospetto di Faraone. Presentatisi ambidue al Re, gli annunziarono gli ordini divini in questi termini: *Il Signore Iddio d' Israele ti significa per mezzo di noi, che lasci partire il suo popolo, affinchè vada ad offerirgli un sacrifizio nel deserto.* A quella intimazione il re orgogliosamente rispose: *Chi è codesto Signore, alla cui voce io debbo obbedire? io nol conosco. Israele non partirà.*

Aronne, per convincere Faraone ch'essi erano veramente inviati da Dio, operò alla sua presenza molti miracoli. E prima gittò in terra la verga, la quale subito si cangiò in serpente. Allora Faraone chiamò i suoi maghi, i quali pure a forza d' incantesimi, ovvero col soccorso del demonio, trasmutarono le loro verghe in serpenti: ma quello di Aronne assalì gli altri e li divorò, poi ritornò verga. Tuttavia il re non fece conto di questo prodigio, e dicendo oziosi gli Israeliti,

usò verso di loro maggior severità di prima. Laonde Iddio, in pena della ostinazione di Faraone, percosse successivamente quel regno con diversi castighi, comunemente detti le dieci piaghe dell'Egitto.

Piaghe d'Egitto. 1° Mosè per ordine di Dio toccò le acque dell'Egitto, le quali tutte, cangiatesi in sangue e putrefattesi, fecero perire tutti i pesci e niuno più ne potè bere.

2° Un' incredibile moltitudine di rane, uscite da' fiumi, dai ruscelli e dalle paludi, si sparsero nelle campagne, nelle case, nelle camere, ne' letti, ne' forni e perfino sulle vivande, così che ogni cosa ne fu infestata.

3° Un numero infinito di piccoli e pungentissimi insetti brulicò dalla polvere, si attaccò agli uomini ed alle bestie, e li tormentò fieramente.

4° Flagellò quindi il Signore tutto l'Egitto con un nembo di molestissime mosche e di tafani insopportabili agli uomini ed alle bestie.

5° Un' orribile peste cagionò la morte a moltissimi animali.

6° Gli uomini e gli animali furono travagliati da enfiature e da ulceri dolorosissime.

7° L'Egitto vide un uragano con tuono, fuoco, e grandine sterminatrice, che non aveva mai veduto.

8° Una immensità di cavallette, o locuste rosero le erbe e gli alberi, e divorarono quanto aveva risparmiato la grandine.

9° Orrende tenebre coprirono l'Egitto per tre giorni.

Tutte queste calamità, chi lo crederebbe? non bastarono ad ammollire l'ostinato cuore di Faraone. Oppresso dal flagello, egli prometteva di lasciare Israele in libertà. Liberatone appena, non teneva la data promessa. Anzi dopo la nona piaga montò in furore e disse a Mosè: *Partiti dal mio cospetto e non comparirmi più davanti, pena la morte se qui ritorni.*

L'agnello Pasquale. Da queste minacce non rimase atterrito Mosè. Iddio lo aveva avvisato che l'ultima piaga, colla quale avrebbe finalmente scosso Faraone, era la morte di tutti i primogeniti degli Egizi. Perciò gli comandò di dare ordine a ciascun capo di famiglia degli ebrei, che prendesse un agnello dell'anno e senza macchia, il cuocesse e col sangue di quello tingesse tutte le porte. *Questa notte,* diceva Mosè

al suo popolo, *farete arrostire questo agnello e lo mangerete con pane azimo* (senza lievito), *tenendo i fianchi cinti, le scarpe a' piedi ed un bastone in mano, e vi affretterete a mangiare come gente stimolata alla partenza. Ma niuno metta piè fuori della porta prima del mattino, perchè questa notte l'Angelo del Signore percuoterà gli Egizi; e dove troverà le porte tinte di sangue non entrerà e passerà oltre. Allora il re ci lascierà partire.*

Gli Israeliti, che già erano andati esenti dai flagelli, da cui erano stati percossi gli Egiziani, in udire quelle cose si prostrarono a terra e adorarono il Signore.

Morte dei primogeniti. Intanto venne eseguito l'ultimo castigo nel modo più tremendo. Era mezza notte; tutti gli Israeliti adulti e fanciulli, compiti gli ordini del Signore, stavano aspettando il minacciato flagello; ed ecco lamentevoli voci e miserande grida di desolazione si levano per tutto l'Egitto. L'Angelo sterminatore aveva di morte improvvisa colpito tutti i primogeniti, dal figlio di Faraone sino all'ultimo schiavo. I primogeniti stessi delle bestie, tutti perirono. Non v'era casa che non lamentasse il suo primogenito estinto.

Liberazione degli Ebrei. Istituzione della Pasqua. Il re spaventato si sveglia, e temendo peggio per sè e pel suo regno, manda tosto per Mosè ed Aronne. *Su via,* loro dice, *partitevi dal mio paese voi e tutti i figliuoli d'Israele; conducete con voi le vostre pecore e gli armenti come domandaste, andatevene e pregate per me.*

Gli Egiziani stessi, tutti atterriti, non solamente davano facoltà agli Israeliti di andarsene con le cose che loro appartenevano; ma li pregavano e li obbligavano per fino a partirsene in tutta fretta ed uscire dall'Egitto. Così gli Ebrei, dopo lunga e dura oppressione, poterono finalmente porre un termine alla loro schiavitù. In memoria di questo avvenimento, Mosè per ordine di Dio instituì la solennità della Pasqua, da celebrarsi ogni anno il giorno decimo quarto della luna di marzo. Pasqua è parola ebraica, che vuol dire passaggio, perchè l'angelo sterminatore, nella strage degli Egiziani, vedendo una casa colle imposte tinte dal sangue dell'agnello, passava oltre senza fare alcun male a chi vi abitava. Noi cristiani celebriamo la Pasqua in memoria della risurrezione del Salvatore, che ci liberò dalla schiavitù del peccato. L'Agnello

pasquale poi è figura del Salvatore, il quale col suo sangue ci riscattò dalla morte e ci aprì la strada alla salute eterna. *(A. del m. 2513).*

Osservazioni. È cosa degna d'osservazione; 1° che gli Ebrei da una sola famiglia divennero un popolo numerosissimo tra cui si conservò costantemente la vera religione, la credenza nel futuro Redentore, anzi facevansi sacrifizi, ed erigevansi altari con molti segni di culto esterno; 2° che eccettuati gli Israeliti e pochi altri, tutto il resto degli abitanti del mondo era avvolto nelle tenebre dell'idolatria; 3° che erano già in fiore gl'imperi degli Egizi, della China, dell'Assiria ed altri.

EPOCA QUARTA.

Dall'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513 fino alla fondazione del tempio di Salomone l'anno 2993.

CAPO PRIMO.

Gli Ebrei escono dall' Egitto. Colonna di nube. — Faraone insegue gli Ebrei. — Passaggio del mar Rosso. Faraone sommerso. — Acque amare raddolcite. La Manna. — Acqua prodigiosa. — Vittoria sopra gli Amaleciti. Giudici del popolo.

Gli Ebrei escono dall' Egitto. La colonna di nube. Trecento quindici anni dacchè Giacobbe era andato nell' Egitto, dopo tanti segni della protezione divina, il popolo Ebreo era fatto libero dalla schiavitù di Faraone, e glorioso camminava verso il mar Rosso, ossia golfo Arabico. Era in numero di seicento mila uomini atti alle armi, senza contare le donne, i vecchi ed i fanciulli. All'uscir dall' Egitto una prodigiosa nube lo precedeva segnando la strada. Di giorno pareva una densa nebbia che difendeva gli Ebrei dagli ardori del sole; di notte prendeva la forma di fiammeggiante meteora, che spandeva luce sui loro passi. Essa indicava la direzione del cammino, il tempo del fermarsi e del muoversi. Giunto Mosè sulla spiaggia del mar Rosso, pose frammezzo a due montagne i suoi alloggiamenti.

Faraone insegue gli Ebrei. Partitisi gli Ebrei dall'Egitto, Faraone si pentì d'averli lasciati in libertà, e allestito colla massima prestezza un numeroso esercito, egli stesso si pose alla testa co' suoi ufficiali e si affrettò di raggiungerli in quella valle, dove si erano accampati. Era notte, e gli Ebrei da ogni banda si trovavano chiuso il passo, perciocchè, serrati nella gola di due montagne, avevano il mare in faccia, ed alle spalle il nemico. Furono tutti ricolmi di terrore, e per disperazione già si ribellavano contro Mosè; quando egli, fermo

nella confidenza in Dio: *Non temete,* disse loro, *il Signore combatterà per noi.* La colonna di nube dalla parte degli Ebrei era tutta risplendente, da quella degli Egiziani diffondevasi in dense tenebre, sicchè questi non potevano accostarsi a quelli durante la notte.

Passaggio del mar Rosso. Faraone sommerso. Iddio liberò il suo popolo nella maniera più prodigiosa. Mosè, giusta il divino comando, batte colla verga le acque del mare, ed ecco in un attimo le acque dividersi ed alzarsi come due mura a destra ed a sinistra lasciando frammezzo largo passaggio, che da un caldo e forte vento viene interamente asciugato. Gli Ebrei, alla vista di una via sì inaspettata e prodigiosa, coi loro armenti entrano con franchezza per quel vasto letto, e felicemente passano all'altra sponda.

Faraone, che si era avanzato, mirando sì bella strada, in un col suo esercito insegue gli Ebrei fin dentro il mare; ma appena sono essi in salvo, Mosè per ordine di Dio ripercuote colla verga le onde ed improvvisamente escono di mezzo dalla prodigiosa colonna lampi e tuoni, che colpiscono gli Egizi. rovesciano i loro carri; le acque sospese, ritornando con fracasso spaventevole nel luogo primiero, coprono e sommergono il re, i cavalieri, i cavalli e i carri; l'esercito viene affatto distrutto ed ogni cosa seppellita negli abissi, per guisa che neppur uno potè scampare. Allora Mosè compose un celebre cantico, che tutti lietamente cantarono in ringraziamento a Dio pel grande prodigio in loro favore operato. Indi, lasciate le spiagge del mar Rosso, s'incamminarono per un deserto immenso dell'Arabia, dove vagarono per quarant'anni prima di poter entrare nella terra promessa. *(A. del m. 2513).*

Acque amare raddolcite. La Manna. Iddio operò in questo deserto molti e luminosi miracoli a favore degli Ebrei. Giunti essi in una parte di quel deserto appellato *Sur,* che era un'immensa solitudine del tutto sterile, cominciarono a mormorare contro di Mosè per l'amarezza delle acque, che niuno poteva bere. Iddio allora additò un legno, il quale immerso nelle medesime, le fece divenire dolci e potabili.

Si consumarono anche le provvigioni, e già cominciava sentirsi la fame. Ma dove trovar alimento per tante migliaia di persone? *Io,* disse il Signore, *farò discendere dal cielo il vostro nutrimento.* Un bel mattino gli Ebrei videro la terra

coperta di uno strato di rugiada insolita, composta d'innumerabile quantità di sottili e minuti granellini bianchi come la brina, avente ogni grato sapore. *Che cosa è questo?* Dimandavansi l'un l'altro stupefatti. *Ecco*, rispose Mosè, *questo è il pane, che il Signore vi dona per nutrimento*. Tutti si diedero a raccorglierne, e ciascuno ne serbava tale porzione che bastasse pel bisogno del giorno; il di più imputridiva. Soltanto nel sabato si conservava, imperciocchè volendo Iddio, che quel giorno fosse tutto a lui consacrato ed impiegato in opere di religione, non faceva cadere la manna: perciò ognuno ne raccoglieva il doppio al venerdì. Tutto il tempo in cui gli Ebrei vissero nel deserto, il Signore li nutrì con questo cibo nomato manna dalla parola Ebraica *man-hu*, che significa: *che cosa è questo?* Tale parola proferirono gli Ebrei la prima volta che la videro.

La manna è figura della SS. Eucaristia, la quale conforta l'uomo a camminare nel deserto di questo mondo alla volta della vera terra promessa, che è il cielo.

Acqua prodigiosa. Dopo lungo tratto di strada mancarono di nuovo le acque. Mosè per divino comando alla presenza di tutto il popolo percosse colla sua verga una pietra, e tosto ne scaturirono acque abbondanti, colle quali ognuno potè dissetarsi. Di queste acque gli Ebrei si servirono per quarant'anni.

Vittoria sopra gli Amaleciti. Giudici del popolo. Quasi nello stesso luogo gli Amaleciti discendenti di Esaù, i quali abitavano ne' luoghi vicini, vennero a contendere il passaggio agli Istraeliti e cominciarono ad assalire quelli, cui la stanchezza tenea indietro dal grosso dell'esercito. Mosè allora impose a Giosuè di andare incontro a' nemici colle sue genti, ed egli con Aronne ed Ur ascese il monte per impetrare l'aiuto del Signore. Fino a tanto che Mosè pregava colle mani alzate, Giosuè vinceva: quando per istanchezza le abbassava, vincevano gli Amaleciti. La qual cosa vedendo Aronne ed Ur, fecero sedere Mosè sovra un sasso, ed eglino postisi dall'uno e dall'altro canto gli sostennero le braccia fino a sera. Così gli Amaleciti furono interamente rotti e dispersi.

Disceso poi Mosè dal monte, ed osservato che egli solo non poteva decidere le controversie di tanta moltitudine, seguì il consiglio di Jetro suo suocero e trascelse uomini pieni di senno e timorati di Dio, i quali costituì giudici nelle cause ordinarie, riserbate a sè le cose di maggior rilievo.



CAPO SECONDO.

Monte Sinai. Decalogo. — Vitello d' oro. — Tavole della legge. — Tabernacolo. — Arca dell'alleanza. — Sacrifizi e feste degli Ebrei. — Ministri del divin culto. — Castigo del fuoco. — Sepolcri della concupiscenza. — Esploratori della terra promessa. — Ribellione e castigo di Core, Datan ed Abiron. — Verga di Aronne. — Serpente di bronzo. — Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste punito. — Balaamo. — Ultime azioni di Mosè. — Sua morte.

Monte Sinai. Decalogo. Giunti gli Ebrei alle radici di un alto monte dell' Arabia detto Sinai, Iddio ordinò a Mosè, che il terzo giorno al sonar delle trombe radunasse tutto il popolo appiè di quella montagna per intendere i precetti che darebbe, ed egli solo ascendesse sulla vetta. Intanto ognuno con sacre cerimonie e con digiuni si preparasse a quella grande solennità detta Pentecoste, ossia cinquantesimo giorno dopo l' uscita del popolo dall' Egitto. Al mattino del terzo giorno incominciano a rimbombare i tuoni e balenare i lampi; una nube densissima copre la cima del monte. Odesi pur di lassù un orribile fragor di tromba, e tra le fiamme

tra i lampi Iddio si fa udire. Fattosi quindi improvviso e profondo silenzio, maestosamente parla così: *Io sono il Signore Iddio tuo e non avrai altro Dio avanti di me. Non nominare il nome del tuo Dio invano. Santifica il sabato (il giorno festivo). Onora il tuo padre e la tua madre affinchè tu abbia lunga vita sopra la terra. Non ammazzare. Non fornicare. Non rubare. Non dire il falso testimonio. Non desiderare la persona d'altri. Non desiderare la roba del prossimo tuo.*

Il popolo tutto tremante esclamò: *Noi faremo quanto il Signore ci ha detto.* Questi ordini dati da Dio a Mosè formano quella legge, che noi appelliamo DECALOGO, vale a dire *dieci comandamenti*, i quali racchiudono in compendio tutti i precetti della nostra santa Religione. Gli Ebrei celebrarono ogni anno la solennità della Pentecoste, in memoria della discesa del Signore sul monte Sinai per dare la legge al suo popolo. I cristiani celebrano la medesima solennità in memoria della discesa dello Spirito Santo per compiere la legge antica e riempire i fedeli de' suoi doni celesti.

Il vitello d'oro. Tavole della legge. A tanti celesti favori il popolo Ebreo corrispose colla più mostruosa ingratitudine. Mosè, per apprendere da Dio tutte le cose necessarie al governo del suo popolo, si fermò sul Sinai quaranta giorni. Gl'Israeliti, annoiati di questo ritardo, corsero ad Aronne e gli dissero: *Orsù fanne degli Dei, che ci guidino nel cammino, perchè Mosè più non ritorna, e noi non sappiamo che sia di lui.* Aronne temendo le minacce accondiscese, e fattisi portare gli orecchini d'oro delle donne, li fuse e ne fabbricò un vitello, cui gli Ebrei con sacrifizi, con feste e con bagordi si posero ad adorare. Mirò Iddio la loro perversità, e disse a Mosè: *Scendi, ha peccato Israele, egli è veramente ingrato; lascia che il mio furore si accenda e lo distrugga.* Mosè pregò il Signore, che avesse pietà del suo popolo, e ne fu esaudito.

Intanto discese dal monte portando due tavole di pietra, su cui il Signore per mano di un angelo aveva scritto i precetti del decalogo. Veduti i tripudi, che si facevano intorno al vitello d'oro, nell' impeto di giusto sdegno gittò a terra le due tavole e le ruppe, riputando indegno di tanto favore chi avea commesso sì enorme peccato. Indi rimproverò acremente Aronne, e contro del vitello avventandosi lo spezzò, lo ridusse in polvere, cui disperse nelle acque che bevevano i

figli d'Israele; poscia gridò: *Chi è del Signore si unisca con me.* Si radunarono intorno a lui tutti i Leviti, i quali a' suoi comandi si scagliarono contro i delinquenti ostinati e ne uccisero circa ventitre mila. Il popolo allora confuso ed atterrito si pentì, pianse amaramente il suo peccato, ed il Signore ne ebbe pietà. *(A. del m. 2513).*

Tavole della legge. Tabernacolo. Arca dell'alleanza. Placatosi Iddio chiamò nuovamente Mosè sul monte, ove rimase altri quaranta giorni, e, ricevute due altre tavole della legge, ritornò nel campo. Ivi apparve nuova maraviglia. Tutti videro in fronte a Mosè due raggi così risplendenti, che più non si poteva rimirare in faccia. Laonde da quel tempo in poi, quando parlava al popolo per ispiegare la volontà del Signore, si velava la faccia.

A schiarimento della storia è bene di notare che fino a questo tempo gli Ebrei, essendo in continuo pellegrinaggio, non avevano potuto fissar alcun luogo per radunarsi e adorare il Signore. Quando volevano solennemente ringraziarlo di qualche benefizio, prendevano delle pietre o delle legna, facevano una specie di altare e sopra di questo offerivano sacrifizi. Ma volendo Iddio che il suo popolo avesse un luogo, rito e cerimonie, onde i suoi ministri gli rendessero un culto esterno, pubblico e regolare, ordinò a Mosè che fabbricasse un tabernacolo. Esso era un tempietto fatto a guisa di padiglione portatile. Mosè propose al popolo di concorrere con qualche offerta alla costruzione del medesimo. Ognuno offerì spontaneamente quel che aveva di più prezioso in oro, in argento ed in altri metalli, in gemme e vestimenta. Con queste offerte fabbricossi il tabernacolo, l'arca dell'alleanza (entro cui si chiusero le tavole della legge), i vasi sacri, il candelabro, la mensa, e quanto abbisognava pel divino servizio.

Terminate queste cose, venne fatto un solenne sacrifizio al Signore, il quale in segno di gradimento fece scendere dal cielo una risplendente nube, che coprì tutto il tabernacolo. Ovunque andavano gli Ebrei portavano sempre seco il tabernacolo, intorno al quale solevansi radunare per ascoltare gli ordini, che Mosè dava loro in nome di Dio, per celebrare le solennità e compiere i loro doveri religiosi. Il tabernacolo fu come il centro del culto del vero Dio fino alla costruzione del tempio di Salomone in Gerusalemme.

Sacrifizi e feste degli Ebrei. Di due sorta erano i sacrifizi presso gli Ebrei: *Cruenti*, o sanguinosi, in cui immolavansi buoi, capre, pecore ed altri animali. *Incruenti*, o non sanguinosi, in cui si offerivano a Dio focacce, pane, vino ed altri commestibili o frutti della terra.

Le feste poi istituite da Mosè erano quattro: Pasqua e Pentecoste, di cui si è parlato, quella *dei tabernacoli* e *dell'espiazione*. La festa dei tabernacoli celebravasi in memoria del soggiorno fatto dagli Ebrei nel deserto. Durava sette giorni, in cui gli Ebrei dimoravano sotto tende campestri, ovvero frascati. La festa dell' espiazione era un giorno di pubblica penitenza, in cui il Sommo Sacerdote offeriva a Dio un vitello pei suoi peccati, ed immolava un capro per espiare i peccati del popolo.

Ministri del divin culto. Il primo ministro era il Sommo Sacerdote, ossia il Pontefice, da cui dipendevano tutti gli altri ministri inferiori. Mosè stesso consacrò Aronne Sommo Sacerdotè, ungendolo con olio benedetto e vestendolo di sacri ornamenti. I *semplici Sacerdoti.* Questi furono i figli di Aronne ed i loro discendenti. Essi facevano a Dio i sacrifizi ordinari. I *Leviti.* Sotto questo nome venivano tutti quelli che discendevano dalla tribù di Levi, i quali esercitavano nel tabernacolo, e più tardi nel tempio, le funzioni di ordine inferiore. Parimente nella Chiesa Cattolica è stabilita una Gerarchia, di cui è capo il Sommo Pontefice, Vicario di G. C. Dopo lui e da lui dipendenti sono i Vescovi, i Sacerdoti, i diaconi e gli altri ministri inferiori.

Castigo del fuoco. Sepolcri della concupiscenza. Correva già il terzo anno da che il Signore nutriva nel deserto il suo popolo colla manna. Benchè essa fosse di squisito sapore, tuttavia venne a nausea a quel popolo infedele, che ricominciò le solite mormorazioni contro Dio e contro Mosè. *Chi ci darà carni a mangiare?* l' un l' altro dicevano; *quanto erano buone le carni, le cipolle, i porri, i poponi* (meloni), *gli agli d'Egitto! Ora i nostri occhi non vedono, se non se questa nauseante manna.* Iddio sdegnato mandò un fuoco, che incenerì una parte dell'esercito. Mosè pregò, e cessò il fuoco sterminatore. Continuando poi gli Ebrei a dolersi del non aver carne, il Signore fece comparire grandissima quantità di quaglie, che il popolo colse con avi-

dità cibandosene ingordamente. Ma avevano ancora le carni fra' denti, quando grande parte di que' mormoratori, percossi da Dio, rimasero estinti. Colla loro sepoltura diedero a quel luogo il nome di *sepolcri della concupiscenza.*



Esploratori nella terra promessa. Mosè ebbe da Dio il comando di spedire dodici esploratori nella terra promessa, affinchè riferissero quale fosse la natura del paese e quale la forza degli abitanti. Fra costoro furono Giosuè e Caleb, ambidue molto stimati dal popolo per le loro virtù. Partirono essi per la Palestina, e visitarono tutti que' fertili paesi dal Signore promessi agli Ebrei. Per farne poi conoscere la prodigiosa fertilità, portarono seco alcuni prodotti, fra' quali melagrane, fichi ed un grappolo d'uva, che posto attraverso di un bastone gravava le spalle a due uomini. Non dissimularono per altro il paese essere abitato da gente forte e guerriera. Gli altri dieci incominciarono a divulgare che i popoli di Canaan erano robusti, erano giganti invincibili, e che era impossibile abitare tra loro, perchè la stessa terra divorava gli abitatori. Queste parole destarono tumulto in tutto il popolo, il quale già voleva eleggersi un altro capo e tornare in Egitto. A ciò opponendosi Giosuè e Caleb, furono minacciati di lapidazione. Irritato grandemente Iddio da queste replicate mormorazioni, colpì di morte i dieci esploratori, e giurò che solamente Giosuè e Caleb entrerebbero nella terra promessa; tutti quelli poi, i quali passassero i vent'anni, andrebbero per quarant'anni vagando nel deserto, e quivi i loro cadaveri sarebbero disfatti. Giudizio severo, ma giusto e che rimase irrevocabile. *(A. del m. 2514).*

Ribellione e castigo di Core, Datan e Abiron. Tre cospicui personaggi, chiamati Core, Datan e Abiron, avidi di

primeggiare nel popolo congiurarono contro di Mosè e di Aronne, calunniandoli di essersi usurpato il potere a danno degli altri. Duecento cinquanta altri presero parte alla ribellione. Costoro pretendevano di offrire incenso a Dio, uffizio sacerdotale stato affidato solamente ad Aronne e ai suoi discendenti. Mosè ciò saputo ricorse a Dio, il quale gli disse: *Comanda che il popolo si separi dalle tende di Core, Datan e Abiron.* Tutti si separarono. Allora si aprì la terra sotto ai piedi dei ribelli, e gli inghiottì vivi insieme con tutte le loro famiglie. Oltre a ciò un fuoco disceso dal cielo divorò pure i 250, che coi turiboli in mano stavano offrendo l'incenso contro il volere di Dio.

Verga di Aronne. Dio per far vie meglio conoscere che voleva si avessero l'onore del sacerdozio Aronne e i suoi discendenti parlò a Mosè e gli disse: *Fatti dare una verga da ciascun capo delle tribù, e sopra scrivine il nome: la verga di Levi porterà il nome di Aronne. Tu le porrai nel tabernacolo dinanzi all' arca. La verga di colui, che sarà eletto da me, domani sarà fiorita.* Mosè eseguì il comando. Il dì seguente, entrato nel tabernacolo, trovò che la verga d'Aronne avevâ gittato le gemme, messi i fiori, ed aperte le foglie già si formavano le mandorle. Allora tutto il popolo si persuase del volere di Dio, e si cessò dalle querele. La verga miracolosa fu riposta nell'arca santa, e conservata sino alla distruzione del tempio di Salomone.

Il serpente di bronzo. A questi fatti portentosi gli Ebrei avrebbero dovuto far senno; tuttavia non andò molto che si ribellarono di nuovo contro Mosè, lagnandosi che li aveva condotti fuori dell'Egitto, e mostrandosi nauseati della manna. In pena di queste mormorazioni il Signore mandò contro di essi dei serpenti velenosi, che mordendo i colpevoli ne fecero perire molti. Da quel flagello spaventati ricorsero a Mosè, perchè loro impetrasse misericordia. Vedendoli pentiti, Iddio ordinò a Mosè formasse un grosso serpente di bronzo e lo esponesse in luogo alto per modo che dalla moltitudine potesse essere veduto, promettendo che chiunque morso dai serpenti avesse rimirato il serpente di bronzo, ne sarebbe tosto guarito. Con questo mezzo gli Israeliti furono liberati dal terribile flagello. Il serpente di bronzo era figura di G. C., il quale doveva essere innalzato in croce sul monte

Calvario, e colla sua morte avrebbe salvato tutti quelli che in Lui avessero riposta speranza. *(A. del m. 2552).*

Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste punito. Dopo aver Iddio dato esempio di terribile severità colla morte di Core, Datan e Abiron, ne diede due altri di rigorosa giustizia in mezzo al popolo. Mentre alcuni Giudici litigavano fra loro, nel trasporto della collera uno d'essi bestemmiò il santo nome del Signore. Condotto il colpevole davanti a Mosè, fu tosto consultato Dio intorno al castigo da infliggersi. Mosè ebbe in risposta, che fuori del campo il bestemmiatore fosse dal popolo immantinente ucciso a colpi di pietra. Dopo quel fatto, Dio stabilì che in avvenire i bestemmiatori fossero dal popolo lapidati.

Altro esempio di grande severità accadde poco appresso in un profanatore del giorno festivo, nel quale poco prima Dio aveva proibita ogni opera servile. Era giorno di Sabato, quando fu trovato in campagna un uomo che raccoglieva paglie e ramoscelli per suo particolare bisogno. Condotto anch'egli a Mosè e ad Aronne, non sapevasi se per trasgressione, in apparenza tanto leggera, dovessero farlo morire. Consultarono il Signore e ne ricevettero per risposta, che condotto fuori del campo fosse dal popolo lapidato. Esempio terribile per coloro che osano bestemmiare il santo nome del Signore, o profanare i giorni a lui consacrati. Gli stessi, o forse maggiori castighi, devonsi temere o nella vita presente o nella futura.

Balaamo. Dopo tante pene sofferte da Mosè pel suo popolo, prima di morire ei doveva sperimentare quella dei falsi profeti. Di fatto trovandosi gli Ebrei accampati vicino ai Moabiti, Balac loro re ricorse a Balaamo offerendogli molti doni perchè venisse a maledire il popolo d'Israele. Ma Dio gli vietò di recarsi a maledire un popolo che Egli stesso aveva benedetto. Ciò nondimeno quel principe tornò ad inviare al profeta doni più copiosi. Lo sciagurato Balaamo, lusingato dalla preziosità dei doni, accondiscese. Ma nel cammino se gli fece avanti un angelo, senza che fosse veduto da Balaamo. Ben però lo vide l'asina sopra cui egli sedeva, e si fermò cadendo in presenza dell'angelo. E perchè Balaamo la percuotea per farla camminare, Iddio, come dice la Scrittura, aprì la bocca di quel giumento, che con miracolo

singolare esclamò: Perchè così ingiustamente mi batti? Nel tempo stesso Balaamo vide l'angelo, che si opponeva al suo viaggio e che minacciava di ucciderlo. Allora egli umiliandosi disse che era pronto a ritornarsene, se così l'angelo comandava. Ma questi gli permise di continuare il cammino, con patto di non dire se non quello che intenderebbe da Dio, come infatti egli fece. Imperocchè per quanti sforzi Balac facesse per obbligarlo a maledire gli Israeliti, Iddio non permise mai che questi altro proferisse sopra gli Ebrei, se non benedizioni, avendo guidata la lingua a lui, come poco prima al suo giumento. Il timore nondimeno di perdere le ricompense, che aspettava dal re, indusse lo sciagurato profeta a consigliare Balac che facesse venire tra gli Israeliti le donne di Madian, acciocchè adorandone anch' essi le false divinità, offendessero Dio, e quindi Egli li desse in preda dei suoi nemici. Funesto consiglio! Quelle femmine idolatre, guadagnando colle loro lusinghe gli Ebrei, li corruppero primieramente nell' anima, e poi anche nel corpo. E così il falso profeta, che si spacciava per oracolo della Divinità, sarebbe stato la rovina del popolo di Dio, se Finees vero ministro di Dio con santo zelo non vi si fosse opposto. Vedendo esso un giudeo che peccava con una Madianita, trapassò ambidue colla spada, e con questo sacrifizio placò l'ira di Dio. Quel popolo, dice s. Ambrogio, fu con maggior maraviglia salvato da un solo sacerdote, che non era stato corrotto da un falso profeta, e la pietà dell'uno ebbe più forza, che l'avarizia e gl' inganni dell'altro. *(A. del m. 2553).*

Ultime parole di Mosè al Popolo. Mosè guidò il popolo sin vicino alla terra promessa, ma non vi entrò in pena di una leggera diffidenza. Imperocchè mancando di acque gli Israeliti, ed ordinandogli Iddio di battere colla verga una pietra, egli dubitò un istante che Iddio volesse operare prodigio sì grande a favore di gente cotanto proterva, e la percosse due volte, come se una sola non avesse bastato. Per questa suo titubar nella fede, il Signore non gli permise più di entrare nella terra promessa. Quando poi Dio rivelò a Mosè essergli vicina la morte, questi radunò tutti i figli d'Israele intorno al Tabernacolo, e come buon padre diresse loro queste parole: *Voi vedete, che sono prossimo a morire nel deserto, e che non passerò il Giordano: voi lo passe-*

rete per entrar al possesso della terra santa, che il Signore vi promise. Siate sempre fedeli al vostro Dio, che vi diede tante prove di benevolenza e che operò a vostro favore tanti prodigi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce e adempite i suoi comandi. Se sarete a lui fedeli, vi benedirà; se trasgredirete la sua legge, cadranno sopra di voi gravi mali.

Quindi per ordine di Dio, costituito Giosuè suo successore, grandemente commosso nello spirito, diede a tutto Israele la sua paterna ed ultima benedizione.

Morte di Mosè. Quest' uomo maraviglioso, gran santo, sommo profeta, insigne Legislatore, operatore di strepitosi miracoli, dopo di aver molti anni tollerato insulti, calunnie, fatiche d'ogni genere pel suo popolo, giunse finalmente al termine di sua carriera mortale. Dio lo avvertì di salire sul monte Nebo. Colà gli comparve il Signore, e facendogli vedere tutte le bellezze della terra promessa: *Mira,* gli disse, *il paese che promisi ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe: tu lo hai potuto vedere cogli occhi tuoi, ma non vi entrerai.* L'aspetto magnifico di così bel paese empì di vera gioia l'animo di Mosè che pensava alla felice sorte del suo popolo, il quale colà fermerebbe dimora. Di poi ringraziò il Signore de' grandi benefizi ricevuti, e colla speranza dell'eterna felicità tranquillamente nella pace dei giusti si addormentò in età di 120 anni. Il suo corpo fu dagli angeli seppellito in luogo sconosciuto fino ad oggi. *(A. del m. 2553).*

Mosè scrisse la Storia Sacra dalla creazione del mondo alla sua morte. Questa storia è divisa in cinque libretti detti *Pentateuco,* parola greca che vuol dire opera di cinque volumi. Mosè è il più antico scrittore, di cui siansi conservate le opere, di modo che gli autori di Storie Sacre e profane devono ricorrere a lui per sapere la verità delle cose avvenute dalla creazione del mondo fino a quel tempo. Fra le varie cose scritte da Mosè è notevole la predizione di un profeta di gran lunga superiore a lui, il quale avrebbe fatto prodigi più grandi, e più luminosi de' suoi. Questo profeta straordinario è il Messia, ovvero Gesù Cristo.

CAPO TERZO.

Passaggio del Giordano. — Fertilità della terra promessa. — Caduta di Gerico. — Ingegnosa finzione dei Gabaoniti. — Fermata del sole. — Ultime azioni di Giosuè.

Passaggio del Giordano. Mosè, vicino a morte, per comando di Dio aveva costituito Giosuè capo del popolo con ordine di condurlo nella terra promessa. Perciò gli Ebrei, dopo aver pianto per trentà giorni la morte del loro capitano e liberatore, si posero sotto la guida di Giosuè, che ebbe la gloria di condurli nella terra promessa. Il Signore lo aveva accertato che, siccome era stato con Mosè, così sarebbe stato con lui. Sul principio del suo governo egli mandò banditori pel campo a significore, che ognuno si tenesse pronto alla partenza dopo tre giorni. Arrivati al fiume Giordano si trovavano in grande imbarazzo per traghettarlo, perchè erano sprovveduti di navi in cui passare all'altra sponda; nè potevano passare a guado, essendo esso assai profondo e scorrendo allora a pieno alveo. Di niente sbigottito Giosuè, riposta tutta la sua confidenza in Dio, comanda ai Sacerdoti, che coll'arca dell'alleanza camminino dinanzi al popolo, e che entrati nel fiume ivi si fermino. Appena ebbero essi toccato il fiume, le acque superiori con nuovo prodigio s' innalzarono a guisa di monte, e le inferiori continuando il loro corso lasciarono secco il letto. Così tutto il popolo a piede asciutto potè trapassare all' altra sponda. Per conservare la memoria di sì glorioso avvenimento, Giosuè ordinò che dal letto del fiume fossero tolte dodici grosse pietre e con quelle si erigesse un monumento nel luogo, dove stettero i piedi dei Sacerdoti, i quali avevano portato l'Arca. Se i vostri figli, diceva al popolo, vi interrogheranno che significhi quel cumulo di sassi, voi risponderete: A piedi asciutti abbiamo passato questo fiume, e furono collocate queste pietre ad eterna memoria del fatto, affinchè i posteri conoscano quanto sia grande la potenza del Signore. *(A. del m. 2553).*

Fertilità della terra promessa. La terra di Canaan, o Palestina, tante volte da Dio promessa ad Abramo ed a'suoi di-

scendenti, era un paese fertilissimo. Fonti e ruscelli discendevano dalle montagne e ne fecondavano le vallate; vi crescevano in copia l'orzo, il frumento; le viti, il melagrano, le ficaie la ornavano in ogni parte; l'olio, il miele si raccoglievano in grande quantità. La Sacra Scrittura, per esprimerne l'abbondanza, dice che per questo paese scorrevano fiumi di latte e di miele. Passato il Giordano, appena gli Israeliti poterono gustare i frutti saporitissimi di quel paese, cessò la manna la quale miracolosamente per 40 anni era loro piovuta dal cielo. Il deserto nel quale gli Ebrei vagarono 40 anni è figura del pellegrinaggio, che gli uomini fanno in questo mondo. La terra promessa ci ricorda il paradiso dove nell'abbondanza d'ogni bene godremo e loderemo Dio in eterno. La cessazione della manna significa che in Cielo, colla pienezza de' beni, godremo la presenza corporale di Gesù Cristo, non più sotto le specie del pane e del vino figurati nella manna, ma reale e materiale siccome quando Ei viveva mortale sopra la terra.



Caduta di Gerico. Passato il Giordano, prima di giungere al possedimento della terra promessa, dovevasi espugnare Gerico, castello assai fortificato e valorosamente difeso. Iddio,

cui tutto riesce facile, disse a Giosuè: *Io ho dato Gerico e i suoi abitanti nelle vostre mani. Andate con tutto l'esercito, fate il giro intorno alla Città per sei giorni, e il settimo i Sacerdoti piglino sette trombe, e camminino innanzi all'Arca. Al sonar lungo e concitato tutto il popolo solleverà un alto grido, e Gerico rovinerà dalle fondamenta.*

Gli ordini di Dio sono eseguiti: a guisa di numerosa processione si fa il giro di Gerico per sei giorni, il settimo si compie lo stesso giro, sei volte e sempre con profondo silenzio. Nell'ultimo giro, cominciando i Sacerdoti a sonar fortemente le trombe, tutto l'esercito manda un grido, e da ogni parte diroccano le mura della città, le torri cadono, ogni cosa è saccheggiata ed arsa. Solamente una donna di nome Raab colla sua famiglia fu salvata, perchè erasi mostrata benefica verso gli Ebrei mandati da Giosuè ad esplorare quella città. Dopo sì prodigioso avvenimento tutti gli abitatori della Cananea erano sopraffatti da terrore all'avvicinarsi degli Ebrei.

Ingegnosa finzione dei Gabaoniti. Alla nuova che gli Ebrei per divino comando sterminavano quanti loro si facevano incontro, gli abitanti di Gabaon, che era città distante circa quattro miglia da Gerusalemme, studiarono di evitare il comune sterminio con ingegnosa finzione. Facendo mostra di venire di lontano, con vesti e scarpe logore, otri e sacchi sdrusciti, pani secchi, tutti lordati di polvere, come avessero fatto lungo viaggio, presentaronsi a Giosuè chiedendo di avere con lui pace ed alleanza. Giosuè prestò fede a' detti loro, e credendo non fossero compresi fra le genti cui Dio aveva ordinato di sterminare, giurò di salvarli. Ma tre giorni dopo avendo saputo, che il loro paese era vicinissimo, e non volendo mancare al fatto giuramento, risparmiò loro la vita, ma in pena della loro frode li condannò a vettureggiare acqua e legna secondo il bisogno degli Ebrei.

Giosuè ferma il sole. Segnalata vittoria. Il Re di Gerusalemme ed altri cinque Re unirono le loro genti per opporsi a Giosuè loro comun nemico. Giosuè corse ad assalirli, e, attaccata fiera battaglia, pose in fuga l'esercito dei collegati. Il Cielo stesso combattè in favore degli Ebrei, facendo repentinamente piovere una terribile grandine di sassi, da cui i nemici furono in grande parte schiacciati. Molti

tuttavia restavano ancora a vincersi, mentre la notte avrebbe recato gran vantaggio all' esercito nemico. Fu allora che Giosuè, vedendosi mancar il tempo per riportar compiuta vittoria, pieno di fiducia in Dio, in presenza de' figli d'Israele esclamò ad alta voce: *Fermati, o sole, e tu, o luna, non ti avanzare.* Questi pianeti ubbidirono alla potenza divina invocata da Giosuè, e fermarono il loro corso per lo spazio di ventiquattr' ore, e non fu mai veduta una così lunga giornata nè prima nè poi. In quella i cinque Re furono presi ed uccisi, e quanti s' incontrarono dei nemici furono debellati e dispersi. Dopo questo fatto niuno potè più resistere alla spada di Giosuè. Egli superò e, secondo gli ordini di Dio, mise a morte trentun Re, e in breve s'impadronì della terra, che cinquecento cinquant'anni prima il Signore aveva promessa ad Abramo e alla sua posterità.

Ultime azioni di Giosuè. Divenuto possessore di sì fertile paese Giosuè ne fece le parti a ciascuna tribù, indi convocò tutto il popolo nella campagna di Silo, dove collocato il tabernacolo e l'arca dell'alleanza offerirono a Dio un solenne sacrifizio in rendimento di grazie per tanti favori che avevano da lui ricevuto.

Governò di poi Giosuè il popolo in pace, amato e venerato da tutti: e colmo di meriti e d'anni, conoscendosi vicino a morte, ricordò al popolo i benefizi che aveva da Dio ricevuto. All' ultimo fattosi promettere, che ognuno si sarebbe sempre mantenuto fedele al Signore, tranquillamente spirò in età d'anni 110. *(A. del m. 2561).*

CAPO QUARTO.

Gli Ebrei sotto ai Giudici. — Debora e Sisara. — Gedeone. — Sue vittorie. — Sua morte. Abimelecco. — Sacrifizio di Iefte.

Gli Ebrei sotto ai Giudici. Dopo la morte di Giosuè, gli Ebrei per lo spazio di trecento quarant'otto anni non ebbero più capitano, ma furono governati da alcuni uomini più insigni, detti giudici, i quali avevano incumbenza di amministrare la giustizia e far osservare le leggi. Sotto a costoro gli Ebrei soggiacquero a molte vicende, ora prospere, ora avverse. Quando disprezzavano la divina legge, erano abban-

donati nelle mani dei loro nemici, e fatti schiavi; ritornando a Dio, riacquistavano la perduta libertà.

Debora e Sisara. Gli Ebrei avendo dimenticato i santi avvertimenti di Mosè e di Giosuè, il Signore li fece cadere nelle mani del Re de' Cananei, che li trattò duramente per ben vent'anni. Dio per altro, come vide il suo popolo umiliato e pentito, volle liberarlo per mano di una donna di nome Debora. Guidata essa dallo spirito di profezia, si recò ad un illustre generale chiamato Barac dicendogli, che Iddio lo eleggeva per debellare i nemici del suo popolo. Barac credette alla voce del Signore e, radunati in fretta dieci mila combattenti, marciò contro di Sisara capo delle truppe Cananee. La battaglia si ingaggiò appiè del monte Tabor; Dio, nelle cui mani sono i destini degli uomini, mise tale spavento fra i Cananei, che in breve furono sbaragliati e messi in fuga.

Sisara, cercando scampo colla fuga, andò a nascondersi nella tenda di una donna ebrea chiamata Jaele. Preso ivi un poco di ristoro, credendosi in sicuro si addormentò; ma Jaele con un lungo chiodo a forti colpi di martello gli traforò le tempie conficcandogli il capo in terra. Così il superbo Sisara, che voleva opprimere il popolo di Dio, per mano di una donna passò dal sonno alla morte. *(A. del m. 2719).*

Gedeone. Ritornati i figliuoli d'Israele all'infedeltà, il Signore li fece cadere nelle mani dei Madianiti, da cui furono trattati barbaramente, e privi spesso del necessario sostentamento. Ma essendosi umiliati, Iddio ebbe loro pietà, e spedì un Angelo a Gedeone della tribù di Manasse, per manifestargli che lo aveva trascelto a liberare il suo popolo. Stava allora Gedeone occupato nell'aia col vaglio purgando il frumento, e, non potendosi immaginare che Dio volesse eleggere lui per quell'ardua impresa, pregò l'angelo di volerlo assicurare con qualche prodigio. Ciò detto, andò a preparare un capretto con pane azimo per farne a Dio sacrifizio. L'angelo gli comandò che posasse la carne cotta su d'una pietra e vi versasse sopra il brodo. Fatto questo, l'angelo stese la verga, che teneva in mano, e toccò quella carne, la quale sull'istante fu da un fuoco prodigioso consumata; quindi l'angelo disparve. Gedeone rimase così atterrito, che credevasi di morire. Tuttavia volendo vie più

accertarsi della sua missione, supplicò Iddio, che si piacesse renderlo sicuro con questo altro miracolo: egli metterebbe nell' aia un vello, ovvero la lana di una pecora tosata, e Dio facesse cadere la rugiada in modo, che il vello restasse bagnato e tutto il vicino terreno asciutto. Tal cosa avvenne come Gedeone aveva desiderato. Egli pregò ancora Iddio a fare altro miracolo opposto al primo, cioè che la rugiada, bagnando tutta la terra vicina, lasciasse asciutto il vello. In ciò parimenti Iddio lo compiacque. Accertato Gedeone che Dio lo mandava, ad altro più non pensò se non a mettere ad effetto gli ordini divini. Allestì un esercito di trenta mila uomini, e si mosse contro dei Madianiti, i quali in numero di trentacinquemila lo attendevano.

Straordinaria vittoria. Iddio, volendo attribuita la vittoria alla sua potenza e non alle forze dei soldati, ordinò a Gedeone di dar congedo a chiunque per timore volesse tornar indietro. Restarono soltanto diecimila. Tal numero parve a Dio ancor troppo; perciò disse a Gedeone di condurre i suoi soldati ad una fontana, e che coloro soltanto con sè ritenesse, i quali, fatto conca della mano, lambissero l'acqua. Chi poi con maggior agio s'inginocchiasse a bere, venisse licenziato. I primi furono trecento. Con questi, soggiunse il Signore, tu vincerai i Madianiti.

Gedeone divise i suoi in tre schiere; diede a ciascuno una tromba ed una pentola di terra con dentro un lume nascosto, e li ammonì che ognuno facesse quanto egli stesso avrebbe fatto. Giunta la mezzanotte, Gedeone suona la tromba, spezza la pentola e la sua fiaccola accesa appare lucente. Tutti seguono il suo esempio, suonano le trombe, spezzano le pentole e, fermi a' loro posti, alzano ad un tratto il grido: *La spada del Signore è la spada di Gedeone.* A quello strepito, a quell'improvviso apparir di lumi si svegliano i Madianiti, e credendosi assaliti da grande esercito, si scompigliano; poi qua e là sbandati si dànno alla fuga e nella oscurità della notte, l'un l'altro non conoscendo, si feriscono a vicenda. Allora Gedeone co' suoi piomba sul nemico, uccide chi incontra, insegue chi fugge. Tutti i Madianiti furono passati a fil di spada. Quanto mai è potente l'uomo quando segue i voleri di Dio! *(A. del m. 2759).*

Morte di Gedeone. Abimelecco. Dopo questa memorabile

vittoria, il popolo voleva crearsi re Gedeone; ma egli rifiutò dicendo che sopra Israele regnerebbe il Signore e ognuno dovesse a lui obedire. Governò di poi felicemente gli Israeliti nove anni, e morì tranquillo in prospera vecchiaia, lasciando gran numero di figliuoli, tra cui il feroce Abimelecco, autore di molte barbarie. Fece questi trucidare sopra una pietra tutti i suoi fratelli, eccetto il più giovane, che fortunatamente fuggì. Riuscito a farsi acclamar Re, tiranneggiò il popolo per tre anni. Ma Iddio lo tolse di vita nel modo più umiliante, disponendo venisse ucciso con una pietra, che una donna aveva scagliata dalla cima di alta torre. *(A. del m. 2771).*

Sacrificio di Jefte. Dopo la morte di Abimelecco il comando de' Giudei passò a Tola, di poi a Iair, cui succedette Iefte. Il governo di costui è segnalato da una guerra sostenuta contro gli Ammoniti. Trovandosi egli accampato in faccia ai nemici di gran lunga superiori in numero, volle assicurarsi della vittoria col voto di sacrificare a Dio quello di sua casa, che primo avrebbe incontrato ritornando dalla guerra. Andò, combattè, e la vittoria fu per lui. Ma quale non fu il suo cordoglio nel ritorno quando vide la propria figliuola che, cantando e danzando con altre zitelle, correvagli incontro per fargli festevole accoglienza! Si pentì del voto fatto inconsideratamente, ma era tardi. La figlia, saputa la promessa del padre, si offrì di buon grado ad essere sacrificata; domandò soltanto che le fosse dato di passare due mesi sulle montagne colle sue compagne, per piangere con esse la sua morte immatura. Trascorso quel tempo ella ritornò, ed il padre compì il suo voto. Questo fatto ci deve ammaestrare a non far voti, se non col consiglio di persone assennate, e a non fare mai nè promesse nè voti di cose incerte, o che non possano compiersi senza peccato, come appunto fu quella di Iefte. *(A. del m. 2817).*

CAPO QUINTO.

Sansone. — Flagella i Filistei. — Varî tentativi per catturarlo. — È tradito da Dalila. — Sua morte. — Rut.

Sansone. Sansone, uomo maraviglioso e di forza senza pari, fu suscitato da Dio a liberare gli Israeliti dalle oppressioni de' Filistei, nel cui potere Dio per le colpe loro li aveva abbandonati. Il primo esperimento della prodigiosa sua forza fu lo squarciare colle nude mani le mascelle di un leone, che sulla via eraglisi avventato per divorarlo. Flagellò in più guise i Filistei, perchè ingiustamente opprimevano gli Israeliti.

Sansone flagella i Filistei. Cominciò col prendere trecento volpi, legolle l' una all' altra per la coda, e nel mezzo della fune pose fiaccole accese, di poi lasciò andare quegli animali per le campagne nel tempo che le messi erano mature. Terribile fu l'incendio; le biade, le vigne, gli ulivi furono consumati dal fuoco. I Filistei, come seppero essere Sansone autore di tanto guasto, chiesero agli Ebrei con minacce d'averlo nelle mani. Egli acconsentì di essere strettamente legato con due corde grosse e nuove, quindi condotto nel campo de' Filistei. Ma appena si trovò in mezzo ai nemici, sceso in lui il Divino spirito, ruppe in un tratto le funi, e con una mascella d'asino, a caso trovata colà, si avventò contro de'nemici e ne uccise mille. Sentendosi poi arso dalla sete ricorse al Signore, il quale, fatta scaturire lì dappresso una limpida fonte, lo ristorò. Dopo questo fatto Sansone fu riconosciuto per giudice e difensore d'Israele. *(A. del m. 2868).*

Tentativi de' Filistei contro Sansone. Sansone governò vent'anni gl'Israeliti, ed ebbe molto a fare co' Filistei, i quali si adoperarono in tutte guise per farlo perire. Essendo un giorno entrato nella città di Gaza, i Filistei, com' ebbero osservato dov'egli albergava, lo circondarono d'uomini armati, e chiusero le porte della città con animo di ucciderlo al mattino, quando fosse per uscire. Venuta la mezzanotte, Sansone levossi di letto e andò alla porta della città, che trovò chiusa. Allora egli ne staccò ambe le imposte in un cogli stipiti e colle sbarre, e messasi ogni cosa sulle spalle, tutto portò in cima di un monte vicino alla città, mostrando

così ai Filistei quanto di loro si burlasse. Più volte diede prove di sua forza straordinaria, finchè si stette con Dio; ma quando gli divenne infedele, perdette il suo vigore e fu tradito da una donna, che lo consegnò nelle mani dei nemici.

Sansone tradito. I Filistei promisero largo premio ad una donna chiamata Dalila, ove riuscisse a scoprire onde si derivasse la terribile gagliardìa di Sansone. Per tre volte questi la ingannò, or dicendo che perderebbe la sua forza, se fosse legato con sette corde di nervi ancora umidi; or quando fosse avvinto con funi nuove; all'ultimo se con sette crini del suo capo attorti ad un chiodo. Ma allora che Dalila, fattane la prova, chiamava i Filistei, perchè lo catturassero, egli rompeva i suoi legami come altrettante fila di ragnateli. Quantunque tre volte tradito, tuttavia sconsigliato cedè alle rinnovate domande dell' iniqua donna, e le manifestò che la sua forza era riposta ne' capelli, tagliati i quali, egli diverrebbe simile agli altri uomini.

La perfida aspetta ch'egli dorma, e, tosategli le sette ciocche in cui teneva spartiti i capelli, si mette a gridare: *Sansone, ti sono addosso i Filistei.* Egli si sveglia, tenta sciogliersi dai legami e trovasi senza forze, perchè lo spirito del Signore si era da lui ritirato. I Filistei subito lo incatenano strettamente, gli cavano gli occhi, e lo chiudono in una prigione dannandolo a girare una mola da grano.

Morte di Sansone. Sansone conobbe la mano di Dio che pei suoi peccati lo aveva percosso, e ne chiese umilmente perdono. Il Signore mosso a pietà di lui, col crescere della capellatura, gli ridonò le primiere forze. Un giorno, che i Filistei facevano solenne sacrifizio nel tempio di Dagon, vi condussero anche Sansone per prendersi giuoco di lui e farne trastullo de' fanciulli. Sansone, stanco ed irritato dagli insulti e dalle beffe, domandò al fanciullo, che guidavalo per mano, di avvicinarlo alle due colonne le quali sostenevano il tempio, col pretesto di appoggiarsi e riposare alquanto. Come potè stringerle, invocò il divino aiuto e gridando: *Muoia Sansone coi Filistei*, le crollò, ed il tempio rovinò schiacciando Sansone con tremila Filistei. *(A. del m. 2887).*

Rut nel campo di Booz. A questo medesimo tempo visse Rut, di nazione moabita, donna di gran virtù. Essa è molto lodata, perchè non esitò di abbandonare patria e parenti per

accompagnare Noemi sua suocera, in quella che dal paese de' Moabiti recavasi in Betlemme sua patria. Era povera, e per procacciarsi il vitto andò a spigolare nel campo di un suo parente molto ricco, di nome Booz, e si mise dietro ai mietitori. Booz osservatane la modestia ed il contegno, ben lungi dallo sgridarla, ingiunse in secreto a' suoi mietitori, che a bello studio lasciassero cader delle spiche e permettessero a Rut di raccoglierle: che anzi Booz fatto consapevole delle virtù e delle belle qualità di Rut, la sposò. Da questo maritaggio nacque Obed, e da Obed Isai, padre del Re Davidde.

CAPO SESTO.

Figli di Eli malvagi. — Samuele virtuoso. — Castigo di Eli e de' suoi figli. — Dagon e l'arca del Signore. — L'arca in Betsames e in Gabaa. — Saulle primo Re d'Israele. — Sua infedeltà.

Figli di Eli malvagi. Dopo la morte di Sansone si segnalò Eli, il quale fu Giudice e sommo Sacerdote, cioè governò il popolo nelle cose spirituali e nelle temporali. Egli aveva due figliuoli di nome Ofni e Finees, dedicati anch' essi al ministero del Tabernacolo. Figli di un buon padre erano in tutto da lui dissomiglianti. Oltre il malcontento cagionato in privato, insultavano eziandio la gente che veniva nel tempio ad offerire sacrifizi al Signore, togliendo con violenza la porzione della vittima appartenente al popolo. Questi fatti spesso ripetuti tornavano di gravissimo scandalo, perchè allontanavano gli uomini dagli esercizi di religione. Eli più fiate li riprese, ma fu troppo indulgente a non correggerli come conveniva; laonde il Signore decretò di castigare padre e i figli, suscitando un altro pontefice, che più fedelmente lo servisse.

Samuele virtuoso. Il servo fedele destinato da Dio a sottentrare ad Eli nel sacerdozio fu Samuele figlio di Anna e di Elcana della tribù di Effraimo. I suoi genitori lo presentarono ancor fanciullo al Sacerdote Eli, affinchè fosse al Signore consacrato e a Lui solo servisse nel tempio durante la vita. Il virtuoso Samuele, in ogni cosa obbediente, serviva all'altare con grande edificazione, nè mai si lasciò sedurre dai cattivi esempi dei figli di Eli. Perciò era caro a Dio ed agli uomini. Una notte, mentre dormiva, udì una voce che diceva: *Samuele, Samuele.* Non sapendo donde quelle parole

venissero e parendogli di essere da Eli chiamato, si alzò e corse tosto a lui, dicendo: *Eccomi ai vostri comandi.* A cui Eli: *Non ti ho chiamato, figliuol mio, ritorna e dormi.* Lo stesso avvenne tre volte. Eli soggiunse finalmente: *Se di nuovo sarai chiamato, rispondi: « Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta. »* Come fecesi nuovamente udire la voce, Samuele disse: *Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta.* Allora Iddio: *È giunto il tempo, in cui io voglio castigare Eli co' suoi figliuoli, perchè egli sapeva la loro perversa condotta, e non li corresse efficacemente.*

Come si fece giorno, Eli chiamò Samuele ed interrogollo così: *Dimmi quanto ti ha rivelato il Signore, non celarmi cosa alcuna.* Samuele stretto da questo comando gli fece ogni cosa manifesta.

Castigo di Eli e de' suoi figliuoli. Non andò molto che la minaccia Divina si compì; imperciocchè attaccata contro i Filistei una battaglia, gl' Israeliti ebbero la peggio. Trenta quattro mila rimasero estinti sul campo, fra cui i figli di Eli. L'arca stessa dell'alleanza, oggetto di tanta venerazione presso gli Ebrei, rimase in potere de' nemici. Uno, fuggito dalla zuffa, corse a recarne il tristo annunzio ad Eli, il quale udendolo cadde all'indietro della sua sedia, e dato del capo sul pavimento, miseramente morì. Il Signore anche in questa vita talvolta castiga i genitori indolenti, ed abbrevia la vita ai figliuoli indisciplinati. *(A. del m. 2888).*

Dagon e l'arca del Signore. Appena i Filistei ebbero tra loro l'arca degli Ebrei, ne fecero gran festa, e trasportandola nella città di Azoto, la collocarono in un maestoso tempio a canto dell'idolo Dagon, principale loro divinità. Ma Iddio fece presto vedere quale differenza passi tra Lui e i falsi dei, poichè il dì seguente trovarono Dagon rovesciato a terra a fianco dell'arca.

Corsero tosto i Filistei in aiuto del povero Dagon, e lo riposero nel luogo di prima. Se non che il dì seguente trovarono Dagon più mal concio del giorno innanzi. Di più, volendo far vedere Iddio quanto detestasse la sacrilega vicinanza dell'arca a quella stupida divinità, colpì quegli abitanti con vergognosa piaga. Ad un tempo fece uscire dalla terra una sterminata quantità di topi, i quali recavano molestia agli uomini e distruggevano tutti i frutti del suolo. Spaventati

gli abitanti di Azoto da' que' flagelli, tolsero immediatamente l'arca dal tempio e la condussero in altre città; ma quella cagionava ovunque i medesimi disastri. Temendo i Filistei non forse li facesse tutti morire, convocarono i loro indovini per avere consiglio intorno a quanto si dovesse fare. Essi furono di parere, il Dio degli Ebrei aver mandato que' flagelli, perchè non voleva che l'arca dimorasse tra loro; si rimandasse l'arca e con essa una cassetta, in cui fossero poste cinque figure dei topi, da cui erano stati molestati, e cinque figure delle piaghe sofferte.

L'arca in Betsames e in Gabaa. I Filistei assentirono volentieri a quel consiglio. Preparato subito un carro nuovo, vi posero sopra l'arca colla cassetta dei donativi, e per tirarlo attaccarono due vacche, le quali avevano i vitelli piccoli. Ma quegli animali superando la tenerezza verso i loro parti, senza fermarsi in altro sito, difilato tiraron l'arca in Betsames, prima città di frontiera appartenente agli Ebrei. Accolsero con gioia i Betsamiti quel sacro deposito, ma soltanto per curiosità, non per divozione. Laonde il Signore li castigò facendone morire cinquantamila, solo perchè avevano portato irreverente lo sguardo sopra l'arca del Signore. Spaventati i Betsamiti e temendo di essere tutti colti da morte, andavano esclamando: *Chi può mai stare al cospetto della santità di questo Dio? A chi si consegnerà quest' arca, quando da noi si partirà?* Quindi mandarono a pregare gli abitanti di Cariatiarim, che se la venissero a prendere. Vennero quelli prontamente, e la condussero in casa di un pio contadino di nome Abinadab, che dimorava in Gabaa, collina di Cariatiarim. Quel popolo, adoperando il rispetto dovuto all'arca del Signore, andò esente da' flagelli, a' quali soggiacquero i Filistei ed i Betsamiti. *(A. del m. 2888).*

Saulle primo re degli Ebrei. Morto Eli, ebbe Samuele la carica di giudice, e governò per molti anni gli Ebrei con incorrotta giustizia. Divenuto vecchio, il popolo domandò che prima della sua morte eleggesse loro un Re. Si oppose egli a principio; ma conosciuto poscia essere tale il voler del Signore, vi acconsentì. Primo Re degli Ebrei fu Saulle della tribù di Beniamino. La sua elezione avvenne così. Andato egli a cercare alcune asine smarrite da suo padre, ricorse a Samuele per consultarlo ove trovar le potesse. Samuele, in-

spirato da Dio, lo avvertì che le asine eransi ritrovate, e lo invitò a rimaner seco un giorno. L'indomani gli significò, averlo il Signore destinato Re del suo popolo; quindi, untolo in capo con olio sacro, lo congedò. *(A. del m. 2909).*

Infedeltà di Saulle. Saulle fu riconosciuto Re dagl'Israeliti con universale applauso, e, finchè seguì i savi consigli di Samuele, si mantenne fedele a Dio, riportò segnalate vittorie contro i suoi nemici, i quali vennero da lui in più battaglie respinti. Ma quando incominciò a trasgredire gli ordini del Signore, finì la sua gloria, e le cose gli andarono di male in peggio. Egli si volle fino intromettere a trattare le cose sacre e ad offerire a Dio un sacrifizio, che solo dal sommo Sacerdote doveva essere offerto. Della qual cosa Iddio grandemente sdegnato, mandò Samuele a significargli queste tremende parole: « *Operasti da stolto, rigettasti la parola di Dio, perciò Egli rigetterà te, ti toglierà il regno, e lo darà ad altri di te più fedele.* » Ciò detto, Samuele si partì, piangendo sopra la sorte di Saulle, che era stato da Dio riprovato. *(A. del m. 2939).*

CAPO SETTIMO.

Davidde. — Lo scettro nella tribù di Giuda. — Davidde alla corte di Saulle. — Stringe amicizia con Gionata. — Vince il gigante Golia. — Ingratitudine di Saulle. — Sua tragica morte.

Davidde. Isai, di cui si parlò nella vita di Rut, apparteneva alla tribù di Giuda. Egli abitava in Betlemme con sette suoi figliuoli, di cui Davidde era il più giovane. Toccava esso l'età di quindici anni ed erasi tuttora dedicato alla custodia delle pecore, quando Samuele fu mandato da Dio per consacrarlo Re in luogo di Saulle. Chiamato dalle montagne, dove pascolava il gregge paterno, venne alla presenza di Samuele, che con olio benedetto consecrollo Re in mezzo ai suoi fratelli; peraltro segretamente affinchè la cosa non venisse a notizia di Saulle. Da quel giorno in poi lo spirito del Signore si posò in particolar maniera sopra Davidde. Al contrario Saulle fu assalito da uno spirito di tristezza e di malinconia, che bene spesso lo faceva dare in furore. Tutti questi mali cadevano sopra Saulle, perchè, abbandonando le vie del

Signore, non dava più ascolto agli avvisi del santo profeta Samuele. *(A. del m. 2941).*

Lo scettro nella tribù di Giuda. L'innalzamento di Davidde, della tribù di Giuda, alla reale dignità forma un' epoca importantissima nella storia; perocchè con questo fatto comincia ad avverarsi la profezia di Giacobbe, il quale aveva predetto che l'autorità sovrana sarebbe passata nella tribù di Giuda, nè più da quella sarebbe stata tolta sino alla venuta del Messia. A fine poi di mantenere viva la fede in questo Messia ed indicarne più chiaramente la discendenza, il Signore manifestò a Davidde non solamente che Quegli sarebbe nato da un discendente di quella tribù, ma dalla famiglia e dalla discendenza dello stesso Davidde, le quali cose noi vedremo a suo tempo avverate.

Davidde alla corte di Saulle. Siccome Davidde cantava bene e suonava l'arpa con grande maestria, così fu invitato alla corte, affinchè colla melodia del canto e coll'armonia del suono dissipasse lo spirito maligno e la tristezza, onde Saulle era sovente travagliato. Perciò Davidde, con licenza di suo padre, lasciando il pascolo delle pecore, si recò alla corte del Re, di cui fu fatto scudiere. Quando poi lo spirito maligno agitava Saulle, subito Davidde dava mano all'arpa e col suono lo ricreava dalle sue agitazioni. Così il Signore preparava un semplice pastorello a cose grandi.

Davidde e Gionata. I modi cortesi e riverenti di Davidde verso Saulle facevano che questi molto lo amasse, ma molto più lo amava Gionata figliuolo del Re. Questi strinse con lui la più tenera amicizia, ed il loro amore era reciproco, nè mai avversità potè minorarlo, chè era sincero e fondato sulla virtù. L' uno era all' altro di stimolo per avanzarsi nel bene, ed a vicenda si eccitavano alla pratica delle azioni virtuose, e ad altre imprese, che convengono agli uomini valorosi e timorati di Dio. Esempio ben degno di essere imitato specialmente dai giovani, i quali dovrebbero scegliersi per amici soltanto quelli, che veggono amanti della virtù.

Davidde vince il gigante Golia. Fra le cose memorabili del regno di Saulle fu una guerra insorta tra gli Israeliti ed i Filistei. Mentre questi popoli preparavansi a sanguinose battaglie, un uomo di gigantesca statura, come quegli che era alto oltre a tre metri e mezzo, coperto di formidabile armatura, si

avanzava verso gli Israeliti e con arroganza li sfidava dicendo: *Se c'è alcuno fra voi, che ardisca venir meco a singolar tenzone si manifesti e si avanzi. Se quegli uccide me, noi Filistei saremo vostri servi; se io ucciderò lui, servirete a noi.* Quaranta giorni andò insultando gli Ebrei in codesta maniera, sì che Saulle ed il suo esercito tremavano al solo vederlo. Davidde soltanto fu inspirato da Dio ad opporsi a quel terribile nemico. Di que' dì essendo ritornato in patria, il padre lo aveva mandato a portare alcuni alimenti a' suoi fratelli, i quali erano nell'esercito. Alle ingiurie, alle millanterie del Filisteo, fu preso da santa indegnazione: *e chi è costui,* esclamò, *che ardisce insultare il popolo del Signore? Io, io andrò a combattere con lui.* Il Re, intese quelle parole, mandò per lui; e all'udire come pascolando il gregge aveva sbranato orsi e leoni colle proprie mani, e come coll'aiuto divino altrettanto sperava di fare all' orgoglioso gigante, acconsentì che egli venisse a quel decisivo esperimento. Lo rivestì pertanto di regia armatura, gli mise un elmo di bronzo in testa, lo cinse di forte corazza e di spada. Ma Davidde non assuefatto a quel genere di armatura, trovavasi impacciato a camminare. Levossela pertanto di dosso, e preso il suo bastone e la fionda con cinque sassi in tasca, pieno di fiducia in Dio andò coraggiosamente contro il gigante.

Questi al primo vederlo disse in tono dispregevole: *Son io forse un cane, che mi vieni incontro col bastone? Accostati e darò la tua carne a mangiare agli uccelli dell' aria ed alle bestie della terra!* — Davidde: *Tu vieni contro di me fidato alla tua lancia e alla tua spada: io vengo contro di te in nome di quel Signore, che tu hai oltraggiato e che ti darà nelle mie mani.* Si muove il gigante Golia verso Davidde, ma questi corre prestamente ad incontrarlo: dà di mano alla fionda, vi alloga una pietra e rotatala intorno al capo, la scaglia e colpisce Golia in fronte per modo, che tramortito cade a terra. Davidde, il quale non aveva spada, corre e trae dal fodero quella del gigante e con essa gli recide la testa. A tale spettacolo l'esercito de Filistei spaventato si abbandona a precipitosa fuga, ed Israele vincitore accompagna in trionfo nella città Davidde, portante in una mano la spada e nell'altra la testa dell'uc-

ciso gigante, e si rendono a Dio grazie solenni. Chi confida nel Signore, opera grandi maraviglie.

Ingratitudine di Saulle. Saulle, invece di provare contento per una vittoria cotanto a lui vantaggiosa, fu preso da tale invidia e da tale odio contro a Davidde, che non tardò guari a palesarne gli effetti. Imperciocchè assalito poco dopo dal maligno spirito, mentre Davidde coll' usato suono dell'arpa cercava di calmarlo, egli furioso gli avventò una lancia per trafiggerlo e lo avrebbe infilzato, se Davidde non era destro a schivarne il colpo. Saulle tese più volte insidie alla vita di Davidde, per modo che questi fu costretto di fuggire nel deserto e cercare scampo nelle selve. In tutti questi pericoli egli rimase sempre fedele a Dio e, in Lui riponendo tutta la sua fiducia, lietamente cantava: *Chi confida nell' Altissimo, vive in sicurezza e nulla paventa.* Più volte avrebbe potuto uccidere il suo nemico, che cercavalo a morte, ma egli onorò mai sempre in Saulle il Re scelto da Dio pel suo popolo l'unto del Signore, cui niuno può offendere senza delitto.

Morte tragica di Saulle. Era morto Samuele, e Saulle senza ritegno, lasciatosi andare ad un odio implacabile contro Davidde, lo faceva inseguire ovunque sapeva si fosse rifuggito. Lo avrebbe più volte raggiunto e messo a morte, se Iddio non lo avesse protetto e difeso. Un giorno essendosi Saulle col suo esercito accampato sul monte Gelboe contro ai Filistei, i quali di nuovo gli avevano mosso guerra, alla vista della loro innumerevole moltitudine conturbato ed incerto, consultò il Signore, che non diede alcuna risposta. Andò per aver consiglio a una Pitonessa, ossia una maga, perchè gli facesse comparire l'ombra di Samuele e così gli facesse sapere da lui l'esito della battaglia. Ma mentre la maga si apparecchiava ai soliti incantesimi per ingannare Saulle, Iddio non in virtù di lei, ma solo per inscrutabile decreto, fece udire all'empio Re la voce del venerando Profeta, il quale gli parlò in questi termini: *A che vieni a turbarmi e chiedere dal Signore risposta, s' egli ti ha abbandonato? Domani tutto il tuo esercito cadrà in potere de' nemici, tu stesso ed i figli tuoi sarete meco.* Tutto si avverò: il dì seguente attaccossi grande battaglia, e gli Israeliti ebbero la peggio. Il prode Gionata con due suoi fratelli, dopo di avere fortemente combattuto, rimasero estinti. Saulle veden-

dosi in procinto di venire nelle mani de' Filistei, chiese al suo scudiere che volesse trafiggerlo, e negandogli questi il crudel ministero, disperatamente si lasciò cadere sulla propria spada e morì. *(A. del m. 2949).*

Se Saulle fosse stato fedele agli ordini del Signore, manifestati per bocca del profeta Samuele, non sarebbe stato condotto a tali sciagure.



CAPO OTTAVO.

Davidde piange Saulle. — L'arca dell'alleanza sul monte Sion. — Vittorie di Davidde. — Sua caduta e suo ravvedimento. — Ribellione d'Assalonne. — Pestilenza in Israele. — Santa morte di Davidde.

Davidde piange Saulle. Quando Davidde ebbe notizia della morte di Saulle, rimase vivamente afflitto. Si squarciò per dolore le vesti, si asperse il capo di polvere e pianse sopra la morte non men del suo Re, che del fedele amico Gionata. Indi, acclamato successore da tutto Israele, intese col massimo zelo a ricondurre il popolo alla virtù, al santo timor di Dio.

L'arca dell'alleanza sul Monte Sion. Davidde per corrispondere al Signore, da cui riconosceva tutta la sua gran-

dezza, cominciò dallo stabilire ciò che apparteneva al Divin culto. Fra le altre cose innalzò un magnifico padiglione sul monte Sion, che è la parte più elevata di Gerusalemme, per far ivi trasportare con grande pompa l'arca dell'alleanza. Essa era stata più anni nella casa di Abinadab in Gabaa, e di là trasportata nella casa di Obededom, dove rimasta tre mesi, fu sorgente di benedizioni per Obededom e per la sua famiglia. Tutto il popolo ebbe parte a quella grande solennità; il Re stesso, al suono delle trombe e di altri musicali stromenti, precedeva l'arca cantando e danzando. Ognuno dimostrava la sua gioia accompagnando l'arca a modo di trionfo.

Vittorie di Davidde. Sua caduta e suo ravvedimento. Come Davidde ebbe debellati tutti i suoi nemici che abitavano nella terra promessa, rivolse le armi contro de' Filistei e ne ottenne replicata vittoria. Soggiogò i Moabiti, gl'Idumei ed i Siri, imponendo loro un annuo tributo, onde raccolse grande quantità d'oro e d'argento per la futura fabbrica del tempio.

Davidde rassodò il suo regno specialmente colla pietà, colla religione e colla scelta di buoni Ministri. Nondimeno, per essere stato qualche tempo in ozio, cadde in gravi peccati; per cui fu severamente da Dio punito. Ma corretto dal profeta Natan, detestò i suoi falli sinceramente e ne fece aspra penitenza. In espiazione di questi falli Iddio permise gli accadessero gravi sciagure domestiche, tra cui la ribellione di Assalonne suo figlio.

Ribellione di Assalonne. Assalonne, guidato dall'ambizione di regnare e seguendo malvagi consiglieri, venne ai più gravi eccessi. Cominciò dall'uccidere suo fratello Ammone, poscia fattosi acclamar Re da una parte del popolo, dichiarò aperta guerra al padre, che fu costretto a lasciare la reggia e fuggire. Ma Dio maledice chi disprezza i genitori. L'esito di quella guerra fu infelicissimo per Assalonne; imperocchè essendosi messo ad inseguire il genitore per dargli battaglia, il suo esercito rimase sconfitto. Ventimila ribelli furono trucidati. Lo stesso Assalonne trovò la propria rovina nella lunga chioma, che con molta vanità coltivava e di cui andava follemente superbo; perciocchè mentre a cavallo fuggiva a briglia sciolta in mezzo ad una selva, i suoi capelli svolazzando si avvolsero ai rami di frondosa quercia, che lo tenne sospeso tra cielo e terra. Avuto di ciò notizia

Gioabbo, generale dell'esercito di Davidde, nulla badando al comando fattogli dal Re di risparmiare la vita del figlio benchè ribelle, corse sul luogo e gli piantò tre lancie nel cuore. Terribile esempio per quei miseri giovanetti, che ardiscono repugnare al comando paterno. Davidde pianse inconsolabilmente la perdita di questo suo ingratissimo figlio. *(A. del m. 2972).*

Pestilenza in Israele. Davidde glorioso per molte vittorie, trovandosi pacifico possessore del suo trono, s'invogliò di sapere il numero de' suoi sudditi. Di questa superba curiosità si sdegnò il Signore, che gli mandò un profeta a proporgli la scelta di tre castighi: o sette anni di carestia, o tre mesi di guerra disastrosa, o tre giorni di pestilenza. Davidde, riconoscendo il suo mancamento, volle trascegliere quel castigo dal quale potesse più difficilmente ripararsi, vale a dire la pestilenza. La mortalità fu terribile, la strage di settanta mila vite e avrebbe infierito anche più, se Davidde pentito non avesse placato Iddio con orazioni e con sacrifizi, onde il flagello del tutto cessò. *(A. del m. 2987).*

Santa morte di Davidde. Stava molto a cuore a Davidde di fabbricare un tempio, dove collocare l'Arca santa; ma non potè ciò mettere ad effetto per le molte guerre, che dovette sostenere. Sapendo tuttavia dal Signore che questa gloria era riserbata a Salomone suo figliuolo, intese con ogni sollecitudine ammassare oro, argento, bronzo, ferro, legname, marmi e pietre preziose per quella gloriosa impresa. Accorgendosi poi che si avvicinava l'ora della morte, raccomandò a Salomone varie cose da osservarsi intorno alla fabbrica del tempio, nonchè riguardo all' esercizio della giustizia. *Mio figlio,* conchiuse, *cammina nelle vie del Signore, osserva i suoi comandamenti ed egli ti concederà un felice successo nelle tue imprese.* Ciò detto si addormentò nel Signore in età di anni settanta. *(A. del m. 2990).*

Egli fu consacrato Re di 15 anni: a trenta prese le redini del governo; regnò 7 anni in Ebron, 33 in Gerusalemme. Per rettitudine, pietà e giustizia egli è proposto quale modello a tutti i monarchi della terra. Scrisse molti Salmi, che la Chiesa canta nelle sacre funzioni. Contengono essi molte cose attenenti alla venuta del Salvatore, che doveva discendere dalla sua stirpe, e ch' egli chiaramente vide in ispirito.

EPOCA QUINTA.

Dalla fondazione del tempio di Salomone, l'anno del mondo 2993, fino alla cattività degli Ebrei in Babilonia, l'anno 3416; racchiude anni 423.



CAPO PRIMO.

Salomone ottiene da Dio la sapienza. — Primo tratto di giustizia. — Edificazione del tempio. — Solenne dedicazione. — La regina Saba. Prevaricazione e fine infelice di Salomone.

Salomone ottiene da Dio la sapienza. Salomone succedette a Davidde suo padre nel regno. Come poi ebbe liberate le sue terre da' nemici che lo molestavano, essendo ogni cosa in pace, egli ringraziò il Signore con un solenne sacrifizio di mille vittime. Dio gradì molto queste offerte, e nella se-

guente notte gli apparve e dissegli: *Domanda quello che vuoi e tel concederò. — Signore,* rispose Salomone, *voi vedete che io sono in mezzo al vostro popolo come fanciullo, datemi adunque la vera sapienza, affinchè io possa rettamente giudicare, governare, e discernere ciò che è bene o male.* Piacque la domanda al Signore, *e poichè,* rispose, *non hai domandato onori e ricchezze, avrai colla sapienza onori e ricchezze tali, che niuno mai fu, nè sarà simile a te.*

Primo tratto di giustizia. Ben presto Salomone ebbe opportunità di far mostra della sua straordinaria sapienza. Si presentarono due donne con due bambini, l'uno vivo e l'altro morto. *Costei,* una comincia a dire piangendo, *costei la scorsa notte soffocò il suo figlio, e, mentre io dormiva, venne, prese il mio vivo e lasciò il suo morto. Ordina, o Re, che il mio bimbo siami restituito. — Tu mentisci,* l' altra rispondeva, *tu hai ucciso il tuo figlio, e il mio è questo che vive.* Difficile era la quistione, poichè non vi erano testimoni. Salomone, fattosi recare una spada, sentenziò così: *Poichè ognuna di voi afferma, che il pargoletto vivo sia il suo, venga egli tagliato nel mezzo ed uguale parte a ciascheduna sia data.* La falsa madre contenta accettò il partito; ma la vera, *mai no,* si fece tosto a gridare; *diasi a lei vivo e intero e non sia trucidato il misero mio figlio.* Allora Salomone, scacciata la falsa madre, restituì alla vera il figliuolo. Divulgatosi questo giudizio, tutti ammirarono la sapienza di Salomone. Cresciuto poi in immense ricchezze, fu sollecito a compiere il pio desiderio del padre d'innalzare cioè a Dio in Gerusalemme il più sontuoso tempio, che si fosse mai veduto, e che fu stimato una delle maraviglie dell'universo. *(A. del m. 2993).*

Tempio di Salomone. Apparecchiati i materiali che potè rinvenire nel suo regno e ne'regni confinanti, Salomone pose le fondamenta del magnifico tempio. A condurlo a fine lavorarono per più di sette anni 160 mila operai, a' quali soprantendevano 3300 prefetti. Era costrutto a tre ordini con grandi pietre esattamente riquadrate e connesse. Le pareti, il Santuario, l'altare, i cherubini accanto all'arca, tutto era coperto di lastre d' oro maestrevolmente scolpito. Al di fuori era un gran vaso rotondo di bronzo, per la sua ampiezza appellato *Mare,* sostenuto da dodici buoi dello stesso me-

tallo. Dentro e fuori del tempio tutto era preziosissimo, sì per la materia, sì pel lavoro.

Solenne dedicazione. Finito il tempio, Salomone con una solennità di quattordici giorni ne celebrò la dedicazione. Vi convenne tutto il popolo pieno di indicibile gioia. Furono sacrificati ventimila buoi, e cento ventimila pecore. L'arca, in cui erano le tavole della Divina legge, fu dal monte Sion processionalmente portata nel tempio e posta sotto le ali dei cherubini. Mentre con armonia di suono e melodia di voci lietamente si cantava: « *Date gloria al Signore , perchè è buono, perchè la sua misericordia é eterna,* » la maestà Divina si manifestò per mezzo di una prodigiosa nube , che coprì tutto il tempio. A quella vista Salomone, compreso da riverenza, si prostrò davanti al Signore; poscia, levate al cielo le mani, *Mio Dio*, esclamò, *voi che degnato vi siete di gradire questa casa, che vi ho edificato, deh! vi prego , fate che tutti quelli che oppressi dalle angustie, o stretti da qualche bisogno, verranno a supplicarvi in questo santo luogo, siano esauditi.* Iddio dimostrò il suo gradimento con altro miracolo, mandando un fuoco dal cielo, che abbruciò le vittime preparate pel sacrifizio.

La Chiesa cattolica , fedele interprete dei divini voleri , appoggiate sopra questo e sopra altri fatti, dedica al divin culto i sacri edifizi con riti e cerimonie analoghe a quelle dei libri santi. Ad esempio pure di quanto Dio aveva ordinato nella legge antica , si sogliono usare nelle chiese cristiane vasi per l'acqua benedetta , altari , candelieri , turiboli, incenso, statue. Ciò dimostra quanto siano in errore coloro, che col pretesto di una religione pura, escludono ogni atto esterno, introducendo un culto contrario a quello rivelato nella Sacra Bibbia.

La Regina di Saba. Compiuto il tempio , Salomone costrusse il real palagio con magnificenza tale , che l' oro , l'argento, l'avorio, le gemme in ogni angolo risplendevano. Questa magnificenza, congiunta colla prodigiosa sua sapienza, traeva molti stranieri in Gerusalemme. Fra gli altri la Regina di Saba, in Arabia , tratta dalla fama delle ricchezze e del sapere di lui , venne con gran corteggio e con ricchi doni a visitarlo. Osservata che ebbe la maestà e lo splendore della corte, l'apparecchio de' sacrifizi, la splendidezza

delle mense, la buona disciplina de'servitori, ed altre simili maraviglie, ma specialmente la somma saviezza del Re nello sciogliere enimmi e difficili quistioni, attonita e quasi fuor di sè per lo stupore, esclamò: *Beati i servi e la gente tua, che sono sempre con te e odono la tua sapienza! Le cose, che udii di te, sono di gran lunga inferiori a quelle, che ora osservo cogli occhi miei. Sia benedetto il Signore, che ti ha collocato sul trono d'Israele. (A. del m. 3023).*

Prevaricazione e fine infelice di Salomone. Dopo aver impiegato molti anni ad accrescere la gloria di Dio, dopo molti segni di prodigiosa sapienza, virtù e santità, Salomone divenuto vecchio si lasciò accecare dalle donne idolatre, ed allontanossi affatto dalla legge del Signore. La sua cecità lo condusse fino ad edificar templi ed altari agli idoli, e specialmente uno assai sontuoso a Molocco sul monte degli ulivi. Così l'unto del Signore, l'inspirato da Dio, il gran Salomone si curvò ad offrire profano incenso alle bugiarde divinità. Il Signore lo ammonì minacciandolo più volte, ma egli, per non contraddire alle malvage donne, persistè nel male. Onde molti nemici gli mossero guerra; e l'infelice Salomone l'anno settantesimo di sua età, quarantesimo del suo regno, morì in tale guisa, che lasciò assai a dubitare della sua eterna salvezza. *(A. del m. 3029).*

Questo fatto deve ammaestrarci a preferir la miseria di Giobbe al trono di Salomone, perchè in Giobbe si ammira un modello di virtù, che corona i santi; in Salomone si piange la caduta di un uomo, che colla più sublime sapienza non seppe guardarsi dalla superbia e dal veleno delle prosperità (1).

CAPO SECONDO.

Osservazione. — Divisione del regno d'Israele. — Regno di Roboamo e di Geroboamo. — Scisma Samaritano.

Osservazione. Per chiarezza della Storia Sacra bisogna osservare, che dopo la morte di Salomone il governo degli Ebrei fu diviso in regno di Giuda e in regno d'Israele.

(1) Colla morte di Salomone termina la materia prescritta per la 3.a elementare. Da questo punto, cioè dalla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele fino all'ascensione di G. C. contiene quanto è prescritto per la 4.a elementare.

Quest'ultimo durò circa 254 anni, e il tennero 19 Re, tra cui la storia fa speciale menzione di Geroboamo, di Acabbo, di Geu e di Osea. Il regno di Giuda si mantenne in fiore sino al passaggio degli Ebrei in Babilonia.

Divisione del regno d' Israele. Roboamo figliuolo di Salomone succedette al padre sul trono. Salomone dopo la sua prevaricazione aveva imposto al popolo gravi tributi. Morto lui, il popolo si radunò per chiedere al nuovo Re di essere alleggerito. *Tuo padre,* gli dicevano, *c' impose troppo gravi tributi, ci siano diminuiti e noi saremo tuoi servi fedeli.* Roboamo rispose : *Andate, tornate di qui a tre giorni.* Egli intanto convocò gli anziani consiglieri di suo padre, e li interrogò intorno alla risposta, che dar doveva. Quelli lo consigliarono di mostrarsi condiscendente con parole miti, e di alleggerire il duro giogo, che il padre imposto aveva. Non gli piacque tale consiglio, e invece seguì il parere de' giovani con lui allevati in delizie e piaceri. Costoro dissero di parlare al popolo minaccevolmente, chè in questo modo niuno più avrebbe ardire di fare altri lamenti. Così fece. Si radunò dopo tre giorni il popolo, e Roboamo messo in non cale il savio consiglio de'vecchi, si appigliò a quello de' giovani orgogliosi, privi d'esperienza, e diede per risposta, che egli sapeva come governare i suoi sudditi, e che avrebbe loro imposto un giogo più duro. A queste minacce sdegnato il popolo, si mosse a ribellione, e dieci tribù presero Geroboamo, servo di Salomone, e lo crearono re. Solamente le tribù di Giuda e di Beniamino si mantennero fedeli a Roboamo. Quest'ultimo fu denominato re di Giuda, l'altro re d'Israele. *(A. del m. 3029).*

Non andiamo mai a chieder consiglio dagli orgogliosi, nè da chi non ha esperienza.

Regno di Roboamo e di Geroboamo. Roboamo re di Giuda seguendo il consiglio de'giovani inesperti, ebbe un regno agitato da continue guerre, e prima di morire vide con rammarico il re d' Egitto venire in Gerusalemme e far bottino di tutti i tesori del tempio e della reggia, per trasportarli nei suoi paesi.

Assai più funesta fu la fine di Geroboamo re d' Israele. Asceso appena sul trono, per timore che le tribù a lui soggette, frequentando il tempio di Gerusalemme, ritornassero

sotto la signoria del legittimo re, vietò di andarvi; e per dare a' suoi sudditi un simulacro di religione innalzò due vitelli d'oro con ordine, che fossero adorati in luogo del vero Dio. Tal cosa dispiacque molto al Signore, il quale mandò un profeta a dinunziare al Re, che quegl'idoli e quell'altare in un co' sacerdoti sarebbero un giorno distrutti. In udir ciò Geroboamo stese la mano per ordinare l'arresto del profeta, ma la mano di subito inaridì, nè riprese moto o senso se non alle preghiere del profeta medesimo. Tuttavia Geroboamo non emendossi della sua empietà, e in pena delle sue scelleratezze venne dal Signore percosso e tutta la sua famiglia sterminata. *(A. del m. 3050).*

Scisma Samaritano. La divisione delle dodici tribù in regno di Giuda e di Israele cagionò lo scisma Samaritano, ossia separazione Samaritana. Imperciocchè Geroboamo sforzandosi di allontanare i suoi sudditi dal vero Dio, si studiava d'indurli all'idolatria. E siccome la città di Samaria era stata scelta per capitale del suo regno, così questa separazione fu detta scisma Samaritano. Di qui derivò, che dal regno di Giuda i Samaritani vissero separati di religione e di governo, portando avversione agli abitanti di Gerusalemme, capitale del regno di Giuda, dove si conservò il culto del vero Dio.

CAPO TERZO.

Elia riprende Acabbo e predice una siccità. È pasciuto dai corvi. — Miracoli di Elia. — Confonde i profeti di Baal. — Ottiene da Dio la pioggia.

Elia riprende Acabbo, predice una siccità; è pasciuto dai corvi. Acabbo, re d'Israele, disonorò il suo nome con molte scelleratezze, di cui si rese colpevole dinanzi al Signore. Fra le altre cose fece innalzare un altare a Baal, e si adoperò a tutt'uomo per allontanare il popolo dal culto del vero Dio e fargli seguire le turpi superstizioni dell'idolatria. Prese in moglie Gezabele, donna malvagia, la quale, affinchè Baal fosse adorato da tutti, faceva uccidere quanti profeti del Signore poteva rinvenire. Elia, che solo tra i profeti era sfuggito alla rabbia dell' empia regina, intrepidamente si presenta ad Acabbo, e *In nome dell'Altissimo,* gli dice, *alla*

cui presenza io mi trovo, in questi anni non cadrà nè pioggia, nè rugiada, se non alla mia parola. Ai detti ed alle parole del santo profeta salito il Re in furore, cercava di farlo perire; ma Elia, avvertito da Dio, andossi a nascondere vicino al torrente Carit, dirimpetto al Giordano. Ivi mancando dei necessarii alimenti, il Signore gli mandò alcuni corvi, i quali mattina e sera gli portavano pane e carne.

Ecco come Iddio prende sollecita cura de' suoi! Serviamo al Signore, ed Egli ci provvederà in tutti i nostri bisogni.

Miracoli di Elia. Non andò guari che venne la predetta siccità; per la qual cosa il torrente Carit trovandosi asciutto Elia cominciò a patir di sete. Avvisato pertanto dal Signore, andò a dimorare in Sarepta città della Fenicia. Giunto vicino alle porte incontrò una vedova, che raccoglieva legna, a cui disse: *Di grazia, recami un po' di acqua a bere.* La donna caritatevole e cortese corse a cercar acqua; ma il profeta la richiamò dicendole: *Deh! recami anche un tozzo di pane.* Ella rispose: *Sallo Iddio, che non ho pane in casa mia; non ho altro, che un pugno di farina nella madia, e un po' di olio nell'utello. Ho raccolto queste legna per far cuocere quel poco, che mi resta. Lo mangerò col mio figlio, e poi morremo.* Ciò detto, si mise a piangere dirottamente. Elia rispose: *Non temere, non inquietarti; va, fammi colla tua farina una piccola focaccia.* Obbedì la donna, apprestò quanto le veniva ingiunto dall'uomo di Dio; mangiarono essa, Elia e il figlio di lei, tutti pieni di riconoscenza verso il Signore. Da quel giorno in poi la farina non mancò più nella madia, nè l'olio nell'utello, finchè non fu la carestia cessata.

Alcun tempo dopo il figlio di quella vedova infermò gravemente e morì; di che altamente dolendosi la desolata madre, Elia invocò il nome del Signore e lo richiamò a vita. Che cosa è mai impossibile al Signore? Colui il quale dà la vita, può ridonarla quando si perde.

Elia e i profeti di Baal. Erano già passati tre anni e mezzo, senza che fosse caduta goccia d'acqua. Tutti i pozzi ed i fonti erano asciutti; le campagne sembravano aridi deserti, tutto il paese era nella massima desolazione. Elia per comando del Signore si presentò nuovamente ad Acabbo, il quale vie più furibondo, appena lo vide, gli disse: *Sei qui,*

o ribaldo, tu che turbi tanto Israele? E cominciò a minacciarlo. Intrepido Elia rispose: *Non son io, ma tu, che turbi Israele, avendo abbandonato il Dio de' padri tuoi per adorare Baal. E perchè si conosca qual è il vero Dio, fa che si adunino sul monte Carmelo tutti i sacerdoti di Baal.* Il re accondiscese, e coi sacerdoti di Baal si radunò tutto Israele. Là giunto, Elia si voltò al popolo e disse: *E fino a quando vorrete zoppicare da due parti? Uopo è adunque provare se il vero Dio sia Baal, o il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. I sacerdoti di Baal innalzino un altare, sovrappongano la vittima alle legna senza sottoporvi fuoco. Io farò altrettanto. Ciascheduno invochi il suo Dio, e quegli che manderà fuoco dal Cielo per consumare la vittima, sarà il vero Dio.* Tutto il popolo accettò il partito esclamando: *Tu dici bene.*

Incominciarono i profeti di Baal a scannare un bue, ponendolo sopra l'altare; quindi dal mattino al mezzodì non cessarono dal gridare: *O Baal, o Baal, ci ascolta; ci esaudisci.* Pregavano, s'aggiravano intorno all'ara, genuflettevano, e secondo i loro riti si ferivano con lancette di ferro. Ma tutto indarno, chè Baal non dava risposta. Elia li beffava dicendo: *Gridate più forte, forse Baal s' intrattiene a discorso con altri, o sta chiuso, o viaggia, o dorme, e non vi può dare udienza, chiamate più forte.* Venne il mezzodì ed era vana ogni loro opera. Allora Elia raccolse dodici pietre e con esse ricostrusse l'altare del vero Dio, già diroccato dagl' idolatri; v' impose le legna, la vittima e tre volte fece versare tant'acqua, che tutto l'altare erane inondato e ripieno il fosso da Elia fatto scavare allo intorno. Quindi accostatosi all' altare, così pregò: *Signore Iddio di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, degnati ascoltarmi, e fa oggi conoscere a questo popolo, che tu sei il vero Dio.*

Parlava ancora, quando all' improvviso cadde fuoco dal cielo, il quale consumò l'olocausto, le pietre, e per fin l'acqua della fossa. Alla vista di quel prodigio tutta la moltitudine, rimasta attonita, esclamò: *Il Dio d'Elia è il vero Dio.* Elia allora comandò si arrestassero i sacerdoti di Baal, che erano in numero di quattrocento cinquanta, e fattili condurre presso al torrente Cison, ordinò che in pena de' loro malvagi insegnamenti e delle bestemmie vomitate contro del vero Dio, tutti fossero messi a morte.

Pioggia prodigiosa. Compiuta la strage dei profeti di Baal, Elia si volse ad Acabbo e gli predisse imminente la pioggia. Salito poscia sul Carmelo a pregare, per sette volte inviò il suo servo a riguardar verso del mare se qualche nuvola apparisse. La settima volta fu veduta una nuvoletta simile al piede di un uomo, che spuntava sull'orizzonte. Subito Elia fece dire ad Acabbo attaccasse i cavalli, e si affrettasse perchè gli fosse dato ripararsi dalla pioggia. Di fatto quella piccola nube in breve talmente si dilatò, che, coperto il cielo da ogni parte, si sciolse in dirottissima pioggia, la quale ristorò tutto il paese dalla terribile arsura che lo aveva travagliato. Chi ricorre a Dio di cuore colla preghiera, ottiene molte grazie ed anche miracoli.

CAPO QUARTO.

Fuga di Elia. — Eliseo lo segue. — Assassinio di Nabot. — Morte di Acabbo e trista fine di Gezabele.

Fuga di Elia. Gezabele inferocita per la morte de' sacerdoti di Baal, giurò di farne terribile vendetta contro di Elia, che ne era l'autore. Elia, ciò saputo, si salvò fuggendo nel deserto. Ivi, stanco del cammino e annoiato della vita, si gettò all' ombra di un ginepro e si addormentò. Allora Iddio per consolarlo gli mandò un Angelo, il quale messogli accanto pane ed acqua, lo svegliò e disse: *Elia, alzati e mangia.* Egli mangiò e bevette, ma adagiatosi ripigliò il sonno. Se non che l'Angelo, nuovamente destatolo, gli ordinò che mangiasse di bel nuovo, perchè gli restava ancora a fare lungo cammino. Il profeta alzatosi mangiò e bevette la seconda volta, e col ristoro di questo solo cibo viaggiò quaranta giorni ed altrettante notti fino al monte Oreb. Questo cibo di Elia è figura della SS. Eucaristia, che il Signore ci lasciò per fortificarci ed aiutarci a camminare nella via del Cielo; ma e' non basta prenderne una sola volta, bensì sovente.

Eliseo segue Elia. Elia rimase per qualche tempo sul monte Oreb nascosto in una spelonca, finchè Iddio gl' ingiunse di andare ad Eliseo e consacrarlo profeta in sua vece.

Eliseo era agricoltore e fu trovato in un campo che arava. Elia se gli accostò e ponendogli il suo mantello sopra le spalle, gli manifestò gli ordini del Signore. Eliseo, preso commiato da' suoi genitori, coi buoi e coll'aratro fatto a Dio un sacrifizio, si partì con Elia, di cui divenne discepolo e compagno fedele.

Assassinio di Nabot. Oltre l'idolatria, Acabbo si aggravò eziandio della più enorme ingiustizia. Invogliatosi della vigna di un certo Nabot situata vicino al suo palazzo, gliela chiese o per danaro o per cambio. Nabot non volle assentire, perciocchè essendo quel podere retaggio de'suoi antenati, gli stava molto a cuore di conservarlo. Di ciò addolorato il Re, anzi incollerito e fremente, gittossi sopra il letto colla faccia rivolta al muro, fermo di non voler più prendere cibo. Gezabele, vedendo Acabbo così attristato, scrisse a' suoi soggetti, che accusassero Nabot qual bestemmiatore, e come tale fosse lapidato. La qual cosa venne con prontezza eseguita, e così furono appagate le scellerate brame di Acabbo. Ma mentre questi andava al possesso della male acquistata vigna, gli si fece incontro Elia e gli disse: *Ecco ciò che dice il Signore: Qui dove i cani hanno lambito il sangue di Nabot, lambiranno similmente il sangue tuo. La stessa Gezabele sarà divorata dai cani, tutta la tua stirpe sterminata.*

Morte di Acabbo. In breve tempo le minacce di Dio produssero il loro effetto. Acabbo alle parole di Elia mostrò di pentirsi; ma non fu che finzione. Tre anni dopo si unì con Giosafatte Re di Giuda, per rinnovare la guerra a Benadad Re di Siria. Per conoscere l'esito dell'impresa, consultò quattrocento falsi profeti, che gli predissero la vittoria. Giosafatte, il quale adorava il vero Dio, volle consultare un profeta del Signore, e Acabbo per compiacerlo fece venir Michea, uomo pieno del divino Spirito, che gli predisse la intera sua rovina. Invece di ascoltarlo, Acabbo ordinò fosse chiuso in carcere, nutrito a pane ed acqua, per metterlo poi a morte non appena fosse ritornato dalla guerra. *Ne son contento,* aggiunse il profeta, *se ritornerai.* Partì Acabbo per la malaugurata impresa, ma una saetta, a caso scoccata, guizzando lo andò a colpire nel petto, e in breve ei se ne morì. Il cocchio, le armi, le briglie furono insanguinate,

e il sangue, che ne grondava, venne lambito dai cani, siccome Elia aveva prenunciato. *(A. del m. 3107).*

Trista fine di Gezabele. Alcuni anni dopo la morte di Acabbo fu eletto Re d'Israele un illustre capitano per nome Geu. Dopo molte conquiste egli entrava vittorioso nella città di Gezraele, ove dimorava Gezabele. A quella notizia l'ambiziosa Regina s' imbellettò, e pomposamente abbigliata si fece alla finestra sperando di vincere il Re colle sue lusinghe. Geu passando alzò lo sguardo, e vedutala appena, disse: *Gettatela giù.* Subito venne precipitata dal balcone, calpestata da cavalli, e poco dopo le sue carni furono divorate dai cani. Appresso Geu ordinò che tutta la stirpe di Acabbo fosse sterminata, i sacerdoti di Baal passati a fil di spada, il tempio dedicato alle false divinità fin dalle fondamenta distrutto. Avveraronsi così le minacce del Signore fatte ad Acabbo per bocca di Elia.

Ogni delitto reca oltraggio alla Giustizia Divina e ci rende meritevoli di gravi castighi, i quali, se Dio non li fa provare nella vita presente, devonsi paventare assai più nella futura.

CAPO QUINTO.

Elia predice la morte ad Ocozia. — È rapito in cielo. — Acque amare raddolcite. — Insolenza castigata. — Miracolo dell'olio. — Minestra risanata. — Pani moltiplicati. — Risurrezione di un fanciullo. — Naamane Siro. — Bugia punita.

Elia predice la morte ad Ocozia. A Geu, venuto a morte dopo 28 anni di regno, successe Ocozia suo figlio, il quale continuò le scelleratezze dell'empio Acabbo. Caduto in grave malattia spedì messaggeri a consultare Belzebub, che era una falsa divinità. Ma Elia per ordine divino fattosi loro incontro disse in tono minaccioso: *Forse non c' è Dio in Israele, poichè andate a consultare Belzebub? Or bene ritornate e dite al vostro Re, che non scenderà più dal letto ed ivi morrà.*

Riportarono questa minaccia, senza saper da chi fosse proferita. Ocozia per altro conobbe da' contrassegni esser di Elia, e mandò un capitano con cinquanta uomini a prenderlo e condurlo alla sua presenza. Ma Elia pregò Iddio che lo difen-

desse, e Dio dal cielo fe' tosto discendere un fuoco, che incenerì il capitano con tutta la sua gente. Ocozia spedì un altro, e gli avvenne lo stesso. Finalmente un terzo, temendo avvenisse altrettanto a lui ed a suoi, pregò con umiltà il servo di Dio volesse appagare il desiderio del suo padrone. Accondiscese il Profeta, e giunto al cospetto del Re, da parte di Dio così parlò: *Prima hai mandato a consultar Belzebub e non il Signore, perciò non ti leverai più da questo letto, e qui morrai.* Il presagio in breve si avverò ed Ocozia morì dopo aver regnato due anni.



Elia rapito in cielo. Eliseo accortosi che la carriera mortale di Elia volgeva al suo termine, gli stava sempre allato per vederne la fine. Venuti un giorno amendue da Gerico sulle spiagge del Giordano Elia prese il suo mantello e con esso battè le acque del fiume, le quali si divisero per modo che lo passarono a piedi asciutti. Giunti al di là Elia disse ad Eliseo: *Dimanda quanto vuoi, prima ch' io sia tolto da te.* Ed Eliseo: *Dimando che si trasfonda in me il doppio del tuo spirito, e il doppio de' doni che dal Signore ricevesti.* Elia: *Hai dimandato cosa difficile, tuttavia ti sarà concessa, purchè tu mi veda, quando sarò tolto da te.* Mentre camminavano e così discorrevano ecco ad un tratto calare dal Cielo un carro di fuoco tirato da cavalli alati e fiammeggianti. Elia vi montò sopra e tosto venne portato in alto come in mezzo ad un turbine. Eliseo, vedendolo sollevarsi in aria, andava gridando: *Padre mio, padre mio!* e lo seguì cogli occhi finchè più nol vide. Indi si lacerò le vesti; di poi prese il mantello, che Elia dall'alto aveva lasciato cadere, e tornossene al Giordano. Con quello percosse le acque, le quali lasciarongli di nuovo il passaggio asciutto

fino all' altra sponda. Quivi fu accolto con grande venerazione da' suoi discepoli, che a questo prodigio riconobbero essere stato veramente in lui trasfuso lo spirito di Elia. *(A. del m. 3108).*

Acque amare raddolcite. Eliseo dimostrò con molti prodigi che la virtù di Elia era passata in lui; eccone i principali. Entrato un giorno nella città di Gerico, i cittadini gli corsero incontro dicendo che volentieri lo ricevevano nella loro città, ma soggiunsero essere le acque tanto amare, che niuno ne poteva bere senza rischio di morte. Eliseo pel desiderio di beneficare que' cittadini pregò Dio, e fattosi poscia recare un vaso di sale, furono le acque per divina volontà raddolcite e ridonata la fecondità al terreno.

Insolenza castigata. Altra volta mentre Eliseo saliva in Betel, alcuni fanciulli insolenti presero a motteggiarlo dicendogli: *Vieni su, o calvo, vieni su, o testa pelata.* Ma il Signore non lasciò quella insolenza impunita, e fece immantinente sbucare dalla vicina foresta due orsi, i quali avventaronsi sovr' essi, e ne sbranarono quarantadue. Terribile esempio a chi osa motteggiare i maggiori di età od i Ministri del Signore!

Miracolo dell'olio. A una povera vedova che non poteva pagare alcuni debiti contratti dal marito, minacciava il creditore di prenderle i due suoi figli per farsegli schiavi. Oppressa dall'angustia andò da Eliseo, che la confortò dicendole: *Va a chiedere in prestito da' tuoi vicini un gran numero di vasi vuoti, e quando sarai rientrata in casa, chiudi l'uscio. Tu poi co' tuoi figliuoli prenderai il vasetto dell'olio, che ancora ti rimane, e non cesserai di versare finchè tutti i vasi presi ad imprestito siano ripieni.* Eseguì la vedova l'ordine dell'uomo di Dio, e l'olio moltiplicossi maravigliosamente. Con questo ella potè pagare tutti i suoi debiti, e averne ancor abbastanza per sè e pei figliuoli.

Minestra risanata. Pani moltiplicati. Un altro giorno fu data a' suoi discepoli una minestra contenente sostanze così amare, che niuno poteva cibarsene. Egli, mischiata un poco di farina con quella minestra, le tolse ogni amarezza. Altra volta venne un uomo dabbene a portargli in dono venti pani, cui Eliseo ingiunse di distribuirli al popolo. « *E che sono,* quegli disse, *venti pani a cento persone?* » Ma Eliseo

insistè che si dividessero. Non solo ve ne fu abbastanza per tutti, ma ne rimase ancora gran parte. *(A. del m. 3109).*

Risurrezione di un fanciullo. Eliseo, entrando nella città di Suna, venne cortesemente accolto da due coniugi, i quali per usare speciale ospitalità al servo di Dio, gli prepararono una stanza da servirsene ogni volta che di là passasse. Non tardò molto Iddio a compensare la carità adoperata inverso il suo profeta. Imperocchè l'unico figliuolo di quella donna, essendosi recato col padre in campagna al tempo della mietitura, fu colto da sì gran male di testa, che ne morì. La madre afflittissima corse piangendo ad Eliseo, il quale andò egli stesso alla casa dell' addolorata donna per consolarla. Fatta orazione al Signore, si stese sul freddo corpo del fanciullo, il quale cominciò a sbadigliare, poscia aprì gli occhi e finalmente risorse a vita florida come prima.

Naamano Siro. La fama de' miracoli di Eliseo traeva gente da tutte parti. Naamano, generale dell' esercito del re di Siria, era stato colpito dalla lebbra, malattia schifosa e contagiosa. Egli si pose in viaggio per Samaria, seco portando molto oro ed argento per farne dono al Profeta. Giunto alla casa di Eliseo, questi gli mandò incontro un servo per dirgli: *Va, lavati sette volte nel Giordano, e sarai guarito.* Il superbo Naamano, poco soddisfatto di quella semplice accoglienza, rispose: *A che lavarmi nel Giordano? I nostri fiumi della Siria non valgono quanto le acque d' Israele?* Ciò detto, voleva partirsene; ma i suoi servitori lo persuasero ad obedire. Sette volte lavatosi nel Giordano, la lebbra sparì. Oltremodo contento della sua guarigione, ritornossene alla casa dell'uomo di Dio per offrirgli ricchi presenti, oro, argento e vesti preziosissime. A' cui Eliseo soggiunse: *Nel nome del Signore io non accetterò cosa alcuna, vattene in pace.*

Bugia punita. Giezi servitore di Eliseo, avido di danaro lasciò allontanare Naamano, poi gli corse dietro, e raggiuntolo gli disse: *Il mio padrone mi manda pregarti che tu gli faccia dono di un talento e di due abiti per due giovani testè arrivati.* Naamano prontamente gli diede più che non chiedeva. Giunto a casa, Eliseo lo interrogò dicendo: *Donde vieni, o Giezi?* e questi soggiunse: *Non sono stato in alcun luogo.* Eliseo vedendo che alla menzogna aggiungeva altra

menzogna, *Or bene,* conchiuse, *avrai ben tosto il dovuto guiderdone della tua avarizia e del tuo mentire.* Ed in quell'istante fu tutto coperto di lebbra, e scacciato per sempre dal servizio del Profeta.

La bugia ci disonora dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

CAPO SESTO.

I soldati di Benedad in Samaria. — Strettezze e liberazione di questa città. — Morte di Eliseo, e le sue reliquie. — Giona profeta. — Sua predicazione a Ninive.

I soldati di Benedad in Samaria. Benedad re di Siria, rinnovata la guerra contro di Gioramo re d'Israele, meditava un agguato. Gioramo, avvertito da Eliseo, mandò in quel luogo gente a preoccuparlo. Di ciò sdegnato Benedad spedì incontanente gran numero di soldati per arrestare il santo profeta. Questi pregò Iddio a volerlo difendere, e Iddio fece rimaner ciechi tutti i soldati. Allora Eliseo uscì loro incontro, e li guidò in mezzo a Samaria. Colà giunti, pregò Dio aprisse loro gli occhi. Non si può esprimere il loro stupore e spavento quando conobbero di essere in mezzo dei nemici. Eliseo per altro proibì, che loro si facesse alcun male; anzi fattili ristorare con cibi e bevande, liberi li mandò al loro campo.

Strettezze e liberazione di Samaria. Benedad non volle conoscere la potenza divina nel fatto de' suoi soldati, e ostinato venne coll'esercito a stringere d'assedio Samaria. In breve i cittadini furono ridotti a tale stremo, che la testa di un asino fu venduta ottanta monete d' argento (circa franchi 200), e due madri giunsero a patteggiare fra loro di uccidere e mangiare uno dopo l'altro i propri figli per isfamarsi. In questa terribile calamità Eliseo una sera predisse, che l'indomani vi sarebbe stata abbondanza. « *Nemmeno se Iddio facesse piovere grano dal cielo,* disse un capitano del Re, *ciò potrebbe avverarsi.* » Al quale Eliseo rispose, che lo avrebbe veduto cogli occhi suoi, ma non avrebbe potuto gustarne. Il mattino seguente fu trovato il campo dei nemici pieno di viveri e di ricchezze, e sgombro affatto di armati. Perciocchè Iddio nella notte aveva fatto udire colà

grande strepito d' armi, che atterrì e mise in fuga tutti i Siri. Il popolo corse tosto in cerca di alimenti per isfamarsi. L'abbondanza fu tale, che ognuno potè fornirsi di quanto desiderava. Soltanto il capitano incredulo non ebbe a goderne, perchè sulla porta della città, ov'era stato messo di guardia, fu soffocato dalla calca che si affrettava di uscire.

Morte di Eliseo. Sue reliquie. Eliseo, divenuto infermo, fu visitato da Gioas re d'Israele, il quale in vederlo proruppe in pianto esclamando: *Padre mio, tu sei il carro d'Israele e colui che lo guidi.* Eliseo per confortarlo gli promise, che tre volte egli avrebbe con gran vantaggio vinto il Re di Siria. Il che tutto si avverò, arrecando pace universale in Israele. Eliseo pacificamente morì, e venne seppellito nella campagna in una caverna a bello studio scavata. *(A. del m. 3165).*

L'anno di sua morte, mentre alcuni uomini portavano un defunto a seppellire, veduti certi ladroni, per paura gettarono il morto nel sepolcro di Eliseo. Appena quel cadavere toccò le ossa del s. Profeta, subito riebbe la vita.

Questo fatto ed il prodigio del mantello d'Elia nelle acque del Giordano dimostrano quanto il Signore gradisca, che le reliquie de' suoi santi siano venerate; perciò sono in grande errore coloro, i quali dicono non doversi prestare nessun culto alle medesime.

Giona profeta. Quasi ai tempi di Eliseo visse Giona profeta, celebre per la sua missione in Ninive, capitale dell'Assiria. Questa popolatissima città erasi abbandonata ai più gravi disordini, ed i suoi peccati avevano altamente provocato lo sdegno di Dio. Per farla ravvedere mandò Iddio il profeta Giona a predicarvi la penitenza e lo sterminio, se non si fosse ravveduta. Giona, o per difficoltà di viaggio, o per timore che tornasse inutile la sua predicazione, non obedì agli ordini del Signore, ed invece di andare a Ninive s'imbarcò in una nave per Tarso, città della Cilicia. Ma chi può mai nascondersi agli occhi di Dio onnipotente, e chi può resistere a' suoi voleri? Entrato nella nave, si solleva d' improvviso un vento, che, suscitando furiosa tempesta, mette tutti i marinai in grave costernazione. La nave è in grande pericolo di affondare. Gli uni dànno opera ad alleggerirla, e salvarla; gli altri pregano; solamente Giona dorme tranquillo. I marinai, che erano pagani, gettano la sorte

per sapere chi fosse la cagione di tanto male. Il Signore permette che la sorte cada sopra Giona. Questi dichiara il suo peccato, e dice: *Gettatemi in mare, e la burrasca si calmerà.* Quelli rimangono atterriti e gridando al Signore che non voglia imputare loro la morte di lui, lo prendono, lo gittano nelle onde, e il mare subito si calma. Ma il Signore, il quale sa punire e salvare, mandò un pesce di smisurata grossezza, che inghiottì Giona e lo portò seco nel fondo del mare. In quel momento, riconoscendo il suo peccato, Giona si pente, ne chiede umile perdono, ed è esaudito. Dopo essere stato tre giorni e tre notti nel ventre di quel pesce il Signore fa sì, che sano e salvo venga sulla spiaggia vomitato a poca distanza da Ninive.

Predicazione di Giona. Allora ubbidiente Giona agli ordini divini si reca senza indugio in quella città, e vi cammina un intero giorno gridando ad alta voce: *Ancora quaranta giorni, poi Ninive sarà distrutta.* A quella minaccia spaventati gli abitanti, riconoscono la loro mala vita. Lo stesso re si copre di sacco, scende dal trono, si asperge di cenere. Ordina un pubblico e generale digiuno, incorando tutti a lasciare il peccato e pregare il Signore che abbia pietà di loro. *Chi sa*, egli esclamava, *chi sa, che il Signore non sia per rivolgersi a noi, perdonarci, e, placato il suo furore, rivochi la sentenza pronunziata contro di noi?* Iddio di fatto resta commosso alla penitenza dei Niniviti, ne ha pietà, e risparmia loro il minacciato castigo. *(Circa l'anno 3220).* Iddio è misericordioso e facilmente si piega al perdono, purchè l'uomo si penta e faccia penitenza.

CAPO SETTIMO.

Fine del regno d'Israele. — Gli Israeliti nell'Assiria. — Virtù di Tobia. — Sua pazienza. — Ricordi di Tobia. — Manda suo figlio in Rages. — Sua guarigione e sua morte.

Fine del regno d'Israele. Il regno d'Israele durò dugento cinquanta quattro anni, ed ebbe diciannove Re tutti empi. Spesso Iddio mandò loro dei profeti per ammonirli e ricondurli insieme co' loro sudditi al vero culto; ma inu-

tilmente. Le minaccie dei profeti furono sprezzate e gli stessi profeti cacciati in prigione, esiliati, o mandati a morte. Tante iniquità stancarono la misericordia del Signore, che diede e Re e popolo in potere dei suoi nemici. Ultimo re d'Israele fu Osea, sotto cui ebbe fine quel regno. Da prima questi tentò di scuotere il giogo degli Assiri, dei quali era divenuto tributario. Ma sdegnato Salmanassar loro Re venne con potente esercito ad espugnare Samaria. Dopo tre anni di assedio s'impadronì della città, prese Osea e lo mise in catene. Quindi ridusse in sua balìa tutto il regno d'Israele, e con Osea trasportò gl'Israeliti nell'Assiria e nella Media, donde più non ritornarono. *(A. del m. 3283).*

Gl'Israeliti nell'Assiria. Gli Israeliti nell'Assiria ebbero a patire durissima schiavitù; più volte mancava loro un tozzo di pane per isfamarsi ed una veste per coprirsi. Molti furono uccisi, ed i loro cadaveri gettati fuor delle mura della città per servire di pasto agli uccelli di rapina, o ad altri feroci animali, senza che si potesse dar loro sepoltura, essendo questa vietata da barbara legge. Così quel popolo, che fu sordo ai replicati avvisi de' Profeti del Signore, pagava il fio delle sue infedeltà.

Virtù di Tobia. Iddio, che è sempre buono, mandò un consolatore ai poveri Israeliti. Questi fu il pietoso Tobia, uomo educato nel santo timor di Dio, grandemente ammirato per la sua eroica pietà e pazienza. Condotto in ischiavitù cogli altri di sua nazione, alla vista de' suoi fratelli oppressi, attendeva a consolare gli afflitti, a fornire di cibo e di vestimenta i bisognosi, ed a seppellire i morti. Appena udiva un Israelita morto essere gettato in qualche angolo, lasciava quanto aveva per le mani, ne andava in cerca, portava il cadavere in sua casa, e nell'oscurità della notte lo seppelliva. Il Re spietato, com'ebbe contezza de' caritatevoli uffizi del buon Tobia, comandò fosse spogliato d'ogni sostanza, e messo a morte. Non pertanto il Signore lo conservò e, fuggendo lo sdegno del Re, egli colla moglie e col suo figliuolo visse nascosto presso alcune buone persone. Essendo poi stato ucciso quel principe crudele, Tobia potè ripigliare le sue caritatevoli sollecitudini. Un giorno, postosi a pranzo, gli venne annunziato da suo figlio esservi un morto giacente sulla piazza. Egli si alzò subito, portò occultamente il cadavere in casa, e la notte lo

seppellì, mostrando così quanta fosse la sua costanza, quanto il suo ardore nell'esercizio della carità.

Pazienza di Tobia. La virtù di Tobia fu dal Signore provata con gravi tribolazioni. Una volta, dopo aver passata la notte a dar sepoltura ai morti, tornava a casa sul far del giorno, e oppresso dalla stanchezza si adagiò presso un muro, da cui pendeva un nido di rondini, e addormentossi. Durante il sonno gli cadde sugli occhi un po' di sterco caldo di quegli uccelli, e diventò cieco. In questo misero stato egli si mantenne fedele al Signore. Niuna cosa temeva maggiormente, quanto il peccato e per fino l' ombra di esso. Sua moglie, che gli procacciava il nutrimento col lavoro delle mani, un giorno portò seco un capretto datole per mercede. Il cieco Tobia udendolo belare: *Ah! guardati,* le disse, *che questo capretto non sia rubato; se mai ciò fosse, dàtti subito cura di restituirlo al padrone. Non è permesso di toccare la benchè minima cosa altrui.*

Ricordi di Tobia. Oppresso da molte calamità, Tobia pregò il Signore lo chiamasse all'altra vita. Reputando esaudita la sua preghiera, indirizzò al figliuolo questi ricordi: *Mio figlio, ti raccomando di rispettare tua madre e di rammentarti di quanto ella soffrì per te. Abbi ognora presente il tuo Dio, e guardati dal peccare, dal far cosa contraria a' Divini comandamenti. Abbi compassione dei poveri, e Dio avrà compassione di te. Fa elemosina. Se hai molto, dà molto, se hai poco, dà quel che puoi, ma volentieri. La limosina purga dai peccati, fa trovar misericordia presso Dio e conduce alla vita eterna. Nei dubbi domanda consiglio all'uomo prudente, nè mai associarti coi perversi. Fuggi la superbia e guardati dall'impurità.* Il figlio, tutto intenerito, rispose: *Mio padre, io farò quanto avete detto:* e mantenne fedelmente la promessa.

Tobia manda il figlio in Rages. Il buon Tobia non morì allora, come credeva; il Signore lo conservò in vita per fargli godere dolci consolazioni per mezzo del suo figliuolo chiamato anche Tobia. *Figlio mio,* gli disse un giorno il padre, *debbo avvisarti che ho imprestato dieci talenti d' argento a Gabelo, che abita in Rages, città della Media. Eccoti lo scritto di obbligazione; presentandolo, egli tosto ti restituirà il danaro. Siccome poi tu ne ignori la strada,*

catti a cercare qualche fedele amico, che ti guidi. L'ubbidiente figlio, uscito di casa, trovò un giovane pronto a far viaggio. Ignorando che quegli era un angelo di Dio, *Buon giovane*, gli disse cortesemente, *chi sei, conosci la via che conduce nella Media? Io sono Israelita,* rispose, *conosco il cammino che accenni, ed ho assai tempo dimorato con Gabelo in Rages.* Il figlio, consentendolo il padre, partì coll'angelo Raffaele, che sotto umane spoglie, senza darsi a conoscere, si offerse di accompagnarlo. Giunti al fiume Tigri, un pesce mostruoso assalì il giovane Tobia, e già sembrava volerlo divorare, quando l'Arcangelo gli disse di nulla temere, anzi di afferrare quel pesce, sventrarlo e cavargli il fegato per farne medicamento al padre. Un viaggio cominciato con sì buoni auspizi non poteva, che riuscire prospero e felice. E in verità l'Angelo non solo fece ricuperare al giovane Tobia il danaro, che era andato a cercare, ma di più procurò che sposasse una ricca e virtuosissima donzella di nome Sara, figliuola unica di Raguele.

Ritorno del figlio. Guarigione e santa morte del padre. Tobia frattanto e sua moglie aspettavano ansiosi il ritorno del loro figliuolo, e cominciavano a dolersi del suo indugio. Spesse volte la genitrice dall'alto di una montagna guardava impaziente di scorgerlo venir da lungi, e più giorni fu vana la sua aspettazione. Al fine, vedutolo in lontananza, corse frettolosamente a darne avviso al marito. Il vecchio Tobia, sebbene cieco, volle andare incontro al diletto figliuolo, che fu da lui e dalla madre teneramente abbracciato. Erano questi i primi saggi delle consolazioni, che Iddio voleva far gustare al vecchio Tobia. Ecco infatti il figlio col fiele del pesce ungere gli occhi del padre, che tosto li riapre alla luce del giorno; e non solamente rivede il dolce aspetto del suo figliuolo, ma osserva la sposa, ne ammira i singolari pregi, e le moltissime ricchezze che seco aveva portato. Sparsa la notizia del ritorno del figlio di Tobia e come il buon genitore aveva riacquistata la vista, i suoi parenti si radunarono per ringraziare il Signore e farne festa. Alla loro presenza il figlio enumerò i solenni benefici che aveva ricevuto dal compagno di viaggio, che tuttora giudicavano essere un uomo. Volendo poi in qualche modo ricompensarlo, il pregarono si piacesse accettare la metà delle

sostanze, che aveva riportate a casa. L'Angelo allora si diede a conoscere e, voltosi al padre, disse: *Ora è tempo, che io manifesti la verità. Quando tu seppellivi i morti e ti occupavi in pie opere e in fervorose preghiere, io tutto offeriva al Signore. E poichè egli ti amava, volle che la cecità accrescesse il merito; indi spedì me a guarirti, e a procacciarti tutti questi beni. Imperocchè io sono l'angelo Raffaele, uno dei sette spiriti che stiamo di continuo alla presenza di Dio. Lodate dunque il Signore e raccontate a tutti le sue maraviglie.* Ciò detto scomparve; ed essi rimasero per tre ore prostesi per terra benedicendo Iddio.

Visse ancora Tobia quarantadue anni; di poi accortosi che era vicina l'ora della sua morte, chiamò a sè il figliuolo, e dopo avergli raccomandato si mantenesse costante nel santo servizio di Dio, tranquillamente spirò nella pace del Signore in età d'anni cento due.

Il figlio suo raggiunse l'età di 99 anni. Egli, i suoi figli, i suoi nipoti, ricopiarono tutti le paterne virtù; perciò furono sempre cari agli uomini e benedetti dal Signore.

CAPO OTTAVO.

Abia ed Asa re di Giuda. — Pietà di Giosafatte. — Trista fine di Gioramo e di Ocozia; Gioas, Giojada. — Depravazione e trista fine di Gioas — Empietà di Amasia. — Ozia punito; Gioatano giusto; Acaz empio. — Isaia profeta. — Infermità e guarigione di Ezechia. — Castigo del bestemmiatore Sennacheribbo. — Santa morte di Ezechia.

Abia ed Asa re di Giuda. I re di Giuda formando la serie de' discendenti, da cui doveva nascere il Salvatore, pare sia al tutto conveniente un cenno della loro successione, e delle principali loro azioni. Essi non furono tutti malvagi, come quelli d' Israele, chè parecchi diedero segni di attaccamento al culto del vero Dio. Abbiamo veduto come per superbia e imprudenza di Roboamo avvenisse la divisione del popolo Ebreo nei due regni di Giuda e d'Israele. A Roboamo succedette il figlio Abia, che regnò tre anni seguendo i tristi esempi del padre. Ad Abia tenne dietro il suo figlio Asa, che fu pio e distrusse gl' idoli co' vergognosi riti introdotti da sua madre. Alle preghiere di lui Iddio atterrì

e mise in fuga un esercito di Etiopi, i quali con un milione di fanti e trecento carri erano venuti per assalire il re di Giuda. Mosse anche guerra agli Israeliti, che vinse riportando abbondante preda.

Pietà di Giosafatte. Morto Asa, il regno passò al figliuolo Giosafatte, molto caro al Signore per la sua pietà. Egli proibì l'idolatria nel suo regno; e mandò uomini dotti e pii in tutte le città, affinchè istruissero il popolo e gli inculcassero l'osservanza della divina legge. Tuttavia commise un errore nello stringere amicizia coll' empio Acabbo, aiutandolo nella guerra contro al Re della Siria. Questa lega gli cagionò grave danno e lo espose al pericolo della vita. Imperocchè nella battaglia, in cui Acabbo rimase estinto, Giosafatte fu circondato dai nemici e già stava per cadere sotto i loro colpi: quando vedutosi in tanto pericolo, levò alto un grido, ed invocò il Signore, il quale tosto gli porse soccorso. Ritornato poi in Gerusalemme Iddio lo fè rimproverare dal profeta Iehu con queste parole: *Tu hai dato aiuto a un empio, e stretto amicizia con gente che odia il Signore. Per questo ti meritavi di essere punito; ma fosti risparmiato, perchè si sono trovate in te delle buone opere, ed hai invocato il Dio de' padri tuoi.* La frequenza di cattivi compagni espone a gravi pericoli.

Trista fine di Gioramo e di Ocozia. Il giovane Gioas. Dissimile da Giosafatte fu il figlio Gioramo, il quale, sposata Atalia figlia di Acabbo, ne seguì le empietà. Perciò Iddio mandogli una grave malattia, da cui presto fu tolto di vita.

Dopo costui il figlio Ocozia prese le redini del governo, ch'egli pure tenne poco; imperciocchè, all'esempio della pessima Atalia sua genitrice, datosi in preda a' vizi, miseramente perì. Alla morte di lui la scellerata Atalia, per impadronirsi del trono, ordinò che tutti i figli di Ocozia fossero barbaramente trucidati. Il solo Gioas, ancor bambino, fu tolto alla comune strage e dato al sommo Sacerdote Giojada, perchè lo allevasse segretamente nel tempio. Giojada uomo pio e fedele ai doveri della giustizia, quando vide Gioas all'età di sette anni, radunò nel tempio i principali del popolo, e mostrando loro il legittimo Re, il fece solennemente acclamare. La qual cosa udendo Atalia, corse al tempio per dissipare la congiura; ma subito venne trascinata fuori del luogo santo e messa a morte. Giusto castigo delle sue malvagità!

Depravazione e trista fine di Gioas. Finchè Gioas si tenne a consigli di Giojada, fu fedele a Dio, distrusse l'altare di Baal, adornò il tempio del Signore e lo arricchì di molti vasi sacri. Ma estinto Giojada, ingannato dall'adulazione de' suoi cortigiani, abbandonò la vera Religione. E perchè il figlio di Giojada, per nome Zaccaria, saviamente lo ammoniva, egli, dimentico dei benefizi ricevuti da Giojada, lo fece barbaramente lapidare. Di che sdegnato Iddio gli suscitò contro il Re di Siria, il quale con poca gente lo assalì, prese Gerusalemme, saccheggiò il palazzo ed il tempio, uccise i perfidi cortigiani, e lo stesso Gioas fu da' suoi servi trucidato nel proprio letto e privato della regia sepoltura.

Empietà di Amasia e sua mala fine. A Gioas succedette Amasia, il quale per alcun tempo osservò la divina legge, e fu da Dio in mirabile guisa favorito. Infatti marciando egli contro agl'Idumei con numerosissimo esercito, avvertito da un profeta che sperasse più nel divino aiuto, che nella moltitudine dei soldati, ne licenziò la maggior parte e con pochi venuto a battaglia, sconfisse il nemico e ne riportò insigne vittoria. Ma invece di renderne grazie al Signore, ne divenne oltremodo superbo, dimenticò la divina legge e diedesi ad adorare gl'idoli. Volendo Iddio punirlo di tante malvagità, gli suscitò guerre e ribellioni, onde fuggito nella città di Lachis, venne ivi inseguito ed ucciso.

Ozia punito. Gioatan giusto. Acaz empio. Ozia figliuolo e successore di Amasia, prosperato da Dio, superò più volte i Filistei, gli Arabi e gli Ammoniti, divenne ricco, potente e temuto dalle vicine nazioni. Ma per queste prosperità fatto orgoglioso, si arrogò di esercitare gli uffizi a' soli sacerdoti permessi, minacciando di castigo il Sacerdote che lo avvertiva. Ostinandosi dunque nel suo peccato, un giorno che Ozia teneva in mano il turibolo per offrire incenzo e gridava minaccioso contro a' Sacerdoti, Iddio lo punì con una schifosa lebbra: perciò dovette separarsi dal consorzio degli uomini e consegnare le redini del governo al figlio Gioatano. Questi amministrò saviamente la giustizia. Successore a Gioatano fu l'empio Acaz, il quale, abbandonato il culto del vero Dio, si diede all'adorazione degl' idoli, e disonorato morì dopo sedici anni di regno.

Isaia profeta. Sotto il regno di Acaz cominciò a profetare

Isaia. Fra le altre cose un giorno indirizzò il discorso a tutta la stirpe di Davidde, e parlando della Madre del Salvatore disse: *Il Signore opererà un gran prodigio. Ecco una Vergine concepirà e darà alla luce un figliuolo, e avrà nome Emmanuele,* cioè Dio con noi. Colle quali parole predisse il profeta, che il Messia sarebbe nato da una Vergine, e che avrebbe dimorato fra noi come Dio.

Isaia continuò a profetare sotto il regno di Ezechia successore di Acaz, e parlò del Salvatore con tanta chiarezza, che nei suoi scritti pare di leggere la vita di Gesù Cristo esposta nel Santo Vangelo. Non solo predisse che il Messia sarebbe nato da una Vergine, ma che avrebbe fatto grandi prodigi, sarebbe stato contraddetto, posto in catene da quelli di sua nazione, coperto di piaghe; predisse che il suo sangue ci avrebbe salvato, ch'Ei sarebbe stato messo a morte in mezzo a due ladroni, ed un ricco gli avrebbe dato sepoltura. A suo tempo noi vedremo queste cose avverate nella persona del Divin Salvatore.

Infermità e guarigione di Ezechia. Ezechia giovossi molto dei savi consigli di Isaia. Sotto la sua direzione ristabilì in tutto il suo regno l' ordine e la giustizia. Lasciò libero il ministero ai Sacerdoti, fece riaprire e purgare il tempio, e si sforzò di riparare i danni, che Acaz suo padre aveva cagionati alla religione. In questa guisa divenne celeberrimo per la sua pietà. Caduto gravemente infermo, Isaia lo andò a visitare e gli disse, che si preparasse per l'eternità, perchè presto morrebbe. Ma avendo il Re pregato di cuore il Signore, gli si presentò di nuovo il santo Profeta annunziandogli, che Dio aveva ascoltate le sue orazioni e vedute le sue lagrime, perciò gli donava ancora quindici anni di vita. In conferma di tale promessa Isaia operò un miracolo, facendo retrocedere l' ombra del sole dieci gradi nel meridiano.

Bestemmia castigata. Sennacheribbo, Re dell' Assiria, venne con formidabile esercito ad assediar Gerusalemme. Ezechia tentò inutilmente di placarlo con doni; anzi, fattosi quegli vie più orgoglioso, mandava i suoi soldati vicino alle mura della città a fare avvertito il popolo, che si arrendesse, perchè niuno potrebbe loro resistere. *Forse*, dicevano essi a nome del Re bestemmiando, *forse il vostro Dio vi potrà liberare dalle*

mani di Sennacheribbo? Non ascoltate Ezechia, che vi seduce col dire, che il Signore vi libererà. Il buon Ezechia, uditi questi improperî, si stracciò le vestimenta, e coperto di sacco andò nel tempio a pregare. Il Signore l'ascoltò e mandogli a dire per Isaia, che lo avrebbe difeso, nè alcun danno gli avrebbe recato Sennacheribbo. Ed ecco la seguente notte l'angelo del Signore entrò nel campo degli Assiri, e, menando terribile strage, uccise centottanta cinque mila soldati. Sul far del giorno si levò Sennacheribbo, e, alla vista di quell'orribile strage, confuso ed atterrito fuggì a Ninive, dove in un tempio d'idoli fu da' suoi medesimi figli trucidato. *(A. del m. 3295).*

Così fu punito il superbo Sennacheribbo per la bestemmia proferita contro al nome del Signore.

Santa morte di Ezechia. Ezechia, liberato da quei pericoli, passò il restante della vita in somma pace. Egli amava il Signore, ed il Signore era con lui; perciò ogni cosa gli riusciva prosperamente. Riposta ogni confidenza in Dio, in ogni impresa mirava solo alla gloria del suo santo nome. Dopo ventinove anni di regno, finì con placida morte il cinquantesimo quarto dell' età sua. Fu pianto dal popolo a calde lacrime, e in segno di affezione venne collocato nel sepolcro de' suoi antenati, ma in luogo più elevato che quello degli altri Re. Egli è reputato quale modello de' Principi religiosi. *(A. del m. 3306).*

Mentre regnava Ezechia ebbe fine il regno d'Israele.

CAPO NONO.

Empietà di Manasse e sua conversione. — Morte di Oloferne. — Ammone empio. Giosia pio. — Gioacaz e Gioachino fratelli. — Geremia profeta. — Trista fine di Gioachino. — Zelo di Geremia. Anania falso profeta. — Geconia in Babilonia. — Sedecia. Strettezze e saccheggio di Gerusalemme.

Empietà di Manasse e sua conversione. Al pio Ezechia fu successore il figlio Manasse, che degenere dalla paterna pietà, non fu scelleratezza ch' ei non abbia commesso. Lasciato il culto del vero Dio, costringeva eziandio il popolo all' adorazione degli idoli si dedicava alla magia e

a parecchie altre superstizioni. Il Signore mandò i suoi profeti ad ammonirlo, ed egli divenuto feroce ne fece molti miseramente trucidare. Avendolo Isaia con santo zelo ripreso delle sue iniquità ed annunziatogli imminenti i divini castighi, egli, invece di emendarsi, diede il barbaro comando che il santo profeta fosse per metà segato con una sega di legno. Ma il Signore non tardò a vendicare gli oltraggi fatti a' suoi servi. Manasse fu vinto dagli Assiri, i quali lo condussero in Babilonia incatenato i piedi e le mani. Ma la misericordia di Dio lo accompagnava. Nell' orror del carcere egli rientrò in se stesso, conobbe la mano divina che lo aveva percosso e pregò umilmente il Signore ad avergli pietà. Iddio, sempre buono con chi a lui ricorre pentito, lo esaudì, lo liberò da'suoi nemici, lo rimise sul trono di Giuda. Manasse, grato al Signore, impiegò il resto de' suoi giorni nel riparare a' danni cagionati all'onore divino, e si mantenne fedele a Dio sino alla morte. *(A. del m. 3361).*



Morte di Oloferne. Durante il regno di Manasse, una illustre donna di nome Giuditta dimostrò coraggio da eroe troncando il capo ad un formidabile generale detto Oloferne. Per impadronirsi della città di Betulia, questi la aveva

per tal modo stretta d'assedio, che, chiusi i canali onde l'acqua entrava nella città, tutti i cittadini erano in procinto di arrendersi per non morir di sete. Giuditta, donna di singolare virtù, intesa la risoluzione a cui la miseria spingeva i suoi concittadini, si vestì di cilicio, e, coperto il capo di cenere, si prostrò innanzi al Signore pregandolo volesse suggerirle quanto far doveva per liberare il suo popolo. Il Signore le inspirò una magnanima impresa. Accompagnata dalla sua serva, andò ella stessa da Oloferne. A tanta bellezza e a tanto coraggio egli restò maravigliato, e chiestole perchè a lui venisse, le usò molta benevolenza; quindi, per compiacerla ordinò a' suoi soldati, che le lasciassero libero il passo anche di notte, acciocchè ella andasse a pregare Iddio. Il Signore ne guidava i passi. La sera del quarto giorno, volendo Oloferne cenar lautamente, invitò alla sua mensa eziandio Giuditta; e come fu senza misura pieno di vino, sdraiatosi sul letto, bentosto profondamente si addormentò. Giuditta allora, posta la fantesca in vedetta all'ingresso della tenda, levando le mani al cielo così pregò: « *Tu, o gran Dio d'Israele, tu afforza il mio braccio, e fa che io compia quello, che affidata al tuo soccorso osai intraprendere.* » Ciò detto, si accostò ad una colonna del letto, impugnò la scimitarra quivi appesa, la sguainò, e stringendo colla sinistra la chioma di Oloferne, coll'altra gli recise la testa. Quindi ravvolse il tronco capo nella cortina del letto, lo diede all'ancella, perchè nel suo sacco lo nascondesse, e, frettolosamente partendosi, passò intrepida in mezzo alle guardie nemiche e sen venne a Betulia. Attoniti per tanta prodezza i Betuliesi, invocato con fede il divino aiuto, uscirono in sul far del giorno contro ai nemici. Corsero costoro per isvegliare il loro capitano, e trovaronlo decapitato e nuotante nel proprio sangue. A quella notizia succedette generale spavento e confusione, ed ognuno pensò a salvarsi colla fuga. Quelli che non poterono fuggire, vennero passati a fil di spada. In simile guisa il Signore, per mano di una semplice donna, sterminò il più potente e il più superbo guerriero di quel tempo.

Tutti gli eserciti sono un nulla, se non hanno con sè l'aiuto del cielo.

Ammone empio. Giosia pio. Ammone ottenne il trono di

Manasse suo padre, ma ne seguì le empietà, non il ravvedimento. Perciò dopo due anni di regno fu da' suoi servi ucciso, e in sua vece venne proclamato re il piissimo Giosia. Appena salito in trono, volse vive sollecitudini ad abbattere gl'idoli e a togliere ogni rimembranza di culto profano. Ristorò il tempio di Dio, e lo rabbellì dell'antico splendore. Comandò che fosse pubblicamente letta al popolo la legge di Mosè, e volle che tutti promettessero di esserne fedeli osservatori. Così in breve tempo ebbe la consolazione di vedere i suoi sudditi ritornati alla religione de' loro padri. Non ostante queste buone qualità, egli commise un' imprudenza che gli costò la vita. Imperciocchè, senza giusto motivo e contro gli avvisi del Signore, avendo offerto battaglia al re d' Egitto, rimase gravemente ferito e, trasportato in fretta a Gerusalemme, morì compianto da tutto il popolo di Giuda. *(A. del m. 3394).*

Gioacaz e Gioachino fratelli. Al pio Giosia tenne dietro Gioacaz, che operò empiamente, e per questo fu vinto da Necao Re dell'Egitto, il quale, fattolo mettere in catene, seco lo condusse schiavo in Egitto, dove morì. Gioachino, suo fratello e successore, lo imitò mostrandosi ognora ostinato alle minacce di Geremia.

Geremia. Questo santo profeta era nativo di Anatot, città poco distante da Gerusalemme. A quindici anni il Signore lo mandò ad annunziare a Gerusalemme le gravi sciagure, che le sovrastavano. *Guai a Gerusalemme,* andava gridando, *guai al popolo di Giuda, se non si converte.* D' ordine del Signore si presentò eziandio al re e gli disse: *Guai a colui che fabbrica la sua casa nell' ingiustizia, che opprime il prossimo, e non dà la mercede agli operai. Tu attendi solo all'avarizia, alla calunnia, a spargere il sangue innocente; perciò ecco quanto dice il Signore: La tua sepoltura sarà quella di un giumento.* Questi avvisi non commossero punto Gioachino, il quale continuò a vivere nelle iniquità. Anzi avendogli Geremia mandato un volume, in cui aveva scritto le minacce del Signore, il re lo prese e tagliatolo a pezzi, lo gettò sul fuoco.

Trista fine di Gioachino. Guai a chi non dà ascolto agli avvisi del Signore. Le minacce, fatte palesi per bocca di Geremia, ebbero fra non molto il loro effetto. Nabuco-

donosor re di Babilonia venne ad assediare Gioachino in Gerusalemme, lo prese, lo fece morire, ed il suo corpo fu gettato in una fogna, siccome aveva profetato Geremia dicendo, che il cadavere di Gioachino avrebbe avuto la sepoltura di un vil giumento. *(A. del m. 3405).*

Zelo di Geremia. Anania falso profeta. Crescendo l'empietà del popolo di Giuda, si affrettava altresì la punizione che Iddio avevagli più volte minacciato. A fine di riscuotere quella nazione dall' iniquità, Geremia, per comando del Signore, andò nel tempio con un giogo al collo, con catene alle mani, e manifestò la parola del Signore a' Sacerdoti, al popolo ed al re. Un certo Anania, che si vantava profeta, gli tolse il giogo, lo spezzò e disse: *Ecco ciò che dice il Signore: Così spezzerò il giogo di Nabucodonosor dal collo di tutte le genti dopo due anni.* E Geremia a lui: *Tu, che fai confidare questo popolo nelle tue menzogne, morrai questo anno stesso, perchè hai parlato contro del Signore.* Così avvenne.

Geremia, pieno di zelo per la gloria di Dio, non cessava dal predire e minacciare la rovina di Gerusalemme a cagione dei misfatti, che si commettevano. Ma tutto indarno. L'intrepido profeta fu posto in carcere, e vi stette fino alla presa della città. Per altro Nabucodonosor, sebbene gentile, ebbe in grande onore questo santo uomo e, impadronitosi di Gerusalemme, lo tolse di prigione, consentendogli libertà di recarsi in Babilonia o rimanere nella Giudea. Geremia amò meglio restarsene presso a' suoi fratelli, per piangere con loro e consolarli nella comune afflizione. Molti di essi avendo poi voluto rifuggirsi nell' Egitto, per sottrarsi al giogo di Nabucodonosor, egli ancora vi si trasferì per conservarli nel santo timor di Dio. Lasciò scritte molte profezie, fra le quali il vaticinio, che il popolo di Giuda sarebbe stato condotto in Babilonia e avrebbe sopportato la schiavitù settant'anni, indi il Signore lo avrebbe ricondotto in patria.

Geconia schiavo in Babilonia. Gioachino ebbe a successore il figlio Geconia, che fece gran male non altrimenti che il padre. Sdegnato Iddio ricondusse ben presto Nabucodonosor sopra Gerusalemme, il quale strinsela d'assedio. Geconia, non potendo più far resistenza, si arrese a discrezione del nemico. Nabucodonosor tolse dal tempio e dalla casa del re tutti i

tesori, e i vasi sacri, portando tutto in Babilonia. Aveva già prima menato schiavi tremila Giudei ; poscia il re, la madre e la moglie sua, tutti i principi più valorosi dell'esercito di Giuda, i cittadini più ricchi, tutti furono tratti prigioni in Babilonia.

Strettezze e saccheggio di Gerusalemme. Sedecia, ultimo re di Giuda, fu anch'egli malvagio, e volle ancor tentare di scuotere il giogo di Nabucodonosor. La qual cosa irritò vie più quel Monarca, che venne di tratto contro Gerusalemme con poderoso esercito, e la strinse di assedio. I cittadini furono ridotti a tale miseria, e la fame divennne sì crudele, che non abborrirono di mangiare carne umana. Gli stessi genitori giunsero a pascersi delle carni dei loro figliuoli, ed i figliuoli a mangiare quelle dei genitori. Finalmente dato gagliardissimo assalto, i nemici si impadronirono della città. In quel momento da ogni parte si levarono supplichevoli voci, gridando pietà : ma i nemici, divenuti quai leoni, non risparmiarono persona e commisero ogni sorta di vendetta. La strage fu grandissima, il tempio derubato e spogliato, venne dalle fiamme ridotto ad un mucchio di rovine. Il palazzo del re, le torri, le case della città, tutto fu arso e distrutto. Gli abitanti, scampati alla strage, si condussero schiavi in Babilonia. A Sedecia furono cavati gli occhi, quindi fu strascinato in Babilonia ove morì. Per conseguenza si avverrarono le parole del profeta Ezechiele, il quale aveva predetto, che Sedecia morrebbe in Babilonia senza vederla.

Così il regno di Giuda, per le malvagità de' suoi re e per le ripetute infedeltà del popolo, terminò la sua gloria dopo aver durato 468 anni cominciando da Davidde, e 388 dapoichè se ne separarono le dieci tribù d'Israele. *(A. del m. 3416).*

EPOCA SESTA.

Dal totale passaggio degli Ebrei in Babilonia, l'anno del mondo 3416, sino alla nascita del Salvatore, l'anno del mondo 4000; racchiude anni 584.

CAPO PRIMO.

Osservazione. — Daniele alla corte di Nabucodonosor. — Libera Susanna. Spiega il primo sogno a Nabucodonosor. — È innalzato a grandi onori. — I tre fanciulli nella fornace. — Secondo sogno di Nabucodonosor. — Si compiono le divine minacce.

Osservazione. È bene qui di richiamare alla memoria la celebre profezia del patriarca Giacobbe, con cui predisse, che il sovrano e legislativo potere degli Ebrei dovea conservarsi nella tribù di Giuda sino alla nascita del Messia. Questo potere non si estinse alla caduta del regno di Giuda, ma venne soltanto diminuito; perciocchè questa schiavitù per gli Ebrei fu solamente un castigo, non uno sterminio; e nella medesima loro schiavitù avevano Giudici della propria nazione, della tribù di Giuda, i quali governavano il popolo secondo le leggi di Mosè. Anzi molti di loro furono innalzati alle prime cariche, come Anania, Misael, Azaria e il profeta Daniele, i quali salirono in gran fama presso gli Ebrei, e nella stessa corte di Nabucodonosor.

Daniele alla corte di Nabucodonosor. Il Signore, il quale destinava Daniele e i suoi compagni a grandi cose, dispose che fossero chiamati alla corte del Re. Aveva questi dato ordine al capo de' suoi Eunuchi, o servitori, che tra i prigionieri Ebrei scegliesse i più ben fatti e i più belli di volto, affinchè venissero ad abitare nel suo palazzo; quivi si nutrissero dei cibi della sua mensa reale, e quando fossero ben educati e istruiti nelle scienze e nella lingua de' Caldei, si ammettessero in corte al suo servizio.

Bosco: *Storia Sacra.*

Daniele, Anania, Misael ed Azaria, di stirpe reale, vennero scelti a preferenza d'ogni altro. Una cosa per altro conturbava assai que' virtuosi giovanetti, ed era il cibarsi delle vivande del re, perciò il mangiare cibi dalla legge di Mosè proibiti. Chiesero pertanto a chi li governava, che invece delle vivande reali fossero dati loro soltanto legumi ed acqua. Asserendo quegli, che, se il re li avesse veduti dimagriti, lo avrebbe condannato a morte, Daniele rispose: *Fanne la prova dieci dì, e come avrai veduto, farai quello che ti parrà.*

Il prefetto approvò il partito, e, passati i dieci giorni, essi furono trovati più sani robusti e di più vivo colore che tutti gli altri. Anzi il Signore diede loro sapienza ed intendimento sopra tutti i sapienti di quel paese, e specialmente a Daniele, a cui comunicò l'intelligenza delle visioni e de' sogni, che vengono da Dio. Per la qual cosa, scorsi tre anni, i quattro giovanetti furono condotti dinanzi al re, il quale trovolli di avvenenza, d'ingegno, e di sapere superiori di gran lunga a tutti gl'indovini e sapienti del suo impero. Questo fatto ci fa conoscere quanto la temperanza sia benedetta dal Signore e giovi alle facoltà dell'intelletto ed alla corporale sanità.

Daniele libera Susanna. Cominciò Daniele a manifestare la sua sapienza nel fatto di Susanna. Questa eroina della castità era stata falsamente accusata da due giudici del popolo di un delitto così grave, che meritava di essere lapidata. Condannata a morte crudele, fra immenso popolo era condotta al supplizio, quando Daniele, sebbene giovinetto di dodici anni, per divina inspirazione in mezzo alla turba gridò: *Io sono innocente del sangue di questa donna; allontanate questi due vecchioni l'uno dall'altro, e li giudicherò io.* Interrogatili quindi separatamente, li fece presto cadere in contraddizione, perchè ambi erano mentitori. Così riconosciuta l'innocenza di Susanna, e rilasciata immantinente in libertà, Daniele si volse al popolo ed esclamò: *Ora abbastanza è manifesta la menzogna di questi giudici, a voi spetta il render loro il meritato guiderdone.* Il popolo, lieto che si fosse scoperta l'innocenza di Susanna, con maggior indegnazione si mosse contro a' due vecchioni e li coprì di pietre. Così il Signore protegge gli innocenti, e nella vita presente o nella futura fa sempre riuscire l'iniquità a danno di chi la commette.

Daniele spiega il primo sogno a Nabucodonosor. Alcun

tempo dopo ebbe Nabucodonosor un sogno, di cui erasi interamente scordato. Diede pertanto ordine si convocassero tutti i maghi e gl'indovini del suo regno, affinchè gli ricordassero il sogno, poscia ne dessero la spiegazione. Risposero costoro, avrebbero bensì spiegato il sogno qualora questo venisse loro esposto, ma che del resto non era loro possibile indovinarlo e interpretarlo. Il re, il quale pretendeva nulla dover essere dinegato agli ordini suoi, acceso di sdegno intimò, che tutti i saggi del suo impero indistintamente fossero messi a morte. Già cominciavasi la crudele carnificina, quando Daniele presentossi al monarca, e pregollo a voler per poco sospendere il fatale decreto, chè sperava di soddisfarlo.

Il re accondiscese, e Daniele corse ad avvertire i suoi tre compagni, che tutti fervorosamente pregassero il Signore ad aver pietà di loro. Ottenne quanto desiderava: la notte gli fu rivelato il sogno di Nabucco insieme colla sua spiegazione. Sorto appena il nuovo dì, Daniele pieno di riconoscenza verso Dio fu al re: e, *Sire*, gli disse, *quello che tu domandi non può da uomo sapersi; ma in cielo avvi un Dio, il quale vede ogni segreto, e può svelare le cose che hanno a succedere ne' tempi futuri. Queste a te fece vedere, come appunto a me stesso ha rivelato. Ecco il tuo sogno. Ti parve di vedere una statua di smisurata grandezza e terribile assai. Aveva la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, i piedi parte di ferro e parte di creta. Mentre tu stavi guardando, si staccò dal monte un piccol sasso, che percosse a' pie' la statua, e interamente la ridusse in polvere. Il sasso poi a mano a mano aumentando, diventò un gran monte, che coprì tutta la terra. Questo fu il tuo sogno. Ascoltane ora l'interpretazione. Tu sei, o re, quel capo d'oro, avendoti il Dio del cielo fatto padrone di un vastissimo e ricchissimo impero. Dopo te sorgerà altro regno minore del tuo, e questo è rappresentato dall' argento. Ne verrà un terzo di bronzo, e dominerà su tutta la terra. Succederà un quarto di ferro, che abbatterà i precedenti. Il piccol sasso significa un regno, che il Dio del cielo susciterà, il quale, dominando sopra ogni altro, durerà in eterno.*

Ne' primi quattro regni, annunziati da Daniele, erano pre-

sagite quattro signorie, che dovevano succedersi l' una alaltra, cioè quella degli Assiri figurata nell'oro, de'Persiani nell'argento, de' Greci nel bronzo, de' Romani nel ferro, alla quale tenne dietro finalmente la quinta, che è la Chiesa di Gesù Cristo. Questa pareva da prima un sassolino; pure urtando nell'impero dei Romani lo disfece, ed essa dilatossi e va dilatandosi per tutta la terra, ove durerà sino alla fine dei secoli per eternarsi poi in Cielo.

Daniele innalzato a grandi onori. Nabucodonosor, attonito al veder così bene indovinato e interpretato il sogno, s chinò per adorare Daniele, ed esclamò: *Certamente il vostro Dio è il Signore dei regnanti, il rivelatore delle cose segrete, poichè tu hai saputo rivelare un tanto arcano.* Quindi innalzò Daniele a sublimi onori, lo costituì principe delle provincie di Babilonia e maestro di tutti i sapienti. D' allora in poi Daniele stava sempre nel palazzo del re, a cui niuno poteva recarsi senza il permesso di lui. Anania, Misaele, Azaria furono eletti sovrintendenti a tutti gli agricoltori della provincia di Babilonia.

Quante maraviglie opera Iddio a favore di coloro, che gli sono fedeli!

I tre fanciulli nella fornace ardente. Nabucodonosor non fu costante nel bene; ma dopo alcun tempo, montato in superbia, si fece innalzare una statua d'oro di smisurata grandezza, e comandò, che al sonar de' musicali strumenti tutti dovessero prostrarsi a terra per adorarla, pena la morte a chi non obediva. Anania, Misaele, Azaria sapevano esser grave peccato il prestare alla statua del re l' onore a Dio solo dovuto, perciò protestarono di voler piuttosto morire che adorarla. Saputo ciò, Nabucodonosor ordinò che fossero immantinenti i tre giovinetti condotti alla sua presenza, e in tono disdegnoso loro disse: *Come! veramente voi non adorate la mia statua? Or sù, al primo suono degli strumenti se non vi prostrerete e non l'adorerete, subito sarete gettati in una fornace: e qual Dio potrà liberarvi dalle mie mani?*

I coraggiosi fanciulli risposero: *Il Dio che noi adoriamo può trarci dal fuoco della fornace ardente, e liberarci dalle tue mani, o re; ma quando non voglia, siati noto, che la tua statua noi non adoriamo.* Allora il re, salito in furore, comandò si accendesse la fornace sette volte più del solito,

e i tre giovanetti vi fossero entro gittati. Quivi il Signore operò un grande prodigio. Come prima Anania, Misaele ed Azaria caddero nella fornace avvampante, un Angelo scese dal cielo fra loro, e, rimovendo il fuoco da'tre garzoni, impediva che questi ne fossero anche leggermente offesi. Essi perciò lieti, camminando in mezzo alle fiamme, lodavano e benedicevano il Signore. Per lo contrario sboccando le fiamme dell'ardente fornace si avventarono contro gli esecutori del reale decreto, e li incenerirono. Nabucodonosor, curioso di sapere quale sorte fosse toccata a quei giovanetti, si avvicinò alla fornace e li vide tutti intatti, e in loro compagnia un Angelo, il quale ne allontanava le fiamme. Riconobbe in ciò la mano dell'Altissimo, ed accostandosi alla fornace chiamò i tre giovanetti perchè uscissero. Quindi li restituì alle primiere loro cariche, e decretò, che chiunque avesse proferito bestemmia contro al Dio di Anania, Misaele, Azaria, fosse reo di morte, perchè quegli era il vero Dio.

Secondo sogno di Nabucodonosor. Nabucodonosor dimenticò di nuovo il vero Dio: perciò in un secondo sogno gli fu annunziato imminente un terribile castigo. Gli sembrò di vedere un grande albero, il quale, colla cima toccando il cielo stendeva i rami su tutta la terra. Bello di foglie, carico di frutta, tornava di abbondante pascolo agli uccelli, i quali abitavano sopra a'rami. Ma ecco un Angelo discender dal cielo e gridar forte: *Tagliate quell' albero, sfrondate i rami, scuotete le foglie, sperdetene i frutti, e fuggano le bestie e gli uccelli che si riparano ad esso. Se ne serbi per altro la radice, affinchè si leghi, sia esposta alla rugiada del cielo e viva nella campagna insieme colle fiere: mutisi il cuore di lui in cuor di fiera, finchè siano passati sette tempi.*

Invano il re cercò la spiegazione del sogno fra i magi babilonesi. Solo Daniele, illuminato da Dio, lo spiegò nel modo seguente: *Terribile è questo sogno, o Re, e ti annunzia grandi sciagure. Tu sei quell'albero, la cui grandezza è giunta fino al cielo, e la potenza estendesi per tutta la terra. Reciso sarai, vale a dire non solamente cacciato del trono, ma allontanato dal consorzio degli uomini. Sette anni abiterai tra le fiere, nutrendoti di fieno e di erba al pari di quelle. Tuttavia rimarrà la radice, perchè dopo sette anni, quando avrai riconosciuto esistere un Dio pa-*

drone di tutti i regni, i quali Egli dà a chi gli piace, allora tu ricupererai te stesso e il tuo trono. Laonde prendi il mio consiglio, o Re, e previeni con buone opere il colpo che ti minaccia e con limosine cerca il perdono de' tuoi peccati; e forse il Signore avrà di te pietà!

Si compiono le divine minacce. Il re non si curò di placare l'ira di Dio secondo i consigli di Daniele; per la qual cosa le divine minacce si avverarono conforme erano state predette. Un giorno Nabucodonosor passeggiando nella reggia tutto gonfio di sua grandezza: *Non è forse questa*, andava dicendo, *la grande Babilonia, che io edificai per servire di sede al mio impero, nello splendore della potenza mia, nella gloria della mia magnificenza?* Parlava ancora, e d'improvviso ode una voce dal cielo che grida: *A te si parla, o Re; il tuo regno sen passerà dalle tue mani. Le selve saranno tua abitazione, tua compagnia le fiere, l'erba e il fieno tuo cibo. Così starai insino a che tu riconosca, i regni degli uomini essere in potere di Dio.* In quell'istante Nabucodonosor divenne qual bestia; gli crebbero le unghie come a fiera; cacciato della reggia fuggì nelle selve, e sette anni abitò colle fiere nutrendosi di fieno e di erbe. Trascorso quel tempo Nabucodonosor, rientrando in se stesso, alzò gli occhi al cielo, e chiese al Signore misericordia e perdono, confessando che Egli solo è il Re del Cielo e della terra. Il Signore lo ascoltò, gli restituì le sembianze umane, e lo rimise sul trono con magnificenza e gloria maggiore di prima. *(A. del m. 3442).*

Dio solo è onnipotente, e può glorificare gli umili e umiliare i superbi.

CAPO SECONDO.

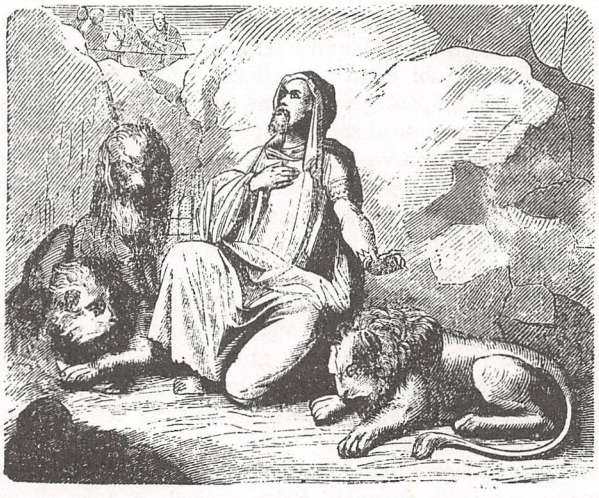
Convito sacrilego di Baldassare. — Daniele in mezzo ai leoni. — Atterra l'idolo di Belo. — È di nuovo messo nella fossa dei leoni. — Daniele liberato.

Convito sacrilego di Baldassare. Baldassare vinse in empietà Nabucodonosor, a cui era succeduto nel trono. In un convito, dato ai grandi del regno, volle fossero recati i vasi sacri rubati dal suo antecessore nel tempio di Gerusalemme,

e in quelli per disprezzo diedesi a bere egli i suoi convitati. Mentre si beveva, apparve una mano, la quale con caratteri ignoti scriveva sul muro rimpetto al Re. A quella vista atterrito, egli chiamò i suoi saggi, perchè gli leggessero e gli spiegassero la scrittura, ma niuno potè cavarne senso.

Fu chiamato Daniele, a cui il Re propose doni grani ove lo avesse soddisfatto. *Teco pur siano*, disse Daniele, *i doni tuoi, l'arcano scritto io spiegherò. Ma sappi che esso contiene la condanna delle tue empietà, a cui oggi hai posto il colmo colla profanazione dei sacri vasi.* MANE, THECEL PHARES *sono le parole scritte nel muro. Eccone la spiegazione:* MANE: *il tuo regno è finito;* THECEL: *Fosti posto da Dio sulla bilancia o trovato mancante;* PHARES: *il tuo regno sarà diviso e dato a' Medi ed a Persiani.*

In quella medesima notte i Medi s'impadronirono di Babilonia, Baldassarre fu ucciso e Dario il Medo gli sottentrò nel regno. Da questo fatto impariamo a usare il debito rispetto alle cose sacre.



Daniele in mezzo ai leoni. I cortigiani del re, mossi da invidia per gli onori conferiti a Daniele, deliberarono di per-

derlo a qualunque costo. Presentatisi a Dario, ottennero un decreto con cui era stabilito, che per trenta giorni non si dovessero porgere preghiere ad altro Dio eccetto al re, e chiunque avesse prestato adorazione a qualsiasi uomo o Divinità, fosse reo di morte. Daniele, il quale anche nella grandezza aveva ognora presente il timor di Dio, nella sua camera tre volte il dì apriva le finestre riguardanti il tempio di Gerusalemme, e, colà rivolto, genuflesso adorava e pregava il suo Signore.

Saputo questo, i maligni cortigiani corsero al Re accusando Daniele qual violatore della legge, e quindi reo di morte. Dario conosceva la grande virtù di Daniele, perciò molto lo amava, e non sapeva risolversi a mettere ad effetto il fatale decreto. Temporeggiò fino a sera studiando il modo di liberarlo. Ma essendogli stato soggiunto, che un decreto del re non poteva cangiarsi, fu costretto ad approvare la sentenza. Nel suo rincrescimento esortò Daniele a confidare in Dio, il quale salvato l'avrebbe. Immantinente fu legato e posto nel lago ovvero serraglio perchè fosse divorato dai leoni. E acciocchè niuno de'suoi accusatori gli potesse recar danno ove, come il re sperava, le fiere lo risparmiassero, questi volle munire il serraglio del suo sigillo, e di quello de' suoi ministri. Ritornò quindi al palazzo, e tutta la notte non potè prendere nè cibo, nè sonno. Spuntata l'alba, si recò ansioso al serraglio per sapere che fosse di Daniele. Ivi giunto, con voce tremola e dolente gridò: *Daniele, forse il tuo Dio ha potuto liberarti dalla bocca dei leoni?* Daniele dal fondo del serraglio rispose: *O Re, vivi in eterno, il mio Dio mandò un Angelo il quale chiuse la bocca dei leoni e non permise che mi facessro alcun male.* Oltremodo di ciò contento il Re, diede ordine, che Daniele venisse tosto cavato fuori e in sua vece fosservi gettati gli accusatori, i quali prima che giungessero al pavimento della fossa, furono dai leoni fatti a brani. Così fu conosciuta l'innocenza di Daniele, e la pena cadde sulla testa dei perversi accusatori. *(A. d. m. 3466).*

Daniele atterra l' idolo di Belo. Il Re e i Babilonesi adoravano un idolo chiamato Belo, formato a guisa di una statua colossale e mostruosa. Ognuno credeva che egli in ciascun giorno mangiasse l' offerte di dodici misure di fa-

rina, quaranta pecore, e sei misure di vino (1). Avvenne un giorno che, trovatosi Daniele a mensa col Re, questi gli disse: *Per qual motivo nvn adori il dio Belo?* A cui Daniele: *Perchè io non presto adorazione ad un idolo artefatto, ma al Dio vivente, Creatore del cielo e della terra. — E Che*, ripigliò il re, *non ti par vivente il Dio Belo, il quale ogni giorno tanto si mangia e beve?* Daniele sorridendo rispose: *Non t'ingannare, o Re; Belo è di fango al di dentro, al di fuori di bronzo, esso non mangia mai.* Il Re, montato in collera, chiamò i sacerdoti di Belo, e disse loro: *Se non mi manifestate chi mangia e beve ciò che a Belo si presenta, vi farò tutti morire; che se ciò mi farete vedere, Daniele morrà, perchè contro di Belo ha bestemmiato.* I sacerdoti in numero di settanta, persuasi che niuno sapesse i loro segreti, francamente risposero: *Noi usciremo del tempio: tu, o Re, vi farai porre le offerte e, chiuse le porte, le suggellerai. Se la mattina non troverai ogni cosa consumata, noi subiremo la pena, altrimenti la sconterà Daniele.* Accettatosi dal re il partito, si collocarono le offerte sopra l'altare, e, chiuse le porte, si suggellarono. Daniele per altro con uno staccio ebbe cura di spargere minuta cenere su tutto il pavimento del tempio, per iscoprire le pedate di chi vi passasse.

Di buon mattino, venuti il Re e Daniele nel tempio, videro chiuse e sigillate le porte, e poichè furono entrati, ogni cosa trovarono consumata. *Gran Belo!* eslamò il Re, *tu sei veramente grande e presso di te non v'è inganno.* Ma Daniele il rattenne, e sorridendo gli disse: *Che cosa vedi là sul pavimento?* E il Re: *Veggo pedate di uomini, di donne e di fanciulli. Da ciò appare*, soggiunse il profeta, *chi si abbia divorate le offerte.* Allora Dario chiamò i Sacerdoti, e si fece svelare il passaggio segreto, per cui notte tempo entravano nel tempio, e colle loro famiglie gozzovigliavano consumando quelle offerte. Di ciò il re sommamente sdegnato, li condannò tutti a morte. Poscia diede

(1) Queste misure, dette comunemente *metrete*, erano di forma concava, contenenti ciascuna circa 60 libbre; sicchè si offerivano ogni giorno circa 260 chilogrammi di farina, ed 1 ettolitro e litri 66 di vino.

il tempio e l'idolo in balìa di Daniele, che l'uno e l'altro distrusse.

Daniele di nuovo in mezzo ai leoni. Era parimenti in Babilonia un drago mostruoso simile ad un serpentaccio, che si adorava qual potente divinità. Il Re disse a Daniele: *Tu non puoi negare, o Daniele, che almeno questo sia un Dio vivente.* Daniele: *Che sia un vivente, lo concedo, ma non già un Dio; perchè, se mi permetti, io lo ucciderò senza servirmi di spada o di bastone.* Avutone il consenso, Daniele pose pece, grasso e peli in una caldaia, fece tutto cuocere insieme, e lo versò nella bocca del drago, che immantinenti morì.

A tali fatti i Babilonesi, invece di aprire gli occhi alla verità e riconoscere il vero Dio, cominciarono a destar tumulto, e, assediato il palazzo del Re, lo minacciarono di morte se non dava Daniele nelle loro mani. Il re fu costretto ad abbandonarlo al loro furore, quindi Daniele venne preso e nuovamente gettato nel serraglio de' leoni. Per eccesso di barbarie negarono a quegli animali il solito alimento, affinchè stimolati dalla fame più presto lo divorassero. Ivi rimase Daniele sette giorni.

Daniele liberato. Quel Dio, che non abbandona mai i suoi servi fedeli, nutrì Daniele con un prodigio. Viveva nella Giudea un uomo di nome Abacuc, il quale aveva preparato vivande pei mietitori, e loro le portava nella campagna. Quand'ecco un angelo gli disse: *Porta il preparato pranzo in Babilonia a Daniele, che trovasi nella fossa de' leoni.* Abacuc rispose: *Io non so dove sia nè Babilonia, nè Daniele.* L'angelo allora lo prese pei capelli, lo portò in un momento a Babilonia e lo pose sulla fossa de' leoni. *Daniele servo di Dio,* Abacuc gridò, *prendi il pranzo, che Dio ti ha mandato.* Daniele rese grazie al Signore, mangiò, e subito l'angelo trasportò Abacuc nel luogo in cui l'aveva preso.

Il settimo giorno il re andò per piangere la morte di Daniele: ma con istupore, guardando entro il serraglio, il vide sano e tranquillo assiso in mezzo ai leoni. Tutto attonito per la maraviglia esclamò: *Quanto sei grande, o Dio di Daniele!* Di subito lo fece estrarre dalla spaventosa fossa, e ordinò che gli autori della sedizione vi fossero gettati in sua vece. Ciò eseguito, furono essi in un baleno di-

vorati dai leoni. Poscia il Re pubblicò questa legge: *Tutti i miei sudditi adorino il Dio di Daniele, Dio salvatore, che fa prodigi e maraviglie grandi sopra la terra.*

CAPO TERZO.

Ester e Mardocheo. — Gli Ebrei salvati. — Amano punito. — Ezechiele profeta. — I dodici profeti minori. — Ciro dà la libertà agli Ebrei. — Riedificazione del tempio. — Parole di Aggeo. — Gerusalemme rifabbricata. — Gli Ebrei dopo la schiavitù. — Alessandro il grande in Gerusalemme.

Ester e Mardocheo. Ester era una giovane ebrea di straordinaria bellezza. Rimasta priva di padre e di madre in fresca età, era stata allevata nel timor di Dio da uno zio di nome Mardocheo, uno degli ebrei condotti in ischiavitù. Il Signore, il quale serbava questa fanciulla a cose grandi, fece sì che le rare virtù di lei fossero conosciute dal re Assuero, il quale perciò la scelse sua sposa e regina di tutto l'impero. Fra i grandi della corte si trovava un ministro molto superbo, per nome Amano. Solito costui a vedersi tutto il popolo genuflesso avanti per adorarlo ovunque passasse, fu fieramente sdegnato, perchè Mardocheo gli ricusava quell'ossequio, che in verità era dovuto soltanto a Dio. A fine di farne vendetta Amano riuscì ad ottenere dal Re un decreto, pel quale i Giudei dispersi in quel regno dovevano essere tutti trucidati in un medesimo giorno. Ma Iddio, il quale veglia alla salvezza degli innocenti, svelò le trame di questo scellerato.

Gli Ebrei salvati. Amano punito. Appena la nuova fatale giunse a Mardocheo, subito si squarciò le vesti, e coperto di sacco, asperso di cenere, andò nella reggia e la riempì di lamenti. La regina anche nell'alta sua dignità aveva ognora seguito i buoni consigli dello zio, e all'udirne le grida ne chiese la cagione. Come ebbe tutto inteso, invocò il divino aiuto, e, piena di confidenza in Dio, si presentò al re per chiedere la propria salvezza e quella del suo popolo. Ma da prima ella non dimandò altro, se non che venisse ad un convito con Amano. Il re accondiscese, e quando ebbe lietamente pranzato, disse alla regina: *Orsù chiedi con libertà quanto ti aggrada, e tutto otterrai.* Ed ella: *Chieggo la vita*

per me e pel mio popolo. Questo perfido Amano ci ha condannati a fiera morte, a intero sterminio. A siffatte parole il Re montato in furore, ordinò che senza indugio Amano fosse messo a morte e appeso sopra un' alta croce, che egli aveva già fatto preparare per Mardocheo. Inoltre, avendo il re inteso che Mardocheo era zio di Ester e che aveva prestato importantissimi servigi alla corte, il volle innalzato a grande dignità; e rivocò l'iniqua legge. Ecco l'umile esaltato ed il superbo umiliato.

Ezechiele profeta. Di mezzo a' tanti personaggi, che faticarono molto per sostenere il culto del vero Dio fra gli Ebrei ne' settant' anni di schiavitù, fu celebre Ezechiele profeta. Egli profetò per lo spazio di ventidue anni, dei quali undici col profeta Geremia. Egli era della stirpe sacerdotale, e fu de'primi menati in Babilonia con Ieconia, re di Giuda. In quella terra straniera predicò a' suoi compagni d'esiglio ed ebbe sublimissime visioni, le quali per altro sono sempre state assai difficili ad intendersi. Per questo motivo tra' Giudei era proibito di leggere il principio ed il fine de' suoi scritti a chi non fosse in età di trent'anni. Tra le visioni di lui avvi la seguente: *Lo Spirito di Dio condusse questo profeta in una vasta e spaziosa pianura, coperta d' ossa spolpate e secche. Fattogli fare un giro per quella campagna, gli disse comandasse a quelle ossa che si riunissero, collocandosi ciascuno nel suo posto. Il profeta intimò il comando a nome di quel Dio, cui tutte le cose sono soggette ed alla potenza del quale nessuno resiste, e se ne vide subito l'esecuzione con pauroso strepito. Tutte quelle ossa si riunirono; i nervi, i muscoli, la carne e la pelle le ricoprirono. Così formaronsi corpi perfetti, ai quali mancava solamente la vita. Allora il profeta, per nuovo ordine ricevuto da Dio, avendo chiamato sopra quei corpi lo spirito che altra volta diè all'uomo la vita, quando ci fu formato di terra, tutti in un tratto si levarono in piedi ed apparvero vivi.*

Volle con ciò Iddio porgere un'idea di quello, che succederà nel memorabile giorno del finale ed universale giudizio; imperocchè la fede ci assicura, che alla fine del mondo tutti gli uomini per divina virtù risusciteranno, ripigliando i corpi che prima avevano.

I dodici profeti minori. Oltre i quattro profeti maggiori,

Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, Iddio ne suscitò altri dodici, dei quali si conservano scritte le profezie ; e si chiamano minori, perchè gli scritti di essi sono pochi a paragone di quelli che abbiamo dei primi quattro. Il tempo in cui fiorirono questi profeti è di 409 anni, e molti di essi hanno durato nell' esercizio del loro ministero un intero secolo. Eccone i nomi, secondo la serie della Bibbia e non secondo il tempo in cui sono vissuti.

I. Osea profetò sotto Roboamo II re d'Israele, e predicò quasi un secolo intero, avendo cominciato 825 anni prima di Gesù Cristo.

II. Ioele, benchè non si sappia precisamente sotto quali re predicasse, pare nondimeno sia stato nel tempo stesso di Osea, cioè 800 anni incirca prima di Gesù Cristo.

III. Amos profetò sotto Ozia re di Giuda, 780 anni incirca prima di Gesù Cristo.

IV. Abdia non ha significato il suo tempo, ma pare sia stato contemporaneo di Osea, cioè 800 anni prima di Gesù Cristo.

V. Giona cominciò a profetare assai giovane, perchè a Ioas re d'Israele, quando questo regno gemeva sotto l'oppressione dei Siri, predisse, più di 825 anni prima di Gesù Cristo, che il figlio di lui, Geroboamo II, lo libererebbe. Ma la sua missione a Ninive è accaduta più tardi.

VI. Michea profetò sotto Ioatan, 758 anni prima di Gesù Cristo. Egli notò chiaramente la nascita del Salvatore in Betlemme.

VII. Nahum visse 740 anni prima di Gesù Cristo sotto il re Acaz.

VIII. Abacuc fu nel tempo di Geremia e di Daniele, 600 anni prima di Gesù Cristo.

IX. Sofonia viveva anche nel medesimo tempo.

X. Aggeo profetò 520 anni prima di Gesù Cristo. Come fra poco vedremo, incorando gli Ebrei, contribuì assai a riedificare il tempio dopo il loro ritorno dalla schiavitù.

XI. Zaccaria fu nel tempo medesimo di Aggeo. Egli parla chiarissimamente di Gesù Cristo, a cui precedeva di 500 anni.

XII. Malachia fu l'ultimo dei profeti, e dopo lui non se ne videro più insino a s. Giovanni Battista, predetto da lui nelle sue profezie.

Tutti questi santi uomini colle loro profezie dimostrano ch'essi erano animati da un medesimo spirito, e che intendevano a riprendere collo stesso vigore i peccati degli uomini, e a promettere colla medesima certezza il bramato Messia e Salvator del mondo.

Ciro libera gli Ebrei. Ciro re di Persia, divenuto padrone dell'impero Babilonese, fu non poco maravigliato nel sapere che il profeta Isaia, parlando di lui dugent'anni prima, aveva predetto ch' egli avrebbe data libertà agli Ebrei. Decretò pertanto, che loro fosse lecito di ritornare in patria, e di rifabbricare la città e il tempio. Ordinò in pari tempo fossero loro restituiti i vasi sacri tolti da Nabucodonosor in Gerusalemme. Sparsa così fausta novella, quaranta mila Ebrei, guidati da Giosuè sommo sacerdote e da Zorobabel capo della tribù di Giuda, ritornarono in Gerusalemme, restando tuttavia sotto il dominio del re di Persia, ma con facoltà di eleggersi i pontefici, i capitani e i magistrati. Giunti in patria, fu loro principale cura porre le fondamenta del nuovo tempio. *(A. del m. 3468).*

Il nuovo tempio. Parole di Aggeo. Cominciato il tempio, molti nemici del popolo di Dio ne ritardarono la rifabbricazione parecchi anni, sino a che salì sul trono di Persia un re, anche di nome Dario. Egli favorì molto gli Ebrei e con un editto particolare (1) proibì si molestassero, permettendo loro di ripigliare la costruzione del tempio. In quattro anni l'edifizio fu condotto a compimento, e ne venne fatta solenne dedicazione. Ma gli Ebrei, dopo sì lunga e penosa schiavitù ridotti a grave povertà, non poterono costrurre il secondo tempio collo splendore e colla magnificenza del primo. Pertanto i vecchi, che avevano veduto quello di Salomone, piangevano sconsolati vedendo il nuovo tempio inferiore di gran lunga. Ma il Signore li consolò col mandare il profeta Aggeo, il quale rianimò il loro coraggio, e li assicurò che quel tempio sarebbe stato più illustre e più glorioso del primo, perchè avrebbelo onorato la presenza del Salvatore. Ecco le parole del profeta: *Fatevi coraggio, dice il Signore, e lavorate; ancor un po' di tempo, e verrà il Desiderato da tutte le Na-*

(1) Questo editto fu dato fuori il 3486, nel quale anno terminarono i settanta anni di schiavitù, predetti da Geremia, cominciati il 3416.

zioni. Io riempirò questo tempio di gloria, la quale sorpasserà quella del primo ed in questo luogo darò la pace, cioè ogni benedizione per mezzo del Salvatore, che verrà a visitarlo.

Gerusalemme rifabbricata. Artaserse Longimano, voglioso anch'egli di favorire gli Ebrei, permise a Neemia di rialzare le mura e le fortificazioni della città di Gerusalemme. I Samaritani, perpetui nemici de'Giudei, se ne beffavano da principio non credendo che l'impresa potesse condursi a fine; ma quando videro l'opera velocissimamente progredire, minacciarono di opporvisi colla forza. Allora Neemia comandò ai Giudei, che tutti si armassero, e parte stessero in guardia contro gl' inimici, parte continuassero i lavori, ma sempre in armi e pronti a respingere qualunque assalto nemico. I Samaritani, avendo ciò osservato, cessarono di molestarli, e la costruzione con incredibile celerità nel volger di cinquanta giorni fu terminata, e ne fu celebrata solenne dedicazione con pompa straordinaria. *(A. del m. 3550).*

Gli Ebrei dopo la schiavitù. Finito il tempio, ripopolata e fortificata la città, gli Ebrei fatti accorti dalla dura schiavitù sofferta pei proprii peccati, rinnovarono l'alleanza con Dio e gli si mantennero più fedeli di prima fino alla venuta del Messia. La suprema autorità si conservò nella tribù di Giuda presso al Sommo Sacerdote e presso al gran Sinedrio, ovvero Consiglio degli Anziani, che era una specie di Senato. Andarono soggetti a molte vicende, pagando il tributo primamente a' Persiani, poscia a' Greci, dopochè da Alessandro di Macedonia, detto il grande, fu vinto Dario.

Alessandro il grande in Gerusalemme. Dopo molte gloriose vittorie, questo Principe domandò soccorso a' Giudei, che non lo potevano prestare. Di ciò irritato, si mosse verso Gerusalemme con animo di farne atroce vendetta. Ciò udendo Jaddo, sommo Pontefice, per divina inspirazione ordinò, che tutto il popolo vestito a bianco, insieme con lui in abiti pontificali e co'Sacerdoti adorni de' sacri paramenti, andassero ad incontrare quel formidabile conquistatore. Al mirare quel magnifico e divoto apparato. Alessandro subitamente si calmò, e tutto compreso di rispetto avvicinossi al Pontefice. Della qual cosa facendo i suoi le meraviglie rispose; ricordarsi che in quella forma istessa, nella quale

se gli appresentava il Pontefice, eragli una notte apparso Iddio, da cui era stato incoraggiato ad intraprendere la guerra contro la Persia. Indi volle, che dallo stesso sommo Sacerdote fosse offerto un sacrifizio nel tempio. Jaddo gli mostrò una profezia di Daniele, nella quale predicevasi che un Principe greco avrebbe rovesciato l'impero de' Persiani. Alessandro giudicando ciò essere detto di sè, ne fu molto contento. Regalò ricchi doni al tempio, e concedendo parecchi favori agli Ebrei se ne partì. *(A. del m. 3670). (V. Giuseppe Flavio: ant. Giud.* lib. XI, cap. VIII*)*.

CAPO QUARTO.

Eliodoro flagellato nel tempio. — Funesti presagi. — Comincia la persecuzione di Antioco. — Il vecchio Eleazaro. — Splendido martirio di una madre co'suoi sette figliuoli.

Eliodoro flagellato nel tempio. Seleuco re di Siria avendo inteso da un ebreo apostata, cioè traditore della propria religione, trovarsi nel tempio di Gerusalemme molti tesori, spedì Eliodoro che andasse a impadronirsene e li trasportasse in Antiochia, capitale del suo regno. Onia, sommo sacerdote, fece osservare, quei tesori e quelle ricchezze essere sostanze affidate alla santità del tempio, affinchè fossero distribuite alle vedove, agli orfani ed a' poveri; perciò non doversi tradire coloro i quali avevano commessi tali depositi ad un luogo sacro, onorato per tutto il mondo. Non punto mosso da ciò Eliodoro, voleva entrarvi per forza e tutto involare. Al sacrilego attentato tutti i cittadini di Gerusalemme inorridivano, e da ogni parte invocavano il divino aiuto. Il Signore apportò loro soccorso con un luminoso prodigio.

Mentre Eliodoro co'suoi tentava di spezzare le porte del tesoro, l'ira divina lo colpì, e tutti caddero tramortiti a terra. Nel momento stesso apparve un uomo di terribile aspetto, cinto di armi auree, il cui cavallo avventandosi contro di Eliodoro, lo percosse coi piè davanti. Apparvero altresì due giovani di sovrumano sembiante, i quali lo flagellarono per modo, che rimase tutto coperto di ferite. Caduto come morto, venne portato fuori del tempio. Alcuni

servi di Eliodoro supplicarono Onia che volesse pregare l'Altissimo per la vita del loro padrone. Offerì Onia un sacrifizio al Signore, e mentre pregava ricomparvero quei medesimi giovani, che avevano flagellato Eliodoro, e gli dissero: *Rendi grazie ad Onia, giacchè il Signore a sua intercessione ti ha donata la vita. Tu poi annunzia per tutta la terra la grandezza e la potenza di Dio.* Eliodoro ringraziò di cuore il Signore ed Onia, e se ne tornò al suo re magnificando per tutto le opere grandi da Dio operate, le quali co' propri occhi aveva egli veduto. *(A. del m. 3828).*

Funesti presagi di persecuzione. In questo tempo contro agli Ebrei fu mossa una terribile persecuzione, preceduta molto tempo prima da segni spaventosi. Per quaranta giorni si videro per aria sopra Gerusalemme drappelli di cavalieri armati di lance e di spade, che si avanzavano per combattere gli uni contro gli altri. Apparvero eziandio schiere di soldati colle armi in mano, agitando gli scudi e lanciando dardi. Que' prodigi sparsero il terrore negli animi de' cittadini per modo che tutti pregavano il Signore a volgere in bene quei segni maravigliosi. *(A. del m. 3834).*

Comincia la persecuzione di Antioco. Quella persecuzione cominciò dal fatto seguente. Era corsa voce tra' Giudei che Antioco re di Siria fosse morto. Alcuni Ebrei, reputandosi liberi da quell'oppressore, si rallegrarono. La voce era falsa, ma Antioco, altamente irritato, marciò contro Gerusalemme con poderoso esercito. Entrato in città ordinò ai soldati di fare man bassa su quanti incontravano. Ottanta mila Ebrei furono trucidati, quaranta mila fatti schiavi. Asceso quindi nel tempio, depredò e profanò i vasi sacri, l'altare, la mensa e quanto eravi di più sacrosanto. Continuando nella sua perfidia promulgò un editto, con cui ordinava a tutti gli Ebrei di abbandonare la legge di Mosè e di vivere secondo il rito gentile; fece bruciare i libri santi, innalzò in tutta la Giudea altari ai falsi Dei; lo stesso tempio di Gerusalemme fu dedicato a Giove Olimpio; e pena la morte a chiunque si fosse mostrato fedele alla legge del vero Dio. In questa persecuzione alcuni Ebrei, atterriti dalle atrocità de'tormenti, ebbero la debolezza di prevaricare, altri per evitare i pericoli fuggirono nei deserti; ma assai più si mantennero costanti e patirono spietati supplizi, anzichè far cosa contraria alla legge Divina.

Martirio del vecchio Eleazaro. Fra quelli, che incontrarono coraggiosamente la morte in questa crudele persecuzione, annoverasi un vecchio di nome Eleazaro ed una madre con sette suoi figliuoli, detti Maccabei. Era Eleazaro un vecchio di novant'anni nell'universale ammirazione per la sua sapienza. Condotto al cospetto del re, si voleva costringerlo a trasgredire la legge del Signore; e gli veniva per fino aperta la bocca, perchè mangiasse carne vietata dalla legge. Ma egli ricusò costantemente. Alcuni amici, mossi da falsa compassione, si esibirono di fargli recare delle carni non proibite, e lo consigliarono a fingere obbedienza al Re per evitare la morte. *Questa finzione*, loro rispondeva, *non conviene alla nostra età: non darò giammai questo scandalo a' più giovani, i quali diranno, che Eleazaro di novant'anni è passato al paganesimo. Se io mi appigliassi al vostro consiglio, scamperei da' supplizi degli uomini; ma dalle mani dell'Onnipotente nè vivo nè morto potrò fuggire.* Proferite queste parole, fu incontanente strascinato al supplizio, e straziato da fieri tormenti gloriosamente morì, lasciando un raro esempio di fortezza e di virtù, a cui parecchi tennero dietro. *(A. del m. 3837).*

Martirio de'sette Maccabei. L'esempio di Eleazaro fu seguito da una famiglia, comunemente detta de'sette Maccabei. Antioco usò ogni sorta di crudeltà per farli prevaricare. Da prima comandò fosse loro presentata carne proibita, pena la morte se non la mangiavano. Que' magnanimi giovanetti, benchè battuti con nervi e sferze, si mostrarono costanti nel patire; anzi il maggior di loro a nome de' suoi fratelli protestò, esser essi tutti pronti a morire piuttosto che commettere colpa alcuna. Il re, acceso di sdegno, ordinò fosse tagliata la lingua a chi aveva così parlato, venisse strappata la pelle in un colla chioma, tronca l'estremità de' piedi e delle mani, ed il mutilato corpo alla presenza della madre e de' fratelli fosse posto in una caldaia infocata. Con simile supplizio fu fatto morire il secondo, il quale, esalando l'ultimo fiato, si volse al re dicendogli: *Tu ci togli questa vita, ma ne sarà renduta un'altra da quel Dio, per la cui legge la sacrifichiamo.*

Fatto venire il terzo, gli fu detto che mettesse fuori la lingua e stendesse le mani. Egli intrepidamente le prostese con que-

ste parole: *Do volentieri queste membra dal Signore ricevute, perchè spero di ricuperarle.* Similmente l' uno dopo l'altro furono straziati il quarto, il quinto e il sesto, predicendo ognuno al tiranno che Iddio avrebbe tormentato lui, come egli tormentava gli altri. Tutti gli astanti, il re stesso erano maravigliati alla costanza e al coraggio di quei giovanetti, i quali riputavano un nulla i più acerbi tormenti.

Martirio del più giovane e della madre. Di sette fratelli restava il più giovane. Antioco, scorgendo vane le minacce, coll'ultimo volle far prova di modi graziosi e seducenti. Cominciò ad allettarlo colla promessa di farlo ricco e felice, se avesse abbandonata la sua legge; ma l' intrepido giovanetto si mostrava insensibile alle promesse, non meno che alle minacce. Per la qual cosa il re esortò la madre persuadesse il figlio ad obbedire a' suoi comandi. Ella, beffando il tiranno, in lingua ebrea così parlò al figliuolo: *Mio figlio, abbi pietà di me tua madre, che ti allattai ed allevai. Non degenerare dal valore fraterno; non temere questo carnefice: temi Dio solo e lui solo rimira, dal quale avrai mercede.* Incoraggiato il fanciullo da queste parole, esclamò: *Non ubbidisco al re, ma alla legge; e tu, o Re,* disse ad Antioco in tono profetico, *tu, o scellerato, non fuggirai l' ira dell' onnipotente Iddio. Verrà tempo, che da Lui percosso e vinto dall'acerbità del dolore, confesserai che tu sei uomo. Se la nostra gente non avesse peccato contro Dio, non saremmo caduti in questa sventura; ma spero che Dio fra poco, placato dal mio sangue e da quello de'miei fratelli, si riconcilierà col nostro popolo, ed a noi, dopo una morte coraggiosamente sofferta, darà la vita eterna.* — Antioco inferocito in vedersi deriso di cotal guisa ingiunse, che con più barbaro e singolar supplizio fosse il giovanetto condotto a morte. Finalmente la madre, donna forte e degna di eterna memoria, dopo di aver esortato i suoi figli a dare la vita per la legge di quel Dio, che loro l' avea donata, con una morte del pari crudele mescolò il suo sangue a quello de' sette suoi figliuoli. *(A. del m. 3837).*

Questi illustri martiri della legge antica furono modello di quei tanti eroi, che nella Chiesa di Gesù Cristo riportarono la gloriosa palma del martirio.

CAPO QUINTO.

Zelo e coraggio di Matatia. — Giuda Maccabeo vince Apollonio e Gerone. — Vince Nicanore, Gorgia e Lisia. — Ristorazione del tempio di Gerusalemme.

Zelo e coraggio di Matatia. Era Matatia un sacerdote di vita esemplarissima. I commissari del re, per costringere anche lui a sacrificare agli idoli, gli dicevano: *Tu sei grande e chiarissimo in questa città: vieni adunque, ubbidisci al re come fecero tutte le nazioni, e ne avrai in premio oro, argento e l'amicizia di Antioco.* — *No,* rispose ad alta voce Matatia, *quando anche tutto Israele abbandonasse la legge de' padri suoi, io ed i miei figliuoli la osserveremo costantemente.* Proferiva ancora queste parole, quando vide un Giudeo alla presenza di tutti andar a sacrificare agl'idoli sopra un altare. Preso da amaro cordoglio e trasportato dallo zelo per la gloria d'Iddio, corsegli incontro e sopra l'altare stesso lo trucidò. Uccise eziandio il commissario, che ne era l'istigatore, distrusse l'altare, indi a piena voce esclamò: *Chiunque è nell'alleanza del Signore, esca fuori e mi segua.* Quindi egli co' cinque suoi figliuoli, Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro e Gionata, abbandonando ogni loro stanza, fuggirono sui monti per non essere spettatori delle abbominazioni, che contro alle cose sante si commettevano in Gerusalemme. Molti altri, cui stava a cuore l'onore della religione, seguirono Matatia, il quale si trovò presto capo di un piccolo esercito di valorosi, tutti pronti a dar la vita per liberare la patria e difendere la religione. Distrutti vari altari, qua e là dedicati alle false divinità, si adoperarono indefessi per far rifiorire il culto del vero Dio.

Matatia, dopo aver presieduto un anno a' suoi, cadde infermo, e chiamati i figliuoli raccomandò loro che fossero di animo forte e generoso per la legge Divina; deputò Giuda Maccabeo a capo dell'esercito, indi spirò di anni 146. *(A. del m. 3838).*

Giuda Maccabeo vince Apollonio e Gerone. Appena Giuda si trovò alla testa dell'esercito, ebbe tosto occasione di far prova del suo valore contro di Apollonio, che a nome di Antioco governava la Giudea, ed era venuto ad assalirlo con formidabile apparecchio guerresco. Giuda, sebbene infe-

riore di forze, appoggiato al divino aiuto gli andò incontro, sbaragliò i soldati nemici, molti avendone uccisi ed altri posti in fuga. Lo stesso Apollonio rimase estinto. Giuda riportò ricche spoglie e tra le altre la spada di quel generale, di cui appresso sempre si servì in guerra.

Gerone capitano dei Siri, volendosi acquistare gloria, mosse con più forte esercito contro di Giuda. Fu in questa occasione, che i soldati di Giuda spaventati dalla moltitudine de' nemici, volevano fuggire; ma Giuda, animatili a sperare nel Signore, andò pieno di coraggio ad incontrar l'inimico e lo mise in fuga. *(A. del m. 3838).*

Giuda vince Nicanore, Gorgia e Lisia. Quando Antioco seppe la vittoria, che Giuda aveva riportato sopra i suoi capitani, arse di sdegno, e, non potendo egli stesso, ordinò a Lisia si conducesse di subito nella Giudea, ponesse ogni cosa a sacco e sterminasse la nazione degli Ebrei. Lisia spedì Nicanore e Gorgia, valorosissimi capitani, con quaranta mila fanti e settemila uomini a cavallo. Si accamparono vicino a Gerusalemme, e, persuasi della vittoria, condussero seco buon numero di mercanti per vendere loro a vile prezzo gli Ebrei, che avrebbero fatti schiavi. Ma il Signore disponeva le cose altrimenti. Giuda, avvertito dell'avvicinarsi dei nemici, radunò tutti i suoi, prescrisse loro un digiuno e invocò il Divino aiuto; quindi con pochi soldati piombò sugli assalitori, li ruppe, parte ne uccise, il resto pose in fuga, e riportonne ricchissimo bottino.

Alla nuova di tante perdite Lisia fu anch'egli vivamente irritato, e reputando ciò avvenire per colpa de' capitani, deliberò di venire egli stesso alla testa di sessanta mila uomini per eseguire gli ordini sovrani, cioè sterminare la nazione Ebrea. Giuda aveva solo diecimila uomini, e tuttavia, impetrata prima l'assistenza Divina, marciò incontro a Lisia, e nel primo impeto uccise cinque mila uomini. Il resto dell'esercito fu posto in fuga, a Lisia stesso fu mestieri ritornarsi pieno di confusione in Antiochia. Della preda tolta a' nemici Giuda parte divise tra' suoi soldati, parte fece distribuire agli infermi, alle vedove, agli orfani.

Ristorazione del tempio. Cacciati e vinti i nemici, Giuda, il quale riconosceva ogni sua vittoria dalla protezione del Signore, volse subito l'animo a risarcire i danni, che il culto

del vero Dio aveva sofferto. Venne pertanto co' suoi in Gerusalemme, che trovò ridotta ad orrida solitudine. Il tempio e l'altare del tutto deserto, le spine e i virgulti cresciuti ne' cortili come nelle selve, le stanze destinate a' sacerdoti, distrutte; tale era il lagrimevole aspetto del grande tempio del Signore.

Giuda, pieno di zelo, cominciò dal rifare le porte del tempio, costrusse un nuovo altare, tolse quanto v'era di profano e, compiuto l'edificio in ogni sua parte, lo dedicò solennemente con inni e cantici, al suono di cetre, lire e cembali. Tutto il popolo, prostrato a terra, adorò il Signore e lo ringraziò delle vittorie e dei nuovi benefizi, che gli aveva conceduto, promettendo in avvenire di essere più fedele ai Divini precetti. La solennità durò otto giorni, e Giuda prescrisse, che la memoria di quella festività fosse ogni anno celebrata sotto il nome di Encenia, che vuol dire RISTORAZIONE. *(A. del m. 3840).*

CAPO SESTO.

Giuda visibilmente protetto da Dio. — Terribile morte di Antioco. — Eupatore fa pace cogli Ebrei. — Coraggio di Eleazaro. — Pietà di Giuda Maccabeo. — Sua gloriosa morte.

Giuda visibilmente protetto da Dio. I popoli confinanti, mossi da invidia perchè gli Ebrei avevano ristaurato il tempio, dichiararono loro guerra da ogni parte. Timoteo generale di Antioco, già altre volte sconfitto da Giuda, li venne ad assalire con quanti uomini potè radunare. Giuda ed i suoi si prepararono alla difesa più colla preghiera, che colle armi. Recaronsi al tempio e prostesi dinanzi all'altare, implorarono il soccorso del cielo; indi, prese le armi, si avviarono contro il nemico. Erano a fronte i due eserciti: Giuda aveva l'Onnipotente a mallevadore della sua vittoria; fidava l'inimico nella moltitudine dei soldati. Mentre da ambe le parti con ardore si combatteva, i nemici videro comparire cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d'oro, i quali, scesi a terra, servivano di guida agli Ebrei. Due di essi, camminando ai fianchi di Giuda, lo difendevano da' colpi de' nemici, gli altri tre lanciavano dardi e fulmini contro que' che gli contendevano la vittoria, accecandoli insieme e atterran-

doli. Venticinque mila pedoni e seicento soldati a cavallo restarono uccisi sul campo. Timoteo atterrito prese la fuga; ma raggiunto in una cisterna, fu messo a morte.

Terribile morte di Antioco. La morte di Antioco porta seco manifesti i segni della Divina vendetta. Alla nuova di tante sconfitte de' suoi generali inferocito, radunò tutte le forze del suo regno per andare in persona nella Giudea, e fare, come egli diceva, di tutti gli Ebrei un macello, e di Gerusalemme un cimitero. Mentre marciava e andava ripetendo queste minacce, fu sorpreso da acerbissimi dolori di viscere. Nulladimeno sollecitando il cammino, nell' impeto dell'andare cadde dal cocchio, e tutto pesto della persona venne messo in una sedia e portato nella vicina città di Tabes sulle frontiere di Babilonia. Le doglie, che internamente lo laceravano, aumentavano ad ogni istante. A queste sottentrò il corrompersi del suo corpo ed in breve si risolse in un brulicame di vermini, tramandando una puzza insopportabile al suo esercito e a lui medesimo. Parve allora rientrasse in se stesso, ed esclamava: *In che grande tribolazione, in qual mare di miserie sono io mai caduto! Ora mi ricordo dei mali che feci in Gerusalemme, la quale mandai a distruggere senza cagione; m'avveggo che per tali motivi mi caddero addosso questi mali, e me ne muoio dilacerato da dolori in paese straniero.* Prometteva inoltre che avrebbe resa felice e florida la nazione Ebrea, e, abbracciata la religione giudaica, avrebbe in tutto il suo regno predicato e fatto conoscere il vero Dio. Ma siccome il suo pentimento non era sincero, giacchè egli si pentiva pel solo timore della morte, così Iddio non lo ascoltò, e prendendo vie più forza il male, fra crudi spasimi miseramente morì. Così Antioco prima di morire provò in gran parte i tormenti, che ingiustamente aveva fatto soffrire al popolo di Dio. *(A. del m. 3841).*

Eupatore fa pace cogli Ebrei. Eupatore, figlio e successore di Antioco Epifane, ereditando lo stesso odio contra gli Ebrei, stimava ben fatto ogni oltraggio che loro si potesse cagionare. Per fare prova delle armi mandò Lisia con potente esercito contro Giuda, il quale, secondo il solito implorato il Divino aiuto, con piccol numero di prodi mosse alla sua volta. Allora comparve avanti ai soldati ebrei un Cavaliere adorno di candida veste cinto di armi d'oro, che sguainata vibrava

la spada. Dal quale prodigio incoraggiati i Giudei fecero impeto sul nemico ed uccisero undici mila pedoni e mille seicento soldati a cavallo.

Alla nuova di questa sconfitta, altamente sdegnato Eupatore, pose in piede un nuovo esercito di centomila fanti e ventimila uomini a cavallo con parecchi elefanti di straordinaria grossezza, i quali mandavano grida spaventose. Per questo terribile apparato non atterrito Giuda gli presentò battaglia e avventandosi da quella parte, ove era il padiglione del Re, trucidò quattro mila uomini, mettendo tutto il resto in costernazione. Indi in bell' ordine si ritirò in Gerusalemme Quivi sostenne intrepido gli sforzi degli assedianti, finchè stanco Eupatore, e richiamato ne' suoi stati da alcune turbolenze, esibì volontariamente la pace agli Ebrei, e protestò che li avrebbe lasciati vivere e governarsi secondo le loro leggi. Stabilite queste condizioni, il Re entrò nel tempio, cui onorò con sacrifizi e ricchi doni, poscia abbracciò Giuda e dichiarollo principe della sua nazione. *(A. del m. 3841).*



Coraggio di Eleazaro. Nell'anzidetta battaglia si segnalò Eleazaro, fratello di Giuda. Avendo egli veduto un elefante

più grosso degli altri, bello di regia armatura, e credendo sopra quello stesse il Re, deliberò di dare la vita pel suo popolo e per la Religione. Laonde colla spada sguainata si fece strada in mezzo all'esercito nemico, e, di qua e di là abbattendo quanti se gli paravano davanti, giunse sino all' elefante. Postosi sotto al ventre di quell' animale, a ripetuti colpi lo ammazzò; ma venutogli addosso l' enorme peso, ivi rimase schiacciato.

Pietà di Giuda Maccabeo. Vuolsi ricordare di questo eroe della Giudea, che riconoscendo il felice successo delle sue imprese dalla protezione del Cielo, egli non si accingeva mai a cosa alcuna senza invocare il Divino aiuto, ed animare i suoi soldati a riporre la loro confidenza nel Dio degli eserciti. Tutte le guerre, alle quali mise mano, non avevano altro di mira se non se la comune salvezza e l'onor della religione. Aveva in orrore la bestemmia. L'empio Nicanore, marciando contro a' Giudei, stese la mano e bestemmiando giurò che avrebbe spianato al suolo il tempio del Signore. Pel che Giuda, acremente addolorato e acceso di santo zelo, con pochi dei suoi venne alla zuffa, sterminò l'esercito nemico, e quando fra i cadaveri degli estinti trovò il corpo di Nicanore, comandò gli fosse reciso il capo, la lingua tagliata a minute parti fosse data pasto agli uccelli, e la sacrilega mano si appendesse rimpetto al tempio, per incutere terrore a chi ardisse oltraggiare il nome del Signore, o le cose a Lui consacrate.

Giuda era intimamente persuaso della esistenza del purgatorio, dove sono trattenute le anime di quelli che muoiono in grazia di Dio per pagare i debiti che hanno tuttora colla Divina giustizia; alle quali noi possiamo recar soccorso con opere buone. Giuda Maccabeo, dice il sacro testo, mosso dal santo e salutare pensiero, che le anime dei morti vengano per la preghiera aiutate e sciolte dalle pene dovute ai loro peccati, fece una colletta di dodici mila dramme d' argento (circa sei mila franchi), che mandò in Gerusalemme, perchè fossero offerti sacrifizi in suffragio di quelli, che erano rimasti estinti in battaglia.

Gloriosa morte di Giuda Maccabeo. Giuda, all'uopo di metter fine allo stato di continua incertezza in cui erano i Giudei per la oppressione e mala fede dei re di Siria richiese l'a-

micizia dei Romani. Questo popolo, al quale era già pervenuta la fama di quell'eroe, accolse con piacere i legati, li assicurò della intera alleanza inverso di loro. Intanto spedì un decreto a Demetrio Re di Siria, con cui proibiva si molestassero i Giudei. Ma mentre si recava questo decreto, Giuda dovette venir alle mani con Bacchide, nuovamente inviato contro la Giudea. La moltitudine dei nemici destò tanto spavento ne' Giudei, che, perduta la confidenza in Dio, si sbandarono qua e là lasciando Giuda con ottocento uomini. Giuda allora, alzata la mente al Cielo, esclamò: *Se è venuta l'ora nostra, andiamo e moriamo valorosamente per li nostri fratelli.* L' esercito nemico si mosse, il combattimento si attaccò da ambe le parti e fu ostinatissimo da mattina a sera. Giuda, vedendo l'ala destra del nemico essere la più gagliarda, si avventò coi suoi più valorosi per romperla. Ruppero di fatto l'ala nemica e riuscirono a sbaragliare i più forti assalitori; ma l'ala sinistra avendo inviluppato Giuda, e le sue genti alle spalle, si rinnovò la zuffa ed il combattimento divenne ancora più ostinato, finchè l' eroe cadde estinto sopra un cumulo di nemici da lui uccisi. Così terminava i suoi giorni Giuda Maccabeo, eroe veramente grande per le solenni sue geste, e pel santo scopo per cui le intraprese. Visse e morì combattendo a pro della religione e per la patria. Tutto il popolo per molti giorni lo pianse, e andava pubblicamente esclamando: *Come mai è perito l'eroe, che era la salute del popolo d'Israele! (A. del m. 3843).*

CAPO SETTIMO.

Alcimo percosso nel tempio. — Gionata succede a Giuda. — Sue imprese. — Sua morte. — Simone procura la pace alla Giudea.

Alcimo percosso nel tempio. Sparsasi la nuova della morte di Giuda, i suoi nemici alzarono il capo, e Bacchide, tante volte da lui sconfitto, senza contrasto potè sottomettere tutta la Giudea, impadronirsi di Gerusalemme e sollevare al pontificato un empio Giudeo di nome Alcimo. Col pessimo suo operare costui aveva apportato gran male alla sua nazione; ma mentre, tutto contento del grado sacrilegamente usur-

pato, attendeva ad abbattere una parte delle mura del tempio del Signore, improvvisamente da Dio percosso divenne attratto, paralitico e muto, di modo che, non potendo più profferire parola, tormentato da dolori acerbissimi infelicemente morì. *(A. del m. 3844).*

Gionata succede a Giuda. Sue imprese. Dopo la morte di Giuda, gli Ebrei elessero Gionata a loro capo, affinchè li liberasse dai mali, a' quali andavano continuamente soggetti. Vedendo egli le genti dei nemici di troppo superiori alle sue, condusse i suoi nel deserto e vi si accampò. Bacchide lo inseguì e gli offerse più volte battaglia, ma ne ebbe sempre la peggio; onde fu costretto a proporgli condizioni di onesta pace, e, promettere di non più molestare gli Ebrei. Fermo nelle sue promesse tornò in Antiochia, nè più comparve nella Giudea.

Un certo Apollonio, governatore della Celesiria, allestito un grande esercito, venne anch' egli ad assalire Gionata, il quale, malgrado gli stratagemmi e le frodi dei nemici, li sconfisse compiutamente. In una sola giornata ne uccise otto mila. Indi ricco di spoglie si ricondusse co' suoi in Gerusalemme.

La fama del valore di Gionata andò tant'oltre, che i Re della Siria e dell'Egitto andavano a gara per farselo amico. Il Re di Siria, per nome Alessandro Bala, l'onorò grandemente, lo chiamò in Tolemaide, lo vestì di porpora, costituillo capitano e principe della Giudea, e lo rimandò colmo d'onori.

Gionata ucciso a tradimento. Sostenne Gionata molte guerre pel bene della patria e della religione, e, protetto dal Signore, fu sempre vittorioso. Tuttavia dovette finire la vita per tradimento. Trifone, generale del re di Siria, aveva concepito il reo disegno di ribellarsi per salire egli stesso sul trono. Temendo che Gionata, alleato al re di Siria, fosse d'ostacolo alla sua impresa, determinò di sorprenderlo e farlo perire. Con finzioni amichevoli, sotto apparenza di voler trattare cose di governo, lo invitò a Tolemaide. Appena vi fu entrato, ordinò si chiudessero le porte, si trucidassero quelli che l'avevano accompagnato ed egli medesimo si mettesse in carcere. Simone, fratello di Gionata, animò tutto Israele a fare ogni sforzo per liberarlo; ma l'empio Trifone, seco

menando Gionata si avanzò nella Giudea, ed allorchè vide Simone pronto ad attaccarlo, gli mandò dicendo, avere arrestato Gionata per un debito contratto col Re e, ove gli fossero pagati cento talenti e mandati i due figliuoli di lui in ostaggio, esser pronto a metterlo in libertà. Quantunque Simone temesse l'inganno, poco credendo a quelle parole, tuttavia, per non mancare a cosa alcuna che giovare potesse al fratello, spedì i figliuoli e il danaro. Ma quel perfido, avuto quanto chiedeva, uccise Gionata e i due figliuoli. Tutto Israele ne fu in grande cordoglio, e pianse per molti giorni la morte di chi per la patria e per la religione aveva dato la vita. *(A. del m. 3861).*

Simone procura la pace alla Giudea. Della famiglia di Matatia rimaneva ancora Simone, il quale, per consenso di tutto il popolo, venne rivestito della doppia autorità di sommo Sacerdote e di Capitano. Egli debellò e cacciò fuori della Giudea i nemici che la molestavano; liberò la fortezza di Gerusalemme, che da venticinque anni era da schiere nemiche occupata; rinnovò l'amicizia col re di Siria, cogli Spartani e co' Romani; e temuto essendo dalle nazioni vicine, niuno più ardiva di muovergli guerra. Così la Giudea, intieramente liberata dagli stranieri, respirò e godè pace. Il popolo d'Israele, riconoscente a tanti benefizi, volle nelle scritture di obbligo, di contratto, e negli atti pubblici si noverassero gli anni da quello in cui aveva cominciato a governarli Simone. Onde si cominciò a scrivere: L'ANNO SECONDO DI SIMONE SOMMO SACERDOTE, MAGNO DUCE E PRINCIPE (1).

Assicurata in cotal guisa la pace, Simone a nient'altro pensò se non a fortificare la città, sollevare gli afflitti, far osservare la legge di Mosè e mettere in fiore il Divin culto. Di modo che, come dice la Scrittura, ciascuno coltivava con sicurezza le sue terre, e riposava tranquillo all'ombra della vite e del fico; i vecchi sedevano nelle piazze ragionando pacificamente delle cose attenenti al pubblico bene, e non era chi li spaventasse.

(1) Leggenda consimile troviamo sulle monete che i Maccabei fecero coniare, e molte di esse giunsero fino ai nostri tempi.

CAPO OTTAVO.

Assassinio di Simone. — Governo di Giovanni Ircano. — Aristobolo e Alessandro Gianneo. — Suoi successori fino ad Erode. — Erode straniero re della Giudea.

Simone assassinato da Antioco. Simone, dopo aver condotto più volte gli Ebrei alla vittoria contro Trifone e il Re di Siria, dopo avere oltre vent' anni saviamente governato il suo popolo, dovette finire la vita a cagione di un barbaro assassinio commesso da suo genero, per nome Antioco, il quale ambiva succedergli. In quella che Simone con due suoi figliuoli, Giuda e Matatia, visitava la città di Gerico, Antioco, che ne era il Governatore, lo invitò a pranzo. Quando sedevano a mensa, fece entrare nella sala del convito uomini armati, che con nero tradimento tutti e tre li trucidarono. Questa fu la fine dell' ultimo superstite della famiglia di Matatia, la quale formerà mai sempre l'ammirazione dei buoni, avendo tutti data la vita per la salvezza della patria e per la gloria della religione. *(A. del m. 3869)* (1).

Governo di Giovanni Ircano. Giovanni, figliuolo di Simone e di soprannome Ircano, per aver domata l'Ircania, dopo l'infelice morte del padre conseguì la dignità di sommo Sacerdote e Principe degli Ebrei. Egli allargò i confini del suo dominio, mise più volte in rotta il re di Siria, soggiogò gli Idumei, rinnovò l'alleanza co'Romani, e dopo ventinove anni di glorioso governo morì in pace l'anno del mondo 3898.

Aristobolo ed Alessandro Gianneo. Aristobolo, figlio di Giovanni, succedette al padre nel pontificato e nel governo, e prese il titolo di Re. Ma il suo regno fu di un anno solo, e pieno di scelleraggini. Per sospetto fece perire sua madre, uccise di propria mano il fratello Antigono, e chiuse in carcere gli altri suoi fratelli. Per sì enormi atrocità Iddio lo colpì nel luogo stesso dove aveva sparso il sangue fraterno, permettendo che venisse soffocato da un traboc-

(1) Dalla morte di Simone fino alla nascita di Gesù Cristo mancano i libri sacri; perciò il rapido cenno che si dà di quel tempo, per collegare i fatti dell'antico con quelli del nuovo testamento, è ricavato da altri autori e soprattutto da Giuseppe Flavio, dotto scrittore ebreo.

camento di sangue. Più crudele ancora ne fu il successore Alessandro Gianneo suo fratello, il quale in pena della sua crudeltà morì consumato da penosa malattia fra l'universale abborrimento. *(A. del m. 3926).*

Altri successori fino ad Erode. Morto Alessandro Gianneo, sua moglie Alessandra tenne le redini del governo per nove anni, in capo a' quali pose sul trono il figliuolo Ircano II, che già aveva fatto creare sommo Pontefice. Dopo la morte di Alessandra, Aristobolo figlio di Alessandro obbligò Ircano suo fratello maggiore a cedergli la tiara e lo scettro, assumendo così la qualità di Re e di Pontefice. Per la qual cosa questi due fratelli divennero tra di loro nemici irreconciliabili, sinchè Pompeo, capitano delle schiere romane, venuto nella Giudea, prese Gerusalemme, mandò a Roma Aristobolo co' suoi figliuoli, e restituì il pontificato ed il regno ad Ircano, fatto per altro tributario a' Romani. In questa guisa la Giudea, perdendo la sua indipendenza divenne provincia Romana. Antigono, nipote di Ircano, ebbe mezzo di usurpare il trono dello zio; ma dopo alcuni anni di regno e di pontificato venne deposto, e mandato in esilio a Babilonia. Di là fu in appresso richiamato da Erode, che lo fece barbaramente ammazzare.

Erode straniero re della Giudea. Erode, soprannominato il grande (nome che solo può convenirgli a cagione della sua crudeltà) era figlio di Antipatro di nazione Idumeo, di bassi natali. Andato a Roma, a forza di secrete trame e di frodi riuscì a far credere Antigono nemico del popolo Romano, e, col favore di Antonio, dallo stesso Senato Romano ottenne per sè il titolo di Re della Giudea mediante lo sborso di 800 talenti. Antigono condotto in Antiochia ad istigazione di Erode fu decapitato. *(A. del m. 3967).*

Così ebbe termine la dominazione de'Maccabei nella Giudea, e lo scettro di Giuda passò da questa tribù in mani straniere, cioè ad Erode Idumeo. Questa circostanza è assai memoranda, poichè, giusta la profezia di Giacobbe, segna l'epoca avventurosa della nascita del Salvatore del mondo.

L'anno pertanto 33 del regno di Erode, il Messia, il nostro Divin Redentore Gesù Cristo (nome da pronunciarsi colla massima venerazione) nacque nella città di Betlemme, circa l'anno del mondo 4000.

NUOVO TESTAMENTO

PROFEZIE AVVERATE IN GESU' CRISTO.

Caduti i nostri primi genitori Adamo ed Eva dallo stato d' innocenza, in cui furono da Dio creati, eglino e i loro posteri dovettero per molti secoli gemere sotto la dura schiavitù del demonio. Nè per loro eravi altro mezzo di salute, dalla fede in fuori in quel futuro Liberatore, che la bontà divina aveva promesso. Affinchè poi presso gli uomini si mantenesse viva la fede in questo Liberatore, ne rinnovò Iddio più volte la promessa indicando il tempo, il luogo e più altre circostanze della sua venuta: a segno che tutta la storia del Vecchio Testamento si può dire una fedele preparazione del genere umano allo straordinario avvenimento della nascita di questo Messia. Sebbene più cose siansi già dette nel corso di questa istoria, tuttavia essendo la venuta del Salvatore il domma più importante, su cui tutta fondasi la nostra santa cattolica Religione, riuscirà certamente di somma utilità il raccogliere qui in breve le principali profezie, che lo riguardano, osservando come queste siansi avverate nella persona di Gesù Cristo.

I Profeti predissero adunque: 1° L' origine temporale, il tempo, il luogo della nascita del Messia. 2° La sua condizione ed il suo carattere personale. 3° Che avrebbe fatto grandi prodigi, e avrebbe provato gravi contraddizioni da parte del suo popolo. 4° Che i Giudei l'avrebbero messo a morte. 5° Ch'Egli sarebbe risorto. 6° Che i Giudei sarebbero stati riprovati da Dio per aver essi fatto morire il Messia; e che i Gentili, cioè tutte le nazioni idolatre, sarebbero state chiamate alla fede in vece degli infedeli Ebrei.

1. Origine, tempo, luogo della nascita del Messia. — In più luoghi dell' antico Testamento leggesi, che il Messia doveva nascere dalla tribù di Giuda, dalla stirpe di Davidde. Giacobbe, morendo, notò il tempo della nascita del Messia con queste parole: *Lo scettro, ovvero la sovrana potestà ed il potere legislativo, non sarà tolto da Giuda, nè il principato dalla sua posterità, finchè venga* Colui *che deve*

essere mandato, e QUESTI *sarà l'aspettazione delle genti.* (*Gen.* c. 49). Daniele annunziò, che non sarebbero scorsi 490 anni prima della sua venuta e della sua morte. (*Dan.* c. 9). Michea predisse, ch'Ei nascerebbe in Betlemme. (*Mich.* c. 5).

Avveramento. — Se noi osserviamo la genealogia del Salvatore esposta nel Vangelo, vediamo che Gesù Cristo era della tribù di Giuda. della stirpe di Davidde: che nacque in Betlemme circa trentacinque anni prima che trascorresse il tempo da Daniele predetto, quando un principe straniero (Erode, di nazione Idumeo) regnava sopra la tribù di Giuda.

2. NASCITA, CONDIZIONE E CARATTERE DEL MESSIA. — Isaia (*cap.* 7) annunziò, che il Messia nascerebbe da una Vergine; Zaccaria, che sarebbe povero, ma segnalato tra gli altri uomini sopra tutto per la dolcezza (*cap.* 9).

Avveramento. — Tutti quelli i quali hanno letto il Vangelo conoscono, che G. C. nacque da una Vergine di nome Maria, per sola opera dello Spirito Santo; che nacque in una stalla, visse del lavoro delle sue proprie mani, e che tutte le virtù, specialmente la bontà e la dolcezza, formarono la sua indole.

3. PRODIGI E CONTRADDIZIONI DEL MESSIA. — Isaia nota chiaramente, che il Messia avrebbe operato prodigi non ancora veduti, e che malgrado tanti prodigi quelli della sua nazione, i quali maggiormente avrebbero dovuto credere, gli avrebbero mosse gravissime opposizioni. (*Isaia*, capo 6, 8, 35).

Avveramento. — Nel progresso di questa Storia noi vedremo come Gesù Cristo abbia passati i tre ultimi anni della sua vita attendendo all'opera della predicazione, operando miracoli numerosissimi; e come i Farisei, i Sacerdoti, e gli Anziani del popolo Giudaico gli fossero ostinatamente contrari e crudelmente lo perseguitassero.

4. I GIUDEI AVREBBERO PERSEGUITATO IL MESSIA, E MESSOLO A MORTE. — Isaia disse, che il Messia sarebbesi volontariamente dato nelle mani de' suoi persecutori, e in mezzo agli obbrobri ed ai tormenti avrebbe taciuto quale innocente agnello: le sue piaghe e la sua morte avrebbero salvato tutto il mondo; i suoi patimenti e la sua morte l'avrebbero reso padre di una moltitudine di giusti. (*Isaia*, capo 53).

Il profeta Davidde predisse, che una furiosa persecuzione sarebbe succitata contro del Messia: che gli sarebbero trafitti i piedi e le mani: che le sue ossa proverebbero grave scroscio per la violenza dei tormenti fattigli soffrire: che sarebbe insultato e deriso in mezzo a' suoi patimenti: che i suoi abiti sarebbero divisi e la sua veste tirata a sorte. (*Sal.* 21).

Avveramento. — Tutto si avverò in Gesù Cristo. Egli stesso prima di sua morte dichiarò più volte, che moriva perchè voleva. Disse altresì, che darebbe la vita per la salvezza degli uomini. Alle calunnie, alle ingiurie, alle crudeltà de' suoi nemici, Egli rispose col silenzio, colla mansuetudine, e col pregare per loro. Gesù Cristo morendo fondò la sua Chiesa e divenne capo di tutti i giusti, i quali furono e sono tutt'ora le sue membra principali. I principi de' Sacerdoti si unirono contro di Gesù per metterlo a morte. Lo affissero in croce trapassandogli

mani e piedi con pungenti chiodi, ristandosi a' piè della croce per insultarlo, mentre pativa i più crudeli tormenti. I soldati, che l'aveano crocifisso, divisero tra loro gli abiti di Lui e tirarono a sorte la sua veste.

5. Il Messia sarebbe risuscitato. — Isaia predisse, che il sepolcro del Messia sarebbe stato glorioso; Davidde disse, che Dio non avrebbe permesso che Egli fosse tocco dalla corruzione. (*Sal. 15*).

Avveramento. — I quattro Evangelisti vanno d'accordo nel dire, che Gesù Cristo, dopo di aver affermato che risusciterebbe il terzo giorno dopo la sua morte, risuscitò realmente siccome aveva detto. Questo miracolo è il più irrefragabile di tutti i miracoli; noi lo vedremo nel progresso della storia.

Altre cose intorno al Messia. — Fra molte altre cose i Profeti predissero, che i Giudei sarebbero da Dio riprovati per aver essi fatto morire il Messia (*Dan.* c. 9): che tutti i Gentili, cioè tutte le nazioni idolatre, sarebbero stati chiamati alla vera fede in luogo degli Ebrei infedeli (*Isaia*, c. 65). Tutte queste profezie furono letteralmente adempiute, come ognuno può vedere nella storia Ecclesiastica, da cui consta, che la nazione Ebraica pochi anni dopo la morte del Salvatore fu del tutto dispersa, e rimane tuttora senza tempio, senza Re e senza Sacerdozio. Mostrandosi poi gli Ebrei ostinati in non credere alle verità della fede, gli Apostoli, secondo gli ordini del Signore, andarono a predicare il Vangelo ai Gentili, i quali in folla entrarono nella Chiesa di Gesù Cristo a segno, che, vivendo ancora gli Apostoli, la luce del Vangelo spandeva i suoi raggi benefici su tutte le parti del mondo

Conseguenza. — Da ciò noi dobbiamo inferire: 1° Che realmente Iddio ha promesso il Messia. 2° Che i profeti predissero moltissime cose a Lui spettanti. 3° Che tutte queste cose si avverarono nella persona di Gesù Cristo. 4° Che perciò Gesù Cristo è il vero Messia promesso da Dio, predetto dai profeti, nato nel tempo, che tutta la terra aspettava un Riparatore; che lo scettro non era più nella tribù di Giuda circa trentacinque anni prima che finissero gli anni fissati da Daniele. 5° Che adunque in Gesù Cristo, il quale è il Salvatore mandato da Dio, dobbiamo collocare tutta la nostra fede e tutta la speranza di nostra salvezza.

IL VANGELO E GLI APOSTOLI

S. MATTEO, S. LUCA, S. MARCO, S. GIOVANNI.

Vangelo è parola greca che significa buona notizia, o buona novella. Da questo nome si intitolano i quattro libri dettati dallo Spirito del Signore ai quattro sacri scrittori, che narrarono la vita, la predicazione e la morte di Gesù Cristo. Queste cose sono certamente pei cristiani un fausto annunzio, perchè viene loro significata la venuta del Salvatore, il quale liberandoli dalla schiavitù del peccato, chiuse

l'inferno e aprì loro le porte del Paradiso. Per la predicazione e diffusione del Vangelo il Salvatore scelse dodici Apostoli. Questo pure è vocabolo greco, che vuol dire inviato, perchè gli apostoli furono di fatto da G. C. mandati a tutte le nazioni della terra, per compiere il sacro ministero della predicazione evangelica. Agli Apostoli il Salvatore aggiunse settantadue Discepoli, quasi scolari o alunni suoi e degli Apostoli.

Molti scrissero le azioni del Salvatore, ma la Chiesa Cattolica riconosce solamente quattro Evangelisti, ovvero quattro scrittori del Vangelo, assistiti dallo Spirito Santo. Due di essi erano apostoli, cioè: s. Matteo e s. Giovanni. Gli altri due sono s. Marco e s. Luca.

S. Matteo. — Il primo dei quattro Vangeli tenuti dalla Chiesa in ogni tempo nel canone delle divine scritture, è quello di s. Matteo. Egli era figlio di Alfeo, di professione pubblicano, ossia gabelliere. Chiamato da G. C. all'apostolato fu testimonio oculare di tutte le cose, che di Lui ha narrato nella sua storia evangelica. Si crede comunemente che dopo l'Ascensione del Salvatore egli abbia predicato la fede nell'Etiopia, nella Persia e tra i Parti. Prima ch'e' partisse dalla Giudea, fu invitato dai fedeli e dagli stessi Apostoli a scrivere il suo Vangelo. Ciò avvenne circa l'anno ottavo dopo l'Ascensione di G. C., quarantesimo primo dell'era volgare. Lo scrisse in lingua ebrea, e si vuole che egli stesso, o s. Giacomo Maggiore, l'abbia tradotto in greco. La traduzione latina, che abbiamo noi, è antichissima ed è approvata dalla Chiesa.

S. Marco. — Il secondo evangelista è s. Marco, di nazione Ebreo, e si crede comunemente che sia uno dei settantadue discepoli del Salvatore. Fedele compagno di s. Pietro, lo seguì nè suoi viaggi fino a Roma. Ivi fecegli da segretario, da interprete, e lo coadiuvò a predicare la fede in quella capitale del Romano Impero. Per consolazione dei fedeli di questa città scrisse, circa l'anno 44, il suo Vangelo in greco, lingua molto conosciuta in quel tempo dai Romani. Compiuto il lavoro, lo diede al suo padre spirituale e maestro s. Pietro, che lo approvò e lo diede a leggere alle chiese come scrittura autentica. La più reputata versione del Vangelo di s. Marco rimonta ai primi tempi del Cristianesimo, ed è la traduzione latina approvata dalla Chiesa.

S. Luca. — S. Luca, di Antiochia, era medico di professione. Fu guadagnato alla fede da s. Paolo, di cui fu fedele compagno nelle lunghe e faticose peregrinazioni di quel grande apostolo delle Genti. Predicò il Vangelo nella Dalmazia, nell'Italia, nelle Gallie e finalmente nella Macedonia e nell'Acaia. Qui in età di ottantaquattro anni riportò la corona del martirio. Scrisse il suo Vangelo l'anno 53 di Gesù Cristo raccogliendo le notizie avute da testimoni oculari e dai racconti uditi da s. Paolo. Si crede pure che la SS. Vergine abbiagli narrato varie cose importanti. Di fatto, siamo debitori a s. Luca di molte preziose notizie riguardanti all'infanzia di G. C., ed alla stessa B. Vergine; delle quali cose nulla hanno scritto gli altri evangelisti. Alcuni attribuirono a s. Paolo il Vangelo di s. Luca. Ma ciò, dice Tertulliano, devesi intendere soltanto nel senso, che le opere dei di-

scepoli soglionsi attribuire ai maestri. Quando s. Paolo cita il suo Vangelo, intende il Vangelo di s. Luca, da lui approvato così da averlo in conto di opera sua.

S. Gio. Evangelista. — S. Giovanni ebbe a padre Zebedeo, a madre Salome, ed era fratello di Giacomo il Maggiore. Nato in Betsaida esercitò con suo padre la professione di pescatore, finchè fu chiamato alla sequela del Divin Maestro in molto giovanile età. Fu da G. C. trattato con particolare affetto per l'innocenza de' suoi costumi, e per la virtù della purità che conservò illibata. Per questo motivo il Salvatore pendente in croce diede Giovanni per figlio a Maria, e Maria per Madre a Giovanni. Nella persona di questo santo apostolo sono rappresentati tutti i cristiani, di cui Maria è Madre pietosa. Dopo l'Ascensione del Divin Maestro egli predicò specialmente nell'Asia Minore, e stabilì sua dimora in Efeso, che governò come vescovo fino all'età di oltre a 100 anni, e quivi cessava di vivere nel 107. Mosso da divina inspirazione e dalle preghiere dei fedeli, negli ultimi anni di vita scrisse il suo vangelo contro ad alcuni eretici, che negavano la divinità di G. C. Di fatto egli si sofferma di preferenza ad esporre quelle azioni del Salvatore, che lo fanno conoscere per vero Dio. Parla più volte di sè, ma senza mai nominarsi: scrisse in greco, e narrò cose da lui vedute.

S. Girolamo, dopo aver parlato dei quattro evangelisti, conchiude così: s. Matteo si fa a descrivere le azioni di G. C. come uomo, e ne tesse la genealogia chiamandolo figliuolo di Davide, figliuolo di Abramo. S. Luca comincia dal sacerdozio di Zaccaria. S. Marco dalla profezia di Malachia e di Isaia. Perciò il primo ha per simbolo la faccia di uomo; il secondo la faccia di vitello, che indica il sacrificio solito a farsi dal sacerdote levitico: il terzo la faccia di leone a cagione della voce di s. Giovanni Battista, che gridava nel deserto: Preparate la strada del Signore, raddirizzate le sue vie. S. Giovanni poi ha per simbolo l'aquila, perchè egli come aquila s'innalza a volo in verso il cielo in seno all'Eterno Padre, dicendo: Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo.

EPOCA SETTIMA.

Dalla nascita di Gesù Cristo, l'anno del mondo 4000, fino all'eccidio di Gerusalemme, l'anno del mondo 4070, di Gesù Cristo 70.

CAPO PRIMO.

Maria SS. e s. Giuseppe. — Nascita del Salvatore. — Gesù adorato dai Magi. — È presentato al tempio.

Maria SS. e s. Giuseppe. Come i profeti avevano predetto, il salvatore nacque da Maria Santissima figlia di s. Gioachino e di s. Anna, discendenti amendue dalla regia stirpe di Davidde della tribù di Giuda. Questi buoni consorti in eta molto avanzata erano tuttora privi di prole: quando Iddio, ascoltando le fervorose loro preghiere, li consolò concedendo loro una figliuola, che chiamarono Maria. All'età di tre anni essa fu presentata al tempio per ivi attendere colle altre vergini al lavoro delle mani, alle cose del Divino servizio e divenire poi degna Madre di Dio. *(S. Gio. Dam).*



Fatta adulta, fu da' genitori, seguendo i divini consigli, sposata a s. Giuseppe, uomo santissimo di Nazaret, che visse con lei come fratello. Poco dopo, Dio mandò l'Arcangelo Gabriele ad annunziarle la sublime dignità di Madre del Salvatore dicendo: *Io ti saluto, o piena di*

grazia; il Signore è con te: tu sei benedetta fra le donne. Maria si turbò a quell'apparizione, e ancor più a quel saluto; ma l'angelo la rassicurò dicendò: *Non temere, o Maria, poichè hai trovato grazia dinanzi a Dio. Tu sarai Madre di un Figlio, al quale porrai nome Gesù. Egli sarà grande, anzi sarà Figlio dell'Altissimo; regnerà in eterno nella casa di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine.* Maria fatta certa che ogni cosa avveniva per opera dello Spirito Santo, e ch'ella avrebbe mai sempre conservata la preziosa virtù della verginità, si inchinò ai divini voleri, acconsentì di esser fatta madre del Salvatore e rispose all'angelo: *Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola.*

Nascita del Salvatore. Circa l'anno del mondo 4000, essendo pace per tutto e regnando nella Giudea Erode il grande, sotto l'impero di Cesare Augusto, Maria SS. e s. Giuseppe, secondo la predizione dei profeti, si recarono per ubbidire ai decreti del romano imperatore in Betlemme, a far colà registrare il loro nome. Essendo tutti gli alberghi pieni di forestieri, dovettero uscire della città e ricoverarsi in una capanna, ossia specie di stalla, vuota d'abitanti e alquanto riscaldata da due animali. In questa povera abitazione nacque il Figlio di Dio, il Verbo eterno, il padrone del cielo e della terra, per confondere la superbia degli uomini. Questo fatto memorando avveniva il 25 dicembre all'ora di mezza notte, e se ne celebra ogni anno la memoria colla festa del santissimo Natale. Subito un angelo circondato di splendidissima luce si manifestò ad alcuni pastori, che vegliavano alla custodia del gregge, annunziando loro la nascita del Messia e dando loro sicuri indizi del luogo ove l'avrebbero potuto trovare. In quel momento una moltitudine di celesti spiriti fece risonar per l'aria quelle parole di gioia: *Gloria a Dio nel più alto de' Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.* A questo annunzio festosi i pastori si recarono al luogo segnato dall'angelo e vi trovarono il celeste bambino. Come l'ebbero riconosciuto e adorato per loro Salvatore, colmi d'allegrezza ritornarono là donde eransi partiti. Otto giorni dopo la nascita il Divin Salvatore fu circonciso, e gli fu posto l'adorabile nome di Gesù, che vuol dire Salvatore, siccome l'angelo aveva ordinato.



Gesù adorato dai Magi. Non andò guari che tre sapienti dell'Oriente, comunemente detti i tre Re Magi, guidati da una prodigiosa stella, apparsa nel loro paese, vennero per adorare il nato Messia. Giunti in Gerusalemme, domandarono ad Erode ove fosse nato il Re de' Giudei. A questa domanda Erode con tutta la città si conturbò, e fatti radunare i Principi de' Sacerdoti e i Dottori della legge, domandò loro dove nascerebbe il Cristo. Questi risposero che doveva nascere in Betlemme secondo la profezia di Michea, il quale intorno alla nascita del Messia così aveva parlato: *E tu Betlemme terra di Giuda, non sei la minima fra le principali di Giuda, perciocchè da te uscirà il capitano che governerà il mio popolo d' Israele.* Usciti di Gerusalemme, i Magi furono dalla medesima stella guidati fin là, dove era il Divin fanciullo, dinanzi a cui prostrati offerirono oro, incenso e mirra. Avvisati poi da un angelo, per altra via ritornarono al loro paese senza più nulla far sapere ad Erode, il quale con animo perverso li aveva pregati, che venissero ad informarlo di quello avessero veduto. La venuta de' Magi alla capanna di Betlemme viene ogni anno ricordata colla festa dell'Epifania.

Gesù presentato nel tempio. Quaranta giorni dopo la nascita, Gesù fu da Giuseppe e da Maria presentato nel tempio al vecchio Simeone, cui era stato rivelato, che prima di morire avrebbe veduto il sospirato Messia. Appena l'ebbe tra le braccia provò tale piena di gioia, che esclamò: *Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne muoia in pace: poichè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore da Te inviato ad illuminare le genti e a portare la salvezza ad Israele.* Si trovò parimenti nel tempio una vecchia di nome Anna, donna di singolare virtù e dallo Spirito Santo fornita di lumi straordinari. Riconoscendo essa nel presentato Bambino il vero Dio fatto uomo, prese ad annunziarne la venuta a tutti coloro che lo aspettavano. In memoria della presentazione di Gesù nel tempio noi celebriamo ogni anno la festa della Purificazione.

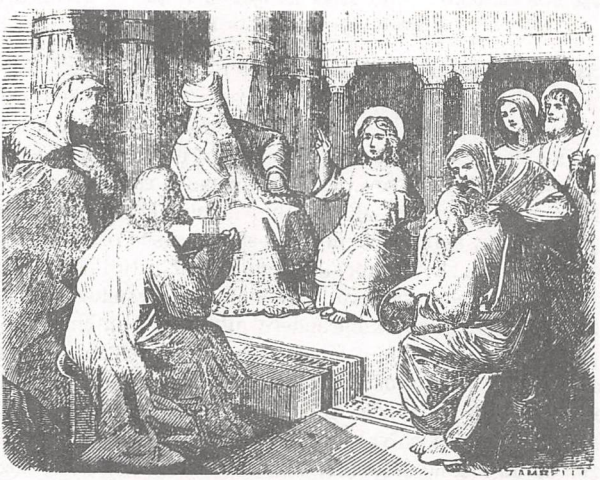
CAPO SECONDO.

Strage degl'Innocenti. — La sacra famiglia in Egitto. — Trista morte di Erode. — Disputa co' Dottori.

Strage degl'Innocenti. Erode nel licenziare i Magi aveva loro ordinato, che al ritorno gli recassero notizie del nuovo Re, ma con perfida intenzione. Egli temeva, che un altro Sovrano venisse a sbalzarlo dal regno, perciò voleva a qualunque costo farlo perire. Aspettò invano il ritorno de' Magi, e forse gli era giunto all'orecchio quanto era accaduto nel tempio. Onde, agitato da mille sospetti, diede ordine che in Betlemme e nei suoi dintorni fossero trucidati tutti i fanciulli, i quali non oltrepassassero i due anni, lusingandosi di poter nella comune strage comprendere altresì il bambino Gesù.

La sacra famiglia in Egitto. Ma le astuzie degli uomini sono follia, quando contraddicono alla volontà di Dio! Per mettere a morte un solo è trucidata una moltitudine, e intanto quel solo si salva! Imperciocchè avvisato Giuseppe in sogno da un angelo delle malvagie intenzioni di Erode, fuggì con Maria nell'Egitto; nè di là ritornò finchè dall'angelo non ebbe nuova della morte di Erode. Allora soltanto Gesù, Giuseppe e Maria si ricondussero a Nazaret loro patria. Così fu avverata la profezia di Osea, che aveva detto a nome di Dio: *Ho chiamato il mio figliuolo dall'Egitto.*

Trista morte di Erode. La crudeltà che Erode usò verso gli altri, con la stessa sua famiglia e fino con sè stesso gli tirò addosso l'ira divina e ne provò gli effetti anche nella vita presente. Molte sommosse suscitate ne' suoi stati misero il trono in pericolo. Piombarono sopra la sua famiglia gravi sciagure, cui egli stesso pose il colmo facendo morire la moglie e il figliuolo. Intanto continui malanni ed un fuoco ardente lo andavano dentro consumando. Era travagliato da fame sì stimolante che niente bastava per satollarlo. Le sue viscere divennero piene di ulceri; il suo fiato fetente a segno che niuno poteva accostarsegli; il suo corpo, fatto un brulicame di vermi, mandava orrida puzza. In quello stato simile e soffrendo un inferno anticipato, senza alcun segno di ravvedimento cessò di vivere. Così viene riferita da Giuseppe Flavio la morte del crudele Erode, autore della strage degl' Innocenti.



Gesù disputa coi dottori. Giuseppe e Maria con Gesù ritornati a Nazaret vivevano tranquilli, guadagnandosi il vitto col lavoro delle loro mani. Era Gesù in età di dodici anni

quando andò co'suoi parenti in Gerusalemme a celebrare la Pasqua, e fu da essi smarrito. Cercatolo essi per tre giorni, alla fine del terzo lo ritrovarono nel tempio che disputava coi Dottori della legge, riempiendoli tutti di stupore colle sue sapienti interrogazioni e risposte. Appena lo vide Maria, gli disse: *Figliuol mio, perchè facesti così?* E Gesù: *Non sapevate, che io debbo occuparmi nelle cose del mio Padre celeste?* Questo è l'ultimo fatto, che si racconta della fanciullezza di Gesù. Ritornato a Nazaret visse tutto sommesso a Maria ed a s. Giuseppe, occupandosi ne' bassi lavori di artigiano fino all'età di trent'anni.

La storia della giovinezza di Gesù è compendiata in queste parole: *Gesù era obbediente a Maria ed a Giuseppe, e cresceva in età ed in sapienza dinanzi a Dio ed agli uomini.* Studiatevi, o giovani, per imitare Gesù nell' ubbidienza; sia Egli l'unico vostro modello; fate di esser docili e pii.

CAPO TERZO.

S. Giovanni Battista. — Battesimo di Gesù Cristo. — Cambia l'acqua in vino. — Sue tentazioni nel deserto. — Martirio di s. Giovanni Battista. — Gesù scaccia i trafficatori dal tempio. — Elezione degli Apostoli.

S. Giovanni Battista. Allora che l'angelo annunziò a Maria la sublime dignità di Madre di Dio, Le significò altresì che Elisabetta sua parente doveva aver un figliuolo destinato da Dio a preparare le genti a ricevere il Messia. Maria n' andò senza indugio a visitare s. Elisabetta, e stette con essa tre mesi servendola quale umile ancella. Sei mesi prima del Salvatore nacque il figlio promesso, e fu detto Giovanni, soprannominato poi il Battista, perchè amministrava il battesimo. Esso era stato scelto Precursore del Messia. Ancora fanciullo, per evitare i tumulti del secolo, si ritirò nel deserto, ove menò vita angelica. Locuste, miele selvatico erano il suo cibo: una pelle di cammello ed una cintola di cuoio al fianco formavano il suo vestito. Toccava Giovanni i trent'anni, quando ebbe ordine dal Signore di trasferirsi sulle rive del Giordano a predicare la penitenza, e ad annunziare la venuta del Messia. Tutti accorrevano per udir le sue predi-

che, e commossi e pentiti de' loro peccati si convertivano e ricevevano il suo battesimo.



Battesimo di Gesù Cristo. All' età di trent'anni Gesù venne da Nazaret, per essere anch'egli battezzato da s. Giovanni. Sebbene questi nol conoscesse ancora di vista, tuttavia, illuminato dallo Spirito Santo, gli andò incontro sulle rive del Giordano e gli disse: *Tu vuoi essere battezzato da me, mentre io dovrei essere battezzato da te?* Gesù rispose: *Lascia fare per ora, imperciocchè conviene che si compia da noi ogni giustizia.* Giovanni accondiscese, e, come l' ebbe battezzato, d' improvviso si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo discese in forma di colomba sopra Gesù. Nel tempo stesso si udì una voce, che disse: *Questi è il mio Figlio diletto in cui ho riposto ogni mia compiacenza.* Di questa guisa Gesù Cristo fu solennemente dichiarato vero figlio di Dio, mandato per salvare gli uomini.

Gesù cangia l'acqua in vino. Siccome il miracolo è azione che può procedere solamente da Dio, così il nostro Salvatore per dimostrare al mondo esser egli Uomo e Dio onnipotente diede principio alla predicazione co' miracoli. Il primo



fu da lui operato in Cana, piccola città della Galilea. Gesù era stato quivi invitato a nozze con sua Madre in casa di gente, a quanto pare, non molto ricca, perciocchè a mezzo il pranzo mancò il vino a quei buoni ospiti. Maria, avendone compassione, disse a Gesù: *Non hanno più vino.* E Gesù, il quale niente nega a sua Madre, disse a' servitori che empiessero d'acqua alcuni grossi vasi di pietra, ed essi li riempirono fino all' orlo. Gesù soggiunse: *Ora attignete.* Attinsero, e trovarono che l'acqua erasi mutata in vino migliore che quello gustato prima. Questo fu il primo miracolo operato da Gesù, e con esso Egli cominciò a manifestare la sua potenza divina e a far conoscere a tutto il mondo, quanto sia efficace la protezione di Maria Santissima.

Gesù nel deserto. Gesù, sebbene Dio onnipotente, volle nondimeno come uomo assoggettarsi alle miserie della nostra natura. Dopo il battesimo andò nel deserto, dove passò quaranta giorni e quaranta notti nella preghiera e nel

digiuno senza gustare cosa alcuna ; dopo ebbe fame. Da questa il demonio, volendo sapere se Gesù fosse il Messia, gli si presentò e dissegli : *Se tu sei figliuolo di Dio, comanda che queste pietre diventino pane.* Gesù ributtò la tentazione dicendo : *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce della bocca di Dio.* Gesù permise pure che il demonio lo portasse sopra il pinnacolo del tempio, sorta di balcone che dalla parte più elevata di quel sacro edifizio riusciva sulla piazza. Il demonio, dubitando tuttavia che Gesù fosse il Messia, gli disse: *Se tu sei figlio di Dio gittati giù, perciocchè sta scritto, che gli angeli ti sorreggeranno affinchè non abbi ad urtar in alcuna pietra.* Gesù rispose : *Non tentare il Signore Iddio tuo.* Il demonio, vedendosi per la seconda volta in questo modo confuso, trasportò il Salvatore sopra di un alto monte, donde gli fece vedere tutti i regni della terra nella loro magnificenza, e gli disse: *Io ti darò tutti i regni del mondo, se tu prostrandoti mi adorerai. — Vattene, o Satana*, rispose Gesù, *perciocchè sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, ed a lui solo servirai.* Il demonio, mal potendo reggere alla confusione, se ne fuggì. Allora subito apparve una schiera di angeli, che ministrarono a Gesù quello di che aveva bisogno. Se alcuno volesse darci tutto il mondo per indurci ad adorare Satanasso, a commettere cioè un sol peccato, rigettiamo con orrore qualsiasi offerta.

Martirio di s. Giovanni. Gesù era venuto sulla terra per distruggere il peccato, e s. Giovanni, qual Precursore, col più vivo zelo predicava contro i vizi del popolo. Erode Antipa, figlio di Erode autore della strage degl' innocenti, ne aveva più volte seguito i consigli. Ma instigato dalla malvagia Erodiade sua cognata, lo fece chiudere in prigione finchè la medesima vide modo di farlo perire. Ecco qual ne fu l'occasione. Celebrando Antipa un solenne banchetto nel suo giorno natalizio, la figlia di Erodiade danzò sì destramente alla presenza dei convitati, che tutti ne fecero grandi maraviglie. Lo stesso Re mezzo briaco le disse chiedesse quanto voleva, anche la metà de' suoi stati, giurando glie l'avrebbe conceduta. Allora la perfida Erodiade suggerì alla figlia di domandare al Re la testa di Giovanni Battista. Il Re, sebbene suo malgrado, acconsentì all'empia domanda, e Giovanni fu

decapitato. Ecco a quali funeste conseguenze conducono il ballo e la disonestà. L' elogio di questo gran martire della verità e della giustizia fu fatto da Gesù Cristo medesimo quando disse: *Tra i nati di donna non comparve mai chi fosse più grande di Giovanni Battista.*

Dio non lasciò impunita cotanta malvagità. Raccontano accreditati scrittori, che Erode venuto in sospetto ai Romani fu deposto dalla sua dignità e mandato in esiglio, dove colla rea famiglia finì miseramente la vita.

Gesù scaccia i trafficatori dal Tempio. Andato Gesù in Gerusalemme per celebrare la Pasqua, si recò al tempio e lo vide profanato da' trafficatori. Alcuni facevano mercato di buoi, di pecore, di colombe: altri tenevano cambio di monete. A quella vista il Redentore vivamente sdegnato, fece una sferza con alcune cordicelle, scacciò i venditori dal tempio, rovesciò a terra i banchi dei cambiatori gridando: *Sta scritto: la mia casa sarà detta casa di orazione, e voi ne faceste spelonca di ladroni.*

Quanto rispetto dobbiamo aver noi alle nostre chiese, che sono immensamente più rispettabili del tempio antico!

Vocazione degli Apostoli. Una grande moltitudine d'uomini tratti da' luminosi miracoli, che Gesù operava, si fecero discepoli, ossia seguaci di lui. Infra questi scelse egli dodici, comunemente detti i dodici Apostoli. I loro nomi sono: Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo il maggiore e Giovanni l' Evangelista figliuoli di Zebedeo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo il minore figliuolo d'Alfeo, Simone soprannominato il zelante, Giuda detto anche Taddeo figliuolo di Giacomo, e Giuda Iscariota, che tradì poscia il suo Maestro. A costoro si aggiunsero poi settantadue discepoli destinati anch' essi alla predicazione del Vangelo. Fattane la scelta, il Salvatore deputò s. Pietro capo degli Apostoli e dei Discepoli, quindi diede principio alla maravigliosa sua predicazione.

CAPO QUARTO.

Beatitudini evangeliche. — Continuazione del discorso sul monte. — Intenzione e cure del buon cristiano. — Giudizi temerari. — Fine del discorso sul monte. — Gesù riprende i Farisei. — Parla del giudizio universale. — Riceve la Maddalena. — È vero amico dei fanciulli.

Beatitudini Evangeliche. La predicazione del Salvatore può dividersi in ragionamenti, in parabole ed in miracoli. Noi accenneremo le cose principali. Al principio della sua predicazione il Salvatore condusse i suoi Apostoli sopra di un monte. Una folla di popolo tenendogli dietro si adagiò intorno a Lui per ascoltarlo. Allora Egli pronunziò quell'ammirabile discorso, che è detto comunemente: Discorso di Gesù sul monte. Abbraccia in compendio tutta la morale del Vangelo. Cominceremo dalle otto beatitudini, che sono le seguenti:

1. Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il regno de'cieli.
2. Beati i mansueti, perchè possederanno la terra.
3. Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati.
4. Beati quelli che hanno fame della giustizia, perchè saranno saziati.
5. Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia.
6. Beati coloro che hanno il cuor puro, perchè vedranno Dio.
7. Beati i pacifici, perchè saranno detti figliuoli di Dio.
8. Beati coloro che soffrono persecuzioni per amore della giustizia, perchè di essi è il regno de' Cieli.

Continuazione del discorso sul monte. Rivolgendo la parola a'suoi discepoli, Gesù così continuò: *Voi siete il sal della terra. Ora se il sale diventa insipido, con quale cosa si salerà? non val più a nulla, se non ad esser gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non accendono la lucerna per metterla sotto il moggio, nè per nasconderla sotto il letto od entro un tino; ma la posano sopra il candelliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa. Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, acciocchè veggano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro che è ne'cieli.*

Di nuovo rivolto al popolo Gesù proseguì: *Non pensate che io sia venuto ad annullare la legge di Mosè, o gli oracoli dei profeti; anzi son venuto per adempierli. Imperocchè in verità vi dico, che se la vostra giustizia non sarà più abbondante che quella degli scribi e de' farisei, voi non entrerete nel regno de' cieli. Avete udito che fu detto agli antichi: Non far omicidio. Ma io vi dico che chiunque si adirerà contro il suo fratello, sarà sottoposto al giudizio; e chi gli dirà «pazzo» sarà reo del fuoco dell'inferno. Se tu dunque stai per fare la tua offerta davanti all' altare ed ivi ti torna alla memoria che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, deponi la tua offerta davanti all'altare, va in prima a riconciliarti col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta. Quando voi state per pregare, perdonate anzitutto agli altri i loro mancamenti, affinchè il vostro Padre celeste perdoni similmente i vostri peccati. Ma se voi non perdonate, nè meno il Padre celeste perdonerà a voi i vostri mancamenti.*

Avete udito che fu detto: Amerai il tuo prossimo; e gli scribi hanno aggiunto: Odierai il nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite a que' che vi maledicono, e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano; sì che siate figli del vostro Padre, che è ne' cieli, il quale fa nascere il sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e piovere sopra i giusti e sopra gl' ingiusti. Imperocchè se amate solamente coloro che vi amano, che mercede n' avrete voi? Non fanno altrettanto i pubblicani? E se salutate solo i vostri fratelli, che cosa fate più degli altri? Non fanno altrettanto i gentili? Voi dunque siate perfetti come il Padre vostro che è ne' cieli.

Intenzione del buon cristiano. « Badate di non fare le opere buone col fine di essere veduti dagli uomini. » *Quando adunque tu fai limosina, non sonare la tromba, anzi non sappia la tua sinistra quello che fa la destra; di modo che la tua limosina rimanga secreta, e così il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.*

E quando fai orazione, entra nella tua camera e prega in segreto al tuo Padre: ed il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

Quando poi digiuni, non sii mesto d'aspetto, affinchè non

s'avveggano gli uomini che tu digiuni; ed il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

Cure del cristiano. Non accumulate tesori sopra la terra, dove la ruggine ed i vermi li consumano, e dove i ladri li dissotterrano e li rubano. Ma fatevi tesori in cielo, dove nè la ruggine nè i vermi possono consumarli, nè dissotterrarli e rubarli i ladri. Imperocchè dove è il tuo tesoro, quivi eziandio è il tuo cuore. Niuno può servire a due padroni; così voi non potete servire a Dio e alle ricchezze.

Però non vi prendete affanno dicendo: Con che mangeremo, con che ci vestiremo! Mirate gli uccelli dell'aria! essi non seminano, non mietono, non raccolgono in granai; pure il Padre vostro celeste li nudrisce. Non siete voi da più di essi? Mirate i gigli del campo! essi non faticano, non filano; pure vi dico, che Salomone stesso in tutta la sua gloria non fu mai vestito al pari di uno di questi. Ora se Dio riveste in tal modo l'erba del campo, che oggi è e domani sarà gettata nel fuoco, non vestirà egli molto più voi, uomini di poca fede? Non vogliate angustiarvi come i gentili. Il vostro Padre sa le cose di cui avete bisogno. Cercate primamente il regno di Dio e la sua giustizia; il resto vi sarà dato per giunta.

Giudizi temerari. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarà a voi pure perdonato. Colla stessa misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi. Perchè osservi una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non vedi la trave, che è nell'occhio tuo? Ipocrita! cava prima dal tuo occhio la trave, e poi argomenterai di levare il filo di paglia dall'occhio del tuo fratello. Fate adunque agli altri quello volete che gli altri facciano a voi. In questo sta tutta la legge e i profeti.

Voi avete udito che fu detto agli antichi: Non spergiurare. Ma io vi dico, non vogliate affatto giurare, ma sia il vostro parlare: sì, sì; no, no; quanto è di più viene dal male.

Fine del discorso sul monte. Dopo aver date queste ed assai altre istruzioni, Gesù conchiuse il suo discorso con queste parole: *Chiunque ascolta queste mie parole e le*

mette ad effetto è simile all' uomo saggio, che fondò la sua casa sopra la pietra. Cade la pioggia e i venti si avventano a quella casa, ma essa non rovina, perchè è fondata sopra salda rupe. Al contrario chiunque ascolta queste mie parole e non le riduce in atto è simile all'uomo stolto, il quale edificò la sua casa sopra l' arena. Si rovescia la pioggia, si scatenano i venti, ed essa crolla e la sua rovina è orrenda. »

Quand' ebbe finito di parlare, le turbe erano estatiche d'ammirazione, perchè le ammaestrava con autorità divina.

Gesù riprende i Farisei. I profeti predissero che il Messia sarebbe stato contraddetto dal suo popolo, e specialmente da coloro, che primi gli avrebbero dovuto credere. Furono questi gli Scribi e i Farisei (1) giurati nemici del Salvatore.

Trovandosi Gesù nella Galilea, alcuni di questi si recarono a Lui da Gerusalemme per censurarlo delle sue azioni. Avendo osservato che i suoi discepoli metteansi a mangiare senza lavarsi in prima le mani, dissero: *Perchè i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione de' nostri antenati, mangiando senza lavarsi le mani?* Gesù, che conosceva la malvagità del loro cuore, rispose: *Ipocriti! bene di voi profetò Isaia quando disse: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Voi osservate le tradizioni degli uomini nel lavare le mani e i bicchieri, e intanto non osservate i Divini Comandamenti. Iddio per Mosè disse: Onora i genitori; chi maledirà il padre o la madre, sia punito colla morte. Ma voi andate insegnando che chi offre al tempio quanto è ne-*

(1) A' tempi del Salvatore erano quattro le sètte dominanti tra Giudei; una de' Saducei, così detti da Sadoc di cui dicevansi seguaci. Essi negavano l' immortalità dell' anima, la risurrezione dei morti, l' esistenza degli spiriti e molte altre verità. L'altra de' Farisei, i quali facevano consistere tutta la loro pietà nel portamento esterno, riputando lecita ogni sorta di nequizia, purchè si facesse in segreto. Una parte degli Ebrei d'oggidì segue ancora la dottrina de' Farisei.

Agli Scribi era commesso di scrivere la legge, interpretarla e spiegarla al popolo. La maggior parte erano Farisei.

Vi erano altresì gli Erodiani, i quali credevano che bisognasse sottoporsi al dominio de' Romani, e si potessero seguire le pratiche dei pagani. L'ultima era quella degli Esseni, i quali praticavano parecchie virtù, ma negavano la risurrezione dei corpi.

cessario ai genitori, soddisfa a questo comandamento. Così per la vostra avarizia violate i precetti del Signore. E voltosi alla moltitudine disse: *Ascoltate ed intendete. Non è quello che entra per la bocca, che contamini l' uomo, si quello che ne esce: perciocchè dal cuore e dalla bocca procedono i cattivi pensieri, gli omicidi, i furti, l'avarizia, le malvagità, le frodi, le false testimonianze, le impudicizie, la superbia, e le bestemmie; le quali cose rendono l'uomo immondo e all' anima dànno morte, non già il mangiare colle mani non lavate.* I Farisei altra volta gli dissero: *Maestro, è lecito o no pagare il tributo a Cesare?* Erano essi persuasi che dicesse di no, perciò si pensavano di poterlo accusare come nemico di Cesare, cioè dell'Imperatore Romano. Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: *Ipocriti, perchè mi tentate? mostratemi la moneta, con cui pagate il tributo.* Gliela porsero. E Gesù: *Di chi presenta l'immagine questa moneta?* Risposero: *Di Cesare.* — *Dunque*, conchiuse, *date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio.* Allora i Farisei si tacquero. Più altre volte cercarono di sorprenderlo, ma furono sempre vergognosamente confusi.

Gesù parla del giudizio universale. Il Salvatore un giorno parlava del giudizio universale, e gli Apostoli dimandarongli quando sarebbe questo avvenuto e da quali segni sarebbe stato preceduto. Gesù rispose: *Badate bene che nessuno v' inganni, perciocchè verranno parecchi, i quali diranno: Io sono il Cristo, e sedurranno molti. Udirete parlare di guerre, di sedizioni; si ribellerà nazione contro nazione, regno contro regno; vi saranno pestilenze, fami, terremoti in vari luoghi. Il Cielo darà segno di terrore grande, ma ciò non sarà se non il principio dei mali. Quando il Vangelo sarà predicato per tutto il mondo, allora verrà la fine. Vedrete l'abbominio nella città Santa; la tribolazione sarà grande, quale non fu mai dal principio del mondo, nè sarà mai più. Si leveranno falsi Cristi e falsi Profeti, i quali faranno maraviglie e prodigi da ingannare gli stessi eletti, se fosse possibile. Ma ricordatevi che ve l'ho detto, non credete loro. Se vi diranno: Cristo è qua, Cristo è là, non uscite fuori. Dopo la tribolazione di quei giorni si oscurerà il sole, la luna non darà più chiarore, cadranno le stelle dal firmamento, gli elementi dell' aria saranno in iscompiglio*

e gli uomini tremeranno per lo spavento. Apparirà quindi nel Cielo il segno del Salvatore, cui tutte le tribù della terra, battendosi il petto, vedranno venir sopra le nuvole in grande maestà. Egli manderà i suoi Angeli, i quali a suono di tromba e con gagliarda voce raduneranno gli eletti dai quattro venti, da una estremità all'altra dei Cieli. Verranno numerosissime schiere di Angeli assisi con lui sul trono della sua gloria. Mentre tutte le nazioni si raccoglieranno dinanzi a lui, dividerà i buoni dai cattivi; e il Re della gloria dirà a coloro, che sono alla sua destra: Io aveva fame e voi mi avete dato da mangiare; aveva sete e mi avete dato da bere, era nudo e mi avete vestito, era pellegrino e mi avete ricevuto ad albergo in casa vostra. Diranno i Giusti: Quando mai abbiamo noi fatto tali opere? Gesù risponderà: Ciò che faceste agli infelici, faceste a me stesso. Voi pertanto, o benedetti dal mio celeste Padre, venite e possedete il Regno che vi fu apparecchiato dal principio del mondo. Si volterà poi a coloro, che sono alla sinistra, farà loro aspro rimprovero, perchè non usarono carità verso i poveri, appresso dirà: Lungi da me, o maledetti, andate nel fuoco eterno. Quant'è al giorno in cui avverranno queste cose, niuno lo sa eccetto il Padre celeste e coloro cui gli piacerà di rivelarlo. Perciò vegliate e pregate acciocchè non siate colti all'improvviso. In verità vi dico che passeranno cielo e terra, ma le mie parole non verranno meno.

Gesù riceve la Maddalena. Maria Maddalena apparteneva ad un'agiata famiglia di Betania. Aveva un fratello di nome Lazzaro ed una sorella chiamata Marta, ambidue di gran virtù. Ma essa lasciossi ingannare dal mondo e divenne pubblica peccatrice. Tocca dalla Divina grazia andò a chiedere perdono delle sue colpe al Salvatore. Lo trovò nella città di Naim in casa di un Fariseo nominato Simone, che lo aveva seco invitato a pranzo. Appena gli fu vicino gittossi a' suoi piedi, e incominciò a lavarglieli con le lagrime, ad asciugarli co'propri capelli e a profumarli con balsamo. Simone, ciò osservando, disse tra se medesimo: *Se questi fosse profeta, saprebbe chi è questa donna.* Gesù, il quale come Dio conosceva il ravvedimento di lei, voltosi all' ospite disse: *Simone, ho una cosa a dirti.* Ed egli: *Parla, o maestro.* E Gesù: *Due debitori erano tenuti ad un prestatore, l'uno gli*

doveva dare cinquecento denari, l'altro cinquanta; ed egli perdonò a ciascuno i debiti. Chi di costoro debb'essere più riconoscente? Rispose Simone: *Colui al quale fu più rilasciato. — Hai detto bene*, soggiunse Gesù: *a costei sono perdonati molti peccati, perché ha molto amato.* Indi a lei, volto: *I tuoi peccati* disse, *ti sono rimessi; la tua fede ti ha salvata, vanne in pace.* Questo fatto ci ammaestra che per quantunque siano numerosi i nostri peccati, se andremo a' piè di Gesù pentiti e ci confesseremo con ferma volontà di ravvederci, otterremo misericordia.



Gesù vero amico de' fanciulli. Sebbene il Figliol di Dio siasi fatto uomo per salvare tutti gli uomini, tuttavia ai fanciulli diede segni speciali di benevolenza. Da uno stormo di giovanetti faceasi un dì tanto schiamazzo dietro a lui, che gli Apostoli assordati li volevano allontanare. Gesù loro disse: *No, non discacciateli; lasciate che vengano a me, che di questi tali è il regno de' Cieli.* Onde li chiamava a sè, e li accarezzava dando loro la sua benedizione. Avvenne eziandio che gli Apostoli facessero a gara per sapere chi di loro sarebbe stato il maggiore nel regno dei Cieli.

Gesù fece venire un fanciullo e, postolo in mezzo a loro, soggiunse: *In verità vi dico, che se non diventerete umili e semplici come fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli. Chi dunque si sarà fatto piccolo come questo fanciullo, sarà il maggiore nel regno de' Cieli. Chi accoglie in mio nome un fanciullo, riceve me; e chi riceve me, riceve Colui che mi ha mandato, cioè il mio Padre celeste.*

Indi proseguì: *Chi scandalizzerà uno di questi piccoli i quali credono in me, è meglio per lui gli sia appesa al collo una macina, e venga sommerso nel profondo del mare. Guai a chi cagiona un tale scandalo! Pur troppo vi hanno scandali nel mondo; ma guai a chi ne è la causa. Onde guardatevi bene dal disprezzare uno di questi pargoli, perchè vi dico, che gli Angeli loro tutelari sempre vedono in Cielo la faccia del Padre mio.* Operò anche molti miracoli a pro dei fanciulli.

CAPO QUINTO.

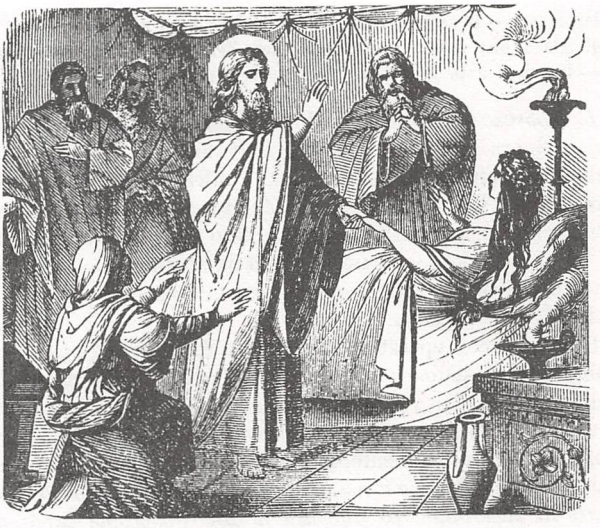
Il lebbroso. — Il servo del centurione. — La figlia di Giairo. — Il figliuolo di una vedova. — Moltiplicazione dei pani. — Varie guarigioni. — Un cieco nato vede lume. — Risurrezione di Lazzaro.

Il lebbroso ed il servo del centurione. Le azioni, che abbiamo finora riferite del nostro Salvatore, ce lo fanno specialmente conoscere come uomo. I miracoli poi lo manifestano come Dio: imperciocchè derivando il miracolo da un effetto che supera ogni forza creata, esso non può venire se non da Dio, il quale solo non fu creato da alcuno, solo è onnipotente e padrone di tutte le cose, e perciò solo può sospendere le leggi della natura.

Fra i miracoli operati dal Redentore fu la guarigione di un lebbroso. Accostatosi costui al Divin Maestro, lo adorò, e tutto addolorato gli disse: *Signore, se tu vuoi, mi puoi mondare.* E Gesù, stesa la mano, lo toccò dicendo: *Lo voglio, sii mondato;* e incontanente fu mondo della lebbra. Ma Gesù ripigliò: *Guarda che a nessuno tu dica questo; ma va, mostrati al sacerdote, ed offerisci il dono, siccome comanda Mosè.* Nell'antica alleanza, quando un lebbroso si trovava guarito, doveva presentarsi ai sacerdoti, i quali lo dichiaravano mondo ed assolto. Questa assoluzione è figura dell'as-

soluzione sacramentale che si dà nella nuova legge ai lebbrosi spirituali, ai peccatori.

Di poi Gesù fe'ritorno a Cafarnao, ed ecco che venne a Lui un Centurione romano, il quale lo pregò dicendo: *Signore il mio servo giace nel letto paralitico, e soffre acuti dolori.* Gesù gli rispose: *Io verrò e lo guarirò.* Ma il Centurione ripigliò: *Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto, ma dì una parola sola, e il mio servo sarà risanato.* Gesù, udite queste parole, disse a coloro che lo seguivano: *In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede in Israele. Ed io vi dichiaro, che molti verranno dall' oriente e dall'occidente, e con Abramo, Isacco e Giacobbe sederanno al convitto del regno de' cieli; in quella che i figliuoli del regno saranno gettati nelle tenebre esteriori dove sarà pianto e stridore di denti.* Poi disse al Centurione: *Va, e ti sia fatto conforme hai creduto*: e nello stesso momento il servo rimase guarito.



Gesù risuscita la figlia di Giairo. Giairo, capo della sinagoga di Cafarnao, aveva una figlia di dodici anni malata

a morte. e come seppe che Gesù entrava nella città, corse a gettarsegli a' piedi pregandolo volesse andare a casa sua per sanarla. Gesù seguìto dalla moltitudine tosto partì, ma nella folla incontrò una donna che da dodici anni pativa flusso di sangue. Questa correva per raggiungerlo e diceva tra sè: *Purchè io tocchi l'orlo della sua veste, sarò guarita.* Come gli fu vicino, toccato appena il lembo del suo mantello, nell'istante si sentì perfettamente risanata. Gesù guardò attorno per vedere chi lo avesse tocco, e quella tremante se gli gettò ai piedi; cui egli disse: *Figliuola, sta di buon animo, la tua fede ti ha guarita.*

Frattanto giunse la nuova, che la figlia di Giairo era morta; onde, arrivato Gesù in casa di lui, trovò uomini e donne i quali piangendo assettavano le cose per la sepoltura. Avendo egli in animo di operare un miracolo, disse: *Allontanatevi, perchè la giovane non è morta, ma dorme.* Voleva significare che l'avrebbe risuscitata colla facilità, con cui si risveglia uno il quale dorma. Quelli per altro sapevano di certo che era morta e lo burlavano. Quando ebbe mandato via tutti, entrò col padre e colla madre della fanciulla e co' tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni nella camera, dove la morta giaceva. Presala per mano disse: *Fanciulla, alzati.* Ella subitamente alzossi e cominciò a camminare; indi alla presenza di tutti prese cibo, essendo di ogni male guarita.

Gesù risuscita il figlio di una vedova. Un giorno Gesù entrando nella città di Naim incontrò una moltitudine di gente, la quale portava un morto alla sepoltura. Era questi un giovanetto figliuolo unico di madre vedova, che inconsolabilmente piangendo gli teneva dietro, e lo accompagnava con molte altre persone. Gesù ebbe pietà di lei e le disse: *Non piangere.* Intanto avvicinatosi alla bara fece fermare i portatori, i quali sostarono e deposero il feretro a terra. Allora il Salvatore con voce forte esclamò: *Ti dico, o giovanetto, sorgi.* E il giovanetto immantinente si levò su e cominciò a parlare. Gesù, presolo per mano, lo restituì alla madre piena di consolazione. Tutti quelli, i quali si trovarono presenti a questo miracolo, glorificarono Iddio dicendo: *Un gran profeta è comparso fra noi. Veramente il Signore ha visitato il suo popolo.*

Gesù moltiplica i pani. Condottosi Gesù in un deserto fu

seguito da numeroso popolo, che da tutte parti a lui correva. Vedendo tanta moltitudine di gente, si pose ad ammaestrarla nella fede e a guarire gl'infermi, e senza che alcuno se ne avvedesse giunse la notte. I discepoli gli dissero, che lasciasse andare quelle turbe alle loro case, perchè erano in luogo deserto, prive del necessario sostentamento. Gesù rispose: *Non bisogna partano digiune, perchè forse verranno meno per istrada; date loro a mangiare.* Filippo soggiunse: *Non bastano dugento danari di pane per darne un tozzo a ciascuno.* Gesù dimandò: *Quanti pani avete?* Andrea rispose: *C'è qui un fanciullo, il quale ne ha cinque, con due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?* E Gesù: *Recatemeli qui, e fate che tutti si pongano a sedere sull'erba.* Si assisero tutti, e il numero era intorno a cinque mila uomini senza contare le donne ed i fanciulli. Poscia Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, e li diede agli Apostoli, perchè li distribuissero. I pani e i pesci si moltiplicarono siffattamente, che tutti ne ebbero a sazietà. Quando ebbero mangiato, Gesù comandò si raccogliessero gli avanzi, dei quali si riempierono ancora dodici ceste. A quel miracolo stupefatte le turbe dicevano: *Questi è veramente quel profeta, che doveva venire al mondo.* Intanto volevano crearlo Re, ma egli ritiratosi salì sopra un monte a far orazione. Lo stesso miracolo ripetè altra volta, quando nutrì abbondantemente più migliaia di persone con pochi pani.

Altre guarigioni miracolose. In alcune malattie anche l'uomo col tempo e con rimedii adatti può restituire la sanità a chi l'ha perduta; ma sull'istante e senza il voluto rimedio può ridonarla solamente Iddio, autore della vita e della morte. Quindi Gesù, essendo vero Dio, guarì in sì fatto modo malattie anche incurabili, e risuscitò eziandio parecchi morti. Ai miracoli già narrati altri ne aggiungiamo.

Nella città di Sidone gli fu condotto un sordo-muto, affinchè lo guarisse. Gesù lo ebbe in disparte, gli mise le dita nelle orecchie, gli toccò la lingua colla propria saliva e alzati gli occhi al Cielo disse: *Apritevi*; e di subito furono aperte le sue orecchie, si sciolse la lingua e cominciò a parlare distintamente.

A Betsaida gli venne presentato un cieco; al quale avendo

tocchi gli occhi con saliva ed imposte le mani, fece interamente ricuperare la vista.

In Cafarnao era un indemoniato, il quale schiamazzava contro a Gesù, ed Egli così lo sgridò: *Taci e partiti da costui.* Il demonio incontanente gittò quell' uomo a terra lasciandolo per morto; indi uscì del corpo e quegli rimase perfettamente guarito.

Nella stessa città la suocera di Pietro era in letto travagliata da grave febbre. Gesù comandò che si alzasse dal letto e all' istante fu sana.

Da tutte parti conducevano a Lui infermi d'ogni genere ed indemoniati, i quali tutti erano da Lui guariti. In Cafarnao alcuni cercavano di presentargli un paralitico e, non potendo per la grande folla, montarono sopra il tetto, di dove il calarono giù nel suo lettuccio davanti al Redentore. Veduta la loro fede, Gesù disse al paralitico: *Figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.* I farisei, udendo questa parola, dissero tra sè: *Costui dice bestemmie. Chi può perdonare i peccati, se non Iddio solo?* Gesù, il quale come Dio vedeva tutti i loro pensieri, soggiunse: *E egli più facile a dire: Ti sono perdonati i peccati, oppure alzati e cammina? Ora affinchè sappiate che ho podestà di rimettere i peccati: Alzati su,* disse in quel punto al paralitico, *prendi il tuo letto, e vattene a casa tua.* A quel divino comando il paralitico subito si drizzò e in presenza di tutto il popolo prese il letto, e se n'andò a casa glorificando Iddio pel gran favore ricevuto. In tutte le guarigioni operate dal Divin Salvatore noi dobbiamo ammirare la singolare bontà, con cui prima guariva i mali dell'anima e appresso quelli del corpo, dandoci così il grave ammaestramento di mondare la nostra coscienza prima di ricorrere a Dio nei nostri bisogni corporali.

Gesù rende la vista ad un cieco nato. Eravi un uomo cieco dalla nascita, a cui Gesù toccò gli occhi con un pò di fango e disse: *Va e lavati nella piscina di Siloè.* Egli andò, e lavatosi riebbe la vista. Gli ostinati Farisei lo fecero venire alla loro presenza e gli dissero: *Chi ti ha fatto guarire?* Rispose: *Quell'uomo, che si chiama Gesù, mi ha sanato. Dà gloria a Dio,* soggiunsero, *noi sappiamo che Colui, il quale ti ha guarito, è un peccatore.* Rispose egli: *Se sia peccatore non so, ma è certo che io era cieco ed ora*

veggo lume. Quelli ripresero : *Che cosa ti fece, come ti aprì gli occhi?* Rispose : *Già vi ho detto, che quell'uomo, il quale si chiama Gesù, fece del fango, me lo stese sugli occhi dicendo, che andassi a lavarmi in Siloè, e così ottenni la vista. Perchè domandate questo un'altra volta? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?* A codeste parole quelli lo maledissero e risposero : *Sii pur tu suo discepolo, noi seguitiamo la dottrina di Mosè. Costui non sappiamo donde sia.* E quegli : *Fa maraviglia che ignoriate la sua origine ed abbiami dato la vista. Se costui non fosse da Dio, non potrebbe operar tali cose.* Arrabbiati e confusi i Farisei soggiunsero : *Sei pieno di peccati fin dalla nascita, e ci fai da maestro?* Ciò detto lo cacciaron fuori. Ma egli incontrato Gesù ed inteso che era desso l' aspettato Messia, prostrossi a' suoi piedi, lo adorò e divenne suo discepolo.



Risurrezione di Lazzaro. La casa di Lazzaro, specialmente dopo la conversione della Maddalena, era l' ospizio de' predicatori del Vangelo, e il Salvatore aveva più volte in essa preso albergo. Mentre egli predicava al di là del Giordano, gli fu annunziato che Lazzaro trovavasi gravemente infermo. Gesù indugiò alquanto ad andarne a lui, e

giunse quando già da quattro giorni era seppellito. Maria Maddalena stavasi mesta in casa con alcuni Giudei venuti da Gerusalemme per consolarla. La sorella Marta, come prima intese che Gesù veniva a far loro visita, gli andò subito incontro, e giunta a lui gli disse: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.* Fu quindi alla sorella e le disse in secreto ch'era venuto Gesù. Maria, levatasi incontanente, corse a lui e cogli occhi bagnati di lagrime disse: *Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto.* Gesù a quel pianto turbossi e avendo domandato dove fosse, fu condotto al sepolcro che era chiuso da una pietra. Qui il Salvatore rimase commosso per modo che cominciava a lagrimare. Perciò dissero i Giudei: *Vedete come l'amava!* Dicevano altri: *Costui che aprì gli occhi del cieco nato, non poteva fare che questi non morisse?* Allora Gesù di nuovo si commosse e tosto comandò si togliesse la pietra che copriva il sepolcro. A cui Marta: *È morto da quattro giorni, ed è già fetente.* Ripigliò Gesù: *Non ti ho forse detto che se avrai fede, vedrai la gloria di Dio?* Levarono dunque la pietra, e Gesù, alzati gli occhi al Cielo e ringraziando il Padre che lo aveva sempre esaudito gridò: *Lazzaro, vieni fuori.* A quelle parole Lazzaro, legati i piedi e le mani col volto coperto da un velo, uscì fuori subitamente. Gesù disse agli apostoli: *Scioglietelo e lasciatelo andare.* Questa fu la risurrezione di Lazzaro. Lazzaro nel sepolcro è figura dell'uomo nel peccato; egli può risorgere dalla morte dell'anima, se risponde alla voce del Signore, che lo chiama a ravvedimento, e ove l'assolvano i sacerdoti sarà sciolto dalle sue colpe.

CAPO SESTO.

Parabola della pecora smarrita. — Del figliuol prodigo. — Delle dieci Vergini. — Del ricco Epulone.

La pecora smarrita. Le parabole sono esempi, ovvero similitudini, tolte da ciò che comunemente accade agli uomini. Presso gli antichi e specialmente presso gli Ebrei erano molto in uso, e il Salvatore si servì più volte di esse per ispiegare le verità della fede. In ciò si avverava quanto un profeta disse del Messia con queste parole: *Aprirà la sua bocca e con parabole renderà manifesta la sua dottrina.*

172

Gesù Cristo essendosi fatto uomo per salvare i peccatori, assai volentieri con loro si tratteneva, e talvolta andava nelle stesse lor case mangiando e bevendo con essi. Ma gli Scribi e i Farisei, giurati suoi nemici, mormoravano perchè con tanta amorevolezza li accogliesse. Gesù, per confonderli e far insieme conoscere quanto desideri il ritorno dei peccatori a penitenza, espose una parabola, in cui qual buon pastore delle anime nostre va in cerca del peccatore raffigurato nella smarrita pecorella.

Disse adunque: *Un pastore menò al pascolo cento pecore e nel ricondurle all'ovile si accorse di averne solo novantanove. Col cuore addolorato lasciò queste nel loro cammino, e andò per valli e per monti in cerca di quella che allontanata si era dalle altre. Come l'ebbe trovata, se la pose sulle spalle, e giunto a casa chiamò gli amici ed i vicini, dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la smarrita pecorella. Così dico a voi,* conchiuse il Salvatore, *che in cielo sarà più gaudio per un peccatore, che si converta, che per novantanove giusti i quali non abbisognino di penitenza.*



Parabola del figliuol prodigo. Il Salvatore per dimostrare la somma benignità con cui la misericordia divina accoglie

i peccatori ravveduti, disse la seguente parabola: *Un padre aveva due figliuoli a' quali provvedeva abbondantemente quanto era necessario. Il più giovane mosso dal desiderio di sottrarsi all'ubbidienza paterna si presentò un giorno al genitore e gli disse: Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta. Il padre con grande rincrescimento gliela diede. Allora l' incauto giovane, raunato ciò che eragli toccato, si trasferì in lontano paese, e datosi in preda a' vizi scialacquò in breve ogni suo avere. Appresso in quel paese sopraggiunta grave carestia, fu costretto di allogarsi presso un padrone, che lo mandò a pascere i porci nella sua villa. Qui l'infelice, travagliato dalla fame, desiderava di cibarsi delle ghiande, che quegli immondi animali mangiavano, e non poteva averne onde sfamarsi. Entrato allora in se stesso, andava dicendo: Quanti servi trovansi in casa di mio padre, i quali hanno pane in abbondanza, ed io qui muoio di fame! Ah! voglio lasciar questo miserabile stato, andrò a lui, gli dimanderò perdono. Ciò detto, s' incamminò verso la casa paterna. Il genitore, afflitto per la lontananza del suo figlio, stava ogni giorno aspettandolo, e come da lungi lo scorse venire, tutto commosso gli corse incontro, gli si gittò al collo e lo baciò. Il ravveduto figliuolo prostrossi a'piedi suoi dicendo: Padre, peccai contro del Cielo e contro di te; non sono più degno di essere tenuto per tuo figlio. Il padre non gli rispose, lo rialzò, e pieno di allegrezza disse a' suoi servitori: Presto portate qui la miglior veste, mettetegli l'anello in dito e le scarpe ne' piedi, uccidete il vitello più grasso, invitate gli amici e facciamo festa, perchè questo mio figlio era morto ed ora è ritornato a vita, era perduto e si è ritrovato.*

Il figliuolo maggiore, il quale era sempre stato fedele al padre, nel ritornare dalla campagna avendo udito la musica e l'allegria grande che si faceva in casa, e inteso che ciò era perchè suo fratello scialacquatore era ritornato, si lamentò col padre, quasi usato avesse più benevolenza con quel discolo, che con esso lui, che l'aveva sempre obbedito. Il genitore gli rispose: Figliuol mio, tu sei sempre meco, tutte le cose mie sono tue. Non era conveniente far festa, oggi che tuo fratello è tornato? Egli era morto ed è risuscitato, era perduto e si è ritrovato.

Il ricevimento fatto da questo padre al suo figliuolo e-

sprime le amorevoli accoglienze, che Dio fa al peccatore quando pentito a lui ritorna.

Parabola delle dieci vergini. Il Salvatore, per animarci ad essere solleciti delle cose attenenti alla nostra salute eterna, propose la parabola delle dieci Vergini, dicendo: *Il regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, le quali, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo ed alla sposa. Cinque di loro erano stolte, e cinque prudenti. Le prime pigliarono bensì le lampade, ma non l' olio. Le altre pigliarono l' olio colle lampade. Indugiando lo sposo a venire, si misero a riposare e presero sonno. A mezza notte si fece udire una voce, la quale disse: Ecco lo sposo viene, andategli incontro. Allora si alzarono tutte, ed aggiustarono le loro lampade, ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, chè le nostre lampade si spegnono. Quelle risposero: Affinchè per avventura non manchi olio a noi ed a voi, andate piuttosto a comperarne. Mentre andavano per olio, giunse lo sposo e le prudenti accompagnandolo entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta. Alcun tempo dopo giunsero le altre dicendo: Signore, aprite anche a noi. Ma egli rispose: In verità vi dico che non vi conosco.*

Il regno de' Cieli significa lo stato presente della Chiesa, e nelle vergini prudenti sono adombrati coloro, che vivendo nel mondo pensano ad adornarsi di virtù per l'altra vita, e perciò saranno ricevuti alle nozze dello sposo celeste, che è G. C. Le vergini stolte denotano quelli i quali attaccano smodatamente il loro cuore alle cose del mondo, e quando avranno a comparire dinanzi a Cristo giudice si troveranno privi di opere buone, e saranno per conseguenza esclusi dal Paradiso.

Parabola del ricco Epulone. Colla parabola del ricco Epulone il Salvatore ci volle ammaestrare del buon uso, che fare dobbiamo delle ricchezze. Disse egli pertanto: *Fu un uomo, il quale andava fastosamente vestito, ed ogni giorno si dilettava in apparecchiar lauti banchetti. Era eziandio un mendico per nome Lazzaro, il quale tutto coperto di piaghe giaceva alla porta del ricco, e sentivasi così travagliato dalla fame, che desiderava saziarsi delle briciole che cadevano dalla mensa di quel ricco, e non le poteva avere. I cani soltanto, più compassionevoli del padrone,*



andavano a leccare le sue piaghe. Non molto dopo Lazzaro morì e dagli angioli fu portato nel seno di Abramo: vale a dire nel luogo dove riposavano i giusti morti prima della venuta del Redentore.

Morì anche il ricco, ma l'anima sua fu seppellita giù nell'inferno. In mezzo agli acerbissimi torrenti ch'ivi si soffrono, permise Iddio all'Epulone di levare lo sguardo e vedere Lazzaro nel seno di Abramo. Padre Abramo, si mise allora ad esclamare, una grazia ti chiedo, per pietà mandami Lazzaro, che col dito intinto nell'acqua venga a me e ne lasci cadere una goccia sulla mia lingua, perchè questa fiamma mi cruccia orribilmente. Abramo rispose, che avendo egli malamente goduto de' beni nella vita sua, si meritava quelle pene e che Lazzaro, avendo soltanto sofferto patimenti, era ben giusto fosse al possesso di quella gloria; che vi stava un immenso abisso fra di loro, nè potevansi mai più avvicinare. Allora il ricco: Deh! almeno concedimi questo favore: mandalo a casa di mio padre, a dare testimonianza ai miei fratelli dell' infelice mia sorte, acciocchè eglino non vengano quaggiù a patire questi atroci tormenti.

Rispose Abramo: Hanno Mosè ed i profeti li ascoltino. Ed egli: Se alcuno de' morti andasse a loro, farebbero penitenza. Conchiuse Abramo: Se non credono a Mosè e ai Profeti, non presteranno fede neppure a chi risuscitasse da morte a vita.

Oh! quanto mai è infelice lo stato de'dannati nell'inferno, dove in mezzo a tanti orribili patimenti non si può manco avere il conforto, che dar potrebbe una piccola goccia d'acqua.



CAPO SETTIMO.

Trasfigurazione di Gesù Cristo. — Predica la sua passione. — Concilio de' Farisei. — Gesù entra trionfante in Gerusalemme. — Celebra la Pasqua cogli Apostoli. — Instituisce l'Eucarestia. — Lava i piedi agli Apostoli — Predice la negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo.

La trasfigurazione di Gesù Cristo. Il Redentore condusse un giorno Pietro, Giacomo e Giovanni sopra il Taborre, alto monte della Palestina. Là alla loro presenza si trasfigurò in modo, che il suo volto risplendeva come il sole, e le sue vesti

divennero candide come la neve. In quel momento apparvero Mosè ed Elia, che si posero a ragionare con lui. A quel celeste spettacolo Pietro disse a Gesù: *Signore, egli è cosa buona che noi stiamo quì: se tu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli, uno a te, un altro a Mosè, ed un altro ad Elia.* Ma mentre egli così parlava, una nuvola luminosa involse quelli, e dalla nuvola uscì una voce, che disse: *Questi è il mio Figliuolo diletto, in cui ho riposto le mie compiacenze, Lui ascoltate.* Sbigottiti i discepoli caddero bocconi a terra; ma Gesù accostatosi li toccò e disse: *Levatevi e non temete.* Ed essi, alzati gli occhi, non videro alcuno se non Gesù tutto solo. Questi nel discendere dal monte diede loro quest'ordine: *Non dite ad alcuno questa visione, prima che io sia risorto da morte.*

Gesù con questo fatto si manifesta Figliuolo di Dio, Dio eterno egli stesso, e predice nel tempo medesimo che sarebbe di virtù propria risuscitato.

Gesù predice la sua passione e la risurrezione. In più luoghi dell'Antico Testamento fu predetta la dolorosa passione di Gesù C. in modo così chiaro, che pare alcuni profeti abbiano esposto un fatto già avvenuto, non una profezia. Egli stesso poi quasi al principio della sua predicazione significò a' discepoli, che sarebbe andato in Gerusalemme, che ivi avrebbe sofferto molte cose dagli Anziani e dagli Scribi del popolo Giudaico, che lo avrebbero finalmente ucciso, ma il terzo dì sarebbe risuscitato. Altre volte raccomandava agli Apostoli di non raccontare alcuni suoi miracoli se non dopo la sua risurrezione. Un giorno diceva a molti che lo ascoltavano: *Siccome Giona stette tre giorni nel ventre di un pesce, così io rimarrò tre giorni nel seno della terra.* E altrove: *Distruggete questo tempio, ed io lo riedificherò in tre giorni.* Il tempio di cui parlava era il suo corpo, il quale doveva risorgere tre giorni dopo la morte.

Concilio de' Farisei. Più volte i Farisei avevano tentato di mettere in prigione il Salvatore, ma non mai riuscirono perchè l'ora sua non era ancora giunta. Un giorno avendo convocato un concilio per trattare del modo con cui metterlo a morte, uno di essi nominato Caifasso, il quale era pontefice di quell'anno, disse: *È meglio che uno muoia pel popolo, affinchè non perisca tutta la nazione.* Questo non

diceva egli di suo capo, ma essendo pontefice di quell'anno profetò, che Gesù doveva morire per salvare tutto il mondo. Diedero pertanto ordine, che se qualcuno sapesse dov' egli fosse, lo denunziasse per catturarlo. Giuda Iscariota, perfido traditore del suo maestro, si presentò loro dicendo: *Quanto mi volete dare, perchè ve lo dia nelle mani?* Molto si rallegrarono i Principi de' Sacerdoti a queste parole, e gli offrirono trenta danari d'argento. Giuda accettò il patto; e perchè e' potessero distinguere Gesù da' suoi discepoli, soggiunse: *Colui che io bacierò, è desso; tenetelo.* Intanto aspettava l'occasione per mettere ad effetto il suo tradimento.



Gesù entra trionfante in Gerusalemme. Quest'ingresso fu accompagnato da circostanze predette dai profeti le quali tornarono a molta gloria del Salvatore. Vicino al castello di Betfage Egli disse a' suoi discepoli: *Andate nel castello che è dirimpetto a noi; là troverete un' asina legata e con essa il suo puledro; scioglietela e conducetela qui.* Avviaronsi, trovarono la giumenta ed il puledro, sul quale posero le loro vestimenta e vi si assise Gesù, acciocchè entrando

in Gerusalemme si compiessero le parole dei profeti: *Dite agli abitanti di Gerusalemme: Ecco il vostro Re viene a voi mansueto, seduto sopra il puledro di una giumenta.* Saputosi che Gesù veniva, numeroso popolo uscì ad incontrarlo. Alcuni portavano rami di palme, altri spargevano per via frondi di alberi, ed altri stendevano le loro vesti dove Egli doveva passare; indi, tutti commossi alla vista di lui, giubilando gridavano: *Benedizione al figliuolo di Davidde: Benedetto Colui, il quale viene nel nome del Signore.* Colle quali parole Cristo pubblicamente era riconosciuto per vero Messia e Salvatore degli uomini.

Gesù volse uno sguardo al popolo e a quella città e pensando alle sventure, che le soprastavano, piangendo esclamò: *Oh Gerusalemme, Gerusalemme, se tu conoscessi quanto le cose di questo giorno importino a te per la tua salvezza! Ma ora i tuoi occhi non le vedono! Verrà giorno che tu sarai circondata d'assed o dai tuoi nemici, i quali ti ridurranno a gravi strettezze, atterreranno te, ammazzeranno i tuoi figliuoli, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè non hai conosciuto il tempo della tua visita.*

Entrato poi in Gerusalemme, tutti i cittadini ne furono inteneriti e con voci di festa lo accompagnarono al tempio. Ivi giunto trovò che si vendeva e si comperava pubblicamente, ed Egli, come già altra volta, ne cacciò i trafficatori, e disse: *la mia casa è detta casa di orazione, ma voi l'avete fatta spelonca di ladroni.* A quelle maraviglie i ragazzi stessi, pieni di rispetto, andavano gridando: *Osanna al Figliuolo di Davidde.* Il che udendo di mal animo i Principi ed i Sacerdoti, dicevano a Gesù: *Odi tu quello che dicono costoro?* Ed Egli: *Sì, odo, ma non leggeste mai che dalla bocca de' fanciulli si è renduta perfetta lode? Vi dico, che se taceranno costoro, grideranno le pietre.* Il Signore gradisce molto le lodi cantategli dalla gioventù.

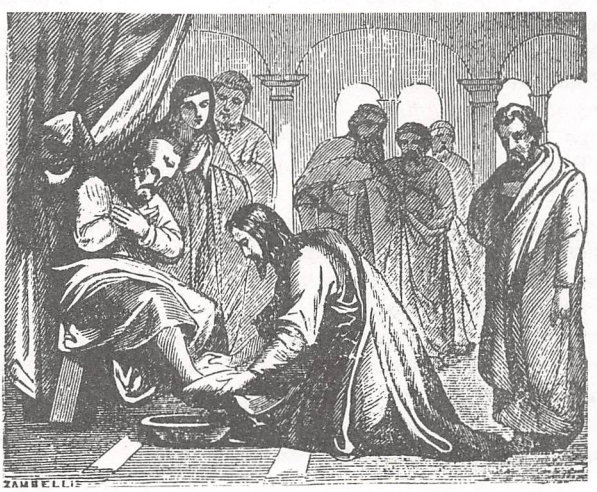
L'ultima Pasqua. Malgrado le insidie degli Scribi e dei Farisei, Gesù non cessava di predicare ogni giorno nel tempio: ma di notte si ritirava nella casa di Lazzaro in Betania, ovvero sul monte Oliveto. Avvicinandosi il tempo in cui doveva cominciare la sua passione, volle per l'ultima volta mangiare l'Agnello pasquale co' suoi discepoli. Il giorno avanti la sua passione mandò i due Apostoli Pietro e Giovanni in Gerusa-



lemme, perchè apparecchiassero quanto facea mestieri. La sera postosi a mensa co' suoi discepoli, dopo aver alquanto mangiato, d' improvviso si turbò e loro disse: *Uno di voi qui assiso sta per tradirmi.* A queste parole, pieni di orrore e di tristezza, andavano l'uno dopo l'altro dicendo: *Sono io forse, o Maestro, son io?* Gesù rispose: *Quegli che pone meco la mano nel piatto sta per tradirmi.* Anche Giuda con isfacciato ardire si fece a dimandargli: *Sono io?* E Gesù: *Sei tu appunto. Ma guai a colui dal quale sarò tradito! Meglio per lui se non fosse nato.* Questo per altro non valse a Giuda a fargli cangiare proposito, che anzi vie più si ostinò in voler effettuare il suo tradimento.

Instituzione dell'Eucaristia. In quest'ultima cena il Salvatore diede agli uomini il più evidente segno del suo amore coll'instituire il Sacramento dell' Eucaristia. Sul fine della cena disse a' suoi Apostoli: *Ho grandemente desiderato di celebrare con voi questa Pasqua, prima che io vada a patire.* Intanto prese del pane, e rendute grazie al suo Padre celeste, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro dicendo: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo.* Similmente prese un calice,

lo benedisse, indi lo porse loro con queste parole: *Bevete tutti, perciocchè questo è il mio sangue della nuova ed eterna alleanza, sangue che sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati. Ogni volta che voi farete questo, fatelo in mia memoria.* È questa l'instituzione del SS. Sacramento dell'Eucaristia, in cui il Salvatore sotto le specie del pane e del vino, mediante la facoltà di consacrare concessa ai Sacerdoti dà il suo Corpo ed il suo Sangue per cibo spirituale delle anime nostre. Ricordiamoci bene, che questo Sacramento non è una memoria di quanto ha fatto Gesù, ma che dà all'uomo quello stesso Corpo e quello stesso Sangue, che Gesù sacrificò sulla croce. *Il Corpo, che sarà sacrificato per voi*, dice la Bibbia.



Lavanda dei piedi. Terminata la sacra Cena, Gesù si alzò da mensa, si cinse uno sciugatoio alle reni e, messa acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi a' suoi discepoli. Giunto a Pietro sentissi dire: *Tu lavi i piedi a me?* e Gesù: *Sì, Pietro.* Soggiunse questi: *Io non permetterò giammai che tu mi lavi i piedi.* Gesù replicò: *Se non ti laverò i piedi, non avrai parte meco.* Allora Pietro: *Lavami non solo i*

piedi, ma ancora le mani e la testa. Compiuta la lavanda de' piedi a tutti gli apostoli, loro disse: *Sapete quello che ho fatto? Se io vostro padrone e maestro vi ho lavati i piedi, voi dovete seguirne l'esempio lavandovi l'un l'altro i piedi.*

Con questo fatto volle il Redentore ammaestrarci nell'umiltà, e di non aver rossore di prestare qualunque servigio, quando sia opera di carità verso del nostro prossimo.

La negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo. Finita così l'ultima cena, si volse Gesù a'suoi discepoli dicendo: *Poco ancora io rimarrò con voi. Una cosa vi raccomando costantemente, e questa sia, che vi amiate l'un l'altro. Da ciò tutti conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete scambievolmente.* A quelle parole: *poco io rimarrò con voi,* Pietro soggiunse: *Signore, dove vuoi andare? Io ti seguirò in ogni luogo, quando anche dovessi mettere la mia vita.* Gesù rispose: *Simon Pietro, il demonio va in cerca di te. In verità ti dico: Questa medesima notte, prima che il gallo abbia due volte cantato, tu mi negherai tre volte. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno, e tu dopo la tua conversione conferma i tuoi fratelli nella fede.*

Promise quindi che dopo la sua morte e risurrezione avrebbe loro mandato lo Spirito Santo con queste parole: *Se amate me, osserverete i miei comandamenti, ed io pregherò il Padre celeste, il quale vi manderà lo Spirito di verità. Egli v'insegnerà tutte le cose, vi rammenterà quanto vi ho detto. Se io non andassi al mio Padre celeste, lo Spirito Paraclito non verrebbe sopra di voi. Quando egli sia venuto, vi insegnerà ogni verità. Io vi lascio, vi do la mia pace, ma non come la dà il mondo.* Poscia, rendute grazie al celeste Padre, uscì co' suoi Apostoli dal cenacolo e s'incamminò verso il monte degli Olivi, poco distante da Gerusalemme.

CAPO OTTAVO.

Gesù nell'orto di Getsemani. — È tradito da Giuda. — È percosso crudelmente in casa di Caifasso. — Pietro rinnega Gesù. — Disperazione di Giuda. — Gesù condotto a Ponzio Pilato. — Flagellato, coronato di spine e condannato a morte. — Via del Calvario. — Gesù in croce. — Conversione del buon ladrone. — Ultime parole di Gesù. — Spira in croce.

Gesù nell'orto di Getsemani. Giunto Gesù a piè del monte degli Olivi entrò in un orto della vicina valle, detta Getsemani. Disse poi agli altri Apostoli che si fermassero, ed Egli con Pietro, Giacomo e Giovanni andò alquanto più in là per fare orazione. Questo fu appunto il luogo, dove il Salvatore sentì tutto il peso delle miserie umane, che volontariamente si era addossate. Pregò, e tutto attristato disse a' tre discepoli: *L'anima mia patisce una tristezza mortale. State qui e vegliate con me.* Avanzatosi tutto solo quanto un trar di pietra, pregò di nuovo: *Padre mio, se è possibile, passi da me l' amaro calice della passione; per altro non si faccia la mia, ma la tua volontà.*

Continuando a pregare più intensamente cadde in agonia, e tale fu la veemenza del dolore, che diede in un copioso sudor di sangue, il quale, bagnate le vestimenta, a gocce a gocce grondò fino a terra. In quel momento gli apparve un Angelo, che lo consolò. Dopo quella lunga preghiera fe' ritorno ai tre discepoli e trovandoli addormentati, disse loro: *Così dunque non avete potuto vegliare meco neppure un' ora? Vegliate e pregate, affinchè non cadiate nella tentazione.*

Tradimento di Giuda. Gesù andò tre volte a pregare, conchiudendo sempre che non si facesse la sua, ma la volontà del suo celeste Padre. Finalmente ritornato a' discepoli, e vedutili aggravati dal sonno loro disse: *Dormite pure e riposate. E giunta l'ora, in cui io sarò dato nelle mani dei peccatori. Chi ha da tradirmi è vicino.* Parlava ancora, quando Giuda a capo di una masnada di gente munita di lance, di bastoni, di lanterne e di fiaccole, gli si avvicinò dicendo: *Ti saluto, Maestro;* e lo baciò. Gesù placidamente rispose: *Amico, a che sei venuto? Con un bacio mi tradisci?* Poi, voltosi alla turba, disse con maestà: *Chi cercate?* Ri-

sposero: *Gesù Nazzareno*. Ed Egli: *Sono io*. A queste parole, come colpiti da un fulmine, caddero tutti a terra. Soggiunse quindi: *Se cercate me, lasciate costoro in libertà.*

Pietro in veder mettere le mani addosso al suo Maestro, trasportato da eccesso di zelo, sguainò la spada, e d' un colpo tagliò l'orecchia ad uno degli assalitori di nome Malco. Gesù il riprese; indi toccò l'orecchio a Malco e lo rendè perfettamente guarito. Poscia disse alla turba: *Voi siete venuti ad arrestarmi muniti di spade e di bastoni, come n' andaste ad un ladro; io era ogni giorno con voi nel tempio, e non mi avete arrestato. Ma questa è l'ora vostra.* Ciò detto diedesi nelle loro mani. Tosto lo legarono e con maltrattamenti lo condussero ad Anna, indi a Caifasso, il quale in quell'anno era pontefice degli Ebrei. I discepoli, presi da spavento fuggirono. Pietro solo da lungi seguiva il suo Maestro.

Impariamo dagli Apostoli i gravi danni, che suole cagionare la negligenza e il difetto di preghiera.

Gesù in casa di Caifasso. Avendo Caifasso interrogato Gesù intorno alla sua dottrina e intorno ai discepoli suoi, ne ebbe in risposta che egli nulla aveva detto segretamente, e che poteva conoscere la sua dottrina da quelli, i quali lo avevano udito. Un ministro, giudicando aver Gesù mancato di rispetto, il percosse con uno schiaffo dicendogli: *Così rispondi al Pontefice?* Gesù con ammirabile pazienza replicò solamente: *Se ho parlato male, dimmelo; se ho parlato bene, perchè mi batti?*

Tutti que', che si radunarono in casa di Caifasso, cercavano accuse per farlo condannare a morte. Ma il pontefice scorgendo frivole tutte le loro imputazioni, disse a Gesù: *In nome di Dio ti scongiuro a dirmi, se tu sei Cristo, il figlio di Dio.* Gesù rispose: *Tu l' hai detto, io lo sono. Anzi mi vedrete assiso a destra di Dio venire sulle nubi.* A quelle parole Caifasso, squarciandosi le vesti, gridò: *Egli ha bestemmiato, che ve ne pare?* Tutti risposero: *E reo di morte.* Da questa iniqua sentenza avendo i soldati preso coraggio, durante la notte esposero Gesù a mille insulti e strapazzi, e giunsero fino a bendargli gli occhi, a percuoterlo in faccia dicendo: *Indovina chi ti ha battuto!*

Pietro rinnega Gesù. Disperazione di Giuda. Fu in casa di Caifasso che Pietro, per timore di essere anch' egli dan-

nato alla pena del suo Maestro, lo negò tre volte asserendo di non conoscerlo nemmeno. Ma udito il gallo per due volte cantare, rammentossi di quanto gli aveva detto il Redentore, che gli volse uno sguardo amoroso; pel che egli si pentì di cuore, e subito uscito da quel luogo pericoloso pianse amaramente il suo peccato.

Di Giuda non fu così. Il mattino vegnente avendo egli inteso che il divin Maestro era stato dichiarato reo di morte si recò da'principi della Sinagoga, e presentando il danaro da loro ricevuto disse: *Ho peccato in tradire il sangue di un giusto.* A cui essi risposero: *Che c' importa? Pensaci tu.* Allora egli invece di pentirsi gittò i danari nel tempio, e fuggendo disperatamente andò ad appiccarsi ad un albero con un capestro, e spaccatosegli il ventre le sue viscere si sparsero in sul terreno.

Gesù condotto a Ponzio Pilato. Benchè Caifasso avesse profferito sentenza di morte contro Gesù, tuttavia il sovrano potere non essendo più presso gli Ebrei, non poteva eseguirsi se non era confermata da Ponzio Pilato, mandato dai Romani a reggere la Giudea. Condotto pertanto Gesù dinanzi a lui, fu dagli Ebrei accusato perchè sollevava il popolo, impediva di pagare i tributi all' imperatore, e pretendeva di essere Re degli Ebrei. Pilato lo prese in disparte e dissegli: *Sei tu il re de' Giudei?* Gesù rispose che sì, aggiungendo subito: *Il mio regno non è di questo mondo, cioè io non ricevo l' autorità dagli uomini, nè il mio regno è costituito come i regni della terra.* Pilato soggiunse: *Dunque Tu sei Re?* E Gesù: *Appunto come hai detto. Io sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità.* Pilato gli dimandò: *Che cosa è la verità?* senza attendere risposta significò agli accusatori, che egli non trovava in lui verun motivo di condannarlo a morte, quindi lo mandò al Re Erode Antipa.

Costui desiderava ardentemente di vederlo, sperando che alla sua presenza operasse qualche miracolo; ma alle varie interrogazioni Gesù non rispose mai. Perciò Erode lo disprezzò, e qual pazzo, fattolo vestire di bianco, lo rimandò a Pilato. Frattanto le turbe instavano perchè Gesù fosse condannato a morte, ma Pilato, conoscendolo innocente, ed essendo costume di dare a Pasqua la libertà ad un reo di morte,

propose la scelta tra Cristo ed un assassino appellato Barabba, e chiese quale de' due salvar si volesse. Pensava Pilato che avrebbero anteposto Gesù, ma il popolo, stimolato dai Sacerdoti e dai Farisei, schiamazzando chiese Barabba. Allora Pilato disse: *Che farò adunque di Gesù Nazareno?* da ogni banda si gridò: *Sia crocifisso, sia crocifisso. E che male ha egli fatto?* soggiunse Pilato. Il popolo frenetico replicò: *Sia crocifisso.*

Flagellazione, corona di spine, condanna di morte. Consegnato Gesù nelle mani dei soldati, questi lo spogliarono delle vesti e tanto lo flagellarono, che il suo corpo, come predisse Isaia, dal capo a' piedi era una sola piaga. Per ischernirlo poi come Re, lo vestirono di uno straccio di porpora e, fatta una corona di pungentissime spine, gliela conficcarono sul capo, dandogli per scettro una canna. Di poi inginocchiandosi davanti, dicevano: *Ti saluto, o Re de' Giudei.* Appresso fu ricondotto a Pilato, il quale ne rimase commosso e, salito sopra una loggia, mostrollo al popolo dicendo: *Ecco l' uomo.* Ma i Giudei, lungi dall' averne pietà, gridarono più furenti: *Crocifiggilo, crocifiggilo.* Alle quali istanze Pilato soggiunse: *Volete che io crocifigga il vostro Re?* Risposero: *Noi non abbiamo altro Re che Cesare.* Egli replicò: *Prendetelo adunque voi, io non trovo in lui colpa alcuna.* Coloro vie più schiamazzando ripigliarono: *Noi non abbiamo potere di far morire alcuno, ma secondo la nostra legge egli deve morire. Se tu lo liberi, sei nemico di Cesare, perchè costui facendosi re si ribella a Cesare.*

Pilato vedendo non poterlo in alcun modo liberare, anzi crescere il tumulto, fecesi portare dell' acqua, e in presenza di tutto il popolo si lavò le mani facendo la seguente protesta: *Io sono innocente del sangue di questo giusto, pensateci voi.* Tutto il popolo, cieco per furore, a guisa di frenetico gridò: *Il sangue di costui cada sopra di noi, e sopra i figliuoli nostri.* Dopo di che Gesù venne da Pilato lasciato in balìa dei carnefici, i quali come gli ebbero fatto patire ogni sorta di strazi lo rivestirono de' suoi abiti e gli posero sulle spalle una croce.

La via del Calvario. Usciti della città, s'incamminarono alla volta del Calvario per crocifiggerlo. In questo doloroso viaggio Gesù, sfinito di forze per tanto sangue già sparso,

cadde più volte sotto la croce. I carnefici temendo non forse morisse per istrada, costrinsero un uomo di Cirene, nominato Simone, ad aiutarlo nel portare la croce. Presso al Calvario incontrò Gesù alcune pie donne, che nel vederlo ingiustamente dannato a morte inconsolabili piangevano. A cui Gesù disse: *Non piangete sopra di me, ma piangete per voi e pei vostri figliuoli, perchè verranno giorni che si dirà: beate quelle che non hanno prole. Oh monti! Oh colli! cadete sopra di noi e copriteci..* Colle quali parole Gesù accennava le terribili sventure che soprastavano agli Ebrei nella rovina di Gerusalemme.



Gesù in croce. Conversione del buon ladrone. Giunto Gesù sul monte Calvario venne spogliato nudo, disteso sopra la croce, confitto ad essa con chiodi alle mani ed ai piedi, quindi elevato fra due ladroni con esso lui crocifissi. Mentre così addolorato pendeva da quel patibolo, fu nelle più vituperose maniere insultato, deriso, bestemmiato. Qual Dio onnipotente avrebbe potuto con una sola parola sterminar tutti que'beffardi dalla faccia della terra, ma volendo dalla croce insegnar il perdono de' nemici, non fece altro che rivolgersi

al suo Eterno Padre e pregare pei suoi crocifissori con queste parole: *Padre, perdona a costoro, perchè non sanno quello si facciano.* Uno dei due ladroni bestemmiava contro Gesù, ma l'altro lo riprendeva dicendo: *Anche tu non temi Iddio? Noi riceviamo giustamente la pena dei nostri misfatti, ma questi è innocente.* E pentito de' suoi peccati diceva a Gesù: *Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno.* La sua fede il fece santo. Infatti gli fu dal Redentore risposto: *Oggi tu sarai meco in Paradiso.*

Intanto i soldati si divisero le vesti di Gesù, ma non divisero la tunica perchè era senza cucitura, e la tirarono a sorte. Così fu avverata la profezia di Davidde, allora che parlando del Salvatore disse: *Si divisero le mie vesti, e tirarono a sorte la mia tunica.*

Ultime parole di Gesù. Spira in croce. Erano vicin della croce Maria madre di Gesù, Maria Maddalena, Maria figliuola di Cleofe e l'Apostolo Giovanni. Gesù rimirò sua madre e additandole col guardo Giovanni disse: *Donna, ecco il figliuolo tuo.* Indi rivolto all'apostolo prediletto soggiunse: *Ecco la tua madre.* Da quel punto Giovanni tenne sempre Maria in luogo di Madre. Dal mezzodì fino alle tre ore si oscurò il sole, e le tenebre coprirono tutta la terra. All'ora nona avendo Gesù detto: *Ho sete,* uno degli astanti, messa una spugna inzuppata d'aceto sopra un bastone, glie l'appressò alle labbra. Finalmente Gesù gridò ad alta voce: *Tutto è consumato.* Indi proferendo queste parole: *Signore, nelle tue mani raccomando il mio spirito,* piegò il capo e spirò.

Siamo grati, o giovani, al nostro Divin Salvatore. Egli patì e sparse tutto il suo sangue per noi. Amiamolo con tutto il cuore, e questo amore ci muova all'osservanza de'suoi santi precetti a costo di qualunque sacrifizio.

CAPO NONO.

Carità di Gesù. — Miracoli seguiti alla sua morte. — È deposto nel sepolcro — Risorge il terzo giorno. — Comparisce alla Maddalena. — I discepoli di Emaus.

Carità di Gesù. Fra le molte virtù, che il Redentore fece luminosamente risplendere nella sua passione, fu segnalata la costanza con la quale soffrì tanti dolori senza pronunciar

parola di lamento, e più ancora l'amore che dimostrò inverso a' peccatori. Giuda lo tradisce, e ciò non ostante ei lo accoglie come amico. Malco lo fa prigione, e gli risana l'orecchio. Pietro lo nega, e con uno sguardo amoroso lo fa ravvedere. È battuto orribilmente, è fatto una sola piaga, egli tace. I carnefici lo inchiodano sopra la croce, lo insultano, lo bestemmiano, ed ei prega il suo celeste Padre che loro perdoni. Spasimando in croce, un assassino gli dimanda perdono, e subito ei gli promette il paradiso. Carità fu questa che non può essere se non di un Dio, e che animar deve tutti i cristiani a patire per Lui e a perdonare generosamente agli offensori.

Miracoli seguiti alla morte del Salvatore. Tutta la natura parve commossa alla morte del Salvatore. Oltre le tenebre che coprirono tutta la terra, il velo del tempio, ovvero la cortina che separava il grande altare dal resto del tempio, squarciossi; tremò la terra, si spaccarono i macigni, aprironsi i sepolcri, parecchi morti, che da gran tempo giacevano nella tomba, risorsero a nuova vita e si manifestarono a molti. Gli stessi soldati scossi dallo spavento e compresi di dolore, andavano esclamando: *Questi era veramente giusto, era figliuolo di Dio.* Alla vista di tali e tanti prodigi quei, che eransi trovati presenti a quello spettacolo, ritornavano battendosi il petto per rincrescimento.

Gesù nel sepolcro. La legge degli Ebrei non permetteva che nel sabato si lasciassero in croce corpi morti; perciò andarono a Pilato affinchè facesse spezzare le gambe ai crocifissi, e così più presto morissero, quindi tolti di là fossero sepolti. Ciò fecero riguardo a' ladri che ancor vivevano, ma Gesù, come quegli che era già morto, fu invece d'una lancia trafitto nel costato, da cui uscì sangue ed acqua. Allora Giuseppe di Arimatea, discepolo segreto di Gesù, si presentò coraggiosamente a Pilato per chiederne il corpo e seppellirlo. Pilato stupì che Gesù fosse già morto e acconsentì alla domanda. Giuseppe aiutato da Nicodemo, altro discepolo segreto, calò dalla croce il corpo di Gesù, lo unse, lo imbalsamò, e avvoltolo in un lenzuolo (1), il pose in un se-

(1) Questo lenzuolo dopo molti prodigiosi avvenimenti fu portato a Torino, dove tuttora conservasi nella real Cappella detta della SS. Sindone, attigua alla Chiesa Metropolitana di questa città.

polcro nuovo scavato nel sasso, ove niuno ancora era stato riposto; e chiusa con grossa pietra la bocca del monumento se ne partì. Alcune donne, fra cui la Maddalena, osservarono ben bene dove lo avevano riposto e se n'andarono anch'esse.

I Sacerdoti e i Farisei, ricordatisi che Gesù vivendo aveva detto che tre giorni dopo morte risusciterebbe, si recarono da Pilato, affinchè ne facesse diligentemente guardare il sepolcro. Pilato loro rispose: *Avete de' soldati, fatelo custodire a vostro talento.* Pertanto andarono e suggellando la pietra vi posero delle guardie, sicchè niuno potesse togliere il corpo di Gesù e poi dire che egli era risuscitato. Ma Gesù era Dio onnipotente, padrone della vita e della morte, e perciò poteva risorgere quando volesse e rendere vani tutti gli artifizi degli uomini.

Risurrezione di G. C. I profeti predissero che il Messia, dopo essere stato messo a morte da que' di sua nazione, sarebbe gloriosamente risuscitato. Ecco in Gesù Cristo compiuto eziandio questo straordinario avvenimento. Stette egli tre dì nel sepolcro, acciocchè tutti conoscessero che era veramente morto. La mattina del terzo giorno, domenica di Pasqua, udissi un grande terremuoto. Il divin Salvatore per virtù propria risuscitò ed uscì glorioso del sepolcro col volto più risplendente che la folgore, con le vesti più bianche che la neve. Con lui risuscitarono parecchi di quei che eran morti, e apparvero a molte persone in Gerusalemme. I soldati, che facevano la guardia, atterriti a quel rumore e a quel prodigio, caddero come morti; indi, presa la fuga, riferirono a' Sacerdoti quanto avevano veduto. Questi si studiarono di corromperli offerendo loro danaro, affinchè spacciassero che, mentre dormivano, era stato il corpo di Gesù rubato dai discepoli. Pazzia dell'ostinatezza ebraica! Se dormivano, dice s. Agostino, come poterono vedere? Se vegliavano, perchè non impedirono?

Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Maria Salome venute per tempo al sepolcro, lo videro aperto. Perciocchè un angelo del Signore, disceso dal cielo, aveva scossa la pietra del sepolcro e stava seduto sopra di quella. Maddalena corse a darne avviso a' discepoli, e le altre entrarono nel monumento. In quella che guardavano qua e là, due Angioli in abito risplendente loro dissero: *Non temete, voi cer-*

cate Gesù Nazareno, il quale fu crocifisso, non è più qui, è risuscitato. Andate tosto a' discepoli, e annunciatene a Pietro il risorgimento. Elleno prestamente uscirono, e con grande allegrezza corsero agli Apostoli.

Gesù appare alla Maddalena e ad altre donne. Maria Maddalena, dopo aver significato agli Apostoli il corpo di Gesù non trovarsi più nel sepolcro, tornava piangendo, ignara di quanto era avvenuto. Inchinatasi per guardar entro al sepolcro, vide due Angioli, i quali dissero: *Donna, perchè piangi?* Ella rispose: *Perchè hanno tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto.* Detto questo si voltò indietro e vide Gesù senza conoscerlo, perchè aveva il sembiante di ortolano, il quale così parlò: *Donna, perchè piangi? Chi cerchi?* Ella pensandosi fosse l'ortolano di quel giardino, rispose che cercava Gesù, e che, se egli lo avesse tolto, lo pregava a restituirlo. Gesù allora la chiamò per nome: *Maria!* A quella parola il riconobbe, e piena di stupore esclamò: *Maestro!* Quindi prostrossi per baciargli i piedi. Gesù le comandò che andasse a darne avviso agli Apostoli. Mentre Maddalena facea strada, Gesù apparve anche alle altre donne e loro disse: *Iddio vi salvi.* Elleno tosto lo riconobbero, e dopo averlo adorato andarono a Gerusalemme per raccontare ogni cosa agli Apostoli.

I discepoli di Emaus. In sulla sera dello stesso giorno Gesù apparve eziandio a due discepoli, che andavano nel castello di Emaus, e senza lasciarsi conoscere si accompagnò con loro in sembianza di viaggiatore. Nell'udire i loro discorsi dimandò di chi parlassero, e perchè fossero così afflitti. Uno di essi rispose: *Sei tanto forestiero da non sapere quanto è avvenuto in Gerusalemme?* E gli raccontarono come Gesù Nazareno fosse stato condannato a morte e crocifisso. *Noi speravamo,* dicevano, *che fosse per salvar Israele, ma oggi è già il terzo dì dacchè sono avvenute queste cose. Per altro alcune donne hanno detto che egli è risuscitato.* Allora Gesù, ancora sconosciuto, li riprese dicendo: *O stolti, e tardi di cuore a credere quelle cose, che sono state predette dai profeti!* E spiegando loro le Sacre Scritture, dimostrò essere stato predetto che Gesù doveva patire prima di entrare nella sua gloria. Approssimandosi al castello, Gesù finse di voler andare più avanti, ed essi gli fecero istanza che ri-

manesse con loro, perchè facevasi sera. Egli acconsentì e come furono a mensa prese del pane, lo benedisse, lo ruppe, e ad essi lo distribuì. Nel quale atto si aprirono i loro occhi e lo riconobbero: ma egli immantinente disparve.

CAPO DECIMO.

Gesù si manifesta agli Apostoli. La confessione dei peccati. — Dubbio di s. Tommaso. — Pesca miracolosa. — S. Pietro capo della Chiesa. — Missione degli Apostoli — Ascensione al Cielo.

Gesù si manifesta agli Apostoli. La confessione dei peccati. Gli Apostoli sapevano da molti che Gesù era risorto, ma non lo avevano ancor veduto, e pieni di paura a porte chiuse stavano discorrendo di lui con altri discepoli, quando ad un tratto apparve in mezzo a loro dicendo: *La pace sia con voi: sono io, non temete.* A quella inaspettata comparsa, gli apostoli rimasero spaventati e pareva loro di vedere un fantasma. Onde per assicurarli Gesù soggiunse: *Perchè vi turbate e dubitate ancora? Mirate, guardate le mie mani, e i miei piedi: toccate e vedete che ho carne ed ossa, le quali cose non hanno i fantasmi. Avete qualche cosa da mangiare?* Ed eglino gli porsero un poco di pesce, e un favo di miele. Come Gesù ebbe mangiato alla loro presenza per maggiormente confermarli nella fede della sua risurrezione, prese gli avanzi, diedene loro e disse: *A me è dato ogni potere in cielo e in terra: come il Padre celeste mandò me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi, ed a chi li riterrete saranno ritenuti.* Colle quali parole confermava l'istituzione del Sacramento della penitenza, di cui aveva già più volte parlato. Perciocchè le parole *rimettere,* o *ritenere,* significano dare o non dare l'assoluzione, secondo le disposizioni dei penitenti. Il sacerdote qual giudice spirituale non può adempiere questo carico, senza che gli siano dichiarate, ovvero confessate le colpe interne ed esterne. Inoltre il confessore siccome medico dell'anima deve spesso dare consigli, imporre obbligazioni, o sciogliere i penitenti da quelle che non fossero in grado di compiere. Queste cose non può fare, se i segreti non gli sono manifestati.

Dubbio di s. Tommaso Apostolo. L'Apostolo Tommaso, non essendosi trovato presente a questa apparizione, non poteva credere quanto gli altri Apostoli raccontavano, e protestava non avrebbe creduto se colle medesime sue mani non avesse toccate le piaghe del divino Maestro. Ma otto giorni dopo ritrovandosi i discepoli nello stesso luogo e con essi Tommaso, venne di nuovo Gesù e stette in mezzo di loro, e rivolto a Tommaso disse: *Metti il tuo dito nelle piaghe delle mie mani, poni la tua mano nel mio costato, e non essere più incredulo.* Tommaso, compreso da fede sincera, si gettò incontanente a' suoi piedi e lo adorò esclamando: *Signor mio, e Dio mio.* Gesù soggiunse: *Tu hai creduto, o Tommaso, perchè hai veduto; beati coloro che crederanno senza vedere.*

Pesca miracolosa. Più volte Gesù apparve agli Apostoli dopo la sua risurrezione. Un giorno Pietro, Tommaso, Bartolomeo, Giacomo e Giovanni con altri due discepoli andarono a pescare in sulle rive del mare Tiberiade. Entrati nella navicella, si affaticarono tutta la notte senza prendere un pesce. Fattosi giorno, comparve Gesù sulla riva e dimandò se avessero qualche pesce da mangiare; rispostogli di no, soggiunse: *Gittate la rete a destra, e ne troverete.* Così fecero, e tosto la loro pesca fu sì abbondante, che le loro reti minacciavano di rompersi, e si trovarono 153 pesci dei più grossi. Giovanni allora disse a Pietro: *È il Signore.* A queste parole Pietro si gittò nel mare a nuoto, acciocchè gli fosse dato di giungere più presto a lui. Come furono tutti a terra, videro del pesce sovra la bragia e del pane con cui il Signore aveva loro preparato da mangiare.

Pietro capo supremo della Chiesa. Più volte Gesù aveva manifestato che eleggeva Pietro capo della sua Chiesa, e quando gli predisse la sua caduta avevagli tosto soggiunto: *Ho pregato per te, o Pietro, affinchè la tua fede non venga mai meno; e come ti sarai riavuto della caduta, conferma i tuoi fratelli nella fede.* Con queste parole il Salvatore assicurò Pietro che la sua dottrina non sarebbe mai venuta meno, cioè che il suo insegnamento sarebbe stato infallibile, e che a lui e a'suoi successori era commesso il carico di confermare gli altri apostoli e i loro successori nella fede. Questa suprema autorità venne dal Salvatore confermata dopo

la suddetta pesca miracolosa. Gesù disse tre volte a Pietro: *Simone, mi ami tu?* e Pietro altrettante volte e sempre con maggiore asseveranza rispose: *Tu lo sai quanto io ti amo.* Gesù: *Se mi ami, pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli.* Qui pascolo significa la parola di Dio; per agnelli s'intendono i fedeli, e nelle pecore sono raffigurati tutti i pastori della Chiesa. Con queste parole Gesù diede a Pietro e a' suoi successori la piena e somma podestà non solo sopra i semplici fedeli, ma in tutte quelle cose che riguardano la fede ed i buoni costumi e al bene spirituale de' cristiani.



Missione degli Apostoli. Ascensione di G. C. Avvicinandosi il tempo che il Divin Salvatore doveva salire al Cielo ed entrare nella sua gloria si affrettava di interpretare la Sacra Scrittura agli Apostoli e raffermarli nella fede. Fra le altre cose loro disse: *A me è data ogni podestà in cielo ed in terra, andate adunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; insegnate loro quanto avete da me impa-*

rato. Ed ecco che io sono ogni giorno con voi sino alla fine del mondo.

La stessa cosa ripetè altra volta dicendo loro, che andassero a predicare il Vangelo a ogni creatura, annunziando a tutti la penitenza e la remissione dei peccati; indi soggiunse: *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, sarà condannato. Io manderò a voi lo Spirito Paraclito, che vi ho promesso; e voi intanto rimanete in Gerusalemme fino a tanto che abbiate ricevuti i suoi doni celesti.*

Ciò detto, li condusse al sommo del monte degli Ulivi. Quivi, stese le mani, li benedisse, e mentre li benediceva sollevossi visibilmente in alto, finchè una nube luminosa lo circondò e lo tolse ai loro sguardi. Stavano ancora cogli occhi all'insù, quando apparvero due Angioli, i quali dissero: *O uomini di Galilea, a che state qui rimirando in Cielo? Quel Gesù, che ora avete veduto salirvi, ritornerà un giorno sulle nuvole pieno di maestà;* alludendo con queste parole alla seconda venuta di Cristo, il dì del giudizio universale.

Così ascese al Cielo Gesù Cristo, l'anno del mondo 4033.

CAPO UNDECIMO.

Gli Apostoli nel cenacolo. — Discesa dello Spirito Santo — Prime prediche di S. Pietro. Vita de' primi Cristiani. — Persecuzione di Gerusalemme. — Martirio di s. Stefano. — S. Pietro liberato.

Gli Apostoli nel cenacolo. Salito al Cielo il nostro divin Salvatore, gli Apostoli ritornarono dal monte Oliveto in Gerusalemme e si ritirarono nel Cenacolo, che era una gran sala, dove solevano radunarsi a far preghiera. Ivi con Maria SS. e con altri fedeli in numero di 120 si trattennero in orazione aspettando la venuta dello Spirito Santo, che Gesù Cristo aveva loro promesso. Mentre erano colà radunati Pietro esercitò il primo atto della suprema autorità di capo della Chiesa. Rivoltosi alla moltitudine, *Fratelli miei,* disse loro, *è d'uopo che si adempia quanto presagì lo Spirito Santo intorno a Giuda, il quale fu condottiere di coloro, che posero Gesù in croce. Egli tradì il suo divin Maestro ed ebbe la ricompensa della sua iniquità: egli si è impiccato, e,*

scoppiatogli il ventre, le sue viscere si sparsero a terra. Ma poichè fu predetto che un altro gli debba sottentrare nell' Apostolato, così è necessario si elegga uno di quei, che furono con noi tutto il tempo in cui visse il Signore in nostra compagnia.

Tutti approvarono quanto il principe degli Apostoli aveva proposto. Furono presentati due uomini conosciuti per virtù e santità, l'uno chiamato Barsaba, l'altro Mattìa. Fatta preghiera al Signore, acciocchè facesse conoscere quale de' due avesse scelto per suo apostolo, tirarono la sorte e la sorte cadde sopra Mattìa, il quale perciò venne annoverato tra gli undici altri Apostoli.



Discesa dello Spirito Santo. Erano scorsi cinquanta giorni dalla Risurrezione del Signore, ed appunto in quel dì ricorreva la festa di Pentecoste, quando gli Apostoli cogli fedeli stavano tuttora nel cenacolo raccolti in orazione. Alle nove circa del mattino si udì ad un tratto un rumore come vento impetuoso. Nel tempo stesso apparvero alcune fiammelle a guisa di lingue di fuoco, le quali visibilmente andarono

posarsi sopra il capo di ciascuno di que' che erano in quel santo luogo. Tutti rimasero pieni dei doni dello Spirito Santo per modo, che cominciarono a parlare molti linguaggi prima loro sconosciuti, e di cui si valsero a pubblicare le maraviglie, che si erano in essi operate, e far conoscere il Vangelo.

Prime prediche di S. Pietro. A quel tempo un numero straordinario di Giudei era intervenuto a Gerusalemme, per celebrare la Pentecoste. Al rumore del gran prodigio accorse molta gente, per vedere che fosse avvenuto. S. Pietro, come principe degli Apostoli e capo della Chiesa, si pose tosto a predicare pubblicamente il Vangelo e a far conoscere Gesù crocifisso e risuscitato. Alle parole di san Pietro tutti maravigliarono altamente, nè sapevano che dirsi perchè, essendo essi di diverse nazioni, ciascuno lo udiva parlare nella lingua del proprio paese. Quel discorso, accompagnato dalla grazia del Signore, convertì a Gesù Cristo tre mila persone. Sul far della sera s. Pietro in compagnia di s. Giovanni andava a far orazione al tempio. Giunto alla porta incontrò un povero zoppo dalla nascita, il quale, non potendo valersi delle proprie gambe, facevasi ogni giorno portare colà per chiedere limosina a quelli che entravano. Pietro, mosso a compassione per lui, e rimiratolo gli disse: *Io non ho nè oro nè argento, ma ti do quel che ho. Nel nome di Gesù levati su e cammina.* Lo zoppo si alzò, sentì le sue gambe guarite, e pieno di gioia si mise a camminare. Allora egli fece la sua seconda predica con tanta efficacia, che credettero in Gesù Cristo altre cinque mila persone, senza contare le donne ed i fanciulli. Così la Chiesa di Gesù Cristo in pochi giorni numerava già nel suo seno oltre ottomila fedeli. (*A. di G. C. 33*).

Vita dei primi cristiani. Era maraviglioso il tenor di vita di que' primi fedeli. Vivevano tra di loro uniti, che, secondo l'espressione della Sacra Scrittura, formavano un cuor solo ed un'anima sola. Non ci erano poveri, perciocchè coloro, i quali possedevano terre o case, per lo più le vendevano e ne portavano il prezzo agli Apostoli, affinchè ne facessero la distribuzione a chi fosse in bisogno. Erano attenti nell'ascoltare la parola di Dio, perseveranti nell'orazione e frequenti nel rompere il pane, cioè nel partecipare alla Santa Eucaristia. Così quegli uomini, che poco prima

vivevano intemperanti, ambiziosi, avari, voluttuosi, non sì tosto erano illuminati dalle verità del Vangelo e confortati dalla divina grazia, divenivano umili e mansueti di cuore, casti e mortificati, distaccati dai beni della terra e pronti a dar la vita pel nome di Gesù Cristo.

Persecuzione di Gerusalemme. Sebbene gli Apostoli proponessero una religione la più pura e la più santa, tuttavia a principio della loro predicazione trovarono gravi ostacoli, specialmente da parte degli Ebrei. Il popolo e gran parte dei più ragguardevoli di quella nazione venivano alla fede di G. C.; ma i principi della sinagoga, avendo in non cale i miracoli, l'innocenza, e la santità dei cristiani, mossero contro di loro accanita persecuzione. Da prima si fecero a disputar cogli Apostoli, ma rimasti confusi si studiarono di farli mettere in prigione e batterli spietatamente con verghe. Que' coraggiosi seguaci di G. C., mostrandosi pieni di gioia in essere giudicati degni di patire per amore del loro divin Maestro, acquistavano nuove forze, anzi pareva che le battiture dessero loro maggior coraggio.

Martirio di S. Stefano. S. Pietro liberato. Prima vittima di questa persecuzione e primo martire della fede cristiana fu santo Stefano. Gli Apostoli lo avevano ordinato diacono, ossia ministro, con altri sei fervorosi cristiani, affinchè assistessero alla mensa, avessero cura de' poveri e distribuissero la santa Eucaristia. Gli Ebrei diedero opera a disfarsi di Stefano, che loro pareva il più zelante. Confusi in una pubblica disputa tenuta con lui intorno alla fede, talmente si sdegnarono, che trascinatolo fuori di Gerusalemme a furia di popolo, a colpi di pietre lo misero a morte.
Egli è detto protomartire, cioè primo dei martiri, che abbiano dato la vita per amore di Gesù Cristo.

Poco tempo appresso l'Apostolo s. Giacomo Maggiore ebbe tronca la testa per ordine del re Erode. Questi, vedendo che il perseguitare i Cristiani piaceva agli Ebrei, fece anche mettere s. Pietro in catene per farlo morire dopo le solennità Pasquali. Ma un Angelo inviato da Dio lo liberò miracolosamente la notte stessa, che precedette al giorno segnato al suo supplizio. Così s. Pietro fu salvo, e andarono fallite le speranze del re Erode.



CAPO DUODECIMO.

S. Paolo e sua conversione. — Cornelio Centurione abbraccia la fede. Simon Mago.

S. Paolo e sua conversione. La persecuzione di Gerusalemme parve alquanto mitigarsi per la morte spaventosa del re Erode, e per la conversione di uno de' più fieri persecutori dei cristiani. È questi s. Paolo, conosciuto prima sotto il nome di Saulo. Egli era nato in Tarso, capitale della Cilicia, da parenti Ebrei della tribù di Beniamino. Fornito di mente sagace, d'indole focosa e intraprendente, fu mandato in Gerusalemme a fare gli studi presso un dottore della legge chiamato Gamaliele, di credenza Fariseo. Paolo aveva molto contribuito alla morte di s. Stefano, e poichè la sua età non gli permetteva di scagliar pietre contro al santo martire, custodiva le vestimenta de' compagni e li eccitava a metterlo presto a morte. Insomma faceva ogni sforzo perchè i cristiani fossero da per tutto perseguitati. A fine di perseguitarli con maggiore autorità, egli ottenne di andarli a cercare nella città di Damasco, per trascinarli incatenati a

Gerusalemme. Mentre tutto spirante minacce e strage contro di loro camminava alla volta di Damasco, giunse il termine in cui la divina Provvidenza voleva di un persecutore fare un apostolo del Vangelo.

Percorsa la maggior parte del viaggio, ad un tratto lo circondò una luce fulgidissima, e intanto una voce gli disse: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* Saulo colpito da quelle parole, come da un fulmine, fu gittato a terra e con voce tremante: *Chi siete voi,* rispose, *o Signore?* La voce continuò: *Io sono Gesù Nazzareno; tu, perseguitando i miei discepoli, perseguiti me stesso. Dura cosa ti è ricalcitrare allo stimolo. — Che volete io faccia?* soggiunse Paolo. *Alzati,* conchiuse la voce; *entra nella città di Damasco, e quivi ti sarà detto quanto hai a fare.* Allora Paolo si rizzò da terra, aprì gli occhi e si accorse di essere divenuto cieco; di maniera che fu costretto a farsi condurre per mano dai suoi compagni sino a Damasco. Ivi ricevette il battesimo da un discepolo, chiamato Anania. Mentre eragli amministrato questo Sacramento, gli caddero dagli occhi alcune squame a guisa di scaglie, e riacquistò la vista. Pieno di gratitudine verso Dio, si pose tosto con zelo a predicare il Vangelo. Quelli che sapevano il furore, cui Paolo nutriva contro i cristiani, rimasero stupiti a quel repentino mutamento. Ma egli vincendo ogni rispetto umano, lasciava, che altri dicesse quello volea della sua conversione, e disputava con gli Ebrei provando colle sacre scritture e coi miracoli, Gesù Cristo essere il Messia predetto dai profeti, inviato da Dio a salvare gli uomini.

Cornelio Centurione abbraccia la fede. Quelli, che insino a qui avevano abbracciata la fede del Vangelo, erano soltanto Ebrei. Ma volendo Iddio chiamare tutte le nazioni alla conoscenza della vera religione, cominciò dallo spandere le sue benedizioni sopra la famiglia di un centurione romano, per nome Cornelio. Egli dimorava in Cesarea, città vicina al Mediterraneo. Amato da tutti per la sua probità, temeva Iddio, faceva abbondanti limosine e frequenti preghiere. Un giorno mentre pregava, gli apparve un Angelo e gli disse: *Le tue preghiere e le tue limosine sono giunte al trono di Dio. Ora manda nella città di Joppe per un certo Simone, soprannominato Pietro. Egli t'insegnerà quanto dovrai fare*

per esser salvo. Udite queste parole, Cornelio mandò tre dei suoi servi a Joppe. Erano omai vicini alla città, quando Iddio con misteriosa visione fece conoscere a Pietro che tanto i Gentili, quanto gli Ebrei erano chiamati alla cognizione del Vangelo. Perciò senza esitazione il santo Apostolo partì in loro compagnia.

Intanto il pio Cornelio aveva raccolto in casa i parenti e gli amici, per fare liete accoglienze al santo Apostolo. Appena lo vide, s'inginocchiò umilmente. Pietro lo rialzò, ed entrato con lui in casa si pose ad istruire nella fede quell'adunanza. Parlava ancora, quando in modo sensibile discese lo Spirito Santo sopra i suoi uditori e comunicò loro il dono delle lingue, siccome era accaduto in Gerusalemme. Per la qual cosa Pietro incontanente li battezzò. Questi furono i primi Gentili, che abbràcciarono la fede.

Simon Mago. Fino dai primi tempi della Chiesa sorsero uomini a spargere errori contro al Vangelo. Il primo di essi fu Simone della città di Gitone, detto per soprannome il Mago a motivo dei prestigi, che egli faceva per ingannare la gente. Venuto nella Samaria, si presentò a s. Pietro per comperar con danaro la virtù di operare miracoli nel modo che vedeva operarsi dal santo Apostolo. Ciò gli fu negato con orrore. *Il tuo danaro*, rispose Pietro, *sia teco in perdizione*. Allora egli si dichiarò nemico dei Cristiani, e finchè visse mise ad effetto ogni arte per opporsi ai progressi della fede. Venne eziandio a Roma per ingannare quel popolo tuttora immerso nell'idolatria. Per accertar i Romani dell'aver egli con sè la potenza di Dio, propose di far un volo fin sopra le nubi in presenza di Nerone e d'immensa moltitudine, e a forza di incantesimi riuscì a sollevarsi a molta altezza. Ma s. Pietro e s. Paolo avendo fatto una preghiera, i demoni perdettero la loro forza, e il misero Simone, cadendo precipitosamente a terra rimase sfracellato.

CAPO DECIMOTERZO.

Divisione degli Apostoli. — Libri del Nuovo Testamento. — Miracoli di s. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. — Martirio de' ss. Pietro e Paolo.

Divisione e predicazione degli Apostoli. Gli Apostoli da prima si erano stabiliti nella Giudea; ma quando seppero che Iddio volea far conoscere il suo santo nome a tutte le nazioni, si separarono andando a portare la parola di salute ai vari popoli della terra, involti da tanti secoli nelle tenebre della idolatria.

S. Pietro, dopo di aver dimorato tre anni in Gerusalemme, andò a stabilire la sua sede in Antiochia, dove i seguaci di Cristo presero il nome di Cristiani. Di poi predicò nella Siria, nell' Asia Minore, e dopo sette anni si recò a Roma. S. Paolo predicò nell'Arabia, nell'Asia Minore, nella Macedonia, nella Grecia; quindi andò a raggiungere s. Pietro nella capitale del Romano impero. S. Tommaso annunziò Gesù Cristo nelle Indie. S. Giovanni Evangelista si fermò specialmente nell'Asia Minore. S. Andrea predicò agli Sciti, e fu coronato del martirio in Patrasso, città della Grecia. S. Filippo andò nell' Asia, s. Bartolomeo nell' Armenia, s. Matteo nell'Arabia e nella Persia, s. Giacomo il Maggiore in vari paesi e fin nella Spagna, s. Giuda nell'Arabia, s. Mattia nell'Etiopia. Così, in meno di 30 anni dopo la prima predicazione del Vangelo fatta da s. Pietro in Gerusalemme, il vero Dio ebbe adoratori in tutte le parti del mondo.

Libri del Nuovo Testamento. Gesù Cristo, come ebbe predicato a viva voce la sua dottrina, salì al Cielo, senza ch'egli l'avesse scritta o raccolta in un libro da lui dettato. Perchè mai? Per insegnarci che egli aveva commesso il deposito della sua dottrina agli Apostoli, ossia alla Chiesa, a cui spettava poi di proporla ai fedeli. Circa otto anni dopo la morte del Salvatore, l'apostolo s. Matteo, ed altri de'primi discepoli diedero opera a scrivere alcuni libri, i quali, presi insieme, formano quel volume, che noi appelliamo *Nuovo Testamento*. Questi scritti sono i quattro Vangeli, come si è detto, di s. Matteo, di s. Marco, di s. Luca e di s. Giovanni; gli Atti degli Apostoli; quattordici lettere di s. Paolo,

due di s. Pietro, una di s. Giacomo, una di s. Giuda, e finalmente tre lettere e l' Apocalissi di s. Giovanni. Questi libri furono inspirati da Dio; tuttavia non contengono tutte le verità insegnate da G. C., nè le contengono in modo esplicito. Le altre furono dagli Apostoli tramandate come sacro deposito ai loro successori. Perciò, quando la Chiesa propone a credere un domma, lo ricava dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione a lei affidata; e questo domma è nuovo bensì quant' è all' obbligo di crederlo, ma è antico quanto G. C. e gli Apostoli. Tal è il domma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine e quello dell'infallibilità del Romano Pontefice.

Miracoli di s. Pietro. I miracoli erano i mezzi principali, con cui gli Apostoli dimostravano la divinità della loro dottrina e commovevano i popoli a ricevere quella religione, che chiari palesava i segni della potenza di Dio. S. Pietro poi faceva tali miracoli, quali nemmeno si legge essersi operati dal Salvatore. Era così grande la moltitudine di storpi, ciechi, sordi e malati d'ogni sorta, i quali venivangli portati, che non era possibile di avvicinarsi a lui. Pertanto li portavano nei letti sulle piazze e sulle strade, ove passava s. Pietro, affinchè almeno l'ombra sua cadesse sopra di loro; e ciò bastava per rimetterli in sanità. Maraviglioso fra gli altri è il miracolo operato in Ioppe nel risorgimento di una donna per nome Tabita, comunemente detta la madre dei poveri. Questa donna cristiana, rimasta vedova, impiegava le molte sue sostanze in opere pie a pro dei bisognosi. I poverelli inconsolabili per aver perduta colei, che facea loro da madre, mandarono a chiamare s. Pietro, perchè la venisse a risuscitare. Egli accondiscese. Giunto alla casa della defunta, subito gli si fece intorno un nembo di mendici, tutti pieni di dolore e mostrando vari abiti e calzari, di cui la defunta li aveva coperti. Pietro pianse con loro, e pieno di fede in Dio si avvicinò al cadavere e ad alta voce disse: *Tabita, levati su.* All'istante Tabita aprì gli occhi e si pose a sedere. Sparsa la voce di questo miracolo, quasi tutti quei cittadini si convertirono alla fede.

Concilio di Gerusalemme. Sin dal tempo degli Apostoli, quando insorgevano questioni di religione, si ricorreva al Capo della Chiesa stabilito da Gesù Cristo. Egli poi negli affari di maggior rilievo soleva radunare gli altri Apostoli e Vescovi, per meglio conoscere la volontà del Signore. Tre

volte si radunarono gli Apostoli in Gerusalemme per trattare cose spettanti al bene dei fedeli. La prima fu per la elezione di s. Mattia in luogo di Giuda traditore; l'altra per la scelta e consacrazione de' sette diaconi; la terza poi si ebbe propriamente il nome di Concilio, e servì di norma a quanti vennero ne' tempi posteriori celebrati. Esso fu convocato per determinare, se si dovessero mantenere in vigore alcuni riti della legge Mosaica, quali sono la circoncisione e l'astinenza da certi cibi. La questione fu particolarmente agitata nella città di Antiochia, d'onde s. Paolo e s. Barnaba furono mandati a consultare s. Pietro dimorante allora in Gerusalemme. Per definire la cosa formalmente, Pietro convocò a concilio, gli altri Apostoli e quei pastori, che avevano più larga parte al sacro ministero. Pietro, principe degli Apostoli e vicario di G. C. sopra la terra, è il Capo del Concilio. Egli propone la questione, ragiona intorno alle cose da stabilirsi, e udito il parere degli altri apostoli, colla sua suprema autorità pronunzia la sentenza. Tutti aderiscono al parere di lui; e viene formato un decreto da pubblicarsi a' fedeli del tenore seguente: *Piacque allo Spirito Santo e a noi di non obbligarvi se non a quelle osservanze, che giudichiamo ancora necessarie, che vi asteniate cioè dalle carni sacrificate agli idoli, dal sangue di animali soffocati e dalla fornicazione.*

È bene di notare che la fornicazione è un peccato proibito dal sesto precetto del decalogo, e perciò non occorreva rinnovarne la proibizione. Ma si giudicò bene proibirlo di nuovo a motivo dei gentili, venuti alla fede, da' quali non si riputava peccato. Dopo questa decisione, cessarono il precetto della circoncisione e molte altre osservanze della legge antica. *(Anno 50).*

Persecuzione di Nerone. È proprio della religione cristiana essere sempre combattuta, ma essere sempre vittoriosa, perchè ella ha Dio per autore, Dio che l' assiste e la proteggerà sino alla fine dei secoli. Onde nelle persecuzioni non si ha a temere per la religione, ma solo per gli uomini, che sono esposti a gravi pericoli di prevaricare. La più sanguinosa persecuzione si giudica quella mossa dall' imperatore Nerone. Questo principe, che la storia chiama *carnefice del genere umano*, aveva dato alle fiamme la città di Roma

pel solo piacere di vederla bruciare: e avendo questa cosa cagionato grande indignazione fra i suoi sudditi, egli addossò la malvagità di quest' azione sopra i cristiani. Erano essi sommamente odiati da lui, perchè s. Pietro e s. Paolo colle loro preghiere avevano procurato la rovina di Simon Mago, anzi avevano fatte delle conversioni nel medesimo palazzo imperiale. Lo scopo di Nerone era di far prevaricare i cristiani e a quest'effetto praticò i più atroci supplizi. Fra il gran numero fatto perire, gli uni erano avviluppati in pelli di bestie feroci ed esposti ai cani affamati; altri unti di pece, legati a pali, quindi postovi fuoco facevansi servire di fiaccole pei giuochi detti del Circo, durante la notte.

Martirio di s. Pietro e di s. Paolo. In questa persecuzione i due principi degli Apostoli Pietro e Paolo coronarono il loro lungo apostolato colla palma del martirio. Furono ambidue chiusi nel carcere Mamertino, che è in Roma appiè del Campidoglio. S. Pietro fu condannato ad essere posto in croce, e per umiltà chiese di essere crocifisso col capo all'ingiù. Lo stesso giorno s. Paolo fu condotto tre miglia più in là da Roma nel luogo detto *Acque salvie*. Ivi giunto, gli fu tronca la testa. *(Anno 67).*

Ma l' ira del Signore non tardò a colpire colui, che era cagione di tanta ferocia. Uno sdegno universale si destò contro Nerone. Per non cadere nelle mani dei suoi nemici, egli fugge da Roma e finisce col darsi volontariamente la morte. *(Anno 68).*

CAPO DECIMOQUARTO.

Profezia sopra Gerusalemme. — Segni che ne precedono l' avveramento Eccidio della città e dispersione degli Ebrei.

Profezia sopra Gerusalemme. Siccome il Deicidio fu il delitto più enorme, che siasi mai commesso; così fu da Dio punito col più tremendo castigo. Lo stesso Salvatore nel Vangelo aveva predetto, che gli Ebrei in pena della loro ostinazione sarebbero stretti d'assedio nella propria città, e ridotti a tali calamità da chiamar fortunate quelle madri, che non avessero avuto figliuoli; che quel popolo deicida andrebbe disperso in tutte le parti del mondo privo di principe, di sa-

cerdozio, di tempio; che lo stesso tempio, nel quale per l'avanti erasi Dio cotanto compiaciuto, sarebbe affatto distrutto, non rimasta pietra sopra pietra: e che questi mali si sarebbero veduti prima che passasse la presente generazione.

Segni che precedono la rovina di Gerusalemme. Terribili erano queste predizioni, terribile l'avveramento delle medesime. Dio per altro che è bontà infinita volle ancora ammonire gli ebrei con parecchi segni orribilmente strani, che giorno e notte rendevansi manifesti. Nel dì della Pentecoste fu udita nel tempio una voce, che senza potersi conoscere d'onde venisse, fortemente rimbombava: *Usciamo di qui, usciamo di qui.* Un uomo chiamato Anano venne dalla campagna, ed entrato nella città non rifiniva di gridare: *Guai al tempio, guai a Gerusalemme; voce dall'Oriente, voce dall'Occidente, voce dai quattro venti; guai al tempio, guai a Gerusalemme.* Egli fu preso, messo in prigione, battuto severamente; ma non si tenne mai dal ripetere i medesimi lamenti sui bastioni, nella città per tre anni, dopo cui sclamando: *Guai a me stesso*, venne colpito da una pietra sul capo e morì. Una notte apparve intorno al tempio e all' altare una luce sì viva, che risplendette per mezz'ora come di mezzogiorno. Una porta del tempio di bronzo e di peso così enorme, che ci volevano 20 uomini per chiuderla, si aperse da per se stessa. Alcuni giorni dopo in tutti i paesi vicini a Gerusalemme si vedevano in aria eserciti schierati, i quali la cingevano di assedio. Apparve una cometa, che vomitava fiamme a guisa di fulmini, e una stella in forma di spada stette sospesa un anno colla punta rivolta a Gerusalemme. Tali sono i segni prodigiosi, che notte e dì annunziavano a questo popolo l'imminente sua rovina, e chiamavanlo a penitenza.

Eccidio della città e dispersione degli Ebrei. A tanti segni non mai veduti gli Ebrei erano atterriti, ma niuno pensava a invocare la misericordia del Signore. Intanto videro circondarsi la città da un esercito romano, prima guidato da un celebre guerriero di nome Vespasiano, e poi da suo figliuolo per nome Tito. Costoro senza saperlo, fatti strumenti dell'ira divina, cooperarono ad avverare quanto era scritto nel Vangelo riguardo allo sterminio degli Ebrei. Formato da prima un assedio, a due miglia dalla città, ne chiusero tutte le uscite. Avvenne questo circa le solennità pasquali, in

cui grande moltitudine di Giudei restando chiusi nella città, la scarsezza dei cibi si fece tosto terribilmente sentire. Gli abitanti furono ridotti a mangiare qualunque sorta di alimenti, anzi l'un l'altro strappavansi di mano le cose più schifose a fine di acquetare la rabbiosa fame. Per avere una qualche idea degli eccessi, cui furono dalla miseria condotti gli Ebrei, basti quello di una madre. Stretta essa dalla fame ruppe i vincoli del sangue, calpestò i diritti della natura e, fissando gli occhi sopra un innocente fanciullo, *sventurato,* gli disse, *a che ti serbo? A soffrire mille orrori prima di spirare o per colmo di sventura soffrire un'indegna schiavitù.* Così dicendo lo impugna, lo scanna, lo arrostisce, ne mangia la metà e il resto nasconde. Orrore, al quale quelli stessi che videro a grande pena potevano credere!

Tito, che già s'era fatto padrone di una parte della città, diede l'assalto al tempio e appiccò il fuoco alle porte, ordinando per altro di conservare il corpo dell'edifizio. Ma un soldato romano, preso un tizzone ardente, lo gettò nella parte interiore del tempio. Il fuoco si dilatò e, a dispetto degli sforzi di Tito per arrestare l'incendio, tutto il tempio fu consumato dalle fiamme.

I Romani trucidarono quanti caddero nelle loro mani, e misero tutto a sangue e fuoco.

Così avveraronsi le sciagure predette dal divin Salvatore a Gerusalemme. Lo stesso Tito confessò che il buon successo dell'impresa non era opera sua, e che egli era soltanto stato strumento dell'ira divina. Nell'eccidio di Gerusalemme perirono un milione e cento mila abitanti. Il resto degli Ebrei fu disperso per tutto il mondo, condannato da Dio di andare qua e là errante, senza principe, senza altare e senza sacrifizio, in mezzo a nazioni straniere sino al finire dei secoli, nel qual tempo egli aprirà gli occhi e riconoscerà il suo Dio in Colui, che ebbe crocifisso.



CAPO DECIMOQUINTO.

CONCLUSIONE.

Dalla Storia Sacra noi impariamo le seguenti verità, che si concatenano l'una coll'altra.

1. L'uomo fu creato da Dio nella giustizia originale e per la felicità eterna.

2. Da questo stato egli cadde per la colpa originale, che oscurò la sua ragione nel conoscere la verità, e debilitò il suo volere nell'amare il bene.

3. Dio, compassionando l'uomo scaduto, supplì al suo oscurato intelletto col mezzo della rivelazione, e gli promise un Messia riparatore.

4. La prima rivelazione fatta ad Adamo fu ripetuta più estesa ai patriarchi colla conferma del promesso Messia.

5. Ma quando il popolo Ebreo, liberato dalla schiavitù d'Egitto, cominciò a formare nazione, allora Iddio gli diede un codice religioso, ossia la rivelazione Mosaica, e stabilì la Sinagoga come Chiesa, che conservasse, interpretasse e facesse eseguire la data legge.

6. Venuto il tempo di compiere la grande promessa, apparve il Messia, Uomo-Dio, che predicò la sua dottrina e ne commise il deposito agli Apostoli, ossia alla Chiesa, chè egli non scrisse alcun libro. La Chiesa pertanto conserva, interpreta e applica la nuova legge.

7. Capo della Chiesa fu stabilito da G. C. s. Pietro e dopo lui i suoi successori.

8. S. Pietro, capo della Chiesa, partì di Antiochia e condottosi a Roma, capitale allora del mondo intiero, vi stabilì la sua sede. I suoi successori continuarono a farvi residenza, che per causa delle persecuzioni voleva essere nelle catacombe. Dopo il terzo secolo dell'êra cristiana l'imperatore Costantino abbracciò la religione di Cristo, fondò chiese in Roma, le fornì di dote. Appresso trasportò il suo seggio imperiale in Costantinopoli, da lui fondata. D'allora in poi gli imperatori, i re che dominarono in Italia, non soggiornarono più in Roma, ma solamente la traversarono come viaggiatori, risiedendo a Ravenna, o a Pavia, o a Milano. Così Roma divenne per divina provvidenza la città del Vicario di Cristo.

DIZIONARIO

Dei vocaboli riguardanti la geografia, gli uffizi ed i riti religiosi di cui è più frequente l'uso nella Storia Sacra.

A.

Abarim, catena di montagne al di là del Giordano, la quale, si estende fino nell'Arabia. Ivi Geremia nascose l'arça dell'alleanza quando i Caldei s'impadronirono di Gerusalemme. Il monte Nebo, su cui morì Mosè, è parte di quella catena.

Abba, Ebraico, significa padre.

Abdon, città della tribù d'Aser accordata a' Leviti.

Abel o *Abila*, Abelmaim, città al sett. della Palestina tra il Libano e l'Antilibano.

Abel Setim, valle di Moab al di là del Giordano, quasi dirimpetto a Gerico.

Abib o *Nisan*, primo mese dell'anno Ecclesiastico presso gli Ebrei, che corrisponde ad una parte del mese di marzo e di aprile.

Abilene, regione della Celesiria così detta dalla cap. Abila, oggidì Bellina.

Abisso, l'inferno e i luoghi più profondi del mare e il caos, sopra il quale nella creazione del mondo era portato lo spirito di Dio.

Abominazione, l'idolatria e gli idoli, così detti perchè il culto di essi è una cosa abominevole, e le cerimonie degli idolatri erano quasi sempre accompagnate da dissolutezze.

Abor o *Caboras*, fiume celebre della Mesopotamia, che si scarica nell'Eufrate, e sulle cui rive abitarono gli Israeliti nella loro schiavitù.

Acaia, oggidì *Livadia*, provincia della Grecia, dove san Paolo predicò il Vangelo. Corinto ne è la capitale.

Accaron, città de' Filistei presso il Mediterraneo

Acco, città detta poi Tolemaide ed ora s. Giovanni d'Acri; era al settentrione del Monte Carmelo con porto sul Mediterraneo.

Aceldama, campo di sangue, vicino alla valle di Ennon, al mezzodì del monte Sion, che serviva di cimitero agli stranieri e pellegrini che morivano in Gerusalemme. È così chiamato perchè comperato coi trenta denari ricevuti da Giuda per aver dato G. C. in potere dei sacerdoti Ebrei.

Achila, città e monte della tribù di Beniamino, dove Davidde si era nascosto per fuggire il furore di Saulle.

Acor, valle nel territorio di Gerico presso Galgala, dove Acan e tutta la sua famiglia furono lapidati per essersi ritenute le spoglie di Gerico.

Acsaf, città della tribù di Aser.

Adama, città della Pentapoli incendiata e sepolta sotto il mar Morto.

Adar, dodicesimo mese dell'anno Ecclesiastico degli Ebrei, sesto dell'anno civile, corrispondente quasi al nostro febbraio.

Adar, sorta di moneta; valeva in circa cinque dramme o due franchi e sessanta cent.

Adarsa, città della tribù d'Efraim.

Ader, torre o fabbrica a poca distanza da Betlemme, sotto cui si ricovravano i pastori. In questo luogo essi ricevettero l'annunzio della nascita del Messia.

Adom, città sulle rive del Giordano.

Adommim, città e monte nella tribù di Beniamino.

Adonai, nome di Dio che significa Signore.

Africa, una delle tre parti del mondo conosciuto dagli antichi; popolata da Cam e dai suoi discendenti. Questo nome non si adoperava quasi mai per esprimere una delle grandi parti del globo: per lo più si usava a denominare tutte le terre conosciute sul Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra sino ai confini dell'Egitto.

Agareni od *Agarei*, popoli così chiamati perchè discendenti da Agar serva di Abramo. Chiamavansi pure Ismaeliti da Ismaele figliuolo di Agar, e Saraceni. Abitavano nell'Arabia.

Agata, pietra preziosa che trae il nome dal fiume dove ella trovasi, che è nella Sicilia e se ne trovano ancora nelle Indie e nella Frigia.

Ai o *Ain*, città della tribù di Beniamino.

Ala, città e contrada al di là dell'Eufrate, dove i re dell'Assiria trasportarono gli Israeliti delle dieci tribù.

Alabastro, pietra polita, e molto facile a lavorarsi e di cui si fanno preziosi vasi.

Albania, regione situata tra il Mar Caspio e il Caucaso in Persia. Oggidì *Chirvan*.

Alef, prima lettera dell'alfabeto ebraico, d'onde si è formato l'a dei Latini, l'alfa dei Greci.

Alessandria, cap. dell'Egitto fondata da Alessandro Magno, riguardata come seconda città del romano impero prima che Costantinopoli fosse a questo grado innalzata.

Alfa ed *Omega*, prima ed ultima lettera dell'alfabeto Greco; significano proverbialmente primo ed ultimo. G. C. è alfa ed omega; cioè il principio e il fine di tutte le cose.

Alicarnasso, oggidì *Melt* capit. della Caria nella Caramania; ora è quasi rovinata.

Alleanza. Antica e Nuova alleanza è lo stesso che Antico e Nuovo Testamento.

Alleluia, ebraico, *Lodato Dio*. Grido di santa gioia, principalmente per ringraziare Dio dei favori da lui ottenuti.

Amat, paese che è tra la Palestina e l'Eufrate.

Amen, ebraico, *vero*, *certo*; si prende ancora per affermare e giurare la verità.

Amfipoli oggi *Emboli* città tra la Macedonia e la Tracia.

Ammon o *Noammon*, città di Egitto, la stessa che Diospoli, o città del sole, nel Delta sopra un braccio del Nilo a poca distanza dal Medit.

Amot-Dor, città di rifugio nella tribù di Neftali.

Anagogia, elevazione di spirito alle cose celesti. Uno dei quattro sensi che si possono dare alla Sacra Scrittura. Il senso

anagogico è quando si spiega il testo sacro per rapporto al fine che i cristiani devono proporsi che è la vita eterna.

Anaton o *Cannaton* città della tribù di Zabulon.

Anatot, città della tribù di Beniamino, patria di Geremia prof.

Anfora, vaso o misura pei liquidi corrispondente a 25 litri. Si davano a Belo sei anfore di vino al giorno, cioè circa 150 litri.

Angelo, messaggero. inviato. Nome comune a tutti gli spiriti celesti, perchè sogliono essere da Dio mandati a comunicare agli uomini i santi suoi voleri.

Animali. Gli Ebrei dividevano gli animali in quattro specie: i quadrupedi, gli uccelli, i rettili ed i pesci. In ciascuna di queste specie essi distinguevano gli animali puri, dei quali era permesso l'uso, dagl'impuri, che non si potevano nè mangiare nè offrire al Signore.

Anno. Gli Ebrei avevano anni di quattro maniere: 1° l'Anno civile che regolava il corso degli affari civili composto di dodici mesi, e cominciava dal mese di Tisri, settembre; 2° l'ànno ecclesiastico o quello che regolava le feste, cominciava dal mese di Nisan, marzo; 3° l'anno sabatico o del riposo, che si celebrava ogni sette anni, in cui si lasciava la terra incolta e tutto ciò che produceva era a tutti comune. Cominciava e finiva nel mese di settembre; 4° l'anno santo o del Giubileo che si celebrava nel fine delle sette settimane d'anni ossia l'anno cinquantesimo. Aveva la medesima prerogativa dell'anno sabatico, ed il diritto di rimettere in possesso dei loro beni coloro che ne fossero rimasti in qualunque modo privi.

Anticristo, contro Cristo. Nome dato a colui che deve venire alla fine del mondo a perseguitare i cristiani.

Antilibano, catena di montagne della Siria e della Fenicia dirimpetto al Libano, da cui è divisa dalla Celesiria o Bassa Siria.

Antiochia; più città ebbero questo nome; nella Scrittura si fa special menzione di due: Antiochia la grande, oggidì Antokié sull'Oronte nella Siria a 18 miglia circa dal Mediterraneo. S. Pietro tenne ivi la sede apostolica sette anni. Antiochia di Pisidia, nell'Asia Minore, ove i Giudei mossero un'accanita persecuzione contro a s. Paolo e a s. Barnaba.

Aphel. Sono molte città di questo nome; una nella tribù di Giuda, dove erano accampati i Filistei quando l'arca presa nella battaglia fu trasportata in Silo; altra nella valle di Iesrael, dove accamparono i medesimi Filistei, quando Saul era sul monte Gelboe. La terza era nella Siria, celebre per la vittoria di Acabbo contro il re Benadad.

Apocalissi. Ultimo libro della Bibbia, dove si contengono i misteri che G. C. ha rivelati a s. Giovanni Evang. e che riguardano specialmente alle persecuzioni ed ai trionfi della Chiesa sino alla fine del mondo.

Arabia. Vasta penisola al Mezzogiorno dell'Asia fra il Mar Rosso, l'Oceano Indiano ed il golfo Persico. Si suol dividere in tre parti: L'Arabia *Petrea* da Petra (ogg. Urach) sua capitale è la parte meno estesa ed è posta al sett. del golfo Arabico in prossimità dell'Egitto: *La Deserta*, così detta per la grande

sterilità del suo terreno, comprendeva la maggior parte della penisola; *L'Arabia Felice* verso il mare delle Indie: era così chiamata per la sua gran fertilità. Gli Israeliti liberati dalla schiavitù dell'Egitto vagarono nell' Arabia Petrea quarant'anni.

Aram, paese così detto da Aram quinto figlio di Sem padre di quei popoli della Siria che furono detti di poi Armeni. Oggidì Soria o Sham.

Aran o *Haran*, Charan o Chara v. Caran.

Ararat, monte altissimo nell'Armenia, sopra cui si fermò l'arca di Noè dopo il diluvio. È poco distante dal monte Tauro, 12 miglia da Erivan cap. della Turcomania. Si crede che da questo monte traggano origine i quattro fiumi del paradiso terrestre: cioè Fison, Geon, Tigri, Eufrate (V. questi nomi).

Arasse, fiume che nasce dal monte Ararat e si scarica nel mar Caspio. Si crede che sia il Geon del paradiso terrestre.

Arat, Arath, città degli Amorrei, al mezz. della tribù di Giuda verso il deserto di Cades.

Arbella, nel Diarbek, dove Alessandro vinse Dario la terza volta.

Arbor scientiae boni et mali, albero della scienza del bene e del male, che Iddio aveva piantato nel paradiso terrestre, col divieto ad Adamo di non toccarne il frutto sotto pena di morte.

Arbor vitae, albero della vita. Così chiamato, perchè Iddio gli aveva data la virtù di conservar la vita all'uomo, la salute, ed il vigore.

Arcadia, oggi parte della Livadia nella Morea.

Archisinagogo, capo della Sinagoga, le cui funzioni erano di regolare ciò che doveva farsi nella Sinagoga, d' interpretar la legge, di far preghiere, di castigare i trasgressori della legge.

Architriclino, mastro di casa, che aveva cura dei festini, gustava le vivande e i vini, che si distribuivano ai convitati.

Areopago, luogo e celebre tribunale di Atene, dove radunavansi i famosi giudici detti Areopagiti. S. Paolo fece ivi una stupenda predica, in cui fra gli altri convertì s. Dionigi, uno di questi giudici.

Aret, foresta della tribù di Giuda dove Davidde ritirossi fuggendo Saulle.

Argo, città cospicua del Peloponneso cap. dell'Argolide o regno d'Argo.

Arimatea, città della tribù di Efraim, patria di quel Giuseppe che domandò a Pilato il corpo di Gesù Cristo per seppellirlo. Quivi nacque Samuele prof. e fu consacrato Re Saulle.

Armenia, vasta provincia dell'Asia dove si vuole che sieno stati creati Adamo ed Eva e collocati nel paradiso terrestre. Dividevasi in Maggiore e Minore. La Maggiore, ora Turcomania, era di là dell'Eufrate, e confinava colla Colchide e l'Iberia a sett. col mar Caspio e colla Media all'oriente, colla Mesopotamia al mezzodì. La Minore aveva il monte Tauro al mezz. e lo Scordisco all' occidente e sett.: quest'ultima ora fa parte della Natolia.

Arnon, torrente che nasce nelle montagne di Galaad, e si versa ad oriente nel mar Morto.

Aroer, città della tribù di Gad vicino al torrente Arnon, cele-

bre per la vittoria di Iefte sugli Ammoniti.

Aroset, città sopra il lago Semecon, dimora di Sisara generale delle truppe di Iabin re di Azor.

Artassata, città principale dell'Armenia Maggiore posta sul fiume Arasse.

Ascalona, città de' Filistei, patria di Erode il grande, oggidì villaggio dipendente da Ioppe.

Asfaltide ossia *mare Morto*. Questo lago non esisteva prima di Abramo. Ivi era una deliziosissima pianura in cui trovavasi Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim e Segor, appellate Pentapoli. Iddio per punire i misfatti di quegli abitanti distrusse le loro città con una pioggia di fuoco che le consumò ad eccezione di Segor. È detto Asfaltide per la densità delle sue acque, che rassomiglia al bitume.

Asia, parte del mondo la più vasta e la più conosciuta dagli antichi. Quasi tutti i fatti dell'Antico e Nuovo Testamento avvennero nell'Asia. Dividesi in Asia Maggiore e Minore. La Maggiore comprende tutto quel tratto che oggidì si denomina Asia, eccetto l'Asia Minore.

Asia Minore, oggidì Natolia penisola compresa fra il Medit. l'Arcipelago e il Mar Nero.

Asion-Gaber, città dell'Idumea o dell'Arabia sul lido del Mar Rosso, accampamento degli Israeliti nel deserto.

Asmodeo, *distruttore*, demonio che fece morire i sette primi mariti di Sara figlia di Raguele, avanti che sposasse il giovane Tobia.

Asmonei, discendenti di Matatia, che noi chiamiamo Maccabei; così chiamati probabilmente, perchè traevano loro origine da qualche illustre sacerdote chiamato Asmoneo.

Asof, città della tribù di Manasse sopra le sponde del Giordano.

Asor, città fortissima cap. del regno di Iabin re de'Cananei, distrutta da Giosuè.

Assaron o *Gomor* misura di capacità che vale la decima parte dell'Efa cioè circa 3 litri.

Assiria, oggidì *Curdistan* nel regno di Persia; era compresa tra l'Armenia Maggiore, la Mesopotamia, il Tigri, la Susiana e la Media.

Asson, città dell'Eolide provincia dell'Asia Minore.

Astarot, *Carnaim*, città della Palestina al di là del Giordano vicino al torrente Iaboc già cap. di Og re di Basan.

Astarte o *Astarot*, dea dei Fenici, sotto al cui nome si adorava la luna, ed il suo culto era sempre unito a quello di Baal.

Atene, città principale dell'Attica, dove predicò s. Paolo.

Azimi. La festa degli azimi era delle più celebri tra' Giudei. Cominciava il quintodecimo della luna di Nisan (marzo), e durava sette giorni, in cui non si mangiava che del pane senza lievito, in memoria di ciò che i loro padri praticarono nell'uscir dall'Egitto, portando la farinae facendo il pane con celerità senza lievito.

Azoto, città de'Filistei con porto sul Medit. Ivi fu da un angelo trasportato il Diacono Filippo per battezzare l'eunuco della regina Candace.

B.

Baal o *Belo*, parola che significa Signore ed era una falsa divinità la quale sotto vari nomi

veniva adorata dai popoli orientali. Talora gli stessi Ebrei gli offersero in sacrifizio umane vittime.

Baala o *Cariatiarim* città della tribù di Giuda.

Baal-Asor, città della tribù di Efraim, dove si tosavano le greggi di Assalonne, quando fece uccidere suo fratello Ammone.

Baal-Berit, divinità dei Sichemiti adorata anche dagli Ebrei nella loro prevaricazione. Aveva sontuoso tempio in Sichem.

Baal-Gad, città alle radici del monte Ermon al mezzodì del Libano e di Damasco.

Baalmeon, città della tribù di Ruben, caduta in potere dei Moabiti.

Baal-Tamar, campagna nella tribù di Beniamino.

Babele, torre edificata circa cento venti anni dopo il diluvio nelle pianure del Sennaar, o Babilonese dai figli di Noè prima che nadassero ad abitare le varie parti del mondo. Babele significa confusione, perchè nella fabbrica di quella torre Iddio confuse il linguaggio di coloro che lavoravano.

Babilonese e *Caldea*, oggidì *Irach-Arabi*, cioè paese abitato dagli Arabi. Per lo più con tal nome intendevasi la parte meridionale della Mesopotamia.

Babilonia, città celebre della Mesopotamia nella Caldea. Fondata da Nembrot dove fu cominciata la famosa torre di Babele, venne di poi accresciuta ed abbellita da Semiramide. Gli scrittori sacri e profani parlano di Babilonia come di una delle più grandi e delle più potenti città del mondo. Oggidì è affatto distrutta. Era edificata sulle rive dell'Eufrate in vicinanza dell'odierna Bagdad.

Bacur o *Bacurim*, villaggio vicino a Gerusalemme verso il Giordano, dove Semei caricò di imprecazioni Davidde fuggiasco per la ribellione di Assalonne.

Barba. Gli Ebrei portavano tutta la barba sul mento, ma non già sul labbro superiore, nè sulle gote o guance.

Basan o *Batanea*, paese fertilissimo tra il Giordano, e il mar di Galilea, i monti di Ermon e quelli di Galaad

Bat, unità di misura pei liquidi; equivaleva a litri 31,544. La stessa misura pei solidi si chiamava Ea.

Battriana, oggidì Usbek, provincia della Persia verso la Tartaria.

Bean, città della tribù di Gad al di là del Giordano.

Beca o *numisma census*, cioè il mezzo siclo che ciascun Israelita dava ogni anno pel mantenimento del Tempio. Corrispondeva circa ad una lira della nostra moneta.

Beelfegor, falsa divinità dei Moabiti, che gli Israeliti adorarono nel deserto di Sin.

Beelsefon, città sui confini dell'Egitto, dove gl' Israeliti passarono il Mar Rosso.

Beelzebub, voce composta da beel o baal e zebub, e significa Dio delle mosche. Era una falsa divinità adorata dai Cananei perchè li difendesse dagli insetti. Gli Ebrei appellavano il demonio con questo nome.

Beersabee, deserto tra il mar Morto ed il Medit. dove abitarono lungo tempo Abramo, Isacco, Giacobbe, Elia e molti celebri solitarii.

Bel o *Belo* primo re di Babilonia, che dopo sua morte ricevè

in questa città ed in tutta la Caldea gli onori divini. Si crede che sia lo stesso che Nembrot.

Belial, significa empio, e talora lo stesso demonio.

Benedizione, valle di benedizione, luogo nella tribù di Giuda ad Occid. del mar Morto presso Engaddi, notabile per la vittoria riportata da Giosafatte sugli Ammoniti, Moabiti e Idumei.

Berillo, ottava pietra del razionale del Sommo Sacerdote.

Berito, città della Fenicia oggidì Bairout nella Siria.

Bersabea, città della tribù di Simeone distante venti miglia da Ebron a mezzogiorno.

Beseter, montagna di Gerusalemme, la più alta della città dirimpetto al tempio a sett.

Besor o *Bosor*, torrente che nasce nella tribù di Giuda, circonda la città di Bersabea, e si scarica nel Medit. vicino a Gaza.

Bestemmia, parola ingiuriosa a Dio. La legge di Mosè puniva i blasfemi colla morte.

Betabara, borgo della Giudea sul Giordano non molto distante dal mar Morto, dove battezzava s. Gio. Battista.

Betania, borgo e castello distante circa tre chilom. da Gerusalemme, a' pie' del monte Oliveto. In questo borgo abitavano Marta, Maria e Lazzaro, il quale fu da Gesù Cristo risuscitato quattro giorni dopo morto.

Betaran, città nella tribù di Gad.

Betaven, nome dato alla città di Betel, dopochè Geroboamo vi ebbe fatto innalzare i vitelli per fare idolatrare il popolo. Era nella tribù di Efraim vicino a Sichem.

Betbessen, città della tribù di Giuda, dove Simeone e Gionata tagliarono a pezzi l'esercito di Bacchide e l'obbligarono a dimandar la pace.

Bete, città della Siria conquistata da Davidde, donde trasse molto oro ed argento per l'edificazione del tempio.

Betel, deserto sui confini della tribù di Beniamino e di Efraim, dove Giacobbe, fuggendo allo sdegno di Esaù, vide una scala misteriosa, che gli pareva toccasse il cielo.

Betezda o *Betsaida*, lavatoio delle pecore o peschiera detta di poi Probatica Piscina, accanto all'atrio del tempio di Gerusalemme, dove si facevano bere gli animali destinati pei sacrifizi.

Betfage, castello tra Gerusalemme e Betania, ove Gesù montò a cavallo, per fare il suo ingresso trionfalè in Gerusalemme.

Betlemme od *Efrata*, città della tribù di Giuda, otto kilom. a mezzodì da Gerusalemme, celeberrima per la nascita del Salvatore. Avvi altra città di tal nome nella tribù di Zabulon.

Betmaon, città de' Moabiti nella tribù di Ruben.

Betoron, città edificata da Salomone nella tribù di Beniamino, celebre per le vittorie che Giuda Maccabeo riportò sopra i generali del re di Siria.

Betsames, città della tribù di Giuda, dove si trasportò l'arca quando fu resa dai Filistei, e dove Iddio fece perire cinquantamila uomini per averla voluta guardare con troppa curiosità.

Betsan o *Scitopoli*, città della Palestina vicino al mar di Genezaret: oggi *El-Beisan*.

Betseta, città e pianura nella tribù di Manasse al di là del Giordano.

Betsura, città al sett. della tribù

di Giuda sulla frontiera di quella di Beniamino.

Betulia, città forte sopra un monte vicino a Tiberiade, patria di Giuditta.

Betzaida, ogg. Giuliade, città sulla sponda del mar di Tiberiade vicino al Giordano, patria degli apostoli Pietro, Andrea, Giacomo il Maggiore, Giovanni e Filippo.

Bezoc o *Bezeca*, città della tribù d'Aser vicino al Giordano.

Bibbia, libro per eccellenza, nome che i Cristiani dànno alla collezione dei libri sacri tanto dell' Antico quanto del Nuovo Testamento, scritti per inspirazione e coll' assistenza dello Spirito Santo.

Biblo, città della Fenicia alle radici del monte Libano sopra il Medit. detta anche Gebul.

Bisso; lino finissimo d'Egitto che s'impiegava per le tonache dei sacerdoti.

Bitinia, provincia dell'Asia Minore sulla costa sett. di rincontro a Bisanzio, dominante in parte la Propontide, e in parte il Ponto Eusino.

Boanerges, figlìo del tuono, nome che G. C. diede ai figli di Zebedeo per significare lo zelo e la fermezza loro nella fede.

Bosor, o *Bostre*, o *Bosra*, città di rifugio al di là del Giordano nella tribù di Ruben.

Botrus, *torrens botri*. torrente del grappolo d'uva, luogo così detto perchè ivi si fermarono i dodici esploratori ritornando dalla terra promessa.

Bubaste, città d'Egitto sopra la riviera orientale del Nilo verso l'Arabia.

Bul, ottavo mese degli Ebrei, detto ancora Marsevan, corrisponde ad una parte del nostro mese di ottobre e di novembre.

C.

Cabala; la Cabala è la conoscenza dei differenti misteri nascosti sotto il senso letterale della Scrittura, che i Giudei pretendono aver ricevuto da Mosè.

Cabo o *Cab*, decima parte del Sea, decima ottava dell' Efa. Conteneva litri 1,175.

Cademot, deserto nella tribù di Ruben dove Mosè inviò gli ambasciatori a Seon re degli Amorrei per dimandar il passaggio sopra le sue terre.

Cades o *Cades-Barne* città nel deserto di Sin, tra la terra promessa e l'Arabia.

Cadumim, si crede il medesimo che il torrente Cison.

Cafarnao, città della tribù di Neftali sulle sponde del mare di Tiberiade. Nel Vangelo è detta città di Gesù C. pei molti miracoli da lui quivi operati. Ogg. affatto distrutta.

Calamo in ebraico *Kanè*. Ezechiele e s. Giovanni nell'Apocalisse parlano di questa misura fatta a guisa di canna o pertica. Era lunga sei cubiti e sei palmi; circa 3 metri.

Calcedonia, oggidì Scutari o Kadi-Keui, città della Bitinia posta sul Bosforo Tracio dirimpetto a Costantinopoli. Ivi fu celebrato il 4° concilio ecumenico contro agli Eutichiani nel 451.

Caldea v. Babilonese.

Calende, nome derivato da parola greca che significa *convocare*, primo giorno del mese, così chiamato perchè sul comparire la nuova luna si convocava il popolo per avvisarlo intorno alle cose che avevano luogo in quel mese.

Calenne o *Calan*, città della campagna di Senaar, edificata da Nembrot, dove gettò i primi

fondamenti della sua Monarchia.

Calice. Nel senso proprio significa coppa, di cui si fa uso nei pranzi. Nel senso figurato si prende per le afflizioni che Iddio ci manda. I cattolici intendono il sacro vaso in cui si mette il vino per la s. Messa.

Camnon, città al di là del Giordano nel paese di Galaad, dove fu sepolto Iair giudice degli Ebrei.

Camos, idolo dei Moabiti, cui Salomone sedotto dalle donne fece edificare un tempio sopra un monte presso Gerusalemme.

Cana, piccola città della Galilea nella tribù di Zabulon, dove il Salvatore operò il primo miracolo cangiando l'acqua in vino. Fu patria di s. Simone apostolo. Oggidì piccolo borgo abitato dai Turchi.

Cananea. La Terra Santa prima che gli Ebrei ne prendessero possesso era così chiamata da Canaan figlio di Cam primo abitatore; oggi parte della Soria.

Canat, città della tribù di Manasse detta Nobe dopo che un israelita di questo nome ne ebbe fatta la conquista.

Candelliero d'oro di sette rami fatto da Mosè e messo nel tabernacolo. Era d'oro battuto a martello del peso di un talento, circa 28 chilogr. Aveva un piede del medesimo metallo, ed un gambo accompagnato da sei rami ornati.

Canone, regola o catalogo dei libri santi, inspirati. Perchè questi libri trovansi nel canone diconsi anche libri canonici.

Cantico dei Cantici, libro sempre tenuto fra i canonici dai Giudei e dai Cristiani.

Cantori. Nel tempio di Gerusalemme eravi gran numero di leviti impiegati a cantare le lodi del Signore, ed a suonare gli strumenti innanzi all'altare.

Capitazione. Mosè aveva ordinato che ciascun Israelita dovesse dare un mezzo siclo come testatico per l'anima sua, allorchè si farebbe la enumerazione del popolo, acciocchè essi non fossero colpiti da qualche piaga.

Cappadocia, oggidì Amasia, regione dell'Asia Minore, racchiusa tra il Ponto a sett., la Galazia a ponente, la Cilicia a mezzodì, e l'Armenia Minore all'oriente.

Caran o *Carra*, celebre città della Mesopotamia vicina all'Eufrate, dove Abramo da Ur sua patria andò ad abitare. Ivi ebbe anche sepoltura Tare suo padre. Giacobbe si ritirò in Caran quando fuggiva lo sdegno di Esaù. Crasso generale romano fu disfatto ed ucciso dai Parti in questa città.

Cariatiarim, città dei Gabaoniti, che di poi passò alla tribù di Giuda, presso a questa città fu l'arca del Signore in casa di Abinadab, donde Davidde la fece trasportare in casa di Obededom per condurla di poi sul monte Sion.

Cariat-Sefer o *Dabir* città della tribù di Giuda, di quelle assegnate a Caleb.

Carit, torrente al di là del Giordano, vicino a cui Elia stette nascosto per evitare la persecuzione di Gezabele.

Carmelo, città della tribù di Giuda sopra un monte del medesimo nome nella parte più meridionale della Palestina. Era dimora di Nabal marito di Abigaille.

Carmelo, monte tra Tolemaide e Dora sul Medit., celebre per la dimora di Elia e per le ma

raviglie dal medesimo ivi operate. I Carmelitani traggono il nome da questo monte a cagione dei profeti Elia ed Eliseo che ivi abitarono, e che eglino considerano come loro fondatori.

Casleu, nono mese degli Ebrei nell'anno sacro, terzo nell'anno civile e politico; risponde ad una parte di novembre e di dicembre ed ha trenta giorni.

Caspie (porte) montagne della Persia lungo le coste del mare Caspio.

Caspio (mare), ampiissimo lago tra l'Europa e l'Asia.

Cattedra, la Cattedra di Mosè, sulla quale erano assisi gli Scribi ed i Farisei, dinota l'autorità dei Dottori della legge, e la facoltà d'insegnare, che ai medesimi apparteneva.

Caucaso, catena di montagne fra il Caspio ed il mar Nero.

Cedar, paèse dell'Arabia, abitato altre volte dai Cedareni discendenti da Cedar figlio d'Ismaele.

Cedimot, città della tribù di Ruben all'oriente dell'Arnon.

Cedmonei o *Cadmonei*, antichi popoli della terra di Canaan, sterminati dagli Israeliti.

Cedro, albero famoso il cui odore ed amarezza allontanano i vermi: ciò che lo rende quasi incorruttibile.

Cedron, torrente che scorre tra Gerusalemme e il monte degli Olivi, e va nel mar Morto.

Celesiria o *bassa Siria*, oggidì parte della Soria. Davasi tal nome alla gran vallata posta tra il Libano e l'Antilibano da Emat fino ad Eliopoli.

Cena, pasto della sera. È celebre la cena dei morti, che era di due specie: altra si apparecchiava nella casa del defunto in tempo che la gente dopo le esequie ritornava a casa; altra si preparava sopra i sepolcri dei morti.

Cenacolo, gran sala destinata per mangiare. S. Elena convertì in chiesa il cenacolo di Gerusalemme, dove il Salvatore aveva fatto l'ultima cena e dove fu mandato lo Spirito Santo.

Cencris, porto di Corinto sull'Arcipelago, dove s. Paolo, sul punto d'imbarcarsi per andare a Gerusalemme, si fece tagliare i capelli per soddisfare ad un voto che aveva fatto.

Ceneret, città al mezzogiorno della tribù di Neftali.

Cenezei, antichi popoli di Canaan, al mezzodì della Giudea.

Centurione, capitano di cento soldati, e di cui si fa spesso menzione nel Nuovo Testamento.

Cesarea di Filippo, città alle radici del monte Libano verso le sorgenti del Giordano. Ivi G. C. guarì la donna che pativa flusso di sangue. Antic. dicevasi Paneas, oggidì Banias.

Cesarea di Palestina, città sul Medit., della quale rimangono le rovine sotto il nome di Kaisarieh, patria di Filippo diacono. S. Paolo vi stette due anni prigioniero.

Chale, o *Cale* città dell'Assiria edificatada Assur vicino al fiume Caboras.

Cherubino o *cherub*, angiolo della prima gerarchia.

Chidon; l'aia di Chidon dove Oza cadde morto per avere imprudentemente distesa la mano sull'arca che vacillava sul carro.

Cibsaim, città di rifugio nella tribù di Efraim data ai leviti della famiglia di Caat.

Cidaris, berretta del Pontefice degli Ebrei e dei semplici sacerdoti.

Cilicia, provincia dell' Asia Minore a mezz., tra la Siria, il Tauro, la Panfilia, ed il Medit oggi parte della Caramania.

Cinei, popoli dell' Arabia nella provincia di Madian, discendenti di Cin figlio di Ietro.

Cinifes o *Sinifes*, piccola mosca che morde a guisa d'una spilla pungentissima. Iddio se ne servì per domare l' inflessibilità di Faraone.

Cinnamomo, albero che ha la corteccia di ammirabile odore somigliante alla cannella.

Cintura. Gli Ebrei portando gli abiti lunghi; essi gli alzavano e raccoglievano con una cintura quando volevano faticare e far viaggio.

Cipro, grande isola del Medit. tra la Cilicia e la Siria dove predicarono s. Paolo e s. Barnaba.

Circoncisione, cerimonia che gli Ebrei praticavano sui loro fanciulli otto giorni dopo la loro nascita. Iddio la ordinò ad Abramo per segno dell'alleanza che faceva con lui.

Cirene, città cap. della Cirenaica nell'Africa, oggidì Cairoan, nel regno di Barca. Era patria di quel Simone che aiutò G. C. a portare la croce sul Calvario.

Cison, torrente che nasce dal monte Tabor e va nel Medit.

Cobar, *Caboras*, fiume dell' Assiria, che si scarica nell' Eufrate.

Colchide, è l'antica Evilat della Scrittura. Oggidì Mingrelia o Georgia tra la Sarmazia e l'Iberia, ad oriente del Ponto Eusino o mar Nero.

Colomba, uccello domestico, simbolo della semplicità ed innocenza, dichiarato puro dalla legge. Mosè ordinò che una donna divenuta madre dovesse presentarsi al tempio ed offrire al Signore un agnello od una colomba.

Colonna. Gli Israeliti erano guidati nel deserto da una colonna di nuvole durante il giorno, la quale diveniva di fuoco durante la notte. Essa copriva ancora il tabernacolo ed in mezzo di essa Iddio parlava a Mosè e ad Aronne.

Colzum città sul mar Rosso ora distrutta interamente.

Concilio; si prende in senso generico per ogni sorta di assemblea, altre volte pel Sinedrio, o Senato di Gerusalemme; e finalmente per un' assemblea di vescovi riuniti per trattare di religione.

Concordanza, nome dato a molti libri, dove si sono accordati diversi passi della Scrittura, e dissipate le apparenti contraddizioni che gli increduli cercano di trovarvi.

Contraddizione, acqua di contraddizione, accampamento in cui Mosè percosse la rupe per trarre acqua, e dove mostrò qualche diffidenza alle parole del Signore.

Corbon o *Corbona*, offerta o presente che si fa a Dio, od al suo tempio. S'intende anche la cassa dove tenevansi questi doni nel tempio.

Corinto, celebre città sussistente col medesimo nome anche oggidì sull' istmo che separa il Peloponneso o Morea dal resto della Grecia. S. Paolo predicò ai Corinti e loro scrisse due lettere.

Coro o *Comer*, misura di capacità pei solidi che conteneva 10 Bat pari a litri 315,445.

Corozaim, o *Corozim* città della Galilea sul lido occidentale del mar di Tiberiade.

Correi od *Horrei*, primi abita-

tori del paese di Seir che fu dipoi occupato dagli Idumei.

Creta, grande isola dell'Arcipelago oggidì Candia dalla città cap. di questo nome. S. Paolo vi dimorò qualche tempo e partendo stabilì s. Tito vescovo dei Cretesi.

Croce, supplizio usato presso quasi tutti gli antichi popoli, e su cui morì confitto il N. S. G. C.

Ctesifonte, città della Mesopotamia sul Tigri, un tempo reggia dei re persiani.

Cubito, misura di lunghezza di circa centim. 50.

Cutei, popoli dell' Assiria che Salmanasar inviò nella Samaria in luogo delle dieci tribù che egli trasportò schiave nel suo impero.

D.

Daberet, città di rifugio data a' Leviti, nella tribù d'Issacar, innaffiata dal torrente Cison.

Dafca, accampamento degli Ebrei, dov'essi giunsero da Cin.

Dagon o *Dog*, fortezza nel piano di Gerico nella tribù d'Efraim, dove Tolomeo uccise con tradimento Simone Maccabeo suc suocero con Matatia e Giuda suoi figli.

Dagon, idolo de' Filistei sotto forma mostruosa di un uomo senza coscie. Alcuni vogliono che fosse Saturno, altri Giove, altri Venere.

Dalet, quarta lettera dell' alfabeto ebraico, d'onde venne il delta dei Greci e il *d* delle altre lingue.

Dalmanuca, città della tribù di Manasse al di là del Giordano.

Dalmazia, parte dell'antica Illiria sull'Adriatico, dove s. Paolo mandò s. Tito a predicare.

Damasco, città cap. dell' antica Siria, in una pianura fertilissima a' piè del monte Libano verso l' oriente. È una delle più antiche città del mondo. Esisteva già ai tempi di Abramo. S. Paolo fu battezzato in questa città ed ivi predicò Gesù Cristo.

Damna, città della tribù di Zabulon. Città dello stesso nome era nella tribù di Neftali.

Dan, anticamente Lais, città nella tribù di Neftali, dove Geroboamo figlio di Nabat mise uno de' suoi vitelli d'oro.

Danaro. Antic. così chiamavasi una specie di moneta equivalente a circa 50 cent.

Datema o *Datman*, fortezza nel paese di Galaad sulle frontiere dell'Arabia, celebre per gli assalti sostenuti contro all'esercito di Timoteo.

Deblata, città nel deserto della tribù di Ruben.

Decacordon, strumento di musica a dieci corde, molto simile alla nostr'arpa, di figura triangolare con ventre incavato, che risuonava di sotto.

Decalogo. Due parole greche che significano i dieci precetti o comandamenti che Iddio diede agli Israeliti sul monte Sinai per mezzo di Mosè.

Decapoli, dieci città, contrada della Palestina così chiamata, perchè comprendeva dieci città situate alcune al di qua ed altre al di là del Giordano.

Decima, parte dei frutti della terra, o di una eredità, o altra porzione consimile. Si usò in ogni tempo di pagare le decime ai sacerdoti dell'Altissimo.

Decurione, officiale dei soldati che comandava a dieci uomini.

Dedicazione, cerimonia colla quale si consacra un tempio, una chiesa o un altare al Signore. Mosè dedicò il tabernacolo che

aveva eretto nel deserto ; Salomone dedicò il tempio.

Delfo, oggi *Castria* in Livadia nella Grecia.

Demonio. Questo nome si prende sempre in cattivo senso cioè per gli angeli malvagi.

Denaba, città dell' Idumea in cui regnò Bala figlio di Beor, della stirpe d'Esaù.

Derbe, città della Licaonia nell'Asia Minore, dove s. Paolo e s. Barnaba si stabilirono dopo essere stati scacciati da Iconio.

Deserto, luogo incolto. Si dà particolarmente questo nome al deserto dell'Arabia, in cui gli Ebrei vagarono quarant'anni.

Deserto di Faran ; era nell' Arabia Petrea all'intorno della città di Faran.

Deserto di Sur. È all' estremità del Mar Rosso,

Deuterocanonico significa secondo canonico ; libro sacro che è stato messo più tardi degli altri nel canone, o perchè sia stato scritto dopo gli altri che di già esistevano, o perchè da principio vi sia stato qualche dubbio della sua canonicità.

Deuteronomio, uno dei libri dell'antico Testamento, ultimo di Mosè e significa seconda legge, poichè contiene una ripetizione abbreviata delle leggi comprese nei libri precedenti.

Diaconessa vergine o vedova la quale faceva nella chiesa certe funzioni in favore delle persone del suo sesso, che i Diaconi non potevano esercitare.

Diacono, ministro, coluì che aiuta il sacerdote nel divin sacrifizio, nella distribuzione dell' Eucaristia, e nel servizio de' poveri.

Diana. Le favole la fanno figlia di Giove e di Latona, sorella d'Apollo. Gli Asiatici e specialmente gli Efesini avevano innalzato un tempio a questa divinità, che passava per una delle sette maraviglie del mondo.

Diavolo, parola greca che significa calunniatore. In ebraico corrisponde a *Belial, libertino*; oppure a *Satan* accusatore ; ma in senso ordinario significa sempre il demonio, il gran nemico del genere umano.

Didracma, moneta del valore di due dramme ; circa una lira.

Dipondio, specie di moneta piccolissima detta anche asse ; corrispondeva a circa 8 centesimi.

Discepolo, nome dei settantadue seguaci che G. C. inviò a predicare il vangelo. In generale poi sono così chiamati tutti i fedeli cristiani.

Divinazione, l' arte di scoprire l'avvenire coll' ispezione degli astri, de' voli, del canto, o degli intestini degli animali, e di altre cose simili. Iddio condanna l'empietà di chi fa uso di questi ridicoli mezzi per indovinare le cose future.

Dor o *Dora*, città nella tribù di Manasse sul Medit.

Dotaim o *Dotam*, città della tribù di Zabulon vicino a Samaria verso settentrione.

Dragone, specie di serpente il cui nome nella scrittura significa il Demonio.

Dramma, moneta che valeva 52 cent. Ogni capo di famiglia pagava ogni anno 2 dramme pel mantenimento del tabernacolo, come aveva prescritto Mosè.

Dura, gran pianura intorno a Babilonia, dove Nabucodonosor fece innalzare una grande statua affinchè fosse da tutti adorata.

E.

Ebal, monte nella tribù d'Efraim vicino alla città di Sichem attaccato al monte Garizim.

Ebenezer, campo dove erano gli Israeliti, quando, disfatti dai Filistei l'arca del Signore cadde nelle loro mani.

Ebron, città della tribù di Giuda, edificata poco dopo il diluvio, nelle cui vicinanze era la spelonca di Masfa, dove furono seppelliti Abramo, Sara, ed Isacco.

Ebrona, accampamento degli Israeliti nel deserto tra Ietebata ed Elat.

Ecbatana, cap. della Media; si vuole sia l'odierna Amadan.

Ecclesiaste, vuol dire predicatore. libro dell'Antico Testamento, scritto da Salomone, così detto perchè declama contro i vizi e le vanità del mondo.

Ecclesiastico, libro sacro così chiamato, perchè contiene precetti e ricordi per la sapienza e per la virtù. Se ne crede autore certo Gesù figlio di Sirac.

Eden, *Paradiso Terrestre*. Si distendeva nell'Armenia racchiudendo le sorgenti dei fiumi Eufrate, Tigri, Fison e Geon. Era il paese più piacevole e delizioso del mondo. Una città del medesimo nome era sopra il monte Libano.

Edessa, città della Mesopotamia sulla sinistra dell'Eufrate, oggidì *Nasbin*.

Edrai. Erano due città di questo nome, una al di là del Giordano nella tribù di Manasse, l'altra nella tribù di Neftali.

Efa, città marittima, alle radici del monte Carmelo vicino a Tolemaide.

Efa od *Efi*, misura di capacità, la medesima che il Bat (v.).

Efeso, città della Ionia sulle rive del mar Egeo, ora meschino villaggio. S. Paolo predicò agli Efesini, e loro scrisse una lettera.

Efod, vestimento del Sommo Pontefice degli Ebrei, così detto da *afad* legare, cingere. Era corto, senza maniche, si metteva sopra tutti gli altri abiti e copriva solamente le spalle.

Efra, città della tribù di Manasse patria di Gedeone.

Efraim, contrada della Palestina, così chiamata perchè abitata dalla tribù di Efraim.

Efrata. Viene così chiamata la città di Betlemme da Efrata seconda moglie di Caleb.

Egeo, oggi Arcipelago, mare tra la Grecia e l'Asia Minore.

Egitto, vasta provincia dell'Africa sul Medit., confinante col Mar Rosso a levante, colla Cirenaica all'occ. e coll'Etiopia a mezz. Mesraim figlio di Cam ne fu il primo abitatore, e si crede che sia lo stesso Mene che dagli storici antichi si dice essere stato il primo re d' Egitto. Antic. dividevasi in alto Egitto o Tebaide oggidì Saida; in Medio, ovvero Eptanomide (sette prefetture) oggi Vostani; in Basso Egitto ossia Delta oggi Bahari.

Eglon, città della tribù di Giuda.

Elam, Persia; Elamiti, Persiani.

Elba, città di Canaan nel territorio della tribù di Aser.

Elbir o *Macmas* città della tribù di Efraim, celebre per la vittoria riportata dai Filistei sugli Israeliti, e per quella de' Maccabei sopra questi nemici. In questa città Maria e Giuseppe s'accorsero che Gesù non era con loro. Ora mesch. villaggio.

Elcesi, villaggio della Galilea nella tribù di Neftali patria del profeta Naum.

Eleat, città de' leviti a settentrione della tribù di Aser.

Eleutero, fiume che nasce tra il Libano e l'Antilibano, e va a scaricarsi nel Mediterraneo.

Elim, settimo accampamento de-

gli Israeliti nel deserto dove trovarono 12 fontane e 70 palme.

Elimaide, cap. del paese di Elam o dell'antica Persia.

Eliopoli, città del sole sul Nilo, così detta perchè aveva un tempio dedicato al sole ed eravi uno specchio che rifletteva in tutta la giornata i raggi di questo pianeta di modo che tutto il tempio n'era illuminato. Ogg. quasi rovinata.

Ellade. V. Grecia.

Ellenisti. Si chiamavano così i Giudei nati fuori della Giudea, dove si parlava Greco.

Ellesponto oggi *Dardanelli*, stretto che unisce il mar di Marmara all'Arcipelago.

Elmon-Deblataim, quarantesimo accampamento degli Israeliti vicino al torrente Arnon.

Elon, città della tribù di Giuda data a' Leviti. Altra città dello stesso nome era nella tribù di Ruben.

Elul. Presso gli Ebrei era il sesto mese dell'anno eccl. e secondo del civile; ha 29 giorni.

Emat, città della Siria presso il Monte Libano ai confini di Damasco, così chiamata da Emat undecimo figlio di Canaan suo fondatore. Altra città di questo nome era nella tribù di Neftali.

Emim, popoli bellicosi e giganteschi di Canaan disfatti da Codorlaomor, e suoi alleati nella pianura di Cariatiarim. Il loro nome deriva dall'Ebraico *emim*, terribile.

Emmaus, borgo o castello undici chilom. da Gerusalemme, dove Gesù Cristo si manifestò a due discepoli, che venivano da Gerusalemme. Oggidì Nicopoli.

Emoroissa, persona che patisce gran flusso di sangue.

Encaenia, rinnovazione; festa che si celebrava ogni anno in memoria della dedicazione, che Giuda Maccabeo fece del Tempio profanato da Antioco.

Endor, città della tribù di Manasse vicino al monte Tabor. Quivi Saulle andò a consultare la pitonessa prima della battaglia di Gelboe. Oggi distrutta.

Engaddi, città della tribù di Giuda vicino al mar Morto. Il suo terreno è fertilissimo, le sue vigne molto stimate.

Engallim, città sulle rive del mar Morto, alle foci del Giordano.

Ennon, villaggio tra Salim ed il Giordano dove s. Giovanni Battista battezzò Gesù Cristo.

Epifania, manifestazione, festa dell'adorazione dei Re Magi, del battesimo di G. C. e del suo primo miracolo nelle nozze di Cana.

Epiro, prov. della Grecia sett. tra il mar Ionio, la Tessaglia e la Macedonia; ogg. parte dell'Albania detta anche Carnia.

Epoca, termine di cronologia che dinota certi punti fissi segnati da fatti importanti, che servono a dividere la storia in più parti dette periodi.

Era, *aera*, parola latina di cui i cronologi si servono per significare il principio di qualche tempo, e fissare il punto da cui comincia la loro cronologia.

Ermon, che gli Ebrei chiamano *Chermon* e gli Amorrei *Sanir* è un'altissima montagna al di là del Giordano dove era la tribù di Manasse.

Ermon, o *Ermoniim*, alto monte al di qua del Giordano nella tribù di Issacar presso il monte Tabor.

Erodiani, setta fra' Giudei così detti da Erode, di cui vantavansi seguaci.

Erodion, palazzo magnifico ben fortificato, che Erode fece edificare 60 stadii, cioè 11 kilometri lontano da Gerusalemme.

Esebon, città data alla tribù di Ruben e ceduta in seguito a quella di Gad.

Esodo, vuol dire uscita; si chiama così il secondo libro del Pentateuco, perchè contiene la storia dell' uscita degli Israeliti dall' Egitto sotto la condotta di Mosè.

Espiazione, cerimonia colla quale gli Ebrei si purificavano con diversi sacrifizi secondo le colpe che commettevano. Era questa una specie di confessione che metteva il trasgressore in salvo dalla pena temporale stabilita contro i colpevoli.

Espiazione, festa solenne che si celebrava nel decimo giorno del mese Tisri (settembre) nella quale il Sommo Sacerdote faceva la cerimonia dell' espiazione pei peccati del popolo. In questo solo giorno il Sommo Sacerdote entrava nel *Sancta Sanctorum*, luogo più venerando del Tempio.

Esseni, setta tra' Giudei, della quale s' ignora l' origine, che alcuni rapportano ai Recabiti i quali vivevano prima della cattività babilonese; ed altri agli Assidei, al tempo de' Maccabei.

Etan, terzo accampamento degli Ebrei usciti dall'Egitto.

Etanim, settimo mese dell' anno eccl. degli Ebrei, chiamato anche Tisri (settembre).

Etiopia, *nerezza*, vasta regione dell'Africa a mezz. dell' Egitto, ogg. Abissinia e Nubia.

Eucaristia, parola greca, *azione di grazia*. Nome dell' augustissimo Sacramento che G. C. instituì nell'ultima cena.

Eufrate, fiume notevolissimo dell'Asia, che ha origine sul monte Ararat, bagna le frontiere della Cappadocia, della Siria, della Mesopotamia, e va a scaricarsi nel golfo Persico. Il suo corso fu per lungo tempo il confine del romano impero in oriente.

Europa, una delle tre parti del continente antico, le cui regioni settentrionali oltre il Reno e il Danubio, erano poco conosciute dagli antichi.

Evangelo, parola greca, *buona nuova*. Ha tal nome poichè contiene la storia della vita di G. C. che ha portato agli uomini l'annunzio felice della loro liberazione e riconciliazione con Dio, ed ha insegnata la via ed i modi di condurli alla salute.

F.

Faran, vasto deserto dell'Arabia Petrea, confinante col Mar Rosso alla cui riva si trova una città ed un promontorio dello stesso nome.

Faraone, nome comune ai re d'Egitto fino al tempo del profeta Ezechiele. Equivale a re o a principe.

Faraton, città della tribù di Efraim sui monti di Amalec.

Farina. La legge di Mosè permetteva agli Israeliti che non avevano il modo di offerir degli animali in olocausto, di offerir la farina.

Farisei, così detti da Faras, che significa separare, poichè gonfi della loro pretesa giustizia, si separavano dagli altri uomini.

Faselide, città della Panfilia sulle frontiere della Licia.

Fasga, montagna al di là del Giordano nel paese di Moab, che era come la cima del monte Nebo.

Fau, città dell' Idumea, ove regnava Adar o Adad.

Fenice, porto di Creta, dove san Paolo voleva passar l'inverno per essere la stagione molto avanzata.

Fenicia, provincia dell'Asia occ. tra il Medit. e la Siria; al sett. della Palestina, ove era Tiro e Sidone.

Ferezei, uno dei sette popoli della Cananea. prima degli Ebrei.

Fesdomim, luogo nella tribù di Giuda dove i Filistei furono disfatti.

Festa, generalmente significa giorno di giubilo. I giorni di festa si celebravano o in onor di Dio, o in ringraziamento di qualche benefizio segnalato. Non si sa se vi fossero giorni festivi ordinati prima della legge mosaica, eccetto il sabato, la cui osservanza era stabilita presso il popolo di Dio.

Fiairot, quarto accampamento degli Israeliti.

Filacteria, fascia di pergamena ov'erano scritte le parole della legge per conservarne la memoria. Di queste si cingevano la fronte o le mani.

Filadelfia, antica città della Lidia nell'Asia Minore.

Filippi, città considerevole della Macedonia sulla riva dell'Arcipelago. S. Paolo predicò ai Filippesi e loro scrisse una lettera.

Firmamento, quello spazio che si estende dalla superficie della terra fino alle stelle.

Fison o *Fisis*, oggidì Fasi, uno dei quattro fiumi del Paradiso Terrestre, che del monte Ararat bagnando la terra di Evilat, ovvero Colchide, detta oggi Mingrelia e Georgia, va a scaricarsi nel mar Nero.

Fitom, città che gli Ebrei edificarono agli Egizi.

Fogor, monte dei Moabiti che faceva catena col monte Nebo.

Fontana d' Eliseo, così chiamata perchè le sue acque furono raddolcite da Eliseo. Essa scola nella campagna di Gerico e va a scaricarsi nel Giordano.

Fontana suggellata. Fons signatus, fontana distante 2 kilom. da Gerusalemme. Salomone la fece fare per trasportare con un canale le acque necessarie ai ministri ed uffiziali del tempio. Si crede così chiamata perchè il re ne faceva suggellare la porta col suo anello regale acciocchè nessuno vi entrasse senza sua licenza.

Formica, insetto conosciutissimo simbolo della precauzione e della fuga dell'ozio.

Fratello. Si prende nella Sacra Scrittura per ogni parente fino al quarto grado, poi per un uomo del medesimo paese e in genere pel nostro prossimo, e ancora per uno che si rassomigli ad un altro tanto nel bene quanto nel male.

Frigia, duplice regione ad occid. dell'Asia. La Frigia Minore è posta sull'Egeo verso l'Ellesponto dove una volta era Troia. La Frigia Maggiore si trova ai confini della Galazia tra la Bitinia e la Lidia.

Frombola, o fionda, stromento di corde per lanciar pietre. Gli Ebrei molto se ne servivano e quei della tribù di Beniamino la maneggiavano con tanta destrezza, ch'essi avrebbero potuto colpire un capello, secondo l' espressione della Scrittura. Davidde ammazzò Golia con un colpo di frombola.

Frusta, supplizio comune tra gli Ebrei. Mosè ordinò che colui il quale avesse meritato la la pena della frusta, fosse con-

dannato dai giudici ad essere disteso in terra, e battuto colle verghe alla loro presenza per quanto richiedeva la colpa; ma che non si eccedesse il numero di 40 colpi.

Funon, accamp. degl Israeliti dove il Signore mandò i serpenti infuocati, per punirli delle loro mormorazioni.

Fur o *Furim*, festa solennissima dei Giudei in memoria delle sorti tirate dall'empio Aman per sapere il giorno in cui doveva farli tutti trucidare.

G.

Gaas, monte della tribù di Efraim celebre pel sepolcro di Giosuè.

Gabaa, città della tribù di Beniamino patria del re Saulle. Gabaa borgo ovvero collina di Cariatiarim, dove dimorò l'arca del Signore finchè Davidde la fece trasportare sul monte Sion.

Gabaat di Finees, città nelle montagne di Efraim, luogo della sepoltura d'Eleazaro.

Gabaon, città cap. de' Gabaoniti sopra un'altura a sett. di Gerusalemme.

Gabaton, città della tribù di Dan, ceduta ai leviti.

Gad, città della tribù di questo nome, al di là del Giordano.

Gad, divinità pagana; si crede volesse significare la fortuna.

Gadara, città della tribù di Manasse al di là del Giordano.

Gadgad, montagna nel deserto di Faran.

Galaad, montagne all'oriente del Giordano, le quali dividono i paesi d'Ammon, di Moab, di Ruben e di Manasse dall'Arabia Deserta.

Galazia, vasta regione dell'Asia Minore tra il Ponto Eusino, la Panfilia, la Cappadocia e la Frigia Maggiore. Fu detta Gallo-Grecia per essere stata occupata dai Galli e dai Greci.

Galgal o *Galgala*, luogo celebre presso il Giordano dove gli Ebrei dopo il passaggio di quel fiume venendo dall'Egitto, ricevettero la circoncisione.

Galilea, provincia sett. della Palestina la quale si estendeva sino al monte Carmelo. Il Redentore è chiamato Galileo, perchè passò quasi tutta la sua vita in questa provincia, operandovi grandi miracoli. Gli apostoli erano appellati Galilei, perchè quella era loro patria nativa.

Garizim, montagna di Sichem nella provincia di Samaria, su cui Giosuè per ordine di Mosè fece innalzare un altare dove offerì sacrifizi a Dio, e pubblicò la legge del Decalogo in presenza dell'Arca.

Gaulan, *Gaulon*, città che diede il nome alla piccola provincia chiamata Gaulanite nella tribù di Manasse al di là del Giordano.

Gaver, distretto presso Gerusalemme dove Ocozia re di Giuda fu ferito a morte da Ieu.

Gaza, città de' Filistei che toccò in sorte alla trihù di Giuda, dove Sansone morì uccidendo gran numero di Filistei.

Gazofilacio significa camera del tesoro. Nel tempio di Gerusalemme eranvi più luoghi dove si custodivano i doni che si offerivano al Signore. Nel vangelo si dinota la cassa dove si gettavano le offerte all'entrata del tempio.

Gebal o *Gebalene*, paese dell'Idumea al mez. della tribù di Giuda di cui Petra era cap.

Gebbeton, città della tribù di Dan, dove Baasa usurpatore del

regno d'Israele uccise Nadab figlio di Geroboamo.

Gennon, o la valle di Ennon alle falde del monte Moria, dove i Giudei innalzarono un altare a Moloc, cui essi sacrificavano i fanciulli gettandoli nel fuoco. Dopo fu detta Geenna o valle della tristezza. Geenna di fuoco nel vangelo significa l'inferno.

Gelboe, monte della Palestina celebre per la disfatta e morte di Saulle e di Gionata suo figlio.

Gemara, *complemento*, *perfezione*. È il nome della seconda parte del Talmud, la prima del quale si chiama Misnà. Così detta perchè gli Ebrei la riguardano come il compimento della legge ed una spiegazione alla quale non vi sia nulla da aggiungere.

Genesi o generazione, primo libro della Bibbia, scritto da Mosè, così chiamato perchè comincia dalla creazione del mondo e viene fino all'anno 2569.

Gentile. Gli Ebrei chiamavano le altre nazioni *Goiim*, che significa gentile o pagano.

Geon, uno dei quattro fiumi del Paradiso Terrestre; si giudica che sia l'Arasse che dal monte Ararat va nel Caspio.

Gerara, città de' Filistei nell'Arabia Petrea, ove Abramo e poi Isacco si ricoverarono in occasione di gran carestia.

Gerasa, o *Gergesa*, capitale dei Geraseni ogg. Deierrac. Presso questa città G. C. guarì un infelice posseduto da molti demonii, i quali entrati in un gregge di porci li spinsero nel mare facendoli tutti annegare. Per questa ragione i cittadini intimoriti pregarono Gesù che si allontanasse dai loro confini.

Geraseni o *Gergeseni*, popoli discendenti da Gergeseo quinto figlio di Canaan.

Gerico, città circa dodici miglia da Gerusalemme e quattro ad occid. del Giordano. Oggi meschino villaggio detto *Erican*.

Gerusalemme o *Gerosolima*, cap. della Giudea, delle più antiche città del mondo. Prima dicevasi Salem dipoi Gebus dai Gebusei che ne furono i padroni fino a Davide. Da questo tempo prese il nome di Gerusalemme. I paesi d'intorno a Gerusalemme si dicono oggi *Elkados*, cioè paesi della città santa.

Gessen, contrada molto fertile del Basso Egitto o Delta che Giuseppe fece dare a suo padre ed a' suoi fratelli quando vennero ad abitare in quel regno. Oggidì Vadi Tomdat.

Gessur, che fu dipoi chiamato Traconitide, paese tra le sorgenti del Giordano ed il monte Ermon.

Get, città toccata in sorte alla tribù di Giuda una delle cinque satrapie de' Filistei, patria di Golia.

Geteper, città della tribù di Zabulon, patria del prof. Giona.

Getsemani, valle a' piedi del monte Oliveto ove Gesù soleva ritirarsi a pregare, e dove sudò sangue e fu tradito da Giuda.

Giblos o *Biblos*, città sopra la costa della Fenicia fra Tripoli e Berito.

Gigante. La Scrittura parla dei giganti, che vivevano prima del diluvio; li chiama uomini violenti e rapitori, ed anche Rafaim. Gli Enacim poi erano i più famosi giganti della Palestina: dimoravano in Ebron e nelle sue vicinanze. Mosè parla del letto di Og re di Basan che aveva nove gomiti di

lunghezza, cioè circa 5 metri. Golia aveva sei gomiti ed un palmo di altezza ossia circa 4 metri.

Ginea, città nella gran pianura tra la Samaria e la Galilea.

Gion, fontana all' occidente di Gerusalemme, dove Salomone fu unto re dal profeta Natan e dal sommo sacerdote Sadoc.

Giordano, fiume principale della Palestina che la divide in due grandi parti. Esso ha due sorgenti: una vicina a Damasco, l'altra presso Cesarea di Filippo; passa in mezzo al lago di Genezaret, e va a scaricarsi nel mar Morto. Dai Turchi dicesi Erden.

Giosafat, valle di Giosafat, in cui il Signore congregherà tutte le nazioni, colle quali entrerà in giudizio. È tra Gerusalemme ed il monte Moria.

Giovenca rossa, vittima d'espiazione per le impurità che i Giudei contraevano alla presenza e al toccamento di un morto.

Giubileo, parola che significa corno d'ariete, poichè si faceva uso di questo corno per annunziare al popolo l'anno del Giubileo, in cui si riposava, si restituiva la libertà agli schiavi, e si restituivano le possessioni che si erano comprate. Cominciava nel mese di settembre, ed era il cinquantesimo dopo sette settimane di anni cioè sette volte sette. La Chiesa Cattolica istituì il giubileo spirituale per cui rilascia o rimette i peccati, e concede le indulgenze.

Giudea, quella porzione della Palestina, che è tra il mar Morto ed il Medit. Dopo la schiavitù di Babilonia col nome di Giudea s'intese la Palestina intera, perchè quelli che ritornarono in patria erano nella maggior parte della tribù di Giuda. Più tardi fu detta Terra Santa.

Giudei, nome dato ai discendenti di Abramo dopo la cattività babilonese.

Gob, gran pianura in cui si diedero due grandi combattimenti tra i Filistei e gli Ebrei.

Gog e *Magog* dinotano gli Sciti secondo alcuni, i Persiani, ed i Goti secondo altri.

Golgota, montagna vicino a Gerusalemme. Questo nome significa cranio, e si vuole così chiamato dal cranio di Adamo che credesi quivi sepolto. G. C. fu su questo monte crocifisso e sepolto nel giardino di Giuseppe d'Arimatea.

Gomor, misura di capacità; la medesima che l'Assaron, decima parte dell'Efa; circa 3 litri.

Gomorra, una delle cinque città della Pentapoli distrutta per la malvagità de' suoi abitanti.

Gozan, fiume dell'Asia sul quale Salmanassar trasportò gli Israeliti delle dieci tribù che egli aveva soggiogate.

Greci. Dicevansi Greci non solo gli abitanti della Grecia vera, ma ancora quelli che occupavano l'estremità meridionale dell'Italia e la Sicilia e quelli che erano stabiliti sul littorale dell'Asia Minore lungo l'Egeo. Nella Sacra Scrittura per Greci comunemente s'intendono gl'idolatri ed i gentili.

Grecia, in senso stretto era il Peloponneso (ora Morea) e l'Ellade, (ora Livadia). Nella Scrittura per Grecia s' intendono tutti i paesi abitati dai discendenti di Iavan nella Grecia, nella Ionia e nell'Asia Minore.

Gurbaal, città e paese dell'Arabia contro i cui abitanti Ozia re di Giuda combattè e riportò grandi vantaggi.

I.

Iabes, città della mezza tribù di Manasse al di là del Giordano.

Iaboc, torrente che scorre dalle montagne di Galaad e si scarica nel Giordano presso al mare di Tiberiade.

Iamnia o *Iamnes*, città della tribù di Dan sul mare tra Azoto e Ioppe.

Iar o *Yar*, secondo mese dell'anno ecclesiastico degli Ebrei, ottavo dell'anno civile, che corrispondeva al nostro Aprile; era di 29 giorni.

Iaramot, città della tribù d'Issacar data a' Leviti ed assegnata per città di rifugio.

Iasa o *Iossa*, città nella tribù di Gad.

Iconio, cap. della Licaonia, dove gli Ebrei mossero persecuzione contro s. Paolo. Oggidì *Cogni* nell'Asia Minore.

Idolatria, culto divino renduto alla creatura. L'idolatria non si è sparsa in tutta la terra se non dopo il diluvio; e il disegno insensato della torre di Babele ne è stata l'epoca.

Idolo, rappresentazione o figura. Si prende per ogni sorta di rappresentazione di false divinità del paganesimo.

Idumea, provincia al mezzodì della Palestina fra l'Arabia deserta, il Medit. ed il mar Rosso. Ella trasse il suo nome da Edom o Esaù, che ivi stabilì sua dimora.

Ieova. Nome di Dio, nome ineffabile e misterioso, che il Signore non dichiarò agli antichi patriarchi prima di Mosè.

Iernel, deserto della Giudea, a ponente del mar Morto, dove il re Giosafat riportò grande vittoria sopra gli Ammoniti e i Moabiti collegati.

Iesrael o *Iezrael*, città nella gran pianura della tribù di Issacar, soggiorno ordinario di Acabbo, dove era la vigna di Nabot.

Ieter, città della tribù di Dan.

In, misura di capacità che conteneva circa 5 litri.

Incendio, nome del sito dove gli Ebrei si accamparono partiti dal Sinai, così detto perchè Iddio sdegnato per le loro mormorazioni inviò contro di loro un fuoco, che fece perire gran numero d'Israeliti.

Indi o *Indiani*, abitanti dell'India, vasta regione dell'Asia, bagnata dai fiumi Indo e Gange riguardata dagli antichi come il confine della terra all'Oriente.

Inno, conponimento poetico. È un cantico pietoso composto in onore di Dio o dei Santi.

Ionio, mare fra la Grecia e l'estremità dell'Adriatico così detto da Iavan o Ion figlio di Giafeto che popolò la Grecia, e da cui ebbero origine i Ionii.

Ioppe, oggi Iaffa, città e porto della Palestina sul Medit. dove Giona s'imbarcò per fuggire a Tarso, e s. Pietro risuscitò la buona Tabita e ricevette i messi di Cornelio Centurione.

Ircania, oggidì Masanderan, provincia della Persia.

Iride, si prende per l'arco baleno. Il Signore avendo promesso a Noè che egli non sommergerebbe più la terra col diluvio universale, gli diede per segno della sua parola l'arco in cielo.

Ismaeliti, discendenti da Ismaele figlio di Abramo e da Agar; abitavano l'Arabia. Una parte degli Arabi moderni si vantano di essere procreati da Ismaele.

Israeliti. I discendenti di Abramo, detti prima Ebrei, furono anche chiamati Israeliti da che un an-

gelo cangiò il nome di Giacobbe in quello di Israele.

Issopo, erba molto conosciuta. Si usava come aspersorio in alcune sacre funzioni.

Iturea, provincia settentrionale della Palestina tra la Siria e l'Arabia.

Iturei, popolo che misto con Arabi abitava le falde del monte Libano.

L.

Laban, deserto al di là del Giordano nella pianura di Moab, dove Mosè lesse il Deuteronomio agli Israeliti.

Labana o *Lebna*, città di Giuda in cui accamparono gli Israeliti durante il loro viaggio nel deserto.

Lacedemoni, lo stesso che Spartani, abitanti di Lacedemone o Sparta nel Peloponneso, prov. della Grecia: ogg. Morea.

Lachis, città della tribù di Giuda dove da un angelo fu disfatto l'esercito di Sennacheribbo.

Lago. Nella Giudea vi sono tre laghi, cioè l'Asfaltide, il lago di Tiberiade, e quello di Semecon ossia di Merom. La parola lago è anche usata ad esprimere una fossa, una cisterna, un sepolcro, un luogo incavato e profondo capace di contenere le fiere, i leoni.....

Lamentazioni. Geremia penetrato dal dolore di vedere il suo popolo condotto schiavo in Babilonia e Gerusalemme distrutta, proruppe in amarissimi pianti, detti lamentazioni, che la chiesa canta nella settimana Santa in memoria della morte del Salvatore.

Laodicea, oggidì *Likia*, o *Ladiè*, in Siria a sette leghe da Antiochia. Antic. *Diospoli*.

Lavanda de'piedi. Gli orientali avevan costume di lavare i piedi agli stranieri, poichè per l'ordinario si marciava a piedi nudi e guerniti solamente di sandali. Così Abramo fece lavare i piedi ai tre angioli. Il Salvatore volle dar agli Apostoli l'ultima lezione d'umiltà lavando loro i piedi.

Lebbra, malattia contagiosa da cui i Giudei erano di frequente afflitti.

Lebna, accampamento degli Israeliti presso la città dello stesso nome al mezz. della Cananea.

Lechi, città nella tribù di Dan già detta Tamna. Prese il suo nome dalla mascella d'asino, con cui Sansone uccise mille Filistei. Il luogo, dove egli avea riportato questa vittoria maravigliosa chiamossi *Ramat-Lechi*, elevazione della mascella.

Legione. La legione romana era composta di dieci coorti, la coorte di cinquanta manipoli, il manipolo di quindici uomini e conseguentemente la legione era un corpo di circa sei mila soldati. Nel Vangelo sono anche chiamati col nome di legione gli spiriti maligni da'quali era posseduto un uomo.

Lepre, animale conosciutissimo dichiarato impuro dalla legge di Mosè.

Lesa o *Lasa*. Mosè fissando i limiti della terra di Canaan dice che essa si distende verso mezzogiorno fino a Lesa, città tra il mar Morto ed il mar Rosso.

Letec o *Ardob*, misura ebraica che valeva metà del Comer, cioè circa 158 litri.

Leviatan, parola composta di due che significano un gran pesce o mostro marino, sotto al cui nome s'intende il demonio.

Levitico, terzo libro del Penta-

teuco, così detto poichè contiene principalmente le leggi, i regolamenti pei sacerdoti e pei leviti.

Libano, catena di montagne che divide la Siria dalla Palestina. Ivi sorgevano i famosi cedri che servirono pel tempio di Salomone, di cui se ne veggono ancora alcuni oggidì. La parte orientale del Libano è detta Antilibano.

Libazione; l'effusione dei liquori che si spargevano sulle vittime immolate al Signore.

Licaonia, oggi governo di Cogni; era parte della Cappadocia.

Licia, prov. dell'Asia Minore sulla costa merid. fra la Caria la Panfilia, e la Frigia. Ivi approdò s. Paolo quando recavasi a Roma per presentarsi a Nerone.

Lidda, oggidì *Diospoli*, città della tribù d'Efraim sul Medit., dove S. Pietro guarì il paralitico Enea.

Lidia, oggi Carosia, provincia dell'Asia Minore.

Limbo, luogo ove le anime dei giusti erano ritenute prima che G. C. discendesse per liberarle.

Lione, animale noto. Il lione di Giuda è G. C. il quale è uscito dalla stirpe di Davidde, ed ha vinto il demonio.

Listri o *Listra*, città della Licaonia, patria di s. Timoteo, dove s. Paolo guarì un cieco dalla nascita.

Lobna, città di rifugio a mezzodì della tribù di Giuda.

Lodabar, città dove dimorava Mifiboset figlio di Gionata, allorchè Davidde lo fece venire alla corte.

Log, misura di capacità che valeva circa litri 0, 43.

Lucifero, significa portatore della luce. Si prende per la stella del mattino, o per G. C. che è lume del mondo. Qualche volta indica il demonio per ricordare la sua bellezza prima della prevaricazione.

Luna, astro che gira attorno alla terra, creato nel quarto giorno per presiedere alla notte, e per far distinguere i tempi e le stagioni. Gli Ebrei hanno adorato quest'astro sotto il nome di Astarte, di Dea dei boschi e di Regina del Cielo.

Lunule, ornamento in forma di croce che gli Ebrei mettevano alla loro calzatura.

Lupo, animale selvaggio e carnivoro, cui la scrittura paragona sovente i persecutori della Chiesa, i falsi dottori e gli scandalosi.

Lustrazioni, cerimonie per le quali si purificavano i luoghi, e le persone contaminate.

Luza, città dell'Arabia Petrea edificata da un uomo di Betel.

M.

Maaca, piccola prov. della Siria al sett. delle sorgenti del Giordano.

Maanaim o *Manaim*, città dei Leviti della famiglia di Merari nella tribù di Gad.

Maccabei, nome dei principi Asmonei che liberarono il popolo Giudaico dalla tirannia dei re di Siria.

Maccabei, nome di sette fratelli che colla loro madre morirono per la religione in Antiochia nella persecuzione di Antioco.

Maccabei. Si appellano dei Maccabei due libri canonici, che contengono le azioni prodigiose de'Maccabei o degli Asmonei.

Maceda, città cap. del regno che ne portava il nome, distrutta da Giosuè.

Macedonia, parte settentrionale della Grecia tra l' Epiro e la Tessaglia, la Tracia ed il mar Egeo. Nella Bibbia è detta Cetim.

Macheron, fortezza al di là del Giordano nella tribù di Ruben presso il lago Asfaltide, dove s. Giovanni Battista fu posto in prigione e decapitato per ordine di Erode Antipa.

Madian, paese dei Madianiti all'oriente del mar Morto, aveva per cap. Madian. Altro paese di Madian era all' oriente del mar Rosso, dove si salvò Mosè e dove sposò Sefora figlia di Ietro.

Madon, città de' Cananei, il cui re Iobab si collegò con molti altri contro Giosuè, che lo prese l'uccise e ne abbruciò la città.

Magala, luogo dove gli Israeliti erano accampati quando Davidde abbattè Golia.

Magdalel, città della tribù di Neftali.

Magedo o *Mageddo*, città della tribù di Manasse, dove morì Ocozia per tradimento di Ieu.

Maghi. Indovini e pronosticatori di felici avventure. Mosè proibisce di consultarli sotto pena di morte. Il nome di mago significa pure *Savio*, *Filosofo*. Tali erano i Magi venuti ad adorare il Salvatore.

Mambre, valle fertilissima vicina ad Ebron, dove Abramo accolse i tre angeli, che gli predissero la nascita d' Isacco, e li servì a mensa sotto di un albero detto terebinto; perciò anche la valle fu detta del terebinto. S. Girolamo assicura che ai suoi tempi quest'albero esisteva ancora.

Mammona, nome siriaco che significa *ricchezze*. G. C. dice che non si può servire a Dio ed a Mammona cioè alle ricchezze.

Mangiare. Gli Ebrei credevano di contaminarsi e di perder l' onore, se mangiavano con gente di altra religione e di professione vergognosa e screditata. Nel tempo di G. C. non mangiavano co' Samaritani; ed erano scandalizzati perchè Gesù Cristo mangiava co' pubblicani e peccatori.

Manna o *Man*, nutrimento che Iddio somministrò agli Israeliti per lo spazio di quarant'anni nel deserto d'Arabia. Cadeva dal cielo ogni mattina ad eccezione del sabato. Aveva il sapore del miele e la grossezza di un seme di coriandro.

Maon, città della tribù di Giuda dove Davidde dimorò lungo tempo durante la persecuzione di Saulle.

Mare. Gli Ebrei davano questo nome a tutti i grandi ammassi d'acqua, ai gran laghi, agli stagni. I profeti disegnavano spesso i grandi fiumi sotto il nome di mare.

Mare di Libia, oggi quella parte del Mediterraneo che bagna le coste dell'Africa.

Mare di rame, gran vaso che Salomone fece collocare nel tempio per uso delle purificazioni dei sacerdoti prima e dopo i sacrifizi.

Mare Morto. V. *Asfaltide*.

Mare Rosso, così detto da Edom o Esaù che vuol dire rosso, ogg. golfo Arabico, che separa l'Egitto dall'Arabia.

Maresa, città della tribù di Giuda patria del profeta Michea.

Masal, c. della tribù d'Aser sul mare presso al monte Carmelo.

Masfa, città ai confini della tribù di Giuda e di Beniamino, assai celebre come luogo di preghiera innanzi la costruzione del Tempio. Samuele vi tenea

le adunanze e vi fu eletto Saul primo re degli Ebrei.

Masfa, cap. della tribù di Gad nelle montagne di Galaad dove Giacobbe e Labano fecero alleanza. Era dimora di Iefte, il quale ivi congregò le truppe con cui abbattè gli Ammoniti.

Masfa, Spelonca a poca distanza da Ebron comprata da Abramo per servire di sepolcro a Sara ed alla sua famiglia.

Massada, piazza forte della Palestina nella tribù di Giuda, sopra una rocca scoscesa, e fabbricata da Gionata Maccabeo per resistere a' re di Siria.

Medaba o *Medara*, c. al di là del Giordano nella tribù di Ruben, celebre per la vittoria che sotto le sue mura Gioabbo riportò sui Siri e sugli Ammoniti.

Media, provincia dell' Asia, all' Oriente dell' Assiria. Ebbe tal nome da Madai nipote di Noè, che l' andò ad abitare. Dividevasi in Media Minore e Media Maggiore; questa è detta ogg. Irak-Agemi ed aveva per cap. Ecbatana patria di Gabelo. La Media Minore ogg. Aderbijan, ha per cap. Tauris.

Medicina. La Scrittura non parla dei medici prima del tempo di Giuseppe che ordinò a' Medici d'Egitto d'imbalsamare il corpo di suo padre Giacobbe. Non si legge che gli Ebrei avessero medici per le malattie interne, ma essi ne avevano per le piaghe e malattie esterne.

Mefaat, città della tribù di Ruben ceduta a' Leviti della famiglia di Merari.

Melchiom, falsa divinità adorata tra gli Ammoniti che le offrivano i loro figliuoli bruciandoli in suo onore.

Mello, città vicina a Sichem, i cui abitanti uniti ai Sichemiti stabilirono re Abimelec figlio di Gedeone.

Mello, valle profonda tra l'antica Iebus e la città di Davidde.

Melota, pelle di pecora colla lana di cui servivansi i profeti.

Menfi, cap. dell'Egitto, dimora degli antichi re fino al tempo de' Tolomei, che trasferirono la residenza in Alessandria. Vicino a Menfi esistevano le famose piramidi d'Egitto, che sono annoverate fra le sette maraviglie del mondo: ogg. Gran Cairo.

Menniti, città al di là del Giordano a otto chilom. da Esebon.

Meroe, quasi isola dell'Alto Egitto tra due braccia del Nilo, anticamente detta Saba. Cambise la chiamò così in onore di Meroe sua sorella.

Meroz, città della tribù di Neftali, presso cui si diede la famosa battaglia contro Iabin e Sisara.

Merula, città della tribù di Zabulon vicino al Medit.

Mese. Gli antichi Ebrei non chiamavano i mesi che coll'ordine che essi avevan tra loro, il primo, il secondo, il terzo ecc. Dopo la cattività di Babilonia presero i nomi de mesi da' Caldei e da' Persiani.

Mesopotamia, nome greco, *tramezzo ai fiumi*, era infatti racchiusa tra i fiumi Eufrate e Tigri: e forma ogg. i due Pascialati di Diarbekr verso il settentrione e di Bagdad verso mezzodì, appartiene alla Turchia Asiatica.

Messenia, provincia della Grecia nel Peloponneso o Morea.

Messia, ebraico, *unto*. Si chiamavano così i re, il gran sacerdote, i patriarchi ed i profeti, perchè si consacravano con olio benedetto. Ma il nome di Messia conviene per eccellenza al sovrano Liberatore, che

i Giudei aspettavano, e che inutilmente aspettano ancora, essendo già venuto nel tempo notato nelle Sante Scritture.

Meteca, accampamento degli Israeliti nel deserto tra Tare ed Esmona.

Metreta, parola greca, significa *misura;* ordinariamente si prendeva per l'unità delle misure di capacità, cioè pel Bat od Efa uguale a litri 31, 54.

Mina o *Mna*. La mina Ebraica valeva 60 sicli, che fanno lire 123, 46 cent.; ma l'Attica della Grecia, di cui si parla nel Vangelo, valeva 100 dramme o 92 lire.

Minuto, moneta Ebraica che valeva circa mezzo centesimo.

Mira, città della Licia dove san Paolo s'imbarcò per andare a Roma sopra un vascello d'Alessandria.

Mirra, gomma che scaturisce da un albero comune nell'Arabia È di due sorta: *Mirra eletta*, che scorre da se medesima senza incisione, e questa è la migliore. *Mirra semplice*, di qualità inferiore e s'impiegava nell'imbalsamare i corpi onde preservarli dalla corruzione.

Misia, prov. dell'Asia Minore, dove s. Paolo predicò il Vangelo.

Misnà, codice del diritto ecclesiastico e civile de' Giudei. Questa parola significa ripetizione della legge o seconda legge. I Giudei credono che oltre la legge scritta, Mosè abbia ricevuto sul monte Sinai altre leggi che comunicò a viva voce e che si sono conservate tra' dottori della Sinagoga fino al tempo del famoso rabbino Giuda il santo, che scrisse il Misnà verso l'anno di G. C. 180. Esso non è altro che la raccolta de' riti e delle leggi orali de' Giudei.

Mistero, cosa nascosta o difficile a penetrarsi. Prendesi principalmente per le verità della religione che superano la capacità dello spirito umano.

Mitilene, isola dove san Paolo passò, quando da Corinto si trasferì a Gerusalemme. Oggidì *Metelino*.

Moabiti, discendenti da Moab figlio di Lot. Essi abitarono all'oriente del Giordano e del mar Morto lungo il fiume Arnon.

Modin, celebre città sui confini della tribù di Dan, patria del gran Matatia, e famosa per la battaglia in cui Giuda Maccabeo suo figlio la tolse ad Antioco Eupatore.

Moloc, idolo degli Ammoniti, che aveva forma di uomo colla testa di vitello tenendo le braccia aperte. Se gli sacrificavano fanciulli gettandoli nel fuoco, che se gli teneva sempre acceso.

Moneta. Nella Scrittura non si fa parola di monete, se non quando Abimelecco diede a Sara mille pezzi d'argento; si fa eziandio menzione di 400 sicli da Abramo dati ad Efron pel sepolcro di Sara. Il siclo era la principal moneta degli Ebrei, valeva circa 2 fr. Dapprima queste monete non erano coniate ma prendevano il valore dal loro peso. Il primo a coniar moneta fra' Giudei fu Simone Maccabeo circa 130 an. av. C.

Morasti, o *Maresa*, città della tribù di Giuda patria del profeta Michea.

Moria, nome del monte su cui Iddio aveva comandato ad Abramo di offerire Isacco in sacrifizio. Questo monte si divide in tre colline, in una delle quali Salomone fece edificare il tempio di Gerusalemme. La fortezza di Davidde era su quella

cne si chiamava Sion. E G. C. fu crocifisso sulla terza fuori della città, che si chiamava Calvario, dove credesi che Isacco dovesse essere immolato.

Mosca, insetto dichiarato impuro dalla legge Mosaica e adorato da' Filistei, Amorrei e Cananei.

N.

Naaliel, pianura del deserto dei Moabiti, che servì di accampamento agli Israeliti.

Naalol, città della tribù di Zabulon, che apparteneva ai leviti della famiglia di Merari.

Naarata o *Noan*, c. della tribù d'Efraim presso la valle delle Canne.

Naballo, città dell' Arabia, conquistata dai Giudei.

Nablo, strumento musicale degli Ebrei proprio a risvegliare la gioia. Era una specie di piva o zampogna.

Nabo o *Nebo*, città della tribù di Ruben a' confini de' Moabiti. Una città dello stesso nome era nella tribù di Giuda; chiamavasi anche così un idolo dei Babilonesi.

Nabutei, popoli dell' Arabia discesi da Nabajot, il cui paese detto Nabatena si distendeva dall'Eufrate al mar Rosso.

Nafta, specie di bitume sì ardente che brucia tutto ciò che tocca senza potersi estinguere se non con molta pena. Daniele dice che la fornace accesa pe' suoi compagni era piena di nafta, di pece e di altre materie combustibili.

Naim, città della Galilea, nella tribù d'Issacar, vicino al monte Tabor, dove G. C. risuscitò un morto. Ora è quasi rovinata.

Naiot, città presso Ramata nella tribù d'Efraim.

Napoli, città della Palestina, la medesima che Sichem ogg. Naplosa.

Nardo, pianta aromatica di buon odore, di cui si fa eccellente profumo.

Natatoria Siloe, piscina o conserva d'acque alle mura di Gerusalemme dalla parte orient. G. C. inviò il cieco nato a lavarsi in quelle acque.

Nazarei, coloro che separavansi dal comune degli uomini e consacravansi a Dio con voto. Non bevevano nè vino, nè altro che potesse ubbriacare, conservavano la chioma e simili.

Nazareni, nome di tutti i Cristiani perchè seguaci di Gesù Nazareno.

Nazareno, di *Nazaret*. Gesù C. è detto Nazareno perchè visse e fu educato in Nazaret città della Galilea.

Nazaret, piccola città della Galilea presso al monte Tabor, dove nacque Maria Vergine e ricevette l'annunzio dell'Arcangelo Gabriele. Ivi G. C. dimorò fino ai trent'anni. ogg. Nazza.

Neapolis, greco, *città nuova*, nella Macedonia, dove s. Paolo giunse tornando dalla Samotracia. Oggidì *Cristopoli*.

Nebaas, idolo degli Evei. Si crede che avesse la figura di un cane.

Neballat, città della Palestina, dove quei della tribù di Beniamino si stabilirono dopo il ritorno dalla cattività Babilonica.

Nebo, monte sui confini dei Moabiti nella tribù di Ruben, sulla cui cima morì Mosè senza che mai siasi potuto scoprire il luogo del suo sepolcro.

Nebsan, città della tribù di Giuda vicino al mar Morto.

Neceb o *Adami*, città della tribù di Neftali.

Neel-Escol, *torrente dell' uva*,

luogo nel territorio d' Ebron, dove gli esploratori della Terra Promessa colsero un grappolo d'uva, che si portò nell'accampamento di Cades-Barne attaccato ad una pertica.

Neerda, città del Babilonese sull'Eufrate.

Nefi, luogo dove era stato nascosto il fuoco sacro prima della cattività.

Negromanzia, arte vera o pretesa d'invocare le anime dei defunti per opera dei demonii. Mosè proibisce di consultare gli indovini, ed i morti.

Nembra o *Nimbra*, città della tribù di Gad all'oriente del mar Morto.

Neofito, nome greco, *nuovamente piantato*, colui che di recente convertito alla fede non vi è ancora ben confermato.

Neomenia, *nuova luna*, giorno solenne, e primo del mese che s'annunziava a suon di trombe.

Neptoa, fontana nella tribù di Beniamino vicino alla casa di Zaccaria padre di s. Gio. Battista.

Neregel o *Nergel*, idolo de' Samaritani rappresentante la figura di un gallo, simbolo del sole. Questa idolatria era stata introdotta dai Cutei originarii della Persia dove si adorava il fuoco e il sole.

Nesib, città della tribù di Giuda.

Nesroc, dio degli Assiri, che aveva un tempio magnifico in Ninive dove Sennacheribbo fu dai suoi figli ucciso.

Netafa o *Natufa*, campagna vicino a Gerusalemme, dove era una città del medesimo nome.

Nicea, oggi Isnik, città della Natolia, celebre pel primo concilio generale ivi tenuto nel 325.

Nicomedia, città della Bitinia sulla Propontide ove morì l'imperatore Costantino l'anno 337. oggi *Isnikmid*.

Nicopoli, città dell' Epiro sul golfo d'Ambracia. S. Paolo vi passò un inverno, e scrisse a Tito di venirlo ivi a trovare.

Ninive, una delle più antiche e celebri città del mondo, cap. dell'Assiria, fondata da Assur figlio di Sem, sulla sponda orientale del Tigri, oggi ammasso di pietre nel Diarbekr poco lungi da Mossul.

Nisan, mese degli Ebrei corrispondente in parte a Marzo e in parte ad Aprile.

Nisibi, città della Mesopotamia verso l'Armenia, non molto distante dal Tigri, ogg. *Nissibin* o *Nisbin*.

Nitro, specie di fiele comune nella Palestina, del quale si servivano per lavare e pulire.

Noa, c. della tribù di Zabulon.

Noara, città della tribù d'Efraim, dieci chilom. da Gerico.

Nob, o *Nobe*. città sacerdotale della tribù di Beniamino o d'Efraim. Il tabernacolo ivi dimorò lungo tempo, ed il pontefice Abimelec vi faceva la sua residenza.

Nod. Caino si ritirò nella terra di Nod dopo l'uccisione di Abele.

Nodab, città tra l' Arabia e la tribù di Ruben, distrutta per aver dato soccorso a' Moabiti contro la tribù di Ruben.

Nofe, città dei Moabiti, che dipoi passò agli Amorrei e finalmente agli Israeliti.

Nofet, paese al contorno della città di Dor sul Medit., posseduto in parte dalla tribù di Zabulon e di Manasse.

Noram, città della tribù d'Efraim presso il Giordano.

Nozze, dal latino *nubere, coprir d'un velo*, poichè i novelli maritati si coprivano il capo

per modestia. Questa parola si prende per le cerimonie e le solennità che si praticano nel giorno dello sposalizio.

Nube. Allorchè gli Israeliti uscirono dall'Egitto, Iddio con una colonna di nube li condusse nel loro cammino.

Numeri, libro sacro così chiamato poichè i tre primi capi contengono la numerazione degli Ebrei e dei Leviti.

Numisma census, pezzo di moneta battuta e scolpita; era d'argento e portava l'impronta e l'iscrizione di Cesare. Valeva un mezzo siclo cioè fr. 1, 03.

Nycticorax, corvo notturno, barbagiani, uccello dichiarato immondo dalla legge Mosaica.

O.

Oba, città della Siria prossima a Damasco.

Oblazione, offerta, dono. Si offerivano a Dio degli uomini, come i sacerdoti ed i Leviti destinati al servizio del Tempio. Si offerivano animali puri, come buoi, agnelli, piccioni, tortorelle ecc. Si offerivano anche le primizie dei frutti della terra.

Obolo, ventesima parte del siclo. Era di due specie: l'obolo ebraico valeva dieci centesimi, l'attico quindici centesimi.

Obot, accampamento degli Ebrei dove Iddio mandò i serpenti di fuoco contro gli Israeliti, e dove Mosè fece innalzare il serpente di bronzo.

Obrizum, oro fino che Salomone faceva venire da Ofir.

Odollam, città della tribù di Giuda presso cui era una miniera, e dove ritirossi Davidde.

Ofaz, paese donde veniva l'oro più eccellente.

Ofel; vi era in Gerusalemme un muro ed una torre di questo nome.

Ofiomaco, cavalletta così chiamata perchè combatte coi serpenti.

Ofir, celebre paese che da varii autori credesi nell'America. Le navi di Salomone impiegavano tre anni tra andata e ritorno.

Olimpio, cognome di Giove cui si edificò un famoso tempio in Olimpia città della Grecia.

Oliva; sono di due specie; una detta speciosa o coltivata, e l'altra selvaggia.

Oliveto o *Monte degli Ulivi*, all'oriente di Gerusalemme, diviso da questa città dal torrente Cedron e dalla valle di Giosafat. G. C. dopo la risurrezione, da questo monte salì al cielo.

Olocausto, parola greca, *tutto bruciato*, sacrifizio della chiesa giudaica, dove la vittima era interamente consumata dal fuoco.

Olon, città sacerdotale della tribù di Giuda.

Omega, ultima lettera dell'alfabeto greco, e proverbialmente significa l'ultima cosa.

Omer o *Comer*, misura di capacità equivalente a 315 litri.

Onix, pietra preziosa del pettorale del sommo sacerdote degli Ebrei.

Onocentauro, mostro col volto dell'uomo, col seno della donna e colle coscie dell'asino,

Ora, ventesimaquarta parte del giorno naturale. Gli Ebrei solevano dividere sia la notte che il giorno in dodici ore ovvero parti uguali, onde ne avveniva che di estate le ore diurne erano più lunghe che nell'inverno, e le notturne più brevi. Nell'inverno avveniva il contrario.

Oracolo, propiziatorio, d'onde Iddio soleva parlare ed esaudire le preghiere degli Ebrei. Si

prende ancora pel santuario o pel luogo dov'era l' Arca dell'Alleanza. Si usa eziandio per significare gli oracoli delle false divinità.

Oreb, montagna dell' Arabia Petrea, unita al Sinai, dove Iddio comparve a Mosè nel cespuglio ardente, e dove Mosè percosse una rupe da cui uscì acqua abbondante.

Orione, costellazione vicino a quella del Toro: comparisce sul principio dell'Equinozio di Autunno e presagisce il freddo.

Oriz, specie di capra selvaggia che ha solamente un corno in mezzo alla fronte; è annoverata nel deuteronomio fra gli animali impuri.

Orma, città della tribù di Simeone antic. Sefaat.

Oronaim, città dei Moabiti sui loro confini.

Orrei, antichi abitatori delle montagne di Seir al di là del Giordano.

Ortigometra, gran quaglia che serve di guida alle altre quando esse mutano paese.

Ortosia, città marittima della Fenicia presso a Tripoli.

Osanna, parola usata per esprimere una formola di benedizione o di presagio di felicità.

Otre, pelle di capra cucita ed accomodata, in cui si mettea l'acqua, il vino, l'olio ed altri liquori prima dell'uso delle botti di legno.

Ozensara, città edificata da Sara nipote di Efraim.

P.

Paflagonia, distretto della Galazia nell' Asia Minore verso il Ponto Eusino e la Bitinia.

Pafo, città dell'isola di Cipro, dove s. Paolo convertì il proconsole Paolo e castigò colla cecità il mago Elima.

Palestina, ogg. Terra Santa, così detta dai Palestini o Filistei suoi antichi abitatori.

Palma, albero conosciutissimo che oltre i datteri nella Palestina produce una specie di miele, da cui si estrae vino prelibato. Nella Bibbia sono assai rinomate le palme di Cades.

Palmira, città edificata da Salomone sui confini dell' Arabia deserta, oggi *Tadmor*.

Palmo, misura antica. Ve n'erano di due sorta. La prima è lo spazio che passa tra il pollice e il mignolo spiegati; equivaleva a m. 0, 22. La seconda ne è la terza parte cioè m. 0, 07.

Panfilia, prov. dell'Asia Minore tra la Cilicia, la Licia ed il Medit. dove s. Paolo e s. Barnaba predicarono.

Pani della proposizione, detti anche *pani delle faccie*, perchè ponevansi alla presenza del Signore, cui si offerivano ogni sabato senza lievito. Erano 12 in memoria delle dodici tribù.

Parabola, significa paragone e nella Bibbia per lo più è una similitudine e spesso un fatto vero usato ad esprimere qualche verità della religione.

Paracleto, nome greco, *consolatore*, *avvocato*, nome attribuito principalmente allo Spirito S.

Paradiso, greco, *luogo di delizie*, si prende per la gloria immensa che i Beati godono in cielo.

Paralipomeni, due libri canonici che sono come una specie di supplemento ai libri dei Re, e ad altri libri della Bibbia.

Paralitico, chi ha perduto l'uso delle membra del corpo per l'infermità chiamata Paralisia.

Parasceve, *preparazione*. I Giudei davano questo nome al venerdì in cui apparecchiavano i cibi pel dì seguente, essendo proibito di farlo nel sabato.

Parti, popoli dell'Asia, i medesimi che gli antichi Persiani.

Pasqua, ebraico, *passaggio*, festa stabilita in memoria del passaggio del mar Rosso e di quello dell'Angelo quando risparmiò i primogeniti degli Ebrei dallo sterminio comune.

Passo, misura di lunghezza che corrispondeva circa ad un metro e mezzo.

Pastoforia, gran velo che si metteva alla porta dei templi pagani. Nella Bibbia si dà questo nome alle abitazioni dei sacerdoti, che erano intorno al Tempio.

Patriarca. Quello da cui una famiglia o una tribù ha origine. Gli antichi patriarchi governavano il popolo nelle cose temporali e nelle spirituali.

Pedagogo, greco, *maestro dei fanciulli* o di quelli cui si compartisce l'istruzione religiosa.

Pentateuco, greco, *cinque volumi* scritti da Mosè vale a dire Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

Pentecoste, greco, *cinquantesimo*. Festa solenne degli Ebrei chiamata ancora Clausura, perchè chiudeva ossia terminava il tempo pasquale. Si celebrava in memoria della legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai il giorno 50 dopo la uscita degli Ebrei dall'Egitto. I Cristiani la celebrano in memoria della discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli 50 giorni dopo la Pasqua.

Perea, paese al di là del Giordano; è terminato dai monti che lo separano dall'Arabia deserta, ogg. Adgeloum.

Perge o *Pera*, città della Panfilia nell'Asia Minore, dove passò s. Paolo.

Peribolo, greco, *recinto*, *chiostro* muro che cingeva l'atrio destinato pei sacerdoti.

Peripsema, greco, sucidezza, lordura, scopatura.

Persiani o *Persi*, popolo della Persia, regione dell'Asia al di là del Tigri tra la Media, il golfo Persico e la Partia. Siccome la Partia faceva parte dell'impero Persiano, così Persiani e Parti si prendevano spesso per un medesimo popolo.

Petor, città della Mesopotamia patria del falso profeta Balaam.

Petra, cap. dell'Arabia Petrea così detta perchè era fabbricata sopra una rupe.

Piangere. Gli Ebrei piangevano per far risplendere il loro dolore nel lutto e nell'afflizione. I piangitori e le piangitrici erano stipendiati per piangere nei funerali.

Pietre. Nel razionale del Gran Sacerdote erano dodici pietre preziose sopra ciascuna delle quali era scritto il nome d'una delle dodici tribù.

Pigmei, popoli valorosi della Fenicia.

Pinnacolo del Tempio. Era la pennata che circondava il tetto del tempio quasi in forma di balcone, dove il demonio portò la persona del Salvatore dopo averlo tentato nel deserto.

Pisidia, prov. dell'Asia Minore tra la Galazia e la Panfilia, dove predicò s. Paolo.

Pitone. *Apollo* era così detto dal serpente Pitone che egli ammazzò, od anche da una parola greca che significa interrogare,

poichè rendeva i suoi oracoli a quei che l'interrogavano.

Plejadi, costellazione di sette stelle le quali compariscono sul petto del Toro, uno dei dodici segni del Zodiaco.

Poliglotta, greco, *molte lingue*. Si chiamano poliglotte quelle Bibbie che sono scritte in più lingue.

Polimita, opera di molte fila con differenti colori.

Pomo, significa ogni sorta di frutta di albero buono a mangiare.

Ponto, prov. dell' Asia Minore lungo il Ponto Eusino tra la Galazia e l'Armenia.

Ponto Eusino o *Mare Pontico*, ogg. Mar Nero, che bagna la Russia merid., la Circassia, la Georgia, la Natolìa e la Turchia Europea.

Porco, animale impuro, il cui uso era espressamente proibito agli Ebrei.

Porpora, pesce in conchiglia da cui si trae un liquore, che serviva altre volte a tingere di color rosso molto vivo detto color di porpora.

Portinaio del Tempio. I leviti custodivano il tempio notte e giorno. Davidde stabilì portinai i figli di Iditun. Essi guardavano i tesori sacri, quelli del re ed avevano cura delle occorrenti riparazioni. Esercitavano anche le funzioni dei Giudici e dei Dottori della legge.

Possessione, stato di un uomo che è posseduto dal demonio. Differisce dall' ossessione, perchè in questa il diavolo opera di fuori, ed in quella al di dentro.

Pozzuoli, città nel Napolitano ove s. Paolo soggiornò 7 giorni.

Pretorio, casa del governatore di Gerusalemme, ove per parte dei Romani egli rendeva giustizia ed ove condannò G. C.

Priapo, divinità infame adorata dai pagani, principalmente a Lampsaco sull'Ellesponto, ove era nato.

Primizie, doni che gli Ebrei facevano al Signore d'una parte dei frutti della raccolta in testificazione della loro obbedienza, ed in riconoscenza del suo sovrano dominio sopra tutti i loro beni.

Prino o *elce*, sorta di quercia verde che conserva le sue foglie tutto l'anno.

Profeta, colui che per inspirazione di Dio predice l'avvenire o conosce le cose secrete. Gli Ebrei lo chiamavano anche *Veggente*, poichè esso vedeva nell' avvenire ciò che niun uomo poteva vedere.

Propiziatorio, tavola d'oro massiccio che serviva di coperchio all'arca, a' due lati della quale erano due Cherubini del medesimo metallo, che colle loro ali spiegate sembravano formare un trono alla Maestà di Dio.

Propontide, ora *Mar di Marmara*.

Proseliti, coloro che, nati nel paganesimo, passavano alla religione Giudaica.

Proverbio, significa: 1° sentenza comune e popolare; 2° una canzone; 3° giuoco, o scherzo; 4° una sentenza oscura; 5° una parabola, discorso figurato, per cui si rappresenta una verità.

Pubblicano, appaltatore, gabelliere o ricevitore dei pubblici dazi.

Purgatorio, luogo dove le anime dei giusti sono ritenute fino a tanto che, o coi patimenti che soffrono, o coi suffragi dei vivi abbiano soddisfatto alla divina Giustizia.

Q.

Quadrante, un quarto, la quarta parte di qualche cosa. Si usa

per lo più per un quarto d'ora; chiamavasi anche quadrante una piccola moneta del valore d'un centesimo.

Quadriga, carro a 4 cavalli.

Quarantana. Il deserto di Quarantana è nelle vicivanze di Gerico e del mar Morto. Ivi lo spirito di Dio condusse G. C. dopo il battesimo, ed è il luogo più orribile che si possa vedere.

R.

Rabbat, cap. degli Ammoniti al di là del Giordano alle sorgenti del fiume Arnon. Ogg. Amman.

Rabbat Moab. cap. dei Moabiti sull'Arnon, che la divide in due, e la fa chiamare i *due leoni di Moab*.

Rabbi, rabbino, rabboni; sono nomi di dignità presso gli Ebrei e suonano lo stesso che *Maestro*.

Raca, parola Siriaca di gran disprezzo come chi dicesse testa vuota o testa senza cervello.

Racal, città della tribù di Giuda.

Rafidim, accampamento degli Israeliti nel deserto.

Rafon, città della tribù di Gad al di là del Giordano, celebre per la disfatta di Timoteo battuto da Giuda Maccabeo.

Ragau, gran pianura dove Nabucodonosor vinse Arfaxad re dei Medi.

Rages, città della Media dove dimorava Gabelo, a cui Tobia aveva imprestati dieci talenti.

Rama, città della tribù di Beniamino. Il profeta Geremia predicendo la strage dei bambini di Betlemme disse, che i pianti e le grida si sarebbero uditi sino in Rama.

Ramat-Lechi, luogo dove Sansone gittò a terra la mascella, con cui aveva sconfitti i Filistei.

Ramesse, cap. della terra di Gessen abitata dagli Ebrei durante la loro dimora in Egitto.

Ramot, città di rifugio nel paese di Gad assegnata ai Leviti.

Razionale, ornamento che il Gran Pontefice degli Ebrei portava sul petto. In esso eranvi dodici pietre preziose, su cui era scolpito il nome delle dodici tribù. Nel mezzo vi erano in caratteri d'oro queste due parole *Urim* e *Tumim*, cioè dottrina e verità. Dicevasi razionale poichè il gran Pontefice se ne ornava per consultar Dio e quando pronunziava i giudizi d'importanza.

Re (libri dei); quattro libri in cui sono esposte le azioni dei re degli Ebrei e le cose più importanti del loro governo.

Rebla o *Reblata*, città della Siria nel paese di Emat, dove i re di Babilonia facevano volentieri dimora per la bontà del clima.

Recabiti, setta di Giudei così chiamata da Ionadab figlio di Recab, il quale viveva sotto il regno di Ieu, con cui era strettissimo amico.

Redentore, nome dato per eccellenza a G. C. che ci ha ricomprati dal peccato, dalla morte e dalla schiavitù del demonio.

Reggio, città della Calabria Ulteriore, dove s. Paolo approdò nel condursi a Roma.

Remmon, idolo dei popoli di Damasco, che si crede Saturno.

Remmon-Fares, accampamento degli Israeliti dove fu lapidato colui, che aveva raccolti alcuni ramoscelli in giorno festivo.

Retma, quindicesimo accampamento degli Israeliti.

Rifugio. Erano sei le città di rifugio dove potevano sicuramente ritirarsi coloro, che a

caso avessero ucciso un uomo, acciocchè avessero tempo di giustificarsi e difendersi avanti ai giudici, senza avere nulla a temere da' parenti del morto. Godevano di quasi egual privilegio altre 42 città assegnate ai Leviti.

Rinoceronte, animale feroce così chiamato per cagione di un corno, che gli esce di sopra del naso.

Rogel, fontana presso Gerusalemme, la stessa che la fontana di Siloe.

Roma, città cap. del vasto Impero Romano, ora divenuta capitale del Cattolicismo.

Romani. I Romani fecero alleanza coi Giudei ai tempi di Giuda Maccabeo; Pompeo rese la Giudea tributaria ai Romani.

Ronfea, grande spada a due tagli.

Roob, città della tribù di Aser data per abitazione a' Leviti.

S.

Saananim, città e piccola contrada, frontiera della tribù di Neftali.

Saarim, città della tribù di Giuda ceduta a quella di Simeone.

Saba, paese dell'Arabia deserta. I Sabei andarono a rubare i bestiami a Giobbe. La regina di Saba si crede di questo paese. Credesi pure che questo fosse l'antico nome della città di Meroe nell'Egitto.

Sabactani, parola Caldea o Siriaca che significa *dereliquisti me*; voi mi avete abbandonato.

Sabama o *Sebama*, città edificata dai discendenti di Ruben.

Sabaot, voce ebraica, significa *esercito; Dominus Sabaot*, il Signore degli eserciti.

Sabato, ebraico, *riposo*. Ultimo giorno della settimana. Esso è giorno di riposo presso gli Ebrei. *Gran Sabato*, era quello in cui s' incontrava la festa della Pasqua. *Parasceve* o *preparazione del sabato*, cioè il venerdì in cui si apparecchiava quanto era necessario pel nutrimento del sabato.

Sabato chiamavansi in genere le feste de' Giudei, poichè in esse si riposava come nel sabato.

Sacerdozio, dignità sacerdotale. Si distinguono quattro specie di sacerdozi. 1° Quello dei re, dei patriarchi, dei capi delle famiglie, dei primogeniti, ai quali apparteneva il diritto di offerire certi sacrifizi a Dio; 2° Il Sacerdozio di Melchisedecco, il quale rappresentava il sacerdozio di G. C.; 3° Il sacerdozio d'Aronne e della sua famiglia che durò fino a G. C.; 4° Il sacerdozio di G. C. o della nuova legge che è eterno e senza successione.

Sacrilegio, profanazione di una cosa, di un luogo o di una persona sacra. Sacrilego è colui che profana le cose sacre.

Sadducei. Una delle quattro principali sette de' Giudei così detti da Sadoc, di cui vantavansi discepoli.

Safir, pietra preziosa macchiata di segni d' oro e molto risplendente.

Sagum, saio, vestimento corto usato in tempo di guerra.

Salamina, ora *Porto Costanza*, città nell'isola di Cipro vicino al porto di Famagosta.

Salebim, città nella tribù di Dan.

Saleca, città ai confini sett. della porzione di Manasse al di là del Giordano.

Salem, città ove regnò Melchisedecco chiamata di poi Gerusalemme. Altra città del me-

desimo nome eravi nel paese dei Sichemiti, ove si fermò Giacobbe nel suo ritorno dalla Mesopotamia.

Salim, paese nella tribù di Beniamino con capitale del medesimo nome. Ivi battezzava san Giovanni Battista.

Saline, valle delle Saline, così detta dalle saline che vi sono presso il mar Morto.

Salisa, paese nella tribù di Beniamino. Saulle passò per questo paese cercando le asine di suo padre.

Salmo, canto sacro in onor di Dio. Tali sono i cantici di Davidde contenuti nel libro dei salmi, in numero di 150.

Salmi graduali, quindici salmi così detti perchè furono cantati da' Leviti sui quindici gradini del secondo tempio, quando se ne fece la dedicazione.

Salmona, città e promontorio dell'isola di Creta vicino a cui passò s. Paolo nel condursi a Roma. Oggidì Capo Salmani.

Salutazione Angelica, parole che l'Arcangelo Gabriele indirizzò a Maria Vergine nell' annunziarle che doveva diventar madre del Salvatore. Intendesi anche tutta l'*Ave Maria*.

Salvatore. Si dà specialmente questo nome a G. C. che salvò gli uomini dalla loro eterna perdizione.

Samaria, oggi *Sebaste*, cap. del regno d'Israele, così detta da Somer padrone del podere ove fu edificata quella città.

Sambuca, strumento musicale usato nella Caldea, di cui si fece uso nella dedicazione della statua di Nabucodonosor.

Samo, isola famosa dell'Arcipelago, dove s. Paolo approdò andando in Gerusalemme.

Samotracia, isola del mar Egeo dove capitò s. Paolo per andare nella Macedonia.

Sandali, specie di calzamento che si attaccava ai piedi con legaccie di cuoio.

Santuario, parte più secreta del tempio di Gerusalemme, in cui eravi l' arca dell' Alleanza, e dove il solo Pontefice entrava una volta l'anno nel giorno dell'Espiazione.

Sapienza, libro sacro in cui l'autore sotto il nome di Salomone istruisce i re ed i grandi della terra.

Saraa, città di Giuda edificata o fortificata da Roboamo. Altra città di questo nome era nella tribù di Dan, dove nacque Sansone.

Sardi, era cap. della Lidia nell'Asia Minore, ora Aldinelli.

Sardio, pietra preziosa di color rosso posta nel primo ordine del razionale.

Sardonico, pietra preziosa che secondo l'Apocalisse serve di quinto fondamento alle mura della celeste Gerusalemme.

Sareda, c. della tribù di Efraim.

Saredata o *Sarta*, città della tribù d'Efraim, nella quale si fusero le grandi opere, che Iram fece fare pel tempio di Salomone.

Sarepta, città della Fenicia, fra Tiro e Sidone sul Medit., celebre per la dimora ivi fatta da Elia.

Sarid o *Sared*, città della tribù di Zabulon, ultima dalla parte meridionale.

Saron o *Sarona*, regione tra il Tabor e Tiberiade; una città dello stesso nome era tra Cesarea di Palestina e Ioppe; una terza nel paese di Basan. Ve n'era ancora un' altra nella tribù di Efraim presso Lidda.

Satan, greco, *avversario, accusatore*. Nome del demonio che si

oppone continuamente alla volontà di Dio.

Satrapo, governatore di provincia.

Savé, valle di Savé, o valle dei Re dove Melchisedecco ed il re di Sodoma vennero ad incontrare Abramo, quando ebbe disfatto Codorlaomor e i suoi alleati.

Scinifes, moscherini, terza piaga che Iddio mandò per castigar gli Egiziani.

Scisma, greco, *rottura*, *divisione*. Si prende ordinariamente per una divisione in materia di religione.

Scitopoli o *Betsan*, città della Giudea presso il Giordano e il lago di Genezaret nella tribù di Manasse, detta Scitopoli perchè fondata o ristabilita da' Sciti.

Scorpione, piccolo animale velenoso, che morde con un pungolo che tiene alla coda.

Scriba, scrittore, segretario che scriveva ed interpretava i libri santi.

Sebat o *Sebet*, quinto mese dell'anno civile degli Ebrei, undecimo dell'anno ecclesiastico, che corrisponde ad una parte del nostro gennaio e febbraio.

Secrona, città della tribù di Giuda ceduta con molte altre alla tribù di Simeone.

Sedada, città sui confini della terra di Canaan dalla parte settentrionale.

Sefaat, città della tribù di Simeone detta Orma o Anatema dopo la vittoria che riportarono gli Israeliti sul re Arad.

Sefama, città della Siria che limitava la Terra Promessa dalla parte d'oriente.

Sefamot, città a cui Davidde fece parte del bottino fatto nella sconfitta degli Amaleciti.

Sefarvaim, popoli che il re d'Assiria inviò nel regno d'Israele in vece degl' Israeliti trasportati al di là dell'Eufrate.

Sefata, valle nella tribù di Giuda ove diedesi battaglia tra Asa re di Giuda e Zara re dell'Etiopia

Sefer, monte del deserto dove si accamparono gli Israeliti.

Sefet, città della tribù di Neftali, patria di Tobia.

Segor oggidì *Zoara*, città della Pentapoli vicina al mar Morto, salvata dal comune incendio per le preghiere di Lot.

Seira, città dell'Idumea dove Gioram assalì notte tempo gli Idumei e li tagliò a pezzi.

Seleba, città del regno di Og nel paese di Basan al di là del Giordano.

Selebin, città nella tribù di Dan.

Seleucia, città nella Siria non lontana dallo sbocco dell' Oronte nel Medit. dalla quale traeva il nome il territorio detto Seleucide. Ve n' era un' altra nella Mesopotamia, là dove il Tigri si unisce coll'Eufrate.

Selim, città della tribù di Giuda, la stessa che Saroen.

Sella, luogo in Gerusalemme dove Ioras fu assassinato.

Selmon, monte della tribù d'Efraim oscurissimo e pieno di alberi, quasi sempre coperto di neve.

Sematei, gli abitanti di Sema, città della tribù di Giuda.

Semecon o *Merom*, lago pel cui mezzo passa il Giordano. Trovasi a settentrione del lago di Genezaret.

Sen, rupe presso cui Samuele eresse una pietra per monumento della vittoria, che gli Ebrei riportarono sui Filistei.

Sene o *Sechene*, rupe molto scoscesa dove passò Gionata col suo scudiere per entrare nel campo de' Filistei.

Senna, città al mezzodì della Terra Promessa.

Sennaar, contrada dell'Asia occid. dove i discendenti di Noè intrapresero ad edificare la torre di Babele.

Seon, città della tribù d'Issacar; ve n'era un'altra de' Moabiti.

Sepolcro della concupiscenza, luogo nel deserto, dove gli Israeliti, coi loro lamenti avendo mosso Dio a sdegno, furono castigati con una terribile piaga.

Sepolcro di Rachele, luogo dove fu sepolta Rachele sulla via che conduceva ad Efrata pei confini di Beniamino e di Giuda.

Sepoltura. Gli Ebrei avevano gran cura di seppellire i morti, ed avevano a disonore di esserne privi. Non avevano cimiteri comuni, ma ciascuno si faceva seppellire dove più gli gradiva.

Serafini, angeli del primo coro della gerarchia celeste, che il profeta Isaia rappresenta al di sopra del trono di Dio.

Sestario, misura pei liquidi: valeva circa mezzo litro.

Sesterzio, moneta che valeva 6 centesimi e mezzo; otto sesterzi fanno una dramma oppure 0,52.

Setim, legno prezioso ed incorruttibile, di cui Mosè si servì per costruire l'arca, gli altari, la tavola, il tabernacolo medesimo e molte altre cose attinenti al tabernacolo. Trovasi nei deserti dell'Arabia.

Setim, sito della campagna di Moab dirimpetto a Gerico.

Settanta. Si dà questo nome a settanta o settantadue interpreti, che il re Tolomeo Filadelfo impiegò a tradurre l'antico Testamento dall'Ebraico in Greco circa 260 anni avanti G. C.

Siceleg, città della tribù di Giuda che Giosuè diede a quella di Simeone.

Sicera, ogni bibita che possa ubbriacare.

Sichem o *Sicar*, oggidì *Naplosa*, città della Samaria dove G. C. convertì la Samaritana.

Sicione, città del Peloponneso cap. del regno del medesimo nome.

Siclo, prima moneta di cui gli uomini si siano serviti; era già in uso ai tempi di Abramo. La Sacra Scrittura la chiama anche *stater* od *argenteus*; valeva circa due franchi. Il siclo era eziandio un peso di circa mezz'oncia o 9 grammi.

Sicomoro. Specie di fico le cui foglie sono simili alle foglie del gelso. Il suo legno si reputa incorruttibile.

Side, città della Panfilia nell'Asia Minore, a cui il Senato romano scrisse a favore de' Giudei.

Sidone, celebre città marittima della Fenicia, al settentrione della Terra Promessa, oggidì Saida nella Soria.

Siene, città sul Nilo nella frontiera settentrionale dell'Egitto.

Silo, città della tribù di Efraim vicino a Betel, dove Giosuè divise al popolo la Terra Promessa e piantò il tabernacolo, quando colà si stabilirono gli Israeliti. L'arca ed il tabernacolo vi dimorarono molti anni. In essa si celebravano i sacrifizi e le solennità.

Siloe, fonte vicino alle mura di Gerusalemme, che formava la gran peschiera o piscina di Siloe.

Sin, deserto dell'Arabia tra Elim ed il Sinai.

Sinagoga, greco, *Assemblea*, o il luogo dell'Assemblea. Nel primo senso s'intende la chiesa degli Ebrei; nel secondo, il luogo destinato alla lezione della legge. Significa ancora ogni sorta di assemblee.

Sinai, oggidì *s. Catterina*, o *Tor*, celebre montagna dell' Arabia Petrea, dove Iddio diede il decalogo al popolo Ebreo.

Sinedrio, ebraico, *assemblea*, tribunale degli Ebrei istituito da Mosè, che per consiglio di Ietro suo suocero scelse 70 seniori, perchè l'aiutassero a portare il peso del governo.

Sion, monte ossia parte più elevata di Gerusalemme, su cui eravi una fortezza. Davidde fece ivi trasportare l'arca dell' alleanza; Salomone vi edificò il famoso tempio.

Sion, uno dei nomi del monte Ermon.

Sior, città nella parte occid. della tribù di Aser. Ve n'era un'altra nella tribù di Giuda, che si chiamava Sior d'Egitto.

Siracusa, città della Sicilia già cap. di quest'isola sulla costa orientale. S. Paolo nell'andare a Roma vi dimorò tre giorni.

Sirena, mostro marino celebre per le favole dei poeti, i quali finsero che fosse metà femmina e metà pesce, che si trattenesse sulle coste della Sicilia, per arrestare i viandanti colla melodia de' suoi canti. Nella scrittura questa parola si prende per un animale mostruoso e crudele.

Siria, oggi *Soria*, così detta da *Syrus*, che anticamente ne era re. Dicevasi Aram da Aram quinto figlio di Sem che l'abitò. La Siria propriamente detta confinava all'oriente coll'Eufrate, all'occidente col Medit., a sett. colla Cilicia. a mezzodì colla Palestina.

Sirofenicia. La Fenicia essendo stata conquistata dai re di Siria, unì il suo nome a quello di questo regno, e fu considerata come una sua parte.

Sistro, specie di timpano di rame di cui gli Egizi servivansi nei sacrifizi ad Iside.

Sivan, terzo mese dell'anno sacro e nono dell'anno civile: corrispondente in parte al nostro maggio e giugno.

Soba, paese della Siria al settentrione di Terra Santa.

Soco, città della tribù di Giuda ove i Filistei erano accampati quando Golia sfidò gl'Israeliti.

Socot, primo accampamento degli Israeliti quando uscirono dall'Egitto.

Solidus, soldo, scudo d'oro del valore di circa 20 franchi di nostra moneta.

Sparta o *Lacedemone*, oggidì *Misitra* nella Morea in Grecia.

Stadio, misura di lunghezza equivalente a circa 187 metri.

Stater, moneta che valeva un siclo, cioè circa 2 franchi.

Stilo, istrumento di ferro o d'altra materia, aguzzo da una parte per formar le lettere e schiacciato dall'altra per cancellarle.

Storace, liquor prezioso che scaturisce dall'albero di tal nome nell'Arabia o nella Siria.

Struzzo, il più grosso degli uccelli, dichiarato impuro dalla legge di Mosè. Esso ama i deserti. Fa le sue uova e le copre di sabbia, lasciando al sole la cura di schiuderle.

Suba, contrada della tribù di Neftali alle radici del Libano.

Suna o *Sunam*, città della tribù d'Issacar, dove Eliseo risuscitò il figlio di una vedova.

Sur, deserto che limita la terra di Canaan dalla parte dell'Egitto.

Susa, cap. dell' antico regno di Persia, dove Daniele ebbe molte visioni; ivi pure avvenne la storia di Ester. Oggidì *Tuster* cap. del Kusistan.

T.

Taat, luogo ove accamparono gli Israeliti nel deserto.

Tabeera, accampamento degli Ebrei nel deserto, dove un prodigioso fuoco uscito dal tabernacolo abbruciò una parte del loro campo a cagione delle mormorazioni del popolo.

Tabernacolo, luogo dove gli Ebrei facevano i sacrifizi e adoravano il Signore, prima che fosse edificato il tempio di Salomone. Era un tempietto portatile, che si poteva comporre e scomporre, e portare dove volevasi. Si poneva sempre in mezzo al campo degli Israeliti cinto da tutte le loro tende. *Festa dei tabernacoli*, una delle tre grandi solennità presso i Giudei, che si celebrava dopo la mietitura. Cominciava nel dì quindicesimo di Tisri, e durava per sette giorni, ch'essi passavano sotto le tende fatte di arboscelli in memoria dell' accampamento de' loro padri nel deserto.

Tabes, città della Persia sulle frontiere di Babilonia dove morì l'empio Antioco.

Tabor, monte della Palestina ove avvenne la trasfigurazione di nostro Signor G. C.

Tacasin, città della tribù di Zabulon.

Talassa, città al mezzodì dell'isola di Creta.

Talento; era la più grossa moneta che avessero gli Ebrei. Il talento di Mosè valeva circa 6172 fr., il talento Babilonese valeva 7407 fr., mentre l'attico non ne valeva che 5560. Come peso corrispendeva a 28 chilogrammi.

Talmud, corpo di dottrina Ebraica, che abbraccia la religione, le leggi e i costumi degli Ebrei. Ve ne sono due: quello di Gerusalemme composto dai rabbini di questa città verso l'anno 200 dell'èra volgare, in favore dei Giudei che dimoravano nella Giudea, e quello di Babilonia composto in questa città circa 200 anni dopo il primo per uso dei Giudei che abitavano al di là dell'Eufrate. Sono ripieni di stravaganze e di assurdità.

Tamnata, c. nella tribù di Giuda.

Tamnus, quarto mese dell'anno ecclesiastico e decimo dell'anno civile.

Tana, città della tribù di Manasse di qua del Giordano.

Tanat-Selo, città della tribù di Efraim, di cui è confine dalla parte di oriente.

Tanis, città per molto tempo capitale d'Egitto nel Delta dove Mosè segnalò la potenza divina con tanti prodigi.

Tapsa, c. della tribù di Efraim.

Tardac, idolo degli Evei che aveva la figura di un asino.

Tare, accampamento degli Israeliti nel deserto. Tare era anche il nome del padre di Abramo.

Tarsis, paese ove Salomone mandava i vascelli per riportarne oro e legni preziosi.

Tarso, cap. della Cilicia nell'Asia Minore, patria di s. Paolo, ora piccolo villaggio dello stesso nome.

Tau, ultima lettera dell' alfabeto Ebraico; aveva da prima la figura di una croce, di poi si è alterata dando la forma del nostro *T*.

Tauro, lunghissima catena di monti che cominciando nella Panfilia si estende d'occidente in oriente per tutta l'Asia Minore, dividendola in settentrionale e meridionale.

Tebbat, città nella tribù d'Efraim

Tebe, celebre ed antichissima città della Tebaide nell'alto Egitto.

Tebe, poi *Stives* in Grecia; ora è affatto distrutta.

Tebes, città della tribù di Efraim, nel cui assedio Abimelec fu ucciso da un sasso tiratogli da una femmina.

Tebet o *Tevet*, decimo mese dell'anno ecclesiastico, quarto dell'anno civile che corrisponde a parte del nostro dicembre e gennaio.

Tecua, città della tribù di Giuda, circa 30 chilometri da Gerusalemme.

Tentazione, accampamento degli Israeliti nel deserto chiamato altrimenti Rafidim.

Teocrazia, forma di governo degli Ebrei, in cui Iddio n'era sempre alla testa.

Terapeuti, specie di setta tra gli Ebrei. Menavano vita dura nei deserti, occupati a contemplare la divinità e a pregarla.

Terebinto, albero resinoso di cui spesso si parla nella Scrittura.

Tersa, città amena della tribù di Efraim cap. dei re d'Israele fino alla fondazione di Samaria.

Tessaglia, prov. della Grecia; trovavasi tra l'Epiro, il mar Egeo, la Macedonia e la Livadia.

Tessalonica, città celebre della Macedonia sul mare Egeo, detta oggi Salonicchio. S. Paolo scrisse una lettera ai Tessalonicesi.

Tetrarca, greco, governatore della quarta parte d'uno stato senza il titolo di re.

Thecel, una delle tre parole che comparvero scritte sulla muraglia da mano invisibile, durante il pranzo sacrilego di Baldassarre.

Tiara o *Mitra*, ornamento dei sacerdoti Ebrei in forma di corona fatta con lino. Il Sommo Pontefice oltre a questa ne aveva ancora un'altra di giacinto attorniata da tre corone d'oro.

Tiatira, città dell'Asia Minore nella Misia.

Tiberiade, c. della Galilea, in riva al lago di Genezaret edificata da Erode Agrippa in onore di Tiberio. Ogg. Tabarich.

Timpano, strumento musicale presso gli Ebrei che comprendeva ogni specie di tamburi.

Tirataba, borgo della Palestina nella tribù d'Efraim presso il monte Garizim.

Tiro, città celebre della Fenicia con porto sul Medit. Ogg. Sur

Tisri, primo mese dell'anno civile degli Ebrei, settimo dell'anno ecclesiastico corrispondente a parte di settembre e di ottobre.

Tob, paese al di là del Giordano a settentrione della tribù di Manasse.

Tofel, luogo al di là del Giordano dirimpetto al mar Morto, dove Mosè parlò a tutto il popolo prima di morire e dove abitò dipoi la tribù di Ruben.

Tofet, luogo della valle di Ennon presso Gerusalemme, in cui i Giudei facevano dei sacrifizi a Moloc e bruciavano i loro figli in suo onore.

Tofo, città di Giuda fortificata da Bacchide generale del re di Siria.

Tolad, città della tribù di Giuda ceduta a quella di Simeone.

Tolemaide od *Acco*, ogg. *s. Giovanni d'Acri* o semplicemente *Acra*, c. della Fenicia al mezzodì del Carmelo, porto sul Medit.

Tolemaide o *Rosetta*, città della Pentapoli d'Egitto, dove si congregavano i Giudei di questo regno fuggiti dalla persecuzione di Filopatore.

Tolomeo, nome comune ai re d'Egitto da Tolomeo figlio di Lago

fino alla conquista dell' Egitto fatta dai Romani.

Topazio, pietra preziosa così chiamata da un'isola del mar Rosso. Era la seconda del primo ordine nel Razionale.

Traconitide, paese della Siria pieno di montagne e di pietre di cui Filippo figlio di Erode il Grande era tetrarca.

Tribù. Gli Ebrei erano divisi in dodici tribù secondo il numero dei figli di Giacobbe, ciascuno dei quali dava il nome alla sua.

Tributo. Gli Ebrei non riconoscevano che Dio medesimo per sovrano; ed essi credevansi indipendenti da ogni altra potenza; perciò ciascuno gli pagava annualmente un mezzo siclo in segno di tributo.

Tripoli, città della Fenicia sulla spiaggia del Medit. così chiamata perchè composta di tre città vicine l'una all'altra.

Trombe, *festa delle trombe*. Si celebrava nel primo giorno di Tisri settimo mese dell'anno ecclesiastico e primo dell'anno civile, così chiamata perchè veniva annunziata dal suono delle trombe con gioia maggior delle altre.

Troni, angeli del terz' ordine della gerarchia celeste, così chiamati poichè sono come troni alla maestà di Dio.

Tubianei, popoli al sett. della Batanea.

U.

Ur, città della Caldea, patria di Abramo, di Sara sua moglie e di Lot suo nipote.

Us, paese tra l'Idumea e l'Arabia, patria di Giobbe.

Usura, interesse illecito che si esige contro le disposizioni delle leggi.

V.

Vacca rossa, sacrifizio della vacca rossa che Dio aveva ordinato nella legge. Questa vacca era data al Gran Sacerdote che l'immolava fuori del campo alla presenza di tutto il popolo.

Vino di mirra. Specie di liquore che si dava ai giustiziati per cagionar loro assopimento ed estinguere il senso del dolore. Così fu fatto a G. C. in croce.

Vulgata, si chiama così il testo latino della Bibbia, che è stato dichiarato autentico dal Concilio di Trento, non già per preferenza agli originali, ma per comparazione alle versioni latine di quei tempi, delle quali molte erano state fatte da persone sospette.

Z.

Zabadei, popoli dell'Arabia all'oriente dei Monti di Galaad vinti da Gionata Maccabeo.

Zana o *Zanos*, città della tribù di Giuda. Altra del medesimo nome era sui monti della stessa tribù.

Zared, torrente o valle al di là del Giordano nel deserto dei Moabiti, e che va a scaricarsi nel mar Morto.

MONETE, PESI E MISURE EBRAICHE

Gli antichi non avevano monete coniate ad uso del commercio; ma da principio la mercatura si esercitava col semplice cambio delle merci. Più tardi poi, per maggior comodità, s'introdusse l'uso dell'oro e dell' argento il quale si riduceva in pezzi o verghe, il cui peso ne indicava il maggiore o minor valore.

In questo senso leggiamo nella Santa Scrittura che Abramo, volendo comperare un campo ove seppellire Sara sua moglie, *pesò* 400 sicli d'argento ad Efron e glieli diede in cambio del campo.

Il costume di pesare l' oro e l' argento durò per lungo tempo ed ancora oggidì i Cinesi e gli Abissini fanno il lor commercio pesando questi metalli.

Le prime monete coniate rimontano a Ciro re di Persia circa 560 anni av. Cristo ed a Servio Tullio re di Roma nel 550. Gli Ebrei non coniarono monete loro proprie, finchè Simone Maccabeo circa 130 anni av. Cristo ebbe da Antioco Sidete questo permesso.

Mosè per conservare l' uguaglianza nei pesi e nelle misure ne faceva conservare nel tabernacolo gli archetipi, cioè quei campioni che dovevano servire per unità cui le altre dovevano conformarsi. I sacerdoti poi, prima di approvare nuovi pesi o misure le confrontavano con quelle. Più tardi questi archetipi si collocarono nel tempio di Gerusalemme e si stabilirono sacerdoti appositamente a vegliare, che in ciò non succedessero frodi « *super omne pondus atque mensuram.* » Ma quando venne distrutto il tempio, si perdettero questi archetipi, cosichè noi ora non ne conosciamo più il valore preciso, e gli Ebrei stessi dovettero servirsi dei pesi e delle misure dei popoli, ai quali furono soggetti, come a dire Babilonesi, Persiani, Greci, Romani.

Volendo qui dare un' idea delle monete, dei pesi e delle misure Ebraiche accenneremo anche alle principali monete, pesi e misure di questi diversi popoli, distinguendo però bene le une dalle altre; poichè alcune d' egual nome, presso gli Ebrei avevano un valore, mentre presso altri popoli ne avevano un altro.

PESI.

L'unità di peso presso gli Ebrei era il *Scechel* o *Siclo* parola che in ebraico vuol dir *peso*. Il siclo valeva 20 *Gerà* ossia *Oboli;* il mezzo siclo chiamavasi *Beca;* 60 sicli formavano una *Mina* o *Mnà* e 3000 sicli un talento, detto in ebraico *chiccàr*. Le altre suddivisioni secondarie si vedranno nello specchio qui sotto.

MISURE DI LUNGHEZZA.

Gli Ebrei come tutti gli antichi popoli dedussero dal corpo umano le misure di lunghezza, quali erano il dito, il palmo, il cubito, il piede, il passo. Dapprima queste misure non erano uguali per tutti non essendo tutte prese dal medesimo corpo umano, ma ben presto si cambiarono in misure artificiali. L' unità fondamentale di lunghezza era il *dito;* 4 dita fanno un *palmo*, il quale si ha misurando alla prima piegatura le 4 dita della mano distesa tolto il pollice; 3 palmi ossia 12 dita fanno una *spanna;* 2 spanne ossia 24 dita, un *cubito* o *gomito* che è la distanza che corre dal gomito alla punta delle dita di un uomo di mediocre statura. Questo cubito si chiama *naturale* per distinguerlo da un altro cubito pure adoperato antichissimamente e detto *reale* o *sacro*, il quale è di 28 dita cioè di un cubito naturale più un palmo. L' origine del cubito reale viene da questo, che per misurare una lunghezza si portava successivamente lungo di essa il braccio, piegato ad angolo retto col gomito, intercalando ad ogni braccio un palmo, la qual operazione naturalissima spiega il motivo per cui ogni misura era data da un numero di cubiti più un ugual numero di palmi. Il più delle volte quando si nomina semplicemente la parola cubito o gomito, s'intende parlare del cubito naturale di 24 dita. Sei cubiti naturali e 6 palmi, ossia 6 cubiti reali fanno una *canna* o *calamo;* Il *piede* è una spanna con un palmo cioè 16 dita; 5 piedi fanno un *passo;* 125 passi fanno uno *stadio;* 8 stadii cioè 1000 passi fanno un *miglio;* 30 stadii una *parasanga*.

MISURE DI CAPACITA'.

L'unità delle misure pei volumi era il *Bato* o *Bat*, il quale serviva pei liquidi; la stessa misura pei solidi chiamavasi *Efa*. Queste due misure dai greci erano anche dette *metreta*. Il Bat valeva 3 *Sea*, oppure 6 *In*, oppure 10 *Gomor* od *Assaron;* oppure 18 *Cab* o *Cabi*. La quarta parte del cabo chiamavasi *Log*, la sesta parte del log chiamavasi *Betzab* o *uovo rabbinico*. Il *Coro* o *Comer* valeva 10 Efa; il *Letec* 5, il *Nebel* 3.

È da osservarsi che non conoscendosi con precisione il valore del Bat o Efa non si può neanche conoscere il valore preciso delle altre misure di capacità. Noi ci atterremo all' opinione più comune che dice, il Bat valere litri 31, 544.

QUADRO

DELLE MONETE, PESI E MISURE EBRAICHE

confrontate con le monete, coi pesi e colle misure del Sistema Metrico-decimale.

Monete e loro valore in lire o franchi.

Talento Attico d'oro (Grecia)	55608 990
Talento d'Egina o di Corinto	9268 170
Talento di Babilonia (uguale ad 1 e 1⌊5 del talento di Mosè)	7407 380
Talento di Mosè (uguale a 50 mine di Mosè) . . .	6172 820
Talento Attico d'argento (Grecia)	5560 890
Talento Attico cominciando dal 2 sec. av. Cr. . .	5222 410
Cintar (uguale a 40 mine di Mosè)	4938 400
Mina di Mosè (uguale a 2 e 2⌊5 del gran Cesef) . .	123 460
Mina Greca od Attica detta anche Min o Mnà nel vangelo	92 680
Grande Cesef (uguale a 2 e 1⌊12 del Darico) . .	51 440
Darico o Daracusmim o Siclo d'oro (uguale a 12 Stater)	24 690
Aureus o Solidus (Roma)	20 380
Adar (equivale circa a cinque dramme)	2 600
Stater, Siclo, piccolo Cesef, Argenteus (uguale a 4 dramme)	2 060
Beca Didracma o Numisma Census (mezzo siclo o 2 dramme)	1 030
Dracma o Dramma (Grecia)	0 920
Danaro (Roma)	0 810
Dramma o Danaro (Ebraici, pari a 2 rebiite) . .	0 520
Rebiite (uguale 2 e 2⌊3 del Gera)	0 260
Obolo (Greco)	0 150
Gera, Agora, Obolo (Ebraico)	0 104
Mea, Dipondio, Asse	0 086
Sesterzio	0 065
Assar, (uguale ad 8 Peruta)	0 021
Quadrente	0 010
Minuto	0 005
Peruta	0 002

Pesi e loro valore in grammi e chilogrammi.

Talento Babilonese	33 528 430
Talento di Mosè detto anche Chiccàr	27 940 360
Talento attico (Grecia)	26 178 000
Cintar	21 552 000
Mina di Mosè	558 807
Mina Greca	436 300
Mina Talmudica	232 830
Siclo (unità di peso)	9 312
Beca (mezzo siclo)	4 656
Dramma (greca)	4 363
Dramma (Ebraica) Danaro, Zuz, Mitcalos	2 329
Obolo Greco	0 727
Obolo Ebraico o Gerà (ventesima parte del siclo)	0 465
Danico	0 386

Misure di capacità e loro valore in litri.

Micnè	420 582
Coro o Comer od Omer (uguale a 10 Bat)	315 445
Letec o Ardob (pei solidi)	158 110
Cofitos	126 187
Nebel (uguale a 3 Efa)	94 632
Medimmo (Grecia)	51 790
Artaba (Babilonia, Persia)	46 650
Anfora (Grecia)	38 843
Bat od Efa (Il Bat pei liquidi l'Efa pei solidi)	31 544
Anfora (Roma)	25 900
Rebeim o Batim	22 029
Sefel	15 772
Sea o Sato (un terzo di Bat)	10 514
Cofinos degli Ebrei	7 885
In (pei liquidi)	5 260
Gomor od Assaron	3 154
Cab o Cabo, Chila, Gera, Campsaces	1 745
Mares	1 314
Sestario (Roma)	0 540
Log, Rob, Acsab, Evid	0 438
Sedafa	0 218
Rebiite (pei liquidi)	0 108
Betzab (specie di uovo usato dai Rabbini)	0 073
Cos	0 073
La Metreta, nome generico che in greco significa *misura*, ordinariamente si prendeva per l'unità di misura ossia pel Bat od Efa uguale a litri	31 544

Misure itinerarie e loro valore in metri.

Viaggio d'un giorno, 150, oppure 160 stadii cioè circa	28000 000
Parasanga (Persia, Palestina) uguale a 30 stadii	5685 000
Miglio di Palestina o Miglio Orientale o Cribrat-Bara degli Ebrei, Caldei, Siri	1500 000
Viaggio del giorno di Sabato, circa	900 000
Stadio	187 500

Misure di lunghezza e loro valore in metri.

Asla	27 8060
Chebel	16 6900
Calamo o Canna (in Ebraico Kanè)	3 1500
Passo, uguale a 5 piedi	1 5000
Cubito (Gomito) Reale, Sacro detto anche Egizio (28 dita)	0 5250
Cubito Litico, Virile o Naturale (24 dita)	0 4500
Cubito Comune detto *Fileterio* od *Alessandrino* (20 dita)	0 3750
Piede (in Ebraico Paam)	0 3000
Spanna, in greco Spitama; in Ebraico Zeret; in latino palmus maior	0 2240
Palmo, in greco Docma; in Ebraico Topac; in latino palmus minor	0 0750
Condyle (doppio dito)	0 0375
Dito, in Ebraico Esba	0 0187

Misure agrarie e loro valore in are.

Betcor	232 0006
Betletec	116 0003
Betsea (unità di misura)	7 7333
Socab	3 8666
Betcab	1 2888
Betrob	0 3222
Cubito sacro quadrato	0 0030

GEOGRAFIA DELLA TERRA SANTA

I.

VARII NOMI DELLA TERRA SANTA.

La *Terra Santa* fu denominata con varii nomi: 1. *Cananea* o *Terra di Canaan* dai discendenti di Canaan ovvero Cananei, che l'abitavano prima che gli Israeliti ne andassero al possesso. 2. *Palestina* dai Palestini o Filistei, antichi popoli che abitarono una parte di questo paese. 3. *Terra Promessa*, dalla promessa fatta da Dio di darla alla posterità di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, i quali vissero colà, ma come stranieri. 4. *Terra degli Ebrei* o *degli Israeliti*, dacchè Giosuè la divise tra le dodici tribù del popolo Ebreo. 5. *Regno di Giuda* e *d'Israele*, dacchè dieci tribù si separarono da Roboamo figlio di Salomone, formandosi due regni separati detti *Regno d'Israele* uno, *Regno di Giuda* l'altro. 6. *Giudea*, perchè quelli che ritornarono ad abitarla dopo la schiavitù Babilonica erano quasi tutti della tribù di Giuda. 7. *Terra Santa* così appellata dai Cristiani, a cagione dei santi misteri ivi operati da G. Cristo.

Oggidì la Giudea non forma più un regno particolare, ma è unita a quella parte dell'impero Turco, che si appella Soria. Dai Turchi è divisa in provincie, cui dànno il nome di *Pascialati* ossia *governi di un Pascià*.

II.

PAESI ABITATI DAGLI ANTICHI PATRIARCHI.

Paradiso terrestre. — Il più antico luogo abitato dagli uomini fu il Paradiso terrestre. Si crede comunemente che fosse nell' *Armenia*, fra le sorgenti del Tigri, dell'Eufrate, del Geon e del Fison, quattro fiumi nominati nella Genesi. Ma non si sa niente di certo sul sito di *Enochia*, prima città del mondo fabbricata da Caino.

L' Armenia. — Questo paese che mantiene ancora il suo nome antico, sta ai piedi del Caucaso, il quale con alcuni prolungamenti di montagne forma amene vallate nelle quali la vegetazione si spiega in tutta la sua ricchezza. La più notabile di queste montagne è il monte *Ararat* su cui si fermò l' arca dopo il diluvio universale. L'Armenia ora appartiene parte alla Turchia, parte alla Russia.

Si crede che i figliuoli di Noè dopo il diluvio abbiano anch' essi fermato la loro dimora in questo paese, d'onde vennero poi ad abitare le pia-

nure del *Sennaar*, fra il Tigri e l'Eufrate. Ivi fondarono la città di *Babele* o *Babilonia*, e diedero cominciamento alla famosa torre, il cui innalzamento fu dal Signore arrestato colla confusione delle lingue.

Costretti a dividersi i figliuoli di Noè andarono a popolare i vari paesi della terra. Ai figliuoli di *Sem* toccò il mezzodì e l'oriente dell'Asia. La famiglia di *Cam* occupò l'Arabia, la Siria e l'Africa. La posterità di *Iafet* si stabilì nell'occidente dell'Asia, donde venne a stendersi nell'Europa.

Tra i figliuoli di *Sem* si distinguono: *Elam*, padre degli Elamiti ossia Persiani; *Assur*, padre degli Assirii; *Aram*, padre degli Aramei o Sirii; *Arfaxad*, padre de' Caldei, dal quale discesero gli Ebrei da *Eber* e da *Abramo*.

Tra i figliuoli di *Cam* sono da nominarsi: *Cus*, padre di *Nembrot* e degli Etiopi; *Misraim*, padre degli Egizi; *Canaan* che popolò e diede il nome alla Cananea.

Tra i figliuoli di *Iafet* son da notarsi: *Gomer*, padre dei Galati e dei Celti: *Magog*, padre de' Sciti; *Madai*, padre dei Medi; *Iavan*, padre dei Ionii ossia dei Greci: *Tiras*, padre dai Tiraseni o Tirreni primi abitatori d'Italia.

III.

SENNAAR.

Quelle vaste pianure dell'Asia attorno ai fiumi Tigri ed Eufrate in cui si erano adunati i Noachidi prima di separarsi, furono chiamate *Sennaar*. La parte settentrionale del Sennaar posta tra il Tigri e l'Eufrate fu detta *Mesopotamia*, parola che vuol dire in mezzo ai fiumi. La parte meridionale chiamossi *Babilonia* o *Babilonese* ora *Irak-Arabi*. Il paese posto ad oriente della Mesopotamia sulla riva sinistra del Tigri fu detto *Assiria* ogg. *Curdistan;* e *Caldea* quello che si estende alla destra sponda dell'Eufrate fino al golfo Persico. Molti canali partendo dal Tigri e dall'Eufrate percorrono queste pianure e le rendono fertilissime. Tra le città del Sennar si annoverano: *Ur*, i cui abitanti adoravano il fuoco: *Carran* dove morì Tare, padre di Abramo: *Ninive* capitale dell'impero Assiro dove predicò Giona, e *Babilonia* cap. dell'impero Caldeo-Babilonese.

IV.

EGITTO.

L'*Egitto* detto anche *terra di Misraim*, è una delle contrade più anticamente incivilite. Fino dai tempi di Abramo formava già un regno potente e ricco. Lo traversa il Nilo dal mezz. al sett., e colle sue inondazioni supplisce alla mancanza delle pioggie. Era diviso in tre parti: *Alto Egitto* o *Tebaide* verso mezzodì: *Medio* od *Eptanomide* nel centro; *Basso Egitto* o *Delta* al sett. sul Medit.

Le città principali di questo regno erano: *Tebe* dalle cento porte: *Menfi* presso cui s'innalzano le famose piramidi che esistono ancora oggidì: *Tanis*, nel Delta sul Nilo, patria di Mosè, e luogo di residenza di Faraone. *Ramesse*, fabbricata dagli Ebrei nel tempo della loro schiavitù. Ivi essi radunarensi prima di mettersi in viaggio per

la Terra Promessa. La terra di *Gessen*, dove abitarono gli Ebrei era paese molto fertile e pingue di pascoli, situato nel Delta tra il Nilo e l'Arabia.

V.

ARABIA.

Questa contrada posta al Mezzodì dell'Asia ha conservato il suo nome antico. Il mar Rosso, ossia golfo Arabico, la separa dall'Egitto, ed è celebre pel passaggio degl' Israeliti sotto la condotta di Mosè. Si vuole che questo mare sia così chiamato da Esaù detto anche Edom, parola che significa *rosso*. Gli Idumei suoi discendenti abitarono le spiagge di questo mare. L'Arabia si divideva in *Petrea, Deserta* e *Felice*. L'Arabia *Petrea* così detta da *Petra* sua cap. occupava la parte settentr. sopra il mar Rosso. L'Arabia *Deserta* chiamata così dai grandi deserti che contiene, comprendeva la maggior parte della penisola. L'Arabia *Felice*, con questo nome appellata per le sue ricchezze e fertilità, occupava la parte Meridionale.

Vi sono nell'Arabia: 1. gli Ismaeliti, i quali traggono la loro origine da Ismaele figliuolo di Abramo: 2. I Madianiti discendenti da Madian, altro figliuolo di Abramo: 3. I Moabiti, e 4. gli Ammoniti discendenti da Lot per mezzo de' suoi due figliuoli Moab ed Ammon: 5. Gli Idumei discendono da Esaù detto anche Edom: 6. Finalmente gli Amaleciti figli di Amalec nipote di Esaù.

Molte celebri montagne sonvi nell'Arabia. Il *Sinai* dal quale il Signore diede la sua legge agli Israeliti: l'*Oreb* su cui Dio apparve a Mosè in un roveto ardente: la montagna di *Or* sopra la quale morì Aronne. Il deserto in cui gli Ebrei passarono 40 anni fa parte dell' Arabia Petrea. La terra di *Us*, dove visse Giobbe, era pure al settentr. dell'Arabia.

VI.

PALESTINA.

Confini. — La *Palestina* confinava al sett. colla *Siria*; all'oriente ed al mezzodì coll'*Arabia;* all' occidente col *Mediterraneo*.

Produzioni. — Eccettuati alcuni luoghi deserti, questo paese era d'una fertilità prodigiosa. Il frumento, il vino, l'olio e squisitissimi frutti erano la ricompensa che aveano i suoi coltivatori, e numerosi greggi arricchivano i pastori col latte, colla lana e colle carni.

Montagne. — Una catena di montagne, continuando il Libano, traversa la Palestina da sett. a mezzog. È notabile il *Tabor* su cui avvenne la trasfigurazione di N. S. G. C. Il *Carmelo* soggiorno dei profeti Elia ed Eliseo. Il *Gelboe* su cui finì i suoi giorni Saulle. Il *Garizim* sopra il quale i Samaritani innalzarono un tempio. All'oriente del Giordano erano i monti di *Galaad*, che producevano un balsamo rinomato, e la catena dei monti *Abarim* fra cui era il monte *Nebo* celebre perchè su esso avvenne la morte di Mosè.

Laghi. — Vi erano nella Palestina tre laghi notabili: il *Merom* detto anche *Semeconite* o *Semecon* nelle cui vicinanze Giosuè vinse i re Cananei: il lago di *Genezaret*, ossia *mar di Tibe-*

riade, sulle cui spiaggie G. C. fece un gran numero di miracoli. L' *Asfaltide*, ossia *mar Morto*, le cui acque sommamente salse e bituminose coprono il sito in cui si trovavano le cinque città della Pentapoli consumate dal fuoco caduto dal cielo ai tempi d'Abramo.

Fiumi. — Il *Giordano* irriga la Palestina dal sett. al mezz. Questo fiume, tanto celebre pel battesimo del Figliuol di Dio, traversa il lago di Genezaret, e si getta nel mar Morto. Gli altri corsi d' acqua non sono che ruscelli durante la siccità e torrenti rapidi nella stagione delle pioggie. I due principali sono: *l' Escol* o *torrente del Grappolo* così detto perchè vicino ad esso gli inviati da Mosè raccolsero il famoso grappolo d'uva, ed il *Cedron*, che attraversa la valle di Giosafat conducendo le sue acque al mar Morto. Questo torrente è molto nominato pel passaggio di Davide allorquando fuggiva inseguito da Assalonne, per quello del Salvatore nell'andare al giardino degli Ulivi, e pel martirio di santo Stefano.

VII.

SUA DIVISIONE.

La terra di Canaan allorquando fu conquistata dagli Israeliti contava un gran numero di città abitate da differenti popoli, fra i quali citeremo gli *Amorrei*, i *Gebusei*, i *Gabaoniti* ed i *Cananei* propriamente detti. Giosuè divise quel territorio fra le dodici tribù. Nove di esse con una metà della tribù di Manasse furono collocate alla parte occidentale del Giordano; le due altre tribù e l'altra metà di quella di Manasse ebbero i loro possedimenti all'oriente di questo stesso fiume.

Al sett. eravi la tribù di *Neftali*, le cui città principali erano: *Asor*, *Cades*, *Cafarnao*; quella d'*Aser*, città principali: *Acsaf Abdon*; quella di *Zabulon* c. pr. *Cana*, *Nazaret*, *Séforis* e *Dotain* dove Giuseppe fu venduto da' suoi fratelli.

Nel centro eravi la tribù di *Issacar*, c. pr. *Iezrael*, soggiorno di Acabbo e di Gezabele; *Sunam* che vide il profeta Eliseo risuscitare un fanciullo. La metà Occid. della tribù di Manasse aveva c. pr. *Dora*, *Betsan*, *Mageddo* e *Atsa*. La tribù d'*Efraim* c. pr. *Sichem*, *Tamnat-Sare*, *Silo*, dove l'arca santa si fermò qualche tempo. Quella di *Dan*, c. pr. *Saraa*, *Estaol* e *Ioppe*; quella di *Beniamino* c. pr. *Gerico*, prima città assalita da Giosuè dopo di aver tragittato il Giordano. *Betel*, dove Giacobbe vide la scala misteriosa. *Gabaon* non lungi dal luogo in cui Giosuè pregando fermò il sole; quivi Salomone venne a domandare la sapienza. *Gabaa* patria di Saulle. Ivi, regnando Davide, vennero depositati il tabernacolo del Signore, e l'altare degli olocausti, prima della costruzione del tempio; *Rama*, *Gerusalemme* capitale di tutta la Palestina.

Al mezzog. era la tribù di *Simeone*; c. pr. *Siceleg*, *Bersabéa*, che ricorda il soggiorno che vi fece Abramo. In quei dintorni Agar incontrò l'angelo, che le annunziò i destini del suo figliuolo Ismaele; la tribù di *Giuda*; c. pr. *Betlemme*, *Eglon*, *Ceila* dove fu sepolto il profeta Abacuc, *Engaddi*, *Ebron* dove si vede tut-

tora il sepolcro di Abramo e quello di Sara.

Al di là del Giordano eravi l'altra metà della tribù di *Manasse* c. pr. *Jabes-Galaad, Gadara, Astarot, Edrai:* quella di *Gad*, c. pr. *Socot, Masfa, Manaïm, Aroër, Ramot, Iaser.*

Al mezzodì la tribù di *Ruben* c. pr. *Esebon, Bosor.*

La tribù di Levi non ebbe nessun paese in proprietà; ma a lei furon donate quarantotto città nel territorio delle varie tribù. Sei di queste furono dette *città di rifugio*, perchè in esse i rei d'omicidio involontario trovavano un asilo: quasi ugual diritto competeva pure alle altre città levitiche.

I *Fenici* ed i *Filistei* erano padroni di alcune parti della Palestina sulle spiaggie del Medit. I primi avevano per città principali, *Afec, Sidone, Tiro, Acco, Sarepta, Laïs*, contenute entro i confini assegnati alla tribù di Aser. I Filistei stabilitisi al mezzog. avevano *Gaza* da cui Sansone uscì schiantandone le porte; *Ascalona*, città reale, nota nell'antichità per le sue colombe; *Azoto* dove si adorava l'idolo Dagone; *Get*, dove nacque Golia.

VIII.

PALESTINA O TERRA SANTA AI TEMPI DI GESU' CRISTO.

Dopo la cattività di Babilonia la Cananea fu detta Giudea, perchè coloro che ritornarono in patria, appartenevano quasi tutti alla tribù di Giuda. Non vi rimase più traccia della divisione per tribù fatta da Giosuè, ed il paese fu diviso in quattro grandi provincie:

1. La *Galilea* al settentr. che comprendeva le terre di Neftali, d'Aser, di Zabulon, e d'Issacar; 2. La *Samaria* nel mezzo che comprendeva quelle di Efraim, e la metà occid. della tribù di Manasse: 3. La *Giudea* propriamente detta a mezzog., comprendeva quelle di Dan, di Beniamino, di Giuda e di Simeone; 4. la *Perea* che abbracciava tutti i cantoni posti all'oriente del Giordano.

IX.

GALILEA.

La Galilea si divideva in Galilea inferiore al mezzodì., ed in Galilea superiore al sett. che era detta dei *Gentili*, perchè rinchiudeva molti pagani. Questa contrada è particolarmente celebre pei viaggi, per la predicazione, pei miracoli operati dal Figliuol di Dio. Sue città principali erano *Asor* sopra un braccio del Giordano, capit. degli stati del re Jabin: *Cafarnao* non lungi dal lago di Genezaret, celebre pei miracoli e la predicazione del Salvatore; *Cana*, che ricorda il miracolo dell'acqua cambiata in vino; *Betulia*, assediata da Oloferne, e liberata da Giuditta: *Betsaida*, in cui nacquero s. Pietro, s. Andrea e s. Filippo: *Nazaret* (città dei fiori), in cui dimorava la Ss. Vergine allorquando l'angelo andò ad annunziarle il mistero dell'Incarnazione, ed in cui N. S. visse fino ai 30 anni nascosto nell'umile officina di s. Giuseppe; *Naïm*, dove Gesù Cristo risuscitò a vita il figliuolo di una vedova; *Tolemaide* o *San Giovanni d'Acri* che è l'antica *Acco* dei Sidonii.

X.

SAMARIA.

La *Samaria*, la cui capitale del medesimo nome fu distrutta da Giovanni Ircano e riedificata da Erode il Grande sotto il nome di Sebaste, contava fra le sue città principali: *Cesarea* di *Palestina*, con un porto sul Medit. dove Cornelio Centurione fu battezzato da s. Pietro; *Maggeddo*, in una pianura, dove Giosia fu mortalmente ferito da Necao: ivi pure morì Ocozia re di Giuda, sconfitto da Jeu; *Sichem* (oggidì Naplosa), città reale, in altri tempi potentissima. In questa città gli Israeliti trasportarono dall'Egitto le ossa di Giuseppe. Qui pure Giosuè radunò tutte le tribù per ricordare loro i benefizi del Signore. Distrutta da Abimelec, figliuolo di Gedeone, questa città fu riedificata da Geroboamo che la fece luogo di sua residenza, prima di fermare sua dimora in *Tersa*. Essa in appresso divenne la capit. dei Samaritani. *Tamnatsare*, in cui morì Giosuè. Ai tempi di s. Girolamo se ne faceva ancora vedere il sepolcro.

XI.

GIUDEA.

La *Giudea* aveva per capitale *Gerusalemme*, e comprendeva sette regioni, l'*Acrabatana*, la *Tamnitica*, la *Iopica*, la *Gafnitica*, la *Dromade*, la *Gerarítica*, la *Filistea*. Fra le sue città sono notabili: *Gerusalemme* che forse è la più antica città del mondo, di cui siansi conservate memorie. Da prima fu detta *Salem*, poi *Jebus*. Davide la tolse ai Gebusei, e la fece sua cap. e Salomone in essa fece pompa di tutta la sua grandezza. Era costrutta sopra 4 colline. Fuori del suo recinto si vedeva da una parte il monte *Golgota*, dall'altra il monte *degli Ulivi* ai cui piedi scorre il torrente *Cedron*. La reggia di Davide s'innalzava sulla collina di *Sion* tanto celebre nella s. Scrittura. Molte volte distrutta, altrettante riedificata essa sussiste ancora, e la pietà cristiana venera in essa i luoghi consacrati dalla presenza dai prodigi, dai patimenti del Salvatore. La vasta e maestosa chiesa del Santo Sepolcro venne innalzata sul luogo del Calvario; essa è custodita dai religiosi dell'ordine di s. Francesco. *Betlemme o Efrata* a dieci chilometri da Gerusalemme, illustrata già dalla nascita di Davide, divenne molto più gloriosa per avere veduto nascere il Messia. La povera stalla in cui si degnò di riposare è una specie di caverna sopra cui è stata innalzata una chiesa magnifica. *Betania*, in cui dimorava Lazzaro, Marta e Maria. *Azeca* nelle cui vicinanze Davide uccise il gigante Golia: *Betsalmes*, città levitica della tribù di Giuda. *Ioppe* (oggidì Iaffa), città marittima dove il profeta Giona s'imbarcò per Tarso invece di andare a predicare a Ninive. In questa, s. Pietro ebbe la celebre visione della conversione dei Gentili. *Betfage*, borgo vicino al monte degli Ulivi, dove i discepoli andarono a cercare l'asina, su cui il nostro Signore fece l'entrata in Gerusalemme; *Emmaus*, castello dove G. C. si manifestò a due de' suoi di-

scepoli la sera della sua risurrezione; *Gerico* nei cui contorni si raccoglieva un balsamo prezioso.

XII.

PEREA.

La Perea contiene cinque cantoni: la *Batanea* ossia paese di Basan, la *Gaulonitide*, la *Traconitide*, l'*Iturea*, e la *Decapoli*, c. pr. *Scitopoli* o *Betsan*.

Fra le altre città si notano: *Jabes-Galaad*, fabbricata ai piedi della montagna dello stesso nome. In questa città furono sepolti Saulle ed i suoi figliuoli. *Masfa*, che fu incendiata da Giuda Maccabeo; *Corozaïm*, conosciuta pei rimproveri fattile dal Salvatore, perchè non volle ascoltare la sua predicazione; *Gaulon*, città di rifugio che diede in seguito il nome alla *Gaulonitide*; *Pella* sul torrente *Jaboc*. Qui si ritirarono i primi Cristiani, allorchè Tito assediava Gerusalemme; *Ramot-Galaad*, città di rifugio all'oriente del Giordano. In essa Acabbo re d'Israele fu ucciso in un combattimento. Jeu vi fu consacrato re.

XIII.

DEI QUATTRO GRANDI IMPERI.

I quattro grandi imperi che si succedettero l'uno all'altro in Oriente, ed a cui in diversi tempi fu soggetto il popolo di Dio sono: 1. L'impero degli *Assiri* e dei *Babilonesi*: 2. l'impero dei *Medi* e dei *Persiani*; 3. l'impero dei *Greci*; 4. l'impero dei *Romani*.

XIV.

IMPERO DEGLI ASSIRI E DEI BABILONESI.

Spesso questi due popoli ebbero il medesimo nome ed anche un solo dominante, che comandava a quasi tutte le contrade dell'Oriente.

L'*Assiria* propriamente detta, paese ricco e fertile all'oriente della Mesopotamia, al di là del Tigri, fu la culla della più antica monarchia del mondo. *Ninive*, città vastissima fondata da Assur sulla riva sinistra del Tigri n'era la capitale. Le sue mura erano di tale larghezza, che sopra di esse potevano camminare tre carri di fronte. Avevano 50 chilom. di circuito. Ai tempi del profeta Giona questa città contava non meno di due milioni d'abitanti. Quivi il buon Tobia sostenne la schiavitù dopo che Salmanassarre distrusse il regno d'Israele.

La *Babilonia* o *Babilonese* si estendeva più verso il mezz. fra le rive dell'Eufrate e del Tigri. Questa contrada, favorita d'un clima dolcissimo e resa fertile da un gran numero di canali d'acqua, ha veduto nascere coll'agricoltura e coll'astronomia la maggior parte delle arti e delle scienze. *Babilonia* che n'era la capit. venne fondata da Nembrot, vicino all'Eufrate nel luogo dove sorgeva la torre di Babele. Abbellita da vari sovrani divenne la più magnifica città dell'Asia. Avea cento porte di bronzo; i suoi grandi giardini pensili, ossia sostenuti da alte volte, passavano per una delle sette maraviglie del mondo. Qui Na-

bucodonosor condusse in ischiavitù Sedecia ultimo re di Giuda ed il profeta Daniele. Affluivano in Babilonia le ricchezze dell'India, della Persia e dell'Arabia; ma questa magnifica città, il cui nome è diventato un contrassegno di lusso e di corruzione, tirò sopra di sè la maledizione del cielo; e, secondo che predissero i profeti, i suoi ruderi abbandonati, ad altro più non servono che a ricettacolo di bestie selvagge.

Il *Tigri* e l'*Eufrate*, due fiumi che si riuniscono un po' prima di gettarsi nel golfo Persico inaffiano i paesi che formavano l'impero d'Assiria e di Babilonia.

XV.

IMPERO DEI MEDI E DEI PERSIANI.

Ciro, secondo che aveva predetto Isaia duecento anni innanzi, s'impadronì di Babilonia, e diede agli Ebrei la libertà di ritornare in patria. Fatto erede dei re di Persia e della Media stese i suoi dominii dalle rive del Medit. al fiume Indo.

La *Media* è un paese montagnoso, che confina al sett. col mar Caspio e coll'Armenia, ad occid. coll'Assiria, e al mezz. colla Persia. I Medi prima soggetti agli Assiri s'impadronirono in appresso di Ninive che distrussero. La loro religione come la loro lingua era quella dei Persiani.

Ecbatana cap. era cinta da sette ordini di mura, nel cui mezzo stava la reggia coperta di lastre d'argento. Ella occupava il luogo dell'attuale città di *Amadan*, dove si vedono ancora i sepolcri di Ester e di Mardocheo. *Rages*, dove dimorava Gabelo, cui Tobia prestò dieci talenti, era una città considerevole all'oriente di Ecbatana.

La *Persia* aveva per confini al sett. la Media, al mezz. il golfo Persico. Provincie della Persia sono anche la *Susiana* e la *Partia*. Questo paese interrotto da pianure sabbiose e da vallate fertili, aveva una popolazione attiva e guerriera. I Persiani adoravano il sole ed il fuoco, e i loro sacerdoti si chiamavano *magi* o *sapienti*. Le principali città erano: *Susa*, città grande e molto fortificata in cui si custodivano i tesori reali. Assuero vi faceva residenza quando sposò Ester. Poco lungi dalle ruine di questa città si fa vedere il sepolcro del profeta Daniele; *Persepoli*, nelle cui vicinanze si scorge un monumento in forma di piramide, che rinchiude le ceneri di Ciro.

XVI.

IMPERO DEI GRECI.

I Greci occupavano al mezzodì dell'Europa un piccolo paese diviso in parecchie repubbliche. Il loro valore pose un ostacolo insormontabile ai disegni ambiziosi dei re Persiani. Il giovane Alessandro re di Macedonia, dopo d'aver sottomesso i diversi stati della Grecia, senza difficoltà assoggettò a sè l'impero dei Medi e dei Persiani e parecchie altre contrade dell'Asia. Egli aveva risoluto di distruggere Gerusalemme, la quale si mostrava fedele ai re di Persia; ma trattenuto dal gran Sacerdote Jad-

do, rispettò la santa città, colpito da maraviglia per le profezie che avevano annunziato le sue conquiste. Dopo la sua morte avvenuta in Babilonia, i suoi luogotenenti divisero i vasti di lui dominii in quattro regni: la *Macedonia*, la *Tracia*, l'*Egitto*, e la *Siria*.

La Giudea restò da prima sotto la dominazione dei re di *Egitto*, i quali avevano per cap. *Alessandria*, città magnifica fondata da Alessandro sull' imboccatura del Nilo. I Giudei vi furono attirati in gran numero, e vi fecero una traduzione in greco dei libri santi, la quale è conosciuta sotto il titolo di traduzione dei settanta.

La *Siria* si estende dalla Palestina e dall' Arabia fino al monte Tauro nell'Asia Minore. La catena del Libano traversa questa contrada da sett. a mezz. e la separa dalla Fenicia. *Antiochia* sull'Oronte era la capitale dei re successori di Alessandro e fu da questi molto abbellita. S. Pietro stabilì in questa città la prima sua cattedra, ed i fedeli vi presero il nome di Cristiani. *Damasco*, città principale della Celesiria, era già celebre ai tempi di Abramo e di Davidde. Si mostra ancora la casa di Anania, dove s. Paolo alloggiò dopo la sua conversione. Al mezz. di Damasco vi era l' *Iturea* e la *Traconitide*, la cui popolazione abitava entro caverne. Eravi ancora *Abila*, che diede il suo nome al piccolo paese di *Abilene*, governato dal tetrarca Lisania allorquando s. Giovanni Battista diede cominciamento alla sua predicazione.

La *Fenicia* era un paese sulle spiagge del Medit. occupato dai Sidonii, soli fra i Cananei, che gli Israeliti non poterono mai soggiogare. I *Sidonii* o *Fenicii* si credono inventori dell' arte di navigare, della scrittura, e di altre arti utili. *Sidone* è la più antica delle città fondate sul Medit. I suoi operai erano eccellenti nell'arte di fabbricar il vetro e tessere il lino. Salomone e Zorobabele domandarono il loro aiuto per la costruzione del tempio. *Tiro*, celebre per la tintura della porpora e per l'attività del suo commercio, fu una prima volta distrutta da Nabucodonosor, e una seconda volta da Alessandro, secondo la predizione del profeta Ezechiele. *Sarepta* piccola città fra *Tiro* e *Sidone* è celebre per la dimora del profeta Elia in casa di una povera vedova, a cui egli risuscitò il figliuolo, e moltiplicò l'olio e la farina che non mancarono più per tre anni e mezzo.

XVII.

IMPERO ROMANO.

Dalla città di *Roma* fondata sul Tevere l' anno 753 prima di G. C., e dal piccolo territorio in cui stettero lungo tempo rinchiusi in *Italia*, i Romani si stesero, ed a poco a poco si fecero padroni di tutto ciò che i Greci avevano prima posseduto.

La Giudea venne ridotta in provincia romana, come pure l'Egitto e la Siria. L' imperatore Augusto, concedendo ad Erode il titolo di re de' Giudei, fece che si compisse la profezia di Giacobbe, che annunziava la venuta del Messia allorquando lo scettro sarebbe uscito dalla

casa di Giuda. I tributi si pagavano a Cesare; ed è appunto per ubbidire al comando dell' imperatore romano, che la B. Vergine da Nazaret dove abitava andò a Betlemme, quando era imminente la nascita del Figliuolo di Dio.

Nei consigli di Dio, l' unità di questo vasto impero, e l'estensione della lingua latina e greca, giovarono alla predicazione del Vangelo. S. Pietro trasferì la sua cattedra da Antiochia a Roma l' an. 42. Tre anni dopo il martirio del principe degli Apostoli in questa città, destinata ad essere la sede del Capo della Chiesa, un esercito romano comandato da Tito e seguì i divini decreti distruggendo Gerusalemme ed il tempio di Salomone che Zorobabele e Neemia dopo la schiavitù di Babilonia avevano riedificato (l'an. 70 dell' era Cristiana).

Raccomandiamo caldamente questo libro siccome molto atto per fare conoscere ed imparare ai giovanetti la Storia Sacra.

Torino, 23 agosto 1872.

† LORENZO Arcivescovo.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *pag.* 3

NOZIONI PRELIMINARI. — Sacra Bibbia — Storia Sacra — Antico e Nuovo Testamento — Divisione della Storia Sacra — Sacri Scrittori — I Profeti — Veracità dei Sacri Scrittori — Assistenza Divina negli Scrittori Sacri . . . . . » 5

EPOCA PRIMA.

Dalla creazione del mondo sino al diluvio: abbraccia anni 1656.

CAPO PRIMO. Creazione del mondo. — Creazione dell'uomo. — Paradiso terrestre. — Creazione degli Angeli . . . . » 7

CAPO SECONDO. Primo peccato. — Suo castigo. — Promessa del Salvatore . . . . . » 10

CAPO TERZO. Caino ed Abele. — Castigo di Caino. — Suoi discendenti. — Morte di Adamo ed Eva . . . . . » 11

CAPO QUARTO. Set. — Malvagità degli uomini. — Noè e la costruzione dell'arca. — Noè predica la giustizia — Osservazione » 13

EPOCA SECONDA.

Dal diluvio l'anno 1656 fino alla vocazione di Abramo l'anno 2083: comprende anni 427.

CAPO PRIMO. Noè nell'arca. — Diluvio universale. — Fine del diluvio. — Noè ringrazia il Signore. — Insolenza di Cam e morte di Noè . . . . . » 15

CAPO SECONDO. Torre di Babele. — Divisione del mondo. — Particolarità della torre di Babele. — Gli Ebrei. — Nascita di Abramo. — Origine e propagazione dell'idolatria . » 18

EPOCA TERZA.

Dalla vocazione di Abramo l'anno 2083 fino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513: comprende anni 430.

CAPO PRIMO. Vocazione di Abramo. — Le tre promesse. — Abramo in Egitto. — Si separa da Lot. — Sua vittoria. — Melchisedecco. — Ospitalità di Abramo. — Incendio di Sodoma e di Gomorra . . . . . » 20

Capo Secondo. Sacrifizio d'Abramo. — Abramo ed Eliezero. — Matrimonio d'Isacco e di Rebecca. — Nascita di Esaù e di Giacobbe. — Morte di Abramo. — Isacco in Gerara *pag.* 23
Capo Terzo. Esaù vende la primogenitura. — Conseguenze di questa vendita. — Scala di Giacobbe. — Giacobbe in casa di Labano — Sua partenza. — Labano lo insegue. — Lotta con un angelo. — Giacobbe si riconcilia con Esaù. — Fatto di Dina. — Giacobbe fa le esequie al padre . . . . . » 27
Capo Quarto. Figliuoli di Giacobbe. — Predilezione per Giuseppe e invidia dei fratelli. — Sogni di Giuseppe. — Giuseppe nella cisterna. — È venduto a mercanti di Madian. — Dolore di Giacobbe. — Giuseppe in prigione . . . . . » 31
Capo Quinto. Giuseppe spiega i sogni del coppiere e del panattiere. — Spiega i sogni del Re. — Trionfo di Giuseppe. — Grave carestia . . . . . » 34
Capo Sesto. I fratelli di Giuseppe in prigione. — Sono mandati a casa. — Ritornano con Beniamino. — Giuseppe li tratta lautamente. — La tazza d'argento. — Angustie per questa tazza. — Giuseppe si dà a conoscere ai fratelli » 37
Capo Settimo. Incontro di Giacobbe con Giuseppe. — Morte di Giacobbe. — Suoi funerali. — Morte di Giuseppe . . » 41
Capo Ottavo. Giobbe. — Suoi infortuni. — Sua pazienza eroica. Iddio lo ricompensa. — Sua santa morte. . . . . » 43
Capo Nono. Oppressione degli Ebrei. — Mosè salvato dall'acque. — Fugge in Madian. — Va a liberare il suo popolo . » 45
Capo Decimo. Mosè ed Aronne accolti dal popolo. — Si presentano a Faraone. — Piaghe d'Egitto. — Agnello pasquale. — Morte de' primogeniti. — Liberazione degli Ebrei. — Osservazioni . . . . . » 47

EPOCA QUARTA.

Dall'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513, fino alla fondazione del tempio di Salomone l'anno 2993: racchiude anni 480.

Capo Primo. Gli Ebrei escono dall'Egitto. — Colonna di nube. — Faraone insegue gli Ebrei. — Passaggio del mar Rosso. — Faraone sommerso. — Acque amare raddolcite. — La Manna. — Acqua prodigiosa. — Vittoria sopra gli Amaleciti. — Giudici del popolo . . . . . » 52
Capo Secondo. Monte Sinai. — Decalogo. — Vitello d'oro. — Tavole della legge. — Tabernacolo. — Arca dell'alleanza. — Sacrifizi e feste degli Ebrei. — Ministri del divin culto. — Castigo del fuoco. — Sepolcri della concupiscenza. — Esploratori della terra Promessa. — Ribellione e castigo di Core, Datan ed Abiron. — Verga di Aronne. — Serpente di bronzo. Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste puniti. — Balaamo. — Ultime azioni di Mosè. — Sua Morte . . » 55

Capo Terzo. Passaggio del Giordano. — Fertilità della terra promessa. — Caduta di Gerico. — Ingegnosa finzione dei Gabaoniti. — Fermata del sole. — Ultime azioni di Giosuè . *pag.* 64
Capo Quarto. Gli Ebrei sotto i Giudici. — Debora e Sisara. — Gedeone. — Sue vittorie. — Sua morte. — Abimelecco. — Sacrificio di Iefte . . . . . » 67
Capo Quinto. Sansone. — Flagella i Filistei. — Vari tentativi per catturarlo. — È tradito da Dalila. — Sua morte. — Ruth » 71
Capo Sesto. Figli di Eli malvagi. — Samuele virtuoso. — Castigo di Eli e de' suoi figli. — Dagon e l'arca del Signore. — L'arca in Betsames e in Gabaa. — Saulle primo Re d'Israele. — Sua infedeltà . . . . . » 73
Capo Settimo. Davidde. — Lo scettro nella tribù di Giuda. — Davidde alla corte di Saulle. — Stringe amicizia con Gionata. — Vince il gigante Golia. — Ingratitudine di Saulle. — Sua tragica morte . . . . . » 76
Capo Ottavo. Davidde piange Saulle. — L'arca dell'alleanza sul monte Sion. — Vittorie di Davidde. — Sua caduta e suo ravvedimento. — Ribellione d'Assalonne. — Pestilenza in Israele. — Santa morte di Davidde . . . . . » 80

EPOCA QUINTA.

Dalla fondazione del tempio di Salomone, l'anno del mondo 2993, fino alla cattività degli Ebrei in Babilonia, l'anno 3416: racchiude anni 423.

Capo Primo. Salomone ottiene da Dio la sapienza. — Primo tratto di giustizia. — Edificazione del tempio. — Solenne dedicazione. — La regina Saba. — Prevaricazione e fine infelice di Salomone . . . . . » 83
Capo Secondo. Osservazione. — Divisione del regno d'Israele. — Regno di Roboamo e di Geroboamo. — Scisma Samaritano . . . . . » 86
Capo Terzo. Elia riprende Acabbo e predice una siccità. — È pasciuto dai corvi. — Miracoli di Elia. — Confonde i profeti di Baal. — Ottiene da Dio la pioggia . . . . . » 88
Capo Quarto. Fuga di Elia. — Eliseo lo segue. — Assassinio di Nabot. — Morte di Acabbo e trista fine di Gezabele » 91
Capo Quinto. Elia predice la morte di Ocozia. — È rapito in cielo. — Acque amare raddolcite. — Miracolo dell'olio. — Minestra risanata. — Pani moltiplicati. — Risurrezione di un fanciullo. — Naamano Siro. — Bugia punita . . » 93
Capo Sesto I soldati di Benedad in Samaria. — Strettezze e liberazione di questa città. — Morte di Eliseo, e le sue reliquie. — Giona profeta. — Sua predicazione a Ninive » 97
Capo Settimo. Fine del regno d'Israele. — Gli Israeliti nell'Assiria. — Virtù di Tobia. — Sua pazienza. — Ricordi di Tobia — Manda suo figlio in Rages. — Sua guarigione e sua morte . . . . . » 99

Capo Ottavo. Abia ed Asa re di Giuda. — Pietà di Giosafatte. — Trista fine di Gioramo e di Ocozia; Gioas, Giojada. — Depravazione e trista fine di Gioas. — Empietà di Amasia. — Ozia punito; Gioatano giusto; Acaz empio. — Isaia profeta. — Infermità e guarigione di Ezechia. — Castigo del bestemmiatore Sennacheribbo. — Santa morte di Ezechia . *pag.* 103

Capo Nono. Empietà di Manasse e sua conversione. — Morte di Oloferne. — Ammone empio. — Giosia pio. — Gioacaz e Gioachino fratelli. — Geremia profeta. — Trista fine di Gioachino. — Zelo di Geremia. — Anania falso profeta. — Geconia in Babilonia. — Sedecia. — Strettezze e saccheggio di Gerusalemme . . . . . » 107

EPOCA SESTA.

Dal totale passaggio degli Ebrei in Babilonia, l'anno del mondo 3416, sino alla nascita del Salvatore, l'anno del mondo 4000: racchiude anni 584.

Capo Primo. Osservazione. — Daniele alla corte di Nabucodonosor. — Libera Susanna. — Spiega il primo sogno di Nabucodonosor. — È innalzato a grandi onori. — I tre fanciulli nella fornace. — Secondo sogno di Nabucodonosor. — Si compiono le divine minacce . . . . . » 113

Capo Secondo. Convitto sacrilego di Baldassarre. — Daniele in mezzo ai leoni. — Atterra l'idolo di Belo. — È di nuovo messo nella fossa dei leoni. — Daniele liberato . . . » 118

Capo Terzo. Ester e Mardocheo. — Gli Ebrei salvati. — Amano punito. — Ezechiele profeta. — I dodici profeti minori. — Ciro dà la libertà agli Ebrei. — Riedificazione del tempio. — Parole di Aggeo. — Gerusalemme rifabbricata. — Gli Ebrei dopo la schiavitù. — Alessandro il grande in Gerusalemme . . . . . » 123

Capo Quarto. Eliodoro flagellato nel tempio. — Funesti presagi. — Comincia la persecuzione di Antioco. — Il vecchio Eleazaro. — Splendido martirio di una madre co' suoi sette figliuoli . . . . . » 128

Capo Quinto. Zelo e coraggio di Matatia. — Giuda Maccabeo vince Apollonio e Gerone. — Vince Nicanore, Gorgia e Lisia. — Ristorazione del tempio di Gerusalemme . . . » 132

Capo Sesto. Giuda visibilmente protetto da Dio. — Terribile morte di Antioco. — Eupatore fa pace cogli Ebrei. — Coraggio di Eleazaro. — Pietà di Giuda Maccabeo. — Sua gloriosa morte . . . . . » 134

Capo Settimo. Alcimo percosso nel tempio. — Gionata succede a Giuda. — Sue imprese. — Sua morte. — Simone procura la pace alla Giudea . . . . . » 138

Capo Ottavo. Assassinio di Simone. — Governo di Giovanni Ircano. — Aristobolo e Alessandro Gianneo. — Suoi successori fino ad Erode. — Erode straniero re della Giudea » 141

NUOVO TESTAMENTO

Profezie avverate in Gesù Cristo . . . . . *pag.* 143
Il Vangelo e gli Apostoli s. Matteo, s. Luca, s. Marco, s. Giovanni . . . . . » 145

EPOCA SETTIMA.

Dalla nascita di Gesù Cristo, l'anno del mondo 4000, sino all'eccidio di Gerusalemme, l'anno del mondo 4070, di Gesù Cristo 70.

Capo Primo. Maria SS. e s. Giuseppe. — Nascita del Salvatore. — Gesù adorato dei Magi. — È presentato al tempio . » 148
Capo Secondo. Strage degl' Innocenti. — La sacra famiglia in Egitto. — Trista morte di Erode. — Disputa co' Dottori » 151
Capo Terzo. S. Giovanni Battista. — Battesimo di Gesù Cristo. — Cambia l'acqua in vino. — Sue tentazioni nel deserto. — Martirio di s. Giovanni Battista. — Gesù scaccia i trafficatori dal tempio. — Elezioni degli Apostoli . . . » 153
Capo Quarto. Beatitudini evangeliche. — Continuazione del discorso sul monte. — Intenzione e cure del buon cristiano. — Giudizi temerari. — Fine del discorso sul monte. — Gesù riprende i Farisei. — Parla del giudizio universale. — Riceve la Maddalena — È vero amico dei fanciulli . . » 158
Capo Quinto. Il lebbroso. — Il servo del centurione. — La figlia di Giairo. — Il figliuolo di una vedova. — Moltiplicazione dei pani. — Varie guarigioni. — Un cieco nato vede lume. — Risurrezione di Lazzaro . . . . . » 165
Capo Sesto. Parabola della pecora smarrita. — Del figliuol prodigo. — Delle dieci Vergini. — Del ricco Epulone . . » 171
Capo Settimo. Trasfigurazione di Gesù Cristo. — Predice la sua passione. — Concilio de' Farisei. — Gesù entra trionfante in Gerusalemme. — Celebra la Pasqua cogli Apostoli. — Instituisce l'Eucaristia. — Lava i piedi agli Apostoli. — Predice la negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo » 176
Capo Ottavo. Gesù nell'orto di Getsemani. — È tradito da Giuda. — È percosso crudelmente in casa di Caifasso. — Pietro rinnega Gesù. — Disperazione di Giuda. — Gesù condotto a Ponzio Pilato. — Flagellato, coronato di spine e condannato a morte. — Via del Calvario. — Gesù in croce. — Conversione del buon ladrone. — Ultime parole di Gesù. — Spira in Croce . . . . . » 183
Capo Nono. Carità di Gesù. — Miracoli seguiti alla sua morte. — È deposto nel sepolcro. — Risorge il terzo giorno. — Comparisce alla Maddalena. — I discepoli di Emaus . » 188

Capo Decimo. Gesù si manifesta agli Apostoli. — La Confessione dei peccati. — Dubbio di s. Tommaso. — Pesca miracolosa. — S. Pietro capo della Chiesa. — Missione degli Apostoli. — Ascensione al Cielo . . . . . *pag.* 192
Capo Undecimo Gli Apostoli nel cenacolo. — Discesa dello Spirito Santo. — Prime prediche di s. Pietro. — Vita de' primi Cristiani. — Persecuzione di Gerusalemme. — Martirio di s. Stefano. — S. Pietro liberato . . . . . » 195
Capo Duodecimo. S. Paolo e sua conversione. — Cornelio Centurione abbraccia la fede. — Simon Mago . . . . . » 199
Capo Decimoterzo. Divisione degli Apostoli. — Libri del Nuovo Testamento. — Miracoli di s. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. — Martirio de' ss. Pietro e Paolo . . . . . » 202
Capo Decimoquarto. Profezia sopra Gerusalemme. — Segni che ne precedono l'avveramento — Eccidio della città e dispersione degli Ebrei . . . . . » 205
Capo Decimoquinto. Conclusione . . . . . » 208
Dizionario dei vocaboli riguardanti la geografia, gli uffizi ed i riti religiosi di cui è più frequente l'uso nella Storia Sacra » 211
Monete, pesi e misure usate dagli Ebrei e loro confronto con le monete pesi e misure del Sistema Metrico-decimale . » 252
Geografia della terra Santa . . . . . » 258

IL CERCATORE

DELLA

FORTUNA

SECONDA EDIZIONE



TORINO, 1876.

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

SAN PIER D'ARENA
Ospiz. di S. Vinc. de' Paoli.

NIZZA-MARITTIMA
Patronato di S. Pietro.

VARIETÀ

PICCOLA TAVOLA CRONOLOGICA
DELLA
STORIA SACRA
E DELLA
STORIA ECCLESIASTICA

NB. Questa tavola servirà: 1° a designare l'epoca dei principali avvenimenti della Storia Sacra; 2° a far conoscere che la religione risale dal nostro tempo fino all'origine del mondo 3° a rammentare che la Chiesa Cattolica ha condannato tutte le eresie a misura che sono comparse, e che Lutero e Calvino son venuti molto tempo dopo gli Apostoli.

Anni del mondo.		Anni av. Cr.
1	Creazione del mondo	4004
930	Morte di Adamo in età di 930 anni .	3074
1056	Nascita di Noè	2948
1656	Diluvio universale di circa un anno di durata	2348
2006	Morte di Noè in età di 950 anni . .	1998
2083	Vocazione d'Abramo	1921
2108	Nascita d'Isacco	1891
2168	Nascita di Giacobbe	1836
2259	Nascita di Giuseppe	1745

Anni del mondo.		Anni av. Cr.
2298	Giacobbe e la sua famiglia vanno in Egitto	1706
2433	Nascita di Mosè	1571
2513	Uscita degli Ebrei dall'Egitto . . .	1491
2553	Entrata nella Terra Promessa . . .	1451
2759	Vittoria di Gedeone	1245
2817	Voto di Jefte	1187
2930	Nascita di Sansone	1174
2851	Nascita di Samuele	1153
2909	Consacrazione di Saul	1095
2942	Vittoria di David sopra Golia . . .	1062
2993	Fondazione del tempio di Salomone .	1000
3029	Scisma delle dieci tribù	975
3096	Sacrifizio d'Elia	908
3110	Guarigione di Naaman	894
3220	Principio delle profezie d'Isaia . . .	784
3291	Punizione di Senacherib	713
3320	Viaggio del giovine Tobia	668
3398	Cattività degli Ebrei a Babilonia . .	606
3400	Profezie di Geremia e d'Ezechiele . .	604
3449	Predizione di Daniele	555
3468	Ritorno dalla cattività e fondazione del tempio di Zorobabele	536
3837	Martirio dei Maccabei	167

ERA CRISTIANA.

Anni del mondo.		Anni dopo Cr.
4004	Nascita di Gesù Cristo e principio dell'era volgare	1
4034	Gesù Cristo battezzato da S. Giovanni Battista	30

Anni del mondo.		Anni dopo Cr.
4037	Morte di Gesù Cristo	33
4046	S. Pietro stabilisce la sua cattedra a Roma.	42
4054	Primo concilio di Gerusalemme . .	50
4070	Morte di S. Pietro	66
4074	Distruzione del Tempio e della città di Gerusalemme e dispersione del popolo ebreo, predetta da Daniele	70
4104	Morte di s. Giovanni Evang.	100
4111	Morte di s. Ignazio martire	107
4172	Quadrato e Aristide apologisti verso l'anno (1)	168
4181	S. Potino primo vesc. di Lione . . .	177
4204	Diogene vescovo di Ginevra verso l'anno (2)	200
4206	S. Ireneo vescovo di Lione	202
4212	Martirio di s. Andeolo primo apostolo del Vivarese	208
4215	Martirio dei santi Felice Fortunato e Achille apostoli di Valenza	211

(1) S. Ignazio e s. Giustino parlano nelle loro opere della presenza reale, dei Vescovi, dell'invocazione dei Santi ecc.

(2) Si conosce il nome di tutti i Vescovi di Ginevra dal primo fino a Pietro de la Baume che fu obbligato ad abbandonarla nel 1535; se ne contano 88. Vi erano dunque dei Vescovi in questa città, come a Basilea a Losanna ecc. fin dei primi secoli. Questi vescovi davan la confermazione, facevano le Ordinazioni, dicevan la s. messa, facevan quel che fanno oggi da per tutto i vescovi. La religione di Ginevra è dunque cambiata in materia essenziale. Ci vuole un po' di debolezza di credulità per persuadersi che gli antenati dei Ginevrini e dei paesi circostanti siano stati nell'errore dai primi secoli fino a Calvino vale a dire durante 1300 anni. Non è più ragionevole il pensare che Calvino abbia avuto il torto rovesciando e cambiando la fede?

Anni del mondo.		Anni dopo Cr.
4220	S. Clemente d'Alessandria	216
4257	Origene	253
4259	S. Cipriano	255
4317	La pace data alla Chiesa da Costantino	313
4329	Condanna dell'Eresìa d'Ario nel concilio di Nicea	325
4342	Eusebio di Cesarea	338
4350	Giustiniano vescovo di Basilea . . .	346
4377	S. Atanasio	373
4385	Teodoro vescovo di Lione in Vallese .	381
4389	Morte di s. Cirillo di Gerusalemme (1)	385
4401	S. Ambrogio	397
4411	S. Giovanni Grisostomo	407
4416	Andax vescovo di Belley	412
4424	S. Girolamo	420
4422	Condanna dell'eresia di Pelagio . . .	418
4434	Morte di s. Agostino (2)	430
4484	S. Apollinare vescovo di Valenza . .	480
4552	Reliquie di S. Vittore solennemente trasportate a Ginevra	548
4589	Fondazione della Cattedrale di s. Pietro a Ginevra	585
4636	Morte di Maometto	632
4791	Condanna degl'Iconoclasti	787

(1) S. Cirillo parlava della presenza reale così chiaramente come noi nei suoi catechismi chiamati catechesi. Si può dire altrettanto di s. Atanasio, di s. Ambrogio di s. Grisostomo ecc.

(2) I protestanti più dotti convengono che al tempo di s. Agostino la fede dei cattolici era la stessa che ai nostri giorni sulla presenza reale, l'invocazione dei santi, la venerazione delle reliquie, la preghiera per i defunti ecc. Si contano dunque quattordici secoli d'antichità. Bisogna pure aggiungere che avanti s. Agostino essa aveva la dottrina medesima.

Anni del mondo.		Anni dopo Cr.
4895	Morte di Fozio autore dello scisma dei Greci	891
4962	S. Gerardo fondatore del monastero di Bron	958
5054	Condanna di quelli che negavano la presenza reale	1050
5100	Prima Crociata	1096
5157	Morte di s. Bernardo	1153
5180	S. Antelmo vescovo di Belley . . .	1176
5170	Condanna degli errori degli Albigesi (1)	1166
5189	Condanna degli errori dei Valdesi (2)	1185
5487	Nascita di Lutero	1483
5521	Condanna dei suoi errori	1517
5529	Sua apostasia ; suo matrimonio, propagazione dei suoi errori con la violenza e i sacrilegi	1525
5537	Enrico VIII re d' Inghilterra si separa dalla Chiesa romana per sposare Anna Bolena	1533
5540	Egli s'impadronisce dei beni ecclesiastici	1536
5513	Nascita di Calvino	1509
5539	Calvino stabilisce la sua riforma a Ginevra	1535
5587	Fa bruciare Michele Servet	1583
5566	Guasti dei Calvinisti in Francia . .	1562
5567	Concilio di Trento contro le eresie dei Protestanti	1563
5626	Morte di s. Francesco di Sales . . .	1622

(1) La città di Ginevra onorava dunque i santi e le reliquie trecento anni sono.

(2) Si sono a torto confusi gli errori dei Valdesi e degli Albigesi (Vedi Bossuet: Storia delle variazioni, o il dizionario di B rgier).

Anni del mondo.		Anni dopo Cr
5657	Condanna delle cinque proposizioni di Giansenio	1653
5657	Morte di s. Francesco Saverio . . .	1653
5666	Morte di s. Vincenzo de' Paoli . . .	1662
5717	Bolla *Unigenitus* contro Quesnel e i Giansenisti	1713
5793	Apertura degli stati generali in Francia il 4 Maggio	1789
5793	Invasione dei beni del Clero il 2 novembre	1789
5794	Soppressione degli ordini religiosi il 19 febbraio	1790
5794	Decreto che esige dai preti il giurameuto di mantenere la costituzione civile del clero	1790
5795	Pio VI condanna la costituzione e il giuramento	1791
5796	Massacro di un gran numero di preti a Parigi, Lione ecc. il 2 settembre (1)	1792
5803	Morte di Pio VI a Valenza 29 agosto	1799
5805	Elezione di Pio VII a Venezia 14 marzo	1801
5805	Concordato fra Pio VII e Bonaparte 15 agosto	1801
5813	Pio VII tolto da Roma e trascinato a Savona, 5 luglio	1809
5816	Rovina di Napoleone e dell'armata francese in Russia, ottobre	1812
5827	Morte di Pio VII 20 agosto	1823
5833	Morte di Leone XII 10 febbraio . . .	1829

(1) È utile osservare che tutte le eresie hanno data occasione a grandi disordini.

Anni del mondo.		Anni dopo Cr.
5834	Morte di Pio VIII 1 dicembre . . .	1830
5835	Elezione di Gregorio XVI 2 febbraio .	1831
5850	Morte di Gregorio XVI, 1 giugno . .	1846
5850	Elezione di Pio IX 16 giugno . . .	1846

NB. Si contano fino a Pio IX 261 Papi successori di s. Pietro.

68

AL SERVO DI DIO

SAVIO DOMENICO

Il pio e zelante prevosto di Montaldo ci manda questo scritto che con piacere pubblichiamo sia pel merito della persona che ce lo manda sia per la materia che contiene. Eccolo adunque.

A maggior gloria di Dio fonte inesausta, e distributore liberalissimo d' ogni bene e dono perfetto, della sua degnissima Madre Maria Vergine sempre Immacolata e del glorioso Patriarca S. Giuseppe e di tutti gli Angeli e Santi del Paradiso, e in ispecie dell'angelico giovane gran servo di Dio Domenico Savio gioiello prezioso dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Il sottoscritto paroco di Montaldo Torinese dichiara, che essendo stato in occasione di leggera malattia sofferta nel gennaio scorso, e nella convalescenza molestato da flussione e dolore ai denti, avendo inteso che una figlia sua parocchiana in simile circostanza erasi raccomandata con felice successo al predetto angelico giovine per essere liberata da questi dolori, ebbe anch'egli ricorso all'intercessione del medesimo, nel triduo precedente la festa della

SS. Vergine Maria addolorata. Non dovette prolungare di molto le sue preghiere imperciocchè ne fu egli pure prontamente esaudito. Dapprima venne sopito il dolore, indi scomparve interamente. Questa felice esperienza fece sì che il detto paroco continuasse e continui nei suoi bisogni spirituali e temporali a raccomandarsi a Dio per intercessione di Maria Vergine, di s. Giuseppe, degli Angeli e de' Santi, e del servo di Dio Domenico Savio a fine di ottenerci le grazie che desidera.

In fede Torino il giorno di s. Marco Evangelista 25 aprile 1864.

Il paroco di Montaldo

D. Castagneri F. Federico *Pievano.*

INDICE

CAPO I. *Desiderio di felicità* . . . pag. 3
— II. *La lettera* . . . . . » 7
— III. *La partenza* . . . . . » 12
— IV. *La California* . . . . . » 15
— V. *Il missionario* . . . . . » 22
— VI. *Pablo l'indiano* . . . . . » 29
— VII. *Colpo di fortuna* . . . . . » 33
— VIII. *Il ritorno* . . . . . » 39
— IX. *Parigi* . . . . . » 47
— X. *Il potere dell'oro* . . . . . » 54

VARIETÀ

Piccola tavola cronologica della Storia Sacra e della Storia Ecclesiastica . . . . . » 60
Al servo di Dio Savio Domenico . . . . » 68